

Fondazione



OSSERVATORIO
SULLA CRIMINALITÀ
NELL'AGRICOLTURA
E SUL SISTEMA
AGROALIMENTARE



COLDIRETTI



AGROMAFIE

8° RAPPORTO SUI CRIMINI
AGROALIMENTARI IN ITALIA

RUBETTINO

AGROMAFIE

8° RAPPORTO SUI CRIMINI AGROALIMENTARI IN ITALIA

RUB3ETTINO

Copyright© 2025
By Eurispes, Roma

Finito di stampare nel mese di maggio 2025

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm e le copie fotostatiche)
sono riservati per tutti i paesi e devono essere espressamente
autorizzati dall'Autore.

Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli – Viale Rosario Rubbettino, 10
Tel (0968) 6664201 www.rubbettino.it

La Coldiretti, l'Eurispes e la Fondazione
*“Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura
e sul sistema agroalimentare”*

ringraziano:

l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza,
la Polizia di Stato, il Servizio Analisi Criminale della Direzione
Centrale della Polizia Criminale,
la Guardia Costiera, l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli,
l'Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della
Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF)

AGROMAFIE

8° RAPPORTO SUI CRIMINI AGROALIMENTARI IN ITALIA

Direzione scientifica

Gian Carlo Caselli • Gian Maria Fara • Stefano Masini
Massimo Ferraro

Direzione del Rapporto

Susy Montante

Coordinamento

Raffaella Saso

Organizzazione tecnica

Francesco De Fazio

Gruppo di lavoro

Angelo Caliendo • Nicola De Fuoco • Susanna Fara
Giorgio Fedeli • Stefano Liberti • Romano Magrini • Alberto
Mattiacci • Emanuele Oddi • Marco Omizzolo • Giovambattista
Palumbo • Roberta Rega • Marco Ricceri • Ludovico Semerari
Giovanni Tartaglia Polcini • Ilaria Tirelli • Mariarosaria Zamboi

Segreteria organizzativa

Alessandro Pecci

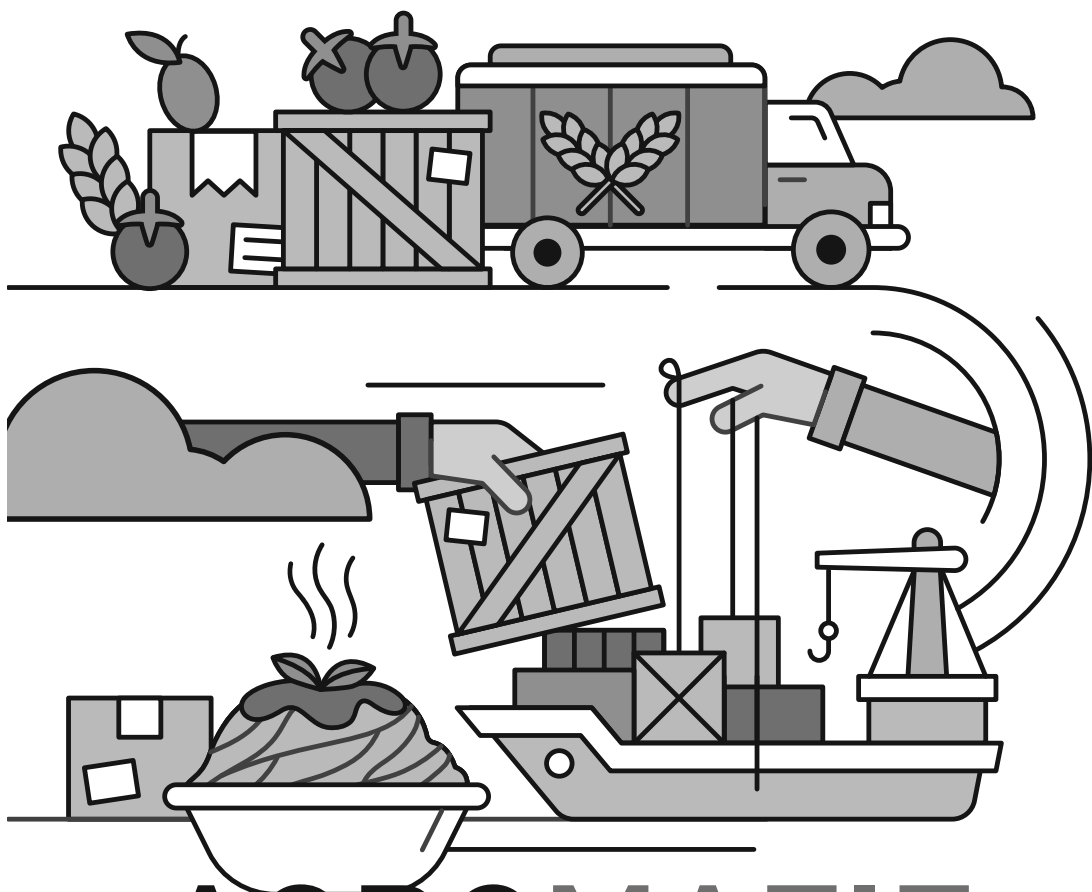
Fondazione



OSSERVATORIO
SULLA CRIMINALITÀ
NELL'AGRICOLTURA
E SUL SISTEMA
AGROALIMENTARE



COLDIRETTI



AGROMAFIE

8° RAPPORTO SUI CRIMINI
AGROALIMENTARI IN ITALIA

Sommario

Prefazione di Gian Carlo Caselli e Gian Maria Fara

Agromafie: una proiezione sempre più internazionale 17

Capitolo 1 - Il caporalato transnazionale, nuovo terreno d'azione delle agromafie.....27

1.1 Vecchi e nuovi caporali nei campi italiani29

1.2 La provincia di Foggia: granaio d'Italia tra sfruttamento e immigrazione irregolare.....31

1.3 Il Nord Italia, tanta terra per imprese senza terra.....37

1.4 Il laboratorio Veneto, regno delle cooperative spurie.....42

FOCUS Dall'ingresso in Italia al lavoro illecito, le organizzazioni chiavi in mano48

Capitolo 2 - Le disfunzioni lungo la filiera..... 55

2.1 Dal campo al piatto, chi vince e chi perde, come si distribuisce il valore.....57

2.2 Gli anelli intermedi meno visibili, i trasporti e i mercati all'ingrosso.....59

2.3 La posizione dominante della Grande distribuzione organizzata62

2.4 Il contrasto alle pratiche sleali e il ruolo dell'ICQRF.....65

2.5 Il caso Lactalis e la denuncia di Coldiretti67

Capitolo 3 - Agromafia in Europa. Sottovalutazione della diffusione ed entità del fenomeno, carenze normative e nel

contrasto 69

3.1 Criminalità organizzata in Europa.....71

3.2 Agromafie e criminalità rurale.....73

3.3 Normative e contrasto assenti, o quasi.....77

3.4 La penetrazione cinese nella filiera agroalimentare italiana..80

Capitolo 4 - La tutela del patrimonio agroalimentare e la necessità di una riforma	85
4.1 Premessa.....	87
4.2 L'Italian sounding - un giro d'affari miliardario.....	88
4.3 La necessità di un sistema adeguato di norme e di regole.....	89
4.4 La "Commissione Caselli"	91
4.5 FOCUS Materie prime estere per prodotti Made in Italy: il caso del pomodoro cinese.....	94
 Capitolo 5 - Cybercrime, smaterializzazione e nuovi meccanismi di trasferimento del denaro.....	97
5.1 Premessa.....	99
5.2 Indicatori di anomalia.....	100
5.3 Il cyberlaundering e la circolazione telematica della ricchezza.....	103
5.4 Riciclaggio ed agromafie.....	104
 Capitolo 6 - Indice di permeabilità alle Agromafie delle province italiane	107
6.1 Premessa.....	109
6.2 Agromafie e penetrazione territoriale.....	115
6.3 Nota metodologica: la costruzione della variabile "Agromafia"	122
6.4 L'Indice di Permeabilità all'Agromafia (IPA).....	123
 Capitolo 7 - Indagine: la fiducia nel Made in Italy.....	133
7.1 I risultati dell'indagine.....	135
7.2 Il dibattito su insetti e carne sintetica.....	140
7.3 Conclusioni.....	145
 Capitolo 8 - L'azione di contrasto	147
8.1 Uno sguardo d'insieme.....	149

<i>8.2 L'attività della Guardia di Finanza:</i>	
<i>Infiltrazioni criminali nel comparto agroalimentare.....</i>	<i>152</i>
<i>8.3 Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare.....</i>	<i>241</i>
<i>8.4 Criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare. I</i>	
<i>dati della Direzione Centrale della Polizia Criminale.....</i>	<i>285</i>
<i>8.5 Comando Generale delle Capitanerie di Porto Guardia</i>	
<i>Costiera Reparto III – Piani e Operazioni Centro Controllo</i>	
<i>Nazionale Pesca.....</i>	<i>303</i>
<i>8.6 Agenzia delle Dogane e dei Monopoli: analisi del fenomeno</i>	
<i>della contraffazione.....</i>	<i>363</i>
<i>Allegato 1 - Report Ufficio Rapporti EPPO e DNAA DDA.....</i>	<i>380</i>
<i>8.7 Ispettorato Centrale della tutela della Qualità e Repressione</i>	
<i>Frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF).....</i>	<i>403</i>

PREFAZIONE

Agromafie: una proiezione sempre più internazionale

Il settore agroalimentare italiano rappresenta un volano straordinario per l'intera economia nazionale. Il valore della filiera allargata, includendo il canale della ristorazione e gli esercizi della Grande distribuzione organizzata, ha superato il valore record di 620 miliardi di euro, il 15% in più rispetto al 2021.

Il comparto ha un'importanza strategica per il Paese nel suo complesso, confermata dai numeri, oltre 42 miliardi di euro (stime Istat) per valore aggiunto e dall'export in costante crescita: nel 2024 le esportazioni agroalimentari italiane (agricoltura più prodotto trasformato) hanno raggiunto il valore record di 69,1 miliardi di euro, con un incremento dell'87% rispetto al 2015. Questi numeri ci parlano di un patrimonio inestimabile, che andrebbe ascritto alla categoria di "bene comune", giacché una filiera agro-alimentare florida non produce solo ricchezza per i soggetti che ne fanno parte, ma genera benessere per l'intera collettività. Un cibo sano ha una funzione benefica generale: salvaguarda la salute dei cittadini e svolge preziosi servizi eco-sistemici per il territorio.

Mettere l'accento sulla necessità di tutelare questo patrimonio, come da anni facciamo con i Rapporti sulle agromafie, è tutt'altro che un esercizio retorico. Perché a fronte di questi exploit, proprio la vitalità e la ricchezza del settore non mancano di suscitare l'interesse delle agromafie, che sempre più si infilano in ogni varco attraverso cui incrementare i propri profitti. Il fenomeno delle agromafie si è andato strutturando e consolidando negli ultimi anni, investendo tutti gli anelli della filiera, dal settore primario a quello della distribuzione e della ristorazione, aumentando in modo esponenziale i propri introiti illeciti. Dalla pubblicazione del primo Rapporto, nel 2011, il giro d'affari stimato delle agromafie è praticamente raddoppiato, passando da 12,5 miliardi di euro all'attuale stima di 25,2 miliardi di euro. Una crescita che è stata costante e che ha avuto una sola lieve e congiunturale battuta d'arresto nel 2021 in occasione della crisi pandemica dovuta alla diffusione da Covid-19, in cui si è passati dai 24,5 miliardi di euro del 2019 ai 23,5 del 2021.

Superata la fase emergenziale, però, il business è tornato a volumi pre-pandemici, a dimostrazione del fatto che, come sempre accade nei periodi di crisi, le organizzazioni sono state pronte a sfruttare la ripresa, da un lato, e a trarre vantaggio dalle fragilità conseguenti all'emergenza, dall'altro. Inoltre, come evidenziato nel terzo capitolo di questo Rapporto, il fenomeno delle agromafie non è limitato solamente all'Italia ma sta assumendo sempre più rilevanza anche a livello europeo. Questo sia per la capacità delle organizzazioni criminali di replicare, adattando al contesto locale, un *modus operandi* già visto nel nostro Paese, sia per la scarsa consapevolezza di queste dinamiche a livello europeo. Il presente Rapporto analizza i nuovi campi di azione delle agromafie, sia a livello italiano che internazionale, nella consapevolezza che l'analisi e la denuncia rappresentano strumenti imprescindibili per la tutela di un patrimonio unico e vitale come quello dell'agroalimentare italiano.

Lo shock della pandemia e della guerra, la poli-crisi colpisce l'agricoltura

Gli incrementi dei costi energetici e delle materie prime causati dallo scoppio del conflitto in Ucraina prima, e dall'inflazione poi, hanno colpito duramente il settore agricolo italiano che si era da poco avviato a superare gli effetti negativi generati dalla pandemia da Covid-19. Secondo l'ultimo Rapporto del Centro Studi Divulga, la crisi innescata dalla guerra in Ucraina ha avuto degli impatti significativi sui fattori di produzione agricoli. Il costo per l'energia, ad esempio, è cresciuto del 66% incidendo in misura maggiore sui bilanci delle imprese, ma sono aumentati anche i prezzi per mangimi e spese per il bestiame (+11% in valore) e per i fitosanitari (circa l'8% in più rispetto al 2021). Stesso discorso per i fertilizzanti, con i prezzi medi che hanno subito un aumento del 49% rispetto al 2019. Se poi pensiamo al mais – un prodotto cruciale per la zootecnia – il prezzo è oggi più alto del 12%.

Molte imprese del settore sono state così costrette a cessare la propria attività, altre hanno lavorato in perdita. Inoltre, l'incremento dei costi si è riversato a cascata sui consumatori, che in diversi casi hanno dovuto rivedere le proprie abitudini alimentari. Basti pensare

che nel nostro Paese circa 2,2 milioni di nuclei familiari (oltre 5,6 milioni di persone) vivono in una condizione di povertà assoluta.

Questi dati sembrano contraddire i numeri positivi citati all'inizio. Ma la contraddizione è solo apparente e illustra in modo plastico quello che è il principale elemento di fragilità del settore: l'iniqua distribuzione del valore lungo la filiera. Lo ha sottolineato recentemente anche l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea): su 100 euro spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti agricoli freschi, meno di 20 euro remunerano il valore aggiunto degli agricoltori, ai quali, sottratti gli ammortamenti e i salari, resta un utile di 7 euro, contro i circa 19 euro del macro-settore del commercio e trasporto. Per i prodotti trasformati, che implicano un passaggio in più dalla fase agricola a quella industriale, l'utile dell'agricoltore è di appena 1,5 euro, contro i 13,1 euro del commercio e trasporto. L'analisi mostra come la crescita di fatturato del comparto agroalimentare abbia giovato soprattutto agli anelli superiori della filiera, la distribuzione e in parte la trasformazione industriale. Questa sperequazione mette a rischio la tenuta del settore produttivo, vera e propria spina dorsale del comparto nel suo insieme, che oggi in molti casi lavora con utili talmente bassi da rendere complesso ogni tentativo di innovazione.

A questa iniqua distribuzione di valore si sommano gli effetti sempre più nefasti dei cambiamenti climatici, di cui l'Italia insieme a tutta l'area mediterranea è un vero e proprio hotspot. I periodi di forte siccità che hanno caratterizzato la Pianura Padana tra il 2022 e il 2023 e poi il Sud Italia, e in particolare la Sicilia, nel 2024 hanno causato un calo sensibile della produttività agricola, ulteriormente peggiorato dagli effetti dei fenomeni atmosferici estremi, come piogge alluvionali e grandinate eccezionali. Secondo una stima di Coldiretti, i danni dagli effetti dei cambiamenti climatici (siccità, alluvioni, nuovi patogeni) sono quantificabili in 6 miliardi di euro nel 2023 e 9 miliardi di euro nel 2024. Dietro queste cifre ci sono aziende in affanno, che chiudono o sono costrette a lavorare sottocosto.

Da questo punto di vista, non è sorprendente che gli obiettivi e i vincoli imposti dalla strategia del Green deal europeo, non concordati con il settore agricolo, abbiano creato dissenso, dal momento che imponevano una riduzione di produzione a un settore già in sofferenza, senza prevedere adeguate compensazioni. Il tema della sostenibilità economica, insieme a quella sociale e ambientale, ritorna

fortunatamente in primo piano nel nuovo documento di visione strategica della Commissione Europea, alla cui stesura il mondo agricolo ha partecipato attivamente, e in cui i temi cruciali della distribuzione del valore, del ricambio generazionale e delle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici sono presenti in modo preponderante. Tale documento rappresenta un significativo cambio di passo, giacché evidenzia il ruolo cruciale dell'agricoltore come custode del territorio e tutore dell'ambiente e degli ecosistemi. Tradurre in pratica le linee programmatiche esposte nel documento, attraverso un riequilibrio nei rapporti di filiera, una diversa distribuzione degli aiuti della Politica Agricola Comune (PAC) e un reale incentivo all'ingresso dei giovani in un settore che vede un'età media avanzata, sono le sfide dei prossimi anni, anche per contrastare con politiche proattive l'impetuosa avanzata delle agromafie.

Bisogna anche dire che la struttura produttiva del nostro Paese, caratterizzata da una prevalenza di piccole e medie imprese, aumenta in modo sensibile il rischio di crisi sistemica. Le ridotte dimensioni delle aziende agricole, da sempre ossatura e risorsa di un Made in Italy basato sulla specificità e la diversità, diventano in questo contesto elemento di vulnerabilità: gli agricoltori si trovano oggi meno pronti ad affrontare i ripetuti shock, soprattutto in presenza di alti tassi d'interesse e di una generale riduzione dei crediti bancari concessi al settore agricolo. Al riguardo, basta evidenziare un dato: i prestiti alla produzione agricola in Italia sono scesi dai 44,3 miliardi del 2015 ai 40,4 miliardi del 2022. Se si considera che i costi sono aumentati in modo sensibile e che, soprattutto negli ultimi tre anni, le aziende agricole hanno lavorato in sofferenza, si capisce come sia altamente probabile che molti imprenditori agricoli, nell'impossibilità di ottenere crediti dagli Istituti bancari, si siano rivolti a circuiti illeciti.

Il contesto fin qui descritto, contraddistinto dal quadro internazionale estremamente instabile e volatile, da una minor capacità di accedere a crediti bancari e dagli effetti dei cambiamenti climatici sui raccolti, non può infatti non stimolare una riflessione sulle fragilità del nostro sistema agroalimentare e sulla possibilità che tale fragilità possa rappresentare un terreno fertile per ulteriori infiltrazioni della criminalità organizzata nel comparto.

Già negli ultimi Rapporti si era sottolineato come l'evoluzione del sistema mafioso avesse consolidato spazi sempre più ampi all'interno del

settore agroalimentare e come tutti i segmenti della filiera – dalla produzione alla trasformazione, dal trasporto alla commercializzazione – vedessero la presenza di interessi criminali strutturati e alla continua ricerca di nuove opportunità di espansione. Opportunità che nel contesto attuale rischiano di aumentare il ruolo e il peso delle compagini criminali in tutta la filiera. Le enormi risorse economiche di cui queste dispongono, oltre a favorire l'infiltrazione delle stesse all'interno del tessuto economico, permettono di rispondere alle crisi in maniera più rapida ed efficiente rispetto a molte realtà sane. Oggi appare particolarmente preoccupante il dato per cui le agromafie sembrano allungare i propri tentacoli anche sulla terra e cioè sulla produzione primaria, approfittando dello stato di bisogno di agricoltori in crisi e della scarsa disponibilità di credito bancario. La nuova tendenza sembra indicare che, attraverso i prestiti a usura, le organizzazioni criminali acquisiscono terreni su cui possono investire somme rilevanti provenienti da altre attività illecite. Se è difficile stimare quantitativamente il fenomeno, dal momento che il prestito a usura è per sua natura invisibile in mancanza di una denuncia, diversi segnali di un incremento sono giunti dalle autorità ispettive, a indicare che la crisi che attraversa alcune filiere può rappresentare un potente viatico per una vera e propria intrusione delle agromafie nel settore. Si tratta di una rilevante novità rispetto agli anni passati, quando la penetrazione delle organizzazioni illecite nella filiera agroalimentare era per lo più concentrata nel trasporto e nei canali di vendita, i mercati all'ingrosso e gli esercizi della grande distribuzione organizzata. Nel presente Rapporto, si analizza l'intrusione delle agromafie in ogni singolo anello, sia attraverso le segnalazioni e le indagini delle autorità ispettive e di pubblica sicurezza, sia attraverso lo strumento dell'Indice di permeabilità alle agromafie. Questo Indice, che misura la vulnerabilità delle singole province rispetto alle agromafie indipendentemente dal livello attuale con cui esse si manifestano, mostra come diverse province del Nord Italia presentino una pericolosa tendenza alla penetrazione, ossia hanno caratteristiche per le quali tale penetrazione, se non ancora avvenuta in modo conclamato, è probabilmente destinata a verificarsi nel prossimo futuro, in assenza di una politica di monitoraggio, di prevenzione e di contrasto.

In linea generale, possiamo dire che il settore appare particolarmente attrattivo per le organizzazioni criminali, vista la facilità con cui è possibile riciclare denaro proveniente da attività illecite. L'attrattività

deriva proprio dall'apparente contraddizione mostrata più in alto: il comparto è florido, genera ricchezza e ha un ruolo consolidato dato anche dalla sua proiezione internazionale, ma al contempo la parte più propriamente agricola della filiera è attraversata da una poli-crisi che ne erode in modo sostanziale la redditività.

Come si indicava più in alto, la liquidità di cui dispongono le organizzazioni criminali permette loro di offrire prestiti a tassi d'usura a quelle realtà che non riescono ad accedere a crediti attraverso i canali tradizionali. L'aumento dei tassi d'interesse e la già citata diminuzione dei prestiti erogati dalle banche alla produzione agricola sono tutti elementi che contribuiscono a ridurre ulteriormente il margine di manovra per le aziende agricole. Se a ciò si aggiunge che la Grande distribuzione organizzata, grazie alla capacità di influire sui prezzi, spesso impone prezzi d'acquisto per i prodotti alimentari che non sono in grado di coprire le spese di produzione, si comprende perché ci sono le condizioni per un sensibile aumento del giro d'affari delle agromafie e soprattutto perché oggi tali organizzazioni appaiono interessate, molto più che in passato, a penetrare il settore primario e assumere direttamente il controllo della terra. La crisi di produzione in cui è entrato il nostro sistema agricolo è riconducibile sia a fattori contingenti, come l'aumento dei costi legato alla guerra o gli effetti dei cambiamenti climatici, sia a elementi strutturali come i bassissimi margini di profitto delle aziende agricole e il ruolo dominante della Grande distribuzione organizzata, le difficoltà di accesso al credito e una struttura produttiva fatta di realtà estremamente piccole e poco resilienti agli shock non solo dal lato della domanda ma anche dal lato dell'offerta. È su tutti questi aspetti che bisogna agire con prontezza ed efficienza se non si vuole aumentare ulteriormente lo spazio d'azione delle organizzazioni criminali.

Dal viaggio al campo, le nuove organizzazioni transnazionali che gestiscono gli invisibili

La dimensione sovranazionale delle agromafie è una delle novità più rilevanti degli ultimi anni. Tale dimensione assume una duplice e importante dimensione: da una parte ci sono organizzazioni già presenti che si internazionalizzano, dall'altra si aggiungono nuove

organizzazioni che emulano il *modus operandi* delle organizzazioni più consolidate in Paesi in cui le azioni di contrasto sono meno strutturate rispetto all'Italia.

C'è poi un fenomeno ancora più nuovo, che rappresenta uno dei focus del presente Rapporto: la nascita di organizzazioni ramificate tra l'Italia e vari paesi extra-europei che si occupano della gestione della manodopera agricola e che si configurano come gigantesche agenzie informali di brokeraggio e intermediazione illecita per i lavori nelle campagne. Diverse indagini e segnalazioni hanno messo in luce l'esistenza di queste organizzazioni che, sfruttando anche il meccanismo dei decreti flussi, organizzano i viaggi di lavoratori soprattutto dai paesi del sub-continente indiano (India e Bangladesh), a fronte del versamento di cospicue somme di denaro. Una volta arrivati, questi lavoratori non sono messi in regola ma vengono utilizzati come manodopera a basso costo e sfruttati senza pietà, con la richiesta costante di risarcimento del debito che hanno contratto per venire in Italia. Il fenomeno mostra la grande flessibilità di adattamento delle agromafie e l'indubbia capacità che esse hanno nel costruire alleanze trans-nazionali, mettersi in rete con organizzazioni criminali anche in contesti molto diversi e lontani e operare nel mutuo e illecito interesse. Porre l'accento su questo fenomeno e contrastarlo è cruciale per sostenere il buon funzionamento della filiera: lo sfruttamento dei lavoratori e il caporalato non sono soltanto elementi di concorrenza sleale nei confronti della maggioranza delle aziende agricole che opera rispettando le regole, ma sono macchie che possono compromettere la reputazione del settore nel suo insieme, che rischia di essere indebitamente associato a queste pratiche illecite messe in atto da una minoranza di soggetti.

C'è poi un altro dato da mettere in evidenza: se il giro d'affari delle agromafie si attesta sui 25,2 miliardi di euro, quello dell'Italian sounding e del falso Made in Italy è di circa 120 miliardi di euro, pari a quasi il doppio di quello dell'export agroalimentare totale, che si attesta sui 69,1 miliardi di euro. Si tratta di una cifra gigantesca, che danneggia il Made in Italy sia in termini di mancata redditività che in valore reputazionale. Sarebbe quantomai utile produrre strumenti normativi, al momento assenti, per vietare o limitare la commercializzazione di prodotti che ricordano nel nome le eccellenze dell'agroalimentare italiano ma che sono fatti altrove e in modo diverso.

A questo proposito appare opportuno fare una digressione sul significato del Made in Italy: al di là delle piaghe dell'Italian sounding e del falso Made in Italy, è bene sottolineare che in diversi casi i prodotti che vengono legittimamente commercializzati come italiani sono il frutto di un processo di trasformazione industriale di materie prime provenienti dall'estero. Se questo è in parte reso necessario dalle limitate dimensioni della superficie agricola utile rispetto alle richieste del mercato, è anche vero che spesso l'importazione di materie prime agricole dall'estero avviene per esigenze di risparmio e proviene da paesi che non hanno le stesse normative stringenti dell'Unione europea in termini di utilizzo di agrofarmaci o di rispetto del lavoro. Questo tipo di importazioni rappresenta un elemento di concorrenza sleale nei confronti delle aziende agricole italiane e un ulteriore elemento di vulnerabilità. Sarebbe opportuno tutelare il Made in Italy facendo in modo che la tracciabilità delle materie prime sia indicata per legge in etichetta per tutti i prodotti. È un tema che viene rivendicato con forza dal comparto agricolo, messo in ginocchio anche da importazioni di prodotti dall'estero che non rispettano requisiti di sicurezza alimentare dell'Unione europea. A questo proposito, Coldiretti richiede con forza l'applicazione di un principio di reciprocità in base al quale i beni alimentari importati devono rispettare le stesse normative di quelli prodotti all'interno dell'Unione europea.

Non bisogna poi dimenticare che il tema della concorrenza sleale si intreccia con quello della sovranità alimentare: oggi nel nostro Paese si importa il 64% del grano per il pane, il 44% di quello necessario per la pasta, il 16% del latte, il 49% della carne bovina e il 38% di quella di maiale. Nell'attuale contesto internazionale risulta evidente come non si possa dipendere così tanto dalle importazioni – soprattutto se da paesi esterni all'Ue – se non si vuole correre il rischio di trovarsi in una condizione simile a quanto accaduto nel comparto energetico con la dipendenza dal gas russo. Politiche di collaborazione e di alleanza tra i diversi anelli della filiera – il settore produttivo, quello della trasformazione industriale e quello della commercializzazione – sono pertanto necessarie non solo per remunerare adeguatamente i produttori, ma anche per evitare di essere eccessivamente dipendenti dall'estero per l'approvvigionamento di materie prime in un contesto così volatile.

In questo Rapporto si analizza in modo approfondito il caso del triplo concentrato di pomodoro prodotto in Cina, di cui l'Italia è il primo importatore mondiale. Questo prodotto, coltivato e trasformato nella regione dello Xinjiang abitata dalla minoranza etnica degli uiguri, viene importato massicciamente da aziende conserviere del Sud Italia, che poi lo trasformano in doppio concentrato per l'esportazione. Si tratta di un tipo di commercio che presenta diverse criticità: la materia prima proviene da un paese in cui i protocolli di produzione sono meno accurati rispetto a quelli europei e in particolare da una regione in cui, secondo la denuncia di diverse organizzazioni, vengono impiegati braccianti in condizioni semi-schiavistiche. Questo porta nocimento al Made in Italy da diversi punti di vista: innanzitutto, perché lo macchia del sospetto dello sfruttamento e poi perché rappresenta una violazione per omissione rispetto ai consumatori. Il prodotto è esportato in tutto il mondo come italiano, non dichiarando che la materia prima proviene dalla Cina ed è stata raccolta da eserciti di braccianti sfruttati. Inoltre, le importazioni in aumento di questo prodotto, con un differenziale di prezzo crescente rispetto al pomodoro italiano, innescano effetti di dumping a danno di aziende agricole e imprese di trasformazione italiane. Si tratta di un esempio estremo, su cui potrebbe essere relativamente facile operare a livello normativo. Ma questo esempio è emblema di un fenomeno più vasto, che ci riporta alle considerazioni svolte all'inizio: del grande slancio del Made in Italy, dei successi indubbi del settore agroalimentare, beneficia soprattutto la parte industriale, lasciando pericolosamente indietro quella agricola. Promuovere maggiormente gli accordi di filiera, senza necessariamente rifornirsi di materie prime estere a prezzi inferiori quando tali materie prime sono presenti sul nostro territorio, dovrebbe essere un orizzonte di azione dei gruppi industriali, sia per promuovere una diffusione di benessere e di valore sia per contrastare, attraverso un'azione congiunta, la penetrazione delle mafie nel settore primario.

Conclusioni

La difficile congiuntura internazionale, sommata agli effetti devastanti dei cambiamenti climatici che stanno colpendo in modo rilevante l'Italia e tutto il bacino mediterraneo, sta facendo emergere

gli elementi di criticità di una filiera agro-alimentare che, sia pure vitale, appare pesantemente sbilanciata a favore della distribuzione e a svantaggio del comparto produttivo. Se il Made in Italy alimentare va a gonfie vele, lo stesso non può dirsi per la condizione di tante aziende agricole, schiacciate dall'aumento dei costi, dai cali delle rese e dai prezzi imposti dalla grande distribuzione organizzata. Questa vulnerabilità favorisce la penetrazione di interessi criminali, che appaiono sempre più interessati a colonizzare territori nuovi, come appunto quello della produzione primaria. Tutelare le imprese agricole, ossatura imprescindibile del Made in Italy, promuovendo una più equa distribuzione di valore lungo la filiera, oltre che normative atte a difenderle dalla concorrenza sleale di prodotti e materie prime importate dall'estero, appare un'azione da svolgere con la massima urgenza. Se il giro d'affari delle agromafie è in costante crescita – in modo anche più significativo rispetto all'incremento di fatturato dell'agroalimentare italiano nel suo complesso – è perché negli ultimi anni queste organizzazioni si stanno internazionalizzando e stanno occupando in modo pervasivo tutti gli anelli della filiera, in una specie di processo di integrazione verticale. Per bloccare questa avanzata, appare opportuno sensibilizzare tanto i decisori politici che i cittadini sui rischi insiti in una filiera sbilanciata a favore dei giganti della distribuzione, sui pericoli di un'agricoltura che non fornisce adeguato reddito agli agricoltori e su quelli di un Made in Italy che troppo spesso trascura la parte agricola nella realizzazione dei prodotti. Parallelamente all'azione repressiva efficacemente messa in atto dalle Forze di autorità ispettiva e di pubblica sicurezza, è infatti necessario attuare un'azione preventiva, che passa per la promozione di politiche integrate di filiera e per la redistribuzione del valore tra tutti i soggetti operanti nel comparto agroalimentare.

Gian Carlo Caselli

Gian Maria Fara

CAPITOLO 1

IL CAPORALATO TRANSDAZIONALE, NUOVO TERRENO D'AZIONE DELLE AGROMAFIE

1.1 Vecchi e nuovi caporali nei campi italiani

La terribile vicenda del bracciante indiano Satnam Singh, morto il 19 giugno 2024 dopo essere rimasto gravemente ferito ed essere stato abbandonato di fronte a casa con il braccio amputato dall'imprenditore agricolo presso cui era impiegato senza contratto a Latina, mostra in modo plastico come lo sfruttamento lavorativo e il mancato rispetto dei più elementari diritti siano ancora ben presenti in alcune sacche del comparto agricolo. L'episodio colpisce per la sua brutalità, su cui farà luce l'inchiesta in corso da parte della magistratura. Ma possiamo dire che rappresenta la punta di un iceberg più corposo, in cui la manodopera agricola continua a subire vessazioni, decurtazione di salari, lavoro grigio e altre pratiche lesive dei più elementari diritti. Nonostante lo sforzo del legislatore, che nel 2016 ha approvato la legge 199 contro il caporalato istituendo pene molto severe per chi si macchia di questo reato, e nonostante gli sforzi profusi dalle Confederazioni agricole per sensibilizzare i propri soci, la piaga dello sfruttamento continua a essere un elemento non propriamente marginale nel settore, costituendo tra l'altro elemento di concorrenza sleale nei confronti della maggior parte delle aziende che rispettano le regole.

La legge approvata nel 2016 dal Parlamento ha modificato in maniera sostanziale l'articolo 603-bis del Codice penale e allargato le maglie della responsabilità al datore di lavoro che «sottopone i lavoratori a condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno». Per la prima volta sono stati riconosciuti responsabili due soggetti distinti: non solo il caporale, che si occupa dell'intermediazione illecita della manodopera, ma anche l'imprenditore agricolo, che di questa manodopera fa uso. Elemento quest'ultimo fondamentale perché stabilisce che lo sfruttamento del lavoratore può verificarsi anche senza l'intermediazione del caporale.

Ma la legge per come è concepita si concentra sugli effetti e non sulle cause. Il fenomeno del caporalato affonda le proprie radici in due aspetti strutturali della filiera agricola: la carenza di strumenti legali per l'intercettazione della manodopera, determinata dal funzionamento erratico dei Centri per l'impiego, e le politiche di strozzamento dei prezzi d'acquisto dei prodotti da parte degli anelli

superiori della filiera, ossia intermediari, grossisti, industriali e canali distributivi.

Relativamente al primo aspetto, il caporale supplisce a una carenza reale, lamentata tanto dagli imprenditori agricoli che dai braccianti, quella dell'assenza di un sistema che metta in connessione domanda e offerta di lavoro. Un agricoltore che abbia bisogno di lavoratori per una raccolta stagionale come il pomodoro o le arance spesso non ha altra alternativa che far riferimento a un "caporale", o "caposquadra". Nelle province agricole italiane, in particolare quelle meridionali, i meccanismi di intermediazione tradizionali sono del tutto inefficaci. Privi di risorse, svuotati di funzionalità, sconosciuti alla nuova forza lavoro arrivata sui territori, i "Centri per l'impiego" sono gusci vuoti, che conservano delle liste di disoccupati largamente fasulle, costituite spesso da finti braccianti che si registrano solo per percepire le indennità di disoccupazione ma non hanno alcuna intenzione di lavorare sulla terra. Il fenomeno dei "finti braccianti", ben noto a chiunque lavori nei territori in oggetto, è diventato nel tempo talmente esteso che da alcuni è descritto come un vero e proprio "welfare parallelo". Si tratta in realtà di un grande travaso di risorse, in cui decine di migliaia di persone beneficiano di indennità di disoccupazione e pensioni per lavori che non hanno mai svolto (e di cui, forse, pagano i contributi), mentre coloro i quali svolgono quei lavori – gli immigrati – vengono pagati al nero, a cottimo, cioè a numero di cassoni riempiti, e non beneficiano né dell'indennità di disoccupazione né tantomeno di un'eventuale pensione.

Il secondo aspetto è determinato dallo scarso potere contrattuale che molti soggetti del comparto agricolo hanno nei confronti dei loro acquirenti, che li spinge ad accettare prezzi di vendita bassi e a dover comprimere i costi vivi, fra cui soprattutto quello del lavoro. La frammentazione del comparto, lo squilibrio di dimensioni e quindi lo scarso potere contrattuale, insieme all'alta deperibilità dei prodotti che ne rende difficile lo stoccaggio e impone una vendita tempestiva, sono tutti elementi che giocano a sfavore del produttore agricolo, che spesso si trova a dover accettare condizioni e contratti capestro largamente svantaggiosi e a doversi poi rivalere sull'unico soggetto più debole di lui, ossia il lavoratore. Da questo punto di vista, il caporalato costituisce quindi l'ultimo tassello di una filiera alimentare densa di criticità, che scarica le esternalità negative sugli anelli inferiori, fino ad arrivare al bracciante.

Su questi elementi il legislatore, sia italiano che europeo, ha cercato negli ultimi anni di apportare migliorie, sia con la già citata legge 199/2016 sia con la direttiva europea 2019/633 contro le pratiche commerciali sleali, recepita dal Parlamento italiano nel 2021. Il decreto legislativo che la recepisce (198/2021) prevede tra le altre cose il divieto di vendere al di sotto del costo di produzione e quello di modificare unilateralmente le condizioni di un contratto, oltre che l'acquisto di prodotti agricoli e alimentari attraverso il ricorso a gare e aste elettroniche a doppio ribasso. Ma, nonostante un apparato legislativo che si è mostrato sempre più attento a contrastare i fenomeni illegali e a cercare di agire sugli squilibri di filiera, le pratiche illecite permangono e il caporalato così come lo sfruttamento lavorativo continuano, a volte assumendo forme più innovative.

Nei paragrafi successivi ci concentreremo quindi sugli aspetti che ha assunto il caporalato negli ultimi anni, anche come risposta di adattamento alle legge 199/2016, sulle differenze che questo fenomeno presenta tra il Nord e il Sud Italia e su come i soggetti che gestiscono l'intermediazione illecita si siano trasformati e abbiano assunto una forma più pervasiva, finendo per rivestire un ruolo più articolato, non solo di fornitori di manodopera ma anche di intermediari per l'arrivo in Italia di lavoratori che poi dipendono in tutto e per tutto da loro e che sono condannati ad anni di sfruttamento.

1.2 La provincia di Foggia: granaio d'Italia tra sfruttamento e immigrazione irregolare

La Puglia è caratterizzata da una storica vocazione agricola dovuta a una molteplicità di fattori tra i quali una configurazione geomorfologica pianeggiante, una rilevante presenza di manodopera, italiana e immigrata, da impiegare prevalentemente in attività bracciantili all'interno delle numerose aziende agricole e la presenza di naturali sbocchi commerciali mediante vie marittime orientate soprattutto verso l'area balcanica e sud-europea.

Sotto il profilo statistico, per ciò che riguarda l'agricoltura della regione, secondo gli ultimi dati disponibili (Istat, 2021) la Puglia dispone della maggiore incidenza per ciò che riguarda la Superficie

Agricola Utilizzata sul totale del territorio regionale, pari a circa il 65%, a fronte di una media nazionale che si attesta poco al di sopra del 40%. Si tratta, per esattezza, di 1.285.274 ettari – ossia oltre il 10% dell’intera SAU italiana – nei quali svolgono un ruolo predominante le produzioni seminatrici cerealicole che occupano oltre la metà delle terre coltivate pugliesi (675.739 ettari).

La bassa marginalità economica delle produzioni estensive ha determinato nel corso degli ultimi anni, una progressiva riconversione della produzione tradizionale verso quelle con un maggior rendimento economico. Questo processo ha riguardato in particolare la pianura foggiana, tradizionalmente caratterizzata da produzione ortofrutticola e olivicola. Basti considerare che nella sola provincia di Foggia sono presenti oltre 50.000 su 300.000 ettari di coltivazioni ortive nazionali. Fa seguito il 30% dell’intera superficie nazionale di asparagi (1.840 su 6.140 ettari), cavoli (2.535 su 7.945), peperoni (2.410 su 7.980), melanzane (2.217 ettari su 8.258), carciofi (12.030 su 38.623), lattughe (4.835 su 14.879), finocchi (5.610 su 18.880) e broccoli (3.635 su 9.895).

Questi dati descrivono adeguatamente come il Tavoliere, un tempo definito il “granaio d’Italia”, si stia riconfigurando come l’“orto d’Italia”, con una trasformazione che interviene sull’organizzazione imprenditoriale della provincia foggiana, sulle relative politiche agricole e commerciali e sui sistemi di reclutamento e impiego, legali e illegali, di manodopera. Il prodotto sul quale si è concentrata maggiormente l’attenzione mediatica e politica, in relazione alle condizioni di lavoro di donne e uomini, spesso immigrati, è certamente il pomodoro. Ci sono attualmente circa quindicimila ettari, nella sola provincia di Foggia, destinati alla produzione di circa 14 milioni di quintali di pomodori. È una quantità enorme di ciò che viene comunemente definito “oro rosso”, fondamentale per la tradizione culinaria italiana e le sue eccellenze riconosciute a livello internazionale.

L’attività bracciantile della provincia di Foggia nasce dalla grande offerta di lavoro che questa specifica raccolta ha garantito soprattutto nei mesi estivi. Si tratta di una disponibilità che, da alcuni anni, tende però a destagionalizzarsi, mantenendo, nel contempo, condizioni di vita e di lavoro spesso proibitive per le basse retribuzioni riconosciute alla manodopera locale e straniera, gli intensi carichi di

lavoro a cui sono obbligati i lavoratori e le lavoratrici, i rischi inerenti a incidenti sul lavoro, anche mortali, al grave disagio abitativo e alle condizioni di grave sfruttamento del lavoro della relativa manodopera.

Con i suoi 190.973 lavoratori agricoli regolarmente registrati, la Puglia è la regione italiana con la maggiore presenza di braccianti, in gran parte concentrati nelle due province di Foggia (48.377) e Bari (52.976)¹.

Anche per questa ragione il caso specifico del foggiano registra una maggiore incidenza delle agromafie, in cui sfruttamento e caporalato assumono spesso una forma più sistemica, articolata e a volte in collegamento diretto con le organizzazioni mafiose.

Le statistiche, inoltre, colgono alcune tendenze emerse nel corso degli ultimi anni nelle campagne pugliesi come la mimetizzazione dello sfruttamento e del caporalato mediante la contrattualizzazione del lavoratore e, nel contempo, la registrazione di poche giornate lavorate in busta paga a fronte di un numero effettivo che, in numerosi casi, è di tre o quattro volte superiore. Questo processo – noto come "lavoro grigio" – rende più complessa l'individuazione dello sfruttamento per le autorità investigative e gli organi di vigilanza territoriale, riuscendo a mascherare sotto un'apparente legalità formale un sistema in realtà illegale, a cui si aggiunge un altro sistema rodato e organizzato determinato dal favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, comportando un grave danno economico e d'immagine per l'imprenditoria agricola locale sana e competitiva.

Tale fenomeno risulta immediatamente evidente a partire dai dati anagrafici di alcuni Comuni del foggiano, come nel caso di Rignano Garganico. In questo Comune, infatti, risultano registrati 218 cittadini di origine immigrata ufficialmente residenti nel 2019. Nell'elenco anagrafico comunale degli operai agricoli dello stesso anno, redatto dall'Inps ai sensi del D.R. 1940/40, risultano, invece, 900 braccianti stranieri. Il calo dei lavoratori comunitari residenti nel foggiano è controbilanciato dall'aumento della componente africana e, più in generale, non comunitaria. Se, infatti, nel 2010 i lavoratori non appartenenti all'Ue erano

¹ Fanizza F., Spallone F., "La definizione del welfare space nel progetto di riqualificazione di Borgo Mezzanone", in *Sfruttamento del lavoro, diritti e salute nella società contemporanea*, a cura di Omizzolo M., FrancoAngeli, Gorgonzola (MI), 2024.

1.189, nel 2022 questi sono diventati 7.786. Un numero quasi sette volte superiore rispetto a quello di 12 anni prima. L'impennata dei subsahariani, concentrati nell'area foggiana, è demograficamente così definita: i senegalesi sono 1.416, i maliani 1.145, i nigeriani 570, i ghanesi 335, i gambiani 889².

Tutte queste nazionalità aumentano in modo considerevole la loro presenza nel foggiano, sebbene questa resti sostanzialmente sottodimensionata rispetto al dato reale, dovuto alla fragilità dei profili giuridico-amministrativi di questi lavoratori. Una parte considerevole di loro vive infatti nei cosiddetti "ghetti", insediamenti informali e baraccopoli che sono al contempo rifugio per richiedenti asilo usciti dal sistema dell'accoglienza e serbatoio di manodopera per un comparto agricolo che, soprattutto in determinate stagioni, ha bisogno di un numero importante di braccianti. I "ghetti" di Borgo Mezzanone nel Comune di Manfredonia e di Rignano Garganico, oltre al cosiddetto Gran Ghetto dei migranti di Torretta Antonacci a San Severo, rappresentano ambiti di grave vulnerabilità sociale, con riflessi sull'ordine e la sicurezza pubblica. In queste aree, infatti, è persistente una situazione di diffusa illegalità caratterizzata da una costante presenza di delitti (prostituzione, reati contro il patrimonio, caporalato, omicidi e/o ferimenti, incendi e spaccio di droga), talvolta di estrema gravità, in un quadro sociale caratterizzato da precarie condizioni alloggiative, sanitarie e lavorative.

Data la precarietà di questi insediamenti e l'assenza quasi totale di controlli e di un reale monitoraggio, i numeri ufficiali quindi sottostimano le presenze di questi immigrati, che, come si diceva sempre più spesso, si stabiliscono qui in modalità stanziali. Per fare un esempio, nei ghetti di Borgo Mezzanone e di Rignano Garganico è stato censito un numero di lavoratori burkinabè e guineani superiore alla cifra rilevata dalle statistiche ufficiali sull'intero territorio regionale.

A tale riguardo, potremmo parlare di "profughizzazione" del lavoro agricolo, a sottolineare come il settore agroalimentare diventa spesso porta di accesso al mercato del lavoro per lavoratori e lavoratrici precari dal punto di vista giuridico-amministrativo.

² Fanizza F., Spallone F., "La definizione del welfare space nel progetto di riqualificazione di Borgo Mezzanone", in *Sfruttamento del lavoro, diritti e salute nella società contemporanea*, a cura di Omizzolo M., FrancoAngeli, Gorgonzola (MI), 2024.

Il lavoro agricolo si riconfigura quindi sulla base del rapporto inversamente proporzionale tra la crescita della libertà di movimento della componente comunitaria e l'accentuazione della stanzialità forzata della componente non comunitaria più fragile, soprattutto a seguito della chiusura del riconoscimento della protezione umanitaria. Questa stanzialità incrocia la forma predominante della stagionalità e dell'informalità dei diversi rapporti di lavoro, l'inesistenza di vincoli diretti tra lavoratore e imprenditore e la continua rotazione dei lavoratori da un campo all'altro.

Malgrado la grande esposizione mass-mediatica sullo sfruttamento del lavoro nella raccolta del pomodoro, paradossalmente proprio questa specifica attività rappresenta una delle campagne più remunerate: il regime informale del cottimo, cioè il pagamento del cassone di tre quintali per un importo dai 4 ai 6 euro a seconda della varietà ma anche della capacità contrattuale del caposquadra, può garantire al lavoratore in alcuni casi anche cento euro lordi al giorno. Per altri prodotti ortofrutticoli la paga giornaliera si attesta invece al di sotto delle soglie contrattuali, generalmente intorno ai trenta euro anche per dieci ore di lavoro, malgrado il contratto provinciale di Foggia preveda per la terza fascia un salario giornaliero di 51 euro per sei ore e mezza di lavoro.

Lo stato di diffusa illegalità con riferimento alla presenza di immigrati irregolari nella provincia foggiana è agevolato dalla drammatica diminuzione e nel contempo dalla scarsità degli strumenti di controllo e repressione messi in campo per contrastare fatti criminali, nonostante l'avanzato strumento normativo a disposizione degli organismi di vigilanza e investigativi quale la legge 199/2016, come testimoniano i numeri sempre più limitati di controlli nelle aziende agricole a livello nazionale e nello specifico contesto pugliese.

In tal senso, il confronto sull'incidenza dei piani straordinari di controllo in agricoltura svolti sul territorio pugliese nel 2010 e nel 2020 è abbastanza indicativo. Il "Piano straordinario di vigilanza per l'agricoltura" svolto nei mesi estivi del 2010 in Puglia ha portato all'ispezione di 1.739 aziende agricole di cui circa la metà presentavano delle irregolarità. Vennero riscontrati 940 lavoratori in nero e 602 assunzioni irregolari, oltre all'individuazione di 5.739 posizioni lavorative fittizie. A distanza di 10 anni un Piano sostanzialmente analogo, condotto nell'estate 2020 nelle campagne del foggiano, ha riguardato 80 aziende ispezionate e 649 posizioni lavorative verificate, tra le quali 83 assunti in nero.

I dati, derivanti dal Rapporto ispettivo dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, mettono in luce il numero ancora esiguo di controlli effettuati nelle aziende anche a scopo di prevenzione di forme varie di sfruttamento e gravi incidenti sul lavoro, soprattutto in relazione al numero di aziende presenti nell'area foggiana, alla quantità di lavoratori e lavoratrici variamente impiegati e all'esistenza di insediamenti informali con la presenza di un numero crescente di immigrati. A dieci anni di distanza dal dato dell'INL del 2010, il fatto che le ispezioni siano nel 2024 di poco inferiori a quelle registrate all'epoca, indica i pochi passi in avanti fatti in tal senso. L'aspettativa era infatti quella di far crescere il numero di ispezioni, peraltro derivanti da attività di vari corpi ispettivi, anche alla luce dei numerosi articoli di inchiesta, attività ispettive anche istituzionali, investigative, pubblicazioni scientifiche e processi giudiziari aperti e chiusi nel corso degli ultimi dieci anni nel foggiano. Ciò non impedisce di riconoscere l'indubbio impegno della locale Procura della Repubblica che, a fronte dell'esiguo numero di agenti a disposizione, affronta questa situazione mediante strumenti investigativi e repressivi con impegno ricorrente. Secondo i dati dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, il 60% delle aziende del settore agricolo in Puglia oggetto di ispezioni nel 2020 sono risultate non in regola. Alto anche il numero di lavoratori impiegati senza un regolare contratto di lavoro e quello delle violazioni in materia di salute e sicurezza, nell'anno caratterizzato dall'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Covid-19. Una percentuale di irregolarità che nel 2019 era del 55% e che nel 2020 aumenta anche a fronte della riduzione del numero di giornate e di lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici dell'Inps rispetto al 2019. Nonostante la legge 199/2016 di contrasto al lavoro sfruttato e al caporalato e l'ottimo lavoro svolto da Magistratura e Forze dell'ordine, i dati ufficiali indicano una sostanziale crisi di legalità, drammaticamente coerente coi dati ufficiali degli ultimi dieci anni.

Nel 2020, ad esempio, gli accertamenti definiti in agricoltura in Puglia sono stati 1.167 e le aziende risultate non in regola 688, ossia il 58,59% del totale delle imprese agricole operanti attivamente nella regione. Le violazioni accertate hanno riguardato 1.078 lavoratori, e la metà, ossia 530, per lavoro senza contratto. Per 164 di esse è stato, inoltre, accertato il reato di intermediazione illecita (caporalato) e lo sfruttamento ai sensi del modificato articolo 630bis del Codice penale, e per 265 operai agricoli la violazione interessava norme in materia di salute e sicurezza. Un tema, quello della sicurezza sul lavoro, fondamentale nel Paese, soprattutto in

seguito al decesso del 19 giugno del 2024 del bracciante indiano Satnam Singh nelle campagne dell'Agro Pontino.

Al significativo sforzo economico stabilito dai fondi SU.PR.EME. per disporre di mediatori culturali da affiancare all'attività dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro, è corrisposto un risultato di circa un decimo delle ispezioni condotte un decennio prima.

1.3 Il Nord Italia, tanta terra per imprese senza terra

Nel Nord Italia non sono presenti insediamenti informali come quelli che abbiamo visto nel capitolo precedente riguardante il Tavoliere delle Puglie. Se per il Foggiano – e per altre parti del Meridione, in Calabria, in Sicilia e per certi versi in Basilicata – i ghetti sono la rappresentazione vistosa di quel fenomeno che abbiamo definito in modo un po' provocatorio “profughizzazione” del lavoro agricolo, nelle regioni del Nord il caporalato assume fattispecie più articolate ma non per questo meno subdole.

Qui il processo di intermediazione è controllato per lo più dalle cosiddette “imprese senza terra”, che in alcuni casi forniscono supporto ad altre aziende agricole mediante appalti illeciti. Tali aziende provvedono cioè a garantire all'imprenditore agricolo il numero di braccianti richiesto per i giorni necessari, sgravandolo degli aspetti burocratici legati alla gestione diretta della forza lavoro - come i contratti di assunzione, le visite mediche, la registrazione delle giornate lavorate e la trasmissione all'Inps.

Tali aziende svolgono una funzione di intermediazione, fornendo qui in “conto terzi” un servizio e avvalendosi della loro presunta capacità di mobilitare lavoratori in tempi rapidi per una mansione specifica. Questo meccanismo si configura come un'esternalizzazione del servizio a un soggetto che assume su di sé anche le incombenze formali di tale servizio. È infatti lo stesso soggetto, ossia l'impresa, che fa le assunzioni e inquadra i lavoratori. È sempre l'impresa che paga i salari e dovrebbe versare i contributi previdenziali e assistenziali dei salariati. L'imprenditore si limita a saldare una fattura all'impresa in quanto “erogatrice di un servizio”.

Nella maggior parte dei casi queste aziende assumono la forma giuridica di cooperative. Tuttavia, quando ciò accade, esse spesso non hanno nulla dell'istituto cooperativistico: non prevedono alcuna funzione mutualistica per i membri, né partecipazione dei soci lavoratori alla gestione dell'impresa. A volte i lavoratori figurano nella compagine sociale come consociati, ma si tratta di un'indicazione ingannevole che nella realtà dei fatti nasconde un rapporto di lavoro subordinato alle dipendenze di intermediari che poi li sfruttano. In altre parole, ai lavoratori potenziali viene imposta l'adesione alla cooperativa in cambio del lavoro, salvo poi non beneficiare di alcun vantaggio dell'istituto cooperativistico. Questi presunti "soci-lavoratori" peraltro non vengono inquadrati e retribuiti secondo il contratto nazionale del settore di riferimento, ma con contratti diversi e meno vantaggiosi. Può accadere ad esempio che venga utilizzato il contratto delle cosiddette cooperative multiservizi (pulizie e facchinaggio), o che si faccia ricorso a contratti collettivi "pirata", ossia non sottoscritti dalle confederazioni sindacali più rappresentative. In questo modo, le retribuzioni possono risultare fino al 40 % inferiori rispetto a quanto previsto dai contratti nazionali o provinciali.

Appare quindi più opportuno definire queste strutture "false cooperative": si tratta infatti di enti creati con l'intento di produrre profitti illeciti, assicurandosi appalti di lavoro che poi gestiscono in modo autonomo mettendo in campo strategie di abbattimento dei costi. Sotto una veste apparentemente legale, articolano prassi del tutto assimilabili a quelle del caporalato classico, dall'elusione contributivo-previdenziale alla violazione delle norme in materia di lavoro (somministrazione, orario e riposo, sicurezza e igiene sul luogo di lavoro), fino allo sfruttamento lavorativo, la tratta degli esseri umani, la violenza. Le varie inchieste e ispezioni hanno infatti mostrato tutta questa ampia gamma di gradazioni nell'operato di queste cooperative di comodo, dall'erogazione di salari più bassi rispetto a quelli previsti dal contratto al mancato versamento dei contributi previdenziali e dell'IVA allo Stato, fino all'imposizione di condizioni vessatorie e all'attuazione di vere e proprie violenze.

Alcune di queste imprese sono perciò configurabili come vere e proprie associazioni a delinquere, di solito create da cittadini stranieri o di origine straniera che si occupano del reclutamento (i cosiddetti

“nuovi caporali”), affiancati da commercialisti o consulenti del lavoro italiani, che svolgono tutte le pratiche burocratiche in modo da aggirare le norme.

Normalmente tali ditte – che come si diceva assumono spesso la forma giuridica della cooperativa – rimangono in attività al massimo due anni, per poi sciogliersi e ricostituirsi sotto altro nome; il che consente loro di eludere i controlli fiscali e previdenziali.

Il fenomeno non è peculiare al settore agricolo, ma investe diversi altri comparti produttivi, fra cui quello manifatturiero, quello edile e quello della logistica. Le recenti indagini avviate dalla procura di Milano nei confronti di rilevanti marchi della moda, oltre che di colossi della distribuzione come Amazon o importanti insegne di supermercati, mostrano che il ricorso a imprese in sub-appalto ha una diffusione molto ampia, anche da parte di soggetti con fatturati significativi e con una proiezione internazionale. Si tratta di una tendenza che mira a ridurre i costi di produzione e che si inserisce in un contesto di frammentazione del lavoro, favorito dalle norme approvate negli ultimi anni e non privo di problematicità.

In campo agricolo, questo fenomeno generalizzato presenta una sua peculiarità. Il carattere particolare del contratto per avventizi che non prevede continuità di prestazione nell’arco temporale di vigenza del contratto, rende particolarmente agevole l’elusione contributiva e facilita il fenomeno del già visto “lavoro grigio”, cioè di lavoratori regolarmente assunti che sono però pagati per meno giornate di quelle effettivamente lavorate, senza contare il fatto che vengono retribuite giornate di 6,5 ore/die a fronte di un’effettiva prestazione ben superiore. Da questo punto di vista, il lavoratore bracciantile sconta quindi una doppia vulnerabilità: quella di essere impiegato da cooperative fornitrici di servizi e non direttamente dalle aziende per cui svolge effettivamente il lavoro e quelle di vedersi decurtare in busta paga il salario per il lavoro svolto, sulla base di accordi informali che trovano una formalizzazione nella denuncia di un numero di giornate minore rispetto a quelle lavorate. Si tratta di una prassi che riscontra una diffusione a macchia d’olio in tutto il Paese, in modo particolare in quei comparti produttivi a minore valore aggiunto.

Se il lavoro grigio appare un fenomeno diffuso su tutto il territorio nazionale, quello delle cooperative spurie o senza terra sembra essere una caratteristica a oggi prevalente nelle regioni del Nord, in

particolare Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna e in alcuni distretti agricoli del Centro Italia, in particolare l'Agro Pontino.

Entrambi questi aspetti – la pervasività del lavoro grigio e la diffusione dell'istituto della “falsa cooperativa” nel Nord Italia – possono essere considerati una risposta adattativa all'impianto sanzionatorio istituito dalla legge 199 del 2016. Modificando in modo sostanziale l'articolo 603-bis del codice penale, tale legge ha previsto sanzioni molto severe sia per il cosiddetto caporale, ossia il responsabile dell'intermediazione, sia per l'azienda che fa uso di questa intermediazione. L'istituto della impresa senza terra rappresenta in effetti un'evoluzione del caporale classico, che tuttavia continua ad agire in un contesto di irregolarità, in un certo senso più sofisticato di quello tradizionale perché ammantato da una veste formale. In genere, i responsabili di queste imprese sono cittadini stranieri o di origine straniera, che cooptano attraverso gli appalti ottenuti altri cittadini immigrati – di solito appartenenti allo stesso gruppo etnico – e sfruttano la loro scarsa conoscenza delle normative per pagare loro salari più bassi del dovuto, presentare buste paga incomplete, non versare i contributi e per questo ottenere profitti più elevati.

L'imprenditore agricolo spesso non è nemmeno a conoscenza delle condizioni lavorative e dei deficit di pagamento della cooperativa. Appaltando un servizio e pagando la fattura all'impresa che glielo fornisce, tende a considerare di non doversene occupare. Ma questo non lo esenta da responsabilità nei confronti del lavoratore sfruttato. La legge approvata nel 2016 allarga infatti le maglie della responsabilità al datore di lavoro che «sottopone i lavoratori a condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno»³. Il fatto che il servizio sia erogato da una cooperativa legalmente riconosciuta e che i lavoratori siano da essa inquadrati non aliena la responsabilità dell'usufruttuario ultimo, ossia dell'imprenditore, che può vedere in ultima istanza la propria azienda sottoposta a sequestro giudiziario. Lo dimostra il caso della Spreafico SpA, colosso del settore frutta e verdura di Delzago (LC) con un fatturato da 350 milioni

3 Per una disamina della legge e delle sue implicazioni si legga <https://www.eticaeconomia.it/il-contrasto-del-caporalato-nellordinamento-giuridico-italiano-quali-prospettive-per-la-legge-n-199-del-29-ottobre-2016/>

di euro, posta nel 2021 in amministrazione giudiziaria per un anno in seguito a un'inchiesta su caporalato che coinvolgeva diverse aziende, consorzi e cooperative con cui aveva rapporti di lavoro per la coltivazione e la raccolta dei prodotti che poi vendeva. Secondo quanto si legge nell'informativa del Nucleo della Guardia di Finanza di Lecco, «l'attività investigativa, scaturita dalla forte eco mediatica derivante dalle proteste di numerosi lavoratori che lamentavano il mancato rispetto dei diritti siglati in sede contrattuale nei confronti dei responsabili aziendali, ha fatto emergere un complesso sistema di sfruttamento del lavoro, il c.d. "caporalato" e frode fiscale, attuato dall'azienda oggetto del provvedimento con il coinvolgimento di consorzi e cooperative di lavoratori. In particolare, l'attività delittuosa consisteva nel reclutare e sfruttare manodopera straniera in stato di bisogno, priva di specializzazione e sottopagata, mediante l'utilizzo metodico di una serie di cooperative, gestite per breve tempo e subito messe in liquidazione, per lo più gravate da situazioni fiscali irregolari».

Affidarsi a cooperative spuntate dal nulla e con una storia poco consolidata appare quindi particolarmente rischioso per gli imprenditori agricoli, che pensando di risparmiare sul costo della manodopera o più semplicemente vedendosi alleggeriti delle pratiche burocratiche relative all'impiego di manodopera e dell'incombenza spesso tutt'altro che semplice di reperire lavoratori, possono finire in situazioni spiacevoli.

I casi emersi negli ultimi anni nel Nord Italia, anche in comparti produttivi dall'altro valore aggiunto, come il settore vitivinicolo in Veneto o in Piemonte, grandi aziende dell'orto-frutta in Lombardia, aziende zootecniche in Veneto, mostrano che si tratta di una prassi tutt'altro che marginale. Il recente caso che riguarda la produzione di vino nelle Langhe, messo in luce dalle indagini della Squadra mobile di Cuneo, è a questo proposito emblematico. Tre cittadini stranieri, un marocchino, un macedone e un albanese, sono stati arrestati e sottoposti a misure cautelari disposte dalla procura di Asti. I primi due sono stati messi agli arresti domiciliari, il terzo ha avuto il divieto temporaneo di esercitare attività professionali. Oltre alle misure cautelari sono stati sottoposti a sequestro preventivo 5 veicoli, utilizzati dagli indagati per accompagnare i braccianti sul luogo di lavoro e l'immobile utilizzato per ospitare i braccianti.

Dalle indagini è emerso che gli indagati, in modo disgiunto tra loro, attraverso imprese individuali a loro riconducibili operanti in diverse località del cuneese, approfittando dello stato di bisogno, avrebbero reclutato lavoratori di origine prevalentemente africana, Gambia, Guinea, Nigeria, Marocco, Egitto, Senegal, Mali, Burkina Faso, Costa d'Avorio, ma anche Albania, in gran parte irregolari sul territorio nazionale, privi di valide soluzioni abitative, per impiegarli in vigna presso terzi, in totale violazione delle normative contrattuali, paghe di sei euro all'ora, inosservanze delle normativa sull'orario e sulla sicurezza sul lavoro, controlli dei lavoratori con minacce di non essere pagati o di essere allontanati.

1.4 Il laboratorio Veneto, regno delle cooperative spurie

Con oltre 82mila imprese agricole censite nella regione, il 7% del totale nazionale, il settore agricolo ha in Veneto un'indiscussa importanza, generando un fatturato di oltre 6 miliardi di euro. La regione si colloca al 5° posto in Italia con 5.698 aziende, subito dopo la Toscana (7.624), la Lombardia (6.347), il Trentino Alto-Adige (6.203) e l'Emilia-Romagna (5.725). Inoltre, con 9 miliardi di prodotti agroalimentari destinati ai mercati internazionali, l'export regionale contribuisce ad alimentare i buoni risultati raggiunti dal cibo italiano sulle tavole di tutto il mondo. Le produzioni della regione coprono il 14% dell'export agroalimentare complessivo italiano.

A fronte di queste ottime performance, permangono alcune zone d'ombra, che la Fondazione Osservatorio agromafie ha analizzato attraverso uno studio di terreno condotto nel 2023 nell'ambito di un tavolo istituzionale cui hanno partecipato attivamente l'ex Ispettorato inter-regionale del lavoro del Nord-Est, i Carabinieri del Reparto Tutela Agroalimentare, il nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza di Venezia, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) del Nord-Est, oltre ai dirigenti della Coldiretti regionale e

dell'Osservatorio per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa e la promozione della trasparenza.

Il lavoro ha evidenziato come nella regione Veneto la forma di organizzazione da parte di imprese senza terra appare avere una certa diffusione, non solo nel settore agricolo ma anche in quello della cantieristica, dell'edilizia e della logistica. La diffusione di questa pratica in modo rilevante e precoce ci permette di dire che il Veneto è una sorta di laboratorio per una prassi che si sta diffondendo soprattutto nel Nord Italia. Questa rilevanza e precocità è stata messa in luce sia da indagini recenti della magistratura che dall'azione di ispezione e monitoraggio condotta dall'ex Ispettorato inter-regionale del lavoro con sede a Venezia (che si occupa delle regioni Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Marche). I casi emersi negli ultimi anni mostrano come la regione Veneto abbia un'incidenza di irregolarità e sfruttamento dei lavoratori, almeno sulla base delle risultanze effettive, più alta della media nazionale.

La seguente tabella, relativa agli anni 2021-2022, mostra una fotografia dell'attività dell'ex Ispettorato inter-regionale in Veneto conclusasi con un riscontro di irregolarità maggiore rispetto alla media nazionale, risultato anche di una evidente maggiore capacità di intelligence nello screening pre ispettivo.

TABELLA 1

Anno	Italia	Veneto
2021	54%	72%
2022	56%	66%

Si deve comunque considerare che i dati esposti riguardano le aziende sottoposte a ispezione, quelle cioè già segnalate o sottoposte all'attenzione degli organi ispettivi e non rappresentano quindi l'intera popolazione delle imprese agricole venete. Fatta questa opportuna premessa, non è erroneo dire che il Veneto rappresenta un caso in cui le forme di irregolarità appaiono comunque rilevanti.

I casi più eclatanti di caporalato nella regione, che hanno avuto ampia eco mediatica negli ultimi anni, riguardano il settore della cantieristica e dell'editoria e hanno coinvolto aziende piuttosto note. Nel primo caso, che ha coinvolto una ditta leader della cantieristica

navale, migliaia di lavoratori, soprattutto del Bangladesh e dell'Europa dell'Est, sono stati trovati a lavorare al di fuori di ogni tutela salariale e con paghe inferiori a quelle previste dai contratti nazionali, impiegati da cooperative o società di comodo gestite da connazionali.

In una seconda indagine, che riguarda un'impresa specializzata nella stampa di libri, è emerso che i lavoratori pakistani impiegati dalla società erano fortemente sfruttati, costretti a lavorare un numero di ore molto più elevato di quello previsto dal contratto, sorvegliati a vista, minacciati e sottoposti a violenze fisiche. Il caso è emerso dopo un anno di indagini scaturite dal ritrovamento di due cittadini pakistani con le mani legate nelle campagne del padovano. È stato poi scoperto che i dipendenti erano regolarmente assunti ma dovevano lavorare fino a 12 ore al giorno sette giorni su sette. Le ferie non erano previste, né erano riconosciuti giorni di assenza per malattia. I lavoratori, a quanto hanno potuto appurare i carabinieri, erano sorvegliati a vista. Tutto questo avveniva all'interno dei locali dell'impresa in questione, anche se i lavoratori non erano da essa direttamente impiegati. A dimostrazione che il fruitore finale non è esente da responsabilità anche quando non è datore di lavoro diretto, i dirigenti della ditta sono stati rinviati a giudizio ai sensi dell'articolo 603-bis del Codice penale, in quanto corresponsabili dello sfruttamento lavorativo insieme ai vertici della cooperativa che impiegava i lavoratori.

Accanto a questi casi ampiamente mediatizzati, ce ne sono diversi altri che riguardano il settore agricolo, dove l'istituto dell'interposizione illecita in queste nuove forme si sta diffondendo. Alcuni casi messi in luce nel Rapporto sulla Regione coordinato dalla Fondazione Osservatorio Agromafie evidenziano come il ricorso a cooperative spurie non avvenga solo da parte di soggetti che coltivano prodotti a scarsa redditività, ma sia una pratica diffusa in diversi settori del comparto agroalimentare regionale. Le procure hanno aperto indagini in aziende vitivinicole, in grandi allevamenti, in comparti produttivi caratterizzati da un elevato valore aggiunto. Questo è un aspetto distintivo rispetto al Sud Italia, dove l'utilizzo di braccianti sfruttati si riscontra usualmente per gamme di prodotti che vengono poi venduti a prezzi molto bassi all'industria di trasformazione o ai canali distributivi, come ad esempio il pomodoro da industria. Se lo "schiacciamento" dei prezzi da parte degli anelli superiori della filiera rappresenta in quel caso un elemento di parziale spiegazione, sia pur

non di giustificazione, della decurtazione della paga dei braccianti – perché il costo del lavoro, nelle condizioni attuali rimane uno dei pochi costi comprimibili dell'intero processo produttivo – nel Veneto e in generale nel Nord Italia il discorso è diverso e in un certo senso anche più grave. Riscontrare forme di caporalato e sfruttamento in filiere di valore, oltre a gettare discredito su tali filiere, indica che il ricorso a forme più o meno articolate di interposizione illecita è in qualche modo sdoganato. E che in alcuni casi anche imprenditori con fatturati molto elevati tendono a considerare il lavoro un costo accessorio nel processo produttivo, con una manodopera “usa e getta” da impiegare in modo estemporaneo seguendo l'assioma del maggior risparmio.

A mo' di esempio si riportano tre casi tra i tanti emersi negli ultimi anni, che dimostrano come in talune situazioni il ricorso alle cooperative o alle imprese senza terra sia stato sistematico e sia prassi diffusa anche da parte di aziende tutt'altro che piccole, nelle forme e con le dinamiche evidenziate precedentemente. È il caso dei titolari della coop Agritalia di Verona, della coop Veneto Service (di San Bonifacio, in provincia di Verona) e della Work Alliance di Cesena, indagate per aver reclutato e poi utilizzato centinaia di operai in condizioni di sfruttamento in attività di supporto alla produzione animale, particolarmente rilevante nella provincia di Verona, dove gli allevamenti lavorano per conto dei principali marchi nazionali. Da quanto emerso dalle indagini, queste cooperative hanno violato le norme in materia di retribuzioni, turni, riposo giornaliero e settimanale, igiene e sicurezza dei luoghi di lavoro – e, in decine di casi, anche utilizzando la minaccia come strumento di pressione.

Altro caso è stato messo in luce dai carabinieri del Gruppo tutela lavoro di Venezia e dal nucleo carabinieri Ispettorato del lavoro di Vicenza tra il 2020 e il 2022. Nel corso delle indagini, che hanno portato all'arresto di cinque persone (tre di nazionalità marocchina, un albanese e una donna italiana), si è appurato come la cooperativa “Tre Stelle” con sede a Cologna Veneta, in provincia di Verona, sfruttasse una cinquantina di braccianti marocchini «approfittando del loro stato di bisogno», come riporta il capo d'imputazione.

Gli indagati avevano di fatto costituito un'associazione per delinquere che permetteva loro di approfittare della situazione di vulnerabilità dei lavoratori, versando loro una retribuzione palesemente inferiore a quella contemplata dai contratti collettivi

regionali e nazionali, spesso limitandosi alla corresponsione di un compenso orario equivalente a meno della metà di quello previsto dalla norma. Le cinque persone sono state ritenute responsabili dei reati di cui agli articoli 416 e 603 bis del Codice penale (“associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento del lavoro e intermediazione illecita”).

Il modus operandi con cui agivano gli indagati consentiva alla cooperativa sociale di proporsi sul mercato agricolo a un prezzo decisamente vantaggioso per le ditte committenti, che beneficiavano del reclutamento e l’impiego di manodopera irregolare, soprattutto in quelle attività particolarmente usuranti e faticose come la raccolta di prodotti agricoli e l’allevamento di bestiame. Colpisce che fra le dodici aziende agricole coinvolte ci siano anche realtà molto consolidate, con fatturati importanti, a conferma di quanto detto precedentemente.

Ultimo esempio fra tanti che giova riportare è quello messo in luce dalla Guardia di Finanza di Schio, a conclusione dell’operazione denominata “Acqua in bocca”: a seguito delle indagini, è emerso che 17 lavoratori di nazionalità moldava, inquadrati da una cooperativa e da una S.r.l.s domiciliate in Lombardia, lavoravano sottoposti a turni massacranti all’interno di una società molto nota operante nel settore delle acque minerali. Stando alle ricostruzioni dei militari, con la complicità di un connazionale indicato come il “caporale”, i lavoratori sarebbero stati arruolati nel loro paese con la fabbricazione di documenti falsi che attestavano un’identità romena, per consentirne l’ingresso illegale sul territorio italiano in quanto cittadini comunitari. Il GIP del Tribunale di Vicenza ha emesso 3 ordinanze di applicazione della misura interdittiva del divieto temporaneo di 12 mesi all’esercizio di attività amministrative, direttive, di lavoro autonomo o subordinato, nei confronti di altrettanti dirigenti italiani per le ipotesi delittuose di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (art. 603 bis C.p.).

Gli esempi riportati, che hanno solo un valore esemplificativo, mostrano come il ricorso ai servigi di quelli che abbiamo definito i “nuovi caporali” non è sporadico né limitato solo ad alcuni settori e ad alcune aziende. Ha una diffusione a macchia d’olio, anche in comparti dove non ci si aspetterebbe di trovarlo. Trattandosi di un fenomeno relativamente recente, è ancora difficile valutarne l’effettiva portata e

dimensioni. I casi emersi sono il risultato di indagini, durate anni, da parte delle autorità di pubblica sicurezza e grazie all'attività di monitoraggio e di ispezione condotta dall'ex Ispettorato inter-regionale. Se è per definizione impossibile fare una stima quantitativa della diffusione di questa prassi, a livello qualitativo è lecito affermare che ha una certa pervasività, dimostrata dalla difformità dei casi emersi sia a livello di province sia a livello di settori produttivi e anche dal fatto che alcune indagini sono partite come effetto collaterale di incidenti stradali che hanno coinvolto trasporti di braccianti. Il che lascia presupporre che ci sia ancora una parte rilevante che stenta ad emergere, sia perché il fenomeno è meno vistoso rispetto al caporalato classico visibile nel Sud Italia sia perché le risorse in forza agli organi ispettivi sono limitate e consentono loro solo di fare controlli a campione su segnalazione.

Il fenomeno messo in luce in questo paragrafo, che con ogni probabilità assumerà una crescente visibilità negli anni a venire, è sicuramente il risultato di una duplice e complementare evoluzione: si tratta in primis di una risposta all'impostazione sanzionatoria della legge 199/2016. Come già si sottolineava precedentemente, avvalersi di caporali informali e di lavoratori assunti al nero è diventato eccessivamente rischioso, dal momento che in caso di ispezioni tale pratica può portare al sequestro dell'azienda. Ci si avvale quindi di società di intermediazione formalmente regolari, che forniscono un servizio in conto terzi, ma che sfruttano anche i lavoratori in conto terzi. Questo, tuttavia, non mette al riparo gli imprenditori agricoli (e non agricoli, perché la legge 199 ha un campo di applicazione più vasto) dalle sanzioni previste dal nuovo articolo 603-bis del Codice penale, come hanno mostrato gli esempi riportati.

In secondo luogo, questa evoluzione è frutto di un processo più generale e ampio di frammentazione e di precarizzazione del mercato del lavoro, in cui il ricorso ormai comune all'appalto ed al subappalto e la corsa al ribasso sono diventati elementi propulsori per pratiche salariali che possono facilmente sfociare in fenomeni di sfruttamento. Così queste imprese senza terra, alcune più artigianali, altre vieppiù articolate, sembrano essere ormai un elemento imprescindibile dell'organizzazione del lavoro agricolo (e anche non agricolo) nella Regione e più in generale nell'area della Pianura Padana, anche in

filiere rilevanti dal punto di vista sia del giro d'affari sia della reputazione dei marchi coinvolti.

Forse qualcosa, in questo senso, sta cambiando, a partire dal decreto-legge 15 maggio 2024, n. 63 con l'articolo 2-quater – “Disposizioni urgenti in materia di Sistema informativo per la lotta al caporalato nell'agricoltura”, che prevede l'attivazione presso il Ministero del Lavoro del Sistema informativo per la lotta al caporalato nell'agricoltura finalizzato alla condivisione delle informazioni tra le Amministrazioni statali e le Regioni, anche ai fini del contrasto del lavoro sommerso in generale.

Quello che in questo decreto lascia ben sperare è finalmente l'introduzione di uno strumento, rappresentato dalla Banca dati degli appalti in agricoltura, accessibile al personale ispettivo dell'Ispettorato nazionale del lavoro, del Comando carabinieri per la tutela del lavoro, della Guardia di finanza e dell'Inail, e naturalmente dell'Inps che ne è il gestore.

Un'evoluzione fortemente voluta da Coldiretti, che il 6 febbraio 2024 in occasione dell'audizione alla Camera dei Deputati XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) aveva formalmente richiesto l'introduzione dello strumento (non presente inizialmente nel testo del DdL) titolandolo “Libro bianco delle imprese appaltatrici” con la specifica funzione di consentire alle imprese agricole oneste di disporre di una “fonte di garanzia” nel cui ambito individuare un soggetto serio e trasparente per appalti di qualità.

FOCUS Dall'ingresso in Italia al lavoro illecito, le organizzazioni chiavi in mano

Quest'evoluzione nella strutturazione del lavoro sta facendo emergere vere e proprie organizzazioni che si occupano non solo del reclutamento, ma anche del viaggio e del soggiorno del personale da impiegare successivamente nei vari comparti lavorativi. Il caso messo in luce precedentemente descritto e scoperto dalla Guardia di Finanza di Schio del reclutamento di 17 cittadini moldavi con falsi documenti romeni mostra come queste organizzazioni non si limitino al compito

di intermediazione tra datori e forza lavoro da sottopagare o da sfruttare, ma a volte si strutturano come reti transnazionali, in cui il reclutamento avviene all'estero e la possibilità di ottenere un lavoro viene venduta (a caro prezzo) ai candidati all'emigrazione come un vero e proprio servizio.

Il caso più paradigmatico in questo senso è quello del cittadino indiano Tanwar Tarachand detto Taru, residente nel padovano, che è finito nel 2022 al centro di un'indagine del comando provinciale della Guardia di Finanza ed è oggi indagato per intermediazione illecita ai sensi dell'articolo 603 bis del Codice penale. Sessantatré anni, residente dal 1994 in Italia, il signor Tarachand avrebbe creato una vasta rete che gestiva l'arrivo di lavoratori dal Rajasthan a fronte del pagamento di cifre dai 5.000 ai 15mila euro e il loro successivo collocamento lavorativo in aziende del comparto della logistica, della grande distribuzione e del comparto agroalimentare attraverso un complesso intreccio di cooperative da lui gestite. Secondo quanto emerso dalle indagini preliminari, l'indagato usava alloggiare in case di sua proprietà i lavoratori dove stipava fino a 40 persone facendosi pagare un affitto di circa 300 euro a persona, attuando quello che il Gip ha definito un "metodo al limite del mafioso".

Le indagini svolte dai militari del nucleo di polizia economico-finanziaria di Padova, che hanno visto il coinvolgimento di 15 indagati per lo più indiani, di cui 7 destinatari del provvedimento cautelare, hanno permesso di scoprire un'associazione per delinquere avente come centro nevralgico il padovano ma con ramificazioni in diverse città (Alessandria, Mantova, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Parma, Bologna, Forlì-Cesena, Arezzo, Perugia e Lecce), dedita allo sfruttamento di numerosi lavoratori, principalmente connazionali, ma anche bengalesi e pakistani.

I lavoratori a disposizione dell'organizzazione sarebbero stati circa un migliaio, per lo più collocati in aziende attraverso cooperative che attuano contratti capestro come quelli citati precedentemente. Come misura cautelare durante le indagini, l'indagato è stato interdetto dall'esercizio dell'attività imprenditoriale per un anno e ha subito il sequestro preventivo di diversi immobili e di numerosi conti correnti per un totale di 750mila euro.

Secondo quanto emerso dalle indagini delle Fiamme Gialle, «il cospicuo profitto dell'organizzazione era ottenuto dal denaro contante prelevato direttamente dai conti correnti dei lavoratori sfruttati, di cui

il sodalizio poteva disporre autonomamente, nonché dal rimborso forzoso delle spese di vitto e alloggio che impedivano, di fatto, l'emancipazione del lavoratore sfruttato dall'organizzazione criminale». Il denaro guadagnato illecitamente era in parte trasferito in India, utilizzando anche prestanome per eludere la riconducibilità all'organizzazione criminale.

Diversi sono i casi simili emersi a livello nazionale, anche in seguito al recente interessamento al fenomeno da parte della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. La Direzione distrettuale antimafia di Salerno, ad esempio, ha messo in evidenza un sistema illecito articolato in cui cittadini extracomunitari hanno pagato 2.000 euro per ogni istanza di ingresso e permesso di lavoro in Italia inoltrata durante i cosiddetti "click day" legati al decreto flussi. Il sistema funzionava attraverso l'alleanza tra reclutatori di soggetti interessati nei paesi d'origine e titolari di imprese fittizie o cooperative di comodo in Italia che, ottenuto il cosiddetto nulla osta e rilasciato il visto all'arrivo dei soggetti extra-comunitari in Italia, si disimpegnavano dal sottoscrivere un contratto di lavoro, lasciando quindi gli immigrati in una situazione di vulnerabilità, alla mercé dei caporali che li avevano fatti venire in Italia e nella necessità di risarcire il debito contratto. In altri casi, il lavoratore veniva assunto con contratto di lavoro stagionale, a fronte del pagamento di ulteriore somma di denaro, e si trovava poi costretto a lavorare alle condizioni di sfruttamento determinate dai caporali, a cui dovevano versare delle somme per il servizio di intermediazione e per l'alloggio. Altro genere di criticità sono emerse fin dalla regolarizzazione colf/badanti del 2022 per arrivare agli ultimi click-day, che vedevano essere imputate a ignari datori di lavoro richieste di nulla osta mai presentate dagli interessati ma da soggetti sconosciuti che ne avevano clonato il profilo nel portale ALI del Ministero dell'Interno.

E ancora, nell'inchiesta condotta in maniera congiunta dal Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro – Reparto Operativo di Roma e Gruppo di Napoli – e del Gruppo Guardia di Finanza di Salerno ci sono 54 indagati, di cui 13 sono finiti in carcere, 23 ai domiciliari e dieci sottoposti alla misura interdittiva del divieto di esercitare attività imprenditoriali e professionali per 12 mesi. Sono stati anche sequestrati beni per 6 milioni di euro, provento dell'attività illecita; nel corso delle perquisizioni sono stati trovati nella disponibilità degli indagati circa 300mila euro in contanti nonché un libro mastro delle operazioni fittizie. Il sistema illecito prevedeva la costituzione di società ad hoc oppure l'uso fraudolento dell'identità digitale

di imprenditori ignari, da parte di una rete composta da imprenditori, addetti ai patronati e liberi professionisti che curava a pagamento l'iter della pratica attestando finte offerte di lavoro agli immigrati.

Un altro caso simile è emerso in Puglia: nel marzo 2023, i carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro di Lecce con i finanzieri della Tenenza di Porto Cesareo hanno arrestato tre persone con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, al termine di un'attività di indagine coordinata dalla locale Procura della Repubblica, su disposizione del G.I.P. del Tribunale di Lecce. In manette sono finiti tre imprenditori titolari di aziende agricole, edilizie e ristorative, accusati di aver ottenuto il nulla osta all'ingresso sul territorio nazionale di oltre 900 extracomunitari, eludendo le disposizioni normative imposte dal decreto flussi, in cambio del versamento di 1.500 euro ciascuno.

Un'ulteriore indagine è stata condotta dalla Guardia di Finanza su coordinamento della Procura di Foggia e ha portato alla presunta identificazione di società fittizie per favorire, dietro pagamento di una somma di denaro, l'ingresso sul territorio nazionale di cittadini extracomunitari a fronte di assunzioni fasulle. Infatti, attraverso ulteriori società agricole fantasma gli indagati avrebbero richiesto l'assunzione di 337 lavoratori extracomunitari, a cui avrebbero richiesto una somma di denaro, pari a circa 3.000 euro a persona. Nel registro degli indagati sono stati iscritti un imprenditore agricolo di Cerignola insieme a 9 procacciatori, sia italiani che extracomunitari, dislocati sul territorio nazionale, da Vasto a Rescaldina, da Montemilone fino in Francia.

Casi come quelli elencati mostrano un aspetto rilevante: i fenomeni interpositori illeciti sul lavoro possono finire per legarsi a doppio filo alla gestione dell'ingresso sul territorio nazionale dei lavoratori, mediata in modo improprio da quelle stesse organizzazioni che poi forniscono alle aziende il servizio di lavoro in sub-appalto. La cooperativa di comodo o l'impresa senza terra si configurano quindi come una sorta di intermediario a 360 gradi, un broker che offre all'immigrato lavoratore il pacchetto completo, facendosi pagare questo servizio a caro prezzo e istituendo di conseguenza con questo un rapporto ricattatorio di natura debitoria, che lo sottoporà a un regime di sfruttamento per lungo tempo dopo il suo arrivo. Da testimonianze informali raccolte da imprenditori agricoli, oltre che dalle

indagini degli organismi preposti, sembra che il fenomeno stia prendendo sempre più piede.

I dati da questo punto di vista appaiono eloquenti: nel 2023 solo il 23,5% delle quote si è tradotto in un contratto di soggiorno⁴; il che lascia intendere quanto elevato sia il grado di potenziale sfruttamento della manodopera straniera giunta in Italia. Altro elemento di discrasia che alimenta il sospetto è la distribuzione territoriale delle richieste di nullamosta: le ultime due tornate di click day, ossia di inserimento delle domande nel sistema di gestione delle cosiddette quote flussi, si sono svolte a dicembre 2023 e a marzo 2024. Nel primo caso, a fronte di 136.000 quote, le domande inviate sono state 609.000; nella tornata di marzo 2024 le istanze sono state 702.000 per 151.000 ingressi. Dalla Campania, dove la disoccupazione è al 18% e le imprese censite al 31 marzo sono circa 600mila, è arrivato il 32,8% delle domande, oltre il triplo della Lombardia (10,7%), che ha invece 940mila aziende e un tasso di disoccupazione di poco superiore al 4%. Dalla Provincia di Napoli sono arrivate più domande di quelle sommate di Veneto ed Emilia Romagna, mentre le Province di Caserta e Salerno cercano più lavoratori di quelle di Roma e Milano⁵. Su questi elementi di sproporzione si sono aperte indagini, per capire effettivamente quanto il sistema si stia in gran parte caratterizzando come un meccanismo fintamente legale per far entrare sul territorio nazionale lavoratori che poi non sono impiegati legalmente e finisca quindi paradossalmente per esacerbare proprio quel fenomeno che si prospettava di combattere, ossia la presenza di stranieri in situazione irregolare.

In effetti, le indagini aperte negli ultimi tempi e le evidenze raccolte mostrano che il sistema dei decreti flussi, come si è andato strutturando, non assolve alla sua funzione di regolamentazione dell'immigrazione, ma al contrario è suscettibile di diventare una fabbrica di irregolarità e un'anticamera per lo sfruttamento. Da quanto è emerso, invece di facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, il meccanismo dei flussi stimola in diversi casi lo sviluppo di organizzazioni criminali che allargano il proprio raggio d'azione sia a livello geografico che settoriale, finendo per reinvestire i proventi delle attività illecite in altri propositi criminali. Si tratta

4 Ero Straniero, I veri numeri del decreto flussi: un sistema che continua a creare irregolarità, maggio 2024. https://erostraniero.it/wp-content/uploads/2024/05/Rapporto-Flussi_2024-1.pdf

5 Dati Ministero dell'Interno. Si veda in proposito Romano Magrini, "Le nuove procedure di ingresso per lavoro stagionale agricolo e i primi risultati", Dossier statistico immigrazione Idos, 2024, pp. 295-298.

di un tema particolarmente delicato e che richiede la massima attenzione, dal momento che favorisce la permeabilità della filiera alle nuove agromafie e configura una forte concorrenza sleale nei confronti di quella gran parte delle aziende agricole che opera rispettando le norme e remunerando equamente il lavoro.

Inoltre, la pervasività di queste organizzazioni priva gli imprenditori onesti di uno strumento che potrebbe rivelarsi prezioso per loro. Molti imprenditori agricoli lamentano infatti che le quote di lavoratori previste dai decreti flussi siano state sempre più monopolizzate dalle imprese senza terra, sottraendo loro un mezzo legale per intercettare manodopera da impiegare direttamente⁶.

Le grandi possibilità di guadagno favoriscono poi la nascita di organizzazioni criminali strutturate, come quella su cui sta indagando la magistratura afferente al cittadino indiano Tanwar Tarachand, che ha ampliato il proprio raggio d'azione e reinvestito i proventi delle attività illecite in vari altri settori, tanto in Italia che nel paese d'origine. Possiamo quindi dire che la possibilità di aggirare i meccanismi dei decreti flussi diventa elemento propulsivo alla nascita di organizzazioni sempre più articolate e allo sviluppo di entità che possono penetrare in modo sempre più incisivo la filiera agroalimentare, strutturandosi come vere e proprie agromafie.

Inoltre, tali possibilità di guadagno possono finire anche per interessare organizzazioni criminali tradizionali già installate sul territorio. L'indagine in corso della DDA di Salerno ha mostrato come il riciclaggio degli ingenti proventi dell'attività illecita fosse gestito da un gruppo di malavitosi già condannati per l'appartenenza al clan camorristico dei Cesarano. Se questo semplice elemento non è sufficiente per dire che la Camorra sia coinvolta direttamente nella lucrosa attività, non può che suscitare l'allarme e le preoccupazioni non solo degli organi ispettivi e delle forze di sicurezza, ma di tutti gli attori della filiera.

Tale evoluzione meriterebbe un'analisi più approfondita per capirne la reale ampiezza, ma è indubbio che in un sistema

6 L'ultimo decreto flussi (145/2024) pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'11/10/2024 per il 2025 introduce alcune novità in questo senso, limitando il numero di richieste di nulla osta da parte dei privati e aumentando il ruolo delle organizzazioni datoriali agricole in quanto garanti per il sistema dei flussi, in vista di un futuro superamento del meccanismo del click day. Si veda R. Magrini "Le nuove procedure di ingresso per lavoro stagionale agricolo e i primi risultati", cit.

caratterizzato da politiche del lavoro che ne favoriscono la frammentazione e politiche migratorie sempre più restrittive, organizzazioni come quelle emerse in seguito alle indagini citate rischiano di essere sempre più diffuse, perché di fatto offrono un servizio tanto al lavoratore che al datore di lavoro. La carenza di vie legali per far incontrare la domanda con l'offerta di lavoro, insieme alla progressiva restrizione delle possibilità di arrivare legalmente sul territorio nazionale, diventano quindi terreno fertile per il proliferare di queste "agenzie multi-servizi".

È pertanto auspicabile un maggior controllo dei decreti flussi e meccanismi regolatori per cui sia reso impossibile, a imprese senza terra o cooperative senza una reale e acclarata necessità, impiegare lavoratori e poter ottenere il nulla osta per l'ingresso dei cittadini stranieri sul territorio. Da questo punto di vista, appare opportuno dare maggior ruolo alle organizzazioni datoriali, tanto nell'agricoltura che nel turismo, come si è cominciato a fare con l'ultimo decreto flussi per gli ingressi del 2025. Queste ultime hanno infatti la forza e le conoscenze per fare da cinghia di trasmissione tra le reali esigenze dei rispettivi comparti e l'assunzione dei lavoratori, oltre che per svolgere quel ruolo di garanti che, venendo a mancare, ha permesso la proliferazione di queste imprese malavitose che sfruttano i lavoratori e li sottopongono a condizioni vessatorie.

Perché è un dato di fatto che le conseguenze di queste disfunzioni danneggiano il comparto nel suo complesso: aumenta lo sfruttamento dei lavoratori immigrati nei diversi settori produttivi ma cresce anche la pressione su quelle imprese che lavorano rispettando le regole, che si trovano, di conseguenza, sottoposte a una forma di concorrenza sleale da parte di altre aziende che si avvalgono di lavoro poco retribuito, sfruttato e sottopagato. Senza contare il danno reputazionale che investe tutto il settore, indebitamente correlato allo sfruttamento, quando questo è invece attuato da una minoranza spesso estranea di imprenditori senza scrupoli in combutta con caporali trans-nazionali.

CAPITOLO 2

LE DISFUNZIONI LUNGO LA FILIERA

2.1 Dal campo al piatto, chi vince e chi perde, come si distribuisce il valore

Il settore agroalimentare è attraversato da un paradosso: i produttori, che sono la spina dorsale del comparto, sono quelli che guadagnano di meno. Esiste un divario netto di reddito tra chi produce il cibo e chi lo distribuisce. Se le confederazioni agricole italiane ed europee mettono da anni in luce questa anomalia, e hanno avuto un ruolo non secondario nell'approvazione della direttiva sulle pratiche commerciali sleali che in parte cerca di bilanciare questi squilibri, quello della diseguale distribuzione di valore lungo la filiera rimane un vulnus che mette a repentaglio la sopravvivenza delle aziende agricole e rende anche complicato fare investimenti per innovare il proprio modo di produrre, soprattutto in un momento in cui i cambiamenti climatici rappresentano una variabile non trascurabile nella produzione agricola.

In uno studio condotto per Unioncamere nel 2023, la Fondazione Osservatorio Agromafie ha analizzato gli scarti di valore di alcuni prodotti agricoli tra il prezzo corrisposto al produttore e il prezzo di vendita al consumatore nelle insegne della grande distribuzione o nei grandi mercati all'ingrosso. Lo studio mostra che la media di rincaro è di 6-7 volte per gli ortaggi nei mercati del Nord (7,5 volte a Torino, 6,1 a Milano) e che alcuni prodotti subiscono aumenti fino a 10 volte. Questo scarto tra prezzo alla produzione e prezzo alla vendita non può non fare riflettere sulle condizioni di lavoro delle aziende agricole. Se le melanzane lunghe sono pagate all'origine a Vittoria, in Sicilia, 0,28 euro al chilo o le arance a Reggio Calabria sono pagate 0,38 euro al chilo⁷, appare evidente come aziende agricole di piccole dimensioni – come sono gran parte delle ditte del comparto – abbiano difficoltà a garantirsi un reddito adeguato, al di sopra dei costi di produzione effettivamente sostenuti, rispettando tutti i vincoli ambientali e le norme contrattuali per l'inquadramento del lavoro agricolo.

⁷ Dati Ismea.

TABELLA 1**Tabella prezzo vendita = numero volte prezzo origine**

Tipologia	Torino	Milano	Roma	Napoli
Verdure	5,8	5,7	5,4	6,2
Ortaggi	7,5	6,1	6,7	5,2
Frutta	6,5	5,6	5,6	4,6

Fonte: Ismea.

I rincari dal campo allo scaffale sono dovuti sia a ragioni di carenza infrastrutturale che allo scarso potere contrattuale delle aziende produttrici nei confronti delle insegne della distribuzione, che rappresentano il principale canale d'accesso al mercato per i loro prodotti. Queste due criticità finiscono per influenzarsi a vicenda: tanto più deperibili sono i prodotti e tanto più inefficiente è la catena logistica, tanto maggiore sarà la vulnerabilità dei produttori, costretti a vendere i prodotti a un prezzo che viene loro spesso imposto.

L'incapacità di remunerare il giusto prezzo al settore primario diventa purtroppo una precondizione per la crisi d'impresa delle aziende agricole, che facilita sia l'ingresso di soggetti interessati a traffici lucrativi sia l'attuazione di pratiche poco ortodosse. La diffusione dell'usura in agricoltura rappresenta un fenomeno in crescita, sia pure ancora poco studiato. Secondo dati pubblicati nel 1° Monitoraggio sul fenomeno dell'illegalità e criminalità nelle filiere agroalimentari e nell'ambiente delle province del Lazio, essa produce nella sola regione in questione un giro d'affari di 40 milioni di euro l'anno; dato probabilmente sottostimato⁸. La difficoltà di ottenere crediti dalle banche insieme alla difficoltà di garantirsi un reddito adeguato sono elementi che possono portare al fallimento delle aziende agricole – e al loro conseguente passaggio in mano ai soggetti che hanno operato il prestito informale. In questo senso, è possibile dire che una più equa distribuzione di valore lungo la filiera sarebbe uno strumento in grado di garantire la sopravvivenza delle aziende agricole e proteggere il comparto nel suo insieme da infiltrazioni da parte delle agromafie o di soggetti estranei al settore.

⁸ Fondazione Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, "Illegalità e criminalità nelle filiere agroalimentari e nell'ambiente delle Province del Lazio", settembre 2002, p. 118. https://www.osservatorioagromafie.it/wp-content/uploads/sites/40/2022/11/Rapporto_osservatorio2021_sfogliabile.pdf

Discorso simile si può fare per lo sfruttamento lavorativo e il caporalato e la cosiddetta intermediazione illecita, che è per definizione più facile trovare in quei comparti poco remunerativi, al netto delle evoluzioni analizzate nel capitolo precedente. Ridurre lo scarto tra prezzo di vendita e prezzo pagato al produttore di qualche punto percentuale potrebbe costituire un modo per arginare la diffusione di meccanismi illeciti, la penetrazione di soggetti criminali nel settore e il ricorso allo sfruttamento lavorativo per le fasi agricole.

Perché, da questo punto di vista, un dato è certo: i rincari alla vendita al dettaglio dei prodotti nei supermercati che si sono registrati negli ultimi anni sono andati prevalentemente a vantaggio non del settore primario, cioè della produzione, ma della distribuzione e di quei settori intermedi, come il trasporto o il trasferimento in mercati di snodo. E questo è un elemento di grande preoccupazione, perché le aziende agricole hanno avuto un incremento di costi, determinato dalla crisi geopolitica che ha fatto schizzare i prezzi degli input agricoli (concimi, fertilizzanti, mangimi, ecc.) nonché dell'aumento del costo dell'energia, senza contare i danni provocati dagli eventi estremi e dalle altre manifestazioni dei cambiamenti climatici, come le prolungate siccità e le conseguenti crisi idriche.

In questo capitolo analizzeremo il ruolo della Grande distribuzione organizzata ma anche degli altri anelli della filiera, i trasporti e i mercati all'ingrosso, per cercare di mettere in luce le principali criticità. Analizzeremo le prime novità introdotte dal recepimento della direttiva europea sulle pratiche commerciali sleali e ci soffermeremo su un caso emblematico, quello della multinazionale francese Lactalis sanzionata a seguito di una denuncia della Coldiretti.

2.2 Gli anelli intermedi meno visibili, i trasporti e i mercati all'ingrosso

Le analisi della filiera agroalimentare si limitano spesso a prendere in considerazione gli anelli più visibili, che sono poi quelli più estremi: il produttore e il canale distributivo. La misura dello scarso guadagno di molti operatori del settore agricolo ci è spesso restituita dal divario a volte incredibile tra il prezzo di vendita spuntato dal produttore e quello proposto

dalle insegne dei supermercati ai cittadini consumatori. Questo divario sarà analizzato più approfonditamente nel paragrafo successivo, dedicato alle pratiche commerciali sleali e agli sforzi fatti per controbilanciare l'iniqua distribuzione di valore lungo la catena. In questo ci soffermeremo invece sugli anelli intermedi della filiera, che sono anche quelli meno visibili, ossia il trasporto e la vendita all'ingrosso dei prodotti freschi nei grandi mercati ortofrutticoli. È in questi anelli meno visibili che negli ultimi anni si è riscontrato un crescente interesse da parte delle agromafie.

Lo studio di filiera condotto dall'Osservatorio agromafie su alcuni prodotti ha mostrato alcune anomalie, che meritano di essere analizzate nel dettaglio. I prodotti che segnalano aumenti più consistenti tra il prezzo all'origine e quello di vendita al dettaglio sono le melanzane lunghe di Vittoria, che subiscono maggiorazioni superiori al 1.000%, ossia un aumento di prezzo di più di dieci volte (1.364% al mercato di Torino, 1.100% al mercato di Roma). La lontananza tra l'area di produzione in Sicilia e i costi di trasporto possono spiegare in parte questi incrementi, che tuttavia appaiono particolarmente spropositati soprattutto a confronto con le piazze di Milano e Napoli (che registrano rispettivamente aumenti del 639% e del 889%).

In generale, tutti i prodotti in partenza dalla Sicilia scontano prezzi di intermediazione maggiori, per due ragioni principali: il primo è di carattere strutturale ed è rappresentato dalle esigenze di trasporto, la lontananza geografica e il passaggio dello Stretto di Messina, che pesano sui costi generali; il secondo è il "collo di bottiglia" rappresentato dal passaggio al mercato ortofrutticolo di Fondi (MOF).

Quest'ultimo mercato, principale piattaforma di snodo dei prodotti agroalimentari del Sud Italia verso il Centro e il Nord, ha perso la sua funzione di centro nevralgico della distribuzione ed è sempre più diventato terra di conquista per interessi e affari illeciti. Il MOF è al centro di numerose indagini, che danno conto di infiltrazione camorristiche e mafiose. Secondo la Commissione parlamentare antimafia della passata legislatura, «l'interesse delle organizzazioni mafiose si è in particolare concentrato sulle attività collegate ai due grandi mercati ortofrutticoli, il Mercato ortofrutticolo fondano (Mof) di Latina e il Centro agroalimentare Roma (Car) di Guidonia». L'indagine "Aleppo I", coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, ha portato alla luce un sistema attraverso il quale Giuseppe D'Altiero, meglio noto come "Peppe 'o marocchino", monopolizzava il sistema del trasporto delle merci

all'interno del mercato ortofrutticolo anche grazie ai rapporti con alcuni gruppi camorristici della Campania imponendo una tassa ai movimenti effettuati da altre ditte del centro commerciale del Sud pontino. Un giro d'affari da centinaia di migliaia di euro, dal momento che il "pizzo" da pagare andava dai 100 ai 500 euro a viaggio (a seconda del valore della commessa), secondo quanto messo in luce dalle indagini. L'imputato è stato condannato nell'aprile 2022 a 11 anni e 4 mesi di carcere.

Lo stesso mercato di origine dei prodotti in oggetto, quello di Vittoria, non è esente da infiltrazioni di stampo mafioso, dal momento che in passato qui ha operato il fratello di Salvatore Riina, Gaetano.

In merito alle infiltrazioni mafiose nella filiera agroalimentare, va sottolineato che queste non riguardino solo i mercati del Sud Italia. Le organizzazioni criminali appaiono interessate a ottenere il controllo di questo anello strategico un po' in tutta Italia, come dimostrano diverse inchieste. A questo proposito appare emblematico il caso del Sogemi di Milano. Nel marzo 2022, le indagini delle Autorità giudiziarie hanno portato al sequestro di beni per un valore di un milione di euro facenti capo al boss della 'Ndrangheta Nino Piromalli. Quest'ultimo aveva l'obiettivo di «dominare il mercato ortofrutticolo facendo leva sul modus mafioso», come ricorda il decreto di sequestro firmato dal Gip.

Una più recente indagine ha coinvolto il CAAT, il Centro agroalimentare di Torino, portando a diversi arresti nel dicembre 2023 (tre persone in carcere, due con obbligo di dimora). I fermi sono stati eseguiti dal Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza con le accuse di estorsione e intestazione fittizia di beni aggravate dal metodo mafioso.

Le indagini del gruppo speciale delle Fiamme Gialle hanno ricostruito una vicenda di acquisizione "predatoria" di un'attività all'interno del mercato all'ingrosso. I destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Torino su richiesta della Direzione distrettuale antimafia avrebbero operato all'interno del mercato che si occupa della vendita all'ingrosso di frutta e verdura con una società, instaurando legami e scambi con altri esponenti della 'Ndrangheta. Nelle indagini è stata ricostruita un'estorsione perpetrata nei confronti del titolare di uno stand del Caat, attraverso la quale gli indagati sono riusciti ad acquisire, senza alcun corrispettivo, un'altra attività economica nel Centro agroalimentare. In tal modo, hanno potuto eliminare un

concorrente e rafforzare la propria posizione commerciale nel mercato, grazie all'aumento degli spazi controllati.

Le varie inchieste aperte mostrano che il mercato alimentare è soggetto all'interesse e all'infiltrazione di organizzazioni criminali più o meno strutturate. Questo è facilitato da più fattori: la lunghezza, l'articolazione nonché l'opacità della filiera e la debolezza strutturali del comparto produttivo. Più la filiera è lunga e maggiori sono i passaggi di intermediazione, più essa è permeabile all'inserimento di interessi illeciti e di possibili infiltrazioni criminali. Se l'aumento dei costi di produzione ha fatto emergere il rischio di appropriazione delle aziende agricole da parte di soggetti prestatori a usura – un fenomeno nuovo che suscita preoccupazione e che meriterebbe ulteriori approfondimenti e indagini – negli altri passaggi l'infiltrazione appare già testimoniata da diverse indagini e sentenze, che mostrano come da tempo varie organizzazioni criminali abbiano sviluppato un interesse sul settore agroalimentare italiano, concentrando la propria azione sui passaggi intermedi – ingrosso e trasporto – ma non disdegnando la distribuzione. Quest'infiltrazione è favorita dalla molteplicità dei passaggi, ma anche e soprattutto dall'opacità di tale filiera: come nel caso della distanza, la scarsa trasparenza facilita fenomeni speculativi tra gli attori della filiera o innescati dall'esterno, attraverso l'inserimento di interessi criminali volti ad assumere il controllo di intere filiere o settori, in un regime di monopolio teso a escludere gli attori che operano in un quadro di legalità.

2.3 La posizione dominante della Grande distribuzione organizzata

Oggi in Italia, l'80% degli acquisti alimentari si fa in un supermercato. Si tratta di una percentuale in costante crescita (solo 10 anni fa era il 72%) che produce un fatturato gigantesco, pari a 155 miliardi di euro. Il dato emerge dallo studio "L'Italia di oggi e di domani: il ruolo sociale ed economico della Distribuzione Moderna", realizzato da The European House - Ambrosetti per ADM -

Associazione Distribuzione Moderna⁹. Questi dati mostrano che le insegne della Grande distribuzione organizzata (GDO) hanno un ruolo predominante e imprescindibile nella filiera agroalimentare. Ruolo che hanno esercitato in due modi opposti negli ultimi anni: da una parte, hanno garantito cibo a prezzi accessibili ai cittadini consumatori, dall'altra hanno in diversi casi operato delle strozzature sulla filiera, imponendo condizioni molto dure ai propri fornitori e mettendoli spesso in difficoltà.

Districarsi nell'universo dei contratti tra GDO e fornitori non è impresa facile. Molti contratti prevedono infatti diverse voci "fuori fattura", contributi di vario genere che integrano i listini e corrispondono a servizi che le catene impongono di fatto ai fornitori. C'è ad esempio la cosiddetta listing fee, cioè una somma da versare per ogni prodotto che viene messo sullo scaffale. In pratica, l'accesso al supermercato è regolamentato da una tariffa, che ogni insegna richiede ai propri fornitori e che varia a seconda della posizione richiesta nel punto vendita e del potere contrattuale del fornitore stesso. È una prassi comune, che tutti applicano e a cui tutti i fornitori, volenti o nolenti, si adeguano. Una pratica simile a livello europeo è adottata dalle supercentrali di acquisto (localizzate in Paesi Ue e non), che regolano nei contratti internazionali stipulati con i loro fornitori su più mercati (sia Pmi sia Grandi imprese) condizioni di pagamento ingiustificate e sproporzionate rispetto agli effettivi servizi erogati: una vera e propria "tassa di investimento" a favore di tali supercentrali che può incidere anche su più punti percentuali del fatturato dei fornitori; e che comporta nel caso di mancata accettazione, ritorsioni commerciali. Un'azione speculativa che potrebbe contribuire negativamente a creare un clima di maggiori distorsioni competitive.

Tutti questi aspetti sono il risultato del dato di fatto che si diceva all'inizio: se l'80% degli acquisti alimentari si compiono in un supermercato, ogni fornitore ha bisogno della GDO per mettere sul mercato il proprio prodotto. L'inverso invece non è quasi mai vero: l'insegna del supermercato può sacrificare un proprio fornitore in favore di un altro e spesso lo fa.

⁹ https://www.federdistribuzione.it/app/uploads/2023/01/LItalia-di-oggi-e-di-domani.-Il-ruolo-sociale-ed-economico-della-Distribuzione-Moderna_Position-Paper-Ambrosetti.pdf

Naturalmente la cifra varia a seconda del fornitore, perché ci sono prodotti – principalmente quelli dei marchi consolidati – che non possono non essere presenti sullo scaffale per via della loro riconoscibilità. I grandi gruppi non pagano la listing fee, perché un supermercato che non ha la Nutella, la Coca Cola o la pasta Barilla rischia di perdere clienti. Ma piccole e medie imprese dovranno pagare una corvée non indifferente per avere la possibilità di vedere esposti i propri prodotti.

Oltre alla listing fee, ci sono poi una serie di altri oboli fissi o occasionali che devono essere versati alla GDO: c'è, ad esempio, il contributo una tantum per l'apertura di un nuovo punto vendita. In questo caso il ragionamento è semplice: se un gruppo inaugura un nuovo negozio, chiede ai fornitori di partecipare al rischio di impresa. Chiede loro, insomma, di comportarsi come soci, salvo poi non condividere con loro i dividendi. Ci sono gli “sconti di fine anno”, spesso imposti retroattivamente dopo la firma del contratto. O altri sconti che le catene decidono di far scattare e impongono a posteriori ai fornitori. Insomma, il tanto sbandierato “sottocosto” non è in capo al supermercato ma agli altri anelli, più deboli e meno visibili, della filiera.

Alcuni anni fa, l'Autorità per la concorrenza ha condotto un'indagine conoscitiva del settore della GDO, con un focus particolare proprio sul rapporto con i fornitori. L'inchiesta, nata dalle segnalazioni su “presunti comportamenti vessatori” e “anti-concorrenziali” delle catene di distribuzione «in fase di contrattazione delle condizioni di acquisto dei prodotti»¹⁰, ha messo in luce come l'incidenza di sconti e contributi è pari al 24,2% del fatturato delle singole aziende fornitrici nei confronti della catena cliente. In pratica, se il fornitore vende a 10 il suo prodotto, in realtà è come se lo stesse vendendo a 7,5, sacrificando non poco il suo margine di guadagno.

Nel lungo documento sono elencate tutte le pratiche che i diversi attori della Grande distribuzione mettono in atto nei complicati contratti con i fornitori. Sono stati identificati sei tipi di “sconti” (sconti incondizionati; sconti target; altri sconti condizionati; sconti logistici; sconti finanziari; recupero marginalità) e nove tipi di “contributi” (servizi di centrale; fee di accesso del fornitore; gestione e mantenimento dell'assortimento; inserimento nuovi prodotti;

¹⁰ Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, “Indagine conoscitiva sul settore della GDO”, agosto 2013, <http://www.agcm.it/dotcmsDOC/allegati-news/IC43.pdf>

esposizione preferenziale; contributi promo-pubblicitari e di co-marketing; anniversari, ricorrenze ed eventi vari; nuove aperture/cambio insegna; altri vari, come controllo qualità, cessione dati). «L'effetto di distorsione della concorrenza collegato all'applicazione di oneri economici per il fornitore appare più probabile in presenza di contributi applicati unilateralmente dal distributore, a fronte di controprestazioni dalle quali il fornitore non ritiene di ricavare vantaggio, e comunque non richieste dal fornitore stesso», conclude l'Antitrust.

2.4 Il contrasto alle pratiche sleali e il ruolo dell'ICQRF

Proprio per cercare di bilanciare gli squilibri nella filiera agroalimentare, il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea hanno approvato nel 2019 la direttiva 633 in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare. Diverse sono le pratiche, elencate dal testo, che vengono sanzionate. Tra queste le più rilevanti sono: il divieto per l'acquirente di annullare ordini di prodotti agricoli e alimentari deperibili con un preavviso talmente breve da far presumere che il fornitore non riuscirà a trovare un'alternativa per commercializzare o utilizzare tali prodotti (per preavviso breve si intende sempre un preavviso inferiore a 30 giorni); il divieto di modificare unilateralmente le condizioni di un accordo di fornitura di prodotti agricoli e alimentari relative alla frequenza, al metodo, al luogo, ai tempi o al volume della fornitura o della consegna dei prodotti agricoli e alimentari, alle norme di qualità, ai termini di pagamento o ai prezzi; il divieto di richiedere al fornitore pagamenti che non sono connessi alla vendita dei prodotti agricoli e alimentari (come servizi di immagazzinamento, esposizione, inserimento in listino di prodotti agricoli e alimentari; marketing o pubblicità dei prodotti agricoli e alimentari), salvo se espressi in termini chiari e univoci e la cui onerosità sia oggettiva e ragionevole.

Quelle appena elencate sono prassi attuate normalmente da diverse insegne della distribuzione. La rilevanza della direttiva è che prevede una

forma di segnalazione anonima di queste prassi scorrette e che deve essere poi recepita dai singoli Parlamenti nazionali. L'Italia l'ha recepita con il decreto legislativo 198 dell'8 novembre 2021, adottando un livello di protezione più elevato, ossia aggiungendo anche il divieto di prassi non previste dalla direttiva Ue. Fra queste, particolarmente rilevante il ricorso alle aste elettroniche inverse al doppio ribasso, che venivano utilizzate da diverse insegne della distribuzione – in particolare i discount – per ottenere commesse particolarmente favorevoli dai loro fornitori. La prassi prevedeva che la catena di supermercati chiedesse ai fornitori di una particolare referenza – come ad esempio il pomodoro da industria – di fare un prezzo. Raccolte le varie offerte, l'insegna convocava poi gli stessi fornitori su un portale dedicato e dava inizio a un'asta al ribasso, il cui prezzo di partenza partiva dall'offerta minima ricevuta. Il fornitore che avesse abbassato il più possibile quell'offerta già minima si sarebbe aggiudicato la commessa. Si tratta di una prassi particolarmente vessatoria e che produce a catena scompensi e squilibri su tutta la filiera, oltre a fare leva sul possibile abbassamento del livello di qualità dei prodotti stessi. Accettando di vendere il prodotto a un prezzo molto contenuto, l'industriale si trova nella necessità di pagare il meno possibile la materia prima, ponendo condizioni dure ai produttori. Questi possono quindi trovarsi nella necessità di dover tagliare al massimo i costi, in particolare quello del lavoro; il che favorisce la diffusione di pratiche illecite e di sfruttamento. La pratica delle aste elettroniche inverse al doppio ribasso è stata vietata in Italia dal decreto legislativo che recepisce la direttiva 633.

Altra novità rilevante del decreto legislativo è l'identificazione dell'ICQRF (Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari) come Autorità nazionale incaricata di vigilare sul rispetto delle disposizioni in materia di pratiche commerciali sleali nella filiera agroalimentare. L'attività di contrasto alle pratiche commerciali sleali posta in essere dall'ICQRF consiste: nel controllo delle relazioni commerciali tra acquirenti e fornitori di prodotti agricoli ed alimentari; nell'accertamento di eventuali violazioni relative ai principi ed elementi essenziali dei contratti di cessione, alle pratiche commerciali vietate e alle buone pratiche commerciali; nell'irrogazione delle relative sanzioni amministrative di cui alla legge n. 689/81.

Nel sito ufficiale del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) esiste una specifica sezione dedicata alle "Pratiche sleali" dove è possibile reperire la normativa di settore, le

istruzioni e i moduli necessari per denunciare una pratica sleale, note relative alla corretta interpretazione del decreto sulle pratiche sleali, utili informazioni della Commissione Europea, studi e indagini di settore.

Secondo la relazione presentata sulle attività del 2023, l'ICQRF ha evidenziato come nell'ambito del contrasto alle pratiche commerciali scorrette nel settore agroalimentare, l'ICQRF ha sollevato nell'anno in oggetto 53 contestazioni amministrative nel settore "Lattiero caseario" e 15 contestazioni amministrative nel settore "Ortofrutta", mentre il numero di contestazioni amministrative nei settori dei cereali, vitivinicolo e dell'olio è stato leggermente inferiore.

In totale, l'ICQRF ha condotto ben 488 controlli ispettivi, diretti a 315 diversi operatori nel settore, riscontrando che 32 operatori economici avevano commesso delle irregolarità ai sensi del D.Lgs. 198/2021. Come riportato nel Report, la maggior parte delle contestazioni sollevate concernevano il mancato rispetto dei termini di pagamento da parte degli acquirenti di prodotti agricoli e alimentari (40 irregolarità rilevate), l'assenza di un contratto scritto di cessione stipulato prima della consegna dei prodotti (9 irregolarità sanzionate) o la mancanza di elementi essenziali nei contratti, come la durata, la quantità e caratteristiche del prodotto.

2.5 Il caso Lactalis e la denuncia di Coldiretti

Il 22 febbraio 2024 è stata comminata alla multinazionale francese Lactalis una sanzione da € 74.144,89 per pratiche commerciali sleali ai sensi del D.Lgs 198/2021. L'indagine degli Ispettori del Ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare era partita da una denuncia presentata da Coldiretti nel settembre 2023. La Confederazione agricola aveva segnalato come Italtate, società del gruppo francese, avesse modificato unilateralmente il contratto con gli allevatori fornitori di latte, diminuendo i prezzi riconosciuti e introducendo anche un nuovo indice collegato tra l'altro alle quotazioni del latte europeo non concordato e fortemente penalizzante per i produttori italiani, già in forti difficoltà economiche determinate dal caro-costi.

La Lactalis è il più grande gruppo lattiero-caseario del mondo con un fatturato di 27,2 miliardi di euro secondo Rabobank e controlla in Italia i marchi Parmalat, Locatelli, Invernizzi, Galbani, Cadermartori e Nuova Castelli. La sanzione comminata assume quindi un valore non solo economico ma anche simbolico, perché rappresenta un vero e proprio punto di svolta nella battaglia per un prezzo equo da riconoscere agli allevatori e agli agricoltori.

Primo esempio in Italia di una Confederazione agricola che denuncia un gruppo industriale ai sensi del decreto che recepisce la direttiva europea, il caso Lactalis può diventare emblematico e può dare un'indubbia rilevanza al lavoro dell'ICQRF e alla reale attuazione delle norme volte a controbilanciare le pratiche commerciali sleali. Se infatti tanto la direttiva che il decreto italiano prevedono la segnalazione in forma anonima delle pratiche sleali, questa prassi non ha per il momento avuto grande successo. Nel 2022 ci sono state appena tre denunce, nel 2023 il numero è salito a sette. Questa cifra esigua è legata al fatto che molte aziende agricole hanno timore di ritorsioni nel denunciare eventuali illeciti imposti da grandi gruppi industriali e catene distributive, in particolare per paura di essere comunque identificati e perdere importanti commesse. La garanzia dell'anonimato insomma non è considerata dagli operatori del settore, spesso troppo deboli nei confronti dei gruppi industriali o della Grande distribuzione, una tutela sufficiente per denunciare la controparte.

L'azione svolta da Coldiretti ha permesso di ovviare a questo problema. L'organizzazione si è fatta portavoce degli allevatori, svolgendo un ruolo di raccordo e rappresentanza e permettendo al contempo ai singoli allevatori di mantenere l'anonimato e di avere maggiore potere contrattuale. A seguito dell'ordinanza, Coldiretti richiede ora il pagamento del mancato guadagno, esortando il colosso francese a pagare la differenza di prezzo agli allevatori danneggiati.

Alla prima ordinanza di sanzione del febbraio 2024, ne sono poi seguite altre 15, per un importo sanzionatorio complessivo di 537.297,28 euro. Il gruppo francese ha annunciato che ricorrerà contro le sanzioni, ma è indubbio che il caso rappresenta un punto di svolta importante nelle relazioni tra i soggetti della filiera agroalimentare e mostra come la direttiva europea contro le pratiche commerciali sleali può essere effettivamente uno strumento efficace a disposizione degli operatori agricoli e degli allevatori per far valere in modo incisivo i propri diritti.

CAPITOLO 3

AGROMAFIA IN EUROPA. SOTTOVALUTAZIONE DELLA DIFFUSIONE ED ENTITÀ DEL FENOMENO, CARENZE NORMATIVE E NEL CONTRASTO

3.1 Criminalità organizzata in Europa

Seppur con notevoli ritardi rispetto a quanto accaduto sul suolo italiano, a partire dai primi anni Duemila le autorità europee e dei singoli Paesi hanno progressivamente rafforzato le attività di monitoraggio e contrasto alla criminalità organizzata. Tale fenomeno, ad oggi, interessa complessivamente tutti gli stati europei. In ogni Paese, con diverse gradazioni, operano, cooperano e si scontrano gruppi criminali locali e internazionali di origine europea ed extraeuropea (nigeriani, russi, cinesi, sudamericani)¹¹.

Secondo quanto riferito dalle autorità europee, all'interno dell'Unione europea (Ue) nel 2013 operavano circa 3.600 gruppi criminali organizzati, di cui il 70% erano attivi in almeno tre Stati dell'Ue¹². Secondo la più recente stima di Europol (2021), i sodalizi criminali operanti nell'Ue sono arrivati ad essere circa 5.000. Si tratta di un dato assoluto che, tuttavia, non indicherebbe una crescita quantitativa del fenomeno, ma, più verosimilmente, un incremento delle capacità di monitoraggio da parte delle autorità preposte. Il 60% dei componenti del crimine organizzato sarebbe cittadino dell'Unione¹³. I dati citati descrivono un fenomeno con forti caratterizzazioni internazionali, ma che preserva un elevato livello di radicamento locale nei territori Ue.

Tra i gruppi criminali maggiormente diffusi, i sodalizi italiani sono quelli verso cui le Autorità e le Forze dell'ordine attuano la più intensa azione di contrasto e di cui, anche alla luce di tali sforzi, si hanno informazioni più dettagliate. Le mafie italiane a partire dagli anni Novanta e dai primi anni Duemila, difatti, hanno proceduto a una progressiva espansione, se non a una vera e propria delocalizzazione, delle proprie attività, sfruttando le permeabilità dei sistemi normativi

¹¹ Savona, E. U., Riccardi, M., *From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe*, Università degli Studi di Trento, Trento, 2015.

¹² European Parliament, Special Committee on Organised Crime, Corruption and Money Laundering. Draft Report-2013/20107(INI), 10 giugno 2013.

¹³ Europol, *European Union serious and organised crime threat assessment, A corrupting influence: the infiltration and undermining of Europe's economy and society by organised crime*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2021.

comunitari e dei singoli Paesi europei¹⁴. Risalgono, ad esempio, al biennio 1991-92, le prime tracce della criminalità organizzata italiana nei rapporti ufficiali britannici e francesi¹⁵. Ad oggi, operano in almeno un Paese europeo, oltre che in Italia, Cosa Nostra (Spagna, Francia, Belgio e Germania), la Stidda (Germania), la ‘Ndrangheta (Belgio, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Germania, Svizzera, Europa dell’Est), la Camorra (Spagna, Francia, Paesi Bassi, Germania e Svizzera), e i gruppi criminali pugliesi (Paesi Bassi, Germania, Svizzera e Albania). Quest’elenco, non esaustivo, mostra come la criminalità organizzata italiana risulti diffusa capillarmente in tutta Europa (ulteriori ramificazioni sono state riscontrate nel Regno Unito). I sodalizi criminali operano all’estero applicando tendenzialmente le medesime strategie attuate nel Paese di provenienza. Le attività della Stidda sono quindi affidate maggiormente alle azioni di singoli individui, mentre le attività della ‘Ndrangheta si concentrano sulla permeazione del tessuto economico e politico locale. In linea generale, prima di avviare le proprie attività, i gruppi criminali inviano propri emissari in loco per predisporre un ambiente a loro favorevole¹⁶. Tali dinamiche operative, sarebbero riscontrabili anche per le attività e le azioni criminose delle agromafie.

¹⁴ Omizzolo, M., Dalla terra all’import-export, così le mafie comandano in Europa, Domani, 18 agosto 2021, consultato il 30 luglio 2024: <https://www.editorialedomani.it/fatti/blog-mafie-terra-import-export-cosi-mafie-comandano-europa-aatem7ui>

¹⁵ Per il Regno Unito, Della Torre, P. F., A Londra allarme Mafia. Sono sbarcati i clan, Repubblica, 13 novembre 1991; la Francia ha istituito la prima commissione d’inchiesta parlamentare sul tema nell’ottobre 1992, Assemblée Nationale, Lutte contre la penetration de la Mafia en France, 29 ottobre 1992

¹⁶ Europol, Threat Assessment. Italian Organised Crime, The Hague, giugno 2013 cfr. Savona, E. U., Riccardi, M., Mapping the risk of Serious and Organised Crime infiltration in European Businesses, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2018.

GRAFICO 1

Principali Paesi europei con presenza gruppi criminali italiani



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Europol.

3.2 Agromafie e criminalità rurale

Se il monitoraggio del crimine organizzato da parte delle autorità a livello nazionale ed europeo è da ritenersi in fase di implementazione, l'individuazione delle agromafie in Europa risulta estremamente deficitaria. Oltre che in Italia, gruppi criminali organizzati che operano nel settore primario sarebbero stati individuati in Austria, Belgio, Germania, Slovacchia, Spagna e Paesi Bassi, per citarne alcuni. Tuttavia, a differenza di quanto accade in Italia, in Europa le attività delle agromafie non risultano monitorate e

catalogate con sistematicità. Non sono pertanto presenti dati statistici circa le attività delle agromafie a livello europeo, sia per quanto concerne i Paesi Ue, sia per quanto concerne i Paesi non Ue. Tale considerazione risulta valida anche per le azioni di contrasto comunitarie e nazionali. Allo stato attuale, quindi, non è possibile strutturare stime quantitative precise circa le agromafie in Europa. Questa criticità è riconducibile essenzialmente all'assenza di un monitoraggio costante delle azioni criminose delle agromafie, le cui attività sono classificate e assommate a quelle della criminalità comune e solo sporadicamente a quelle della criminalità organizzata. L'European Multidisciplinary Platform Against Criminal Threats (EMPACT), che annualmente coordina numerose operazioni di contrasto alla criminalità organizzata (9.262 indagini avviate nel 2022), e che pure convoglia notevoli risorse nel contrasto ai reati di carattere ambientale (234 operazioni avviate nel 2022), non attua un'azione di contrasto specifica alle agromafie¹⁷.

L'assenza di una mappatura sistematica delle agromafie in Europa non deve trarre in inganno, poiché il fenomeno, invece, risulta ben radicato e in espansione. Diversi sono i segnali e le tracce che, involontariamente, le agromafie hanno lasciato nel corso degli ultimi anni. Difatti, spostando l'analisi dagli aspetti quantitativi, a quelli qualitativi, emergono almeno tre tracce operative che potrebbero potenzialmente e in parte, essere ricondotte alle agromafie. La prima traccia è quella delle infiltrazioni di lungo periodo nel tessuto economico e politico locale, spesso intercettate dalle inchieste giornalistiche, ancor prima che giudiziarie. La seconda è quella dell'incremento localizzato della criminalità, anche violenta, nei contesti rurali. La terza, infine, è quella delle infiltrazioni in ambito finanziario, con particolare riferimento ai fondi europei. In quest'ottica, per ognuna delle tipologie qualitative descritte è stato analizzato un caso studio: Slovacchia, Regno Unito, fondi Ue.

Secondo quanto emerso dalle ricostruzioni delle autorità slovacche, e da alcune inchieste giornalistiche di operatori locali, dai primi anni Novanta nel Paese sono state registrate le prime infiltrazioni della 'Ndrangheta. In pochi anni, le società facenti capo

¹⁷ EMPACT, Empact 2022 Results. Factsheets, General Secretariat of the Council of the European Union (GSC), 2023.

alle cosche infiltratesi si sono affermate nel settore agricolo nelle aree orientali del Paese (Michalovce), arrivando a possedere nei primi anni Duemila asset societari dal valore complessivo di circa 100 milioni di euro. Gli investimenti delle cosche si sono concentrati principalmente nel settore dell'allevamento, infiltrando la filiera in tutte le sue fasi. I capi di allevamento entrerebbero nel Paese attraverso una tratta illegale e successivamente, senza affrontare i dovuti controlli sanitari, sarebbero trasportati nei mattatoi gestiti dal sodalizio, dove sarebbero infine macellati. Il gruppo criminale influenzerebbe, in maniera evidente, anche la distribuzione delle carni derivanti dalla filiera da loro gestita, attuando insistenti pressioni verso i rivenditori locali di carni (piccola e grande distribuzione). Alcune indiscrezioni, infine, confermerebbero l'ipotesi secondo cui le società riconducibili alla 'Ndrangheta avrebbero ricevuto nel corso degli anni circa 13 milioni di euro in fondi europei¹⁸.

La seconda traccia, quali-quantitativa individuabile in alcuni contesti rurali europei è quella dell'incremento delle azioni criminose direttamente riconducibili alle attività agricole. In tal senso, il Regno Unito mostra un trend in crescita dei reati connessi a questo settore. Circa l'80% degli agricoltori del Paese denunciarebbe di subire azioni criminali di vario genere nello svolgimento delle proprie attività. Ad aumentare sono in particolare le azioni lesive contro le attrezzature agricole come trattori, aratri e rimorchi, e il furto di carburante. Complessivamente, nel 2022 è stato registrato un incremento del 22% dei costi della criminalità rurale nel Regno Unito. Secondo le autorità, parte della criminalità rurale sarebbe ascrivibile ad azioni criminose opportunistiche o per lo più riconducibile alle attività di gang criminali. Tuttavia, le Forze dell'ordine ed esperti del settore segnalano un crescente e preoccupante coinvolgimento della criminalità organizzata in tali attività. A essere coinvolti sarebbero gruppi criminali organizzati che coopterebbero le gang per compiere le loro azioni. A loro volta, i gruppi criminali britannici sarebbero collegati, e in taluni casi in competizione, con gruppi criminali

¹⁸ Kuciak, J., Italian Farms, Slovak Soil, OCCRP, 27 febbraio 2018, consultato il 31 agosto 2023: <https://www.occrp.org/en/amurderedjournalistslastinvestigation/italian-farms-slovak-soil>

organizzati che starebbero tentando di infiltrarsi nell’economia rurale britannica¹⁹.

La terza traccia delle agromafie nei contesti europei è quella riconducibile agli illeciti fraudolenti nella gestione dei fondi Ue destinati all’agricoltura. Le agromafie presenti nei Paesi europei, tramite false o errate dichiarazioni circa il possesso di terreni agricoli, entrerebbero in possesso dei fondi comunitari a sostegno del comparto agricolo. Nel 2019 (ultimi dati disponibili dell’Ue), gli illeciti fraudolenti rilevati in tal senso sono stati oltre 100, con il maggior numero registrato in Italia ed in diversi Paesi dell’Europa dell’Est. Ma non solo: a essere coinvolti in tale fenomeno sono anche la Spagna, la Germania e la Francia. Le agenzie europee e quelle nazionali hanno evidenziato la costante presenza di sodalizi criminali dietro le frodi nella gestione dei fondi europei nel settore agricolo: in Francia, ad esempio, le Forze dell’ordine, coadiuvate dall’Interpol, hanno individuato un articolato e complesso sistema di riciclo dei fondi europei destinati al settore primario, gestito da gruppi criminali organizzati. Questi opererebbero nelle aree di Parigi, Lille, Lione, Grenoble e con particolare attivismo in Corsica²⁰.

TABELLA 1

Illeciti finanziari contro l’Ue nel settore agricolo

Anno 2019

Paese	Illeciti finanziari contro l'Ue – settore agricolo/2019
Italia	30
Ungheria	27
Spagna	15
Repubblica ceca	11
Germania	9
Bulgaria	6
Francia	4
Finlandia	3
Lettonia	1
Slovacchia	1

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Unione europea.

Il radicamento di gruppi criminali internazionali, l’incremento della criminalità rurale e le frodi che riguardano i fondi europei descrivono un quadro complessivamente in fase di aggravamento. Le infiltrazioni delle agromafie nel tessuto socio-economico e politico

¹⁹ National Farmers Union Mutual Insurance Society, Rural Crime Report 2023, 2023

²⁰ Malan, J., Bosch Chen, I., Impact of Organised Crime on the EU’s Financial Interests, Centre for Strategy & Evaluation Services (CSES), Unione Europea, luglio 2021.

europeo sfruttano con sempre maggiore intensità, e adattandosi al contesto locale, i vuoti normativi e la scarsa coscienza e conoscenza a livello europeo di tale fenomenologia. Se, ad oggi, i numeri relativamente alle agromafie in Europa appaiono tutto sommato contenuti e riconducibili essenzialmente alle attività delle stesse in Italia, i campanelli d'allarme registrati a partire dai primi anni Duemila descrivono un fenomeno molto più diffuso e impattante di quanto rilevato dal monitoraggio nazionale e comunitario.

3.3 Normative e contrasto assenti, o quasi

Alla luce di quanto detto e dei Rapporti delle agenzie governative europee (nazionali e internazionali), parrebbe confermato il concreto e crescente interesse dei sodalizi criminali per il settore primario e, in generale, le infiltrazioni di suddette organizzazioni criminose nelle economie rurali a livello europeo. Tuttavia, le stesse organizzazioni europee denunciano l'assenza di un' incisiva azione comunitaria e nazionale, ovvero deputata ai singoli Paesi, nel contrasto alla criminalità organizzata ed ancor di più alle agromafie. Per ragioni storiche, l'Italia è a oggi il Paese europeo che presenta il più vasto e aggiornato sistema legislativo e giudiziario di contrasto alla criminalità organizzata. Considerazione valevole anche per il contrasto alle agromafie. A livello europeo, comunitario e nazionale, invece, di là di alcune eccezioni, il contrasto, normativo ed operativo alla criminalità organizzata e alle agromafie, appare vivere una fase essenzialmente embrionale, i cui sviluppi saranno osservabili sul lungo periodo²¹.

A livello nazionale, a oggi, il contrasto alle agromafie appare più in capo alle agenzie governative/antifrode, che non alle Forze dell'ordine preposte, a differenza di quanto invece accade per il contrasto alla criminalità organizzata. Inoltre, si registrano notevoli discrepanze tra un Paese e l'altro. Alcuni Paesi, come la Finlandia, non hanno una legislazione specifica per il contrasto alla criminalità

21 Santino, U., *Fighting the Mafia and Organized Crime: Italy and Europe*, Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, 2 marzo 2015, consultato il 30 luglio 2024: <https://www.centroimpastato.com/fighting-the-mafia-and-organized-crime-italy-and-europe/>

organizzata. Altri, invece, dispongono di un quadro normativo più completo, che tuttavia non è comprensivo della fenomenologia criminale delle agromafie. Oltre all'Italia, il Paese che dispone di un quadro normativo dettagliato che consente il tracciamento e perseguimento delle attività della criminalità organizzata è la Germania. In ragione della diffusione di gruppi criminali organizzati, locali e internazionali, le autorità tedesche hanno sviluppato un sistema normativo che intercetta le attività della criminalità organizzata interconnettendole con i casi correlati di corruzione e trasferimento illecito di fondi. Tuttavia, anche in Germania, non è presente una normativa omogenea o un contrasto sistematico alle agromafie.

A livello comunitario, le fattispecie di reati riconducibili alle agromafie non trovano una specifica collocazione in ambito giuridico e normativo. Alcuni documenti, difatti, inseriscono tali crimini tra quelli di carattere ambientale, altri tra quelli di carattere finanziario, altri ancora in crimini contro la proprietà intellettuale e le frodi. Tuttavia, per loro stessa natura, i reati compiuti dalle agromafie sfuggono alle classificazioni classiche che frequentemente, pur intercettandoli, li parcellizzano in molteplici fattispecie di reato. In quest'ottica, nei Rapporti delle agenzie europee, e in quelli dei Paesi interessati dal fenomeno delle agromafie, è comune trovare crimini riconducibili alle agromafie nelle sezioni dedicate ai crimini ambientali.

In tal senso, e con riferimento specifico alla gestione illegale dei rifiuti, a livello europeo si segnala l'azione dell'Environmental Crime Network (EnvCrimeNet)²². L'EnvCrimeNet è una piattaforma di confronto informale che collabora con agenzie europee, nazionali e Forze dell'ordine. La piattaforma è nata nel 2011 per accrescere il coordinamento nelle azioni di contrasto nell'ambito dei crimini ambientali e per accelerare i processi di armonizzazione del quadro legislativo europeo in materia. L'efficace operato della piattaforma di contatto, in parallelo con le azioni degli altri organi competenti, è uno degli esempi dell'elevato livello di attivismo nel contrasto ai crimini ambientali da parte delle autorità europee. Difatti, grazie a piattaforme ed agenzie come EnvCrimeNet ed Europol si registra una crescente

²² Il sito web di EnvCrimeNet è disponibile al link: <https://www.envicrimenet.eu/>

sensibilità ed efficacia circa le azioni di contrasto al crimine organizzato in ambito ambientale. Tuttavia, l'azione di tali network resta vincolata a categorizzazioni classiche delle fattispecie criminali che consentono di intercettare, solo parzialmente un fenomeno, pur presente ed in espansione a livello europeo, come quello delle agromafie.

Anche alla luce di tale problematica, l'obiettivo ripetutamente proposto dalle agenzie europee (Europol, Empact) è quello di armonizzare la legislazione e la classificazione afferente sia al crimine organizzato, sia ai reati a questo connessi, compresi quelli ascrivibili all'ambito delle agromafie. Il contrasto alle agromafie a livello europeo, pertanto, presenta oggi diverse criticità. In primo luogo, nonostante i concreti passi in avanti compiuti negli ultimi vent'anni e l'altrettanto concreta minaccia posta dal fenomeno, le attività della criminalità organizzata in Europa risultano ancora sottostimate, anche a livello di dati statistici²³. In tal senso, è utile ricordare che il primo riferimento ufficiale a sistemi criminali di stampo mafioso a livello comunitario è relativamente recente e risale, difatti, all'ottobre 2011²⁴. In secondo luogo, come già detto, raramente le attività delle agromafie sono intercettate come tali, ma sono sovente ricondotte ad attività della criminalità comune.

In conclusione, è possibile affermare che il fenomeno delle agromafie rappresenta oggi per il panorama europeo una minaccia concreta e diffusa ma ampiamente sottovalutata. Gli attuali sistemi di contrasto alla criminalità comune ed organizzata risultano in grado di intercettare i singoli illeciti compiuti dalle agromafie, ma non di interconnetterli tra loro. Questi atti criminali, difatti, sono inquadrati come singoli eventi contingenti e non come azioni coordinate in capo a un unico attore criminale, non consentendo pertanto di avere un quadro completo degli obiettivi presenti e delle traiettorie future del fenomeno. Contestualmente, le agromafie continuano ad operare con un elevato livello di mobilità in Europa, sfruttando i vuoti normativi e nell'azione di contrasto, espandendo le proprie attività in tutto il continente.

²³ Op. cit. Europol, Threat Assessment. Italian Organised Crime.

²⁴ Alfano, S., Varrica, A., Per un contrasto europeo al crimine organizzato e alle mafie. La risoluzione del Parlamento Europeo e l'impegno dell'Unione europea, Franco Angeli, Milano, 2012.

3.4 La penetrazione cinese nella filiera agroalimentare italiana

Le organizzazioni criminali cinesi in Italia sono stabilmente insediate da alcuni decenni in gran parte del Paese, secondo una strategia non casuale ma organizzata e pianificata. Si tratta di un sistema caratterizzato da una struttura gerarchica e da relazioni familiari che uniscono, secondo un modello di criminalità transnazionale, le regioni di origine e quelle di insediamento grazie a rilevanti investimenti economici e alla collaborazione con diversi esponenti delle libere professioni. Sono in genere sistemi chiusi, capaci di agire in modo violento e di conquistare spazi crescenti del mercato nazionale. Raramente, infatti, si riscontrano accordi funzionali con organizzazioni criminali italiane o la costituzione di piccole consorterie multietniche. Tra i settori di crescente interesse per le organizzazioni criminali cinesi, l'agricoltura ha un ruolo significativo, anche per la capacità di intervenire sul settore della logistica e della grande distribuzione secondo una prospettiva transnazionale di rilevante valore economico.

La capacità espansiva dell'agromafia cinese deriva anche da profonde sottovalutazioni derivanti, tra le altre, da diffusi stereotipi e luoghi comuni che in genere riconducono le organizzazioni criminali cinesi in ambiti circoscritti e facilmente riconoscibili, come quello tessile, della ristorazione etnica e del commercio al minuto.

In realtà, la dimensione e l'articolazione del fenomeno criminale non escludono interventi che taluni investigatori definiscono consolidati in diversi settori come, ad esempio, quello bancario e agroalimentare. Già a novembre del 2020, il Copasir, il Comitato di controllo sui Servizi Segreti, lanciava un puntuale allarme sui pericoli della penetrazione cinese in molti settori: imprenditoriale, politico, istituzionale e persino nell'Intelligence. Un segnale forte, che tuttavia è stato sottovalutato a causa delle notizie, in quel tempo, sempre più drammatiche sulla pandemia da Coronavirus.

La mafia cinese risulta, stando alle principali evidenze giudiziarie sinora condotte, dedicata alla commissione di estorsioni e rapine quasi esclusivamente in danno di propri connazionali, allo sfruttamento

della prostituzione, alla consumazione di reati finanziari, a cui si affiancano attività illecite di money transfer, la detenzione e lo spaccio di metanfetamina trattata pressoché in regime di monopolio da pusher cinesi.

Accanto a questi settori, si registra anche una crescente presenza nel settore agricolo mediante l'acquisto di terreni, aziende di piccole e medie dimensioni e un impegno strategico nella logistica del settore primario con rilievo internazionale. Il riciclaggio avviene in una duplice direzione. I capitali illeciti cinesi, infatti, vengono investiti in Italia attraverso l'acquisto di numerosi immobili e varie attività imprenditoriali, compresi terreni agricoli e aziende. Per quanto riguarda, invece, il trasferimento di capitali verso la Cina, vengono messe in atto transazioni finanziarie sotto soglia servendosi di money transfer compiacenti, attraverso una miriade di soggetti con reale o fittizia identità – non esclusa la sostanziale assenza di cooperazione giudiziaria con la Cina.

Tale condotta criminale viene esercitata, come detto, anche in ambito agroalimentare, in forma silente, senza cioè manifestazioni clamorose, socialmente evidenti e quindi capaci di attirare l'attenzione degli investigatori e dei media nazionali. Per questa specifica connotazione, quella cinese può essere considerata una forma di agrocriminalità etnica assai insidiosa, risultando estremamente difficile da reprimere anche in ragione dell'impermeabilità che essa manifesta verso l'esterno, dell'estrema mobilità dei criminali sul territorio e delle difficoltà nel reperire affidabili interpreti dei molteplici idiomi con cui si esprimono gli affiliati. Si deve anche riscontrare una rilevante difficoltà nel poter contare su testimoni cinesi che possano, mediante forme varie di pentimento, chiarire aspetti centrali di questa organizzazione criminale e dei suoi interessi, con riferimento, ad esempio, all'import/export di prodotti agroalimentari, allo sfruttamento e al riciclaggio, come anche assenza, pressoché totale, di persone disposte a presentare puntuali denunce volte a svelare questo sistema criminale.

Il crescente acquisto da parte di numerosi cinesi di terreni agricoli in forme legali, soprattutto in alcune regioni come la Toscana, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Veneto, costituisce motivo di preoccupazione per gli organi investigativi specializzati, in particolare contro le organizzazioni mafiose, quale possibile attività di

insediamento ulteriore della mafia cinese nel settore agricolo e nei territori italiani. Da questo punto di vista, alcune regioni italiane, come ancora il Piemonte e la Toscana – quest’ultima segnatamente con il distretto tessile di Prato – ospitano insediamenti cinesi particolarmente attivi che, insieme alla gestione dei tradizionali ristoranti, sono anche impegnati nella conduzione di numerose e diverse attività produttive e commerciali integrate nel contesto produttivo locale con riferimento anche al settore agricolo e alla distribuzione dei relativi prodotti. Si tratta dell’espressione di un sistema di insediamento sociale ed economico assai articolato che, insieme a diffusi casi di sfruttamento e caporalato, uniti a drammi che hanno visto numerosi operai cinesi – donne comprese – perdere la vita per le condizioni di vita e di lavoro estremamente difficili, presenta un’articolazione assai più ampia rispetto a quella che comunemente si ritiene.

I casi di sfruttamento lavorativo di cittadini cinesi, particolarmente diffusi nel settore tessile, sono meno vistosi ma non assenti nel settore agricolo. Alcune operazioni delle Forze dell’ordine hanno messo in evidenza come le fattispecie di sfruttamento diffuso negli opifici tessili gestiti dai cinesi si stiano gradualmente trovando anche in agricoltura.

A questo proposito è emblematica l’attività illecita organizzata e compiuta in Emilia-Romagna a settembre del 2021 da alcuni cinesi responsabili di grave sfruttamento di alcuni loro connazionali impiegati come braccianti in alcune aziende locali. I lavoratori stranieri, infatti, sono stati trovati a vivere in un locale buio, in mezzo a cavi dell’elettricità penzolanti dal soffitto, in condizioni igieniche precarie e civili assai degradanti. Pagati in natura, con un materasso consunto e qualcosa da mangiare, due lavoratori cinesi di 40 e 50 anni dovevano raccogliere le pere dell’imprenditore che li impiegava e ospitava. Nessuno stipendio, nessuna speranza di ottenere un contratto e, ovviamente, nessun documento valido. A scoprire questa vicenda i carabinieri, che hanno denunciato un imprenditore agricolo di 60 anni reggiano e un 46enne di nazionalità cinese che faceva da “ponte” per attività di reclutamento e sorveglianza dei due operai sfruttati. L’accusa è stata di concorso in sfruttamento della manodopera e occupazione di cittadini stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno. Stando agli accertamenti dei carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro e dei colleghi della stazione di Novellara, l’imprenditore

italiano e l'intermediario cinese sfruttavano cittadini cinesi approfittando del loro stato di bisogno.

Sotto questo aspetto, il sistema criminale cinese in Italia risulta interessato, tra le altre cose, anche al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare da impiegare nello sfruttamento della manodopera in agricoltura. In tale contesto, l'ingresso irregolare sul territorio italiano costituisce l'usuale bacino dal quale trarre forza lavoro con costi irrisori e per alimentare il mercato dello sfruttamento lavorativo e sessuale dei connazionali, anche nelle forme – messe in luce più in alto – del cosiddetto caporalato transnazionale in cui non viene solo intermediato il lavoro ma anche il viaggio e il soggiorno del soggetto extra-comunitario.

In conclusione, le prime attività investigative e le indagini condotte dagli organi di rappresentanza delle organizzazioni imprenditoriali del settore agricolo, iniziano a mettere in luce il crescente interesse delle organizzazioni criminali cinesi, come anche di singoli imprenditori originari del Paese asiatico, nell'acquisto di terreni e aziende agricole, nell'impiego irregolare di manodopera variamente sfruttata e vittima di tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo, in alcuni casi anche grave.

CAPITOLO 4

LA TUTELA DEL PATRIMONIO AGROALIMENTARE E LA NECESSITÀ DI UNA RIFORMA

4.1 Premessa

Il carattere straordinario degli eventi che hanno contrassegnato i tempi più recenti – a partire dall'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 fino agli ultimi conflitti in Medio Oriente e, in precedenza, tra Russia e Ucraina – sollecita l'adozione di un apparato di regole maggiormente orientato a tutelare l'identità del patrimonio agroalimentare italiano, non soltanto per garantire il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale fissati dal Green deal europeo ma, soprattutto, per assicurare la realizzazione, in un contesto di autosufficienza alimentare, di filiere del cibo in grado di rispondere alla domanda di forme di produzione più vicine ai luoghi di consumo.

La consapevolezza che la delocalizzazione abbia di fatto ridotto le occasioni di conoscere l'effettiva composizione degli alimenti che raggiungono le nostre tavole ha portato a ragionare sulla necessità di garantire forme di limitazione della dipendenza dall'estero per materie prime trattate come semplici commodities interscambiabili e, per questo, oggetto di possibili forme di aggirio ai danni del consumatore.

Non si tratta di puntare il dito contro strumenti che legittimamente sono in grado di assicurare continuità e stabilità produttiva ad attività imprenditoriali che conseguono, attraverso il ricorso alla delocalizzazione, opportunità di sopravvivenza sul mercato in ragione di un abbattimento dei costi di produzione, ma di individuare gli strumenti più efficaci per assicurare che la concorrenza sia effettivamente gestita su un piano di lealtà e correttezza professionale per una più efficace condanna dei fenomeni di frode e contraffazione.

La globalizzazione che caratterizza gli scambi commerciali in un mercato senza barriere ha aperto da un lato la strada agli incontri tra i popoli, alla circolazione delle merci e alle culture; dall'altro ha agevolato le condotte illecite attraverso l'impiego delle tecnologie moderne che consentono, ad esempio, di vendere e acquistare online falsi prodotti presentati come “Barolo”, “Amarone” o con l'impiego di altri nomi di vini italiani rinomati, sotto forma di kit dotati di tappi, etichette e di tutti gli strumenti necessari per consentire a chiunque di trasformarsi in produttori di vini pregiati. Fenomeno, quello della globalizzazione, che ha altresì permesso a numerosi produttori di Paesi terzi di esportare verso

i Paesi dell'Unione europea prodotti agroalimentari che celano gravi pratiche illecite dal punto di vista sociale, come lo sfruttamento minorile.

4.2 L'Italian sounding - un giro d'affari miliardario

Proprio le forme decontestualizzate di produzione e consumo possono causare un danno all'immagine del Made in Italy agroalimentare. Si pensi ai casi, anche recenti, di olii miscelati provenienti da Spagna, Marocco, Grecia e Tunisia venduti come italiani, pur avendo subito in Italia soltanto la fase dell'imbottigliamento.

Nonostante la crescente attenzione riservata dai consumatori alla composizione e alla provenienza degli alimenti, le frodi e le contraffazioni alimentari continuano ad avere luogo, ripercuotendosi non solo sul comparto produttivo, ma più in generale su quel sistema di valori e tradizioni condivise che è la forza trainante del Made in Italy.

Colpendo il mercato dei prodotti italiani, la pirateria rischia infatti di minare la sopravvivenza delle comunità locali, la cui vitalità presuppone che sia garantita la riconoscibilità di processi autentici e irripetibili, diventando centrale non tanto la tutela del marchio e dei segni distintivi quanto, piuttosto, del modello di sviluppo, della creatività applicata alla produzione. Falso è quel prodotto alimentare non autentico, vale a dire oggetto di contraffazione o usurpazione della vera identità. Sostanzialmente sono tre gli elementi che concorrono a realizzare i falsi del Made in Italy alimentare: la facilità attraverso cui tecnicamente si realizzano le operazioni; la convenienza economica rispetto al mercato e il livello di rischio che l'iniziativa comporta.

È bene a questo proposito fare una distinzione tra la contraffazione, ossia la pratica di falsificare un marchio, punibile per legge in quanto non conforme alle norme vigenti, e l'Italian sounding, ovvero la pratica di imitare prodotti agroalimentari italiani a fini di commercializzazione ingannevole, mediante l'utilizzo di nomi, immagini, combinazioni cromatiche che evocano inequivocabilmente l'Italia. Quest'ultima prassi, che genera importanti ricadute negative sulla filiera, non è al momento illegale, né pertanto sanzionabile.

Quando si parla di falso Made in Italy bisogna considerare entrambe queste pratiche, che portano nocumento al comparto agroalimentare nel suo insieme, con un mancato introito che si misura in diversi miliardi di euro. Secondo una recente stima della Coldiretti il falso made in Italy ha un valore di 120 miliardi di euro, una cifra pari a circa il doppio di quella dell'export agroalimentare italiano, che si attesta sui 69,1 miliardi di euro. A titolo di esempio, basta pensare che il 90 per cento dei formaggi di tipo italiano negli Stati Uniti è prodotto in realtà in Wisconsin, in California e nello stato di New York, dal Parmesan al Romano senza latte di pecora fino al Provolone. Ma se negli Usa il mercato dei "tarocchi" vale circa 40 miliardi di euro (e potrebbe in prospettiva crescere in seguito all'imposizione di dazi da parte dell'amministrazione Trump), il falso made in Italy imperversa anche in Australia, in America Latina e persino in alcuni paesi europei. Agire sul fenomeno della contraffazione e dell'Italia sounding diventa quindi prioritario, sia per mantenere alta la reputazione di un brand come il Made in Italy sia per recuperare quel mancato introito che, come abbiamo visto, è piuttosto rilevante. Se nel primo caso è vitale rafforzare i controlli, per il secondo – quello dell'Italian sounding – appare necessario operare su più livelli: il primo è quello della comunicazione, organizzando eventi e campagne di comunicazione all'estero volti a narrare il valore del Made in Italy. Il secondo è quello della riduzione delle barriere doganali e tariffarie, che in diversi casi fanno lievitare il prezzo dei prodotti autenticamente Made in Italy e favoriscono quindi la diffusione di prodotti di imitazione. Il terzo è quello normativo, attraverso la promozione di politiche e direttive volte alla tutela del Made in Italy agroalimentare e l'implementazione di clausole negli accordi di libero scambio che vietino evocazione dell'italianità.

4.3 La necessità di un sistema adeguato di norme e di regole

In questo scenario torna ad essere centrale il dibattito intorno alla necessità di predisporre un sistema di norme effettivamente deterrente.

Per assicurare un forte valore competitivo alle produzioni italiane, occorre intervenire con strumenti di tutela efficaci.

Le regole dell'agroalimentare necessitano di un'azione organica di revisione delle norme esistenti, superando la stratificazione delle fonti normative sia a livello nazionale che europeo, al fine di agevolare le attività d'indagine dei giudici e delle Forze di polizia. Tale attività sono rese particolarmente complesse dalle forme di jurisdiction shopping che consentono di conseguire l'impunità attraverso il trasferimento della produzione verso Paesi che garantiscono l'applicazione di standard di tutela meno rigorosi in termini di tutela dei diritti dei lavoratori, della salute e dell'ambiente.

Si tratta, pertanto, di garantire un diritto penale adeguato ai tempi, capace di intervenire a difesa dell'ordine del mercato e a garanzia della fiducia dei consumatori a fronte di nuove minacce derivanti dall'imposi di nuovi modelli organizzativi e dall'impiego delle tecnologie moderne.

Oggi l'attenzione deve spostarsi verso le dimensioni allargate della filiera, dove gli illeciti sono commessi da circuiti commerciali della Grande distribuzione, che possono agevolare la diffusione dei reati con maggiore pervasività proprio a causa della lunghezza e complessità delle filiere e della frammentazione delle fasi di produzione.

Perché se le frodi alimentari non rappresentano un fenomeno nuovo, nuova è la dimensione del fenomeno: da condotte locali, quasi domestiche – realizzate dal venditore attraverso l'aggiunta di acqua o sostanze scadenti negli alimenti per ottenere un maggiore guadagno – a fenomeni di carattere transnazionale, attraverso collegamenti tra imprese operanti in Paesi differenti con regole di produzione e sistemi di controllo non sempre efficaci e tracciabili.

Come ricordato, nel settore dei prodotti alimentari il tema delle frodi riguarda in particolare le caratteristiche intrinseche del prodotto. Questo è un elemento distintivo rispetto ai prodotti non alimentari, in cui il fenomeno della contraffazione riguarda principalmente il marchio e non le caratteristiche del prodotto.

La prevalenza dei reati aventi ad oggetto prodotti alimentari, dunque, è dovuta alla circostanza che la frode incide sulle caratteristiche di qualità del prodotto o comunque essenziali per la scelta di acquisto.

Tali ultime considerazioni consentono di comprendere la diversità dei fenomeni delle frodi agroalimentari rispetto a quello della contraffazione legata ai diritti di proprietà industriale ed intellettuale.

La tutela dei prodotti alimentari, dunque, va disposta in un ambito distinto da quella dei marchi e deve tener conto del ruolo del consumatore finale nel mercato: ciò che va sanzionato è, in sostanza, la vera e propria frode nei confronti del destinatario ultimo del prodotto, tenuto conto anche del maggior valore assunto progressivamente dalla “identità” del cibo quale parte irrinunciabile e insostituibile della cultura di territori, delle comunità locali e dei piccoli produttori locali che definiscono il patrimonio agroalimentare.

Occorre contrastare i fenomeni di falso Made in Italy o di Italian sounding attraverso un apparato di regole adeguato, che consenta alle autorità competenti di controllare e sanzionare comportamenti in grado di destabilizzare i mercati e la fiducia dei consumatori.

4.4 La “Commissione Caselli”

A essere colpite, come documentano ripetuti studi, sono molte delle filiere agroalimentari: dal Parmigiano Reggiano al Prosecco, dalla Mozzarella di bufala campana al Pomodoro san Marzano.

La provenienza geografica rappresenta un fattore determinante nelle scelte di acquisto e, pertanto, stimola le imprese a investire sulla comunicazione di tale fattore di competizione. Ne deriva, quale ulteriore riflessione, la necessità che siano predisposte regole adeguate a garantire che siano realmente tutelati processi produttivi effettivamente in grado di esprimere il patrimonio identitario delle comunità locali.

Anche rispetto all’allestimento del sistema di tutele per le Denominazioni di origine e le Indicazioni geografiche protette (DOP e IGP), la provenienza diventa elemento da tutelare oltre la semplice contraffazione del segno. Tali regimi di qualità, istituiti a livello europeo, hanno la funzione di garantire a tutti i produttori interessati che operano nell’area geografica indicata di utilizzare nomi idonei a richiamare le specifiche caratteristiche espresse da un disciplinare di produzione sottoposto a controllo da parte delle autorità pubbliche.

La difesa della qualità – dal processo al prodotto finito – non può prescindere da una riforma penale che valorizzi il patrimonio

agroalimentare quale nuovo bene giuridico ed economico meritevole di autonoma tutela.

D'altra parte, il sistema DOP-IGP si conferma come una solida realtà dell'economia agroalimentare italiana e contribuisce a rafforzare la reputazione del Made in Italy nel mondo. Nell'ultimo Rapporto ISMEA-Qualivita sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane²⁵ si dà conto del ruolo strategico della qualità nei distretti produttivi presenti sul nostro territorio, con un trend sempre in crescita sia per numero di beni registrati – oltre 850 prodotti tra alimenti e bevande – che per valore superano gli 11 miliardi di euro.

I numeri legati allo sviluppo dei regimi di qualità offrono, ancora, l'occasione per riflettere sulla necessità di insistere nella direzione di una maggiore trasparenza dell'intero processo che assicura, nel passaggio dal campo alla tavola, una corretta informazione al consumatore che, con sempre maggiore consapevolezza, orienta la propria esperienza di acquisto verso alimenti in grado di soddisfare aspettative culturali e momenti di benessere nel rispetto di principi etici e di sostenibilità ambientale.

D'altra parte, l'aumento delle esportazioni nel settore agroalimentare conferma l'attenzione, anche da parte dei consumatori stranieri, per il valore che esprime l'origine italiana dei prodotti, percepiti non solo come generi di prima necessità ma come beni di consumo, espressione di un patrimonio di cultura e tradizioni.

In questo senso, sembra quanto mai opportuno assicurare continuità a un percorso avviato ormai circa dieci anni fa dalla Commissione di studio istituita nel 2015 presso il Ministero della Giustizia e presieduta dal dott. Gian Carlo Caselli, con l'obiettivo di riformare il sistema penale nel settore, del tutto peculiare, dell'agroalimentare.

Da questo punto di vista, la Commissione Caselli ha apportato una sostanziale modifica alla denominazione del Titolo VIII del Libro II del Codice penale (Dei delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio) attraverso l'aggiunta del patrimonio agroalimentare quale elemento che rafforza l'attenzione per l'emersione di beni giuridici in grado di attualizzare il processo di determinazione dell'oggettività giuridica dei reati di frode.

²⁵ Ismea-Qualivita, XXI Rapporto 2023 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG, Roma-Siena, 2023.

La previsione del patrimonio agroalimentare quale nuovo bene giuridico da tutelare consente di riconoscere centralità ad azioni e misure di salvaguardia dell'intero patrimonio di valori riconducibile all'identità nazionale. Si tratta di misure destinate a favorire la crescita e la capacità di espansione delle imprese nei mercati emergenti, tanto da avvertire come operazione non soltanto culturale l'accertamento del bene tutelato e l'aderenza delle norme di incriminazione agli interessi offesi.

Per questo, particolare attenzione è riservata al consumatore e alle necessità di tutelare nuovi beni giuridici quali il patrimonio agroalimentare, con l'obiettivo di valorizzare un particolare bene immateriale che esprime la forza identitaria di territori distintivi e di comunità locali in una prospettiva di prevenzione dei reati e di sviluppo delle realtà imprenditoriali locali.

Ulteriore e peculiare ambito di intervento riguarda gli illeciti commessi da soggetti che, pur non facendo parte di vere e proprie associazioni criminali, agiscono con sistematicità attraverso l'allestimento di mezzi o attività organizzate.

Si tratta della previsione del reato di agro-pirateria che, per la prima volta, riceve autonoma considerazione nel settore agroalimentare attraverso la previsione di sanzioni piuttosto importanti: la reclusione è fino a sei anni e la multa fino a 75.000 euro se l'allestimento dei mezzi è avvenuto per commettere il reato di frode in commercio di prodotti alimentari o il reato di vendita di alimenti con segni mendaci, mentre la reclusione può raggiungere i sette anni e la multa anche i 100.000 euro se obiettivo finale è la contraffazione di alimenti a denominazione protetta.

La previsione esplicita di tale figura di reato risponde all'esigenza di contrastare gli illeciti di frode messi a punto da soggetti che, pur agendo in modo organizzato e sistematico, non siano riconducibili alla fattispecie associativa. Assume, dunque, rilievo la struttura operativa realizzata con predisposizione di mezzi per la realizzazione di frodi o per la vendita di prodotti agroalimentari con segni mendaci nonché con riguardo alle circostanze aggravanti di realizzazione dei fatti incriminati con falsi documenti di trasporto o simulando il metodo di produzione biologica.

Un aumento della certezza e della severità della punizione attesa potrebbe, forse, ridurre l'area della criminalità economica. Oltretutto, la pena pecuniaria, salvo la determinazione del limite massimo, non tiene conto del vantaggio che l'impresa ha conseguito a seguito del reato.

In sostanza, la sfida è quella di ridurre questi comportamenti illegali promuovendo l'applicazione di disincentivi penali e reputazionali: in ragione del tradimento della fiducia dei consumatori. L'obiettivo è quello di affiancare alle responsabilità personali una responsabilità dell'impresa tutte le volte in cui l'offesa alla volontà e agli interessi dei consumatori dipenda da scelte di politica industriale. Premesso che all'interno delle grandi imprese è dato individuare tre livelli decisionali (strategico, amministrativo, operativo), non possiamo non rilevare che, per le responsabilità relative al tipo di produzione, si pone la necessità di risalire al grado strategico e, dunque, fino al cuore della società. Si tratta di colpire l'attività fonte di reddito di chi, dirigendo il processo produttivo, commette fatti che pongono in pericolo interessi collettivi, perché delocalizzare l'approvvigionamento in luoghi in cui la materia prima costa meno significa risparmiare in termini di tutela dei diritti sociali.

4.5 FOCUS Materie prime estere per prodotti Made in Italy: il caso del pomodoro cinese

A questo proposito, è opportuno concentrare l'attenzione su tutta quella parte di Made in Italy fatto con materie prime che vengono importate dall'estero non perché carenti sul territorio nazionale ma perché è più conveniente. Un caso emblematico è quello del triplo pomodoro concentrato cinese, che viene importato in quantità rilevanti da aziende di trasformazione campane per trasformarlo – mediante la semplice aggiunta di acqua e sale – in doppio concentrato prodotto in Italia.

La storia della produzione di pomodoro in Cina affonda le sue radici nei processi di trasformazione agro-industriale lanciati dal Partito comunista all'inizio degli anni Novanta. In questo sviluppo, un ruolo centrale lo hanno avuto proprio gli industriali italiani, che hanno portato in Cina tecnologia e know-how per garantirsi poi le forniture, a prezzi minori, di materia prima semi-lavorata da riutilizzare in prodotti trasformati prevalentemente destinati alla riesportazione. Oggi l'Italia è il primo importatore di pomodoro concentrato cinese, che può entrare in Unione europea senza il pagamento di dazi doganali

grazie al regime doganale definito di "perfezionamento attivo", che consente di importare fuori dazio materie prime per prodotti da riesportare fuori dal mercato europeo.

Questo commercio è esposto a una serie di criticità. Intanto, il pomodoro è prodotto prevalentemente nello Xingjiang, regione turbolenta nell'estremo Ovest del Paese abitata dagli uiguri, una minoranza turcofona di religione musulmana da sempre repressa dal governo centrale. Secondo diversi report, nei campi di pomodoro dello Xingjiang viene impiegata manodopera uigura sfruttata, anche composta da minori. Alcuni di questi lavoratori sarebbero impiegati direttamente dai cosiddetti "campi di rieducazione", che il governo cinese ha creato per rieducare i cittadini uiguri considerati più riottosi.

La filiera di produzione di pomodoro nello Xinjiang, avviata come si diceva negli anni Novanta del Novecento proprio su sollecitazione di alcuni industriali italiani, è legata a doppio filo al sistema di controllo e repressione attuato negli anni nei confronti degli uiguri. Una delle due aziende che produce ed esporta pomodoro – la Chalkis – è proprietà dello Xinjiang Shengchan Jianshe Bingtuan (Corpi di produzione e costruzione dello Xinjiang - Xpcc nel suo acronimo inglese). Fondato nel 1954 per colonizzare lo Xinjiang, questo ente ha assunto negli anni interessi variegati nella regione, amministrando direttamente terre, città, tribunali, holding e aziende, fra cui la Chalkis. Con l'accusa di gestire i campi di internamento, lo Xpcc è finito nel mirino delle sanzioni Ue, che tuttavia non riguardano il concentrato di pomodoro.

Questo commercio suscita pertanto una serie di interrogativi: perché questi industriali si riforniscono di materia prima in Cina piuttosto che in Italia, primo produttore europeo di pomodoro? Quali sono le implicazioni morali di questa importazione? Il pomodoro concentrato cinese ha un prezzo notevolmente inferiore rispetto a quello prodotto in Italia. Ma i costi di produzione cinesi sono molto bassi proprio perché la raccolta nei campi è compiuta da coorti di braccianti pagati pochissimo, con l'impiego diffuso di manodopera minorile. Molti di questi lavoratori sono uiguri. Gli Stati Uniti hanno bloccato le importazioni di concentrato cinese perché lavorato in condizioni di sfruttamento, l'Europa no. Nel 2023 in Italia sono arrivate 85mila tonnellate di triplo concentrato cinese. Il tutto è fatto in modo legale, ma non può non sollevare quesiti di natura etica: è

lecito importare materie prime ottenute con lo sfruttamento del lavoro? È sensato importare dall'altra parte del mondo prodotti alimentari presenti anche sul nostro territorio? Prodotti italiani che nascono da materie prime ottenute con i difetti di cui sopra non portano nocimento al Made in Italy nel suo complesso?

Le importazioni in Italia di tale prodotto sono state in costante aumento, con un differenziale di prezzo crescente rispetto al pomodoro italiano, innescando così squilibri nel mercato interno e possibili effetti dumping a danno di aziende agricole e imprese di trasformazione italiane.

Il caso del pomodoro cinese è emblematico e permette di affrontare un tema più ampio e di marcata attualità: le materie prime alimentari importate dall'estero non dovrebbero essere soggette alle stesse norme stringenti in tema di tutela ambientale e di rispetto del lavoro di quelle prodotte all'interno dell'Unione europea? Lasciare inevasa questa questione porta a snaturare tutto il senso del Green Deal lanciato dalla Commissione Europea, che in mancanza di questi vincoli risulterebbe in una semplice esternalizzazione delle produzioni.

A questo proposito Coldiretti ha proposto una revisione del sistema di codici doganali, in particolare per abolire il concetto di "ultima lavorazione" quale presupposto per considerare italiani cibi prodotti all'estero.

Intanto, per quanto riguarda il pomodoro concentrato cinese, a livello legislativo qualcosa sembra muoversi: il 24 aprile 2024 il Parlamento europeo ha adottato con 555 voti a favore, 6 contrari e 45 astensioni la direttiva sulla cosiddetta due diligence, ossia il regolamento che «vieta l'importazione di prodotti realizzati con il lavoro forzato». Il testo ora deve ottenere una seconda approvazione informale nelle 24 lingue del nuovo Parlamento e poi il Consiglio dovrà approvare il testo finale a livello di Coreper (cioè il Consiglio dei rappresentanti permanenti) e adottarlo a livello ministeriale nel Consiglio successivo. Una volta che la legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale Ue, gli Stati membri avranno tre anni per prepararsi alla sua applicazione.

CAPITOLO 5

CYBERCRIME, SMATERIALIZZAZIONE E NUOVI MECCANISMI DI TRASFERIMENTO DEL DENARO

5.1 Premessa

Il tema della sicurezza informatica è ormai diventato sempre più rilevante anche nel settore del Food & Beverage. La capacità di “attacco” delle organizzazioni criminali sta assumendo, anche nel campo agroalimentare, una potenza di fuoco fino a poco tempo fa inimmaginabile. Basti pensare che nel 2021 il gruppo criminale REvil, conosciuto anche come Sodinokibi, ha interrotto un quinto della fornitura di carne degli Stati Uniti, ottenendo il pagamento di un riscatto di circa 11 milioni di dollari in bitcoin. Sempre nel 2021, in Olanda, un’azienda produttrice e distributrice di formaggio pre-confezionato ha subito un attacco ransomware, con conseguente carenza di prodotto a livello nazionale nella grande distribuzione organizzata.

L’uso della tecnologia nel comparto alimentare (cosiddetto foodtech) è del resto ormai indispensabile per poter essere competitivi in un settore globalizzato, attraverso una trasformazione digitale ormai irreversibile, con particolare riferimento, per quanto di interesse, ai fini della tracciabilità dei prodotti, attraverso Blockchain, QR code, app mobile, IoT e cloud.

Tale innovazione, tuttavia, rende il sistema anche vulnerabile agli attacchi cyber, con il rischio di paralisi della produzione, con conseguente aumento dei prezzi, difficoltà nella consegna dei prodotti ai distributori finali, possibile contaminazione degli alimenti²⁶, perdita di dati sensibili – già nel 2019, il ransomware Maze aveva colpito un’azienda produttrice di salumi Made in Italy, riuscendo a pubblicare online 400 Mb di dati. Senza parlare del danno di immagine.

Insomma, il sistema alimentare si scopre vulnerabile alle minacce digitali. Ancor più vulnerabile se si considera che il nostro tessuto economico è composto da piccoli-medi produttori che scontano ancora un gap tecnologico rispetto alle grandi società, soprattutto in termini di sistemi operativi e software.

Tanto il tema è di rilievo che la divisione informatica dell’FBI ha pubblicato, nel 2022, una sorta di avviso per il settore alimentare e agricolo,

²⁶ Per farlo, basta alterare, da remoto, i parametri di un braccio meccanico utilizzato per tagliare, miscelare o confezionare alimenti, modificandone in modo impercettibile i movimenti.

affermando che «gli attori del ransomware²⁷ potrebbero essere più propensi ad attaccare le cooperative agricole durante le stagioni critiche di semina e raccolto (...) Una significativa interruzione della produzione di grano potrebbe avere un impatto sull'intera catena alimentare, poiché il grano non viene consumato solo dagli esseri umani ma viene anche utilizzato per l'alimentazione degli animali (...) Inoltre, un'interruzione significativa della produzione di grano e mais potrebbe avere un impatto sul commercio di materie prime e sulle scorte. Un attacco che interrompe la lavorazione in un impianto di produzione di proteine o latticini può portare rapidamente a prodotti avariati e avere effetti a cascata fino agli allevamenti poiché gli animali non possono essere trasformati».

Considerata l'importanza del settore, serve un impegno che coinvolga imprese e Istituzioni per la nascita di un vero e proprio piano nazionale di sicurezza informatica dell'agrifood, minacciato oggi dalle frodi, anche (forse soprattutto) sul web (anche quelle contro le Indicazioni Geografiche).

Il processo che dai campi arriva al cyberlaundering collega l'agricoltura sfruttata dalle mafie al riciclaggio di denaro attraverso Internet, sfruttando algoritmi, botnet in uno scenario potenzialmente distopico.

Entriamo dunque più nel dettaglio, con un particolare focus su come le risorse illecitamente ottenute dalle organizzazioni criminali vengono poi riciclate. Al di là, infatti, delle modalità di attacchi cyber, sono poi i soldi che “inquinano” il mercato.

5.2 Indicatori di anomalia

La UIF, Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, ha pubblicato il Provvedimento del 12 maggio 2023, indicando 34 nuovi indicatori di anomalia per intercettare le operazioni sospette di riciclaggio.

Tali indicatori sono entrati in vigore il 1° gennaio 2024.

²⁷ Un ransomware, si ricorda, è un tipo di virus che prende il controllo del computer di un utente ed esegue la crittografia dei dati, quindi chiede un riscatto per ripristinare il normale funzionamento del sistema.

L'elencazione degli indicatori e dei relativi sub-indici non è comunque esaustiva né vincolante.

Senza entrare nel dettaglio dei singoli indicatori, in questa sede, preme evidenziarne alcuni di particolare interesse, che dimostrano quanto il processo di smaterializzazione e i nuovi meccanismi di trasferimento del denaro siano ormai il pericolo principale nell'ambito del contrasto al riciclaggio e al cosiddetto cyberlaundering:

- *Indicatore 16.* Utilizzo dei servizi di trasferimento di denaro nella forma dell'incasso o dell'invio di rimesse (c.d. money transfer) che, per caratteristiche o importi, risulta incoerente con il profilo economico, patrimoniale o finanziario o con l'operatività del soggetto.
- *Indicatore 26.* Operatività in crypto-assets che per ammontare, intensità o modalità di esecuzione delle operazioni, ovvero per l'origine o la destinazione dei flussi, risulta incoerente con il profilo economico, patrimoniale o finanziario del soggetto, tenuto anche conto, in caso di soggetto diverso da persona fisica, del relativo gruppo di appartenenza, ovvero presenta una configurazione inusuale o illogica, specie quando nella movimentazione effettuata manchi la convenienza economica.
- *Indicatore 33.11.* Concentrazione di trasferimenti di disponibilità in capo a soggetti che paiono fungere da collettori di fondi per conto terzi, anche nell'ambito di sistemi di trasferimento informale (ad es. hawala).

Su ognuno dei temi trattati dai suddetti indicatori si potrebbe scrivere un trattato.

Volendo però concentrarsi solo su alcuni profili, per esempio, quanto al tema dei crypto-assets, giova evidenziare che l'UIF aveva già pubblicato, il 28 maggio 2019, le istruzioni per la compilazione delle operazioni sospette in caso di utilizzo anomalo di valute virtuali, ricordando che, per effetto della riforma realizzata con il decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 90, i prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale sono inclusi tra i soggetti agli obblighi antiriciclaggio «limitatamente allo svolgimento dell'attività di conversione di valute virtuali da ovvero in valute aventi corso forzoso»; soggetti destinati poi ad ampliarsi col recepimento nell'ordinamento nazionale della direttiva (Ue) 2018/843 (cd. "quinta direttiva"), che individua tra i soggetti obbligati anche i prestatori di

servizi di portafoglio digitale, ovvero di servizi di «salvaguardia di chiavi crittografiche private per conto dei propri clienti, al fine di detenere, memorizzare e trasferire valute virtuali».

Senza dubbio, del resto, le criptovalute, sul fronte del riciclaggio, possono costituire la nuova autostrada utilizzata dalla criminalità organizzata – e dunque per le agromafie – per il reinserimento dei proventi illeciti nell'economia regolamentata.

Altro fronte “caldo” e altro indicatore è poi quello relativo ai money transfer, laddove, secondo quanto emerge (anche dalle indagini della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo), la Guardia di Finanza ha individuato in questi ultimi anni centinaia di agenzie di money transfer abusive in piena attività (in prevalenza rivendite di tabacchi, ricevitorie del lotto, phone center e Internet point). Un vero e proprio “sistema bancario parallelo”, che rischia di mettere in crisi anche quello legale.

Questi canali spesso si affiancano poi e si sovrappongono a quelli informali, come l'hawala, anch'esso citato nei recenti indicatori: un circuito informale che permette di trasferire somme di denaro da un Paese all'altro, senza lasciare tracce e, soprattutto, senza trasferire effettivamente e materialmente il denaro.

Al di là degli indicatori, più o meno nuovi, il più efficace strumento di contrasto al riciclaggio resta sempre il motto già usato anche da Giovanni Falcone: follow the money.

Ma, visto che il denaro è sempre più qualcosa di “inconsistente” e dematerializzato, è proprio questo aspetto che sta diventando sempre più difficile: individuare il denaro.

Internet e la Rete consentono oggi alle criminalità organizzate di ogni Paese di allargare i confini delle proprie azioni, offrendo opportunità e prospettive fino a poco tempo fa inimmaginabili.

Internet rappresenta così una “zona franca”, in grado di fornire garanzie di sicurezza ed anonimato, e offre le chance per commettere varie tipologie di reati, quali, in primis, la truffa, l'estorsione ed il riciclaggio dei capitali provenienti da attività illecite.

Per tali motivi è stata quindi elaborata anche in Italia un'apposita strategia, che punta ad accrescere le capacità del Paese di confrontarsi con le minacce alla sicurezza informatica. Ed anche l'Unione europea ha preso consapevolezza della complessità dei fenomeni criminali legati all'uso delle tecnologie avanzate: ad Europol è stato infatti

affiancato il Centro Europeo di Cybercrime, EC3, con il fine di monitorare ed aiutare gli Stati a combattere i criminali virtuali, anche collaborando con aziende, banche, centri di ricerca e Università.

5.3 Il cyberlaundering e la circolazione telematica della ricchezza

Quanto al cosiddetto cyberlaundering, ossia il riciclaggio di denaro sporco online, questo tipo di condotta rappresenta solo un'evoluzione di un fenomeno antico, per la realizzazione del quale Internet costituisce una sorta di “acceleratore” o “moltiplicatore”.

I capitali di provenienza illecita e, a valle, ogni attività di riciclaggio di denaro sono infatti la naturale conseguenza di attività economiche, finanziarie e commerciali, ovviamente illecite (droga, prostituzione, frodi, ecc.), laddove obiettivo del riciclaggio è, da sempre, quello di “allontanare” il denaro dalle relative origini illecite: in sostanza, il riciclaggio consiste nello svolgimento di una serie di operazioni che mirano ad ostacolare la tracciabilità delle origini dei proventi.

Esistono varie metodologie per trattare, tramite infrastrutture elettroniche, il denaro di provenienza illecita e alcuni dei crimini informatici vengono a loro volta usati per concretizzare ed agevolare il riciclaggio on line.

Talvolta, per rendere ancor più difficile risalire lungo tutti i passaggi, tali beneficiari sono, a loro volta, agenti prestaconto, che dovranno ripetere al contrario tutte le operazioni che hanno condotto all'accredito delle somme sui propri conti correnti, provvedendo a versare le somme ad altri beneficiari, spesso residenti in Paesi differenti.

Con Internet, in sostanza, viene ampliata quella distanza tra il riciclatore ed il capitale, rendendo più difficoltosa l'indagine sui soggetti sospettati e l'individuazione delle risorse illecite.

Nelle varie fasi la rete telematica si aggiunge così agli strumenti di comunicazione esistenti, ma con enormi, ulteriori, vantaggi per la criminalità organizzata, ossia: garanzia maggiore dell'anonimato, indifferenza rispetto alla distanza geografica, velocità considerevole di realizzazione delle transazioni.

Nell'ipotesi del cyberlaundering vero e proprio, poi, l'attività di riciclaggio si riduce sostanzialmente a un'unica operazione virtuale e dematerializzata, in cui il fenomeno del riciclaggio di capitali illeciti può trovare quindi le condizioni ideali per svilupparsi, poiché l'opera di verifica e controllo è resa sempre più difficile dalla trasformazione dell'attività umana nel corrispondente formato digitale.

Nel descritto contesto, Internet e la telematica incrementano dunque la circolazione della ricchezza: l'e-commerce consente per esempio l'operatività di attività di "consulenze" dall'estero con società italiane e lo spostamento di somme all'estero per operazioni apparenti o sottofatturate; e il tutto in tempo reale.

Insomma, seguire i soldi è sempre più difficile.

E neppure il rafforzamento dei controlli internazionali nel settore finanziario e del riciclaggio di denaro sporco è riuscito a bloccare tali flussi, aumentando anzi, per contrappasso, l'utilizzo di meccanismi e canali di finanziamento "alternativi".

Il rapporto tra evasione fiscale e riciclaggio del resto è molto stretto.

Integra il reato di riciclaggio infatti anche la condotta di colui che accetta di essere indicato come beneficiario economico di beni che, nella realtà, appartengono a terzi e sono frutto di attività delittuosa, in quanto detta condotta, pur non concretizzandosi nel compimento di atti dispositivi, è comunque idonea a ostacolare l'identificazione della provenienza del denaro.

Il riciclaggio è comunque un reato a forma libera, la cui condotta costitutiva può consistere anche in una pluralità di distinti atti in sé leciti, realizzati a distanza di tempo l'uno dall'altro, purché unitariamente riconducibili all'obiettivo comune cui sono finalizzati: ossia l'occultamento della provenienza delittuosa del denaro, dei beni o delle altre utilità che ne costituiscono l'oggetto (cfr., Cass., n. 38141 del 10/10/2022).

5.4 Riciclaggio ed agromafie

Quanto detto trova, infine, una sua declinazione specifica nel settore delle agromafie e cioè delle attività illecite della criminalità

organizzata che coinvolgono tutto il comparto agricolo e la filiera alimentare, dove la criminalità investe denaro sporco per controllare settori puliti quali la ristorazione, la grande distribuzione, etc.

L'agromafia arriva così su tutta la filiera, ancor più in periodi di crisi economica che aprono nuove opportunità di inquinamento economico del settore. E così vengono rilevati, attraverso prestanomi e intermediari compiacenti, imprese, alberghi, pubblici esercizi, attività commerciali, con anche danno per il Made in Italy attraverso processi di alterazione, sofisticazione e contraffazione, delle eccellenze italiane.

Le mafie riescono in tal modo a condizionare l'intera filiera agroalimentare tramite un sistema di imprese affiliate, con prodotti contraffatti e adulterati che aumentano i loro guadagni.

E questo anche sfruttando la disciplina fiscale agevolata che riguarda tale settore.

Disciplina agevolata certamente meritoria laddove mira a favorire un settore strategico come quello agricolo, ma altrettanto certamente deleteria laddove concede ulteriori illeciti vantaggi all'economia criminale che di quel settore si appropria, con dunque, ulteriore, duplice danno.

Il reddito delle attività agricole viene infatti considerato nel nostro ordinamento giuridico reddito agrario ed è disciplinato dall'art. 32 del Testo Unico delle imposte sui redditi in maniera speciale, determinandosi su base catastale anziché con le regole tipiche dei redditi d'impresa. Le imprese agricole e gli imprenditori agricoli professionali possono peraltro entrare in questo regime semplicemente comunicando l'opzione all'Agenzia delle Entrate nella prima dichiarazione Iva successiva alla scelta.

Anche i redditi delle attività connesse a quelle agricole (ad esempio, la macellazione di carni, la produzione di latte, olio di oliva, di succhi di frutta o vino) rientrano del resto nei redditi agrari in riferimento ai beni, e relativi codici Ateco, individuati in appositi decreti del Ministro dell'Economia e Finanze e periodicamente aggiornati.

L'art. 34 del Dpr n. 633/1972 prevede poi anche un apposito regime Iva per le attività agricole, diverso da quello ordinario e che comprende particolari vantaggi, come l'esonero dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto per i piccoli produttori e disposizioni speciali per le cessioni di prodotti agricoli effettuate da cooperative e consorzi.

Con questo regime speciale la detrazione dell'Iva non si effettua sulla base degli acquisti effettuati, ma applicando determinate percentuali di compensazione previste per ogni tipologia di prodotti.

Le imprese agricole, gli imprenditori agricoli professionali e i coltivatori diretti godono inoltre anche di altre agevolazioni fiscali, previste dalle normative nazionali o locali, tra cui:

- esenzione totale dall'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive);
- in caso di acquisto di terreni, imposta di registro e imposta ipotecaria stabilite nella misura fissa dell'1%, e imposta catastale pari all'1% del valore.

Insomma, un vero affare per i criminali attivi nell'economia delle agromafie, perfino sotto il profilo fiscale.

L'ultimo anello di tale catena è infine quello della ristorazione, dove si concentrano spesso le attività di riciclaggio del denaro, attraverso l'acquisizione di società in difficoltà (magari anche a causa delle attività usuarie svolte dalle medesime organizzazioni criminali).

E quando è finita la spoliazione, si passa ad una nuova società, lasciando fallire la precedente e non pagando magari milioni di euro di debiti, soprattutto verso l'Erario, dopo aver distratto ogni attivo rimanente nei modi già sopra evidenziati.

E anche qui a volte le norme non sono di aiuto, dato che tale "esdebitazione" viene perfino agevolata, grazie al cosiddetto cram down, od omologa forzata (anche contro il parere dei creditori), le cui regole sono state (per fortuna) recentemente inasprite.

In conclusione, come combattere questi fenomeni criminali?

Alla base di quasi tutte le attività criminali (ed in particolare di quelle poste in essere dalle agromafie) c'è il profitto.

Insomma, sempre di soldi si sta parlando. E quindi il primo strumento per fiaccare la linfa vitale è proprio quello di intercettare, sequestrare e confiscare tali proventi illeciti. Certo, come visto, le tecniche per distrarre e nascondere tali profitti sono sempre più sofisticate, ma gli strumenti, anche giuridici, ci sono.

Basta utilizzarli efficacemente.

CAPITOLO 6

INDICE DI PERMEABILITÀ ALLE AGROMAFIE DELLE PROVINCE ITALIANE

6.1 Premessa

La presenza della criminalità organizzata rappresenta un serio ostacolo allo sviluppo del settore agroalimentare, danneggiando profondamente sia il tessuto sociale che quello produttivo delle aree interessate. Il problema non si limita soltanto alle organizzazioni di stampo tradizionale, con solide radici in specifici contesti territoriali, ma si estende anche alle moderne espressioni criminali legate al mondo della finanza e alle pratiche di riciclaggio.

Il settore si rivela particolarmente esposto alle manovre di infiltrazione mafiosa per una serie di motivi storici e strutturali. Da un lato, le organizzazioni mafiose hanno origini che spesso si intrecciano con le attività agricole e l'industria a esse correlata; basti pensare al modo in cui la mafia siciliana, la 'ndrangheta calabrese e la camorra campana hanno saputo prosperare assumendo il controllo di latifondi e produzioni agricole. In tempi più recenti, l'espansione di queste realtà criminali ha raggiunto anche il Nord Italia, dove si sono affiancate o sostituite alla criminalità locale.

Un ulteriore fattore di vulnerabilità deriva dall'incremento della domanda di prodotti di qualità, che ha trasformato l'agroalimentare in un ambito particolarmente redditizio e, di conseguenza, appetibile per le mire delle organizzazioni criminali, desiderose di carpire profitti illeciti attraverso l'infiltrazione nelle catene di produzione e distribuzione.

L'Italia, in particolare, si trova in una posizione di fragilità rispetto al fenomeno delle infiltrazioni mafiose a per due ragioni principali: da una parte, detiene il record di prodotti agroalimentari protetti da denominazioni di origine e indicazioni geografiche riconosciute dall'Unione europea, rendendo questi beni estremamente lucrativi; dall'altra, il sistema di controllo e tracciabilità dei prodotti agroalimentari si rivela ancora inadeguato, facilitando così l'operato delle mafie nella filiera e la commercializzazione di prodotti contraffatti o di qualità inferiore.

L'agroalimentare si presenta come uno dei settori maggiormente colpiti dalle attività criminali, posizionandosi subito dopo l'edilizia per quanto riguarda la vulnerabilità agli interessi mafiosi.

La gravità della situazione è ulteriormente evidenziata dalle operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine. Nel corso del solo anno 2022, il Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare ha scoperto frodi alimentari per un valore complessivo di 3,4 milioni di euro e l'ICQRF (Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari) ha riportato un valore di sequestri pari a oltre 42mila euro, tutti riconducibili a organizzazioni criminali che avevano trovato terreno fertile di azione e profitto all'interno del settore agroindustriale; inoltre, dall'aggregazione dei dati forniti dalle Forze dell'Ordine per la presente analisi, l'importo totale delle sanzioni emesse a seguito di irregolarità nel settore ha superato i 2 miliardi di euro. Questi interventi rappresentano un passo importante nella lotta alla criminalità organizzata, ma al contempo testimoniano l'entità e la complessità delle sfide da affrontare per salvaguardare l'integrità e la sicurezza di un settore cruciale per l'economia e per la salute pubblica del nostro Paese. Non solo, sappiamo che statisticamente l'incidenza dei controlli rappresenta una quota minoritaria della stratificazione di questi fenomeni per cui i dati riferibili ai sequestri rappresentano la punta dell'iceberg.

Nonostante la fragilità del settore, l'agroindustria si impone come un pilastro fondamentale dell'economia italiana, avendo un impatto decisivo non solo sulla produzione alimentare ma anche su settori connessi come la silvicoltura, la pesca, l'acquacoltura e l'allevamento. La sua influenza si estende all'intera catena produttiva, inclusi i settori indirettamente collegati, rendendola una componente essenziale del tessuto economico nazionale. La capacità dell'agroindustria di generare crescita e sviluppo è evidente, offrendo al contempo solide opportunità per il futuro.

Il settore dell'agroalimentare italiano. Uno sguardo d'insieme

L'analisi dei dati più recenti conferma l'importanza vitale dell'agroindustria per l'Italia. Circa l'8% delle unità locali nel Paese fa parte della filiera agroalimentare, sottolineando una presenza diffusa e radicata del settore su tutto il territorio nazionale. La rilevanza dell'agroindustria è ulteriormente confermata dalla sua

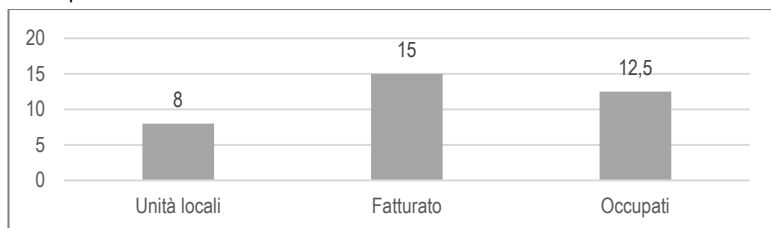
quota di fatturato, che nel 2022 ha raggiunto il 15% del totale delle attività economiche del Paese. Questo dato non solo attesta la competitività dell'agroalimentare italiano sui mercati internazionali ma sottolinea anche il suo contributo strategico all'economia nazionale. Altrettanto significativa è la percentuale degli occupati nel settore, pari al 12,5% del totale, che assume un'importanza cruciale in un contesto nazionale caratterizzato da tassi di disoccupazione elevati, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno dove l'agroindustria si conferma come uno dei principali "datori di lavoro".

GRAFICO 1

Quota nazionale dell'agroindustria sul totale delle attività economiche

Anno 2022

Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat e ISMEA.

Le unità locali, sedi operative di un'impresa, rappresentano un indicatore più preciso del dinamismo economico di una regione rispetto al semplice conteggio delle imprese. L'analisi delle unità locali che costituiscono l'impresa (impianti, depositi, sedi amministrative, ecc.) offre una fotografia sia del grado di diffusione territoriale dell'attività che della sua consistenza.

In questo contesto, il settore agroindustriale (includendole attività connesse alla lavorazione, trasformazione e distribuzione) si distingue per la sua notevole incidenza sul totale delle unità locali nel Mezzogiorno, segnalando una concentrazione significativa in particolare in Calabria (11,6%), Molise (11,5%), Sicilia (10,8%), e Puglia (10,4%). Questi dati riflettono la peculiare vocazione di queste regioni verso l'agroindustria, ma la notevole presenza di attività agroindustriali è indicativa anche di una carenza di altri tipi di attività

manifatturiere; evidenziando la forte inclinazione di queste aree verso il settore agroalimentare.

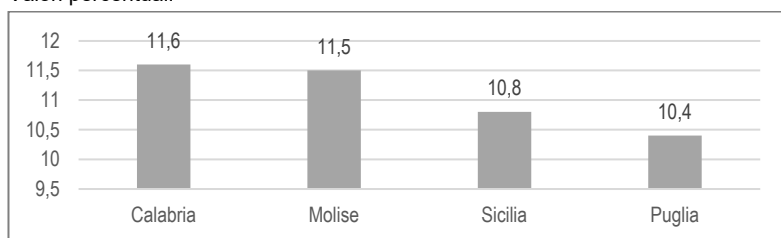
L'agroindustria emerge dunque come un pilastro strategico per il Sud Italia, rappresentando una fonte di crescita e sviluppo in un'area caratterizzata da elevati tassi di disoccupazione. Tuttavia, la forte presenza dell'agroindustria non si traduce automaticamente in una condizione di benessere economico per la popolazione locale. Al contrario, il settore è spesso associato a problematiche quali la bassa retribuzione, lo sfruttamento lavorativo e la precarietà dei contratti.

GRAFICO 2

Quota di unità locali regionale dell'agroindustria sul totale delle attività economiche

Anno 2021²⁸

Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

L'incidenza del fatturato generato dall'agroindustria sul totale regionale è un indicatore chiave per valutare l'importanza strategica di questo settore nell'ambito dell'economia locale. I dati sui fatturati regionali del settore, escludendo l'indotto da agricoltura, silvicoltura e pesca per i quali sono disponibili solo i dati sul valore aggiunto, offrono una panoramica dettagliata di come, in diverse regioni italiane, la filiera agroalimentare superi la media nazionale, sottolineando il ruolo fondamentale che il settore gioca nelle economie territoriali.

La Puglia presenta un'importante contribuzione, pari al 18,6%, dove il settore agroindustriale presenta una varietà straordinaria che spazia dai grandi latifondi, tipici del foggiano, a una vivace micro-imprenditoria, come quella che caratterizza il Salento. Questa dualità

²⁸ Dal grafico 2 fino al grafico 5 si sono usati i dati al 2021, perché consolidati.

testimonia la capacità della regione di coniugare produzioni su larga scala con la valorizzazione di nicchie produttive di alta qualità.

La Sicilia e la Campania si distinguono con una quota rispettivamente del 16,6% e del 16%, grazie a un'ampia gamma di produzioni agricole, vinicole e casearie, supportate da un robusto settore industriale dedicato alla trasformazione e distribuzione dei prodotti. Questo evidenzia non solo la ricchezza delle risorse naturali delle regioni ma anche l'efficienza delle sue infrastrutture industriali.

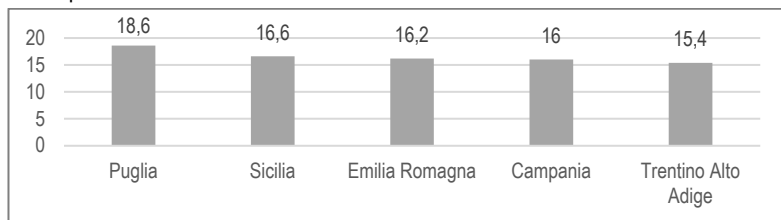
Non meno rilevanti sono le performance di Emilia Romagna (16,2%) e Trentino Alto Adige (15,4%), regioni che confermano il peso significativo dell'agroindustria nel panorama economico italiano. Questa distribuzione territoriale del valore generato dall'agroindustria riflette da una parte la diversità produttiva del Paese e dall'altra la capacità delle singole regioni di sviluppare settori agroalimentari competitivi e innovativi, cruciali per il sostegno e la crescita dell'economia italiana.

GRAFICO 3

Quota del fatturato regionale dell'agroindustria sul totale delle attività economiche

Anno 2021

Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

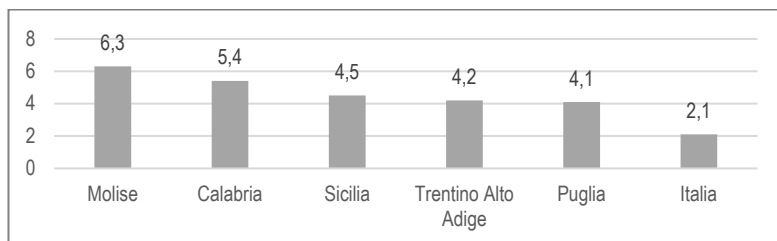
Guardando alla quota di valore aggiunto attribuibile al comparto agricolo in senso stretto (agricoltura, silvicoltura e pesca), è evidente come in alcune regioni, questo settore contribuisca in misura più significativa alla formazione della ricchezza del territorio. A fronte di una media nazionale del 2,1%, in Molise si raggiunge una quota sul valore aggiunto totale del 6,3%; in Calabria del 5,4%; in Sicilia del 4,5%; in Trentino Alto Adige del 4,2% e in Puglia del 4,1%.

GRAFICO 4

Quota del valore aggiunto regionale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sul totale delle attività economiche

Anno 2021

Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

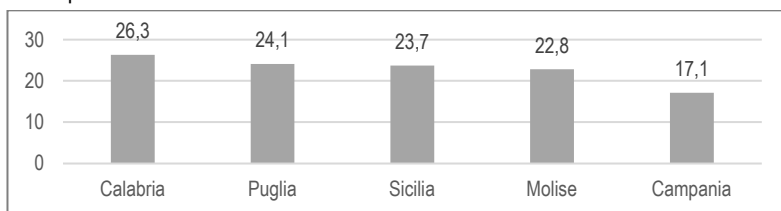
La filiera agroalimentare in Italia si conferma un importante motore di occupazione, svolgendo un ruolo chiave nell'economia del Paese. Inoltre, le imprese familiari mantengono un ruolo predominante all'interno del tessuto produttivo del settore, testimoniando la continuità di un modello di business radicato e diffuso che ha saputo adattarsi alle sfide dei tempi moderni. A questo panorama si aggiunge l'effetto positivo degli incentivi all'imprenditoria giovanile in ambito agricolo, che hanno dato un impulso vitale al sostegno dell'occupazione, attirando nuove generazioni verso l'agricoltura. Considerando l'intera filiera – dagli occupati nel settore agricolo, all'industria alimentare e del tabacco, fino alla distribuzione (escluso il trasporto) – in Calabria il comparto agroalimentare copre circa il 26,3% dell'occupazione; in Puglia il 24,1%, in Sicilia il 23,7% e in Molise il 22,8%. Anche in Campania con il 17,1% l'agroalimentare rappresenta un importante sbocco lavorativo. In queste regioni il settore agricolo si mostra particolarmente dinamico e capace di attrarre investimenti e nuova forza lavoro, anche tra i giovani.

GRAFICO 5

Quota degli occupati regionali dell'agroindustria sul totale delle attività economiche

Anno 2021

Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat e Camera di Commercio.

La filiera agroalimentare, con il suo ampio raggio d'azione che comprende produzione, lavorazione, industrializzazione, distribuzione e commercializzazione, si rivela una forza trainante non solo per l'economia ma anche per il tessuto sociale e culturale delle regioni italiane. Negli ultimi anni, il crescente interesse verso la qualità alimentare e l'attrattiva dei paesaggi rurali hanno aperto le porte a un vivace indotto indiretto, fortemente legato al settore turistico e culturale. Questo fenomeno ha trasformato l'agroalimentare in un catalizzatore di esperienze uniche, legate alla scoperta dei territori e delle loro tradizioni.

6.2 Agromafie e penetrazione territoriale

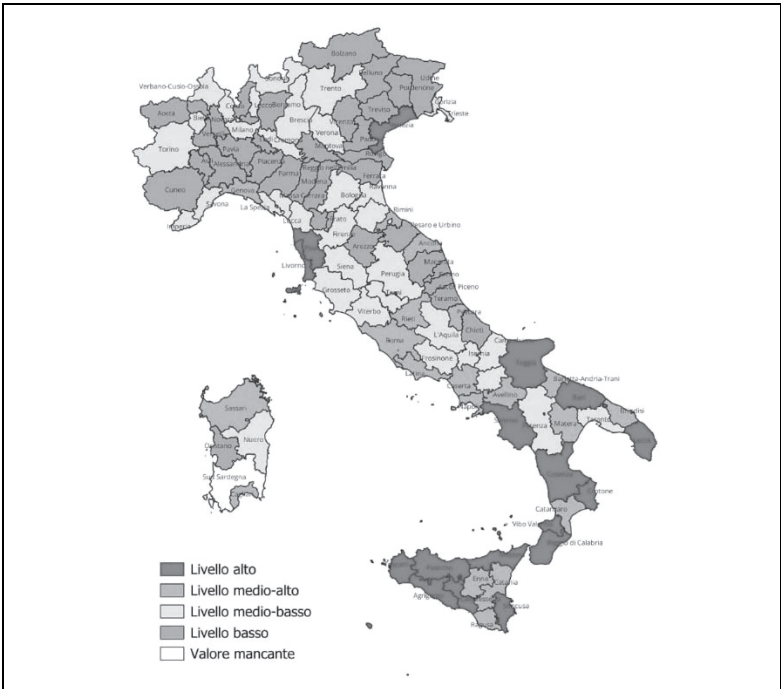
A questo proposito, appare essenziale misurare l'impatto delle attività legate alla criminalità organizzata, per semplicità identificate come "Agromafie", all'interno di ogni provincia del Paese. Attraverso l'adozione delle necessarie trasformazioni statistiche, è stato determinato un indicatore capace di quantificare l'influenza di queste organizzazioni. Quest'indicatore riflette tanto le dimensioni criminali associate a tale fenomeno, quanto l'efficacia delle strategie repressive adottate dalle autorità per il suo contrasto, includendo azioni di particolare rilievo come i sequestri di prodotti agroalimentari contraffatti o non conformi alle normative, il sequestro di beni mobili e immobili a seguito di guadagni illeciti, nonché le sanzioni comminate a seguito di reati nel settore

agroalimentare. Per quanto attiene alla stima dei crimini legati alle agromafie, si è optato per una valutazione ponderata delle diverse tipologie di reato correlate a questo ambito, per i dettagli delle quali si rimanda alle sezioni successive del documento.

Quella che segue è una classificazione delle province italiane basata sull'ampiezza e sulla gravità del fenomeno all'interno di ciascuna, divise in categorie (alto, medio-alto, medio-basso, basso) in base al loro grado di esposizione alle agromafie per l'anno 2022. Una provincia viene considerata di livello alto o medio-alto quando il grado di agromafia supera il valore della media nazionale rilevata attraverso l'incrocio e la ponderazione dei diversi indicatori selezionati, e di livello medio-basso o basso in caso contrario.

FIGURA 1

Distribuzione e intensità geografica del fenomeno delle Agromafie nelle province italiane
Anno 2022



Fonte: Eurispes, 2024.

TABELLA 1**Graduatoria provinciale dell'intensità del fenomeno delle Agromafie nel settore agroindustriale**

Anno 2022

1	Reggio di Calabria	37	Isernia	72	Bergamo
2	Caltanissetta	38	Imperia	73	Chieti
3	Palermo	39	Nuoro	74	Aosta
4	Pisa	40	Biella	75	Piacenza
5	Messina	41	La Spezia	76	Parma
6	Salerno	42	Campobasso	77	Como
7	Crotone	43	Taranto	78	Novara
8	Foggia	44	Bologna	79	Teramo
9	Livorno	45	Sondrio	80	Oristano
10	Lecce	46	Firenze	81	Asti
11	Vibo Valentia	47	Grosseto	82	Bolzano
12	Agrigento	48	Trieste	83	Arezzo
13	Trapani	49	Milano	84	Pavia
14	Bari	50	Massa Carrara	85	Ferrara
15	Siracusa	51	Torino	86	Ascoli Piceno
16	Cosenza	52	Potenza	87	Cuneo
17	Venezia	53	Forlì-Cesena	88	Vercelli
18	Matera	54	L'Aquila	89	Modena
19	Catania	55	Terni	90	Pordenone
20	Roma	56	Verbano-Cusio-Ossola	91	Mantova
21	Napoli	57	Frosinone	92	Prato
22	Ragusa	58	Benevento	93	Monza e della Brianza
23	Catanzaro	59	Brescia	94	Pesaro e Urbino
24	Caserta	60	Gorizia	95	Udine
25	Rieti	61	Viterbo	96	Fermo
26	Rimini	62	Lucca	97	Alessandria
27	Cagliari	63	Trento	98	Pistoia
28	Genova	64	Savona	99	Reggio nell'Emilia
29	Pescara	65	Siena	100	Rovigo
30	Avellino	66	Lecco	101	Macerata
31	Brindisi	67	Verona	102	Vicenza
32	Barletta-Andria-Trani	68	Perugia	103	Padova
33	Enna	69	Cremona	104	Lodi
34	Ancona	70	Varese	105	Belluno
35	Latina	71	Ravenna	106	Treviso
36	Sassari	LEGENDA			
		Livello alto			
		Livello medio-alto			
		Livello medio-basso			
		Livello basso			

Fonte: Eurispes, 2024.

La classifica delle province mostra come 36 delle 106 province considerate (circa il 34%) registrino un livello di agromafia superiore alla media nazionale. Osservando la distribuzione territoriale del fenomeno emerge una netta concentrazione delle province con i valori più alti di agromafia al Sud e nelle Isole. Ciò conferma la storica

vulnerabilità di queste zone alle infiltrazioni mafiose, anche nel settore agroalimentare. Guardando alle province con un livello stimato alto, su 17 province 14 appartengono a regioni del Sud Italia e siciliane; fra queste però può apparire sorprendente la presenza di alcune provincie del Centro e del Nord, in particolare Pisa e Livorno, che occupano rispettivamente la quarta e la nona posizione, e di Venezia al 17° posto. Per quanto riguarda Pisa il dato particolarmente elevato è dovuto, oltre che alla posizione costiera e alla vicinanza all'area portuale di Livorno – la vicinanza alle coste e la presenza di grandi porti commerciali risultano essere, come mostra la cartina, fra i fattori che incidono particolarmente sulla diffusione del fenomeno delle agromafie specialmente al Centro-Nord – anche alla presenza dell'aeroporto dove si sviluppa un consistente traffico merci, e alle risultanze di alcune operazioni di contrasto messe in atto dalle Forze dell'Ordine che hanno messo in luce la diffusione di fenomeni di caporalato, nonché l'esistenza sul territorio di un'organizzazione dedita alla sofisticazione di prodotti alimentari falsamente dichiarati biologici²⁹. Su Livorno risultano invece rilevanti gli interventi della Guardia Costiera in ambito marittimo e portuale e sulla filiera di terra, che hanno portato al sequestro di diverse tonnellate di pesce per violazioni in materia di tracciabilità ed etichettatura; inoltre, il porto di Livorno è, dopo quello di Gioia Tauro, uno degli snodi strategici per i traffici illeciti delle organizzazioni mafiose, insieme ai porti di Genova e La Spezia.

Nella provincia di Venezia, oltre agli interventi della Direzione marittima territoriale e della Guardia di Finanza nella zona lagunare, le azioni di contrasto delle Forze dell'Ordine hanno consentito l'individuazione di un'organizzazione criminale facente capo ad un soggetto legato al clan dei "casalesi" che, fra gli altri reati, aveva percepito indebitamente contributi Ue destinati all'agricoltura. La Guardia di Finanza, inoltre, nel corso di alcuni controlli, contestualmente alla constatazione di illeciti relativi al pescato, ha scoperto un sistema di abbandono irregolare di rifiuti anche pericolosi e lo scarico abusivo di acque derivanti dalla lavorazione di molluschi.

²⁹ Si veda l'operazione "Bad Juice", che ha portato al sequestro di 1.400 litri di succo concentrato di mela sofisticato e falsamente dichiarato biologico, prodotto in Serbia.

L'azione delle agromafie non è dunque confinata nel Sud del Paese, ma si estende con intensità variabile anche nel resto della Penisola, sebbene sia evidente la maggiore intensità e pericolosità nelle aree del Mezzogiorno. Fra le province con un elevato livello dell'indicatore di agromafie, 4 sono calabresi (Reggio Calabria guida la classifica): in pratica, tutte le province della regione ad eccezione di Catanzaro che si colloca nella parte medio-alta della classifica; 6 siciliane (Caltanissetta, Palermo, Messina, Agrigento, Trapani e Siracusa) e, anche in questo caso il resto dell'Isola è nella fascia medio-alta; 3 pugliesi (Foggia, Lecce e Bari) e Salerno per la Campania, regione, questa, dove prevale invece un livello di intensità medio-alto, con l'eccezione di Benevento, che si colloca al 58esimo posto con un indice di livello medio-basso.

In tutte le province del Sud ad alta e media diffusione del fenomeno agromafia, prevale l'azione delle storiche organizzazioni criminali radicate sul territorio. In Calabria la 'Ndrangheta continua ad esercitare la propria influenza anche sulla filiera agroalimentare che si rivela strategica oltre che per il suo indotto, anche per il reimpiego di proventi illeciti derivanti da altri traffici, primo fra tutti quello di stupefacenti. Nella regione i sequestri di beni hanno riguardato aziende agricole, stabilimenti di produzione e trasformazione di prodotti alimentari, imprese di ristorazione e di trasporto merci.

Analoghe situazioni si riscontrano in Sicilia, con i diversi "clan" che operano nel contesto della filiera alimentare attraverso le più disparate tipologie di reato tipiche delle associazioni mafiose, spartendosi le province della regione. Rilevanti le evidenze di truffe ai danni dell'Unione europea attraverso l'indebita percezione di fondi Ag.E.A., come anche gli illeciti riscontrati nei controlli effettuati dalle Direzioni marittime del territorio; sono inoltre emersi casi di mancata tracciabilità dei prodotti (mandorle, pistacchi, prodotti lattiero-caseari) e di frode in commercio.

Nelle province pugliesi spiccano le cosiddette "Criminalità barese", "Mafie foggiane" e "Sacra Corona Unita", che utilizzano anche in questo caso il settore agricolo e alimentare per il reimpiego di proventi illeciti di altre attività e per il percepimento indebito di contributi nel settore, continuando a mostrare una elevata capacità di infiltrazione nel tessuto economico-produttivo e nell'apparato politico-amministrativo. Oltre alle condotte estorsive ai danni di aziende agroalimentari, non mancano i casi

di violazioni delle normative di settore, come la mancanza di indicazioni di provenienza, etichettatura, e reati in materia di sfruttamento del lavoro, in particolare nella zona del foggiano. Anche nel caso della Puglia gli interventi in particolare della Guardia Costiera hanno consentito la rilevazione di numerosi illeciti sia nella filiera mare che in quella di terra rispetto alla conservazione, la tracciabilità e l'etichettatura di prodotti ittici, nonché i tentativi di immissione sul mercato di prodotti nocivi, non conformi o vietati.

In Campania si trova in zona rossa solo la provincia di Salerno dove, nel corso delle operazioni di contrasto delle Forze dell'Ordine, sono emerse irregolarità sull'etichettatura di prodotti di carne suina e gravi reati nella filiera di produzione di prodotti conservieri derivanti dalla trasformazione del pomodoro, commercializzati su larga scala. I prodotti, oltre a vantare la provenienza italiana della materia prima, mentre in realtà era di origine egiziana, si sono rivelati nocivi per la salute pubblica perché contenenti quantità di pesticidi superiori alla soglia consentita. A questi reati si sono aggiunti quelli di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, che hanno evidenziato, anche qui, un radicato sistema di caporalato. Le restanti province campane registrano comunque un livello di penetrazione nei territori delle agromafie superiore alla media nazionale, fatta eccezione, come già detto, di Benevento. Oltre ai tratti comuni dell'agire mafioso-camorristico che riguarda tutta la regione, nel comparto agroalimentare, nel casertano le agromafie si sono estese al settore dell'allevamento di bufalini, mentre a Napoli è emersa l'esistenza di un impero economico illecito attivo nella gestione di supermercati, commercio di latticini e panificazione. Napoli, inoltre, si distingue per la presenza di attività criminose nell'ambito della contraffazione dei prodotti, ad esempio opifici clandestini per la produzione di vini e champagne, olio di oliva. Le indagini hanno inoltre messo in luce gli interessi di clan camorristici napoletani nei confronti del circuito della ristorazione, in particolare di quello romano.

La Sardegna mostra un livello di penetrazione mediamente più basso rispetto alla Sicilia e alle regioni meridionali; spiccano però le province di Sassari e Cagliari, dove la presenza dei porti e degli aeroporti fungono da snodo strategico per i traffici illeciti anche nella filiera agroalimentare.

Nel Lazio emerge un livello di infiltrazione criminale medio-alto nelle province di Latina, Roma e Rieti. Sulla prima pesano l'indotto del mercato ortofrutticolo di Fondi e il proliferare di fenomeni di caporalato. Roma è

risultata di particolare interesse per l'estensione degli affari di clan mafiosi del Sud, attraverso l'immissione nel circuito economico legale della ristorazione e della grande distribuzione di proventi illeciti. Nella Capitale è stata scoperta una compagine locale della 'Ndrangheta calabrese operativa in attività finalizzate ad acquisire la gestione e il controllo di imprese della ristorazione, della pasticceria, della panificazione e del settore ittico.

Fra le province della costa adriatica registrano un livello medio-alto di presenza delle agromafie anche Pescara in Abruzzo, Ancona nelle Marche e Rimini in Emilia Romagna, le prime due caratterizzate dalla presenza di porti importanti anche dal punto di vista commerciale e soggetto di numerosi controlli da parte delle Direzioni marittime, mentre a Rimini è stata svelata la presenza di un gruppo di soggetti che, oltre a perpetrare reati di usura, si è infiltrata nel tessuto economico locale sfruttando la vocazione turistico-ricettiva del territorio.

Le restanti province del Centro-Sud mostrano livelli di infiltrazioni criminali medi e bassi, con livelli inferiori fra le province della costa adriatica (Pescara e Ancona escluse) rispetto all'entroterra della Toscana (Alto Lazio, Umbria, Maremma toscana) e le province marittime toscane. In Toscana, un livello medio-basso si osserva anche a Firenze e Siena, mentre Arezzo, Pistoia e Prato si assestano sui livelli più bassi.

Le infiltrazioni criminali nel settore agroalimentare risultano mediamente più basse al Nord, dove troviamo un'ampia fascia che rientra nel livello basso e medio-basso. Fanno eccezione Venezia, le cui risultanze sono state esposte in precedenza, e Genova. L'area marittima di Genova è, dopo Bari e Palermo, la zona dove i controlli nell'area portuale hanno determinato la quota più ampia dei sequestri di prodotti, non solo ittici, ma anche di olio di oliva e falso parmigiano. In generale, fra le regioni del Nord, si può affermare che la Liguria sia quella dove la criminalità sta lentamente guadagnando spazio lungo la filiera agroalimentare, non avendo nessuna provincia che si assesta su un livello basso. Fra le province che registrano un livello medio-basso al Nord troviamo Torino, Biella e Verbano-Cusio-Ossola in Piemonte; Milano, Sondrio, Brescia, Cremona e Varese in Lombardia; Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna in Emilia Romagna, Verona in Veneto e Trento e Gorizia in Friuli-Venezia-Giulia. Fra i reati maggiormente contestati in questi territori troviamo l'utilizzo improprio di marchi tutelati, carenza di tracciabilità, mancanza di etichettatura,

caporalato – specialmente in Lombardia –, frodi commerciali nel settore della distribuzione di alcolici e di altri prodotti come parmigiano e salumi.

Per offrire una fotografia complessiva del territorio italiano le analisi mostrano una diffusione radicata delle agromafie al Sud e in Sicilia e più moderatamente in Sardegna, fatto salvo l’Abruzzo, il Molise e alcune province fra Puglia e Basilicata; un livello medio/medio basso nelle regioni centro-occidentali e un livello prevalentemente basso sulla costa orientale (Abruzzo e Marche). Al Nord la penetrazione è prevalentemente bassa ad eccezione delle aree marittime di Genova e Venezia e di alcune province concentrate soprattutto fra il Piemonte e la Lombardia; è interessante notare che fra le province del Nord in cui è emersa una maggiore diffusione del fenomeno rispetto alle aree circostanti, ci siano tutti i capoluoghi di regione, ossia le aree più ricche e urbanizzate.

6.3 Nota metodologica: la costruzione della variabile “Agromafia”

Per la definizione della variabile “Agromafia” che rappresenta l’incidenza sui diversi territori dei fenomeni legati alle diverse attività delle agromafie – fenomeno mostrato in tabella 1 –, si è attribuita un’importanza significativa alle azioni di contrasto specifiche messe in atto nel comparto agroalimentare dalle Forze dell’Ordine nel corso degli anni per monitorare e contrastare i fenomeni criminali; azioni che hanno permesso di definire la variabile “Reato di Agromafia”. La quantificazione della variabile “Agromafia”, è stata ottenuta tramite una combinazione lineare di diverse variabili criminali ritenute rilevanti per identificare la presenza di questo fenomeno all’interno del territorio, opportunamente ponderate e indicizzate, con attribuzione di pesi differenziati in base alla loro correlazione ponderata con il “Reato di Agromafia”. Al fine di evitare una sovrastima del fenomeno, si è scelto di normalizzare la correlazione dei vari reati rispetto al reato di agromafia. Questo approccio è stato adottato poiché non tutti gli eventi registrati nei diversi reati possono essere direttamente associati al fenomeno in questione; ad esempio, un reato di contrabbando potrebbe riguardare beni tecnologici anziché prodotti agroalimentari. I dati sulle fattispecie criminose sono stati desunti dalle statistiche ufficiali

dell'Istat, mentre quelli sui reati di agromafia dalle risultanze delle azioni di contrasto delle Forze dell'Ordine.

TABELLA 2

Variabili considerate nella costruzione della variabile "Agromafia"

Reato di furto	Reati di furti denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di estorsione	Reati di estorsione denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di usura	Reati di usura denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di contraffazione di marchi e prodotti industriali	Reati di contraffazione di marchi e prodotti industriali ogni 100.000 ab
Reato di incendio boschivo	Reati di incendi boschivi ogni 100.000 ab.
Reato di contrabbando	Reati di contrabbando denunciati ogni 100.000 ab.
Reato per associazione a delinquere	Reati per associazione a delinquere denunciati ogni 100.000 ab.
Associazione di tipo mafioso	Reati per associazione di tipo mafioso denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di danneggiamenti	Reati di danneggiamenti denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di danneggiamenti seguiti da incendi	Reati di danneggiamenti seguiti da incendi denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di incendi	Reati di incendi denunciati ogni 100.000 ab
Reato di violazione della proprietà intellettuale	Reati di violazione della proprietà intellettuale ogni 100.000 ab
Reato di ricettazione	Reati di ricettazione ogni 100.000 ab.
Reato di agromafia	Reati di agromafia desunti dalle attività di contrasto delle Forze dell'Ordine ogni 100.000 ab.

Fonte: Eurispes.

6.4 L'Indice di Permeabilità all'Agromafia (IPA)

L'agromafia, con la sua complessità e pervasività nei diversi territori, necessita di un approccio analitico che tenga conto di molteplici fattori. A tale proposito, dopo aver calcolato l'intensità del fenomeno delle agromafie nelle province italiane, attraverso la costruzione della variabile di sintesi sopra descritta, si è proceduto al calcolo dell'Indice di Permeabilità all'Agromafia (IPA). L'Indice, tenendo in considerazione anche le specificità dei singoli territori sotto il profilo socio-economico, misura la vulnerabilità delle province rispetto alle agromafie, indipendentemente dal livello attuale con cui si manifesta. Una provincia con bassi livelli di infiltrazione può infatti essere particolarmente vulnerabile al fenomeno in virtù del contesto socio-economico che la caratterizza, mentre una provincia già pesantemente afflitta dall'agromafia può aver raggiunto livelli di saturazione tali da non renderla ulteriormente permeabile al fenomeno.

L'IPA si fonda su variabili di contesto ritenute capaci di influenzare la vulnerabilità dei territori. I dati, desunti da statistiche ufficiali Istat e InfoCamere sono stati osservati per gli anni dal 2020 al 2022, privilegiando i dati più recenti disponibili e, riportati a misure che ne consentissero la comparabilità fra province, ottenendo il set di indicatori sotto riportati.

Le variabili di contesto annoverano:

- Fattori economici: valore aggiunto pro capite, tasso di disoccupazione, numero di protesti e vitalità dell'ecosistema imprenditoriale.
- Fattori sociali: che includono la densità della popolazione residente e la presenza di stranieri residenti.
- Fattori criminali: rappresentati dai reati considerati "spia" rispetto alle infiltrazioni criminali nel tessuto socio-economico.
- Fattori produttivi: che tengono conto della superficie coltivata e della produzione di varie colture (ad esempio, agrumi, cereali, legumi), oltre all'allevamento e alla silvicoltura.

Questi aspetti, unitamente agli indicatori selezionati, consentono all'IPA di fornire un'immagine dettagliata della suscettibilità di un territorio all'infiltrazione agro-mafiosa. La metodologia adottata va oltre la mera enumerazione di reati direttamente connessi all'agromafia, per considerare una gamma più ampia di elementi che influenzano la permeabilità di una provincia a tale fenomeno. Così facendo, l'IPA non solo identifica le aree a rischio in base alla presenza o assenza di attività criminali manifeste ma permette anche di comprendere le dinamiche sottostanti che rendono un territorio particolarmente esposto all'agromafia.

La costruzione dell'IPA si articola quindi in diverse fasi:

- Selezione delle variabili indipendenti rappresentative dei diversi aspetti del contesto socio-economico e ambientale di un territorio ritenute capaci di spiegare la vulnerabilità di un territorio alle infiltrazioni agromafiose;
- Standardizzazione delle variabili per consentire la comparabilità fra scale diverse e province con estensione geografica e dimensioni demografiche differenti, nonché minimizzare le distorsioni nei dati che potrebbero compromettere l'affidabilità delle tecniche statistiche impiegate, ad esempio causando fenomeni di multi-collinearità (ad esempio, le variabili legate

agli àmbiti criminali e agricoli sono state convertite in densità per 100mila abitanti);

- Assegnazione di un peso a ciascuna variabile di contesto, calcolato sulla base della relazione con la variabile “Agromafia” che funge da variabile di riferimento, definita secondo la metodologia precedentemente esposta. In questo modo, ciascuna variabile contribuisce alla formazione dell’indice in funzione della sua importanza nel descrivere il fenomeno in analisi;
- Calcolo dell’Indice di Permeabilità all’Agromafia attraverso l’aggregazione lineare degli indicatori di contesto in funzione del peso calcolato per ciascun indicatore secondo la formula $IPA = \sum (x_i * w_i)$, dove x è il valore indicizzato dell’ i -esimo indicatore e w il peso ad esso assegnato.

L’indice risultante è stato normalizzato per rendere i dati più facilmente comparabili, assumendo valori da 0 a 100, dove un punteggio più alto indica una maggiore vulnerabilità del territorio alle agromafie. Tale indice è stato calcolato annualmente per gli anni 2020, 2021 e 2022; il valore finale è dato dalla media dei valori ottenuti ogni anno in ciascun territorio. La decisione di riferirci ad un arco triennale di osservazione è dettata dal fatto che la considerazione di un singolo anno sarebbe stata troppo influenzata dalle variazioni annuali dei dati, in particolar modo dalle strategie operative adottate dalle Forze dell’Ordine nel combattere le agromafie, orientate a realizzare interventi di vasta portata volti a colpire le fondamenta del fenomeno che, nell’analisi statistica si traducono in una notevole variabilità dei dati analizzati; inoltre, nel triennio considerato tutti gli indicatori hanno subito forti variazioni causate dagli effetti della pandemia da Covid-19, effetti che non si sono manifestati negli stessi tempi in tutte le province italiane (ad esempio, in alcune province, specialmente al Sud, si è registrato già dal 2020 un forte calo dell’occupazione, mentre al Nord questo indicatore ha avuto cali più significativi a partire dal 2021).

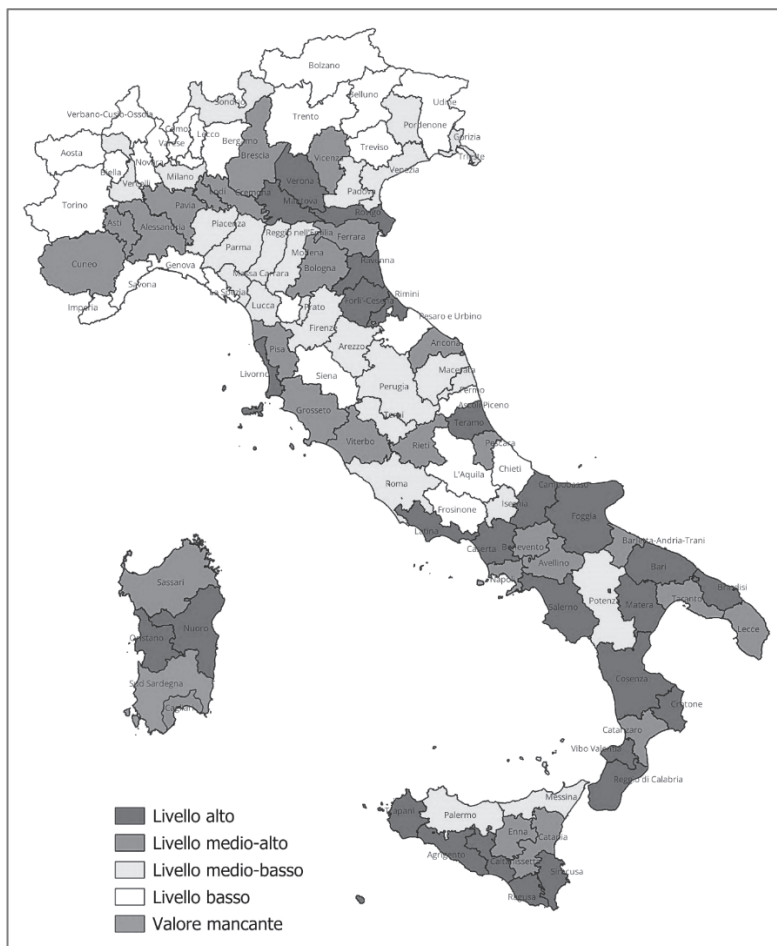
TABELLA 3**Variabili considerate nella costruzione dell'Indice di Permeabilità all'Agromafia**

Variabile di contesto	Indicatore
Valore aggiunto	Valore aggiunto pro capite
Disoccupazione	Tasso di disoccupazione
Stranieri	Stranieri residenti
Popolazione	Popolazione residente
Protesti	Valore medio protesti
Vitalità tessuto imprenditoriale	Imprese attive / imprese registrate
Agriturismi	Agriturismi presenti ogni 100.000 ab.
Reato di furto	Reati di furti denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di estorsione	Reati di estorsione denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di rapina	Reati di rapina denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di rapina in esercizi commerciali	Reati di rapina in esercizi commerciali ogni 100.000 ab.
Reato di usura	Reati di usura denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di contraffazione di marchi e prodotti industriali	Reati di contraffazione di marchi e prodotti industriali ogni 100.000 ab.
Reato di incendio boschivo	Reati di incendi boschivi ogni 100.000 ab.
Reato di contrabbando	Reati di contrabbando denunciati ogni 100.000 ab.
Reato per associazione a delinquere	Reati per associazione a delinquere denunciati ogni 100.000 ab.
Associazione di tipo mafioso	Reati per associazione di tipo mafioso denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di danneggiamenti	Reati di danneggiamenti denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di danneggiamenti seguiti da incendi	Reati di danneggiamenti seguiti da incendi denunciati ogni 100.000 ab.
Reato di incendi	Reati di incendi denunciati ogni 100.000 ab.
Agrumi	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Cereali	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Legumi	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Piante da tubero	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Ortaggi in piena aria	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Coltivazioni industriali	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Frutta fresca	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Vite	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Vino	Totale della produzione ogni 100.000 ab.
Olivo	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Olio da pressione	Totale della produzione ogni 100.000 ab.
Erbai	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Prati e Pascoli	Totale di superficie coltivata e produzione ogni 100.000 ab.
Ortaggi in serra	Totale di superficie coltivata ogni 100.000 ab.
Animali in allevamento	Totale degli animali allevati ogni 100.000 ab.
Silvicoltura	Totale di superficie coltivata ogni 100.000 ab.
Agromafia	Indice di Agromafia

Fonte: Eurispes.

FIGURA 2

Indice di Permeabilità alle Agromafie nelle province italiane Anno 2022



Fonte: Eurispes.

TABELLA 4**Graduatoria provinciale dell'intensità del fenomeno delle Agromafie nel settore agroindustriale**

Anno 2022

Reggio di Calabria	100,00	Catanzaro	27,07	Palermo	15,43	Udine	9,90
Forlì-Cesena	84,64	Pisa	25,90	Massa Carrara	15,23	Torino	9,41
Caltanissetta	81,52	Asti	25,83	Potenza	14,86	Frosinone	8,64
Brindisi	77,20	Avellino	23,82	Isernia	14,79	Novara	8,08
Foggia	75,10	Pescara	23,20	Perugia	14,66	Biella	7,93
Ragusa	60,52	Catania	22,76	Parma	14,43	Bolzano	7,46
Crotone	58,04	Lecce	21,58	Pordenone	14,10	Savona	7,04
Verona	55,60	Alessandria	21,52	Terni	13,77	La Spezia	7,02
Latina	53,01	Cremona	20,99	Venezia	13,73	Bergamo	7,00
Campobasso	47,86	Ferrara	20,88	Fermo	13,70	Belluno	6,64
Ravenna	44,56	Viterbo	20,21	Trieste	13,15	Siena	6,27
Matera	41,37	Cuneo	20,10	Roma	12,66	Pistoia	5,94
Oristano	40,57	Rieti	19,88	Macerata	12,42	Imperia	5,45
Salerno	40,13	Brescia	19,48	Padova	12,11	L'Aquila	5,43
Livorno	37,90	Taranto	19,08	Sondrio	11,78	Treviso	4,90
Rimini	36,10	Vicenza	17,25	Reggio nell'Emilia	11,65	Chieti	4,85
Cosenza	36,10	Barletta-Andria-Trani	17,16	Lucca	11,38	Varese	4,76
Rovigo	35,26	Pavia	17,02	Piacenza	11,36	Verbano-Cusio-Ossola	4,70
Nuoro	33,03	Benevento	16,91	Firenze	11,34	Genova	4,59
Teramo	32,76	Bologna	16,85	Milano	11,27	Lecco	4,59
Trapani	32,69	Napoli	16,65	Vercelli	11,07	Aosta	3,97
Agrigento	32,25	Sassari	16,45	Messina	10,85	Como	3,74
Vibo Valentia	30,41	Cagliari	15,98	Arezzo	10,80	Ascoli Piceno	3,43
Bari	29,46	Ancona	15,81	Gorizia	10,72	Pesaro e Urbino	3,41
Siracusa	28,40	Enna	15,81	Prato	10,01	Trento	2,93
Caserta	27,91	Grosseto	15,76	Modena	9,94	Monza e della Brianza	1,00
Mantova	27,67	Lodi	15,63				

Fonte: Eurispes.

La permeabilità, diversamente da quanto accade con la manifestazione del fenomeno “Agromafie”, risulta più distribuita sul territorio nazionale: non riguardando in modo preponderante solo le province del Mezzogiorno. Al contrario, sono molte le province del Nord che, pur mostrando livelli modesti di infiltrazioni criminali nell’agroindustria e nell’agroalimentare, sono risultati molto vulnerabili al fenomeno: delle 27 province che ricadono nel quartile “alto” della classifica, 6 sono del Nord-Italia, 2 del Centro e 19 del

Sud e Isole; ancor più evidente è la presenza di province del Nord che presentano livelli medio-alti di permeabilità. È comunque possibile osservare una certa continuità territoriale nei valori dell'IPA, con province confinanti che tendono ad avere livelli simili di permeabilità, fattore spesso determinato dalle analogie esistenti nel sistema produttivo e agricolo di territori confinanti.

Osserviamo ora i risultati secondo il criterio geografico seguendo la ripartizione per aree geografiche adottata dall'Istat. Partendo dal Nord della Penisola, in Piemonte troviamo tre province con un livello medio-alto di permeabilità (Cuneo, Asti e Alessandria), una con un livello medio basso (Vercelli) e quattro basso (Torino, Biella, Novara e Verbano-Cusio-Ossola). In Lombardia la provincia di Mantova raggiunge un livello di permeabilità alto, quattro province rientrano nella fascia medio-alta (Pavia, Lodi, Cremona e Brescia), due nella fascia medio-bassa (Milano e Sondrio) e cinque nella bassa (Varese, Como, Lecco, Bergamo e Monza-Brianza); mentre la Liguria presenta un livello di permeabilità basso in tutte le province. L'Emilia Romagna si assesta prevalentemente su livelli medio-bassi nella fascia centro-occidentale della regione (Piacenza, Parma, Reggio-Emilia e Modena), Bologna e Ferrara hanno un livello medio-alto di permeabilità e le province costiere di Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena risultano molto vulnerabili all'agromafia: in particolare Forlì-Cesena occupa il secondo posto della classifica dopo Reggio Calabria. Il Veneto ha due province nella fascia alta della classifica (Verona e Rovigo), una in quella medio-alta (Venezia), due nella medio-bassa (Venezia e Padova) e due nella bassa (Treviso e Belluno); il Friuli-Venezia-Giulia mostra livelli di permeabilità medio-bassi in tre province (Pordenone, Gorizia e Trieste) e bassi nella provincia di Udine; mentre tutto il Trentino-Alto-Adige ha un livello basso di permeabilità, come anche la Valle d'Aosta.

Dall'analisi dei dati riferiti alle regioni del Nord è possibile fare alcune riflessioni, una prima riguarda la distribuzione fra Nord-Ovest e Nord-Est, con il primo che mostra un'ampia fascia centrale con valori medio alti di IPA (7 province), ma una sola con livelli alti, mentre il Nord-Est, pur avendo solo tre province nella fascia medio-alta, ne ha 5 in quella alta, distribuite fra Veneto ed Emilia-Romagna. Per quanto riguarda le zone di permeabilità medio-alta, è interessante notare come si concentrino in una fascia ben precisa individuabile

come l'area centrale del Nord, mentre verso i confini transfrontalieri ci sono ampie zone a bassa permeabilità.

Le regioni centrali della Penisola si mostrano nel complesso meno vulnerabili: 5 province hanno un livello medio-alto (2 in Toscana, 2 nel Lazio, una nelle Marche) e due alto (Livorno e Latina), 9 medio-basso (fra le quali Roma e Firenze) e 5 basso. In opposizione rispetto a quanto accade al Nord, in questo caso le aree di maggiore vulnerabilità si concentrano soprattutto sulla fascia costiera occidentale (Livorno, Latina, Pisa, Grosseto, Viterbo), mentre lungo la costa adriatica troviamo solo Ancona. Tutto l'entroterra dell'Italia centrale risulta poco permeabile, con livelli compresi fra medio-basso e basso, ad eccezione di Rieti.

Passando al Sud, resta evidente che, gli elevati livelli di Agromafia registrati, sono accompagnati da altrettanti elevati livelli di permeabilità che lasciano ancora ampi spazi di manovra alle organizzazioni criminali. Quasi tutto il Mezzogiorno, Isole comprese, registra livelli alti (19 province) e medio-alti (13 province) di permeabilità; solo in Abruzzo troviamo province con livelli bassi (L'Aquila e Chieti). In particolare, fra le regioni continentali del Sud tutte le province campane, pugliesi e calabresi hanno livelli alti e medio-alti di IPA; nella fascia alta troviamo anche Matera in Basilicata, Campobasso in Molise e Teramo in Abruzzo, dove anche Pescara risulta abbastanza sensibile alle infiltrazioni. Nelle Isole la permeabilità è alta e medio-alta in tutta la Sardegna, in Sicilia troviamo cinque province nella fascia più alta della classifica, tutte concentrate nella costa Sud e Sud-occidentale (Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Siracusa), due in quella medio-alta (Catania ed Enna) e due medio-bassa (Palermo e Messina).

Guardando dunque all'Italia nel complesso, le aree di maggiore vulnerabilità (alta e medio-alta) si concentrano nella fascia centrale del Nord, fra Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, sulla costa settentrionale dell'Adriatico, lungo il litorale tirrenico e nel Mezzogiorno. Le aree meno esposte sono invece quelle dell'estremo Nord della Penisola (Friuli-Venezia-Giulia, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta), la costiera ligure e la dorsale appenninica.

Per comprendere i risultati dell'analisi, è necessario concentrarsi sugli indicatori di contesto esaminati nella costruzione dell'Indice di Permeabilità che, come premesso, includono aspetti economici,

produttivi oltre a quelli più propriamente criminali. Per le province del Nord con permeabilità alta e medio-alta ad incidere sono soprattutto le caratteristiche economiche, unitamente però a contesti agricoli dinamici, specialmente per alcune produzioni e livelli di criminalità piuttosto elevati rispetto ad altre aree settentrionali. Sebbene, infatti, le organizzazioni criminali trovino ampi spazi di penetrazione nei contesti socio-economici più fragili come quelli del Mezzogiorno, caratterizzati da elevati tassi di disoccupazione, numero e valore dei protesti mediamente più alti e livelli di ricchezza pro capite più bassi, è altrettanto vero che la ricchezza di un territorio, con la conseguente circolazione di denaro e di merci, può rendere un contesto particolarmente appetibile agli interessi delle organizzazioni mafiose. Emblematico il caso di Forlì che occupa il secondo posto nella classifica a causa di una combinazione di fattori che la rendono, nel contesto della presente analisi, particolarmente vulnerabile. La provincia, oltre a primeggiare per la densità di superficie dedicata agli allevamenti, presenta valori superiori alla media del Paese nella diffusione di alcuni tipi di coltivazioni (tuberi, cereali, coltivazioni industriali, ortive), ha una buona vitalità del tessuto imprenditoriale, ma anche un elevato numero di denunce di reati come le estorsioni, furti e rapine in esercizi commerciali. Un ulteriore esempio è quello di Verona: provincia veneta con livelli alti di permeabilità, caratterizzata da un valore aggiunto pro capite alto e un tasso di disoccupazione fra i più bassi in Italia, presenta anche un settore agricolo dinamico con elevati livelli di produttività per le colture cerealicole, leguminose, ma anche viti-vinicole e nel settore degli allevamenti (seconda in Italia per numerosità di allevamenti per abitante dopo Forlì-Cesena); un contesto di questo tipo può diventare particolarmente sensibile alle infiltrazioni criminali in agricoltura come dimostra l'incremento – nell'arco degli ultimi tre anni – di numerosi reati quali furti, rapine, estorsioni, danneggiamenti, danneggiamenti seguiti da incendi e associazione a delinquere. Un discorso analogo può essere fatto per numerose province del Nord con permeabilità alta e medio-alta, ma livelli di agromafia bassi; tali risultanze non indicano un elevato livello di infiltrazione criminale nel settore agroalimentare, ma la potenziale vulnerabilità di questi territori a penetrazioni di questo tipo. Nelle province del Centro con permeabilità alta e medio-alta si riscontra un tasso di delittuosità mediamente alto per numerosi reati,

accompagnato da valori elevati di protesti e del tasso di disoccupazione in confronto alle altre province della zona, ma contestualmente, presentano una particolare vivacità nel settore agriturismo ed in alcuni settori agricoli (ad esempio, la produzione di olio nel viterbese e nel reatino, il vino e la silvicoltura nel grossetano, tutte le produzioni ortive, sia in serra che in aria e di frutta nella provincia di Latina). Al Sud non possono non pesare, come già accennato, il contesto socio-economico svantaggiato, caratterizzato da alti tassi di disoccupazione e ricchezza pro capite sensibilmente inferiore al resto della Penisola e la produttività del sistema agricolo nel complesso, in particolare agrumi, olio e ortive.

In conclusione, l'analisi condotta attraverso la determinazione del livello di "Agromafie" delle province e la costruzione dell'Indice di Permeabilità all'Agromafia, evidenzia la complessità del fenomeno, non riconducibile o spiegabile ricorrendo ad una sola delle dimensioni che caratterizzano un territorio. Non è sufficiente la presenza di un tessuto economico vitale o la dinamicità del settore agricolo perché un territorio risulti particolarmente esposto alle infiltrazioni criminali, come anche la manifestazione di alcune fattispecie criminose che, pur rappresentando tanto una delle prime conseguenze quanto uno dei presupposti della vulnerabilità all'azione criminale, non ne sono l'unica causa (numerose province del Nord hanno elevati tassi di crescita del tasso di delittuosità per numerosi reati, come anche grandi città come Milano, Roma e Torino, eppure mantengono livelli bassi di permeabilità).

CAPITOLO 7

INDAGINE: LA FIDUCIA NEL MADE IN ITALY

7.1 I risultati dell'indagine

Sempre vincente sul fronte dell'export, autentico e intramontabile marchio in grado di valorizzare l'immagine nazionale nel mondo, il Made in Italy agroalimentare rappresenta il punto di forza, il brand probabilmente più riconoscibile del nostro Paese. Economicamente, una garanzia: nell'ultimo decennio il valore delle esportazioni di prodotti agroalimentari Made in Italy è cresciuto dell'87%, dai 36,9 miliardi di euro del 2015 ai 69,1 miliardi del 2024 (fonte: Istat). Non soltanto all'estero: gli italiani sono pienamente consapevoli del valore dei prodotti alimentari nostrani, dell'eccellenza dell'offerta e della qualità dello stile alimentare tradizionalmente radicato in Italia.

Con l'obiettivo di indagare l'evoluzione del rapporto degli italiani con il cibo, in continuità con gli scorsi anni, è stata rivolta ad un campione rappresentativo di cittadini una serie di quesiti relativi alle opinioni ed alle scelte di consumo alimentari.

Quasi tre quarti degli italiani (71,7%) nei propri acquisti alimentari privilegiano il Made in Italy. La maggioranza controlla l'etichettatura e la provenienza dei prodotti (60,9%).

Il 44,8% dei consumatori, indipendentemente dalla provenienza, sceglie i prodotti più economici, ma prevalgono coloro che si orientano diversamente nei loro acquisti alimentari (55,2%). Il 67,5% degli italiani privilegia i prodotti di stagione, circa la metà i prodotti a Km zero (49,4%). Sono meno della metà del campione coloro che comprano spesso prodotti con marchio Dop, Igp, Stg (44,8%) e prodotti biologici (39,9%).

Sebbene risulti evidente come molti consumatori siano costretti a confrontarsi con le difficoltà economiche, con l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e la perdita di potere d'acquisto, gran parte degli italiani sono abituati a prestare attenzione alla provenienza dei prodotti, scegliendo il Made in Italy – largamente considerato garanzia di qualità e sicurezza. I prodotti biologici e quelli con marchio, certificati ma anche più costosi, arrivano abitualmente sulla tavola di molti italiani, ma non della maggioranza.

TABELLA 1**Acquistando prodotti alimentari...**

Anno 2024

Valori percentuali

Acquistando prodotti alimentari...	Risposte	%
Privilegio i prodotti Made in Italy	Si	71,7
	No	28,3
	Totale	100,0
Compro spesso prodotti con marchio Dop, Igp, Stg	Si	44,8
	No	55,2
	Totale	100,0
Compro spesso prodotti biologici	Si	39,9
	No	60,1
	Totale	100,0
Controllo l'etichettatura e la provenienza dei prodotti	Si	60,9
	No	39,1
	Totale	100,0
Indipendentemente dalla provenienza scelgo i prodotti più economici	Si	44,8
	No	55,2
	Totale	100,0
Privilegio i prodotti a Km zero	Si	49,4
	No	50,6
	Totale	100,0
Privilegio i prodotti di stagione	Si	67,5
	No	32,5
	Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

Il rilevante aumento dei prezzi – generale e nello specifico nel comparto agroalimentare – si riflette in una flessione degli italiani che a tavola privilegiano il Made in Italy: dall'82% del 2020 al 71,7% del 2024. La tendenza appare coerente anche nelle altre scelte: i consumatori abituali di prodotti Dop, Igp e Doc sono scesi dal 53,8% del 2016 al 47,8% del 2020 e al 44,8% del 2024; coloro che controllano l'etichettatura e la provenienza dei prodotti sono diminuiti dal 68,5% del 2020 al 60,9% (erano addirittura il 74,7% nel 2016); coerentemente, coloro che, indipendentemente dalla provenienza, scelgono i prodotti più economici sono saliti fino al 44,8% del totale (erano il 36,3% nel 2020 ed il 30,5% nel 2016).

L'andamento degli alimenti biologici, che risultava in crescita fino al 2020 (46,6%), segna invece una flessione nel 2024 (39,9%).

Diminuisce l'abitudine di privilegiare i prodotti di stagione (nel 2016 la percentuale si attestava a ben l'81%, nel 2020 al 71,3%, nel 2024 si ferma al 67,5%) e, nel confronto con il 2016 ed il 2017, anche

i prodotti a Km zero (dal 55,9% e 59,3% a meno della metà degli intervistati, 49,4%).

Gli italiani sembrano meno sensibili, rispetto a qualche anno fa, ai temi della stagionalità e della prossimità geografica dei prodotti alimentari.

TABELLA 2

Acquistando prodotti alimentari...

Anni 2016-2024

Valori percentuali

Acquistando prodotti alimentari...	2016	2017	2018	2020	2023	2024
Privilegio i prodotti Made in Italy	80,2	74,1	82,7	82,0	75,0	71,7
Compro spesso prodotti con marchio Dop, Igp, Doc	53,8	53,1	56,0	47,8	43,2	44,8
Compro spesso prodotti biologici	37,1	39,4	41,3	46,6	43,8	39,9
Controllo l'etichettatura e la provenienza dei prodotti	74,7	75,4	67,7	68,5	61,5	60,9
Indipendentemente dalla provenienza scelgo i prodotti più economici	30,5	38,8	37,0	36,3	44,1	44,8
Privilegio i prodotti a Km zero	55,9	59,3	49,3	49,9	49,7	49,4
Privilegio i prodotti di stagione	81,0	80,4	73,7	71,3	66,3	67,5

Fonte: Eurispes.

Se poi scomponiamo il dato per fasce d'età, livello d'istruzione, genere e area geografica emergono alcuni altri dati interessanti. Tra i più attenti alla qualità e alla provenienza dei prodotti alimentari, ci sono i consumatori tra i 35 e i 44 anni. Rispetto ai ragazzi, la condizione di stabilità economica dei giovani adulti, solitamente, consente di ricercare la qualità a tavola. In questa fascia d'età risultano inoltre diffuse la consapevolezza dell'importanza dell'origine degli alimenti e la sensibilità rispetto a questi temi. In generale, dai 35 anni in su si osserva anche una maggiore propensione a scegliere prodotti Made in Italy, a Km zero e di stagione.

Tra i più maturi si registra il picco dei consumatori di alimenti Made in Italy (75%) e, insieme ai 35-44enni, di stagione (oltre 69%).

I 18-34enni appaiono lievemente meno attenti al Made in Italy, al Km zero e alla stagionalità. In questa fascia d'età sono, non a caso, più numerosi della media coloro che preferiscono spendere meno, indipendentemente dalla provenienza dei prodotti (49,4% dai 18 ai 24 anni, 47,9% dai 25 ai 34 anni); il valore più basso si trova, al contrario, tra i 45 ed i 64 anni (40,5%).

Lo scorporo dei dati per genere mette in evidenza una analoga propensione a scegliere prodotti alimentari Made in Italy tra le donne (71,1%) e gli uomini (72,4%). Le consumatrici risultano lievemente più

attente ai prodotti biologici (41,8%%, a fronte del 38% maschile) e alle etichette di provenienza (62,2% contro 59,6%).

Rispetto al passato, gli uomini si dimostrano più sensibili alla qualità e alla sicurezza a tavola, dando fiducia soprattutto ai prodotti italiani di cui è garantita l'origine, ma anche alla stagionalità degli alimenti. In questo senso, il divario tra consumatrici e consumatori sembra ormai molto contenuto.

Per quanto riguarda l'area geografica, il Made in Italy a tavola raccoglie le preferenze dei consumatori in percentuale superiore alla media al Sud (79,6%) e al Nord-Ovest (73,7%), in percentuale inferiore nelle Isole (61,6%). I prodotti con marchio Dop, Igp, Doc sono acquistati più spesso al Nord-Ovest (50,5%) ed al Sud (49,5%), meno al Nord-Est (35,9%). Gli alimenti biologici risultano decisamente più diffusi al Nord-Est (49,7%).

Al Nord e al Sud sono meno numerosi che altrove coloro che scelgono i prodotti più economici indipendentemente dalla provenienza: 4 su 10, contro oltre la metà dei residenti al Centro (53,9%) e nelle Isole (52,7%).

L'abitudine di controllare l'etichetta di provenienza è abbastanza uniformemente diffusa sul territorio, con un picco al Sud, che presenta un valore superiore alla media (70,9%).

Risultano eterogenee le abitudini relative ai prodotti a Km zero, decisamente più diffusi nel Mezzogiorno (con un picco del 72,6% al Sud ed un 53,1% nelle Isole) rispetto a Nord (meno del 40%) e Centro (42,4%). Anche per la scelta degli alimenti di stagione è al Sud che si riscontra una maggiore propensione all'acquisto (83,6%); in tutte le macroaree geografiche si tratta, comunque, di una scelta maggioritaria.

Come prevedibile, i laureati (76,9%) e i diplomati (73,2%) si dicono più attenti a privilegiare gli alimenti Made in Italy, rispetto ai rispondenti con basso titolo di studio (63,5% di chi ha la licenza media, 51% dei privi di titolo e di chi ha la licenza elementare).

Tra i laureati si trova la quota più alta di chi acquista spesso prodotti a marchio Dop, Igp, Doc (58,8%) e prodotti biologici (45,2%), di chi sceglie di preferenza prodotti di stagione (73,7%) e prodotti a Km zero (58,3%), controlla l'etichettatura e la provenienza dei prodotti (72%). I valori più contenuti si registrano, invece, tra coloro con un titolo basso.

Coerentemente, tra i laureati si registra la percentuale più bassa di chi, indipendentemente dalla provenienza, sceglie i prodotti più economici: un terzo (33,3%), a fronte del 46,2% dei diplomati, della maggioranza dei possessori di licenza media (53%) e del 49% di chi ha licenza elementare o nessun titolo. Ad un titolo di studio elevato sembra corrispondere una più spiccata sensibilità nei confronti della sicurezza e la qualità di quel che si mangia, una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'origine degli alimenti, e, probabilmente, una più diffusa capacità economica di spesa.

Nell'ambito dello stesso sondaggio, è stato chiesto al campione che cosa si intende quando si parla di Made in Italy.

La netta maggioranza (67,3%) identifica con Made in Italy materie prime, lavorazione e confezionamento italiani. Per un più contenuto 18,5% le materie prime devono essere italiane ma possono essere lavorate e confezionate all'estero; infine, per il rimanente 14,2% le materie prime possono provenire da altri paesi, purché siano lavorate in Italia. Benché dal sondaggio emerga come non vi sia grande chiarezza sul significato reale dell'espressione, l'opinione largamente diffusa è che i prodotti Made in Italy derivino da materie prime ma anche da processi di lavorazione italiani. Il sondaggio mostra che l'opinione pubblica non conosce le tecniche del Made in Italy e identifica spesso erroneamente il Made in Italy con l'intero processo dal campo al piatto condotto in Italia.

TABELLA 3

Secondo lei quando si parla di Made in Italy significa che...

Anno 2024

Valori percentuali

Secondo lei quando si parla di Made in Italy significa che...	%
Materie prime, lavorazione e confezionamento devono essere italiani	67,3
Le materie prime devono essere italiane ma possono essere lavorate e confezionate all'estero	18,5
Le materie prime possono provenire da altri paesi, purché siano lavorate in Italia	14,2
Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

Un equivoco che diventa ancora più rilevante se si incrociano i dati per titolo di studio. Parallelamente all'innalzarsi del livello di istruzione risulta più diffusa l'opinione che l'espressione "Made in Italy" indentifica prodotti con materie prime, lavorazione e confezionamento italiani. Lo afferma, infatti, il 72,5% dei laureati, a fronte del 66,2% dei diplomati e del 66,3% dei possessori di licenza

media e di un lievemente più contenuto 61,2% dei privi di titolo e possessori di licenza elementare.

In tutti i casi si rivela maggioritaria l’idea di un Made in Italy che identifica non soltanto l’origine delle materie prime, ma anche l’intero processo di lavorazione e confezionamento. Al di là dello scostamento tra la realtà normativa e la percezione, il dato è interessante perché mostra come ampi settori dell’opinione pubblica – soprattutto con elevati livelli d’istruzione – vorrebbero avere un Made in Italy che riguardi l’intera filiera e in cui quindi per quanto possibile anche le materie prime siano di provenienza italiana.

TABELLA 4

Secondo lei quando si parla di Made in Italy significa che... Per titolo di studio
 Anno 2024
 Valori percentuali

Secondo lei quando si parla di Made in Italy significa che...	Titolo di studio			
	Nessuno/licenza elementare	Licenza media	Diploma di maturità	Laurea/master/ dottorato
Materie prime, lavorazione e confezionamento devono essere italiani	61,2	66,3	66,2	72,5
Le materie prime devono essere italiane ma possono essere lavorate e confezionate all'estero	24,5	17,6	19,3	16,1
Le materie prime possono provenire da altri paesi, purché siano lavorate in Italia	14,3	16,1	14,5	11,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes.

7.2 Il dibattito su insetti e carne sintetica

Dal punto di vista legislativo, in Italia l’allevamento di insetti per l’alimentazione umana e per la produzione di mangimi è autorizzato in virtù dell’articolo 2135 del Codice Civile che al comma 1 definisce imprenditore agricolo «chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse». Tale definizione è piuttosto recente, essendo stata introdotta dal D.Lgs. 228/2001 sull’ammodernamento del settore agricolo; prima di questa riforma, la dicitura prevedeva solo l’allevamento di bestiame, escludendo quindi l’allevamento di insetti dalle attività agricole.

Il clamore suscitato dalle notizie che, già dopo le prime dichiarazioni della Fao sugli insetti come cibo del futuro, avevano iniziato a circolare nel nostro Paese facendo sembrare gli insetti una realtà anche per le tavole degli italiani, ha spinto il Ministero della Salute nel 2013 a diffondere una nota in cui specificava che gli insetti, non avendo una storia di utilizzo sicuro, non erano affidabili e, per questa ragione, dovevano essere sottoposti alle procedure stabilite dal Regolamento Ue n. 258/1997 e che era in capo all'operatore del settore dimostrare il contrario.

Successivamente, dopo l'introduzione del nuovo Regolamento in materia, lo stesso Ministero ha pubblicato una nota l'8 gennaio 2018 in cui dichiarava che «gli insetti ed i loro derivati sono considerati novel food e che, per il momento, nessuna specie è stata ancora autorizzata per l'utilizzo nella alimentazione».

Oggi, come sappiamo, alcuni insetti possono circolare liberamente in tutta l'Ue sotto forma di cibo ma, convinto della necessità di tutelare i consumatori nazionali, il Governo italiano, preoccupato per il via libera alla vendita di prodotti derivati da farine di grillo e larve, ha firmato a marzo del 2023 quattro decreti (uno per ciascuno degli insetti autorizzati dalla Ue) con norme in materia di etichettatura. In nome della tutela del Made in Italy e della libertà di scelta consapevole dei consumatori, il Governo ha chiarito che i prodotti a base di insetti in vendita sugli scaffali dei supermercati italiani abbiano un'etichetta chiara riportante anche i rischi per la salute, che non abbiano nomenclature assimilabili alle nostrane pasta o pizza e si trovino su scaffali dedicati, separati dagli alimenti tradizionali in modo che il consumatore non possa essere tratto in inganno.

Ad ogni modo, gli italiani non sembrano pronti a fare la fila per acquistare preparati a base di insetti. Negli ultimi anni sono state condotte alcune ricerche al riguardo e tutte hanno concluso che la propensione dei consumatori italiani ad inserire gli insetti nella propria alimentazione è molto più bassa rispetto ad altri cittadini europei, sebbene non manchi una certa curiosità. Inoltre, nonostante le notizie allarmanti circolate negli ultimi anni fra media e Social Network che parlavano della vendita nei supermercati di pasta fatta con farina di insetti all'insaputa degli acquirenti, il rischio è scongiurato e la notizia si è rivelata una delle tante "bufale" circolanti in Rete poiché, qualsiasi azienda dovesse decidere di mettere sul mercato prodotti derivati da insetti, deve prima sottoporsi ad una procedura di autorizzazione e, una volta ottenuta, è comunque obbligata ad inserire

l'ingrediente in etichetta. Al momento, nel nostro Paese sembra che solo un'azienda abbia richiesto e ottenuto tale autorizzazione ed è quindi certo che entro breve tempo i prodotti di questa azienda saranno commercializzati nei supermercati italiani. Non si tratterà comunque di un prodotto economico, giacché un pacco di pasta con farina di grillo costerà circa quattro volte di più rispetto alla pasta tradizionale. Un aspetto trascurabile secondo i produttori, poiché si tratterebbe di un alimento non assimilabile alle altre paste, viste le caratteristiche nutrizionali e l'alto contenuto proteico che lo renderebbero un sostituto di altre proteine animali e non certo dei prodotti farinacei e da forno.

Anche l'Eurispes ha voluto sondare la propensione degli italiani ad assaggiare prodotti a base di insetti, inserendo nel sondaggio all'interno del Rapporto Italia 2023, alcuni interrogativi al riguardo.

TABELLA 5

Si parla sempre più spesso dell'inserimento degli insetti nella nostra alimentazione. Se ciò diventasse possibile, con quale probabilità li assaggerebbe?

Anno 2023

Valori percentuali

Si parla sempre più spesso dell'inserimento degli insetti nella nostra alimentazione...	%
Per niente	44,7
Poco	37,8
Abbastanza	13,8
Molto	3,7
Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

Alla richiesta di indicare con quale probabilità gli intervistati avrebbero assaggiato gli insetti, il 44,7% del campione si è dichiarato per niente propenso e il 37,8% poco propenso, per un totale dell'82,5% di italiani che mostrano poca curiosità nei confronti di questo alimento. Il restante 17,5% del campione si divide fra chi sarebbe abbastanza disposto ad assaggiarli (13,8%) e chi molto (solo il 3,7%). La disponibilità verso l'assaggio degli insetti è bassa per i rispondenti di tutte le fasce d'età: la maggioranza delle risposte è concentrata sempre fra le opzioni "per niente" e "poco" (84% dai 65 anni; 83,2% 35-44 anni; 81,9% 45-64 anni; 81,7% 25-34 anni; 80,4% 18-24 anni).

Gli uomini appaiono leggermente meno ostili rispetto alle donne nei confronti dell'assaggio di insetti: queste ultime rispondono molto

più spesso che non li assaggierebbero per nulla (48,8% contro 40,6%, con una differenza di 8,2 punti percentuali); mentre gli uomini mostrano percentuali più alte per le opzioni “abbastanza” (15,9% contro l’11,6% delle donne) e “molto” (4,4% contro il 3% delle donne). Quindi fra gli uomini circa uno su cinque (20,3%) dichiara una certa propensione ad assaggiare insetti, mentre per le donne si scende a circa una su sette (14,6%).

I risultati sono leggermente diversi quando non si parla più di insetti interi, ma di prodotti risultanti dalla loro lavorazione, ad esempio fatti con farine a base di insetti. Infatti, se l’82,5% degli italiani si è dichiarato “per niente” e “poco” disponibile ad assaggiare gli insetti, la percentuale di quanti sicuramente non acquisterebbero prodotti che li contengono è del 38,4% e il 38,3% probabilmente non li comprerebbe (per un totale del 76,7%). Sono quindi meno rari gli italiani che dichiarano una certa propensione all’acquisto, concentrati soprattutto fra quanti affermano che probabilmente li comprerebbero con il 19,6% e quelli che lo farebbero sicuramente con il 3,7%, consentendo comunque di arrivare in tutto al 23,3%.

TABELLA 6

Acquisterebbe prodotti alimentari contenenti farine a base di insetti?

Anno 2023

Valori percentuali

Acquisterebbe prodotti alimentari contenenti farine a base di insetti?	%
Sicuramente sì	3,7
Probabilmente sì	19,6
Probabilmente no	38,3
Sicuramente no	38,4
Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

Anche in questo caso i giovani fra 18 e 24 anni si esprimono complessivamente in modo più favorevole, rispondendo nel 24,3% dei casi che probabilmente acquisterebbero prodotti contenenti farine a base di insetti, cui si aggiunge il 3% che lo farebbe sicuramente, per un totale del 27,3%. Le tre fasce d’età centrali mostrano percentuali simili tra loro, con un totale delle risposte affermative del 25,4% per i 45-64enni (21,5% “probabilmente sì” e 3,9% “sicuramente sì”), del 24,3% per i 25-34enni (20,6% “probabilmente sì” e 3,7% “sicuramente sì”) e del 23,6% per i 35-44enni (19,9% “probabilmente sì” e 3,7% “sicuramente sì”); gli over 64 si

fermano ad un totale del 18,6% (14,9% “probabilmente sì”; 3,7% “sicuramente sì”).

Interessanti differenze si riscontrano a livello territoriale: in particolare, si distinguono per una maggiore propensione all’acquisto i cittadini del Nord-Est, rispondendo solo nel 17% dei casi che sicuramente non comprerebbero prodotti con farine di insetti. È vero che il 43,5% probabilmente non lo farebbe, ma è decisamente più alta della media la percentuale di quanti affermano che probabilmente lo farebbero (36,1%, contro una media nazionale del 19,6%).

Al Sud e nelle Isole la maggior parte del campione si dichiara certo del fatto che non acquisterebbe mai prodotti di questo tipo (53,4% al Sud e 56,2% Isole), sebbene provengano da queste due aree geografiche gli intervistati che manifestano più spesso la volontà certa di provarli (8% “sicuramente sì” nelle Isole e 5,4% al Sud; per le altre aree geografiche troviamo 3,4% Nord-Est; 2,6% Nord-Ovest e 1,2% Centro).

Rispetto alla disposizione a modificare le proprie abitudini alimentari per ridurre l’abbattimento di animali, è stato chiesto ai rispondenti se fossero propensi a mangiare carne sintetica, cioè carne coltivata in laboratorio ottenuta da cellule staminali.

TABELLA 7

Negli ultimi anni si è aperto un dibattito sull'introduzione sulle nostre tavole della carne sintetica (carne coltivata in laboratorio ottenuta prelevando cellule staminali animali), più sostenibile perché non richiede abbattimento di animali e non comporta l'inquinamento derivante dagli allevamenti intensivi. Sarebbe propenso a mangiare carne sintetica?

Anno 2023

Valori percentuali

Negli ultimi anni si è aperto un dibattito sull'introduzione della carne sintetica...	%
Sicuramente sì	4,4
Probabilmente sì	22,0
Probabilmente no	36,8
Sicuramente no	36,8
Totale	100,0

Fonte: Eurispes.

Il 73,6% dei rispondenti propende per il no: più precisamente, il 36,8% dichiara di essere sicuro che non mangerebbe carne sintetica e, in egual misura, il 36,8% dichiara che probabilmente non lo farebbe. Solo il 26,4% dichiara che probabilmente (22%) e sicuramente (4,4%) la mangerebbe.

Scomponendo il campione in base all'età dei rispondenti, i giovanissimi (18-24 anni) sono i più propensi a mangiare carne sintetica (32,5%), seguiti dai giovani di 25-34 anni (28,8%), dagli ultra 64enni (25,9%), dai 35-44enni (25,8%) e, infine, dai 45-64enni (24,8%).

Considerando come variabile discriminante il titolo di studio, i più propensi a mangiare carne sintetica sono i laureati (30,8%), seguiti da coloro che non hanno alcun titolo di studio o la licenza elementare (29,5%), da coloro che hanno la licenza media (25,3%) e il diploma di maturità (25,2%).

7.3 Conclusioni

L'indagine sul rapporto degli italiani con il cibo da un lato risulta in continuità con le tendenze emerse negli scorsi anni, dall'altro accende un campanello d'allarme sulle difficoltà delle famiglie a fronteggiare le spese, anche in un campo delicato come quello dell'alimentazione – tanto rilevante per la salute e il benessere e tradizionalmente tanto centrale per gli italiani.

Le scelte alimentari, anche se non in misura uniforme per tutti i cittadini, sono guidate molto spesso da motivazioni economiche e, dunque, in questa fase di forte innalzamento dei prezzi, significativamente penalizzate. Emerge infatti dal sondaggio che l'aumento dei prezzi e il conseguente abbassamento del potere d'acquisto diventano un ostacolo per diverse famiglie ad acquistare prodotti di maggiore qualità.

D'altronde, dal sondaggio emerge che c'è una grande attenzione al Made in Italy, un'attenzione che richiederebbe persino delle normative più stringenti rispetto a quelle attualmente in vigore. La maggior parte degli intervistati, anche del campione con il più alto livello di istruzione, ritiene erroneamente che il Made in Italy implichi

non solo che il processo di trasformazione sia fatto in Italia ma che anche le materie prime provengano dal nostro Paese (circostanza vera solo per i cosiddetti prodotti D.O.P.). Al di là dell'equivoco, queste risposte mostrano una tendenza spiccata a prediligere non solo la filiera corta ma anche accordi in cui i produttori agricoli e gli industriali trasformatori siano attori attivi di una filiera completamente di origine e trasformazione italiana.

CAPITOLO 8

L'AZIONE DI CONTRASTO

8.1 Uno sguardo d'insieme

L'attività di contrasto alle agromafie ed alla criminalità nel comparto agroalimentare, messa in opera dalle Forze di polizia e dagli organismi preposti, ha messo in evidenza pratiche diversificate, in continuità con quanto osservato negli ultimi anni, conferma dell'attenzione criminale nei confronti del settore.

Risulta in crescita, complice la crisi determinata dall'emergenza sanitaria e dai conflitti internazionali, il credito illegale. Sfruttando anche l'eccesso di burocrazia che frena le possibilità di accesso al credito, le organizzazioni criminali per mezzo del credito illegale intensificano la propria opera di infiltrazione dell'economia legale, con l'acquisizione di aziende ed attività produttive.

Rimane elevata l'incidenza di reati, solo apparentemente minori, volti anche ad indebolire e, quindi, piegare, gli imprenditori agricoli: furto di macchinari agricoli, danneggiamento delle colture, invasione sistematica di terreni attraverso il pascolo abusivo.

L'obiettivo primario è quello di acquisire le aziende agricole e i terreni a prezzi agevolati.

Le organizzazioni appaiono sempre più inclini al "marketing d'impresa", al fine anche di acquisire i contributi PAC – talvolta con la complicità di alcuni incaricati di pubblico servizio.

L'interesse dei sodalizi mafiosi per il comparto agricolo si conferma mirato, non soltanto al controllo del territorio ed al guadagno diretto, ma in gran parte al percepimento di fondi comunitari e nazionali, il vero business criminale. L'accesso ai contributi avviene solitamente attraverso la manipolazione di certificazioni e documentazioni, grazie al supporto di professionisti ed operatori compiacenti. I sodalizi, infatti, si avvalgono di esperti del settore o altri soggetti che consentono loro di insinuarsi nei diversi passaggi dell'iter erogativo, grazie anche alla connivenza di imprenditori ed amministratori locali.

L'acquisizione e la conduzione di terreni ed attività imprenditoriali agricole garantiscono, inoltre, il riciclaggio dei proventi del traffico di droga, dell'estorsione e degli altri reati; al

tempo stesso offre la possibilità di condizionare il mercato e gli appalti, spesso ricorrendo alla corruzione e allo sfruttamento.

Oltre alle aziende agricole, le organizzazioni mafiose proseguono senza freni nell'attività di sistematica acquisizione, diretta o indiretta tramite prestanome, di attività nel settore della ristorazione, ma anche di attività di produzione e commercializzazione dei prodotti.

I tentativi di infiltrazione nel settore agroalimentare delle organizzazioni criminali di tipo mafioso si concentrano con particolare aggressività sul comparto della ristorazione, sui mercati ortofrutticoli, ma anche sulla grande distribuzione alimentare e sui settori economici alla stessa collegati.

La conseguenza che ne deriva è sempre rappresentata, nel suo insieme, dall'impoverimento del suolo, della filiera, del mercato legale, dei lavoratori, dei territori, della collettività e della salute pubblica.

Conseguenza della crisi economica del Paese è anche un incremento delle frodi, complice la necessità per i consumatori di scegliere prodotti alimentari più convenienti: sono aumentati i discount, a scapito dei negozi al dettaglio, ma anche le offerte da parte della Grande Distribuzione Organizzata. Offerte "vantaggiose" che spesso nascondono adulterazioni, sofisticazioni e truffe: merce priva di etichetta, lotti scaduti, cibo in cattivo stato di conservazione o deperito, ma riconfezionato e riesposto al pubblico, irregolarità nell'etichettatura e mancanza di tracciabilità/rintracciabilità.

Per quanto concerne le filiere agroalimentari, gli illeciti coinvolgono in particolare i settori vitivinicolo, oleicolo, risicolo, mangimistico.

Si rileva il fraudolento impiego di agrofarmaci vietati, non rilevabili sui prodotti commercializzati, o l'apposizione di irregolari certificazioni bio, registrate nelle importazioni dai paesi dell'Est Europa, soprattutto di cereali.

Continuano a rappresentare un numero cospicuo le violazioni al "Made in Italy", in particolare l'"Italian Sounding", ai danni dei consumatori e dell'economia nazionale. Fenomeno complementare alla contraffazione per logistica e mercati esteri di riferimento.

Entrambi i fenomeni vengono favoriti dall'utilizzo del Web, che permette la diffusione su larga scala, collegando milioni di utenti, tra

consumatori e venditori, senza limiti geografici e con controlli molto più limitati.

Una delle tipologie di frode più diffusa risulta essere quella del Packaging: attraverso l'uso di imballaggi recanti le fattezze delle confezioni già registrate di altri prodotti in commercio, mira a trarre in inganno il consumatore e a beneficiare illecitamente di vantaggi competitivi sul mercato.

Le frodi sanitarie e commerciali, sempre frequenti, vengono messe in atto con la manipolazione dei prodotti agroalimentari (adulterazione, sofisticazione, falsificazione, alterazione) o mediante l'immissione sul mercato di prodotti privi dei requisiti previsti dalla normativa vigente. Rientra in questa fattispecie il falso biologico, reato sempre in crescita che permette anche di ottenere finanziamenti europei.

Gli altri settori merceologici maggiormente interessati sono quello delle produzioni di qualità regolamentata (DOP, IGP, oltre che bio) e il vitivinicolo.

Non arretra, da quanto testimoniato dalle Forze di polizia, la pratica del caporalato, sempre più consolidato sull'intero territorio nazionale, con lo sfruttamento del canale dell'immigrazione clandestina per alimentare il mercato del lavoro nero. Ne deriva la presenza sul territorio di comunità composte da stranieri completamente sconosciuti alle Istituzioni locali e nazionali, alla mercè della criminalità locale e/o di sodalizi criminali stranieri, consociati con la criminalità autoctona nelle attività illecite.

L'esperienza diretta degli organismi di contrasto all'attività illecita nel comparto agroalimentari riferisce, infine, come la produzione normativa di settore, pur divenuta sempre più corposa e specifica, spesso risulta carente in termini di intellegibilità. Una legislazione che non sempre appare in linea con le esigenze, in termini di efficacia deterrente degli illeciti amministrativi, individuazione di nuovi beni giuridici da proteggere, creazione di fattispecie di reato atte a garantirne un'effettiva tutela.

8.2 L'attività della Guardia di Finanza: infiltrazioni criminali nel comparto agroalimentare

Introduzione

Quello del comparto agroalimentare si conferma settore chiave dell'economia nazionale che incide in maniera determinante sulla bilancia commerciale italiana e che, seppur svantaggiato dalla crisi pandemica, ha saputo essere resiliente, fronteggiando efficacemente le avversità dovute all'impatto del Covid-19, per poi riorganizzarsi prontamente nel periodo post *lockdown*.

Infatti, in linea con il graduale aumento dell'andamento generale della produzione industriale in quasi tutti i comparti, la produzione alimentare nazionale ha fatto segnare nel 2021 un incremento dell'11,88% rispetto all'anno precedente, ovvero il miglior risultato dell'ultimo quinquennio³⁰. Il settore ha tuttavia subito una flessione (-1,5%) nel 2022 a causa della siccità e dell'aumento generale dei costi.

Come per tutti i settori economici caratterizzati da consistenti volumi d'affari e prospettive di profitto, anche il comparto agroalimentare è colpito da varie tipologie di frode.

L'analisi delle attività svolte dai Reparti della Guardia di Finanza continua ad attestare la particolare ricorrenza del fenomeno illecito della contraffazione dei prodotti alimentari che riguarda l'indebita riproduzione di marchi commerciali ovvero le false attestazioni dell'indicazione di provenienza geografica o di denominazione d'origine dei prodotti.

Tra le diverse tipologie di frode continua ad assumere particolare rilevanza quella del *Packaging* che, attraverso l'uso di imballaggi recanti le fattezze (contorni, colori, forma, struttura, materiali, ecc.) delle confezioni già registrate di altri prodotti in commercio, viene realizzata allo scopo di trarre in inganno il consumatore ed acquisire illecitamente vantaggi competitivi sul mercato.

Altrettanto significative si confermano le frodi sanitarie e commerciali, nel cui alveo vanno ricondotti tutti quegli illeciti

³⁰ Dati Istat aggiornati a dicembre 2021.

realizzati attraverso la manipolazione dei prodotti agroalimentari (adulterazione, sofisticazione, falsificazione, alterazione) o, semplicemente, mediante l'immissione sul mercato di prodotti privi dei requisiti previsti dalla normativa vigente, come il falso biologico, illecito sempre più diffuso e strettamente connesso all'ottenimento fraudolento di finanziamenti europei destinati al sostenimento e allo sviluppo di questa forma di produzione agricola.

Sempre con riferimento agli illeciti, appare, altresì, doveroso sottolineare le manifestazioni illegali che attengono al settore agricolo e, più in particolare, quelle riguardanti il lavoro nei campi e nelle attività produttive, ossia lo sfruttamento del lavoro nero e il connesso fenomeno del caporalato, realtà sempre più diffuse che, originariamente confinate alle regioni meridionali del Paese, negli ultimi anni hanno subito un significativo incremento, investendo tutto il territorio nazionale.

In tale cornice, il comparto agroalimentare – attesa la sua vastità e l'enorme massa di denaro che gravita intorno ad esso – contribuisce a suscitare gli interessi della criminalità organizzata, rappresentando per le mafie una ghiotta opportunità di realizzare ingenti profitti.

Oggi, infatti, i sodalizi criminali, evidenziando una spiccata propensione ad infiltrarsi nel tessuto economico del Paese, appaiono sempre più impegnati a penetrare i diversi settori del comparto agroalimentare, intravedendo la possibilità, da un lato, di realizzare facilmente considerevoli profitti, dall'altro di riciclare i capitali illecitamente conseguiti, il tutto anche grazie alla capacità di intrecciare rapporti con il mondo istituzionale ed imprenditoriale dei territori in cui esse operano, creando effetti distorsivi sul libero mercato e arrecando grave pregiudizio alle imprese oneste e ai consumatori.

Fatta questa breve premessa, nel presente documento verranno trattate, più in dettaglio, le tematiche finora accennate che, ancora oggi, risultano essere quelle che maggiormente affliggono il comparto agroalimentare, ponendo l'accento sull'evoluzione delle dinamiche criminali e sulla conseguente azione di contrasto posta in essere dalla Guardia di Finanza.

In primo luogo, saranno analizzate, anche in chiave statistica, le tematiche concernenti il lavoro nero nelle campagne e il connesso fenomeno del caporalato, realtà illegali di sfruttamento del lavoro

particolarmente diffuse e capaci di incidere pericolosamente sulle condizioni di vita degli strati più deboli della popolazione, in particolar modo della componente migrante.

Un altro tema riguarderà le diverse tipologie di contraffazione agroalimentare, fenomeno in costante crescita negli ultimi anni, la cui attività di contrasto rappresenta il *core business* del Corpo nello specifico settore.

Si passerà, quindi, ad analizzare, nel dettaglio, le dinamiche che riguardano l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'intera filiera del comparto agroalimentare, soffermandosi sui principali *modi operandi* adottati dai sodalizi mafiosi per penetrare il settore e sulle più importanti operazioni di contrasto del Corpo che hanno disvelato il coinvolgimento delle mafie in tale ambito.

Il documento si conclude con i dati statistici afferenti ai risultati ottenuti dalla Guardia di Finanza negli anni 2020, 2021 e 2022 in materia di frodi alimentari che forniscono un'idea della portata del fenomeno e del suo andamento nel tempo.

Approfondimenti su tematiche di interesse

La criminalità nei campi: lavoro nero e caporalato

L'impiego di manodopera irregolare in agricoltura e il connesso fenomeno del caporalato costituiscono, ormai da anni, piaghe sociali particolarmente evidenti che, pur interessando prevalentemente le regioni del Meridione, si sono sensibilmente estese a gran parte del territorio nazionale, colpendo in maniera trasversale tutto il nostro Paese.

Le cause della significativa crescita di tali fenomeni, nel tempo, sono molteplici e risiedono nella natura stessa dell'attività agricola e nelle sue caratteristiche.

Va in primo luogo osservato come, in gran parte del territorio nazionale, il lavoro agricolo venga svolto all'interno di imprese di piccole dimensioni che dispongono di limitati capitali da impiegare in nuove tecniche di coltivazione. Pertanto, in un siffatto contesto, la

tipologia di manodopera a cui le stesse fanno ricorso è prevalentemente non specializzata.

L'occupazione agricola in Italia, inoltre, si caratterizza per la prevalenza di rapporti di lavoro instabili, di breve durata e stagionali. In tale contesto, i lavoratori migranti, trovandosi in condizioni di maggiore vulnerabilità, dettate da diversi fattori quali, ad esempio, la scarsa conoscenza degli strumenti di tutela, una sistemazione abitativa solitamente precaria, la distanza dai luoghi di lavoro, costituiscono un potenziale bacino d'offerta di lavoro sottopagato e dequalificato.

Anche la crisi economica ha contribuito ad alimentare distorsioni nelle modalità di reclutamento dei lavoratori, in quanto molte imprese, per sfuggire alle proprie difficoltà economiche e allo scopo di ridurre i costi di produzione, hanno inteso ricorrere allo sfruttamento della manodopera, con conseguenti risparmi di spesa sul piano retributivo, previdenziale e fiscale.

Al riguardo, si rileva che l'8,5%³¹ dei residenti nel nostro Paese sono stranieri e che circa un quarto di essi viene impiegato come manodopera in agricoltura.

Le stime, tuttavia, fotografano solo parzialmente la progressiva crescita dei lavoratori stranieri in agricoltura, in quanto relative ai soli lavoratori assunti con un rapporto di lavoro regolare. Non sono, pertanto, ricompresi i lavoratori totalmente sprovvisti di tutele contrattuali (c.d. "lavoro nero") o anche occupati in modo parzialmente regolare (c.d. "lavoro grigio"). In quest'ultimo caso, il lavoratore agricolo viene formalmente assunto, ma nei fatti il datore di lavoro denuncia all'Istituto Previdenziale un numero di giornate inferiore a quelle realmente svolte.

Una cospicua parte del bacino di manodopera irregolare, poi, risulta ingaggiata attraverso il cosiddetto "sistema del caporalato", espressione con la quale si fa riferimento all'intermediazione, al reclutamento e all'organizzazione illegale della manodopera nonché allo sfruttamento lavorativo, prevalentemente in agricoltura.

I cosiddetti "caporali", al di fuori dei normali canali di collocamento e senza rispettare le tariffe contrattuali sui minimi salariali, fungono da intermediari con i datori di lavoro arruolando la mano d'opera e detengono il monopolio del sistema di trasporto, che

³¹ Dati Istat aggiornati al 1° gennaio 2022.

costringe i lavoratori a pagare una somma di denaro per lo spostamento da e verso i luoghi di lavoro.

Spesso i braccianti stranieri non hanno alcun contatto con il datore di lavoro, ma hanno come unico riferimento la persona del “caporale”, il quale impone ritmi di lavoro disumani e, nelle forme più gravi, li sottopone a pratiche violente.

In tale cornice, il carattere multi-etnico dell’odierna manodopera sovente contribuisce a generare tensioni tra i braccianti, rendendo la situazione ancora più caotica ed allarmante. In molti casi, poi, sono gli stessi “caporali” ad inasprire e sfruttare i conflitti tra braccianti provenienti da diverse etnie, allo scopo di ottenere un maggiore controllo degli stessi, minacciandoli, in caso di mancato rispetto delle regole e delle condizioni imposte, di sostituirli con altra forza lavoro.

L’ingresso nel nostro Paese, nel tempo, di un consistente numero di immigrati clandestini ha consentito alle organizzazioni criminali la creazione di un vero e proprio *business* attorno al reclutamento e all’organizzazione della manodopera clandestina.

Secondo le stime Istat riferite al 2021, infatti, circa 230mila sono risultati essere gli occupati impiegati irregolarmente nel settore primario, prevalentemente concentrati nel lavoro dipendente; una fetta ancora consistente degli stessi è, appunto, rappresentata dalla componente straniera occupata in agricoltura³².

In questo ambito, si registra il crescente interesse delle organizzazioni mafiose, il cui carattere opportunistico fa sì che anche il controllo della manodopera possa costituire uno degli elementi atti ad esercitare il controllo territoriale, come base dell’espansione o del consolidamento dell’organizzazione stessa.

Il sistema illecito di “reclutamento”, nel quale la criminalità è sempre più infiltrata, permette di ottenere elevati margini di profitto con lo sfruttamento delle condizioni di bisogno e di disagio economico e sociale di coloro che sono in cerca di lavoro.

Il crescente interesse criminale è confermato dalle recenti attività investigative che fanno emergere come l’intermediazione di manodopera e lo sfruttamento del lavoro possano costituire una

³² Vds. il VI Rapporto “Agromafie e Caporalato” dell’Osservatorio Placido Rizzotto, pubblicato nel novembre 2022. Scheda di sintesi reperibile al seguente link: https://www.fondazionerizzotto.it/wp-content/uploads/2023/01/Sintesi-VI-Rapporto_301122.pdf

considerevole fonte di profitti illeciti per i sodalizi delinquenziali; detti guadagni si alimentano anche in relazione alle connesse attività illecite di truffe ai danni dello Stato e degli Enti previdenziali per l'ottenimento di contributi non dovuti³³.

Al riguardo, è stato appurato come l'interessamento criminale non riguardi solo la fase di intermediazione del lavoro, ma si manifesti anche nelle attività di reclutamento all'estero delle persone da avviare al lavoro nei campi, nelle delicate fasi del trasporto e del passaggio alla frontiera, occupandosi anche della loro distribuzione sul territorio in base alle esigenze d'impiego e dello sfruttamento vero e proprio, in condizioni di completa privazione dei diritti più elementari³⁴.

Un aspetto di rilievo che connota il fenomeno del caporalato, così come emerso dalle recenti³⁵ evidenze investigative, riguarda le precarie condizioni di salute e igienico-sanitarie in cui versano i lavoratori, sottoposti a condizionamenti e a trattamenti particolarmente violenti e vessatori da parte di soggetti senza scrupoli che agiscono con le tipiche modalità mafiose. Si tratta, in sostanza, di uno stato di soggezione fisico e morale che impedisce di fatto qualsiasi possibilità di riscatto per quei soggetti che, nel fuggire dal proprio Paese nella speranza di un futuro migliore, si ritrovano in situazioni di grave sfruttamento e di inaccettabili condizioni di vita.

Caporalato e immigrazione clandestina

Come anticipato, i migranti, impiegati prevalentemente nelle colture stagionali per brevi periodi dell'anno, vengono adibiti prioritariamente a mansioni poco qualificate, come ad esempio la raccolta dei prodotti, che non richiedono alcuna esperienza precedente.

Si tratta di lavoratori facilmente sfruttabili e ricattabili per la mancanza del permesso di soggiorno o per la necessità di rinnovarlo ovvero di soggetti

³³ Si veda l'operazione "Doulos" della Tenenza di Sabaudia del novembre 2021, analiticamente illustrata nel paragrafo afferente all'azione di contrasto del Corpo.

³⁴ Si vedano, ad esempio, l'operazione condotta nel mese di agosto 2020 dalla Compagnia di Gorgonzola, l'operazione "Acqua in bocca" conclusa nel mese di gennaio 2022 dalla Compagnia di Schio e l'operazione condotta nel mese di agosto 2022 dal Nucleo P.E.F. di Padova, dettagliatamente descritte nel paragrafo afferente all'azione di contrasto del Corpo.

³⁵ Vds. le operazioni di cui alle precedenti note.

predisposti ad accettare determinate condizioni lavorative perché hanno bisogno di capitalizzare velocemente la loro esperienza migratoria per pagare i debiti contratti per il viaggio o per avere, nel minor tempo possibile, la possibilità di cominciare ad inviare dei soldi alle famiglie nel paese di origine. L'agricoltura, in tal senso, è spesso un settore di primo inserimento per gli immigrati arrivati in Italia, in attesa di un lavoro più stabile in altri settori o in altre zone del Paese.

In questo quadro, l'esperienza operativa maturata, nel tempo, dalle Forze di Polizia e dalla Magistratura, come pure i diversi studi socio-economici ³⁶ svolti negli ultimi anni da alcuni organismi istituzionali impegnati nell'azione di contrasto al caporalato e all'immigrazione clandestina, consentono di ipotizzare possibili correlazioni tra i due fenomeni.

Sul punto, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in un approfondimento dal titolo "Caporalato e sfruttamento in agricoltura", pubblicato sul sito web www.integrazionemigranti.gov.it ³⁷, nel riepilogare i dati Istat riferiti agli occupati stranieri in agricoltura nel 2021, nonché le stime dell'Osservatorio Placido Rizzotto ³⁸ circa i lavoratori irregolarmente impiegati in agricoltura, segnala che una cospicua parte di questo bacino di manodopera straniera risulta ingaggiata irregolarmente, attraverso il cosiddetto "sistema del caporalato".

Nell'area foggiana, ad esempio, la domanda massiva di manodopera e l'opportunità di assoldare a basso costo braccianti stranieri hanno visto una crescita esponenziale del fenomeno del caporalato e di tutto l'indotto sommerso ed illegale connesso al settore. In tale territorio il caporalato, oltre a favorire le finalità dei gruppi criminali che si occupano del trasporto dall'estero e dell'ingresso clandestino in Italia di immigrati, ha contribuito alla formazione di sacche sociali di stranieri completamente sconosciuti alle Istituzioni locali e nazionali, gestiti senza scrupoli dalla criminalità del posto.

Più in dettaglio, nel territorio dauno le indagini della Magistratura, nell'accertare il coinvolgimento anche della criminalità organizzata nelle diverse fasi del rapporto lavorativo, hanno posto in risalto l'impiego dei

³⁶ Fonte: vgs nota 3.

³⁷ Reperibile al seguente link: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/18/Caporalato-e-sfruttamento-in-agricoltura>

³⁸ Fonte: vgs nota 3.

migranti in attività agricole con modalità tali da costituire vere e proprie forme di riduzione in schiavitù al servizio di imprenditori in rapporti diretti con le stesse organizzazioni criminali.

La riduzione dei lavoratori in condizione di totale asservimento al “sistema” si connota per le disumane condizioni in cui i braccianti sono costretti a lavorare nei campi, a ritmi difficilmente sostenibili per il numero di ore in cui vengono impiegati, in spregio alle più elementari norme a tutela della condizione del lavoratore e con retribuzioni più che misere e, per di più, decurtate delle spese di affitto, di vitto e trasporto, ma soprattutto per le condizioni in cui costoro sono costretti a sopravvivere, sopportando la sottrazione dei documenti personali di riconoscimento e la ghettizzazione presso strutture fatiscenti; strutture governate, quindi, dai “caporali” spalleggiati dai sodalizi criminali, i quali esercitano un penetrante controllo sugli “ospiti”, consapevoli vittime del potere ricattatorio da essi esercitato, gestendo essi l’unica forma di sostentamento degli immigrati.

Nel descritto contesto è emersa, inoltre, l’operatività di sodalizi criminali stranieri, disponibili a consociarsi con la criminalità autoctona per il compimento di svariati illeciti. Una recente attività investigativa³⁹ ha, altresì, evidenziato il coinvolgimento di un sodalizio composto da soggetti di origine indiana nello sfruttamento di lavoratori in agricoltura, che venivano ingaggiati sia tra soggetti connazionali già presenti in Italia, sia provenienti dal Rajasthan. Questi ultimi, giunti sul territorio nazionale, ottenevano un regolare permesso di soggiorno grazie all’immediata assunzione presso tre compiacenti cooperative fornitrici di forza-lavoro per la gestione di magazzini della grande distribuzione, siti principalmente nel Nord Italia, ma anche in Toscana, Umbria e Emilia-Romagna. I lavoratori erano sottoposti alla pressante vigilanza dell’organizzazione, che dislocava presso ogni cooperativa un fidato sodale con il compito di reprimere, con la minaccia e talvolta con l’uso della forza, ogni tentativo di protesta o ribellione, di controllare la fruizione di ferie o permessi, nonché di impedire l’eventuale adesione a organizzazioni sindacali. Il cospicuo profitto dell’organizzazione era ottenuto dal denaro contante prelevato direttamente dai conti correnti dei lavoratori sfruttati, di cui il sodalizio poteva disporre autonomamente, nonché dal rimborso forzoso delle spese di vitto e alloggio

³⁹ Si veda, in proposito, la già citata operazione conclusa nel mese di agosto 2022 dal Nucleo P.E.F. di Padova.

che impedivano, di fatto, l'emancipazione del lavoratore sfruttato dall'organizzazione criminale. I fondi illeciti venivano in parte trasferiti in India, utilizzando anche dei prestanome per eludere la riconducibilità all'organizzazione criminale, e in parte utilizzato per l'acquisto e la locazione di ulteriori abitazioni, presenti presso le sedi di lavoro come dimora obbligatoria per la manodopera reclutata, in modo da mantenere e accrescere il sistema di sfruttamento.

Dati statistici

Al fine di poter approfondire le dinamiche evolutive e la distribuzione territoriale del fenomeno del caporalato nei vari settori economici⁴⁰, e più in generale le sue interrelazioni con gli aspetti criminali dell'immigrazione clandestina, saranno analizzati, di seguito, i dati riferiti alle segnalazioni all'Autorità Giudiziaria effettuate dai Reparti della Guardia di Finanza nel corso del triennio 2020-2022⁴¹ sia per il reato di "Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro"⁴² sia per alcune specifiche violazioni alle norme in materia di immigrazione⁴³. Le risultanze investigative, infatti, sottolineano il legame intercorrente fra le sopraindicate fattispecie illegali, rendendo evidente la vulnerabilità dello straniero in condizione di clandestinità ad essere esposto allo sfruttamento lavorativo da parte delle organizzazioni criminali.

Ad ogni buon conto, appare doveroso sottolineare, sin da subito, come le elaborazioni dei dati che seguono, in particolar modo di quelli riferiti all'annualità 2021, siano evidentemente influenzate dalle restrizioni imposte dal Governo per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19.

⁴⁰ I dati statistici sono riferibili al caporalato nei settori dell'agricoltura, dell'industria tessile, dell'edilizia, della logistica, ecc.

⁴¹ Fonte: Comando Generale della Guardia di Finanza – Direzione Telematica – Servizio Informatica.

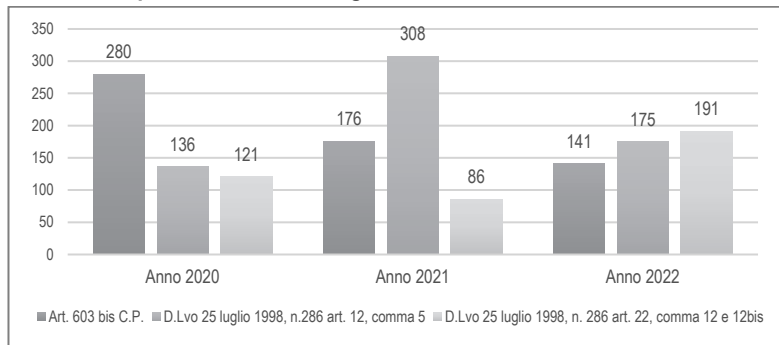
⁴² Il c.d. "caporalato", fattispecie penale prevista e sanzionata dall'art. 603 bis c.p.

⁴³ Si fa riferimento alle fattispecie delittuose previste dal Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (D.lgs. 25 luglio 1998 n. 286) quali il "favoreggiamento delle condizioni di illegalità dello straniero" (art. 12, comma 5) e "l'impiego da parte del datore di lavoro di stranieri privi del permesso di soggiorno" (art. 22 comma 12 e 12 bis).

TABELLA 1**Soggetti denunciati per i reati in materia di “caporalato” ed immigrazione clandestina**

Violazione	Anno 2020	Anno 2021	Variazione % 2020/2021	Anno 2022	Variazione % 2021/2022
Art. 603 bis C.P. (intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro)	280	176	-37%	141	-20%
D.Lvo 25 luglio 1998, n. 286 art. 12, comma 5 (favoreggiamento delle condizioni di illegalità dello straniero)	136	308	+126%	175	-43%
D.Lvo 25 luglio 1998, n. 286 art. 22 comma 12 e 12 bis (impiego da parte del datore di lavoro di stranieri privi del permesso di soggiorno)	121	86	-29%	191	+55%
Totale	537	570	6%	507	-11%

Fonte: Sistema di rilevazione statistica della Guardia di Finanza, periodo 2020-2022.

GRAFICO 1**Violazioni caporalato e lavoro irregolare**

Fonte: Sistema di rilevazione statistica della Guardia di Finanza, periodo 2020-2022.

Dal grafico si può osservare una situazione diversificata in relazione alle diverse fattispecie illecite. Per ciò che concerne il caporalato, infatti, si evince una diminuzione consistente dei soggetti segnalati nel 2021 rispetto all'anno precedente, che passano da 280 a 176, con un decremento del 37%. Tale trend si conferma, seppure in misura minore, anche nel 2022, facendo registrare un'ulteriore flessione del 20% rispetto al 2021.

Per quanto riguarda, invece, il reato di “impiego illecito di manodopera straniera”, si evidenzia un significativo incremento (+126%) dei soggetti denunciati, che passano da 136 nel 2020 a 308 nel 2021, per poi diminuire del 43% nel 2022 (da 308 denunciati nel 2021 a 175 nell’anno successivo).

Con specifico riferimento, infine, al reato di “favoreggiamento delle condizioni di illegalità dello straniero”, i dati relativi al 2021 evidenziano una flessione del 29% dei soggetti denunciati rispetto all’anno precedente, che passano da 121 a 86.

Di contro, nel 2022 si registra un netto incremento (+55%) dei soggetti denunciati, passando da 86 a 191.

Una più dettagliata analisi dei dati evolutivi nel triennio considerato, riferiti alla sola fattispecie delittuosa di “Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro” (il c.d. “caporalato” - art. 603-bis C.P.), consente di evidenziare alcuni aspetti particolari del fenomeno illecito.

Con riferimento all’evoluzione dell’intensità del fenomeno nelle singole regioni, si riportano la tabella e il grafico che seguono.

TABELLA 2

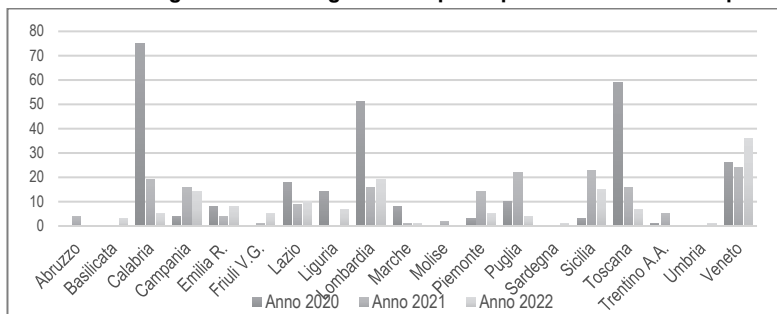
Distribuzione geografica dei segnalati sulla base dei luoghi di accertamento delle violazioni dell’art. 603 bis c.p.

Regione Intervento	Anno 2020	Anno 2021	Anno 2022	Totali
Abruzzo	0	4	0	4
Basilicata	0	0	3	3
Calabria	75	19	5	99
Campania	4	16	14	34
Emilia Romagna	8	4	8	20
Friuli V. Giulia	0	1	5	6
Lazio	18	9	10	37
Liguria	14	0	7	21
Lombardia	51	16	19	86
Marche	8	1	1	10
Molise	0	2	0	2
Piemonte	3	14	5	22
Puglia	10	22	4	36
Sardegna	0	0	1	1
Sicilia	3	23	15	41
Toscana	59	16	7	82
Trentino A. Adige	1	5	0	6
Umbria	0	0	1	1
Veneto	26	24	36	86
Totale	280	176	141	597

Fonte: Elaborazioni S.C.I.C.O.su dati Sistema di rilevazione statistica della Guardia di Finanza. Periodo 2020-2022.

GRAFICO 2

Distribuzione regionale delle segnalazioni per caporalato art. 603 bis c.p.



Fonte: Elaborazioni S.C.I.C.O. su dati Sistema di rilevazione statistica della Guardia di Finanza. Periodo 2020-2022.

L'analisi dei dati sopra esposti evidenzia come il fenomeno del "caporalato" non sia confinato soltanto alle regioni meridionali, tradizionalmente interessate da un forte radicamento delle organizzazioni criminali, ma coinvolga l'intero territorio nazionale. In particolare, dopo la Calabria, che si posiziona al primo posto (con 99 segnalati), le regioni che evidenziano una maggiore concentrazione di denunciati nel triennio considerato sono la Lombardia (86 segnalati), il Veneto (86 segnalati) e la Toscana (82 segnalati).

Infine, avuto riguardo alla nazionalità dei soggetti coinvolti nel fenomeno in trattazione, i dati sulle segnalazioni effettuate dalla Guardia di Finanza nello specifico settore, evidenziano la netta prevalenza di soggetti italiani sul totale dei denunciati (51,4% del totale nell'anno 2020; 80,1% nel 2021 e 65,2 % nel 2022).

Con riferimento alla componente straniera, si segnala la presenza, tra gli altri, di soggetti di nazionalità marocchina, egiziana, pakistana, banglades, rumena, nigeriana e indiana.

Le operazioni di servizio svolte dai Reparti del Corpo, in relazione ai settori dell'agricoltura e della ristorazione

Di seguito si riportano le principali operazioni di servizio eseguite dai Reparti del Corpo a contrasto del lavoro nero e del caporalato che, in taluni casi, hanno evidenziato correlazioni con il fenomeno del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina:

- nel mese di giugno 2020, con l’operazione “Demetra”, la Tenenza di Montegiordano, unitamente a militari dipendenti dai Comandi Provinciali di Cosenza, Catanzaro e Crotone, ha dato esecuzione, tra le Province di Cosenza e Matera, ad un’ordinanza di applicazione di misura cautelare, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Castrovillari nei confronti di 60 soggetti⁴⁴ (di nazionalità italiana, pakistana, marocchina, bulgara, rumena, albanese, nigeriana, argentina e iugoslava) facenti parte di 2 organizzazioni criminali operanti tra la Calabria e la Basilicata, resisi responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata all’intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (c.d. “caporalato”) e favoreggiamento dell’immigrazione clandestina. Contestualmente, sono state sottoposte a sequestro preventivo 14 aziende agricole, di cui 12 ubicate in provincia di Matera e 2 in provincia di Cosenza, per un valore stimato di quasi 8 milioni di euro e 20 automezzi utilizzati per il trasporto dei braccianti agricoli reclutati;
- nel mese di agosto 2020 la Compagnia di Gorgonzola, nell’ambito di una complessa attività investigativa nel settore del contrasto e della repressione dello sfruttamento del lavoro (c.d. caporalato), ha denunciato all’A.G. per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento della manodopera 7 soggetti (6 italiani e 1 guineano), tra i quali 2 amministratori, 2 sorveglianti, 2 impiegati amministrativi e 1 consulente di un’azienda agricola milanese. Contestualmente, sono stati sottoposti a sequestro, su disposizione della Procura della Repubblica di Milano, tutti i beni della società, consistenti in 53 immobili tra terreni e fabbricati, 25 veicoli strumentali e 3 conti correnti. In particolare, gli approfondimenti svolti, nel far emergere il sistematico sfruttamento illecito di circa 100 lavoratori extracomunitari, hanno consentito di rilevare anomalie nelle assunzioni e nelle retribuzioni dei dipendenti dell’azienda, nonché evidenziare gravi e perduranti violazioni delle norme che regolano l’impiego dei braccianti agricoli;

⁴⁴ Di cui 14 in carcere, 38 agli arresti domiciliari e 8 concernenti l’obbligo di presentazione alla p.g.

- nel mese di novembre 2020, a Sabaudia (LT), la Tenenza di Sabaudia, a conclusione di un'attività di servizio finalizzata al contrasto del lavoro nero, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Latina nei confronti di 6 soggetti⁴⁵ (3 italiani, 1 brasiliano, 1 tedesco e 1 indiano), resisi responsabili del sistematico sfruttamento di braccianti agricoli di nazionalità prevalentemente indiana. L'attività, originata a seguito di un controllo eseguito nei confronti di un'importante azienda agricola pontina, ha permesso di accertare come nel biennio 2018-2019 la società, grazie all'opera dell'amministratore e di altri soggetti in posizione direttiva, avesse impiegato nel lavoro agricolo, nelle proprie unità locali ubicate in provincia di Latina, oltre 290 lavoratori in condizioni di assoluto sfruttamento e prevaricazione;
- nel mese di febbraio 2021, la Compagnia di Magenta ha dato esecuzione ad un provvedimento di misura cautelare personale, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Milano, nei confronti di un soggetto milanese, titolare di una azienda agricola, ritenuto responsabile di aver organizzato un sistema di sfruttamento dei lavoratori alle proprie dipendenze, coadiuvato nelle condotte illecite da due impiegate. Contestualmente è stato eseguito il sequestro dell'azienda florovivaistica e di 10 conti correnti bancari, per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro. Le attività investigative, supportate dall'attività ispettiva dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Milano-Lodi e dell'Inps, hanno portato alla quantificazione di oltre un milione di euro di contributi previdenziali dovuti attraverso la riqualificazione dei contratti di lavoro del personale impiegato, costretto ad ottenere una paga di 3 euro all'ora a fronte dei 13 euro previsti dalla normativa vigente. Dalle indagini è emerso, inoltre, che oltre 100 dipendenti dell'azienda lavorassero in un clima di costante tensione e soggezione, con orari superiori alle nove

⁴⁵ Di cui 3 agli arresti domiciliari, mentre per gli ulteriori 3 soggetti è stata applicata la misura del divieto di dimora nella provincia di Latina.

- ore giornaliere, senza pause, riposi settimanali e ferie retribuite;
- nel periodo febbraio-giugno 2021 il 3° Nucleo Operativo Metropolitano di Roma, in concomitanza con il notevole incremento delle consegne a domicilio di pizze, pasti e bevande, verificatosi a seguito delle misure di contenimento della pandemia disposte dal Governo, ha intensificato il controllo nelle principali rotabili della Capitale, specie nelle ore serali, per verificare la regolare assunzione dei fattorini da parte dei datori di lavoro. L'attività, convenzionalmente denominata "Black Riders", ha consentito di individuare tra il centro storico e la zona Nord della Capitale 32 *riders* impiegati "in nero" o irregolari e la verbalizzazione in via amministrativa dei 21 datori di lavoro dai quali gli stessi dipendevano. In particolare, dagli approfondimenti svolti è emerso come i *riders* fossero impiegati da esercizi commerciali, segnatamente ristoranti, pizzerie e rosticcerie, in assenza della prescritta comunicazione telematica al Sistema Informativo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Al termine dell'operazione sono state comminate agli esercenti sanzioni amministrative (c.d. "maxi-sanzione") per un importo complessivo di oltre 800.000 euro e sono stati sottoposti a sequestro, complessivamente, 14 fusti contenenti prodotto alcolico distillato con relativa attrezzatura utilizzata per la distillazione artigianale (c.d. alambicco) e Kg. 1.253 di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione;
 - nel mese di ottobre 2021, il Nucleo P.E.F. di Lecco ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo di beni, per un valore complessivo di oltre 7 milioni di euro, emesso dal Tribunale di Milano nei confronti di una importante società lecchese esercente l'attività all'ingrosso di ortofrutta, per sfruttamento del lavoro e per frode fiscale. L'attività investigativa, scaturita dalla forte eco mediatica derivante dalle proteste di numerosi lavoratori che lamentavano il rispetto dei diritti siglati in sede contrattuale nei confronti dei responsabili aziendali, hanno fatto emergere un complesso sistema di sfruttamento del lavoro, il c.d. "caporalato" e frode

fiscale, attuato dall'azienda oggetto del provvedimento con il coinvolgimento di consorzi e cooperative di lavoratori. In particolare, l'attività delittuosa consisteva nel reclutare e sfruttare manodopera straniera in stato di bisogno, priva di specializzazione e sottopagata, mediante l'utilizzo metodico di una serie di cooperative, gestite per breve tempo e subito messe in liquidazione, per lo più gravate da situazioni fiscali irregolari;

- nel mese di novembre 2021, la Tenenza di Sabaudia, nell'ambito dell'operazione denominata “Doulos” o “δοῦλος” (dal greco antico “servo”, “schiavo”) ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Latina nei confronti di 2 soggetti (una donna calabrese e un olandese), amministratori di una importante azienda agricola pontina, ritenuti responsabili, in concorso tra loro, del reato di sfruttamento del lavoro ex art 603 c.p. Nel corso delle indagini è emerso che gli indagati nel corso di un biennio, approfittando dello stato di bisogno di circa 300 lavoratori stranieri, prevalentemente di etnia indiana, hanno proceduto non solo alla corresponsione di retribuzioni orarie sensibilmente inferiori a quelle previste dai contratti collettivi di categoria, ma anche all'impiego effettivo della manodopera per un numero di ore di lavoro settimanale di gran lunga superiore a quello risultante nella documentazione aziendale “ufficiale”, formalmente ineccepibile. Lo sfruttamento dei braccianti agricoli ha consentito all'azienda, oltre a risparmiare sensibilmente sul costo della manodopera, anche di attuare una grave concorrenza sleale a danno degli altri operatori economici “onesti” del settore, grazie al mancato pagamento dei maggiori contributi previdenziali e assistenziali per un ammontare di oltre 110 mila euro;
- nel mese di gennaio 2022 la Compagnia di Schio, a conclusione dell'operazione “Acqua in bocca”, ha eseguito, su disposizione del GIP del Tribunale di Vicenza, 3 ordinanze di applicazione della misura interdittiva del divieto temporaneo di 12 mesi all'esercizio di attività amministrative, direttive, di lavoro autonomo o subordinato, nei confronti di

altrettanti dirigenti italiani di una nota società per azioni sedente in Posina (VI) operante nel settore delle acque minerali, per le ipotesi delittuose di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (art. 603 bis c.p.). Contestualmente, l'impresa in argomento è stata segnalata all'Autorità Giudiziaria per la responsabilità amministrativa dell'Ente. L'attività trae origine dalla presentazione di un esposto da parte di alcuni dipendenti, tutti di nazionalità moldava, formalmente inquadrati all'interno di una Cooperativa e di una S.r.l.s. con sedi in Lombardia ma, di fatto, impiegati all'interno di una società vicentina, attiva nel settore dell'imbottigliamento di acqua minerale e di bibite analcoliche, che lamentavano reiterate condotte di sfruttamento del lavoro. Gli approfondimenti investigativi, condotti sotto lo stretto coordinamento della Procura berica, consentivano di portare alla luce turni di lavoro massacranti, fino a 15 ore giornaliere, senza interruzioni, mancate fruizioni di pausa pranzo e riposi festivi, corresponsioni di gran parte degli stipendi "in nero" (per occultare gli effettivi orari di servizio), il tutto sotto la costante minaccia di un ingiusto licenziamento;

- nei mesi di giugno, agosto, settembre e ottobre 2022 la Tenenza di Arbatax, nel corso degli ordinari controlli di polizia economico-finanziaria volti a riscontrare l'osservanza delle norme di tutela di lavoro e di legislazione sociale, individuava, presso ristoranti, pizzerie e chioschi bar, 8 lavoratori "in nero" (7 italiani e 1 rumeno) poiché impiegati in assenza delle preventive comunicazioni agli organi competenti in violazione dell'art. 3, comma 3 del Dl n. 12/2002. Nel complesso, l'attività consentiva di accertare e contestare a 4 datori di lavoro la violazione prevista in caso di impiego in nero di lavoratori dipendenti ed applicare sanzioni amministrative per oltre 110mila euro, nonché di richiedere ed ottenere dall'Ispettorato Territoriale del Lavoro competente la sospensione dell'attività ai sensi dell'art. 14 D. Lgs. 81/2008;

- nel mese di agosto 2022 il Nucleo P.E.F. di Padova ha eseguito un’ordinanza di misura cautelare interdittiva del divieto temporaneo di esercitare l’attività imprenditoriale nei confronti di un soggetto di origini indiane, ritenuto promotore di un’associazione per delinquere, aggravata dalla transnazionalità, finalizzata all’intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro, ex art. 603 bis c.p. Contestualmente, sono state sottoposte al sequestro preventivo finalizzato alla confisca beni e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di circa 750mila euro. Le attività investigative, concluse con la segnalazione all’Autorità giudiziaria di 15 persone per lo più di origine indiana, di cui sette destinatari delle suddette misure cautelari personali e reali, hanno accertato che la manodopera veniva ingaggiata sia tra soggetti presenti sul territorio nazionale sia provenienti dal Rajasthan. In India, gli emissari dell’associazione criminale, identificati nei familiari dell’organizzatore dell’associazione criminale, selezionavano manovalanza dalle fasce più povere della popolazione rurale, prospettando migliori condizioni di vita e lavorative a fronte del pagamento di un’ingente somma, di cui un anticipo da corrispondere in madrepatria e il resto mensilmente, una volta intrapresa l’attività lavorativa in Italia. Giunti sul territorio nazionale, i lavoratori ottenevano, quindi, un regolare permesso di soggiorno grazie all’immediata assunzione presso tre cooperative fornitrici di forza-lavoro per la gestione di magazzini della grande distribuzione, siti principalmente nel Nord Italia, ma anche in Toscana, Umbria e Emilia-Romagna. Tale possibilità di impiego era garantita dalla compiacenza e collaborazione dei responsabili delle citate cooperative, interessati ad avere una forza lavoro posta in condizioni di assenza di diritti e sfruttata. Il cospicuo profitto dell’organizzazione era ottenuto dal denaro contante prelevato direttamente dai conti correnti dei lavoratori sfruttati, di cui il sodalizio poteva disporre autonomamente, nonché dal rimborso forzoso delle spese di vitto e alloggio che impedivano, di fatto, l’emancipazione del lavoratore sfruttato dall’organizzazione criminale. I fondi illeciti venivano in

parte trasferiti in India, utilizzando anche dei prestanome per eludere la riconducibilità all'organizzazione criminale, e in parte utilizzato per l'acquisto e la locazione di ulteriori abitazioni, presenti presso le sedi di lavoro come dimora obbligatoria per la manodopera reclutata, in modo da mantenere e accrescere il sistema di sfruttamento. All'esito degli accertamenti svolti, la stima dei soggetti reclutati con il sistema del "caporalato", impiegati sul territorio nazionale, è risultata ammontare a oltre 1.000 unità.

La contraffazione agroalimentare e le violazioni sull'origine nazionale dei prodotti⁴⁶

Come per tutti i settori economici caratterizzati da consistenti volumi d'affari e prospettive di profitto, anche il comparto agroalimentare è colpito da variegate tipologie di frode, che hanno quale scopo finale l'immissione in consumo di prodotti irregolari.

L'analisi delle attività operative eseguite dalla Guardia di Finanza continua ad attestare la particolare intensità del fenomeno illecito della contraffazione dei prodotti alimentari che viene, prioritariamente, realizzata attraverso le seguenti modalità:

- *indebita riproduzione* di marchi commerciali o le false attestazioni dell'indicazione di provenienza geografica o di denominazione d'origine dei prodotti, allo scopo di approfittare del riconoscimento qualitativo delle filiere alimentari nazionali;
- *alterazione*, ossia la modifica della composizione e dei caratteri organolettici degli alimenti oggetto di fenomeni degenerativi per cattiva o prolungata conservazione;
- *adulterazione*, che consiste in operazioni che modificano la composizione organolettica del prodotto alimentare, mediante l'aggiunta o la sottrazione di alcuni componenti, senza che apparentemente il prodotto venga modificato in maniera apprezzabile;

⁴⁶ Redatto sulla base del contributo fornito dal Nucleo Speciale Beni e Servizi della Guardia di Finanza.

- *sofisticazione*, ossia l'aggiunta all'alimento di sostanze estranee alla sua composizione, allo scopo di migliorarne l'aspetto e la qualità o di coprirne difetti o di facilitare la parziale sostituzione di un alimento con un altro;
- *falsificazione*, mediante la sostituzione totale di un alimento con un altro.

Negli ultimi anni si è riscontrato un aumento significativo delle violazioni al “Made in Italy”, ovvero quegli illeciti connessi all'origine dei prodotti alimentari nazionali. È ormai noto che i prodotti italiani, a livello globale, godono di una positiva e indiscutibile reputazione; per questa ragione esistono innumerevoli casi di imitazione diretti a sfruttare e, spesso, intaccare, in modo indebito, tali connotazioni positive.

Sono sempre più frequenti, quindi, i casi di “Italian Sounding”, fenomeno attraverso il quale, grazie a espressioni lessicali che richiamano l'italianità dei prodotti, ovvero il ricorso a specifiche condizioni di vendita (packaging, design, forma, colori, ecc.), il consumatore viene tratto in errore sulla vera origine di un prodotto, con grave danno all'economia nazionale e, nei casi di qualità scadente dei prodotti commercializzati, anche alla salute dei cittadini.

Dall'analisi delle evidenze investigative, tra le diverse forme di frode assume particolare rilievo la commercializzazione del “falso Biologico”, ossia l'immissione sul mercato di prodotti dichiarati biologici ma privi dei relativi requisiti produttivi previsti dalla normativa vigente, così come testimoniato, a titolo esemplificativo, dall'operazione “Bad Juice”, dettagliatamente descritta *infra*⁴⁷.

Inoltre, l'attenta analisi della citata operazione e delle ulteriori attività di servizio svolte dal Corpo nel triennio 2020-2022 a contrasto delle contraffazioni agroalimentari, ha consentito di far emergere, in taluni casi, i seguenti aspetti di interesse:

- la provenienza estera dei prodotti falsamente commercializzati sul territorio nazionale o delle sostanze chimiche utilizzate per la loro “manipolazione”;

⁴⁷ Vds. l'operazione “Bad Juice” del mese di aprile 2022 del Nucleo P.E.F. di Pisa, meglio descritta nel paragrafo afferente all'azione di contrasto del Corpo, nel cui ambito sono stati sottoposti a sequestro 1.400 litri di succo concentrato di mela sofisticato e falsamente dichiarato biologico, prodotto in Serbia e, attraverso l'interposizione fittizia di aziende croate, ceduto ad aziende italiane per la commercializzazione.

- le particolari tipologie di frodi connesse alla loro commercializzazione in Italia (falsificazione documentale, alterazione, sofisticazione, ecc.).

Appare, altresì, opportuno specificare che il settore agroalimentare si caratterizza sempre più per la delocalizzazione estera dell'attività produttiva o la costituzione di società satellite all'estero, attuata anche allo scopo di abbattere i costi della manodopera e ottenere indebitamente vantaggi fiscali.

Su tale ultimo aspetto va precisato che la delocalizzazione produttiva all'estero è una pratica assai frequente negli ultimi anni e consiste nel trasferimento della produzione di beni e/o servizi in altri Paesi, generalmente in via di sviluppo o in transizione. Anche la possibilità di reperire materie prime *in loco*, la possibilità di stabilire *partnership* con potenziali concorrenti e una legislazione più favorevole possono costituire un'importante fonte di condizionamento nella scelta della localizzazione dell'impresa⁴⁸.

Per tali ragioni, allo scopo di garantire efficacemente la tutela del marchio "Made in Italy", nel "Decreto Crescita 2019"⁴⁹, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 aprile 2019, sono state inserite misure atte a salvaguardare i livelli occupazionali e a contrastare la delocalizzazione delle imprese titolari di marchi storici di interesse nazionale⁵⁰.

⁴⁸ Vds. ad es. l'articolo "Fuga delle italiane in Olanda: il ruolo delle azioni a voto multiplo", del 17 luglio 2023, che tratteggia gli esiti dello studio "Cosi non fan tutte. An analysis of Italian companies moving abroad", condotto dal Centro di Ricerche Finanziarie sulla Corporate Governance (FIN-GOV) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con Assogestioni. Link: <https://esgnews.it/governance/fuga-delle-italiane-in-olanda-il-ruolo-delle-azioni-a-voto-multiplo/>

⁴⁹ Dl 30 aprile 2019, n. 34 recante "Misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi".

⁵⁰ Le principali novità introdotte dalla norma riguardano: a) l'inserimento della definizione di "marchio storico di interesse nazionale" e l'istituzione dell'apposito registro speciale presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi. È stata dunque prevista la possibilità di ottenere l'iscrizione del marchio nel registro dei marchi storici per i titolari o licenziatari esclusivi di marchi d'impresa che siano registrati da almeno cinquanta anni o per i quali sia possibile dimostrare l'uso continuativo per almeno cinquanta anni; è inoltre necessario che i titolari dei suddetti marchi abbiano un'attività produttiva localizzata nel territorio italiano; b) la previsione, per le imprese titolari di un marchio iscritte nel registro speciale che intendano cessare l'attività, di notificare la decisione al Ministero dello Sviluppo Economico trasmettendo le informazioni relative al progetto di chiusura o di delocalizzazione dello stabilimento. Dopo la notifica l'impresa dovrà individuare i potenziali acquirenti informando il suddetto Ministero, ogni tre mesi, delle proposte ricevute; c) la previsione di una sanzione amministrativa per le aziende che non comunichino dette informazioni.

Sotto il profilo del contrasto alla contraffazione agroalimentare, vale la pena sottolineare il ruolo del Nucleo Speciale Beni e Servizi della Guardia di Finanza che, attraverso il dipendente Gruppo Anticontraffazione e Sicurezza Prodotti, svolge funzioni di analisi operativa, predispone relazioni operative, elabora progetti e piani d'azione da attuare mediante la collaborazione della Componente Speciale e Territoriale, fornendo un adeguato supporto di conoscenze.

Nello svolgimento di tali mansioni, il Gruppo Anticontraffazione si avvale della stretta collaborazione dell'Ispettorato Centrale della tutela della Qualità e Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) – in virtù di un Protocollo d'Intesa del 22.07.2020⁵¹ – grazie alle cui competenze specialistiche è possibile implementare l'attività di supporto investigativo e di analisi finalizzata all'individuazione e contrasto dei comportamenti illegali legati alla produzione, importazione, distribuzione e commercializzazione di prodotti agroalimentari.

*Le frodi agroalimentari e il web*⁵²

In un contesto globalizzato qual è quello odierno, il fenomeno della contraffazione di prodotti, ivi inclusi quelli agroalimentari, e la sua diffusione su larga scala, vengono favoriti dall'utilizzo della rete Internet, che va via via assumendo la forma di un'unica, dinamica e globale vetrina di commercio, in grado di collegare milioni di utenti, tra consumatori e venditori.

Infatti, se da un lato Internet rappresenta un efficiente canale di distribuzione delle merci, favorendo la crescita delle imprese, dall'altro si rivela anche un veicolo potenzialmente idoneo all'espansione del fenomeno in argomento, oltre che di altri traffici illeciti.

Per dare un'idea della portata dell'*e-commerce* in Italia, si segnala che recenti studi, anche di carattere statistico, consultabili da fonti aperte⁵³, fanno emergere come il valore stimato degli acquisti online da parte dei

⁵¹ Rinnovato in data 21.12.2022, con scadenza il 20.12.2025.

⁵² Redatto sulla base del contributo fornito dal Nucleo Speciale Tutela privacy e Frodi Tecnologiche della Guardia di Finanza.

⁵³ Osservatorio eCommerce B2c – Link: https://blog.osservatori.net/it_it/mercato-ecommerce-statistiche-dati-italia

consumatori italiani abbia superato nel 2023 i 35 miliardi di euro, con un incremento dell'8% rispetto al 2022⁵⁴. In termini percentuali, il valore riferibile al settore alimentare è pari a 4,4 miliardi di euro con un incremento pari all'1%. Il mercato italiano nei tre segmenti – *Food Delivery* (piatti a domicilio), *Grocery* Alimentare (spesa online da supermercato) ed Enogastronomia (cibi e bevande di nicchia) – attraversa una fase di consolidamento sia dell'offerta che della domanda. Gli investimenti dei *merchant*, fino ad ora focalizzati sul potenziamento dell'infrastruttura logistica e sulla sperimentazione di servizi di consegna a valore aggiunto, sono sempre più finalizzati a minimizzare i costi logistici e a incrementare gli ordini, agendo sulla frequenza di acquisto o sull'ampliamento della base utenti⁵⁵.

Tra i prodotti maggiormente ricercati vi sono quelli tipici della tradizione italiana, che hanno anche il maggior fatturato sul mercato tradizionale, ossia il vino, l'ortofrutta, la pasta, i formaggi e i prodotti lattiero-caseari, pomodori trasformati, olio di oliva e salumi.

In questa fase di diffusione del settore nel Web si osserva una prevalenza in termini quantitativi nella commercializzazione di prodotti a lunga scadenza, confezionati e/o inscatolati, etc., rispetto a quelli freschi e soggetti ad una veloce deperibilità: è infatti più facile acquistare e ricevere a destinazione i prodotti della prima categoria che quelli della seconda. Questo sicuramente in ragione del fatto che i prodotti deperibili richiedono sia una maggiore attenzione nello stoccaggio e nel trasferimento che, più in generale, un'evidente e necessaria rapidità nella loro distribuzione e commercializzazione. In tal senso, non tutti gli operatori in Rete sono in grado di soddisfare tali esigenze e garantire la qualità del prodotto; in talune circostanze il servizio della consegna di prodotti freschi è limitato ad ambiti geografici ristretti.

Sotto il profilo normativo, l'operatore che intende vendere online deve provvedere ad alcuni adempimenti iniziali, previsti per l'avvio dell'attività, a seconda che decida di commercializzare beni alimentari all'ingrosso o al dettaglio. Anche l'*e-commerce* di prodotti alimentari, quindi, rientra nelle attività disciplinate dall'art. 18 del D.lgs. 114/1998 riguardante la vendita

⁵⁴ Osservatorio e-Commerce Business to Consumer www.osservatori.net.

⁵⁵ In tale panorama in continua evoluzione, è significativa la presenza del colosso dell'*e-commerce* mondiale "Amazon", che tramite la propria piattaforma consente di acquistare prodotti alimentari non deperibili, bevande alcoliche e analcoliche.

per corrispondenza, televisione o altri sistemi di comunicazione: pertanto, per la vendita di prodotti via Internet deve essere seguito l'iter burocratico previsto per l'apertura di esercizi ordinari mediante presentazione di segnalazione certificata di inizio attività (S.C.I.A.) diretta al Comune competente.

Inoltre, sempre con precipuo riferimento all'ambito alimentare, il Regolamento CE 852/2004 richiede che gli operatori che svolgono una qualsiasi delle fasi di produzione, trasformazione e distribuzione di alimenti notifichino la propria attività ai fini della registrazione del proprio stabilimento. All'operatore che intende vendere "a distanza" beni alimentari è imposta l'osservanza di alcuni oneri informativi. Si tratta di indicazioni sull'identità dell'operatore stesso, sul bene offerto nonché sugli accessori alla vendita (es. diritto di recesso, solo se previsto), dati che devono essere disponibili sia prima che l'utente perfezioni l'acquisto online, sia nel momento successivo in cui egli riceve i beni.

Con specifico riferimento all'azione di contrasto della Guardia di Finanza, va sottolineato come, alla crescita e diffusione della contraffazione *on line*, sia aumentata anche l'attenzione da parte del Corpo nei confronti degli acquisti su Internet. Infatti, il Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche assicura il monitoraggio della Rete informatica per la ricerca di illeciti penali ed amministrativi, fornendo ai Reparti territoriali spunti informativi suscettibili di sviluppo operativo.

In tale ambito, attraverso l'esplorazione del Web, si persegue lo scopo di mettere in risalto i vari fattori di rischio che possono gravitare intorno al commercio dei prodotti alimentari nel mondo virtuale.

Dalla citata analisi delle tendenze dell'*e-commerce* alimentare, è evidente la possibilità di crescita di questo tipo di mercato, anche in considerazione dell'ingresso in questo ambito di grandi piattaforme del commercio elettronico. Tale circostanza ha sicuramente riflessi positivi, se ben colti, per le piccole e medie industrie italiane che operano nel campo agroalimentare. Tuttavia, costituisce altresì una opportunità aggiuntiva per coloro che intendano perseguire un'attività illecita agevolati dal maggior distacco tra il produttore e il consumatore, determinato dalla piattaforma Web.

Il presidio di tale settore è, dunque, essenziale per assicurare la fornitura al consumatore finale di prodotti che, essendo destinati all'alimentazione, necessitano il rispetto di stringenti requisiti di legge.

Al riguardo, allo scopo di fronteggiare efficacemente la crescente diffusione della pirateria internazionale, il Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche ha partecipato, nel corso dell'ultimo triennio, alle edizioni annuali dell'operazione europea denominata "Opson", volta al contrasto alla pirateria agroalimentare e alla contraffazione di alimenti e bevande in supporto ai Reparti presenti sul territorio. In tale ambito, l'analisi della Rete è stata indirizzata: sui formaggi e derivati in ogni loro forma, rientranti nella categoria classificata DOP, disciplinata dal Reg. CEE 2081/92⁵⁶ e dal Reg. (CE) N. 1107/96⁵⁷, relativi rispettivamente alla protezione e alla registrazione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari. La scelta del settore d'intervento è stata supportata anche dall'esame del *report* pubblicato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF), dove i prodotti lattiero-caseari risultano tra quelli maggiormente sorvegliati nell'ambito delle attività di controllo, dopo i vini e gli oli. L'analisi ha consentito di individuare prevalentemente annunci pubblicati su un noto portale di *e-commerce* dal quale è emerso che:

- i prodotti indicati con denominazioni registrate provengono da aree di produzione ubicate all'interno della Unione europea (Germania, Francia, Belgio), e da Paesi extra Ue (principalmente da Regno Unito, Sud Africa e Turchia);
- non è appurabile sul Web la corrispondenza tra il tipo di certificazione dichiarato e quello normativamente previsto.

Il monitoraggio del Web si rivela complementare alle attività condotte sul territorio dai Reparti del Corpo nel settore agroalimentare, i quali sono impegnati in indagini di polizia spesso estese a tutti i segmenti delle filiere commerciali, volte a preservare direttamente le imprese sane ed i consumatori da fenomeni distorsivi della concorrenza, tramite l'esecuzione di riscontri diretti sui prodotti oggetto di trasformazione, commercio o vendita.

⁵⁶ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32006R0510>

⁵⁷ http://www.certiprodot.it/NORMATIVE/Reg.%20CE%20n.%201107_1996.pdf

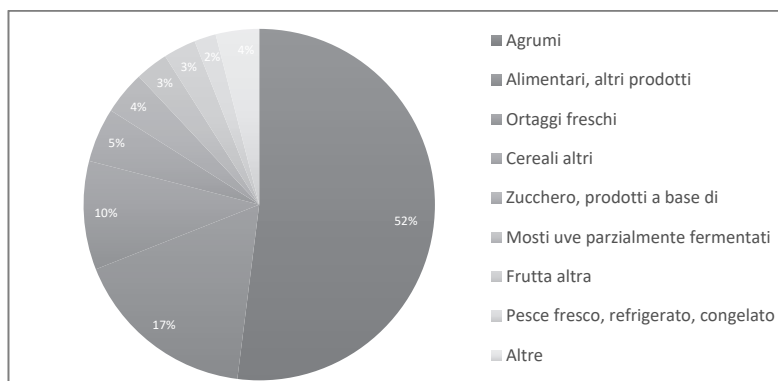
Dati statistici

Al fine di approfondire le dinamiche criminali nel delicato settore agroalimentare si ritiene utile analizzare, in termini quantitativi, i risultati conseguiti dalla Guardia di Finanza nel settore agroalimentare per tutti gli ambiti della missione istituzionale. In particolare, si propone, di seguito, l'elaborazione dei dati dei sequestri di generi alimentari eseguiti dal Corpo nel corso del triennio 2020-2022⁵⁸.

Complessivamente, i Reparti del Corpo, nel corso dell'anno 2020, hanno sottoposto a sequestro una quantità di prodotti alimentari pari a circa 1,8 milioni di chilogrammi e di bevande e prodotti liquidi alimentari pari a circa 120mila litri.

GRAFICO 3

Sequestri di generi alimentari in chilogrammi
Anno 2020



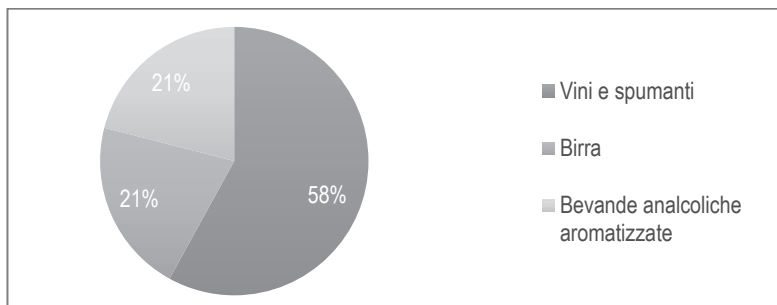
Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su rendicontazione statistica Guardia di Finanza.

⁵⁸ Dati forniti dal Comando Generale della Guardia di Finanza – Direzione Telematica – Servizio Informatica (relativamente ai sequestri/consumi in frode/sequestri per equivalente di generi alimentari). Ai fini di un'opportuna quantificazione e rappresentazione grafica, il complesso dei dati sui sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza sarà espresso in chilogrammi ovvero in litri a seconda della natura del prodotto considerato.

Più in dettaglio, il grafico appena riportato, riferito alla tipologia dei prodotti alimentari sequestrati espressi in chilogrammi, evidenzia come il 52% (circa 900mila kg) dei sequestri riguardino la categoria “agrumi”, il 17% (circa 300mila kg) è rappresentato da “altri prodotti alimentari”, mentre la categoria “ortaggi freschi” si attesta al 10% (circa 170mila kg). A seguire la categoria “cereali” al 5% (circa 80mila kg), la categoria “prodotti a base di zucchero” al 4% (circa 73mila kg) e infine le altre categorie residuali.

GRAFICO 4

Sequestri di generi alimentari in litri effettuati dalla Guardia di Finanza
Anno 2020



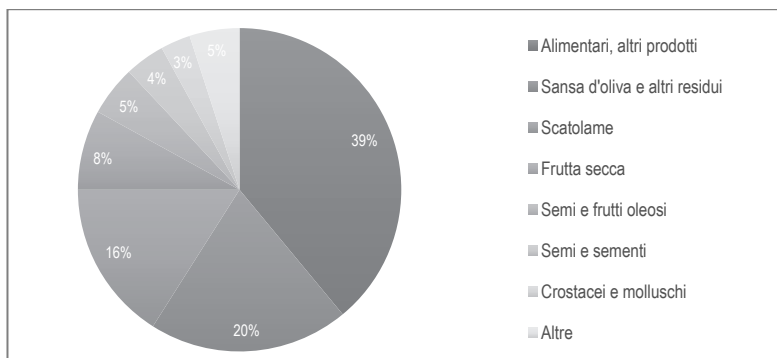
Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su rendicontazione statistica Guardia di Finanza.

Passando all'esame dei prodotti quantificati in litri, la componente principale è rappresentata dall'insieme dei prodotti a contenuto alcolico, che arriva al 79% (circa 94mila litri) dei beni sequestrati, suddiviso a sua volta nelle categorie “vini e spumanti” con il 58% (circa 70mila litri) e “birra” con il 21% (circa 25mila litri). Per i prodotti senza contenuto di alcol, la categoria maggiormente interessata all'attività di sequestro è rappresentata da “bevande analcoliche aromatizzate”, che si attesta al 21% (circa 25mila litri).

Nel corso dell'anno 2021, invece, la Guardia di Finanza ha sottoposto a sequestro una quantità di prodotti alimentari pari a circa 5,3 milioni di chilogrammi e di bevande e prodotti liquidi alimentari pari a circa 6 milioni di litri.

GRAFICO 5

Sequestri di generi alimentari in chilogrammi effettuati dalla Guardia di Finanza
Anno 2021

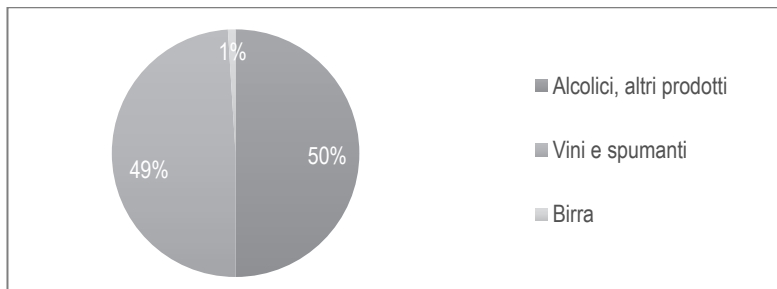


Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su rendicontazione statistica Guardia di Finanza.

In particolare, il grafico riferito alla tipologia dei prodotti alimentari sequestrati espressi in chilogrammi evidenzia come il 39% (circa 1,97 milioni di kg) dei sequestri riguardino la categoria “altri prodotti alimentari”, il 20% (circa 1 milione di kg) è rappresentato da “sansa d’oliva e altri residui”, mentre la categoria “scatolame” si attesta al 16% (circa 804mila kg). A seguire la categoria “frutta secca” all’8% (circa 424mila kg), la categoria “semi e frutti oleosi” al 5% (circa 277mila kg), la categoria “semi e sementi” al 4% (circa 212mila kg) e via via le altre categorie residuali.

GRAFICO 6

Sequestri di generi alimentari in litri effettuati dalla Guardia di Finanza
Anno 2021



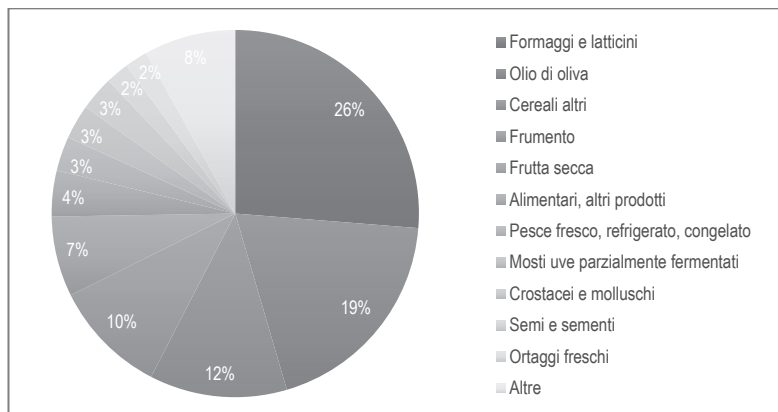
Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su rendicontazione statistica Guardia di Finanza.

Passando all'esame dei prodotti quantificati in litri, la totalità dei beni sequestrati è rappresentata dall'insieme dei prodotti a contenuto alcolico, suddiviso a sua volta nelle categorie "altri prodotti alcolici" con il 50% (circa 3 milioni di litri), "vini e spumanti" con il 49 % (circa 2,9 milioni di litri) e "birra" con l'1% (circa 37mila litri).

Nel corso dell'anno 2022, infine, la Guardia di Finanza ha sottoposto a sequestro una quantità di prodotti alimentari pari a circa 2,1 milioni di chilogrammi e di bevande e prodotti liquidi alimentari pari a quasi 15 milioni di litri, come rappresentato a seguire.

GRAFICO 7

Sequestri di generi alimentari in chilogrammi effettuati dalla Guardia di Finanza
Anno 2022

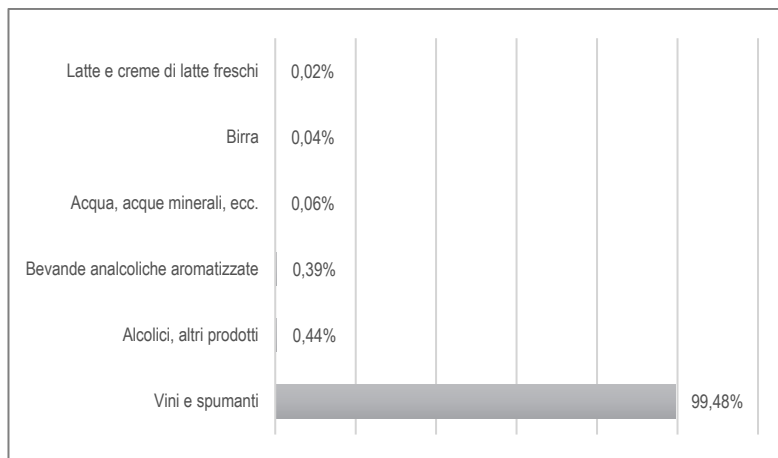


Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su rendicontazione statistica Guardia di Finanza.

In particolare, il grafico precedente riferito alla tipologia dei prodotti alimentari sequestrati espressi in chilogrammi evidenzia come il 26% (circa 537mila kg) dei sequestri riguardino la categoria "formaggi e latticini", il 19% (circa 400mila kg) è rappresentato da "olio d'oliva", mentre la categoria "altri cereali" si attesta al 12% (circa 240mila kg). A seguire la categoria "frumento" al 10% (circa 214mila kg), la categoria "frutta secca" al 7% (circa 152mila kg), la categoria "altri prodotti alimentari" al 4% (circa 84mila kg) e via via le altre categorie residuali.

GRAFICO 8

Sequestri di generi alimentari in litri effettuati dalla Guardia di Finanza Anno 2022



Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su rendicontazione statistica Guardia di Finanza.

Passando all'esame dei prodotti quantificati in litri, la quasi totalità dei beni sequestrati è rappresentata dall'insieme dei prodotti a contenuto alcolico, in particolare dalla categoria "vini e spumanti" con il 99,48% (circa 14,6 milioni di litri). Seguono, in via residuale, le categorie "altri prodotti alcolici" con lo 0,44% (circa 65mila litri anidri) e le "bevande analcoliche aromatizzate" con lo 0,39% (circa 58mila litri).

Da ultimo, al fine di fornire un quadro complessivo sul totale dei prodotti alimentari soggetti a frodi sanitarie e commerciali sequestrati dai Reparti del Corpo nel triennio 2020-2022 di cui ai precedenti grafici, si riporta la seguente tabella riepilogativa dei beni, suddivisi per annualità e per genere.

TABELLA 3

Prodotti alimentari soggetti a frodi sanitarie e commerciali sequestrati dai Reparti del Corpo Anni 2020-2023

Genere sequestrato	Sigla	Anno 2020	Anno 2021	Anno 2022	Anno 2023
Agrumi	Kg.	900.401	174	397	366
Alimentari, altri prodotti	Kg.	300.815	1.966.794	84.397	274.831
Caff� e succedanei	Kg.	16.579	245	12.354	2.250
Carni e frattaglie	Kg.	-	-	-	10.358
Carni macellate	Kg.	1.992	17.859	183	1.271
Cereali altri	Kg.	81.720	34.968	241.105	334.588
Crostacei e molluschi	Kg.	10.829	139.341	55.511	16.906
Farine di cereali	Kg.	301	124	22.125	25.597
Formaggi e latticini	Kg.	1.649	1.738	536.930	93.434
Frumento	Kg.	-	24.240	213.750	-
Frutta altra	Kg.	48.584	14.970	16.346	7.123
Frutta esotica	Kg.	1.279	1.542	4.741	4
Frutta secca	Kg.	305	423.717	151.829	6.717
Mele, pere	Kg.	-	25.014	45	115
Miele naturale	Kg.	14	2.158	22.958	26.731
Mosti uve parzialmente fermentati	Kg.	57.000	-	65.450	-
Olio di oliva	Kg.	9.746	80.830	400.523	307.213
Olio di semi	Kg.	-	-	-	2.093
Ortaggi freschi	Kg.	167.795	8.857	44.955	939
Panetteria ordinaria, prodotti della	Kg.	1.492	2.118	37.608	382
Paste alimentari	Kg.	95	58.779	6.216	316
Paste di frutta, marmellate, ecc.	Kg.	8.650	35	1.176	10
Pesce fresco, refrigerato, congelato	Kg.	27.690	67.293	65.988	22.249
Pesce secco, salato, in salamoia	Kg.	340	10.616	-	1.654
Pesche, albicocche, ciliege, ecc.	Kg.	58	24.124	200	18
Pomodori, conserva di	Kg.	509	25.058	-	5.300
Radici e patate dolci	Kg.	684	582	24.710	-
Riso	Kg.	45	8.692	2.315	1.980
Sansa d'oliva, olive e altri residui	Kg.	-	1.036.200	23.729	32.050
Scatolame	Kg.	13	803.686	-	3
Semi e frutti oleosi	Kg.	5	276.631	990	-
Semi e sementi	Kg.	9	212.241	47.930	1
Spezie altre	Kg.	153	-	43.268	4.974
Uva	Kg.	10.956	17.290	320	-
Zucchero di barbabietole o canna	Kg.	25.000	2.437	916	44
Zucchero, prodotti a base di	Kg.	73.385	5.888	3.550	3.450
Totale prodotti in chilogrammi	Kg.	1.748.093	5.294.241	2.132.515	1.182.967
Acqua, acque minerali, ecc.	Lt.	-	22.088	9.195	8.224
Bevande analcoliche aromatizzate	Lt.	24.886	9.067	57.944	183.653
Birra	Lt.	25.152	36.964	5.872	134.254
Latte e creme di latte freschi	Lt.	96	487	3.016	1.823
Vini e spumanti	Lt.	68.888	2.936.313	14.595.915	604.553
Totale prodotti in litri	Lt.	119.022	3.004.919	14.671.942	932.507
Alcolici, altri prodotti	Lt. anidri	-	2.991.710	64.761	13.453
Liquori e distillati	Lt. anidri	-	10.066	25	13.338
Totale prodotti in litri anidri	Lt. anidri	-	3.001.776	64.786	26.791

Fonte: Elaborazione S.C.I.C.O. su rendicontazione statistica Guardia di Finanza.

Le operazioni di servizio svolte dai Reparti del Corpo

Di seguito si riportano le principali operazioni di servizio concluse dal Corpo nel quadriennio 2020-2023 a tutela della filiera agroalimentare e di contrasto alle diverse tipologie di contraffazione.

Con riferimento alle attività di contrasto alle frodi riguardanti prodotti alimentari, si segnalano i seguenti risultati operativi:

- nel mese di luglio 2020, a Ravenna, la 2^a Compagnia di Ravenna, unitamente a Funzionari dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Ravenna, ha sottoposto a controllo un container di uva da tavola proveniente dall'Egitto e destinato ai mercati del Nord Italia. Il prodotto, destinato ad un'impresa del Veneto, recava etichette contraffatte e risultava riconducibile ad una particolare varietà vegetale di uva senza semi, difforme rispetto a quella descritta nei documenti accompagnatori, soggetta a specifiche autorizzazioni di produzione e importazione e vincolata ad un rigoroso disciplinare. La frode alimentare veniva confermata dalla perizia tecnica effettuata con l'ausilio della società titolare del marchio registrato, dalla quale emergeva che si trattava di una nuova varietà stabile vegetale tutelata da privativa europea e denominata "Early Sweet", coltivata in Egitto e introdotta in Italia senza l'autorizzazione del titolare dei diritti;
- nel mese di novembre 2020 il 2° Nucleo Operativo Metropolitano di Venezia, nell'ambito di un'attività di controllo economico del territorio, ha sottoposto a sequestro oltre 100 chilogrammi di carne e circa 3.000 articoli alimentari di vario genere privi di etichettatura di tracciabilità. Per le violazioni riscontrate, sono state irrogate al titolare della ditta individuale sanzioni amministrative per oltre 5.000 euro;
- nel mese di novembre 2020, a Cologno Monzese (MI), la Compagnia di Como, nell'ambito di un'attività di contrasto alle frodi commerciali, ha eseguito una perquisizione presso i locali di una società esercente l'attività di commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, individuando e sottoponendo a sequestro oltre 9 tonnellate tra cereali, riso, mais, spezie, patate, legumi, ortaggi ed altri prodotti edibili. In particolare, è stato accertato

come la merce, riconfezionata in sacchetti con specifica etichetta “Origine Perù”, in realtà provenisse dall’Argentina, inducendo così in errore il consumatore sull’origine, sulla provenienza e sulle qualità del prodotto. I prodotti, oltre ad essere conservati con modalità del tutto fuori norma, in violazione non solo della normativa di settore in materia di igiene alimentare, ma anche delle più recenti disposizioni riguardanti i dispositivi di protezione individuali e le procedure di sanificazione dei locali previsti per il contrasto del COVID-19, presentavano all’interno molteplici agenti contaminati (vermi ed insetti);

- nel mese di gennaio 2021, la Compagnia di Padova ha eseguito il sequestro di 1,2 milioni di prodotti M.O.C.A., ossia materiali e oggetti a contatto con gli alimenti, nel caso di specie, contenitori per microonde e asporto, recanti illegittimamente il previsto marchio di qualità e quindi potenzialmente pericolosi per la salute pubblica. In particolare, l’attività investigativa, ha consentito di intercettare una rilevante partita di tali materiali, per un valore complessivo di mercato di circa 2 milioni di euro, messa in vendita da un soggetto di origine cinese senza le prescritte certificazioni;
- nel mese di gennaio 2021 la Compagnia di Rovigo, nel corso di attività di contrasto ai traffici illeciti transfrontalieri di merci, presso l’uscita del casello autostradale A/13 in Occhiobello (RO), effettuava un controllo stradale nei confronti di un camion telonato non refrigerato riconducibile ad una ditta slovena, incaricata del trasporto per conto di una società della provincia di Avellino. Il riscontro della merce trasportata consentiva di appurare la presenza di 297 cartoni contenenti gnocchi di patate, prodotti da un pastificio della Provincia di Reggio Emilia, in evidente stato di alterazione. L’attività si concludeva con il sequestro e l’immediata distruzione di 3 tonnellate di cibo trasportato senza il rispetto della catena del freddo, nonché con l’irrogazione della sanzione amministrativa pecuniaria, da euro 1.000 a euro 6.000, a carico del camionista sloveno, ai sensi dell’art. 6, comma 5 del D. Lgs 193/2007;
- nel mese di marzo 2021, le Sezioni Operative Navali di Chioggia e di Porto Levante, con la collaborazione della Sezione Aerea di Venezia, hanno sottoposto a sequestro circa 11 tonnellate di

vongole veraci e 500 kg di semina abusivamente pescati, 400 kg di pesce d'acqua dolce irregolarmente trasportato ed un terreno di 1200 mq oggetto di abbandono di rifiuti anche pericolosi. L'attività è stata eseguita mediante la scoperta di un capannone ubicato tra Chioggia e l'entroterra di Rosolina, dove erano stati stoccati irregolarmente i molluschi bivalvi, in procinto di essere messi in vendita. Durante l'accesso all'immobile, inoltre, veniva individuato un carico di 400 kg di pesce di acqua dolce trasportato in condizioni igieniche non idonee;

- nel mese di giugno 2021 la Tenenza di Modica, nell'ambito dell'operazione "Original Chocolate", sottoponeva a sequestro, presso alcuni esercizi commerciali ubicati nei centri storici di Modica e Scicli, 19.967 confezioni di cioccolato in parte fraudolentemente recanti la denominazione "Cioccolato di Modica" e in parte il marchio IGP contraffatto. Le investigazioni consentivano di accertare la responsabilità di due aziende, non appartenenti al Consorzio "Cioccolato di Modica I.G.P." e non sottoposte ad alcun controllo da parte della C.S.Q.A.I. La merce sequestrata, se immessa sul mercato, avrebbe permesso di conseguire oltre 50mila euro di ricavi illeciti;
- nel mese di luglio 2021 la Tenenza di Iesolo, nell'ambito di un'attività di controllo economico del territorio, ha eseguito mirati controlli in materia di sicurezza prodotti nei confronti di n. 8 minimarket e negozi di vendita di generi alimentari, rilevando la vendita al dettaglio di prodotti classificati come alcolici e superalcolici in assenza della licenza fiscale prevista dall'art. 29 del D.Lgs. 504/1995 rilasciata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. L'attività, nel suo complesso, consentiva il sequestro amministrativo di 10.218 bottiglie pari a litri 5.526,70 di alcolici e superalcolici di provenienza nazionale ed estera, messi in vendita in assenza di autorizzazione fiscale;
- nel mese di settembre 2021 la Tenenza di Loreo, nel corso di un'attività di controllo del territorio, sottoponeva ad ispezione un camion frigo, condotto da un cittadino italiano, che risultava trasportare 390 confezioni di trota, 410 confezioni di branzino, 210 confezioni di orata singola, 840 confezioni di orata doppia, 520 confezioni di imperiale, 780 confezioni mare, per un totale di 3.150 confezioni, pari a 1.500 Kg di prodotto ittico. I riscontri

consentivano di appurare che il carico non era accompagnato da alcuna documentazione commerciale e che tutte le confezioni di pesce risultavano irregolari in violazione delle norme sanitarie e di quelle sulla tracciabilità dei prodotti alimentari. L'attività consentiva di sottoporre a sequestro amministrativo i prodotti ittici rinvenuti ai sensi dell'art. 13 della legge 689/1981, nonché di comminare al responsabile della violazione una sanzione amministrativa ai sensi dell'art. 18 del Reg. CEE 178/2002, sanzionata dall'art. 2 del D. Lgs. n. 190/2006, con una pena pecuniaria fino a un massimo di 4.500 euro;

- nel mese di ottobre 2021 la Compagnia Pronto Impiego di Venezia, nel corso delle quotidiane attività di controllo economico del territorio, ha rinvenuto e sottoposto a sequestro centinaia di migliaia di articoli in violazione del Codice del Consumo (D.Lgs. 206/2005), commercializzati in assenza delle prescritte indicazioni di tracciabilità, sicurezza e qualità dei prodotti e, quindi, potenzialmente pericolosi per la salute pubblica. In uno dei negozi sottoposti a controllo sono stati altresì rinvenuti circa 200 kg di cibo per animali, risultato scaduto dal 2019. Al termine dell'attività tutti i prodotti individuati sono stati sequestrati ed i responsabili sono stati segnalati alla Camera di Commercio di Venezia per l'applicazione delle conseguenti sanzioni;
- nel mese di febbraio 2022 il Gruppo di Verona, nell'ambito di un'attività d'istituto mirata al contrasto della contraffazione e all'abusivismo commerciale organizzato, ha eseguito presso il luogo d'esercizio di una società operante nel commercio al minuto di materiali di consumo, un controllo per la verifica della corretta applicazione delle disposizioni riguardanti la sicurezza e la conformità dei prodotti in commercio ed, in particolare, dei prodotti "M.O.C.A." ossia dei materiali e oggetti destinati a venire a contatto con alimenti. L'ispezione consentiva di rinvenire circa 71mila prodotti raffiguranti illecitamente il logo "M.O.C.A." in quanto sprovvisti delle debite certificazioni e dei requisiti identificativi previsti, a livello europeo, dal Regolamento (CE) 1935/2004 e, a livello nazionale, dal D.Lgs. 29/2017;

- nel mese di aprile 2022, il Nucleo P.E.F. di Pescara, nell'ambito del piano dei controlli congiunti con personale del Dipartimento dell'Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi dei Prodotti Agroalimentari – Italia Centrale, convenzionalmente denominato “Stop Fake”, sottoponeva a sequestro amministrativo, ai sensi dell'art. 13 della legge 689/1981, nei confronti di una società di capitali di Roseto degli Abruzzi (TE) gestita da un soggetto italiano, circa 6 tonnellate di arance e clementine, per il valore complessivo di 4mila euro. Più in particolare, le attività ispettive, consentivano di appurare come la merce posta in vendita fosse priva di qualunque indicazione sugli imballaggi e non fosse corredata dai documenti relativi alla sua tracciabilità, in violazione del Regolamento (UE) 1169/2011 (art. 9 par. 1), del D. Lgs. 231/2017 (art. 17) e del Regolamento (UE) 543/2011 (art. 5);
- nel mese di aprile 2022, il Nucleo P.E.F. di Pisa, nell'ambito dell'operazione “Bad Juice”, ha eseguito una verifica fiscale nei confronti di una società toscana esercente l'attività di commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e tabacco. Il controllo rappresenta l'epilogo di una più ampia indagine avviata nel 2019 dal Reparto in collaborazione con gli ispettori dell'ICQRF e con il Dipartimento Antifrode del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo, che ha consentito l'individuazione di un'associazione per delinquere dedita, tra l'altro, alla produzione e al commercio di succo di mela sofisticato e falsamente dichiarato biologico di origine europea. In realtà, il prodotto sofisticato era prodotto in Serbia e, attraverso l'interposizione fittizia di aziende collocate in Croazia ma di fatto gestite da due fratelli imprenditori pisani, veniva ceduto ad imprese nazionali per la commercializzazione. Nel corso dell'operazione sono stati complessivamente sottoposti a sequestro oltre 1.400 tonnellate di succo concentrato di mela risultato sofisticato con acqua e sostanze zuccherine e falsamente dichiarato biologico, nonché segnalati alla Procura della Repubblica di Pisa 12 soggetti (8 italiani, 2 serbi, 1 tedesco e 1 colombiano) resisi responsabili, tra gli altri, dei reati di associazione per delinquere finalizzata alla frode nell'esercizio del commercio, vendita di sostanze alimentari non genuine come

- genuine, fabbricazione e commercio di beni usurpando titoli di proprietà industriale.
- nel mese di marzo 2023, la Compagnia di Follonica, nell'ambito dell'espletamento di un servizio d'istituto, individuava 3 soggetti pugliesi intenti al trasporto di due casse contenenti 1600 ricci di mare, appena raccolti da uno di essi, per essere caricate all'interno di una loro autovettura. In tale contesto, il soggetto veniva denunciato per il reato di pesca di frodo, pesca subacquea in tempi vietati e pesca di un numero maggiore di 50 esemplari al giorno, con contestuale sequestro delle attrezzature. Gli echinodermi, ancora vivi, sono stati successivamente rigettati in mare (unitamente all'intervenuto personale della Capitaneria di Porto di Piombino), arginando in tal modo ulteriori danni al delicato ecosistema marino della costa interessata;
 - nel mese di marzo 2023, il Nucleo Speciale Beni e Servizi di Roma, con l'ausilio dei Reparti territoriali di Bari e Trapani, in collaborazione con l'ICQRF, nell'ambito di un'operazione a contrasto della pirateria agroalimentare, ha sottoposto a sequestro oltre 380 tonnellate di sementi di frumento per la produzione di grano da farina certificato, del valore di circa 300 mila euro, nei confronti di 3 aziende di rivendita di sementi, di cui 2 ubicate in Puglia e 1 in Sicilia. In particolare, l'operazione trae origine da un'analisi di rischio sviluppata del predetto Nucleo Speciale finalizzata alla prevenzione di fenomeni fraudolenti nel settore della produzione delle varietà vegetali certificate, verificando il rispetto degli obblighi in materia di commercializzazione di beni (sementi) iscritti all'Ufficio Comunitario per le Varietà Vegetali o all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, i cui esiti hanno consentito l'invio ai Reparti del Corpo competenti per territorio di 7 Segnalazioni Operative Qualificate. È stata pertanto accertata, a carico delle 3 aziende, la cessione di 6220 sacchi e confezioni di grano duro delle varietà tracciate senza aver assolto il pagamento della prevista equa remunerazione a vantaggio dei costitutori delle specie vegetali, rilevando anche miscele illecite degli stessi prodotti con quantitativi di grano non certificato. Al termine dei controlli, che hanno interessato anche soggetti economici ubicati in Campania e nel Lazio, sono stati denunciati 3 soggetti alle

- Procure della Repubblica di Bari e Marsala per il reato di fabbricazione e commercio di beni usurpando titoli di proprietà industriale;
- nel mese di marzo 2023, la Stazione Navale di Palermo, congiuntamente alla Capitaneria di Porto di Palermo, a conclusione di articolate indagini in materia di tutela ambientale, coordinate dalla locale Procura della Repubblica, eseguiva un provvedimento di applicazione della misura degli arresti domiciliari, con del braccialetto elettronico, emesso dal G.I.P. del Tribunale panormita nei confronti di 5 soggetti, nonché il decreto di sequestro preventivo patrimoniale, emesso dalla medesima Autorità Giudiziaria, nei confronti di ulteriori 2 persone fisiche per il valore di circa 60 mila euro, quale provento del reato, perpetrato per quasi due anni, di cattura e commercializzazione di specie ittiche protette. In particolare, i 7 indagati, tutti palermitani, venivano investigati per essersi associati tra loro, avvalendosi di una stabile struttura organizzativa, allo scopo di commettere una serie indeterminata di reati, tutti connessi al massivo prelievo ed alla commercializzazione delle specie ittiche denominate Riccio di mare e Oloturia, perturbando così il relativo habitat marino e sottomarino. L'indagine, originata nel mese di dicembre 2020, si è sviluppata nel corso degli anni con una serie di attività che hanno permesso di accertare un traffico illegale di circa 140.000 ricci e 137 Kg di oloturie, con conseguente danno ambientale sia per le stesse specie oggetto di cattura, già a rischio di estinzione, che per l'intero ecosistema marino. L'attività si concludeva con il sequestro di svariate attrezzatura da pesca, tra cui mute e scooter acquatici, per un valore totale di circa 5 mila euro;
 - nel mese di maggio 2023, la Stazione Navale di Palermo, nell'ambito dei servizi di vigilanza in mare, sorprende un'imbarcazione da pesca in attività all'interno dell'Area Marina Protetta di Capo Gallo. Il tempestivo intervento consentiva di sottoporre a sequestro 25 esemplari di ricciola, per un peso complessivo superiore ai 600 Kg. All'esito della visita veterinaria, il prodotto ittico veniva dichiarato idoneo al consumo umano e devoluto a diversi istituti caritatevoli del capoluogo. L'attività si concludeva con il deferimento di 8 pescatori di frodo

alla competente Autorità Giudiziaria, per violazione delle disposizioni penali a tutela delle aree marine protette, nonché con il sequestro dell'attrezzatura da pesca utilizzata per commettere l'illecito;

- nel mese di maggio 2023, la Stazione Navale di Ancona, con l'ausilio del Gruppo di Ancona, nell'ambito di un servizio di contrasto alla pesca illegale, nonché al controllo della filiera dei prodotti ittici e alla loro commercializzazione, individuava 2 pescatori di frodo intenti ad effettuare la pesca subacquea di ricci di mare presenti sulla scogliera frangiflutti del porto di Ancona. L'intervento consentiva di sottoporre a sequestro circa 6.000 esemplari di ricci che ritenuti vivi e vitali venivano reimmessi in mare, nonché le 2 bombole da sub utilizzate per la pesca illecita. L'attività si concludeva con la contestazione a carico dei trasgressori di sanzioni amministrative, per un totale di circa 4 mila euro, nonché con il deferimento all'A.G. competente di uno dei prefati responsabili per aver violato la misura di prevenzione personale, ancora in atto, del foglio di via obbligatorio, emesso dalla Questura di Ancona nel mese di agosto 2022 per reiterazione indiscriminata della pesca dei ricci;
- nel mese di maggio 2023, la Tenenza di Metaponto, nell'ambito di specifici servizi di controllo del territorio lungo le principali arterie stradali della provincia, sottoponeva a sequestro, sulla strada statale 106 "Jonica", 2 tonnellate di novellame di sarda, il cosiddetto "bianchetto", detenute in violazione della normativa in materia di pesca e di tutela del consumatore. In particolare, nel corso di quattro distinti interventi, emergevano gravi irregolarità inerenti la detenzione del prodotto in questione, risultato di taglia inferiore a quella minima consentita per la pesca e privo dell'idonea documentazione volta ad attestare la tracciabilità dello stesso. Pertanto, il prodotto ittico sottoposto a sequestro, rinvenuto in centinaia di cassette di polistirolo per un valore sul mercato illecito di oltre 100 mila euro, previo giudizio di non idoneità al consumo umano espresso dal Servizio Veterinario dell'Asp di Matera, veniva destinato alla distruzione. L'attività si concludeva con la contestazione a carico dei trasgressori del relativo illecito amministrativo punito con una sanzione amministrativa pecuniaria da 12.500,00 euro a 75.000,00 euro;

- nel mese di giugno 2023, il Gruppo di Prato, unitamente al 2 Nucleo Operativo Metropolitano di Roma, nell'ambito di una specifica attività orientata alla prevenzione e repressione delle condotte illecite poste in essere nel settore del commercio al dettaglio di prodotti non sicuri, sottoponeva a sequestro tonnellate 1,3 di integratori alimentari, pari a circa 3,7 milioni di compresse, in violazione del D.Lgs. 169/2004, poiché privi delle indicazioni e precauzioni d'uso in lingua italiana oltre alle indicazioni sul produttore e/o importatore, il Paese di origine, la presenza di materiali e/o sostanze che possono arrecare danno all'uomo. In particolare, gli accertamenti svolti consentivano di individuare una società di importazione di prodotti farmaceutici e parafarmaceutici con sede a Roma, gestita da un soggetto di nazionalità cinese che, operando a livello nazionale, era in grado di rifornire i propri connazionali distribuiti principalmente nel Lazio, Toscana e Lombardia. L'attività si concludeva con la segnalazione del responsabile all'Ufficio Tributi e Finanza della Regione Lazio, per l'irrogazione delle prescritte sanzioni amministrative con specifico riferimento alle ipotesi illecite connesse alla commercializzazione di prodotti privi delle informazioni previste dalla vigente normativa comunitaria;
- nel mese di giugno 2023, il Gruppo Pronto Impiego di Torino ha eseguito, in località Monsummano Terme (PT), una perquisizione locale delegata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, che ha consentito di rinvenire e sottoporre a sequestro oltre 140 tonnellate di prodotti alimentari preconfezionati quali olive, capperi, pomodori e verdure e n. 1.021.169 etichette riportanti indicazioni di origine italiana mendaci in quanto prodotti ed importati da Paesi esteri, nonché n. 3 linee industriali adibite all'illecito confezionamento. L'attività, originata da autonoma attività d'iniziativa, rientra nella più ampia operazione "Tilapia", avviata nel gennaio 2022 su disposizione del Comando Provinciale e coordinata dalla prefata A.G., che ha consentito di acclarare la commissione di una serie di condotte delittuose in materia di frode nell'esercizio del commercio, frode nel settore alimentare e false indicazioni di origine e/o provenienza, nonché violazioni della normativa concernente la tutela del Made in Italy. Inoltre, gli accertamenti

eseguiti hanno consentito di individuare una filiera illecita responsabile di aver importato, in pochi mesi, oltre 200 tonnellate di prodotti alimentari preconfezionati – per un valore economico stimato di oltre 7,1 milioni di euro – le cui indicazioni merceologiche riportavano segni mendaci in relazione alla composizione ovvero all’origine o alla provenienza italiana. A corollario del più ampio quadro investigativo, che ha visto coinvolti e deferiti all’Autorità giudiziaria, complessivamente, 17 responsabili e le aziende ad essi collegate, sono state ricostruite tutte le operazioni di importazione ed esportazione, al fine di quantificare il valore economico di cui al provento illecito ottenuto, in ordine all’immissione in commercio dei prodotti alimentari in argomento, accertandone il consumo in frode di 2.239,563 tonnellate, il cui valore economico stimato è risultato pari a circa 29 milioni di euro;

- nel mese di dicembre 2023, la Compagnia di Torre Annunziata, a seguito di un’autonoma attività info-investigativa orientata alla lotta alla contraffazione, tutela del made in Italy e sicurezza prodotti, nell’ambito dell’operazione “Mani in pasta”, individuava un noto pastificio gragnanese facente parte del “Consorzio di Tutela della Pasta di Gragnano IGP” dedito al commercio di pasta recante la falsa Indicazione Geografica Protetta “Pasta di Gragnano”. L’indagine permetteva di appurare come la società ispezionata acquistava grandi quantitativi di pasta sfusa principalmente da un pastificio industriale sito nel comune di Boscoreale (NA) per poi confezionarla ed etichettarla come “Pasta di Gragnano”, in violazione di quanto sancito dal disciplinare di produzione emanato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, che prevede che l’intero ciclo di produzione e confezionamento debba avvenire all’interno del territorio del Comune di Gragnano. L’attività si concludeva con il sequestro di 206 Kg. di pasta contraffatta, confezionata in 412 pacchi da 500 grammi cadauno, rinvenuti all’interno di apposite confezioni natalizie pronte per la vendita in occasione delle festività, che avrebbero fruttato sul mercato illeciti profitti per oltre 1.200 euro, nonché con il deferimento alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torre Annunziata per le ipotesi delittuose di “frode nell’esercizio del commercio” e di

“contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari”, di 1 soggetto campano quale rappresentante legale del pastificio investigato.

Con specifico riferimento al settore vitivinicolo e alla produzione di bevande alcoliche, assumono rilevanza le seguenti operazioni di servizio:

- nel mese di luglio 2020 il Gruppo Pronto Impiego di Torino, unitamente a militari del Nucleo P.E.F. di Torino e della Compagnia di Chivasso, nel corso di un'importante operazione a contrasto alle frodi commerciali nel settore della produzione ed alla distribuzione di alcoolici ed alla sottrazione del pagamento delle accise, ha dato esecuzione in San Mauro (TO), Gorgonzola (MI), Carnate (MI) e Cassina De' Pecchi (MI) ad un decreto di perquisizione disposto dalla Procura della Repubblica di Torino nei confronti di un'azienda distributrice di prodotti alimentari e relative sedi operative. L'operazione ha permesso di individuare e porre sotto sequestro centinaia di bottiglie di alcoolici e super alcoolici, per un peso complessivo di circa 9 tonnellate, prive del c.d. sigillo del monopolio di Stato che attesta l'avvenuto pagamento delle imposte. I prodotti, importati di contrabbando dalla Romania, erano riconducibili a “derivati dei cereali” e non a “vinacce” come indicato merceologicamente e, al fine di ingannare il consumatore finale, erano messi in vendita insieme ai prodotti regolari;
- nel mese di ottobre 2020 la Compagnia di Empoli, a conclusione dell'operazione “Bad Tuscan”, coordinata dalla Procura della Repubblica di Firenze, eseguiva un'ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di 2 soggetti italiani responsabili della falsificazione di bottiglie di vino recanti il marchio registrato “DOC Bolgheri Sassicaia” relative a diverse annate tra il 2010 e il 2015, con la contraffazione della relativa indicazione geografica. In particolare, le indagini consentivano di accertare come il vino fosse prodotto in Sicilia, mentre le bottiglie provenissero dalla Turchia e la produzione di etichette, tappi, casse e carta velina fosse localizzata in Bulgaria. Le bottiglie di vino contraffatte che riproducevano falsamente gli ologrammi e i segni distintivi originali “Sassicaia”, venivano poi vendute a livello nazionale e

internazionale. Le attività poste in essere portavano al sequestro di circa 80.000 pezzi contraffatti tra etichette, bottiglie, tappi e casse di legno utilizzabili per confezionare circa 1.100 casse di vino “Sassicaia 2015”, per un totale di 6.600 bottiglie, il cui valore di mercato, laddove il prodotto fosse stato originale, si sarebbe avvicinato ai 2 milioni di euro;

- nel mese di dicembre 2020 il Nucleo P.E.F. di Napoli, con la collaborazione di funzionari dell’I.C.T.Q.R.F. del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali di Napoli, nell’ambito di un’attività di servizio finalizzata al contrasto delle violazioni in materia di diritti d’autore, brevetti, marchi ed altri diritti di privativa industriale, ha individuato un opificio clandestino, al cui interno sono stati rinvenuti oltre 1.400 litri tra champagne “Moët & Chandon”, olio “Sapio” e alcool etilico adulterati, contenuti in bottiglie recanti loghi e marchi contraffatti, nonché 129.403 accessori per il confezionamento e 1.100 contrassegni di stato per bevande alcoliche, recanti il logo contraffatto della Repubblica Italiana;
- nel mese di maggio 2021 la Compagnia di Conegliano, nell’ambito dell’operazione internazionale “Opson X”, coordinata dagli organismi internazionali di cooperazione di polizia Interpol ed Europol e dedicata al contrasto dei fenomeni della contraffazione e dell’illecita commercializzazione di prodotti alimentari, a seguito del controllo di un mezzo, eseguito su strada in Codogné (TV), accertava il trasporto, finalizzato alla vendita, di 396 bottiglie di vino spumante, da 0.75 litri cadauna, per un totale di 297 litri, confezionate in 66 cartoni da 6 bottiglie, tutte prive di qualsivoglia etichetta o indicazione di origine di provenienza, in violazione dell’art. 74, comma 1, legge 238/2016. Successivamente, dai riscontri eseguiti presso l’azienda agricola mittente di Conegliano (TV), veniva constatata la detenzione di ulteriori 1.700,25 litri di vino spumante bianco, imbottigliato senza alcuna etichettatura e indicazione di origine, nonché di 1.100 Kg di zucchero semolato, confezionato in 44 sacchi da 25 Kg cadauno e detenuto, su due bancali, in misura di gran lunga eccedente il limite di 10 Kg consentito, in chiave antisofisticazione, dall’art. 15, comma 1 del predetto dettato normativo. Altresì, nel prosieguo dei riscontri, in

- collaborazione con il personale dell'Ispettorato Centrale Qualità e Repressione Frodi del MI.P.A.F., sono stati rinvenuti e sequestrati ulteriori 1.795,75 litri di vino da tavola imbottigliato, bianco, rosso e rosé, in esubero rispetto alla giacenza contabile dichiarata ed è stato constatato l'ammanco fisico, rispetto alla giacenza contabile dichiarata, di 3.288,75 litri di vino rosso sfuso. L'attività, nel complesso, consentiva il sequestro amministrativo di 3.793 litri di vino, di 1.100 Kg di zucchero semolato;
- nel mese di maggio 2021 la Compagnia di Conegliano, nel corso di un'attività in materia di circolazione di prodotti sottoposti ad accisa, nel territorio di Valdobbiadene, sottoponeva a controllo un mezzo condotto da un soggetto moldavo che trasportava 984 bottiglie di prosecco DOC, per un totale di 738 litri, tutte prive di etichetta e relativa fascetta volte a certificarne l'origine, la qualità e la sicurezza, in violazione dell'art. 74, comma 1, della legge 238/2016. Successivamente, dai riscontri eseguiti presso l'azienda agricola mittente di Quero Vas (BL) veniva constatata la detenzione di ulteriori 110 bottiglie, da 3 litri cadauna, di Prosecco DOC, senza alcuna etichettatura e indicazione di origine, nonché 156 bottiglie di Prosecco DOC Rosé detenute in esubero rispetto alla giacenza contabile. L'attività, nel complesso, consentiva il sequestro amministrativo di 1.185 litri di Prosecco DOC;
 - nel mese di luglio 2021, il Nucleo P.E.F. di Napoli, unitamente all'Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari di Roma, all'esito di un'articolata attività investigativa coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli Nord, nell'ambito dell'operazione "Bad Drink", eseguiva delle perquisizioni delegate nei confronti di 20 obiettivi (tra persone fisiche e giuridiche operanti nelle province di Napoli e Salerno) riferibili a soggetti dediti all'indebita commercializzazione di prodotti soggetti ad accise sugli alcoli. Le investigazioni consentivano di svelare l'illecita attività di un sodalizio dedito al contrabbando di alcol, all'adulterazione di liquori e prodotti alcolici mediante l'impiego di alcol denaturato di provenienza estera e uso di contrassegni di Stato falsificati. Nello specifico, le operazioni di perquisizione permettevano di individuare una stamperia clandestina e tre depositi occulti in cui

- sono stati rinvenuti e sottoposti a sequestro, tra l'altro, oltre 300 contrassegni di Stato falsificati, oltre 9mila litri di alcool etilico, oltre 12mila bottiglie tra champagne, vini e spumanti, circa 8mila litri di bevande alcoliche e 900 bottiglie di olio extravergine di oliva dalla capacità di 1 litro. L'attività si concludeva con l'accertamento di un'accisa evasa per oltre 110mila euro, nonché con il deferimento all'A.G. di 10 soggetti (9 italiani e 1 tedesco);
- nel mese di febbraio 2022 la Compagnia di Partinico, con la collaborazione di funzionari dell'Ispettorato Repressione Frodi (ICQRF) del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, nell'ambito dell'operazione denominata "opson xi", eseguiva un decreto di sequestro preventivo, emesso dall'A.G. di Palermo, di un intero compendio aziendale, con sede a Monreale, del valore di circa 3 milioni di euro, all'interno del quale operava uno stabilimento enologico dedito ad attività di sofisticazione di vini, nonché di oltre 3,3 milioni di litri di prodotto vinoso, imbottigliato e sfuso, per cui non è stato possibile tracciare l'origine e la provenienza, per un valore stimato di oltre 5 milioni di euro. In particolare, le investigazioni, scaturite da un'indagine d'iniziativa nel settore della tutela del consumatore e del "Made in Italy", permettevano di accertare come una nota cantina operante nell'ambito della commercializzazione di vini ponesse in essere complessi artifici contabili – grazie all'ausilio di altre società collegate costituite *ad hoc* – attraverso l'annotazione di fittizie introduzioni di mosti, uve e vini, con il mero fine di creare un presupposto di apparente legalità ai prodotti vitivinicoli commercializzati con false denominazioni di origine e indicazioni geografiche siciliane e ottenuti, stante alle evidenze investigative, anche mediante l'utilizzo fraudolento di zucchero. L'attività consentiva di indagare 8 soggetti siciliani per le ipotesi delittuose aggravate di frode in commercio, vendita di sostanze alimentari non genuine e contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari;
 - nel mese di marzo 2022, il Gruppo di Salerno e il Nucleo P.E.F. di Caserta, in collaborazione con la Polizia di Stato di Caserta, nell'ambito dell'operazione denominata "Bacco e tabacco", hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare,

emessa dal Tribunale di Salerno nei confronti di 7 soggetti italiani, resisi responsabili dei reati di associazione per delinquere transnazionale, sottrazione all'accertamento ed al pagamento dell'accisa su prodotti alcolici, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, falsità materiale e accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico. Le indagini hanno riguardato false esportazioni di prodotti alcolici, provenienti da diverse nazioni europee, nonché transiti sospetti di tabacchi lavorati esteri, in arrivo da Paesi extracomunitari, i cui documenti doganali sono risultati fittiziamente chiusi. Mediante le fittizie registrazioni dei documenti doganali venivano attestate false esportazioni di prodotti ad alta fiscalità verso Paesi terzi, presupposto della non assoggettabilità delle operazioni stesse all'imposizione fiscale disponendo di prodotti alcolici di contrabbando che solo apparentemente sono risultati esportati in Paesi extracomunitari, ma che in realtà sono rimasti all'interno dell'Unione Europea. Contestualmente alla citata misura cautelare, veniva altresì eseguito il sequestro di beni e denaro, anche per equivalente, per un ammontare complessivo di oltre 2,8 milioni di euro;

- nel mese di aprile 2022, la Compagnia di Voghera ha concluso l'operazione "Dioniso", coordinata dalla Procura della Repubblica di Pavia, nel cui ambito è stata individuata e disarticolata un'associazione per delinquere finalizzata alla frode in commercio di uve, mosti e vini, nonché alla contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari. In particolare le indagini, avviate nel gennaio 2020, consentivano di accertare un consistente ammanco di cantina, ossia una significativa differenza tra la quantità fisica di vino presente nelle cisterne e la quantità commerciale riportata nei registri di cantina. L'ammanco di circa 1.200.000 litri determinava per il produttore un'ulteriore possibilità di vendita di vino contraffatto per un valore economico di svariati milioni di euro. La successiva indicazione sui registri della massima resa inerente alla trasformazione dell'uva in vino generava una contabilità sbilanciata rispetto al reale carico della cantina, che consentiva a quest'ultima di giustificare la vendita – come vini DOC e IGT o "BIO" – anche di prodotti che in realtà non avevano le caratteristiche richieste per tali etichettature. L'attività

- si concludeva con l'esecuzione di un decreto di confisca diretta e per equivalente del profitto del reato derivante dalla frode in commercio perpetrata, disposto dal G.I.P. presso il Tribunale di Pavia nei confronti della cantina e di 3 indagati italiani, che ha riguardato denaro, beni mobili, immobili e saldi attivi di conti correnti fino alla concorrenza della somma di circa 740mila euro.
- nel mese di marzo 2023, il Nucleo P.E.F. di Napoli, unitamente a personale dell'Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) del Ministero dell'Agricoltura, nell'ambito dell'operazione "Bad drink" ha eseguito un'ordinanza di applicazione di misure cautelari personali e reali nei confronti di 12 soggetti italiani⁵⁹ facenti parte di un'associazione per delinquere, attiva tra Sant'Antimo (NA) e Sarno (SA), dedita all'illecita importazione di cospicue partite di alcool denaturato proveniente dalla Polonia mediante la predisposizione di documenti di trasporto falsi e l'utilizzo di società fittiziamente intestate a terzi, al fine di mascherare la reale natura del prodotto e farlo apparire come destinato alla sanificazione. Contestualmente, è stato eseguito il sequestro preventivo ai fini della confisca diretta della somma di circa 245 mila euro quale importo pari all'accisa ed Iva evase, nonché il sequestro di un'azienda e 3 opifici del valore complessivo stimato di oltre 10 milioni di euro. In particolare le indagini, originate da un controllo d'iniziativa presso una società esercente l'attività di produzione e trasformazione a freddo di liquori e bevande alcoliche, hanno consentito di accertare come l'alcool introdotto in contrabbando nel territorio dello Stato venisse dapprima impiegato per la realizzazione di bevande alcoliche contraffatte e adulterate all'interno di opifici clandestini attraverso l'utilizzo di materiale falsificato utile all'imbottigliamento (segni distintivi, tappi ed etichette) e poi immesso in commercio, evadendo l'accisa e l'imposta sul valore aggiunto, presso cantine, distillerie, grossisti e rivenditori al dettaglio siti in Campania, Puglia e Calabria. Le analisi di laboratorio sulle bottiglie sottoposte a sequestro hanno permesso di rilevare un titolo alcolometrico diverso da quello riportato in

⁵⁹ Di cui 3 sottoposti alla misura della custodia in carcere e 9 agli arresti domiciliari.

etichetta e l'aggiunta di materie prime (alcool isopropilico e metiletilchetone) non idonee al consumo umano e pericolose per la salute, poiché destinate alla produzione di disinfettanti chimici. È emersa, inoltre, la contraffazione dei contrassegni di stato apposti sui prodotti alcolici, in quanto recanti plurime difformità rispetto a quelli originali afferenti alla filigrana, alla modalità di stampa e all'indicazione dei numeri seriali, come accertato da un perito dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Tali contrassegni, infatti, venivano realizzati all'interno di una tipografia clandestina celata dietro un'apparente attività di impresa. Gli esiti delle indagini hanno fatto emergere anche l'imbottigliamento di false bottiglie di note case di champagne, contenenti vino spumante generico, prive di tracciabilità e dell'etichetta CE, su cui era abusivamente apposto il marchio Dop. In alcuni casi, le bottiglie immesse in commercio costituivano provento di furto, come certificato dalle case madri. Infine, le attività di perquisizione e sequestro eseguite nel corso dell'indagine hanno consentito di riscontrare la realizzazione e l'immissione in commercio di olio d'oliva non genuino e non conforme agli standard tipici di tale alimento, atteso che le bottiglie rinvenute all'interno dei locali nella disponibilità degli indagati, a dispetto della dicitura "olio d'oliva", in realtà contenevano olio di semi e su di esse erano state anche apposte etichette false. L'operazione, nel suo complesso, ha consentito il sequestro di circa 22.000 bottiglie di bevande alcoliche varie, 650 bottiglie di champagne, 900 bottiglie di olio recanti segni distintivi contraffatti, 800 bottiglie di liquore e di grappa risultate oggetto di furto e oltre 300.000 contrassegni di stato contraffatti, nonché punzoni e cliché necessari per la produzione di etichette di champagne e distillati di pregio di note marche nazionali ed internazionali;

- nel mese di settembre 2023 il Nucleo P.E.F. di Sassari, unitamente ai Funzionari del Dipartimento dell'Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari – ICQRF Sardegna e militari dell'Arma dei Carabinieri di Sassari, coordinati dalla Procura della Repubblica di Tempio Pausania, nell'ambito dell'operazione "Paper wine", volta a contrastare il fenomeno delle sofisticazioni

alimentari con particolare riguardo ai prodotti regionali tutelati da denominazione di origine ed indicazioni geografiche, disvelava una rilevante frode nel settore vitivinicolo compiuta da un'azienda agricola del Nord Sardegna produttrice di famosi vini certificati sardi. In particolare, le articolate indagini avviate nel gennaio 2022, permettevano di riscontrare, in sede di verifica fiscale nei confronti della società ispezionata, l'utilizzo di documenti di trasporto artefatti e la contabilizzazione di fatture emesse da soggetti economici compiacenti attestanti forniture di ingenti quantitativi di cd. "uva e vino di carta" in realtà mai avvenute in relazione alle quali è stata contestata l'imposta sul valore aggiunto sottratta a tassazione. È stata accertata la produzione e vendita di prestigiosi vini con indicazione geografica tipica e di origine controllata e garantita riferibili al Vermentino di Sardegna e/o di Gallura, Cannonau e Monica di Sardegna, Isola dei Nuraghi mediante la creazione contabile di partite di vino sostituito fisicamente da prodotto proveniente da aree del territorio nazionale estranee ai rispettivi disciplinari. Il prodotto vitivinicolo così miscelato veniva, dallo stesso produttore, certificato Doc/Docg/Igt e venduto non solo ai clienti finali ma anche sfuso, a numerose aziende sarde del comparto, compromettendo irrimediabilmente anche prodotti che sarebbero stati da considerarsi genuini. Complessivamente, l'attività consentiva di accertare un profitto indebitamente conseguito dalla sola azienda ispezionata pari a circa 3 milioni di euro nell'ultimo triennio, di sottoporre a sequestro preventivo le somme di denaro frutto della frode e dell'indebito risparmio d'imposta, circa 5 mila ettolitri di vino ancora in giacenza, ottenuto dalla miscelazione di prodotto proveniente da altre regioni del meridione, per un valore commerciale stimato in oltre 1,5 milioni di euro, nonché di segnalare all'A.G. competente per le ipotesi delittuose di dichiarazione fraudolenta mediante l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, frode in commercio aggravata e contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari, 10 soggetti italiani di cui 2 in qualità di rappresentanti legali della società in controllo e 8 quali titolari delle cantine fornitrici;

- nel mese di dicembre 2023 il Gruppo di Barletta, nell'ambito dell'operazione "Prosit" in materia di contraffazione e sicurezza prodotti, ha sottoposto a sequestro oltre 100 litri di champagne contraffatto recante il marchio "Moët&Chandon". L'attività trae origine da una mirata e capillare attività di controllo economico del territorio, che ha consentito di individuare una ditta individuale, con sede a Barletta, nei cui magazzini erano stoccate le bottiglie del prestigioso vino, pronte per essere messe in commercio in occasione delle festività. In particolare, le bottiglie rinvenute erano state confezionate con etichette e segni distintivi verosimilmente contraffatti, riproducenti una linea di produzione altamente distintiva e di conseguenza più costosa delle altre, indirizzate ad una clientela di élite. Il titolare della citata impresa inoltre, all'atto del controllo, non è stato in grado di esibire alcun documento commerciale e/o fiscale che ne attestasse la provenienza. Al termine dell'attività, pertanto, l'imprenditore è stato denunciato a piede libero alla Procura della Repubblica di Trani per i reati di introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi, fabbricazione e commercio di beni realizzati usurpando titoli di proprietà industriale e ricettazione;
- nel mese di dicembre 2023, la Compagnia di Casalnuovo di Napoli, nel corso di un servizio d'istituto volto alla prevenzione e repressione dei traffici illeciti in genere, sottoponeva a sequestro, nel comune di Striano (NA), 1 opificio abusivo risultato allestito per la produzione e il confezionamento di bevande e prodotti alimentari, destinati alla vendita in un mercato parallelo, illecito. In particolare, all'accesso all'interno dei locali, venivano sorpresi 2 soggetti campani che avevano allestito un rudimentale circuito di imbottigliamento di olio, apparentemente d'oliva, ma in realtà frutto di una miscelazione di olio di semi di girasole con sostanze coloranti, quali la clorofilla ed il betacarotene. La miscela così ottenuta veniva confezionata in taniche e bottiglie sulle quali erano apposte etichette, contraffatte, di noti marchi del settore. L'approfondito controllo della struttura permetteva, altresì, di scoprire ulteriori cartoni con all'interno bottiglie contenenti champagne o alcool per uso alimentare con etichettatura contraffatta. Nel corso dell'intervento intervenivano i funzionari dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e

della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari (I.C.Q.R.F.), al fine di verificare la composizione dei prodotti rinvenuti. L'attività si concludeva con il deferimento all'A.G. competente dei 2 responsabili, nonché con il sequestro di oltre 8 mila litri fra champagne, olio e alcool contraffatti, circa 100 mila etichette adesive abilmente contraffatte, 150 mila contrassegni riportanti l'emblema della Repubblica Italiana, macchinari per l'imbottigliamento e 1 cisterna da 1.000 litri utilizzata per lo stoccaggio degli oli miscelati.

Con riferimento alle attività di contrasto alle frodi relative alla produzione ed alla commercializzazione dell'olio d'oliva, si segnala che:

- nel mese di luglio 2020, la Compagnia Pronto Impiego di Aversa, nell'ambito della costante attività di controllo economico del territorio finalizzata a contrastare le frodi contro l'industria ed il commercio, sottoponeva a sequestro circa 200 litri di olio denominato "extravergine di oliva 100% italiano" privo di ogni tracciabilità. All'esito degli approfondimenti svolti, veniva accertata l'inesistenza dell'azienda produttrice indicata sull'etichetta del prodotto, nonché la cessazione da oltre due anni della ditta distributrice indicata sul documento di trasporto. Altresì, gli ulteriori accertamenti finalizzati a stabilire la reale composizione organolettica della merce, eseguiti a cura dei competenti uffici dell'A.S.L. di Caserta, confermavano la natura non conforme ad olio extra vergine di oliva del prodotto sottoposto a sequestro;
- nel mese di maggio 2021 il Gruppo di Fermo, in co-delega con il personale dell'Ispettorato Centrale Tutela della Qualità e Repressione Frodi (ICQRF) – Ufficio Area di Ancona, nell'ambito di un'attività di polizia giudiziaria delegata dalla locale Procura della Repubblica, hanno dato esecuzione ad un decreto di perquisizione e sequestro emesso dalla prefata A.G. nei confronti di un imprenditore italiano titolare di un oleificio ubicato in Porto San Giorgio (FM). Nel corso delle operazioni, è stato rinvenuto presso l'immobile di abitazione del citato imprenditore, un locale adibito a laboratorio in cui venivano prodotte misture di olii di varia natura, tra cui olio di semi ed olio di sansa, successivamente confezionati in contenitori dotati di

etichette recanti il mendace marchio di “*olio extravergine di oliva*” e venduti in frode a numerosi ristoratori locali del tutto ignari. Le citate attività di servizio hanno permesso di rinvenire e sottoporre a sequestro 680 litri circa di olio di semi di girasole e 510 litri circa di olio EVO, oltre ad attrezzatura varia propedeutica alla miscelazione;

- nel mese di maggio 2022 il Nucleo Speciale Beni e Servizi, in collaborazione con gli ispettori del Dipartimento ICQRF del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, ha concluso l'operazione “*Verum et Oleum*”, sviluppata nel contesto delle attività svolte sulla base del Protocollo di Collaborazione al fine di contrastare le frodi e la contraffazione nel settore agroalimentare. In particolare, nel corso delle indagini sono state condotte ispezioni congiunte presso operatori del settore oleario distribuiti su tutto il territorio nazionale e presso i principali porti di ingresso delle materie prime provenienti dall'estero. Sono stati effettuati 183 controlli nell'ambito dei quali sono stati prelevati e sottoposti ad analisi presso i laboratori dell'ICQRF 102 campioni. Il 27,2% dei campioni prelevati è risultato irregolare per complessivi 2.300.000 litri di olio non conformi alla normativa comunitaria e nazionale. Altresì, dei 102 campioni prelevati, 25 sono risultati irregolari per qualità inferiore al dichiarato ossia per olio qualificato come extravergine di oliva, ma in realtà rilevato dalle analisi come vergine. Pertanto, sono stati denunciati alle competenti Procure della Repubblica 10 soggetti per il reato di frode in commercio.
- nel mese di gennaio 2023, il Gruppo di Brindisi, unitamente ai funzionari dell'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli – Sezione Operativa di Costa Morena, nell'ambito delle attività di presidio dei varchi doganali e di controllo dei viaggiatori e delle merci, intercettava un ingente carico di olio d'oliva nel corso delle operazioni di ispezione degli autobus sbarcati dalle motonavi provenienti dall'Albania. In particolare, l'olio, stoccato all'interno di 160 taniche non sterilizzate di materiale plastico, per un totale di circa 4 tonnellate, veniva trasportato a mezzo di autobus autorizzati al solo trasporto di persone ed artatamente occultato tra i bagagli dei passeggeri. All'esito degli accertamenti, inoltre, il prodotto risultava privo di ogni

certificazione sanitaria, nonché di documentazione commerciale e/o doganale, pertanto veniva sottoposto a sequestro amministrativo (ex art. 13, Legge 689/1981). L'attività si concludeva con la segnalazione all'Ufficio delle Dogane di Brindisi di 2 soggetti di nazionalità albanese, in quanto conducenti dei citati veicoli, per la violazione amministrativa di contrabbando doganale (ex artt. 282 e 293 del Testo Unico delle Leggi Doganali - D.P.R. 43/73) e di sottrazione della merce al pagamento dell'Imposta sul Valore Aggiunto dovuta (ex artt. 1 e 70 del D.P.R. 633/72);

- nel mese di maggio 2023, il 1° Nucleo Operativo Metropolitano di Palermo, nell'ambito dell'operazione "Falso Mito", concernente una mirata attività di analisi sul complesso delle spedizioni di prodotti agroalimentari quotidianamente in transito nel porto del capoluogo siciliano, sottoponeva a sequestro oltre 30 tonnellate di olio dichiarato formalmente come "extra-vergine", provenienti dalla provincia di Andria e destinate ad una società del trapanese. In particolare, l'approfondito esame della merce trasportata in un container, svolto attraverso il prelevamento di alcuni campioni prontamente analizzati grazie all'ausilio dei funzionari dell'Ispettorato Centrale della tutela della Qualità e Repressione Frodi dei prodotti agro-alimentari (I.C.Q.R.F.) di Catania, permetteva di rilevare evidenti discrasie qualitative che non consentivano di classificare il prodotto come "EVO". L'attività si concludeva con la denuncia a piede libero, alla Procura della Repubblica di Palermo, di 1 soggetto di nazionalità italiana quale titolare della ditta pugliese ritenuto responsabile della tentata frode in commercio (ex art. 515 c.p.);
- nel mese di luglio 2023, a Lecce, la Tenenza di Casarano, nell'ambito di una specifica attività volta a contrastare le frodi contro l'industria ed il commercio, nonché la tutela della salute dei consumatori, sottoponeva a sequestro amministrativo oltre 7 quintali di olio di oliva, risultato privo di etichettatura che ne attestasse la tracciabilità e la qualità. In particolare, il prodotto veniva rinvenuto a bordo di un automezzo condotto da due soggetti di Cerignola (FG), riposto in 155 lattine, venduto ad ignari acquirenti come "olio di oliva extravergine" prodotto in Puglia. I debiti riscontri eseguiti anche con l'ausilio del Servizio

Igiene degli Alimenti e della Nutrizione dell'Asl di Gallipoli, confermavano la provenienza sconosciuta dell'olio alimentare, in violazione del Regolamento Europeo 178/2002 compendiate l'obbligatorietà della tracciabilità alimentare.

Relativamente alle attività di contrasto alle frodi relative alle indebite percezioni di contributi pubblici nazionali e unionali, si segnala che:

- nel mese di gennaio 2023, il Nucleo P.E.F. di Palermo, a conclusione un'attività d'indagine coordinata dalla Procura Europea in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari, eseguiva un provvedimento di sequestro preventivo di somme e beni, anche nella forma per equivalente, emesso dal G.I.P. del Tribunale di Termini Imerese per un valore complessivo di oltre 7,2 milioni di euro, nei confronti di 6 persone fisiche e di una società di capitali per le ipotesi delittuose di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, frode fiscale ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. L'attività consentiva di svelare un complesso meccanismo fraudolento perpetrato da una società della provincia palermitana, operante nella produzione di carne e di prodotti della macellazione, basato sulla sovrappaccatura delle spese oggetto dei contributi pubblici e sulla falsa attestazione circa la data di conclusione dei relativi programmi di investimento per la realizzazione di un complesso zootecnico, con annesso mattatoio;
- nel mese di marzo 2023, la Tenenza di Porto Cesareo, nell'ambito dell'operazione "Campi deserti 2" finalizzata al contrasto dell'illecito ottenimento di prestazioni a sostegno del reddito dei lavoratori agricoli erogate dall'INPS, ha denunciato all'Autorità Giudiziaria il titolare di un'azienda agricola ed un consulente del lavoro per il reato di truffa a danno dello Stato, per avere, in concorso tra loro e in tempi diversi, falsamente dichiarato, negli anni dal 2017 al 2021, l'assunzione di 73 dipendenti presso la citta impresa, denunciando 9.070 giornate lavorative riferite agli stessi in realtà mai prestate, allo scopo di permettere ai fittizi braccianti l'indebita percezione di indennità di natura previdenziale e assistenziale (disoccupazione, assegni familiari, maternità/malattia), erogate dall'Istituto ma di fatto non

dovute, per complessivi 380mila euro. In particolare, le complessive indagini svolte, incentrate sulla preliminare acquisizione di documentazione presso l'Inps e/o altri Enti pubblici, l'assunzione di informazioni testimoniali, l'acquisizione di immagini a livello satellitare e sopralluoghi sui terreni dichiarati nelle denunce agricole all'ente previdenziale, hanno fatto emergere come la ditta fosse priva di una struttura economica ed organizzativa idonea a svolgere l'attività agricola. Inoltre, la gran parte dei terreni denunciati dalla stessa per l'ottenimento dei benefici sono risultati incolti, ovvero caratterizzati dalla presenza di modestissime ed irrisorie piantagioni di ortaggi;

- nel mese di maggio 2023, la Compagnia di Sciacca, a conclusione di minuziose indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Agrigento, nel settore della Politica Agricola Comune, nell'ambito dell'operazione "False contract", eseguiva un decreto di sequestro preventivo ai fini di confisca, anche per equivalente, per un importo di circa 240 mila euro, quale ammontare dei contributi agricoli indebitamente percepiti in danno dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (A.G.E.A.), emesso dal G.I.P. del Tribunale agrigentino nei confronti di 4 soggetti responsabili di un'impresa zootecnica della provincia, già segnalati a piede libero per l'ipotesi delittuosa di truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche (ex art. 640 bis c.p.). In particolare, le investigazioni consentivano di documentare come gli indagati, reiteratamente, truffassero l'organismo pagatore dichiarando di condurre superfici di terreno agricolo superiore al reale, mediante la presentazione di falsi contratti di comodato e affitto di terreni, stipulati all'insaputa dei relativi proprietari. Così facendo, riuscivano fraudolentemente a beneficiare della norma agevolatrice in base alla quale l'entità della sovvenzione è calcolata sul quantitativo dei fondi destinati alle attività agricole. L'attività si concludeva con il sequestro di disponibilità finanziarie (saldi attivi di rapporti bancari e 3 polizze vita) per un importo corrispondente al quantum indicato nel provvedimento giudiziario;
- nel mese di maggio 2023, la Compagnia di Sciacca eseguiva un decreto di sequestro preventivo, anche per equivalente,

dell'importo di circa 240.000 euro, disposto dal G.I.P. del Tribunale di Agrigento, su richiesta della locale Procura della Repubblica, nei confronti dei responsabili di un'azienda zootecnica dell'agrigentino. La misura cautelare reale trae origine dalle minuziose indagini condotte dal Reparto, che hanno disvelato l'esistenza di un consolidato *modus operandi*, adottato dagli indagati, attraverso il quale venivano gonfiati fraudolentemente gli importi corrisposti a titolo di contributi a fondo perduto dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura con fondi dell'Unione europea. Più in dettaglio, è emerso come gli indagati, reiteratamente, truffassero l'organismo pagatore dichiarando di condurre superfici di terreno agricolo superiori al reale, mediante la presentazione di falsi contratti di comodato e affitto di terreni, stipulati all'insaputa dei reali proprietari dei terreni. Alcuni di essi, infatti, disconoscevano le firme apposte sui falsi contratti prodotti ai competenti uffici per poter beneficiare delle erogazioni pubbliche, mentre altri danti causa riportati nei fittizi contratti di comodato e/o affitto dei terreni sono risultati addirittura deceduti da oltre vent'anni, ovvero emigrati da decenni in altri Paesi;

- nel mese di dicembre 2023, il Nucleo P.E.F. di Trapani, nell'ambito dell'operazione "Goldfish", ha eseguito un'ordinanza applicativa di misure cautelari disposta dal G.I.P. del Tribunale di Tivoli, su richiesta della Procura Europea (EPPO – European Public Prosecutor's Office) - sedi di Palermo e Roma -, nei confronti di 3 imprenditori⁶⁰, in quanto responsabili dei reati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, autoriciclaggio e trasferimento fraudolento di valori. Le indagini, che hanno visto coinvolti complessivamente 6 soggetti operanti in tutta Italia, ma con sede nella provincia di Roma, hanno riguardato i contributi a fondo perduto, di origine europea, nazionale e regionale, per un ammontare complessivo di circa 4,5 milioni di euro, concessi dalle Regioni Sicilia, Lazio e Toscana a diverse società agli stessi riconducibili, a valere sul Programma

⁶⁰ Di cui 1 agli arresti domiciliari e 2 attinti dalla misura coercitiva dell'obbligo di dimora nel comune di residenza.

Operativo F.E.A.M.P. (Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e per la Pesca) 2014/2020, per progetti relativi alla realizzazione/riattamento di siti produttivi. Tali imprese, con sedi in Petrosino (TP), Roma, Guidonia e Piombino, ed operatività diffusa sul territorio nazionale nel campo dell'acquacoltura, sono risultate costituire una vera e propria filiera produttiva che, partendo dall'allevamento dell'avannotto, si concludeva con la produzione di sushi per supermercati e ristoranti. Più in dettaglio, gli approfondimenti svolti hanno consentito di far emergere un meccanismo fraudolento, consistente nell'affidamento dei lavori da parte delle società beneficiarie dei contributi ad una sola ditta, solo apparentemente terza ma, di fatto, avente stessa compagine societaria delle committenti, la quale è risultata, quindi, essere meramente interposta tra le stesse ed i reali fornitori, in violazione della normativa comunitaria e nazionale di settore. Ciò ha permesso una fittizia maggiorazione delle voci di costo ai fini della rendicontazione finale attraverso la sovrapproduzione delle spese oggetto dei contributi pubblici, consentendo al sodalizio di massimizzare l'entità dei fondi erogati dalle sopracitate Regioni. È stato, infine, dimostrato come i profitti del reato delle truffe confluissero nei conti della società interposta, al cui amministratore di diritto veniva solo fittiziamente attribuita la titolarità, in tal modo permettendo al *dominus* dell'associazione di utilizzare il prodotto del reato per pagare personale dipendente, per acquistare materiale e per onorare le fatture delle diverse società del gruppo. Al termine dell'attività, contestualmente al citato provvedimento cautelare, si è proceduto al sequestro preventivo, anche per equivalente, finalizzato alla confisca, di somme e beni, per un valore complessivo di circa 4,5 milioni di euro, quale profitto delle condotte delittuose ipotizzate;

La criminalità organizzata nella filiera agroalimentare

Dall'analisi delle operazioni di servizio condotte dai Reparti del Corpo emerge che gli interessi della criminalità organizzata verso il comparto

agroalimentare, negli anni, sono stati crescenti ed hanno interessato l'intera filiera, in questo ricomprendendo non solo il diretto accaparramento dei terreni agricoli, ma anche l'indotto, quale il trasporto e lo stoccaggio della merce, l'intermediazione commerciale, la determinazione dei prezzi dei prodotti, fino ad arrivare agli ingenti investimenti destinati all'acquisto e/o alla gestione, anche attraverso prestanome, di aziende di produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agroalimentari.

Spinte dal desiderio di estendere le proprie attività per massimizzare i profitti, le organizzazioni criminali si sono man mano interessate a ogni opportunità, lecita e illecita, che potesse essere sfruttata, inserendosi come soggetti attivi nei settori più vulnerabili del sistema agroalimentare. Le motivazioni alla base del particolare interesse criminale al detto comparto risiedono principalmente nella dimensione dello stesso che, ancora oggi, rappresenta uno dei settori strategici e trainanti dell'economia nazionale, capace di generare enormi profitti. Di qui, il grande incentivo per le moderne organizzazioni criminali a "entrare" e gestire direttamente questo settore economico.

Le "mafie imprenditoriali", mutando significativamente nel tempo i propri *modi operandi*, hanno ormai assunto le caratteristiche delle moderne imprese economiche, orientando le loro strategie criminali verso l'inquinamento del tessuto economico dei territori in cui operano, alla costante ricerca di nuove forme di investimento dei capitali illeciti di cui dispongono.

In tale cornice, il comparto agroalimentare, caratterizzato da un indotto particolarmente sviluppato e diversificato, garantisce alle organizzazioni criminali, da un lato, la possibilità di reinvestire i capitali provenienti dalle attività illecite, dall'altro di acquisire, direttamente o attraverso imprenditori compiacenti, posizioni dominanti in specifici segmenti della filiera.

I principali modi operandi

L'analisi delle recenti evidenze investigative condotte dai Reparti del Corpo ha consentito di far luce sulle principali metodologie adottate dalle organizzazioni criminali per infiltrarsi nel comparto agroalimentare.

In primo luogo, è emersa la spiccata propensione delle mafie nostrane ad acquisire, direttamente o indirettamente tramite prestanome, il controllo di attività economiche, soprattutto nel settore della ristorazione, come dimostrato dalle recenti operazioni di servizio, meglio descritte nel paragrafo afferente l'azione di contrasto, che hanno confermato, ad esempio, il particolare interesse del clan dei "Casalesi" ad acquisire attività ristorative e della distribuzione del caffè, oltre che edili.

Ulteriori indagini hanno acclarato come anche le attività di produzione e commercializzazione dei prodotti siano oltremodo attrattive per i sodalizi criminali, come testimoniato dall'operazione "Mani in pasta", condotta nel mese di maggio 2020 dal Nucleo Speciale Polizia Valutaria, che ha fatto emergere il sostanziale controllo da parte della famiglia mafiosa "Fontana", egemone nel mandamento di "Resuttana", di alcune imprese operanti nel settore della produzione e vendita di caffè dell'area palermitana, acquisito attraverso l'esercizio di una forte pressione estorsiva nei confronti degli imprenditori locali ed il successivo investimento dei profitti illeciti in tale segmento della filiera agroalimentare.

In secondo luogo, l'analisi delle investigazioni ha evidenziato il particolare interesse delle mafie nostrane ad accaparrarsi terreni ed aziende agricole, allo scopo di intercettare illecitamente fondi pubblici e privati.

Sul punto, appare opportuno richiamare le ormai note vicende che hanno interessato e tuttora investono il territorio dei Nebrodi, tra Enna, Caltanissetta e Messina, dove è emerso un sistema illecito di gestione di terreni e contributi agricoli da parte di Cosa Nostra, basato essenzialmente sull'intestazione fittizia a prestanome, attraverso falsificazione documentale, di terreni e aziende agricole in realtà riconducibili ai soggetti mafiosi, al duplice scopo di sottrarli ad eventuali misure ablativo ed accedere agli ingenti contributi comunitari concessi dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Ag.E.A.), grazie anche alle prestazioni fornite dai professionisti.

Azione di contrasto: aggressione economico-patrimoniale

La descrizione degli attuali assetti e dei *trend* evolutivi delle organizzazioni criminali operanti nel Paese lascia intuire che le mafie odierne si caratterizzano, seppur con differenti e peculiari strutture,

per un denominatore comune costituito da una vocazione altamente imprenditoriale, spesso avente connotazioni internazionali. In siffatto contesto, la lotta al crimine organizzato fonda una delle sue più efficaci metodologie sulla sistematica aggressione dei sodalizi sotto il profilo economico, finanziario e patrimoniale: ne consegue che i sequestri e le confische dei proventi delle attività delittuose, oltre a costituire un concreto strumento di indebolimento per le organizzazioni mafiose, hanno ridotto le possibilità di reinvestimento delle ricchezze in altre attività illegali ed attenuato il rischio d'inquinamento del tessuto economico legale.

Al riguardo, la peculiare azione di contrasto posta in essere dalla Guardia di Finanza, quale Forza di Polizia a vocazione economico-patrimoniale, si sviluppa mediante le seguenti principali linee di intervento:

- sistematica aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati anche avvalendosi di sempre più performanti strumenti tecnologici;
- analisi dei flussi finanziari sospetti, valorizzando il patrimonio informativo delle segnalazioni per operazioni sospette ed intensificando l'attività di monitoraggio della rete Internet;
- costante impulso alla collaborazione internazionale;
- approccio trasversale al fenomeno mafioso, al fine di individuare i cosiddetti "reati spia" di natura economico-patrimoniale.

L'esperienza operativa maturata dai Reparti nel settore della lotta alla criminalità organizzata ha dimostrato come, per poter assicurare la massima efficacia all'attività di aggressione ai patrimoni illeciti⁶¹, sia necessario favorire l'applicazione cumulativa delle misure antimafia penali e di prevenzione (cosiddetta "*doppio binario*"). Più nel dettaglio, è indispensabile considerare gli accertamenti economico-patrimoniali come una componente essenziale della fase investigativa. Infatti, nella fase delle indagini preliminari è possibile acquisire una serie di significativi e circostanziati elementi di conoscenza rilevanti sul piano economico-patrimoniale. Le indagini, nel perseguire l'obiettivo principale dell'acquisizione di elementi probatori necessari all'accertamento delle condotte delittuose base (associazione per delinquere di stampo mafioso,

⁶¹ Vgs. la confisca di 150 milioni di euro operata nel mese di maggio 2022 dal Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Palermo, dettagliatamente descritta nel prosieguo.

frodi, contraffazione alimentare, indebita percezione di erogazioni pubbliche, illecito sfruttamento di manodopera, ecc.) e di quelle funzionali ad obiettivi mimetici e di reinvestimento dei relativi proventi illeciti (riciclaggio, reimpiego, trasferimento fraudolento di valori, ecc.), possono condurre a un patrimonio di conoscenze circa l'esistenza e l'ubicazione di beni e attività economiche, l'individuazione di soggetti "prestanome" e quindi la disponibilità di fatto in capo agli indagati di determinati beni formalmente intestati a terzi, il reale significato di talune operazioni commerciali e finanziarie apparentemente regolari, l'utilizzo d'impresa e attività economiche per finalità di riciclaggio o reimpiego.

I provvedimenti ablativi derivanti dai due percorsi – sia pure armonizzati – mantengono la fondamentale differenza di operare in fasi diverse del percorso giudiziario e, pertanto, il loro contestuale utilizzo consente di ampliare considerevolmente le possibilità di neutralizzare i guadagni ottenuti attraverso le condotte criminali, siano esse accertate in sede penale o solo supposte sulla base di un panorama cognitivo indiziario. In tale ambito, la Guardia di Finanza ha sviluppato mezzi innovativi e tecnologici capaci di elaborare grandi masse di dati per individuare – rapidamente e con precisione – i profili reddituali, patrimoniali, gli interessi imprenditoriali e il tenore di vita dei soggetti investigati allo scopo di far emergere l'origine non giustificata della loro ricchezza.

Per concludere, vale la pena sottolineare come dalle indagini condotte emerga il ricorso sempre più frequente, da parte dei sodalizi mafiosi, alla commissione dei vari reati avvalendosi di figure professionali altamente specializzate⁶². Peraltro, attraverso le frodi all'I.V.A., realizzate utilizzando fatture false emesse da società "cartiere" – localizzate anche all'estero – la criminalità organizzata è in grado di trasferire oltreconfine ingenti capitali derivanti dalle proprie attività illecite ovvero riconducibili ad imprenditori che si rivolgono ad essa, apparentemente giustificati dall'acquisto di beni e/o servizi di fatto inesistenti. Nella lotta globale alla criminalità organizzata, anche il settore della spesa pubblica riveste un ruolo strategico, in relazione ai cospicui finanziamenti erogati a livello nazionale e comunitario⁶³.

⁶² Vgs. l'operazione "Carta bianca", conclusa nel mese di settembre 2022 dalla Tenenza di Nicosia, dettagliatamente descritta nel prosieguo.

⁶³ Vgs., tra le altre, l'operazione "Nebrodi", condotta nel mese di gennaio 2020 dal Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Messina.

In particolare, la Guardia di Finanza si prefigge l'obiettivo di contrastare le condotte di malversazione, indebita richiesta e/o percezione, truffa e truffa aggravata poste in essere in relazione alle risorse finanziarie erogate all'Italia dall'Unione europea nell'ambito dei diversi Quadri Finanziari Pluriennali, con specifico riguardo agli interventi sovvenzionati dal Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (F.E.A.G.A.) e dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (F.E.A.S.R.), nel settore della Politica Agricola Comune; dal Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (F.E.A.M.P.) e dal Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura (F.E.A.M.P.A.) nel settore della Politica Comune della Pesca.

Le operazioni di servizio svolte dai Reparti del Corpo

Di seguito si riportano le principali operazioni di servizio concluse dal Corpo nel periodo 1° gennaio 2020 - 31 dicembre 2022 nel comparto agroalimentare che hanno fatto emergere il coinvolgimento della criminalità organizzata:

- nel mese di gennaio 2020 il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Messina, con il supporto di militari della Sezione Aerea di Palermo e dei Comandi Provinciali di Messina, Palermo, Catania, Enna e Caltanissetta, unitamente al R.O.S. dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Nebrodi", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare personale e reale disposta dal Tribunale di Messina nei confronti di 194 soggetti⁶⁴ facenti parte dei clan "Bontempo-Scavo" e "Batanesi", operanti nel territorio nebroido, resisi responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione di tipo mafioso, danneggiamento, uso di sigilli e strumenti contraffatti, falso, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e impiego di denaro, beni ed utilità di provenienza illecita. Per ciò che concerne il Corpo, l'attività si è conclusa con la denuncia all'A.G. di complessivi 143 soggetti, l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 47 soggetti italiani⁶⁵, nonché con il sequestro di 107 aziende agricole

⁶⁴ Di cui 94 destinatari di misura personale restrittiva.

⁶⁵ Di cui 14 in carcere e 33 agli arresti domiciliari.

direttamente o indirettamente riconducibili al clan mafioso indagato, 204 immobili, 57 quote societarie, 31 titoli Ag.E.A., 100 rapporti finanziari, 2 armi, 13 ordigni esplosivi, 12 artifizi pirotecnici illegalmente detenuti, 97 supporti informatici e 1.922 animali, per un valore complessivo di quasi sei milioni di euro. L'operazione costituisce l'epilogo di due diverse indagini, una del Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Messina, incentrata su una costola del clan "Bontempo-Scavo", l'altra dell'Arma dei Carabinieri, che ha riguardato il clan dei "Batanesi", dalle quali è emerso il particolare interesse delle organizzazioni mafiose egemoni nell'area nebroidea messinese ad accaparrarsi i terreni, allo scopo di ottenere illecitamente gli ingenti contributi comunitari concessi dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Ag.E.A.). In particolare, è stata accertata, a partire dal 2013, l'illecita percezione di erogazioni pubbliche per oltre 10 milioni di euro, con il coinvolgimento in tale attività di oltre 150 imprese agricole direttamente o indirettamente riconducibili alle due famiglie mafiose, alcune delle quali meramente cartolari ed inesistenti nella realtà. Più in dettaglio, è stato accertato come gli operatori dei Centri di Assistenza Agricola e gli appartenenti all'organizzazione mafiosa concordassero: a) la predisposizione di falsa documentazione attestante la titolarità di terreni da inserire nelle domande di contribuzione, anche mediante l'utilizzo di timbri falsi; b) la cessazione attraverso liquidazione delle imprese già utilizzate; c) il trasferimento dei titoli autorizzativi da una società/ditta ad altre da utilizzare nel contesto dell'organizzazione; d) lo spostamento delle particelle dei terreni da una azienda a favore di altre riconducibili agli stessi sodali; e) la revoca dei mandati riferiti a precedenti Centri di Assistenza Agricola a favore di altri, e ciò al fine di rendere più difficile il reperimento della documentazione utile agli organi di controllo. L'indagine, pertanto, ha reso possibile ricostruire l'imponente sistema basato sulla creazione di numerosissimi soggetti giuridici, operativi solo sulla carta, costituiti al mero fine di drenare le risorse pubbliche, che dopo pochi anni si spogliano di tutta la loro consistenza aziendale per trasferirla e parcellizzarla in nuove società create dall'organizzazione con il medesimo scopo. Successivamente, con Annotazione di Polizia

Economico-Finanziaria redatta a tutela del bilancio dell'UE/Nazionale, a seguito di illecita percezione di contributi comunitari a carico del FEASR, il Reparto del Corpo ha segnalato alla Procura Regionale della Corte dei Conti presso la sezione giurisdizionale per la Regione Siciliana di Palermo 135 soggetti per le valutazioni in ordine alla sussistenza di profili di danno erariale, riguardante i contributi indebitamente percepiti per un ammontare complessivo pari ad euro 8.337.311,62, relativamente alle Domande Uniche di Pagamento;

- nel mese di ottobre 2020 il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Bari, in collaborazione con lo S.C.I.C.O. e la Squadra Mobile di Foggia, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari nei confronti del capo storico foggiano della batteria mafiosa "Moretti-Pellegrino" e di 2 sodali (1 barlettano e 1 foggiano), in quanto responsabili di plurime condotte estorsive. L'attività costituisce l'epilogo della pregressa operazione denominata "Rodolfo", coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, che aveva portato all'arresto di 11 soggetti intranci/contigui alle batterie mafiose della Società Foggiana "Moretti-Pellegrino" e "Sinesi-Francavilla" poiché responsabili di condotte estorsive aggravate dal metodo mafioso, nonché al sequestro preventivo finalizzato alla confisca di beni immobili e mobili nella disponibilità degli indagati per un valore complessivo stimato di oltre 700.000 euro. Nella circostanza, era stato accertato come i sodalizi criminali in argomento avessero assoggettato ad estorsione diversi imprenditori operanti nell'indotto dei servizi e della logistica di un settore strategico per l'economia dauna, quale quello della produzione e trasformazione alimentare dei prodotti dell'agricoltura;
- nel mese di novembre 2020 la Compagnia di Partinico, con la collaborazione della Sezione Aerea di Palermo e di funzionari dell'Ispettorato Repressione Frodi del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, a conclusione dell'operazione denominata "Lysios", ha sottoposto a sequestro, su disposizione della locale Procura della Repubblica di Palermo, 1 laboratorio clandestino e 1 stabilimento enologico, entrambi con sede a Partinico, al cui interno sono stati rinvenuti, complessivamente,

- 250 quintali di zucchero solido, 300 ettolitri di zucchero già disciolto in acqua e oltre 37 mila ettolitri di vini e mosti recanti indicazioni geografiche o denominazioni di origine contraffatti nonché sofisticati con zucchero e acqua. L'attività trae origine da una segnalazione dell'I.C.T.Q.R.F. e dalla conseguente verifica fiscale eseguita dal predetto Reparto, che hanno permesso di accertare come alcune aziende con sede a Partinico annotando fittizie introduzioni di mosti, uve e vini, allo scopo di creare un presupposto di apparente legalità ai prodotti vitivinicoli, commercializzati con false denominazioni di origine e indicazioni geografiche siciliane, ottenuti mediante l'utilizzo fraudolento di zucchero di barbabietola e di canna miscelati con l'acqua, acquistati in nero da aziende campane. L'attività, nel suo complesso, ha consentito di accertare come, tra il 2018 e il 2020, le imprese vitivinicole coinvolte nell'illecita attività avessero venduto oltre 90mila ettolitri di prodotto vinoso a cantine vitivinicole e acetifici dislocati su tutto il territorio nazionale;
- nel mese di gennaio 2021 il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Catania, a conclusione di accertamenti economico-patrimoniali eseguiti nell'ambito di un'articolata attività di indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Catania, ha eseguito un provvedimento di confisca di beni disposto dal Tribunale etneo, riconducibili ad un noto pluripregiudicato italiano, condannato in via definitiva per gravi reati, tra i quali sequestro di persona, estorsione, furto, porto e detenzione di armi e tratto in arresto nel 2019 a seguito dell'operazione "Ghost Trash", per aver fatto parte dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra, in particolare del clan "Rinzivillo". Tra i beni oggetto del provvedimento di confisca figurano 8 società e imprese individuali, tutte aventi sede in provincia di Ragusa, operanti nel settore dell'ortofrutta e del packaging, 26 fabbricati tra unità abitative e capannoni, 16 terreni e 1 autovettura, per un valore complessivo di oltre 40 milioni di euro;
 - nel mese di gennaio 2021 il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Catania, con il supporto della Compagnia di Caltagirone, a conclusione di accertamenti economico-patrimoniali eseguiti nell'ambito di un'attività di indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Catania, ha eseguito un provvedimento di sequestro finalizzato

- alla confisca, disposto dal Tribunale etneo, di una ditta individuale operante nel settore della coltivazione agricola e della ristorazione e il relativo terreno, per un valore complessivo di circa 60mila euro, riconducibili ad un noto esponente catanese della famiglia di Caltagirone e dei suoi familiari;
- nel mese di febbraio 2021 il Gruppo di Gela, su disposizione del GIP del Tribunale di Gela, ha eseguito un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali e reali nei confronti di 3 soggetti gelesi⁶⁶, tutti responsabili, in concorso, del reato di trasferimento fraudolento di valori. Contestualmente, sono state sottoposte a sequestro preventivo le quote sociali, complessi aziendali, beni mobili, immobili, conti correnti e rapporti finanziari riconducibili a 2 società operanti nel settore del commercio di prodotti ortofrutticoli, entrambe con sede a Gela, aventi un patrimonio attivo complessivo di circa 2 milioni di euro, che sono state poste in amministrazione giudiziaria. In particolare, gli approfondimenti svolti hanno consentito di porre in luce la figura del principale indagato, già destinatario di diverse misure di prevenzione personali e patrimoniali e coinvolto in rilevanti operazioni di polizia giudiziaria dalle quali è emersa la sua vicinanza alla famiglia "Rinzivillo" di Gela;
 - nel mese di febbraio 2021 il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Catania ha eseguito un provvedimento di confisca di beni, per un valore complessivo di circa 7 milioni di euro, emesso dal Tribunale etneo - Sezione Misure di Prevenzione, nei confronti di un noto pregiudicato italiano contiguo a Cosa Nostra, in particolare al clan "Santapaola-Ercolano". Le indagini hanno consentito di accertare da un lato la pericolosità sociale del proposto per la sua partecipazione, quale referente per il territorio di Scordia (CT), al predetto sodalizio e per aver gestito, per conto dello stesso, le estorsioni nei confronti degli imprenditori; dall'altro, la sproporzione tra il profilo reddituale del nucleo familiare dell'indiziato ed il complesso patrimoniale a lui riconducibile, anche se in parte formalmente intestato ai familiari, nonché a

⁶⁶ In particolare gli arresti domiciliari per il principale indagato e le misure interdittive del divieto temporaneo di esercitare l'attività d'impresa e gli uffici direttivi di imprese e persone giuridiche nei confronti di altri 2 soggetti.

soggetti terzi, tra cui la titolarità di due supermercati. Più in dettaglio, tra i beni oggetto del provvedimento figurano 9 terreni, 8 fabbricati, 2 auto, 1 disco pub, le quote sociali e relativi compendi aziendali di 2 società di capitali operanti nel settore della distribuzione di generi alimentari e circa 66mila euro in contanti;

- nel mese di febbraio 2021, la Tenenza di Patti ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un imprenditore agricolo italiano risultato contiguo ad esponenti della criminalità organizzata operante nell'area dei Nebrodi (ME), in particolar modo del clan dei "Batanesi", ed accusato, in concorso con altri, dell'indebita percezione di finanziamenti pubblici e prestazioni assistenziali e previdenziali riconducibili al cosiddetto "falso bracciantato agricolo". Il provvedimento scaturisce dagli esiti della precedente operazione denominata "Ladybug", conclusa con il sequestro di circa 1,5 milioni di euro, che ha consentito di accertare un articolato sistema di frode grazie al quale 15 società operanti nel settore agricolo riuscivano ad ottenere indebitamente le indennità assistenziali e previdenziali previste per i lavoratori agricoli ed altri contributi pubblici per miglioramenti alle strutture aziendali mai eseguiti;
- nel mese di febbraio 2021 il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Palermo ha eseguito un provvedimento di sequestro di beni, per un valore complessivo di circa 150 milioni di euro, disposto dalla Procura della Repubblica – D.D.A. nei confronti di un noto imprenditore⁶⁷ operante nel settore della grande distribuzione alimentare, il quale, pur essendo incensurato, è risultato operare sotto l'ala protettiva di Cosa Nostra, in particolare della famiglia mafiosa di Bagheria, grazie alla quale, negli ultimi venti anni, era riuscito a consolidare un impero economico nel comparto, giungendo a gestire 13 punti vendita nella provincia di Palermo. È emersa la disponibilità manifestata dall'imprenditore a fornire alla articolazione territoriale di Cosa Nostra un appartamento per dare rifugio al noto boss Bernardo Provenzano nell'ultimo periodo della sua latitanza. Più in dettaglio, le ricostruzioni investigative hanno consentito di collocare lo sviluppo

⁶⁷ Nato in Germania ma con famiglia di origine di Bagheria.

esponenziale dell'attività imprenditoriale del soggetto proprio in coincidenza temporale con i più significativi interventi del sodalizio mafioso, che hanno permesso all'imprenditore di trasformare l'iniziale impresa familiare di stanza a Bagheria in una realtà economica in forte sviluppo, che ha fatto registrare un accrescimento del volume d'affari di circa il 300% nell'arco di quattro anni. Tra i beni oggetto del provvedimento figurano l'intero compendio aziendale e le quote sociali della citata attività imprenditoriale, comprensivo dei 13 punti vendita ubicati a Palermo e provincia nonché di altre imprese partecipate, 7 immobili, 61 rapporti bancari, 5 polizze assicurative e 16 autovetture, di cui 2 di lusso. Le successive indagini svolte con riguardo al complesso aziendale posto in sequestro consentivano di ricostruire la fitta rete commerciale, acquisire evidenze in merito ad alcune operazioni di riassetto societario, che avevano determinato la costituzione di nuove "imprese veicolo". Nel mese di marzo 2021, all'esito delle nuove investigazioni, il Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione disponeva un'integrazione al sequestro patrimoniale già operato, procedendo a sottoporre a vincolo ablativo ulteriori beni, quali l'intero capitale sociale e il compendio aziendale di 4 società, di cui 2 di diritto maltese, con contestuale avvio delle procedure di congelamento ai sensi del regolamento Ue n. 1805/2018, il 50% delle quote di una quinta società nazionale, esercente l'attività di gestione del commercio al dettaglio di carni all'interno di sei punti vendita del complesso aziendale investigato, 4 polizze assicurative e 2 rapporti bancari, per un valore complessivo di circa 500mila euro;

- nel mese di marzo 2021 il Nucleo P.E.F. di Catania, con il supporto della Tenenza di Noto, a conclusione di accertamenti economico-patrimoniali, ha eseguito un provvedimento di sequestro preventivo, disposto dal G.I.P. del Tribunale di Siracusa, che ha avuto ad oggetto società, beni immobili e disponibilità finanziarie riconducibili ad un soggetto italiano considerato il referente del clan "Trigila", operante in provincia di Siracusa, già condannato con sentenze definitive per associazione mafiosa nel 1993, nel 1994 e nel 2006. Tra i beni oggetto del provvedimento figurano 4 esercizi commerciali attivi

- nel settore dei bar e della ristorazione, 3 fabbricati, 1 appezzamento di terreno e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo stimato di circa 3 milioni di euro;
- nel mese di aprile 2021, i Nuclei P.E.F. di Taranto e Salerno, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Primus", hanno dato esecuzione a due distinte misure cautelari e reali, emesse dai Tribunali di Lecce e Potenza, nei confronti di 39 soggetti italiani⁶⁸ indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, ricettazione, truffa, riciclaggio e autoriciclaggio, con l'aggravante del metodo mafioso, per aver favorito i *clan* "Catapano-Leone", attivo nel tarantino, e della fazione "Zagaria" dei "Casalesi". Le indagini, coordinate dalle D.D.A. di Lecce e Potenza, hanno consentito di disarticolare un sodalizio criminale dedito ad un'attività di riciclaggio nei settori dei rifiuti e della commercializzazione dei idrocarburi, attuata mediante un sofisticato sistema fraudolento. Nello specifico, gli indagati riuscivano ad ottenere ingenti profitti illeciti attraverso la sottrazione all'accertamento di imposte sugli olii minerali, mediante il trasporto di carburante da compiacenti depositi fiscali situati nel barese, verso destinatari privi di titoli autorizzativi all'assegnazione di combustibile agevolato, con successiva fatturazione delle operazioni poste in essere a carico di ignari imprenditori agricoli. Gli illeciti guadagni così ottenuti venivano, in seguito, riciclati in imprese operanti nella ristorazione e nel gioco legale, nonché nella vendita del caffè. Contestualmente alle citate ordinanze, è stato eseguito il sequestro preventivo finalizzato alla confisca di beni immobili e mobili registrati, nonché disponibilità finanziarie pari a circa 30 milioni di euro;
 - nel mese di settembre 2021, in località Firenze, Prato, Salerno, Latina, Verona e Potenza, il Nucleo P.E.F. di Firenze e il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata, in collaborazione con il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato e la Squadra Mobile della Questura di Firenze, nell'ambito dell'operazione denominata "Revenge", hanno eseguito un

⁶⁸ Di cui 26 custodie cautelari in carcere, 11 arresti domiciliari, 6 divieti di dimora e 2 interdizioni dai pubblici uffici.

provvedimento di misure cautelari personali emesso dal G.I.P. del Tribunale di Firenze nei confronti di 12 soggetti italiani (7 in carcere, 3 ai domiciliari e 2 provvedimenti di interdizione dall'esercizio di attività professionali) ritenuti responsabili di associazione a delinquere, con l'aggravante mafiosa per aver favorito il clan camorristico "Cuomo" di Nocera inferiore (SA), finalizzata alla commissione di reati contro il patrimonio, ricettazione, furto, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco ed esplosivi, violazione della normativa in materia di immigrazione, all'indebita percezione di erogazioni pubbliche, nonché al riciclaggio e al reimpiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita. Le investigazioni, avviate nel luglio 2020, hanno permesso di accertare l'istituzione da parte di due fratelli di una nuova entità associativa criminale in Firenze, che aveva come base operativa una pizzeria sita nel capoluogo fiorentino, acquisita all'indomani dell'inizio della pandemia da Covid-19. I proventi delle attività criminose messe in opera dal sodalizio erano reinvestiti, sia nella città di Firenze che a Nocera Inferiore (SA), autofinanziando il nuovo clan camorristico locale. Le numerose ritorsioni tra i clan hanno interessato anche l'area fiorentina e si sono concretizzate in atti violenti commessi alla vigilia del Natale 2020 e nei primi mesi del 2021, suscitando un grave allarme sociale nella comunità cittadina;

- nel mese di novembre 2021, il Nucleo P.E.F. di Bari, nell'ambito dell'operazione "Baccus", in collaborazione con lo S.C.I.C.O. e con il supporto dei Gruppi di Ravenna e Forlì, ha eseguito un provvedimento di confisca definitiva, avente per oggetto beni immobili, del valore complessivo di oltre 4 milioni di euro, tra i quali fabbricati e fondi agricoli ubicati nelle province di Ravenna e Forlì. L'esecuzione del provvedimento di confisca dei beni rappresenta l'epilogo di una prima "tranche" di indagini svolta dal Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Bari, in collaborazione con lo S.C.I.C.O. e la Compagnia di San Severo, congiuntamente alla Squadra Mobile della Polizia di Stato di Foggia. Le investigazioni svolte, coordinate dalla D.D.A. di Bari, permettevano di accertare l'esistenza e l'operatività di

un'associazione criminale⁶⁹, con base operativa in provincia di Foggia, finalizzata alla commissione di molteplici e gravi fattispecie delittuose, tra le quali l'usura e l'estorsione, aggravate dal metodo e dalla finalità mafiose per aver favorito elementi di spicco della c.d. "Società Foggiana", nonché di frodi fiscali in danno dell'Erario e dell'Unione europea, attraverso l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti da parte di numerosi soggetti economici controllati dal sodalizio anche per il tramite di prestanome. Nello specifico, il *modus operandi* adottato dall'organizzazione criminale consisteva nell'emissione di fatture per operazioni inesistenti da parte delle imprese "cartiere" foggiane - in relazione a fittizie forniture di mosto - in favore di una società vitivinicola con sede a Ravenna collegata all'organizzazione criminale che, in questo modo, acquisiva ingenti crediti fiscali nonché il diritto ad accedere ad aiuti comunitari erogati dall'AGEA;

- nel mese di dicembre 2021, il Nucleo P.E.F. di Rimini, nell'ambito dell'operazione "Paper Moon 2", su disposizione del Tribunale di Rimini, ha dato esecuzione a una misura cautelare emessa nei confronti di 6 soggetti italiani⁷⁰ responsabili a vario titolo dei reati di estorsione, usura, furto e trasferimento fraudolento di valori nonché al sequestro preventivo delle quote sociali e dei beni aziendali di 1 società e di 1 ditta individuale, operanti nelle province di Rimini nel settore turistico ricettivo, di somme di denaro e del profitto del reato di estorsione per un valore di oltre 245mila euro. L'attività in parola trae origine da indagini relative alla partecipazione in forma occulta, nelle società riferibili ad una famiglia di imprenditori riminesi operanti nei settori della ristorazione, della gestione di *slot machine*, nel commercio al dettaglio di generi di monopolio e nella locazione turistica di immobili residenziali, di un pregiudicato di origine campana, indiziato di essere appartenente al *clan* "Nuvoletta" di Marano di Napoli (NA). I successivi sviluppi info-operativi hanno fatto emergere l'esistenza di un gruppo di soggetti di

⁶⁹ Nei confronti della quale è stato eseguito, nel giugno 2012, un provvedimento applicativo di misure cautelari personali che ha interessato 24 soggetti italiani (17 in carcere e 7 agli arresti domiciliari).

⁷⁰ Di cui 2 in carcere, 1 agli arresti domiciliari e 3 obblighi di firma alla polizia giudiziaria.

origine campana, stabilmente insediati nella provincia riminese, che dal 2015 ha gestito in forma occulta un hotel ed un bar sul lungomare di Rimini. Inoltre sono stati acquisiti elementi in ordine a reati di usura ed abusiva attività finanziaria commessi nei confronti di imprenditori romagnoli, con tassi usurari dal 60% al 99%. Le indagini hanno documentato le fasi evolutive del gruppo, che in breve tempo, è riuscito a infiltrarsi nell'economia legale della Romagna, controllando diverse attività economiche (nel settore turistico ricettivo), commettere estorsioni evocando la loro appartenenza alla Camorra e intestare a terzi ingenti patrimoni e attività commerciali;

- nel mese di aprile 2022, il Nucleo P.E.F. di Roma, nell'ambito dell'operazione denominata "Nuovo cinema criminale", ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo, anche nella forma per equivalente, e per "sproporzione" di disponibilità finanziarie, mobiliari ed immobiliari per oltre 1,5 milioni di euro, a carico di 2 soggetti italiani destinatari di una misura cautelare personale. Nello specifico, il Reparto del Corpo ha svolto investigazioni, originate dall'approfondimento di una segnalazione di operazioni sospette, nella quale venivano evidenziate anomale movimentazioni di capitali effettuate da alcune società. Le indagini confermavano le criticità di natura economico-finanziaria con specifico riferimento ai rapporti commerciali tra una società operante nel settore della produzione cinematografica e altra impresa attiva nel settore del commercio di bevande all'ingrosso, in relazione a operazioni di finanziamento di opere filmiche, e si concludevano con il deferimento dei rispettivi rappresentanti legali. Le risultanze emerse sono poi state fatte confluire dalla Procura capitolina in altro procedimento penale delegato al Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Roma, incentrato sui tipici reati di matrice mafiosa commessi dai clan camorristici "D'Amico-Luongo" e "D'Amato" e conseguenti attività di riciclaggio, in quanto è emerso che il flusso finanziario connesso alle fittizie operazioni fatturate serviva proprio a immettere nei circuiti dell'economia legale i proventi derivanti dall'attività illecita;
- nel mese di maggio 2022, il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Palermo ha eseguito un decreto di confisca, emesso dal Tribunale di

Palermo - Sezione Misure di Prevenzione, su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, di un insieme di beni e attività finanziarie, per un valore complessivo di circa 150 milioni di euro, riconducibili ad un imprenditore operante nel settore della grande distribuzione, ritenuto “colluso” con Cosa Nostra, in particolare con la *famiglia* di “Bagheria”. Nello specifico, sono state oggetto di confisca le quote societarie e il compendio aziendale di una società che, all’epoca del sequestro, gestiva 13 supermercati ubicati nella città e nella provincia di Palermo. Le attività investigative, supportate anche dalle dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia hanno consentito di ritenere che l’imprenditore, seppur non organicamente inserito nell’organizzazione criminale di Cosa Nostra, ne sia comunque direttamente collegato. Tali rapporti criminali gli hanno consentito infatti, nel tempo di ottenere notevoli vantaggi economici e gestionali, potendo imporsi sul mercato sia mediante atti intimidatori nei confronti di altre imprese operanti nello stesso settore, sia con l’acquisizione di aziende concorrenti. L’indagine ha, inoltre, evidenziato le nuove soluzioni tecniche adottate dagli imprenditori legati alle organizzazioni mafiose per “proteggere” il proprio patrimonio. In tale contesto operativo infatti è stato accertato che, mediante l’utilizzo dell’istituto giuridico del *trust*, il complesso societario e immobiliare era stato formalmente trasferito a un professionista (c.d. trustee), incaricato di gestirlo come se ne fosse proprietario. Tuttavia, l’approfondimento della documentazione acquisita ha consentito di dimostrare che l’utilizzo del trust rappresentava solo un mero espediente per schermare la titolarità delle proprietà;

- nel mese di maggio 2022, il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Caltanissetta, all’esito delle indagini condotte nell’ambito dell’operazione “Terzo tempo”, ha eseguito un’ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta nei confronti di 12 soggetti italiani indagati, in concorso e a vario titolo, per le ipotesi delittuose di furto ed estorsione aggravata dal metodo mafioso. Le investigazioni hanno consentito di accertare le persistenti “ingerenze” che sarebbero state perpetrate da due fratelli, imprenditori agricoli operanti nell’agro della provincia di Enna, sulle aziende agli

stessi confiscate a seguito di procedimento di prevenzione. In particolare, i due fratelli, attraverso dipendenti “fidelizzati”, avrebbero inciso nelle dinamiche aziendali a più livelli, talvolta anche attraverso l’erogazione di direttive in contrasto con quelle dell’amministratore giudiziario, arrivando alla presunta sottrazione di beni strumentali all’attività agricola per fini personali;

- nel mese di luglio 2022 il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Catania, a conclusione di accertamenti economico-patrimoniali, ha eseguito un provvedimento di confisca emesso dal Tribunale di Catania – Sezione Misure di Prevenzione nei confronti di un noto imprenditore vittoriese, già condannato per gravi reati, quali rapina lesioni personali e tentata estorsione aggravata e continuata, nonché tratto in arresto per associazione di tipo mafioso nell’ambito dell’operazione “Ghost Trash”, conclusa nel 2017 dal medesimo Reparto, in quanto considerato appartenente a Cosa Nostra etnea, in particolare al clan stiddaro “Dominante-Carbonaro”. Più in dettaglio, gli approfondimenti svolti, nell’accertare la pericolosità sociale del proposto, hanno fatto emergere come lo stesso, grazie all’appoggio mafioso, nel tempo fosse riuscito ad inserirsi, in posizione dominante, nel mercato degli imballaggi dei prodotti ortofrutticoli. Al termine dall’attività, pertanto, il Tribunale di Catania ha disposto, nei confronti del citato imprenditore, l’applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata 3 anni, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, nonché la confisca di 8 società e imprese individuali, 1 fabbricato commerciale, 3 veicoli e rapporti finanziari, per un valore complessivo di oltre 23 milioni di euro;
- nel mese di luglio 2022, la Compagnia di San Donà di Piave (VE), nell’ambito dell’operazione denominata “CA.F.O.I.CO.”⁷¹, ha eseguito un decreto di sequestro preventivo relativo a beni immobili e disponibilità finanziarie, per un ammontare complessivo di oltre 440 mila euro, nei confronti di n. 5 soggetti (4 italiani e 1 brasiliano) facenti parte di un’organizzazione criminale riconducibile ad un

⁷¹ Acronimo di “Camorra, fatture per operazioni inesistenti e contributi pubblici”.

pluripregiudicato insediatosi a Eraclea (VE), ritenuto legato al clan dei “Casalesi”. Le indagini, avviate con l’esecuzione di verifiche fiscali nei confronti del soggetto, hanno consentito di accertare condotte di riciclaggio, autoriciclaggio, reimpiego di proventi illeciti ed intestazione fittizia di beni, frode fiscale, attraverso l’emissione ed uso di fatture per operazioni inesistenti, quest’ultima finalizzata ad ottenere contributi comunitari per circa 200mila euro, liquidati dalla Regione Friuli Venezia Giulia e pagati dall’AGEA, in attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, per la realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica, alimentato da fonti rinnovabili di origine agricola (impianto di biogas realizzato e mai entrato in funzione);

- nel mese di agosto 2022, il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Catania ha eseguito una sentenza di condanna emessa dal Tribunale di Siracusa nei confronti di 4 soggetti italiani per il reato di trasferimento fraudolento di valori, sottoponendo a confisca 1 rivendita di generi alimentari, 1 pub, 2 fabbricati, 1 appezzamento di terreno e 1 autovettura di lusso, per un valore complessivo di 1,5 milioni di euro. In particolare, le investigazioni avevano consentito di accertare come uno dei soggetti destinatari del provvedimento – considerato il referente del clan “Trigila” operante nella provincia aretusea, già condannato con sentenze definitive per associazione mafiosa nel 1993, nel 1994 e nel 2006 e da ultimo destinatario di misure di prevenzione relative alle sue attività commerciali – avesse avviato, con la collaborazione del figlio e del commercialista, una nuova attività economica di rivendita alimentare, intestandola formalmente a un prestanome, con lo scopo di eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale;
- nel mese di agosto 2022 il Nucleo P.E.F. di Agrigento, unitamente alla Divisione Polizia Anticrimine - Ufficio Misure di Prevenzione Patrimoniali della Questura di Agrigento, ha eseguito un decreto di confisca disposto dal Tribunale di Agrigento - Sezione Misure di Prevenzione, per un valore complessivo di circa 8,7 milioni di euro, nei confronti degli eredi, tutti di origine siciliana, di un noto imprenditore empedocolino

della grande distribuzione alimentare⁷² operante nella provincia di Agrigento ed in quelle limitrofe, considerato contiguo a Cosa Nostra agrigentina, in particolare ai vertici della famiglia di Canicattì, tratto in arresto nel 2016 per bancarotta fraudolenta ed altri reati connessi nell'ambito dell'operazione "Discount", eseguita dal medesimo Reparto, e condannato nel maggio del 2018 alla pena di anni 8 di reclusione con sentenza del Tribunale di Agrigento;

- nel mese di settembre 2022 la Tenenza di Nicosia, unitamente a personale e mezzi dei Reparti territoriali di Catania, Caltanissetta, Enna e Messina e all'impiego di un elicottero del Reparto Operativo Aeronavale di Palermo, nell'ambito dell'operazione "Carta bianca", ha eseguito, su disposizione del Tribunale di Palermo, un'ordinanza applicativa di misure cautelari nei confronti di 13 soggetti italiani (dei quali 7 in carcere e 6 agli arresti domiciliari) per i reati di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, truffa aggravata, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, riciclaggio, auto-riciclaggio, dichiarazione fraudolenta ed emissione di fatture per operazioni inesistenti, tutti aggravati dal metodo mafioso. Con il medesimo provvedimento è stata disposta l'interdizione dell'esercizio dell'attività, per la durata di un anno, nei confronti di 2 società agricole, nonché il sequestro dei beni aziendali, per un valore stimato di 1,6 milioni di euro. Contestualmente, sono stati sottoposti a sequestro, anche per equivalente, beni mobili, immobili e somme di denaro riconducibili ai soggetti indagati, per un valore complessivo di oltre 3 milioni di euro. Il provvedimento cautelare rappresenta l'epilogo di una precedente indagine condotta dal medesimo Reparto e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta a contrasto dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle c.d. "agromafie", nel cui ambito, nell'aprile 2021 era stata depositata presso la prefata A.G. un'informativa di reato nei confronti di 23 soggetti, tra imprenditori agricoli, 1 avvocato, 1 pubblico ufficiale, ed altri soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di

⁷² Deceduto nel 2021.

associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, riciclaggio, auto-riciclaggio, dichiarazione fraudolenta ed emissione di fatture per operazioni inesistenti, illeciti tutti aggravati dal metodo mafioso *ex art. 416-bis1* del c.p. Più in dettaglio, il precedente focus investigativo, culminato nell'operazione "New Park", eseguita dalla Tenenza di Nicosia nel luglio 2020, aveva consentito di accertare la metodica e sistematica infiltrazione nel settore dei contributi unionali erogati a sostegno dell'agricoltura da parte di due famiglie mafiose di Cosa Nostra catanese, quella dei "Galati Massaro" (originaria di Biancavilla) e quella dei "Conti Taguali" (originaria di Tortorici), le quali, con la connivenza di funzionari pubblici, riuscivano ad ottenere l'assegnazione illecita di terreni monopolizzando le procedure negoziali, scoraggiando l'accesso ad altri concorrenti e presentando offerte minime preventivamente concordate, in tal modo garantendosi la percezione indebita di contributi comunitari per un importo complessivo di circa 2,5 milioni di euro. In tale contesto era emerso come, grazie al ricorso all'intestazione fittizia di alcune società, i "Conti Taguali" fossero riusciti prima ad assicurarsi l'accesso ai vantaggi previsti dall'Ue per il programma di Politica Agricola Comune e, successivamente, a rientrare nella disponibilità di tali proventi mediante l'emissione di false fatturazioni, l'effettuazione di prelievi o bonifici non giustificati, la stipula di falsi contratti di affitto e di lavoro subordinato, nonché beneficiando di carburante agricolo di fatto assegnato alle ditte intestate ai prestanome. Le suesposte condotte illecite e l'intervento di funzionari pubblici compiacenti del comune di Troina (EN), consentivano alle citate famiglie mafiose di aggiudicarsi numerosi lotti di terreni di proprietà della citata Azienda, attraverso i quali poi richiedere gli ingenti contributi europei;

- nel mese di ottobre 2022, il Nucleo P.E.F. di Napoli ha eseguito, a Marano di Napoli, un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari, emessa dal Tribunale di Napoli su richiesta della locale D.D.A., a carico di un soggetto napoletano ritenuto indiziato del reato di trasferimento fraudolento di valori aggravato dal metodo mafioso, al fine di favorire gli interessi del

clan “Nuvoletta-Polverino”. L’attività investigativa trae origine da pregresse indagini che avevano portato al sequestro di un ingente patrimonio societario e immobiliare, tra cui una società operante nel settore della ristorazione ubicata a Marano di Napoli, che veniva successivamente affidata in gestione ad altra società, formalmente riconducibile a un soggetto incensurato. Con riferimento a tale “nuova” gestione, tenuto conto anche di un’interdittiva antimafia nel frattempo emessa dalla Prefettura di Napoli, il Nucleo P.E.F. di Napoli è stato delegato a svolgere indagini finalizzate a verificare l’eventuale riconducibilità dell’attività economica al clan “Nuvoletta-Polverino”, all’esito delle quali si sarebbe evidenziato che la persona tratta in arresto ne costituirebbe il volto imprenditoriale;

- nel mese di dicembre 2022 il Nucleo P.E.F. di Siracusa, all’esito di indagini patrimoniali delegate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania nell’ambito dell’operazione “Safe Bar”, ha eseguito un decreto di sequestro emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del prefato Tribunale nei confronti di 1 soggetto siracusano detenuto dal 2018 per le ipotesi delittuose di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, commessa con l’aggravante mafiosa al fine di agevolare il noto sodalizio aretuseo denominato “Bottaro/Attanasio”. Nel dettaglio, gli accertamenti svolti mediante l’acquisizione e conseguente disamina di copiosa documentazione di natura fiscale, contabile e finanziaria sul conto del proposto e su terzi soggetti a lui riconducibili, hanno consentito di accertare l’ingente disponibilità di denaro contante, frutto delle attività illecite dallo stesso perpetrate, prontamente reimpiegato per l’acquisto, nel 2014, di un fabbricato dove risiede unitamente ai familiari, nonché per la costituzione, nel 2016, insieme ad altro soggetto incensurato, di un bar/ristorante sito in una zona ad alta vocazione turistica di Siracusa. Con particolare riferimento a detta attività commerciale, le indagini hanno consentito di accertare come il soggetto pluripregiudicato avesse investito, nei soli primi 18 mesi di vita di tale attività, un’ingente quantità di denaro contante, pari a circa 231 mila euro. Il servizio si è concluso con il sequestro di 1 fabbricato, del capitale sociale e del compendio aziendale di una società

- siracusana esercente la succitata attività commerciale di bar/ristorante, nonché delle disponibilità detenute su conti correnti, per un valore complessivo di circa 1 milione di euro.
- nel mese di febbraio 2023, la Compagnia di Marcianise, unitamente ai Carabinieri del R.O.S. di Napoli, ha eseguito a Marcianise (CE) un decreto di sequestro di beni emesso dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nei confronti di un imprenditore casertano titolare di n. 8 aziende operanti nella provincia di Caserta, attive nel settore immobiliare, edile e della grande distribuzione e commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, a cui fa capo una catena di supermercati presenti con diversi punti vendita nella provincia di Caserta. Le indagini condotte nei suoi confronti, hanno permesso di acquisire importanti indizi circa la sua pericolosità sociale e la formazione illecita delle sue attività, essendo contiguo al clan Belforte e al clan dei Casalesi - fazione Zagaria. Nello specifico, il provvedimento di sequestro ha colpito n. 2 società immobiliari intestatarie di n. 84 immobili, n. 5 società attive nella distribuzione alimentare, cui fanno capo n. 19 supermercati e n. 1 *cash&carry*, risultate altresì intestatarie di autoveicoli di lusso, n. 1 società attiva nella fornitura di servizi di logistica, n. 8 immobili personali tra i quali n. 2 ville di pregio con annessa piscina e maneggio di cavalli, nonché disponibilità finanziarie per oltre 900 mila euro, per un valore complessivo stimato di circa 57 milioni di euro;
 - nel mese di marzo 2023, la Compagnia di Policoro, all'esito dell'operazione "Cagnotta", coordinata dalla Procura della Repubblica – D.D.A. di Potenza, eseguiva un'ordinanza di applicazione della misura cautelare personale, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Potenza nei confronti di 9 soggetti (di cui 4 in carcere, 4 agli arresti domiciliari e per 1 indagato l'obbligo di dimora), il sequestro, ex art. 321 c.p.p., di un'impresa agricola e di una società anch'essa operante nel settore agricolo, con i relativi compendi aziendali, macchinari e depositi bancari, del valore complessivo di oltre 1 milione di euro. Nel complesso, le indagini venivano condotte nei confronti di un sodalizio di natura mafiosa, radicato in Scanzano Jonico (MT), facente capo ad un pregiudicato,

imprenditore agricolo, dedito all'autoriciclaggio, al trasferimento fraudolento di valori ed al peculato, nonché alla ricollocazione, nell'ambito del commercio dei prodotti ortofrutticoli, di ingenti capitali illeciti indebitamente sottratti. In particolare, l'organizzazione criminale, per mezzo di una neo-costituita società, sottraeva risorse finanziarie, per un importo complessivo di 140 mila euro, ai danni di un'azienda agricola, attualmente in amministrazione giudiziaria, di cui ne aveva originariamente la disponibilità. In merito, le investigazioni, esperite anche a mezzo di indagini tecniche e bancarie, permettevano, tra l'altro, di svelare condotte delittuose tendenti alla sistematica spoliazione patrimoniale, mediante: la distrazione di risorse finanziarie provenienti da erogazioni pubbliche e di pertinenza dell'azienda agricola sottoposta ad amministrazione giudiziaria; la sistematica ingerenza nei processi decisionali afferenti la produzione, la commercializzazione e la gestione dell'azienda agricola sottoposta ad amministrazione giudiziaria; la sottrazione di ingenti volumi di prodotto ortofrutticolo destinati ad illegittima commercializzazione, mediante il coinvolgimento attivo di maestranze "infedeli";

- nel mese di marzo 2023, il Nucleo P.E.F. di Reggio Calabria, nell'ambito di un servizio convenzionalmente denominato "Tnt coffee", ha dato esecuzione a provvedimenti, emessi dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale e della Corte di Appello di Reggio Calabria, con i quali è stata disposta la confisca di beni, già sottoposti a sequestro di prevenzione nel 2016, per un valore complessivo di circa 18 milioni di euro, riconducibili a n. 5 soggetti calabresi, contigui al direttorio 'ndranghetistico "De Stefano - Condello - Tegano" ed alle cosche "Araniti", "Rosmini" e "SERRAINO". La figura criminale dei propositi, era emersa nel corso dell'operazione "SISTEMA REGGIO" che aveva consentito di accertare come il quartiere Santa Caterina di Reggio Calabria fosse controllato capillarmente dalla 'ndrangheta attraverso le famiglie "Franco" e "Stillittano", la prima federata ai "De Stefano" e la seconda ai "Rosmini" e, quindi, ai "Condello", le quali, per il tramite di propri esponenti, avevano costituito e gestivano numerose

attività economiche operanti in diversi settori imprenditoriali, direttamente o per interposta persona, al fine di eludere i controlli delle forze dell'ordine e le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione. Tra i beni confiscati vi è l'intero compendio aziendale di imprese operanti nei settori della ristorazione, del commercio di carburanti per autotrazione e di autoveicoli, nonché le quote di partecipazione al capitale di una società operante nell'edilizia, nr. 9 fabbricati, nr. 1 terreno, nr. 2 autovetture e disponibilità finanziarie;

- nel mese di marzo 2023, il Nucleo P.E.F. di Reggio Calabria, unitamente al Centro Operativo D.I.A., ha dato esecuzione ad un provvedimento con il quale il Tribunale di Reggio Calabria – Sezione Misure di Prevenzione ha disposto, per un anno, l'applicazione della misura di prevenzione dell'amministrazione giudiziaria – ex art. 34 del codice antimafia – nei confronti di una importante società siciliana operante nel settore della grande distribuzione alimentare. Gli accertamenti eseguiti hanno evidenziato la sussistenza di uno stabile rapporto di oggettiva agevolazione tra l'esercizio delle attività economiche della società siciliana, in particolare per l'espansione commerciale sul territorio, ed esponenti delle cosche. L'attività in rassegna ha costituito lo sviluppo dell'operazione "Planning", che ha consentito di accertare che le cosche di *'ndrangheta* reggine hanno agevolato l'espansione delle iniziative economiche degli imprenditori compiacenti a discapito dei concorrenti, tutelandone gli interessi anche con l'esercizio della forza intimidatoria;
- nel mese di maggio 2023, il Nucleo P.E.F. di Agrigento ha eseguito un provvedimento di confisca definitiva di beni, per un valore complessivo di oltre 10 milioni di euro, disposta dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti degli eredi di un noto imprenditore agrigentino della grande distribuzione alimentare, operante nella provincia di Agrigento ed in quelle limitrofe, considerato contiguo a Cosa Nostra agrigentina (in particolare ai vertici della famiglia di Canicattì), tratto in arresto nel 2016 nell'ambito dell'operazione "Discount" per bancarotta fraudolenta ed altri reati connessi e condannato, nel maggio del 2018, alla pena di anni 8 di reclusione con sentenza del Tribunale

di Agrigento. In particolare, dagli approfondimenti, anche di natura patrimoniale, svolti dal Reparto nell'ambito della citata operazione e culminati nel febbraio 2020 con il sequestro dei beni in argomento, era emerso come l'imprenditore si fosse reso responsabile della distrazione dei patrimoni societari e del loro successivo investimento in acquisto di beni di lusso (yacht, diamanti e gioielli) e apertura di conti correnti, anche all'estero, attraverso una serie di operazioni contabili, giroconti, trasferimenti di cespiti valutari e reali da una società all'altra del gruppo imprenditoriale. Più in dettaglio, per la realizzazione delle suesposte condotte, l'indagato, servendosi di schermi giuridici societari asserviti alle sue logiche criminose, si avvaleva di un meccanismo finanziario che prevedeva l'artificiosa erogazione, in qualità di socio, di anticipazioni infruttifere nei confronti delle società avviate al fallimento, di cui diveniva così creditore, nonché dei successivi rimborsi delle anticipazioni, in tal modo generando flussi finanziari apparentemente legittimi, provenienti dalle società destinate alla decozione, reimpiegati per operare consistenti investimenti immobiliari o per provvedere alle spese correnti di gestione. Il provvedimento ablativo ha riguardato, in particolare, le quote societarie di 3 società, 2 centri commerciali di ampia estensione e 3 appartamenti di pregio ubicati nelle provincie di Agrigento, Caltanissetta e Palermo;

- nel mese di maggio 2023, il Nucleo di P.E.F. di Pavia ha concluso un'attività di servizio, coordinata dalla D.D.A. di Milano, a contrasto dell'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale. Le attività investigative si sono concentrate sugli interessi economici di uno dei principali indagati, un pregiudicato italiano di origini calabresi, risultato "vicino" alle cosche di 'ndrangheta dei "Mancuso" e dei "Pesce". Tale soggetto è risultato già essere arrestato nel 2019 insieme ad altre otto persone, in quanto a capo di un sodalizio criminale che aveva investito i proventi derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti in una catena di ristoranti-pizzerie nel milanese, di cui egli era socio occulto per eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali. Più in dettaglio, il prefato Reparto del Corpo ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di 9 soggetti, nonché

misure interdittive nei confronti di ulteriori n. 6 soggetti. Contestualmente è stata data esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo dei proventi illeciti dell'attività per complessivi 15,7 milioni di euro, frutto dell'evasione posta in essere attraverso l'emissione di fatture false per oltre 43 milioni di euro. Nello specifico, le investigazioni hanno consentito di delineare la struttura e i partecipanti al sodalizio criminale dedito alla commissione di plurimi reati tributari, con a capo un imprenditore operante nel nord milanese, coadiuvato da alcuni familiari, in stretto contatto con un professionista attinto da plurimi e specifici precedenti di polizia. Sono state individuate numerose società, riconducibili agli indagati, costituite e gestite da meri prestanome privi di capacità imprenditoriali, senza una struttura organizzativa, mezzi propri e uffici, che concentravano la propria operatività in pochi anni e che, dopo essere state utilizzate per l'emissione e l'utilizzo reciproco di fatture per operazioni in parte o del tutto inesistenti, venivano poi cessate o messe in liquidazione prima che gli uffici finanziari potessero avviare eventuali controlli di natura fiscale e/o previdenziale. Gli accertamenti complessivamente svolti hanno consentito di segnalare all'Autorità Giudiziaria n. 15 persone per associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati tributari con connessi profili di autoriciclaggio;

- nel mese di giugno 2023, la Compagnia di Acireale ha eseguito un decreto di sequestro di prevenzione di beni, disposto ai sensi dell'art. 20 del Codice Antimafia dal Tribunale di Catania-Sezione Misure di Prevenzione, per il valore di circa 300 mila euro, nei confronti di un soggetto connotato da pericolosità sociale "qualificata" in quanto gravato da precedenti penali per associazione di tipo mafioso e interessato da numerose vicende giudiziarie che lo hanno descritto quale referente del clan "Santapaola – Ercolano" nel territorio di Aci Catena (CT). Il provvedimento ha disposto, in particolare, il sequestro e l'affidamento ad un amministratore giudiziario nominato dal Tribunale di un'azienda che esercita attività di organizzazione di eventi, gestisce estivo, fattoria didattica, il cui patrimonio, del valore di circa 300 mila euro, è costituito da un terreno, un fabbricato, le quote sociali societarie e il relativo compendio aziendale,

- nonché i conti correnti bancari, intestati alla stessa società, al proposto, ai suoi familiari e altri soggetti che figurano quali formali titolari dei beni e soci dell'impresa, presunti prestanome del proposto. L'indagine di prevenzione da cui origina il citato provvedimento, deriva da una separata attività in materia di reddito di cittadinanza, nell'ambito della quale sarebbe emersa la disponibilità di beni, per importi sproporzionati rispetto alla posizione reddituale e patrimoniale rilevata, in capo a diversi soggetti riconducibili all'alveo familiare del proposto;
- nel mese di giugno 2023, il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Palermo, nell'ambito dell'operazione "Villaggio di famiglia" ha dato esecuzione a un'ordinanza applicativa di misure cautelari emessa dal G.I.P. del locale Tribunale su richiesta della Procura della Repubblica - Direzione Distrettuale Antimafia - nei confronti di 33 soggetti italiani, di cui 25 sottoposti alla custodia in carcere, 1 destinatario degli arresti domiciliari e 7 della misura interdittiva del divieto di esercitare attività imprenditoriali - indagati, a vario titolo, per i reati di partecipazione e concorso esterno in associazione mafiosa, con l'aggravante dell'associazione armata, trasferimento fraudolento di valori al fine di agevolare *Cosa Nostra*, e traffico di stupefacenti con l'utilizzo del metodo mafioso. Con il medesimo provvedimento il G.I.P. ha disposto il sequestro preventivo di 6 attività commerciali operanti nel settore della ristorazione, del commercio al dettaglio di generi alimentari, del trasporto merci su strada e del movimento terra, per un valore complessivo di circa 5 milioni di euro. Le indagini, condotte con l'ausilio della Polizia Penitenziaria della casa circondariale "A. Lorusso – Pagliarelli", hanno permesso di ricostruire l'esistenza di consolidate e capillari dinamiche criminali legate all'esercizio di un penetrante potere di controllo economico del territorio esercitato nel quartiere Villaggio Santa Rosalia da parte dell'omonima *famiglia* mafiosa, inserita nel *mandamento di Pagliarelli*. A capo della stessa si collocherebbe uno degli *uomini d'onore* più influenti all'interno di *Cosa Nostra* palermitana, il quale avrebbe conservato la propria *leadership* mantenendo rapporti diretti e indiretti con i suoi storici sodali e con altri soggetti

“contigui” alla consortheria. A tal proposito, le risultanze investigative avrebbero comprovato l’esistenza di: forme di controllo delle postazioni per la vendita ambulante del pane, con episodi anche di imposizione del prezzo di vendita dei prodotti; un vero e proprio monopolio della fornitura di fiori presso una rete di venditori palermitani ubicati in prossimità delle aree cimiteriali di “Sant’Orsola” e “Santa Maria dei Rotoli”, a favore di imprese ragusane, emanazioni di esponenti mafiosi di quel territorio legati al clan stiddaro Carbonaro-Dominante di Vittoria (RG); specifiche autorizzazioni per l’apertura di negozi ovvero per il cambio della loro gestione, con l’imposizione di ditte e tecnici per la realizzazione di lavori nei locali commerciali; pressanti ingerenze nella conclusione e realizzazioni di affari immobiliari a favore di soggetti inseriti o contigui alla consortheria mafiosa, destinatari per questo di una rivendicata “prelazione ambientale”; posizioni dominanti di aziende operanti nel settore edile e del movimento terra, direttamente riconducibili agli interessi della famiglia mafiosa, tanto da poter essere considerate – come affermato dal GIP – *“vera e propria articolazione imprenditoriale del mandamento di Pagliarelli”*. Infine, le attività investigative hanno permesso di accertare che una delle figure apicali della famiglia del Villaggio Santa Rosalia avrebbe organizzato uno strutturato traffico di cocaina dalla Calabria, volto a rifornire le piazze di spaccio palermitane e del trapanese. In particolare sarebbe stato pattuito con i fornitori calabresi l’acquisto di un ingente quantitativo di cocaina, a fronte del pagamento complessivo di un prezzo di 700.000 euro;

- nel mese di settembre 2023, il Nucleo P.E.F. di Pescara, con la collaborazione del Comando Provinciale di Pescara, del R.O.A.N. di Pescara, del Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressioni Frodi Comunitarie di Roma, del Nucleo P.E.F./G.I.C.O. de L’Aquila, nonché di ulteriori 22 Reparti del Corpo sub-delegati, all’esito di articolate indagini dirette e coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di L’Aquila, nell’ambito dell’operazione “Transumanza”, eseguiva i seguenti provvedimenti emessi dal G.I.P. presso il

Tribunale aquilano: misure cautelari personali nei confronti di 25 persone fisiche, in particolare: per 11 di queste la misura cautelare coercitiva dell'obbligo di dimora nel comune di residenza; per tutti i 25 soggetti la misura cautelare interdittiva del divieto temporaneo di esercitare l'attività d'impresa (oltre all'interdizione all'esercizio di uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese) per la durata di 12 mesi; misure cautelari reali (sequestro diretto e per equivalente) per un ammontare complessivo di circa 5 milioni di euro nei confronti di 24 imprese agricole e 38 persone fisiche. In particolare, le investigazioni hanno permesso di disvelare l'esistenza di un sodalizio criminale dedito alla perpetrazione di frodi a danno del bilancio nazionale e comunitario, con particolare riferimento a indebite richieste di contributi F.E.A.GA, nel settore della Politica Agricola Comune (PAC) per pascoli inesistenti, con l'aggravante di cui all'art. 416-bis 1 c.p. per aver commesso i fatti al fine di agevolare l'attività di un'associazione a delinquere della mafia garganica. Nel complesso, l'attività ha consentito di indagare, a vario titolo, 44 soggetti persone fisiche⁷³ e 31 enti per le ipotesi delittuose di cui agli artt. 416 c.p. (associazione per delinquere), 416 bis 1 c.p. (aggravante mafiosa), 640, comma 2, n. 1 c.p. (truffa ai danni dello Stato), 640 bis c.p. (truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche), 648 c.p. (ricettazione), 648 ter c.p. (reimpiego di proventi illeciti), 648 ter 1 c.p. (autorinciclaggio), responsabilità amministrativa degli enti ex artt. 24, 24 ter e 25 octies del D. Lgs. 231/2001. Con riguardo alle misure cautelari reali, allo stato, sono stati sottoposti a sequestro preventivo 3185 titoli PAC, 22 unità immobiliari, disponibilità finanziarie e denaro contante, nonché 4 autovetture di lusso, per un valore complessivo di circa 4 milioni di euro;

- nel mese di ottobre 2023, a Genova, Napoli e Lignano Sabbiadoro (UD), il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Genova e lo S.C.I.C.O., nell'ambito dell'operazione denominata "Vento di libeccio", ha dato esecuzione, in collaborazione con la Polizia di Stato di Genova, ad un decreto di custodia cautelare emesso dal

⁷³ In particolare: 41 italiani e 3 soggetti nati, rispettivamente, in Brasile, in Polonia ed in Germania.

Tribunale di Genova, nei confronti di 6 soggetti⁷⁴ di origine campana, indagate per aver commesso in concorso il reato di trasferimento fraudolento di valori. Nello specifico, le indagini consentivano di far luce sull'acquisizione, da parte di un pluripregiudicato, privo di capacità reddituale, contiguo ad ambienti di camorra del Rione Traiano di Napoli e gravato da condanne definitive per associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, di acquisire, con la complicità di persone sodali ed attraverso l'intestazione fittizia a prestanome, la titolarità di fatto di un esercizio commerciale adibito a bar, gelateria e somministrazione di alimenti e bevande, ubicato a Genova, sul lungomare di Pegli, sostenendone anche le spese di ristrutturazione mediante l'investimento di capitali di provenienza illecita. Nel corso delle investigazioni, emergeva altresì che il locale veniva gestito anche da suo zio, anch'egli pluripregiudicato e figlio di un esponente di spicco del clan "Nuova famiglia", latitante dal 2002 ed inserito nell'elenco dei latitanti di massima pericolosità facenti parte del "programma speciale di ricerca" del Ministero dell'Interno. Contestualmente al provvedimento cautelare, è stato eseguito il sequestro preventivo dell'attività commerciale fittiziamente intestata, dei conti correnti e del relativo compendio aziendale, nonché di una società riconducibile al sodalizio investigato ed interpostasi nella gestione dell'esercizio commerciale, per un valore complessivo di oltre 400 mila euro;

- nel mese di novembre 2023 il Nucleo P.E.F. di Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione di servizio denominata "Garden", ha dato esecuzione ad un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali nei confronti di n. 27 soggetti emessa dal Tribunale reggino su richiesta della locale D.D.A., nonché al sequestro preventivo di un'imbarcazione, immobili, una società agricola, diversi terreni ed autovetture. I soggetti destinatari dei richiamati provvedimenti restrittivi risultano indagati, a vario titolo, per i reati di associazione mafiosa, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco, spaccio e traffico di sostanze stupefacenti nonché per usura. L'esecuzione delle sopra indicate

⁷⁴ Di cui 1 in carcere, 3 agli arresti domiciliari e per ulteriori 2 soggetti l'obbligo di dimora.

attività costituisce l'epilogo di una complessa attività d'indagine, eseguita dal predetto Nucleo P.E.F., che ha consentito di disvelare l'esistenza di un sodalizio criminale egemone principalmente nel quadrante sud di Reggio Calabria costituito dalla cosca di 'Ndrangheta "Borghetto-Latella", articolazione satellite della storica cosca "LIBRI". Le indagini hanno permesso di appurare che il potere mafioso esercitato dal clan sul territorio, garantito anche dalla disponibilità di veri e propri arsenali militari e da continui atti intimidatori e violenti, si sarebbe consolidato anche attraverso un'imponente attività estorsiva, monopolizzando vaste sacche commerciali ed economico-imprenditoriali. L'attività investigativa ha confermato, per altro, l'esistenza di un legame sempre più profondo e sinergico tra la 'Ndrangheta della provincia reggina e pericolosi esponenti di gruppi criminali appartenenti alle comunità nomadi insistenti nel medesimo territorio. Infatti gli elementi raccolti, hanno disvelato un nuovo e pericolosissimo volto della 'Ndrangheta che, pur di perseguire i propri lucrosi scopi, ampliare la potenza economica, rafforzare le fila militari e il controllo sul territorio, è giunta a stringere patti delittuosi con le citate comunità nomadi, avvalendosi della stabile collaborazione dei loro più temibili esponenti;

- nel mese di novembre 2023, il Nucleo P.E.F. di Reggio Calabria, nell'ambito di un servizio in materia di contrasto alla criminalità organizzata, ha dato esecuzione ad un provvedimento, emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del locale Tribunale, con il quale è stata disposta l'applicazione della misura patrimoniale del sequestro di beni, per un valore complessivamente stimato in circa 7 milioni di euro, riconducibili ad un imprenditore di Rosarno (RC) ritenuto vicino alla nota cosca di 'Ndrangheta che fa capo alla famiglia "Pesce". L'attività svolta ha consentito di ricostruire, attraverso una complessa e articolata attività di riscontro, anche documentale, il patrimonio direttamente ed indirettamente nella disponibilità del proposto, il cui valore sarebbe risultato sproporzionato rispetto alla capacità reddituale manifestata. Pertanto, il locale Tribunale, ha decretato l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale del sequestro dell'intero compendio aziendale di n. 1 cooperativa

- agricola formalmente intestata a prestanome, comprensivo di n. 2 terreni e di n. 1 immobile adibito ad uso commerciale/industriale, n. 4 fabbricati ubicati tra Rosarno e Tropea, n. 1 autovettura, nonché di diversi rapporti bancari, finanziari e relative disponibilità;
- nel mese di dicembre 2023, il Nucleo P.E.F. di Torino, con il coordinamento della locale D.D.A., nell'ambito dell'operazione "Timone", ha dato esecuzione ad un'ordinanza emessa dal G.I.P. del locale Tribunale per l'applicazione di misure cautelari personali nei confronti di n. 5 soggetti, gravemente indiziati della commissione - in concorso e a vario titolo - di reati di estorsione e trasferimento fraudolento di valori aggravati dal metodo mafioso nonché di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e bancarotta fraudolenta. Le investigazioni sono state avviate sulla scorta di pregresse attività investigative (operazioni "Carminius" e "Fenice") che, nel corso del 2019, portarono a decapitare una cellula di 'ndrangheta vibonese attiva in provincia di Torino, costituita dalla cosca "Bonavota" di Sant'Onofrio (VV). Tra le varie condotte delittuose, è stata riscontrata quella relativa ad un vero e proprio atto "predatorio" commesso all'interno del mercato ortofrutticolo di Grugliasco (TO), consistente nell'estorsione - aggravata dal metodo mafioso - posta in essere nei confronti del titolare di uno stand, attraverso la quale gli indagati sono riusciti ad acquisire, senza alcun corrispettivo, un'attività economica nel Centro Agroalimentare torinese, ottenendo l'eliminazione di un concorrente e rafforzando la propria posizione commerciale nel mercato, grazie all'aumento degli spazi controllati. Dopo l'acquisizione, gli indagati hanno distratto e dissimulato il patrimonio dell'azienda senza onorare i debiti commerciali ed operando, sistematicamente, evasione fiscale e contributiva.

8.3 Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare

Con la nuova organizzazione dell'Arma dei Carabinieri che deriva dall'attuazione delle disposizioni contenute nel D.lvo 19 agosto 2016, n.177, la struttura di controllo volta alla prevenzione e alla repressione delle frodi in danno della qualità e della sicurezza agro ambientale, si avvale ora, in aggiunta al Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare (ex Politiche Agricole), del Comando Carabinieri per la Tutela forestale e della sua organizzazione territoriale.

A tal riguardo, è opportuno sottolineare come con questa riorganizzazione l'Arma dei Carabinieri, di fatto, rappresenti lo Stato, ove le altre FF.PP. e/o agenzie di controllo non sono presenti, in particolare nelle aree rurali e montane più distanti e marginali, ovvero quelle che costituiscono, oltre che una componente essenziale del paesaggio, la sede delle più rilevanti attività agro zootecniche di qualità del nostro Paese.

La conoscenza del territorio rurale dei Nuclei (ex Stazioni dell'Arma forestale), stante la capillarità e la presenza nelle zone montane e boschive dei citati presidi, si integra con la specializzazione e la competenza dei militari del Comando Tutela Agroalimentare ed i suoi 5 reparti, con un effetto sinergico.

I 5 Reparti, costituiti da 20 unità organiche, sono dislocati dal novembre 2017 in Torino, Parma, Roma, Salerno e Messina. È attualmente in essere una manovra organica che ha portato, dal 1° luglio 2024, all'apertura dei 7 Nuclei di Orio al Serio (Bergamo), Verona, Firenze, Oristano (in Abbasanta), Avezzano (L'Aquila), Bari e Reggio Calabria e che prevede l'apertura di ulteriori 5 Nuclei sul territorio nazionale, alle dipendenze dirette dei Reparti già esistenti, che in prospettiva permetteranno una maggiore presenza sul territorio e una migliore penetrazione nelle realtà produttive locali.

Il nuovo assetto organizzativo, assunto dal Comando a seguito dell'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri, ha permesso di ridefinire la struttura centrale ed implementare i presidi territoriali, attraverso l'istituzione dei nuovi

Reparti di Torino e Messina. L'ampliamento dell'organico con personale proveniente dai Ruoli Forestali (questo Comando ad oggi è l'unico all'interno dell'Arma composto per il 50% da Carabinieri forestali) ha determinato risultati, nel corso dell'ultimo triennio (2020-2023), che possono considerarsi sicuramente positivi.

Appare opportuno, a inizio della presente disamina, fare un breve cenno alla situazione emergenziale del 2020. Non tanto perché il Covid-19 abbia ridotto l'attività operativa, quanto perché è innegabile che esso abbia inciso, in alcuni casi, sulle modalità di intervento, in altri orientando gli obiettivi stessi dei controlli. In Italia, infatti, la pandemia non ha portato via solo vite umane, ma ha colpito il cuore pulsante del Paese, rappresentato da migliaia di piccole imprese agricole, artigiane, industriali, che costituiscono il tessuto produttivo e il traino dell'economia e del Pil, sprofondate in una profonda crisi. I dati generali del panorama sono risultati sconcertanti; nei casi migliori si sono registrate contrazioni, in quelli peggiori chiusure di moltissime realtà imprenditoriali. Il quadro allarmante ha pertanto reso doveroso, a far data dal mese di marzo 2020, delineare strategie operative e modalità di intervento adatte alle circostanze dei casi concreti. La tutela è stata altresì declinata anche in termini di vigilanza contro gli abusi di posizione dominante potenzialmente prefigurabili da parte di realtà imprenditoriali consolidate, a discapito delle piccole aziende che vivono nel/ del settore agroalimentare, compreso l'indotto.

Il 2020 è stato un anno segnato, dunque, dalla pandemia che ha inciso in ogni aspetto della vita umana, in modo radicale nel settore agroalimentare e sui relativi controlli: se da un lato si è registrata fin da marzo una chiusura totale della cosiddetta HORECA (HOTel REstaurant CAFè) ed una successiva "apertura a singhiozzi", con tutto ciò che ne consegue in termini di crolli della commercializzazione di prodotti agroalimentari e dell'indotto, dall'altro si è avuto un enorme incremento dei consumi in famiglia, cioè di tutta quella sfera commerciale relativa alla GDO, agli alimentari di quartiere e, soprattutto, del commercio alimentare *on-line*, cresciuto in maniera esponenziale. La filiera agroalimentare, quindi, ha avuto un indirizzo destinato principalmente all'uso domestico: proprio in tale ambito si è visto un consumo di alcune derrate alimentari che mai in precedenza avevano avuto una così forte domanda. È il caso delle farine, dei lieviti

(per alcune settimane, in talune zone d'Italia, addirittura introvabili), delle uova, della pasta e dei condimenti, solo per citarne alcuni.

L'analisi delle attività svolte dal Comando nel 2021 va ancora letta in correlazione alla situazione pandemica che ha investito tutti i settori economici nazionali, compreso quello agroalimentare, anche se si sono registrati nel corso dell'anno costanti e positivi segnali di ripresa, con la graduale e ormai quasi totale riapertura delle imprese, agevolata e accelerata anche dall'introduzione del certificato verde (cd. green pass) finalizzata alla normalizzazione del Paese. Le frodi e le contraffazioni hanno continuato ad interessare principalmente i prodotti di prima necessità e le evocazioni dei marchi di tutela.

Per il settore delle carni suine lavorate, un angolo di visuale privilegiato è il Reparto di Parma, con giurisdizione su Emilia Romagna e Veneto, le due Regioni italiane con il maggior numero di prodotti a marchi protetti. Ebbene, le maggiori criticità riscontrate dal citato presidio riguardano la tracciabilità e la rintracciabilità dei prodotti destinati ai circuiti D.O.P. ed I.G.P. In tale ambito è stata avviata un'importante attività investigativa finalizzata a dimostrare una imponente frode nell'intera filiera di produzione del prosciutto di Parma ed in quelle di altrettanto rinomati prodotti protetti.

Ed ancora, a tutela del Made in Italy e dei Marchi di Qualità, Europol ha richiesto cooperazione per appurare una possibile commercializzazione di aceto proveniente dalla Grecia, ricavato da uva passa, verosimilmente utilizzato impropriamente per la produzione di Aceto Balsamico IGP. In questo contesto, importante è stata la collaborazione dei Consorzi di Tutela.

Inoltre, il Comando ha intrapreso controlli finalizzati a verificare eventuali frodi e irregolarità commesse nel settore delle pizzerie *gourmet* presenti sul territorio nazionale e che utilizzano prodotti di eccellenza. Le operazioni "Margherita", condotte dai dipendenti RAC, hanno consentito, a seguito di controlli effettuati presso oltre 60 pizzerie, di denunciare 25 titolari per frode in commercio, poiché veniva accertato l'utilizzo di ingredienti comuni dichiarati invece nel menù come prodotti DOP/ IGP, di sottoporre a sequestro alimenti evocanti i marchi di tutela protetti e/o carenti di rintracciabilità, nonché contestare sanzioni amministrative per circa 50mila euro.

L'analisi delle attività svolte dal Comando nel 2022, nonostante il parziale superamento della situazione pandemica e delle

problematiche ad essa legate, deve tener conto del conflitto bellico in atto fra Russia e Ucraina che incide ulteriormente sui settori economici nazionali, segnando significativamente il settore agroalimentare.

La vicenda russo-ucraina ha comportato incertezza sui mercati finanziari, pressioni al rialzo dei prezzi delle materie prime, lievitazione dei costi energetici e crescenti preoccupazioni di possibili e devastanti sviluppi geopolitici che hanno messo in discussione fiducia e crescita. L'innalzamento dei costi energetici e le difficoltà di approvvigionamento di talune materie prime provenienti da quella area geografica, come frumento tenero e olio di semi, hanno avuto una rilevante ricaduta sui costi di produzione. L'incremento delle importazioni in Italia delle derrate agricole, avvenuta negli ultimi cinque anni, espone poi il nostro Paese alla volatilità dei prezzi internazionali, per via della maggiore interdipendenza dal quadro commerciale globale. Contestualmente, le difficoltà in cui versano le due filiere dell'olio di oliva e di quello dell'olio semi, dove si registra la contrazione delle superfici dedicate alla produzione olivicola italiana, ha avvantaggiato, fra l'altro, l'export spagnolo, che domina sul mercato Ue⁷⁵.

Tali congiunture hanno portato ad un innalzamento dei prezzi e una conseguente contrazione dei consumi, mettendo in seria difficoltà il comparto dell'agroalimentare. In tale quadro, la tutela degli interessi del consumatore ha assunto un ruolo ancor più centrale, quale elemento indefettibile della sicurezza alimentare nel nostro Paese.

Pertanto, è stata svolta una specifica attenzione a quei prodotti di largo consumo effettuando verifiche ad ampio raggio in tutti i settori e i canali commerciali dell'agroalimentare: oltre al costante monitoraggio dei prezzi e ascolto degli operatori, sono stati effettuati controlli mirati a verificare correttezza e regolarità dell'origine delle materie prime, della produzione, trasformazione, confezionamento, distribuzione all'ingrosso e al dettaglio delle produzioni agroalimentari.

E ancora, particolare attenzione è stata riservata alla verifica dei prodotti a largo consumo utilizzati dalle famiglie, attraverso verifiche nei settori e canali commerciali (punti vendita della GDO, piccoli esercizi commerciali, attori della filiera agroalimentare) ove si

⁷⁵ Dati Assitol 2022.

potrebbero verificare fenomeni di distorsione del mercato. Nelle frodi agroalimentari si sono registrate significative violazioni negli ambiti della contraffazione e falsa evocazione dei marchi di qualità, della mendace origine italiana di prodotti in realtà provenienti dall'estero, nonché l'incremento della detenzione di alimenti in cattivo stato di conservazione, con carenza di rintracciabilità ed etichettatura, la vendita di prodotti industriali con segni mendaci o falsi titoli di proprietà industriale.

Con riferimento alle filiere agroalimentari, sono emerse criticità anche nel settore risicolo, vitivinicolo, oleicolo e mangimistico, dove gli *alert* rilevati e analizzati hanno portato nel periodo in esame, tra gli altri interventi, al sequestro di tonnellate di riso, di quintali di olio evo, di ettolitri di prodotti vinicoli.

Le indagini nell'ambito del settore oleario, in particolare in Liguria, hanno consentito l'individuazione di irregolarità amministrative sanzionate per oltre 48mila euro e sequestri amministrativi di olio extravergine di oliva e di olive in salamoia, per un valore complessivo pari a 649mila euro.

Un cenno merita anche l'acuirsi di un fenomeno già conosciuto ma che la pandemia e le vicende belliche hanno contribuito ad aumentare ovvero il credito illegale. Tale metodo era già utilizzato dalla criminalità organizzata per acquisire aziende in decadenza economica ed entrare a pieno titolo nell'imprenditoria legale. In questo momento storico il credito illegale potrebbe attecchire in forma endemica poiché gli appesantimenti burocratici rischiano di agevolare ancor di più, nel mondo produttivo, le infiltrazioni della criminalità organizzata, sempre più incline al marketing d'impresa e ad acquisire aziende finanziando il credito illecito.

In tal senso, la prevenzione del sovra-indebitamento, l'accelerazione del credito legale, lo snellimento burocratico e l'adozione di un'identità permanente ⁷⁶ attraverso l'utilizzo di metodologie digitali certificate, potrebbero costituire un efficace freno affinché il credito illegale non assuma carattere di persistenza e continuità. Peraltro, negli ambienti agroalimentari sono in molti a dirsi

⁷⁶ Un riferimento al quale siano collegabili in un unico strumento i seguenti documenti: carta d'identità, patente, codice fiscale, tessera sanitaria, firma digitale, patentini e abilitazioni, credenziali di accesso, Spid, ecc.

favorevoli all'utilizzo di parte degli utili delle imprese floride a favore di un fondo mutualistico che possa servire come sostegno al credito delle piccole-medie imprese in difficoltà economica, da restituire in denaro o servizi di equivalente valore. Tra i settori principali di intervento: agricoltura biologica, alimentazione animale, avicolo, cerealicolo, conserviero, dolciario, filiere DOP/IGP, fitosanitario, ittico, lattiero-caseario, mangimistico, mielicolo, olivicolo e oleicolo, ortofrutticolo, risicolo, sementiero, vitivinicolo, zootecnico e carni. Altro focus operativo del Comando riguarda le frodi relative ai fondi destinati all'agricoltura ed al settore ippico.

Target delle attività

Le attività del Comando Carabinieri Tutela Agroalimentare sono prevalentemente orientate a sviluppare le investigazioni più complesse (*es. artt. 416, 416bis c.p. ecc.*) e in generale sempre quelle a connotazione ultra provinciale e transnazionale dei Reparti in linea con la missione assegnata al Comando dalla manovra ordinativa licenziata il 9 agosto 2017 dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri I Reparto - SM - Ufficio Ordinamento.

Le osservazioni di cui sopra, se utili ad analizzare il trend del settore delle frodi agroalimentari, non valgono invece per l'altro ambito istituzionale di competenza, ovvero quello degli illeciti percepimenti di fondi europei e nazionali erogati in seno alla Politica Agricola Comune (PAC). Per quanto concerne il settore delle frodi Ue, l'analisi di contesto consente di continuare a delineare il seguente scenario:

- nel Nord del Paese risulterebbero preferiti i percepimenti derivanti dai fondi strutturali (FEASR, sia europei che nazionali); le truffe ai danni dello Stato si consumano presso realtà produttive localizzate nelle ricche province del Nord-Est a vocazione imprenditoriale; sono commesse sfruttando i finanziamenti erogati attraverso lo strumento dei PSR (Piani di Sviluppo Regionale) e non manca il coinvolgimento di singoli o di aziende legati ad ambiti di criminalità organizzata;

- nelle regioni meridionali risultano maggiormente abusate le misure di sostegno al reddito degli agricoltori (i cosiddetti pagamenti diretti, sovvenzionati dalla Ue attraverso i FEAGA); il meccanismo stesso di erogazione dei fondi, il substrato sociale ed il timore ingenerato fanno sì che sempre più spesso beneficiari delle sovvenzioni siano singoli o imprese contigui e/o riconducibili a sodalizi soprattutto calabresi, siciliani e pugliesi.

Ai cospicui incentivi pubblici previsti a sostegno del reddito degli imprenditori agricoli, volti a favorire l'esercizio di impresa in aree cosiddette "svantaggiate" ovvero per realizzare opere infrastrutturali finalizzate a una maggiore produzione sostenibile e qualitativamente migliore, continua ad essere fortemente interessata anche la criminalità organizzata. Il formale possesso dei terreni agricoli, *condicio sine qua non* per attirare gran parte dei contributi PAC, si è ripetutamente concentrato nel corso degli anni in aree ad alta densità mafiosa attraverso:

- pubbliche concessioni di terreni demaniali, spesso ottenute grazie all'opera di funzionari infedeli;
- la capacità di coartazione della volontà dei singoli, operata con vere e proprie attività estorsive, quali l'imposizione della "guardianà", giungendo in alcuni casi anche al compimento di azioni omicidiarie.

Si evidenzia, inoltre, che la commissione di altri reati, solo apparentemente minori, quali il furto dei macchinari agricoli, il danneggiamento degli alberi e delle colture nonché la sistematica invasione di terreni attraverso il pascolo abusivo, rientrano fra le tipiche condotte funzionali a piegare gli imprenditori agricoli, con lo scopo di acquisire aziende agricole e soprattutto i terreni a prezzi di saldo, attraverso i quali attingere agli ingenti contributi PAC. Per la criminalità organizzata, tali possibilità di reddito fungono da impulso all'accaparramento illecito delle terre, anche quelle pubbliche, la cui gestione occulta, unita a canoni bassissimi o di fatto inesistenti⁷⁷, consente di evitare l'esposizione di propri capitali per l'acquisto di terreni che, in futuro, potrebbero essere oggetto di misure ablativo.

⁷⁷ A causa di fittizi o mancati versamenti, talvolta non coattivamente riscossi per l'"inerzia" degli Enti pubblici interessati.

Si tratta di delitti non circoscrivibili esclusivamente al danno economico nei confronti della PA, ma che recano pregiudizio alla funzione sociale che i sussidi PAC perseguono, ossia il sostegno al reddito degli imprenditori agricoli (FEAGA), gli incentivi per talune pratiche agricole (es. produzione con metodo biologico) ovvero per l'esercizio di impresa in aree "svantaggiate" (FEASR). Il rischio concreto è che il denaro pubblico sottratto all'imprenditore agricolo, anello debole della filiera, contribuisca al fallimento delle aziende, provocando lo spopolamento delle aree rurali e l'abbandono di un settore strategico sia per l'economia nazionale sia per il fabbisogno alimentare, a tutto vantaggio delle "mafie".

Le conseguenti attività repressive, volte non solo a disarticolare i sodalizi ma anche a recuperare gli ingenti contributi illecitamente conseguiti, derivano da complessi impianti investigativi che necessitano di una perfetta conoscenza della normativa comunitaria e nazionale nonché di una specifica preparazione tecnica, maturata sul campo, indispensabile per portare a conoscenza le condotte fraudolente alla base delle truffe perpetrate. In tal senso, il Comando persegue una triplice direttrice:

- il *sequestro preventivo per equivalente*, la cui esecuzione comporta ulteriori indagini patrimoniali con tempistiche, talvolta, molto dilazionate a causa delle note limitazioni di accesso a specifici archivi informatici tenuti dall'Agenzia delle Entrate (es. *Serpico*);
- il *rapporto per danno erariale* alla Corte dei Conti, considerato che, per giurisprudenza consolidata, la distrazione o cattiva utilizzazione o la non spettanza dei fondi destinati allo sviluppo agricolo arrecano un evidente danno patrimoniale all'Ente pubblico erogatore, dal momento che esso viene ad essere privato delle utilità che sarebbero derivate da un corretto uso dei fondi in questione. Pertanto, la giurisdizione contabile sulle azioni risarcitorie per indebita percezione/utilizzazione di contributi pubblici si giustifica in quanto i finanziamenti sono volti a realizzare, in collaborazione con il percettore, finalità di interesse pubblico, sulla base di un programma posto dall'ente finanziatore e accettato dal privato percettore: sussiste dunque un rapporto di servizio tra il soggetto privato e la Pubblica amministrazione, che radica la giurisdizione contabile;

- le *sanzioni amministrative ex art. 3* della legge n.898/1986, che, per espressa previsione normativa, devono essere comminate indipendentemente dalla sanzione penale.

L'attività è resa ancora più articolata dal fatto che, non di rado, viene riscontrata la complicità di taluni incaricati di pubblico servizio (operatori/responsabili dei centri di assistenza agricola), soggetti normativamente deputati alla formazione, validazione e trasmissione informatica alla PA delle istanze di pagamento dirette al percepimento dei sussidi pubblici.

Dall'analisi di contesto effettuata e dalle risultanze investigative va evidenziato – quale dato meritevole di sottolineatura – il mirato e specifico interesse dei sodalizi di matrice 'ndraghetista/mafiosa per il comparto agricolo e per il percepimento di fondi comunitari e nazionali a sostegno dello stesso.

Le aree rurali calabresi, siciliane e pugliesi sono state quelle nelle quali si sono focalizzate le indagini del Comando. L'acquisizione, spesso con metodologie tipicamente mafiose, e la conduzione di terreni ed attività imprenditoriali agricole rappresentano per la criminalità organizzata non solo un semplice strumento di controllo del territorio, ma un vero e proprio business criminale, foriero di ingenti entrate di natura economica, costituite dai contributi comunitari percepiti illecitamente, a discapito degli operatori onesti del settore. Le attività di indagine condotte in questi territori continuano a documentare l'esistenza di un collaudato sistema criminale, ben radicato sul territorio, organizzato ad ogni livello sociale e per l'effetto molto efficiente ed efficace nella realizzazione degli illeciti. Dalle campagne, con il sostegno derivante anche da vari settori della vita pubblica e da contiguità politiche, prende forma il disegno criminale che, condiviso ed agevolato da compiacenti incaricati di pubblico servizio (*rectius*: gli operatori dei Centri di Assistenza Agricola preposti alla formazione delle pratiche), inducendo in errore gli Organi Pagatori preposti, conduce ad erogare pubbliche sovvenzioni persino a soggetti totalmente privi dei titoli formali e dei requisiti soggettivi previsti.

Sono da evidenziare, in tal senso, le operazioni denominate:

- “Nebrodi”, del dipendente RAC di Salerno unitamente al ROS di Messina, con la partecipazione della GdF, con 190 indagati, conclusasi nel gennaio 2020 con l'esecuzione di un'ordinanza di

applicazione di misure cautelari, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Messina, su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, a carico di 94 soggetti – tra i quali, in particolare, personaggi di vertice, appartenenti e/o contigui a note cosche mafiose operanti nell’area dei monti Nebrodi – responsabili, a vario titolo, delle condotte criminali fraudolente sopra descritte, aggravate dalle finalità mafiose e finalizzate al percepimento di 2 milioni di euro nel comparto agricolo per l’ultimo triennio. Sequestrate 43 imprese agricole, in gran parte fittizie.

- “Grande Carro”, del dipendente RAC di Salerno unitamente al ROS di Bari, conclusasi nell’ottobre 2020 con l’esecuzione di un’ordinanza di applicazione di misure cautelari, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Bari, su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, a carico di 46 indagati – tra i quali, in particolare, personaggi di vertice, appartenenti e/o contigui a un noto clan operante nell’area del foggiano – responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione di tipo mafioso aggravata dalla disponibilità di armi ed esplosivo nonché illecita concorrenza con minacce e violenza, sequestro di persona a scopo di estorsione, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale. Nel comparto di specialità, emergevano plurimi e convergenti elementi in ordine alla commissione di truffe in danno dell’Ue nel settore agricolo: si è accertato che nel c.d. settore delle “Agromafie” era operativa una associazione a delinquere di tipo mafioso con consolidato *modus operandi*, a carattere transnazionale che, attraverso una serie di illecite attività, aveva percepito indebitamente tra gli anni 2013-2018 contributi comunitari per oltre 13 milioni di euro nel comparto agricolo, nonché tentato di acquisire ulteriori 2,6 milioni di euro traendo in inganno l’Agea. Al termine delle operazioni è stato eseguito sequestro per equivalente fino alla concorrenza di 13 milioni di euro circa.
- “Chimera”, conclusa nel settembre del 2021, con l’esecuzione, delegata a militari del Comando Provinciale CC di Caltanissetta, di un’ordinanza di custodia cautelare su richiesta della locale DDA, a carico di 50 soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa “Sanfilippo” operativa in Mazzarino (CL) e riconducibile alla

“Stidda”, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione di tipo mafioso, omicidio, traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e porto abusivo di armi, estorsione, truffa aggravata finalizzata al conseguimento di erogazioni pubbliche e altro, tutti aggravati dal metodo mafioso. L’articolata indagine, avviata sulla base di elementi info-investigativi concernenti l’erogazione di contributi europei a sostegno del comparto agricolo in favore di esponenti della famiglia mafiosa “Sanfilippo”⁷⁸ forniti da questo Reparto speciale e condotta, tra il 2017 ed il 2021, dall’Arma territoriale di Gela con il costante supporto specializzato della Sezione Operativa Centrale del Reparto Operativo, ha consentito di ricostruire gli assetti interni del citato sodalizio e comprovarne l’operatività attraverso pressioni estorsive esercitate in danno di operatori commerciali e mediante il pieno controllo delle aree agricole, ottenuto, tra l’altro, con il pascolo abusivo e l’illecita imposizione dei tempi e delle tipologie di colture.

Modus operandi analoghi e nessi causali simili, pur se riconducibili a fattori storici diversi, si riscontrano anche in altre indagini condotte dal Reparto Operativo - Sezione Operativa Centrale e dai Reparti Tutela Agroalimentare (Re.T.A.) in altre aree del territorio nazionale ad alta densità mafiosa, con i relativi procedimenti

⁷⁸ Dall’attività di analisi info-operativa preliminarmente svolta emergeva che Sanfilippo Marcello, nato a Mazzarino (CL) il 04.10.1969, soggetto ampiamente noto alle Forze di Polizia e già sottoposto a misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale, tratto in arresto per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso e indagato per il reato di cui all’art.416bis C.p., presentava, pur se sottoposto al regime di arresti domiciliari, istanze per l’ottenimento di contributi Ue in agricoltura. In virtù dei fatti riscontrati e in relazione alla contiguità del Sanfilippo Marcello alle consorterie mafiose locali veniva inoltrata nel maggio 2016 informativa all’AG di Caltanissetta con la quale veniva riferito come nessuno degli appezzamenti di terreno dichiarati per l’ottenimento dei contributi fosse di proprietà del Sanfilippo, per cui erano stati creati, in tutto o in parte, contratti o scritture private false allo scopo di porre in essere una truffa aggravata per il percepimento dei contributi pubblici. In esito alle successive indagini delegate dall’AG al Reparto Territoriale CC di Gela e condotte in sinergia con questo Comando per gli aspetti e gli approfondimenti di competenza specialistica venivano raccolti convergenti fonti probatorie nei confronti di 4 soggetti affiliati a sodalizio di tipo mafioso attivo nel territorio di Mazzarino (CL), illecitamente richiedenti e percettori di sussidi pubblici per il comparto agricolo. Sono emerse, altresì, responsabilità a carico di funzionari e incaricati di pubblico servizio, a corollario delle plurime condotte delittuose che i principali indagati hanno attuato per la fraudolenta attribuzione di terreni di altrui proprietà, i quali hanno agevolato l’inoltro alla PA delle istanze di pagamento in favore di soggetti al vertice dell’organizzazione criminale, ancorché ristretti agli arresti domiciliari.

penali incardinati presso le Procure Distrettuali Antimafia calabresi, campane, pugliesi e siciliane. Sul fronte del contrasto alle frodi Ue, i risultati operativi sono cresciuti sia in termini di numero di indagini sia di violazioni e denunce penali.

Ulteriori indagini sono state condotte nel comparto di specialità:

- in tema di illecito percepimento di finanziamenti pubblici a sostegno del comparto agroalimentare va ricordata un'attività di indagine coordinata dalla Procura della Repubblica della Capitale, finalizzata ad accertare casi di frode in commercio e di truffa aggravata relativa a contributi erogati per la produzione dell'olio extravergine di oliva, connessi ad attività di promozione e ai programmi triennali del settore "OCM Olio", i cui contorni coinvolgono più regioni d'Italia. Gli accertamenti hanno consentito di ricostruire fattispecie penalmente rilevanti e ottenere conferme circa le ipotesi investigative prospettate⁷⁹. Le indagini si sono concluse con il deposito di un'informativa finale e la denuncia in stato di libertà di 71 soggetti, responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, frode in commercio, falso e abuso d'ufficio;
- la prosecuzione, con positivi risultati operativi, degli approfondimenti investigativi condotti dal Comando Carabinieri Tutela Agroalimentare, nonché da alcuni Reparti dell'Organizzazione Forestale appositamente individuati e attivati, e finalizzati ad accertare l'illecito formale impiego di

⁷⁹ In particolare, si è accertato che i rappresentanti d'impresa coinvolti:

- commercializzavano in ambito nazionale olio extravergine di oliva, campagna olearia 2017/2018, indicando in etichetta una particolare varietà di olive, provenienti da un solo frantoio, risultate invece provenire da più frantoi, traendo in inganno i consumatori;
- attraverso l'AOP (Associazione di Organizzazioni di Produttori) di riferimento e le aderenti OP (Organizzazioni di Produttori), con la complicità di conferitori di olio compiacenti, contabilizzavano fraudolentemente una quantità di olio commercializzato superiore a quella effettivamente riconducibile alla base societaria o comunque non proveniente da essa e, avvalendosi del concorso di responsabili e operatori dei centri di assistenza agricola, facevano risultare quali soci delle medesime OP soggetti ignari di esserlo, accrescendo illecitamente la loro capacità produttiva e la loro rappresentatività, permettendo così di mantenere lo status di OP e ottenere indebitamente maggiori contributi, per un importo complessivo di euro 4.899.164,71 per la sola campagna 2017/2018;
- si associavano, utilizzando la stessa struttura organizzativa delle AOP e OP nonché gli schemi societari ai fini della gestione e del controllo, allo scopo di commettere innumerevoli truffe aggravate per il conseguimento di contributi europei e nazionali.

circa 23mila particelle di proprietà dell'ISMEA⁸⁰ ad opera di soggetti privati che, in qualità di ex proprietari⁸¹ delle citate superfici agricole ovvero di occupanti abusivi, attestavano falsamente di essere ancora titolari e conduttori di quei beni e, quindi, di avere un valido titolo di possesso, così come normativamente richiesto, ai fini del percepimento di contributi PAC. Gli accertamenti condotti nell'ambito della specifica attività info-investigativa, nel periodo dedicato alle indagini su terreni di proprietà ISMEA (da gennaio 2020 a dicembre 2023) hanno portato alla denuncia di 127 soggetti e ad accertare indebiti percepimenti per circa 3,73 milioni di euro.

Nel settore si confermano quali condotte criminose più diffuse:

- la fittizia costituzione di aziende agricole e/o falsa attestazione di “titoli” e/o di conduzione di superfici agricole, anche mediante indebiti accessi al Sistema Informativo Agricolo Nazionale per individuare particelle inutilizzate;
- l'attestazione di attività non conformi e/ o di operazioni inesistenti relative alla realizzazione o all'ammodernamento di strutture aziendali, ai trasferimenti di prodotti ad organizzazioni di produttori o alla sovrastima di produzioni, terreni e costi per acquisto di macchinari e/ o realizzazione di impianti;
- la gestione illecita dei terreni ad uso civico da parte di Pubblici Ufficiali delle Amministrazioni comunali e di soggetti privati, sui quali sono stati richiesti e concessi illecitamente dei contributi Ue;
- l'indebita percezione di contributi concessi a titolo risarcitorio per la mancata commercializzazione di produzione ortofrutticola oppure come corrispettivo per la consegna di prodotti dell'agricoltura ad enti caritativi;

⁸⁰ Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare, ente pubblico economico istituito con l'accorpamento dell'Istituto per Studi, Ricerche e Informazioni sul Mercato Agricolo (già ISMEA) e della Cassa per la Formazione della Proprietà Contadina, con decreto legislativo 29 ottobre 1999 n. 419, concernente il «riordinamento del sistema degli Enti pubblici nazionali» e per ultimo con l'accorpamento dell'Istituto sviluppo agroalimentare (ISA) Spa e la Società gestione fondi per l'agroalimentare (SGFA) s.r.l. con legge 28 dicembre 2015, n. 208.

⁸¹ Soggetti sottoposti a procedura di escomio a seguito del mancato versamento delle rate di ammortamento dei terreni acquistati con il finanziamento pubblico del 100% erogato dall'ISMEA.

- l'indebita percezione di contributi concessi in relazione a particolari metodi di produzione dichiarati, quali ad esempio il biologico, risultati poi non conformi e veritieri a seguito di verifiche;
- il percepimento illecito dei contributi previdenziali o evasioni di imposte.

Da ciò consegue l'esigenza che le attività di controllo siano svolte attraverso riscontri documentali e sul campo, per verificare l'effettiva titolarità dei terreni e delle attività finanziate.

Appare opportuno evidenziare che, con l'istaurazione di un procedimento penale, la competenza della gestione del contenuto degli atti del fascicolo è di esclusiva pertinenza dell'A.G., individuata secondo i criteri del vigente Codice di Procedura Penale. Per ciò che concerne, quindi, le ulteriori attività connesse – quali gli adempimenti amministrativi previsti dall'art. 3 della legge 898/86 nonché la comunicazione del danno erariale alla Corte dei Conti – vi sono dei vincoli per i quali viene meno la competenza della Polizia Giudiziaria. Nel caso di specie la sanzione amministrativa, se pure sia prevista indipendentemente dall'esercizio dell'azione penale, dovendo riportare necessariamente elementi probatori dell'illecito, facenti parte degli atti d'indagine, sono vincolati dal segreto istruttorio e, per questi motivi, necessita di un nulla osta del titolare del fascicolo. Ciò posto, è prassi che, se non altro per la parte di competenza della Corte dei Conti, l'Autorità accertatrice il danno, previo assenso dell'A.G. e a seguito di nulla osta, procede alle previste comunicazioni, quale tramite. Pertanto, questa configurazione procedurale causa un notevole differimento temporale fra il momento in cui viene accertato l'indebito percepimento, con opportuna segnalazione all'A.G. penale, e la comunicazione del relativo danno erariale alla Corte dei Conti.

Nell'ambito del settore delle frodi agroalimentari, attraverso la disamina dei prodotti controllati e le tipologie di illeciti riscontrati, rientrano tutte le frodi commesse nell'esercizio del commercio. Mai come in questo periodo storico il bene giuridico dell'economia pubblica risulta meritevole di protezione, attesa l'esigenza primaria di garantire la correttezza degli scambi commerciali. In un'ottica rinnovata di tutela del settore agroalimentare, detta istanza si traduce in necessità di salvaguardare non solo l'economia del Paese ma anche l'interesse patrimoniale del cittadino, sia esso consumatore o

imprenditore. Gli atti di frode si concretizzano nella consegna di una cosa diversa da quella pattuita. La mancanza di conformità può afferire l'origine, la qualità o la quantità, le caratteristiche o la composizione o, se trattasi di alimenti, le norme di produzione e commercializzazione. In questo settore il panorama degli illeciti è variegato, così come multiformi risultano gli artifici ed i raggiri dietro i quali si celano le fattispecie di reato, che potrebbero essere elemento speculativo soprattutto nel periodo di pandemia dove le giacenze di magazzino sono superiori rispetto all'esigenza del mercato (vista la chiusura semi-permanente della cosiddetta HORECA e la susseguente mancanza di flussi turistici che contribuiscono all'incremento dei consumi).

Quanto alla matrice dei fatti di frode, una loro concausa è, di certo, la crisi economica del Paese, dalla quale è impossibile prescindere. Il consumatore è sempre più orientato (ovvero costretto da esigenze di budget) a scegliere i prodotti migliori non già per un criterio qualitativo bensì in un'ottica di risparmio, quelli economicamente più vantaggiosi. Motivo per il quale sono aumentati i discount, sono sempre più rari i negozi al dettaglio, divenuti poco concorrenziali, e crescono a dismisura le offerte da parte della Grande Distribuzione Organizzata. Salvo poi accertare, in questo ultimo ambito, le più frequenti adulterazioni, sofisticazioni e truffe, poiché viene messa in vendita merce priva di etichetta o con lotti scaduti, cibo in cattivo stato di conservazione o deperito, ma riconfezionato e riesposto al pubblico.

Nel 2020-2023 sono state accertate irregolarità nell'etichettatura e mancanza di tracciabilità/rintracciabilità, vendite viziate per il legittimo affidamento riposto dall'utente nelle informazioni riportate, evocate, omesse, ovvero realizzate mediante *aliud pro alio*, frodi in commercio nonché evocazioni e contraffazioni dei Marchi di Qualità (DOP/IGP/STG) o di quelli certificati Biologici.

Con riferimento al consumo familiare, è rimasta alta la domanda di prodotti alimentari ritenuti essenziali come: farine, semole, lieviti, uova, pasta, conserve e condimenti. Per tale ragione il Comando ha continuato ad indirizzare gli sforzi investigativi nei confronti delle relative filiere produttive, alcuni dei quali hanno consentito di ottenere importanti risultati operativi, nonché di accertare la commissione di frodi concernenti prodotti di natura essenziale, così come accaduto

nelle note operazioni “Scarlatto”⁸² che hanno interessato la produzione delle conserve di pomodoro.

È opportuno segnalare l’entrata in vigore del nuovo Regolamento (UE) 2024/1143 relativo alle indicazioni geografiche dei vini, delle bevande spiritose e dei prodotti agricoli, nonché alle specialità tradizionali garantite e alle indicazioni facoltative di qualità per i prodotti agricoli. Il nuovo Regolamento prevede che i marchi di origine controllata (DOP e IGP) siano tutelati maggiormente, sia nella vendita in negozio che online. Il Regolamento rafforza il ruolo dei Consorzi di tutela fornendo strumenti più efficaci per uno sviluppo competitivo e sostenibile del settore delle produzioni di qualità. Una novità riguarda gli alimenti che contengono ingredienti con origine controllata, in alcuni casi potranno presentare il simbolo DOP o IGP sull’etichetta del prodotto. L’obiettivo cui mira il legislatore europeo è quello di dettare delle regole unitarie e precise per migliorare la tutela del settore agricolo e rafforzare la protezione delle Indicazioni geografiche nel mondo dell’agroalimentare potenziandone il loro stesso valore intrinseco. La rapida diffusione del commercio di prodotti online, legata anche alla sempre più frequente nascita di e-commerce specializzati nel settore, ha comportato la necessità di estendere la protezione dei prodotti a marchio IG distribuiti mediante vendita a distanza, prevedendo un controllo effettivo esteso anche al sistema dei nomi di dominio. Si affida all’EUIPO il compito di istituire un sistema di informazione e di allerta sui nomi a dominio prevedendo

⁸² Le operazioni “Scarlatto”, “Scarlatto due” e “Scarlatto tre”, nel corso delle quali il personale del Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare – in particolare la Sezione Operativa Centrale del Reparto Operativo e il Reparto Tutela Agroalimentare di Salerno, con i militari delle Unità dell’Arma Territoriale e Forestale – a seguito di approfonditi accertamenti, tra aprile e giugno del 2021, hanno sequestrato presso 3 industrie di trasformazione e conserviere italiane, ubicate in Toscana e Campania, complessivamente circa 6mila tonnellate di conserve e concentrato di pomodoro per un valore di mercato di circa 4 milioni e mezzo di euro e denunciato 8 persone per frode in commercio (art. 515 c.p.), due delle quali anche per commercio di sostanze nocive (art. 444 C.p.). Operazioni avviate nel 2021 e conclusesi nel 2022, che hanno portato, in particolare:

- il Re.T.A. di Torino, nell’ambito di accertamenti legati all’indagine “Scarlatto”, a denunciare una persona per frode nell’esercizio del commercio;
- il Re.T.A. di Salerno, nel prosieguo dell’indagine “Scarlatto due”, a denunciare 11 persone, ritenute responsabili, a vario titolo ed in concorso tra loro, di commercio di sostanze alimentari nocive, frode nell’esercizio del commercio, vendita di prodotti con segni mendaci, contraffazione di indicazioni geografiche e rivelazione e utilizzo di segreti d’ufficio e di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

che ogni qualvolta venga presentata una domanda di IG sia possibile ricavare informazioni sulla disponibilità della stessa e sulla possibilità di registrare un nome di dominio identico ad un'indicazione geografica. Gli Stati Membri, qualora vengano rilevate violazioni di norme poste a tutela delle Indicazioni geografiche, potranno inoltre rimuovere o disabilitare l'accesso con l'espressa qualificazione come contenuto illegale di tutte le informazioni presenti su Internet con funzione di promozione e pubblicità di prodotti che violano la protezione delle IG.

L'analisi di tale filiera produttiva e della risposta alle evoluzioni e alle emergenze degli ultimi anni, ha evidenziato l'importanza strategica delle produzioni legate al territorio che permettono lo sviluppo economico locale, con caratterizzazioni proprie in antitesi con il fenomeno di appiattimento globalizzato del cibo. La Dop economy e il Made in Italy sono garanzia di prodotti di qualità e, nel caso delle DOP e IGP, anche di esclusività nel panorama mondiale. Inoltre, la maggiore attenzione posta dai consumatori sul prodotto salutare, genuino e a ridotto impatto ambientale ha condotto alla formulazione della legge 17 maggio 2022 n.61 sulla promozione dei prodotti a Km zero e di filiera corta con cui viene introdotto nell'ordinamento italiano l'ennesimo marchio legato ai prodotti tipici.

Costantemente in crescita è il settore biologico e, per l'effetto, anche l'interesse criminale che si muove, in tale contesto, con dinamiche alquanto variegata. Un sistema, sempre più diffuso, riguarda l'immissione nel circuito "BIO" di prodotti muniti di certificazioni regolari, ottenute seguendo pratiche produttive non conformi, quali l'impiego di agrofarmaci vietati, non rilevabili sui prodotti commercializzati. I numeri raggiunti dal settore, in termini di consumatori da una parte e di illeciti dall'altro, impongono di innalzare la soglia di attenzione, anche alla luce di una disciplina normativa non omogenea. I dati dei controlli amministrativi confermano criticità sia in ordine alle modalità produttive sia alle pratiche scientifiche. Queste ultime, allo stato attuale, permettono il fraudolento impiego di agrofarmaci vietati, non rilevabili sui prodotti commercializzati, o l'apposizione di irregolari certificazioni bio, registrate nelle importazioni dai paesi dell'Est Europa, soprattutto di cereali.

La criminalità organizzata (C.O.), sempre attenta a concentrare le proprie attività illegali in determinati ambiti affaristici (droga, estorsione, usura, ecc.), è subentrata a pieno regime anche nell'ambito imprenditoriale e, in particolare, nei fenomeni illeciti nel settore agricolo. La C.O. usa l'ambito imprenditoriale per un duplice scopo:

- assicurare il riciclaggio dei patrimoni provenienti dal traffico di droga, dall'estorsione o da altri ambiti illegali;
- consolidare nuove forme di controllo del territorio, con la creazione di veri soggetti economici che operano condizionando il mercato e gli appalti, spesso ricorrendo alla corruzione e allo sfruttamento.

Di fatto, le tecniche atte a condurre alla realizzazione della frode nell'agroalimentare coinvolgono un po' tutti gli elementi della filiera, i maggiori operatori del falso si avvalgono di un indotto costituito di massima da imprese fantasma che agiscono marginalmente rispetto alla filiera ufficiale. L'indotto non risulta identificabile e nel caso in cui lo sia, gode di continui mutamenti, avvalendosi dei prestanome. Le società nascono e si dissolvono, con a capo soggetti che servono come catalizzatori in caso di controlli, con mutamenti continui delle società e dei rispettivi legali rappresentanti, in modo che non si possa risalire ai veri responsabili e agli attivisti del settore di specie. In tale ambito sussiste una economia sommersa che si disvela con la creazione di ditte registrate utilizzate solo per produrre la documentazione fiscale, di supporto alle società ufficiali succitate, per giustificare l'esistenza di prodotti agricoli e alimenti che sino a quel momento erano stati commercializzati in nero (a volte provenienti dall'estero tramite porti franchi, in quanto gestiti da soggetti vicini all'organizzazione o con la presenza di soggetti conniventi). I menzionati alimenti, grazie al supporto della documentazione giustificativa, escono allo scoperto per essere commercializzati ufficialmente oppure vengono convertiti da prodotti esteri in prodotti Made in Italy, se non addirittura si fregiano della denominazione di origine o della provenienza da agricoltura biologica. Altro problema nell'ambito biologico risulta essere l'utilizzo di fitofarmaci, antiparassitari e sostanze usate per la prevenzione delle malattie delle piante, che vedono una primazia del "falso" o del prodotto oggetto di "ricettazione". Bisogna ricordare che gli agricoltori per poter acquistare prodotti fitosanitari devono essere muniti di un apposito tesserino per tracciare l'utilizzo degli stessi in

ambito agricolo e che gran parte di essi sono vietati in agricoltura biologica. Tale mercato abusivo prospera per via dei prezzi bassi e dei ricavi enormi (spesso non tracciati) e in alcune zone la gestione è in mano a soggetti vicini alla criminalità organizzata.

La ragione determinante che ha indotto, in un certo qual modo, gli agricoltori a porre maggiore attenzione al mercato dei falsi o di provenienza illecita è da ricercare nel contenimento delle spese, tali da poter ottenere un minimo margine di guadagno, al fine di rientrare nei prezzi di mercato. Ancor di più il margine di guadagno aumenta nel momento in cui tali prodotti sono venduti e, poi, utilizzati dalle aziende agricole che producono biologico, in quanto il prodotto *bio* ha già di norma un plusvalore sul prezzo di vendita all'origine che si aggira intorno al 20% in più rispetto al prodotto c.d. di agricoltura convenzionale; a questo si aggiunge l'acquisto di prodotti fitosanitari/antiparassitari in nero, di massima vietati nel settore di specie che aiutano ad evitare perdite di raccolto ed in più hanno il vantaggio di essere reperiti, come già detto, a prezzi molto bassi rispetto al mercato ordinario.

All'interno dello scenario così delineato, accanto alla componente soggettiva appena illustrata, si devono considerare anche i limiti, di natura oggettiva, rappresentati dalla legislazione di riferimento, non sempre in linea con le esigenze di salvaguardia (efficacia deterrente degli illeciti amministrativi, individuazione di nuovi beni giuridici da proteggere, creazione di fattispecie di reato atte a garantirne un'effettiva tutela).

Ad una produzione normativa di settore divenuta sempre più corposa e settoriale spesso non corrispondono neppure intellegibilità o facilità interpretativa.

Ancor più ove si consideri che l'attività di polizia giudiziaria in un ambito così stringente, anche quando non esorbiti nell'alveo della e.o., ma riguardi la criminalità diffusa, nella maggioranza dei casi conduce a reati rubricati fra i delitti contro l'economia pubblica, art. 515 C.p., e contro il patrimonio, art. 640 C.p.

L'impegno di questo comparto di specialità dell'Arma, posto a presidio di un settore così strategico per l'economia del Paese, dovrà essere sempre più orientato a vigilare per prevenire i rischi (*food safety*) e conservare il patrimonio agroalimentare (*food security*).

Modalità operative

Si confermano le attuali linee d'azione e le attività impennate essenzialmente lungo le seguenti direttrici:

- controlli straordinari, svolti attraverso riscontri documentali e sul campo, per verificare l'effettiva titolarità dei terreni agricoli dichiarati in conduzione, per il percepimento dei contributi Ue e campagne di controllo sulle filiere agroalimentari basate, in prima analisi, sul campionamento di matrici alimentari su soggetti individuati da accurate analisi di rischio, ad esempio verificando la provenienza e corrispondenza delle materie prime impiegate nella trasformazione/lavorazione degli alimenti e la corretta rivendicazione per quelli tutelati con i Marchi di Qualità (DOP/IGP/STG) o per quelli certificati "Biologici", con attività ispettive anche presso le strutture della G.D.O. e presso gli esercizi di vendita sia all'ingrosso sia al dettaglio;
- verifiche e monitoraggi nei punti di ingresso nel nostro Paese sia via mare che via terra, con acquisizione documentale ed ispezioni a seguire per verificarne la corretta destinazione e conseguente uso dei prodotti importati;
- esecuzione di analisi chimiche ufficiali da affidare a laboratori pubblici accreditati secondo la norma UNI CEI EN ISO/ IEC 17025:2018 (inoltre, è operativo un Protocollo siglato tra Comando Generale Arma dei Carabinieri e Icqr);
- sviluppo di mirate attività preventive e repressive nel settore dei fondi e del contrasto alle frodi in danno dell'Ue, avvalendosi anche di un'attenta analisi dei dati estrapolabili dalle specifiche Banche dati, accessibili da personale di questo Comando;
- consolidamento dei rapporti con i Procuratori Europei Delegati della Procura europea, le Sezioni EPPO presso i Nuclei Investigativi provinciali e i vari Organismi Pagatori, sia regionali che nazionali;
- conferma, in capo al Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare, del ruolo di coordinatore delle attività nello specifico comparto, sia verso l'Arma Territoriale che verso quella Forestale;

- implementazione dell'attività info-operativa con tutte le articolazioni dell'Arma, per individuare qualsiasi forma d'illegalità e perseguire, nelle rispettive competenze, un risultato comune con lo sviluppo degli aspetti emergenti relativamente al fenomeno che s'intende perseguire;
- pianificazione dell'attività operativa focalizzando l'attenzione investigativa, in stretta sinergia col ROS e con i Comandi territoriali, sui contesti in cui si palesano interessi della criminalità organizzata;
- intensificazione dei controlli straordinari sul territorio, con particolare riferimento alla tracciabilità delle produzioni agroalimentari e all'azione di contrasto alla falsa evocazione e/o alla contraffazione dei marchi di qualità;
- ricerca e verifica dei soggetti colpiti da misure di prevenzione ex D.lgs. n.159/2001, condannati per uno dei delitti ex art.51, co. 3 bis C.p.p. e gravati da misure restrittive della libertà personale (detenzione e/o arresti domiciliari), privi dei requisiti soggettivi per ricevere erogazioni pubbliche ovvero oggettivamente preclusi dall'esercizio di qualsivoglia attività agricola;
- ricerca e verifica di anomalie/violazioni sui terreni agricoli oggetto di sequestro e confisca, di proprietà di enti pubblici o privati, ovvero ricadenti in aree particolarmente sensibili, sia sotto il profilo criminale sia dal punto di vista paesaggistico (es. aree protette sottoposte a vincoli);
- aggressione dei patrimoni criminali o comunque illecitamente percepiti, segnalando le azioni di recupero del danno erariale alla Corte dei Conti, attivando gli strumenti interdittivi previsti per gli organismi pagatori e in ossequio al D.lgs. 231/2001 sulla responsabilità degli enti, nonché, promuovendo l'applicazione delle misure patrimoniali previste dalla normativa di settore (legge 99/09 c.d. "Internazionalizzazione delle imprese") e dalla legislazione antimafia;
- conduzione di campagne a tema sul territorio nazionale con riferimento alla tracciabilità delle produzioni agroalimentari e al contrasto della falsa evocazione e/o della contraffazione dei marchi di qualità;
- verifica dei flussi internazionali delle produzioni agricole e alimentari sviluppata in sinergia con l'Agenzia delle Dogane, per

monitorare il sistema di import-export e individuare i possibili circuiti fraudolenti. Particolare attenzione viene rivolta all'importazione dell'olio di oliva estero perché, ad una contrazione delle superfici olivetate destinate alla produzione di olio, corrisponde un aumento della richiesta sul mercato di olio di oliva italiano.

Questi i dati di sintesi dell'azione di contrasto svolta dal Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare nel 2020.

Imprese agricole e agroalimentari controllate	1.546
- settore frodi al bilancio Ue	275
- settore frodi agroalimentari	1.271
Imprese agricole proposte per la sospensione di aiuti comunitari	46
Persone arrestate	28
Persone deferite	259
Valore frodi accertate (Ue)	€ 5.922.025
Valore prodotti agroalimentari sequestrati	€ 3.813.423
Violazioni penali	252
Violazioni amministrative	316

Questi i dati di sintesi dell'azione di contrasto svolta dal Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare nel 2021.

Imprese agricole e agroalimentari controllate	1.404
- settore frodi al bilancio Ue	272
- settore frodi agroalimentari	1.132
Imprese agricole proposte per la sospensione di aiuti comunitari	2
Persone arrestate	1
Persone deferite	177
Valore frodi accertate (Ue)	€ 2.686.900
Valore prodotti agroalimentari sequestrati	€ 5.575.448
Violazioni penali	212
Violazioni amministrative	348

Questi i dati di sintesi dell'azione di contrasto svolta dal Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare nel 2022.

Imprese agricole e agroalimentari controllate	1.603
- settore frodi al bilancio Ue	471
- settore frodi agroalimentari	1.132
Imprese agricole proposte per la sospensione di aiuti comunitari	17
Persone arrestate	1
Persone deferite	174
Valore frodi accertate (Ue)	€ 5.717.619
Valore prodotti agroalimentari sequestrati	€ 5.995.809
Violazioni penali	185
Violazioni amministrative	341

Questi i dati di sintesi dell'azione di contrasto svolta dal Comando Carabinieri per la Tutela Agroalimentare nel 2023.

Imprese agricole e agroalimentari controllate	1.201
- settore frodi al bilancio Ue	234
- settore frodi agroalimentari	967
Imprese agricole proposte per la sospensione di aiuti comunitari	3
Persone arrestate	0
Persone deferite	280
Valore frodi accertate (Ue)	8.334.023
Valore prodotti agroalimentari sequestrati	3.528.911
Violazioni penali	637
Violazioni amministrative	568

L'azione di contrasto alle frodi agroalimentari

Controlli nella filiera del miele. Denunciato il titolare di una società per frode in commercio e sequestrate circa 78 tonnellate di miele — Il Reparto Tutela Agroalimentare (RAC) di Torino, a seguito di controlli eseguiti presso aziende del settore mielicolo operanti in Piemonte e Lombardia, ha sequestrato circa 78 tonnellate di miele, per un valore complessivo di 780mila euro, risultato privo delle indicazioni utili a rintracciarne la provenienza. Denunciato il titolare di una società della provincia di Asti per frode in commercio (515 C.p.), poiché dalle risultanze delle analisi di laboratorio sui campioni di miele la qualità non risultava essere corrispondente a quella declamata in etichetta. Contestate sanzioni amministrative per 32.332 euro. 25 febbraio 2020.

Rintracciabilità nella filiera bio sequestrate circa 98 tonnellate di mandorle biologiche — Il Reparto Tutela Agroalimentare (RAC) di Messina, in provincia di Napoli, congiuntamente all'ICQRF di Catania, a seguito di controlli presso un'azienda dedita alla commercializzazione di frutta secca biologica operante nella provincia di Ragusa, ha sequestrato 97,7 tonnellate di mandorle bio, per un valore complessivo di 753mila euro, risultate prive delle indicazioni utili a rintracciarne la provenienza. 1.500 euro il valore delle sanzioni irrogate. 24 luglio 2020.

Sequestrate oltre 86 tonnellate di conserve di pomodoro, immediata chiusura dello stabilimento di produzione — Il Reparto Tutela Agroalimentare (RAC) di Salerno unitamente a personale ASL, in provincia di Napoli, presso una cooperativa agricola dedita alla produzione conserviera, ha sequestrato 86 tonnellate di conserve di pomodoro per un valore commerciale di 400mila euro, per mancanza della prescritta registrazione sanitaria. Il blocco sanitario, oltre alla produzione ivi presente, ha interessato l'intera struttura, circa 180 mq, valore € 250.000, che è stata immediatamente chiusa sino alla rimozione delle non conformità. Contestualmente, sono stati sequestrati anche 4 quintali di passata di pomodoro risultati privi delle indicazioni utili a rintracciarne la provenienza. 1.500 euro il valore delle sanzioni irrogate. 14 settembre 2020.

Marchi di qualità, biologico, rintracciabilità degli alimenti ed etichettatura: denunciate 5 persone, sequestrate 594 tonnellate di alimenti e sanzioni per oltre 105mila euro — I Reparti Tutela Agroalimentare (RAC), unitamente ai Nuclei Investigativi di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale (N.I.P.A.A.F.) e alle Stazioni dei Gruppi Carabinieri Forestali, sul territorio nazionale, hanno eseguito controlli presso 170 aziende del settore agroalimentare. Nel corso delle attività sono stati:

- sequestrati 594.659 kg di alimenti, del valore di oltre 94mila euro (false evocazioni ed infrazioni sull'etichettatura);
- denunciati i titolari di 5 aziende per vendita di prodotti industriali con segni mendaci, frode in commercio, gestione illecita di rifiuti speciali, emissione in atmosfera e violazione di sigilli;
- chiusa una cantina poiché priva di registrazione sanitaria.

In particolare, sono stati sequestrati per mancanza di rintracciabilità:

- 4 capi bovini;
- 1.599 litri di vino;
- circa 18.000 uova;
- 9.500 etichette evocanti marchi di tutela;
- 190.000 sacchetti richiamanti il made in Italy, in realtà destinati al confezionamento di funghi di provenienza bulgara.

Contestate 65 sanzioni per l'ammontare complessivo di oltre 105mila euro. 2 ottobre 2020.

Sequestrate oltre 5 tonnellate di formaggio evocante il marchio di tutela “pecorino sardo Dop” — Il Reparto Tutela Agroalimentare (RAC) di Parma, in provincia di Cremona, presso una società di trasformazione lattiero-casearia, ha sequestrato 1.724 forme intere e 76 mezze forme di pecorino nero classico recanti la dicitura “I Sapori di Sardegna”, per complessivi 516,8 kg ed un valore commerciale di 150mila euro, in quanto evocanti il marchio tutelato “Pecorino Sardo DOP”. Sanzioni per 4.000 euro. 20 ottobre 2020.

Controlli nei settori ortofrutticolo, ittico, lattiero caseario e marchi di tutela: sequestrate 84 tonnellate di alimenti e denunciate 2 persone — I Reparti Tutela Agroalimentare (RAC), unitamente a personale del Reparto Operativo Centrale, sul territorio nazionale, hanno eseguito controlli presso 75 aziende del settore agroalimentare, con i seguenti risultati:

- riscontrate 13 imprese irregolari;
- contestate sanzioni per 12.000 euro; impartite 8 diffide ad adempiere per violazioni sanabili sull’etichettatura e la rintracciabilità degli alimenti;
- denunciate due persone per tentata frode in commercio (artt. 56 e 515 C.p.), poiché venivano posticipate le reali date di scadenza di prodotti ittici.

In particolare, nelle province di Forlì-Cesena, veniva sorpreso il titolare di una società intento ad apporre su 104 confezioni di scampi congelati, per complessivi 312 kg, nuove etichette con scadenza 2021 su quelle preesistenti con scadenza 2019. Mentre, presso il mercato ittico di Mugnano di Napoli sono stati sequestrati, a carico di ignoti, 2 tonnellate di pesce privo di rintracciabilità. Nel corso delle verifiche sono stati sequestrati i seguenti alimenti, per carenza di rintracciabilità o per mancanza dell’etichettatura obbligatoria:

- 3.427 kg di prodotti ittici, per un valore commerciale di circa 81mila euro;
- 80.300 kg di prodotti ortofrutticoli, per un valore di 60mila euro;
- 71 kg di prodotti lattiero caseari, per un valore di circa mille euro;
- 7 litri di cioccolato evocante Cioccolato di Modica IGP e 7.900 bustine per il confezionamento. 31 dicembre 2020.

Controlli nei settori avicolo, zootecnico, lattiero caseario, conserviero, Dop/Igp, vitivinicolo e biologico: denunciate 2 persone, sequestrate oltre 37mila uova e circa 7 tonnellate di alimenti — I Reparti Tutela Agroalimentare (RAC), unitamente ai Nuclei Investigativi di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale (N.I.P.A.A.F.) e alle Stazioni dei Gruppi Carabinieri Forestali, sul territorio nazionale, hanno eseguito controlli presso 55 aziende del settore agroalimentare. Le ispezioni hanno puntato a garantire che sulle tavole degli italiani potesse giungere cibo sicuro e di qualità. L'azione dei Carabinieri della Tutela Agroalimentare è altresì protesa alla salvaguardia dell'intero settore produttivo dell'enogastronomia nazionale, eccellenza distintiva del nostro Paese.

Nel corso dell'attività sono stati conseguiti i seguenti risultati:

- riscontrate 27 imprese irregolari;
- contestate sanzioni per 117.500 euro;
- impartite 14 diffide ad adempiere per violazioni sanabili sull'etichettatura e le evocazioni DOP/ IGP;
- sequestrati penalmente 490 kg di carne bovina e 280 kg di prodotti alimentare di origine animale, detenuti in cattivo stato di conservazione all'interno di un magazzino di un'azienda di lavorazione carni; denunciati i due responsabili della ditta;
- sequestrati 5.119 kg di carne suina e 1.070 kg di formaggi evocanti denominazioni di origine, per carenza di rintracciabilità e mancanza del luogo di provenienza in etichettatura;
- sequestrate 37.368 uova poiché carenti degli elementi utili a rintracciarne la provenienza; sanzioni per 100mila euro ad un'azienda agricola biologica che non rispettava le prescrizioni per l'uso dei fitofarmaci. 22 febbraio 2021.

Denunciata 1 persona, sequestrate oltre 65 tonnellate di cereali e farine — Nel Nord-Est d'Italia, in vista dell'accentuata richiesta di beni di prima necessità, il Reparto Tutela Agroalimentare (RAC) di Parma ha sequestrato 65.531 kg di farina di grano e 223 kg di mais, del valore di circa 160.000 euro, per carenza di elementi idonei a stabilire la provenienza del prodotto ed uso improprio della terminologia evocante il biologico. Denunciato il titolare di un'azienda per frode in commercio (515 C.p.), poiché aveva posto in

vendita farine di qualità e provenienza diversa da quelle dichiarate in etichetta. Contestate sanzioni per 7.500 euro. 4 marzo 2021.

Sequestre 14 tonnellate di salumi — I militari del Reparto Tutela Agroalimentare (RAC) di Parma, hanno continuato le ispezioni di salumifici e prosciuttifici, volti alla verifica delle corrette indicazioni date ai consumatori. In particolare, è stata verificata la presenza, in etichetta, dell'origine della carne suina utilizzata per la preparazione di salumi e insaccati, in ottemperanza a quanto disposto dal decreto ministeriale 6 agosto 2020. Sono state riscontrate irregolarità in alcuni salumifici delle province di Reggio Emilia, Parma, Pordenone e Bolzano e sequestrate complessivamente quasi 14 tonnellate di carne suina lavorata (culatelli, prosciutti crudi, speck, fiocchi di prosciutto, coppe, pancette, soppressa, salame, wurstel e prosciutto cotto) del valore di 225.500 euro. Sono state inoltre elevate sanzioni per 14.000 euro. 18 ottobre 2021.

Sicurezza agroalimentare: sequestre 15 tonnellate di alimenti — I militari dei Reparti Carabinieri per la Tutela Agroalimentare hanno continuato ad effettuare ispezioni presso aziende del settore agroalimentare. Nel corso delle attività di controllo, che hanno interessato le regioni Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Calabria e Sicilia, sono state riscontrate violazioni alle normative sull'etichettatura e presentazione dei prodotti, sulla rintracciabilità degli alimenti e tutela dei marchi tutelati DOP e IGP. I risultati:

- sequestrate oltre 15 tonnellate di alimenti;
- elevate sanzioni amministrative per complessivi 41mila euro;
- denunciata una persona all'A.G. per tentata frode in commercio aggravata.

In particolare:

- nella provincia di Monza-Brianza, presso un'azienda agroalimentare, sono state sequestrate 65.760 confezioni di paste e risotti pronti, per un peso complessivo di oltre 11.000 kg ed un valore commerciale di circa 110mila euro, in quanto evocanti in etichetta il marchio tutelato "Parmigiano Reggiano DOP". Elevata contestualmente sanzione amministrativa a carico della medesima azienda e di altre quattro imprese, ubicate nelle

- province di Milano e Bolzano, per il cui marchio era stata commissionata la produzione dello stesso alimento;
- in provincia di Milano, il titolare di una società dedita alla commercializzazione on-line di specialità alimentari siciliane è stato sanzionato in via amministrativa per aver utilizzato, nella presentazione dei prodotti pubblicizzati per la vendita, il riferimento al “Cioccolato di Modica IGP” senza la prescritta autorizzazione da parte del relativo Consorzio di Tutela;
 - in provincia di Torino, i titolari di 2 esercizi di ristorazione sono stati sanzionati in via amministrativa, per aver utilizzato in modo improprio, nella presentazione degli alimenti proposti, il riferimento al marchio tutelato “Gorgonzola DOP”;
 - in provincia di Piacenza, presso un salumificio, sono state sequestrati 800 kg di salumi (salami), per un valore di mercato di 8mila euro, per la mancata indicazione obbligatoria in etichetta del luogo di provenienza della carne suina lavorata. Elevata contestualmente a carico del titolare sanzione amministrativa;
 - in provincia di Reggio Calabria, il titolare di un salumificio è stato sanzionato in via amministrativa per la mancata indicazione obbligatoria in etichetta dei preparati a base di carne prodotti nel luogo di provenienza della carne suina lavorata;
 - in provincia di Catania, presso un’azienda dedita alla lavorazione di frutta secca ed un caseificio, sono stati sequestrati, rispettivamente, 3.200 kg di pistacchio siciliano e 224 kg di provole stagionate, del valore complessivo di 47mila euro, per mancanza di tracciabilità;
 - in provincia di Messina, il titolare di un caseificio è stato denunciato all’A.G. per tentata frode in commercio aggravata (artt. 56, 515 e 517 bis C.p.) per aver posto in vendita, tramite il sito Internet aziendale, formaggi ottenuti da latte misto (ovino e caprino) come formaggio “Pecorino Siciliano DOP”. *1 dicembre 2021.*

Sequestri di carni suine lavorate per mancata indicazione in etichetta del luogo di provenienza e per indebita evocazioni di marchi di tutela; denunciate due persone — Sul territorio nazionale, i militari dei Reparti Tutela Agroalimentare (RAC) di Torino, Parma, Roma, Salerno e Messina hanno eseguito controlli di filiera nel settore

zootecnico e dei marchi di qualità ispezionando oltre 30 aziende di trasformazione e vendita di carni suine, al fine di verificare la corretta applicazione delle norme sull'etichettatura dei prodotti, a tutela delle indicazioni geografiche e del consumatore. In esito alle ispezioni effettuate presso salumifici, prosciuttifici e macellerie delle province di Aosta, Asti, Varese, Vicenza, Verona, Rovigo, Udine, Ferrara, Roma, Frosinone, Salerno, Napoli e Messina sono state riscontrate irregolarità concernenti la mancata indicazione obbligatoria in etichetta del luogo di provenienza delle carni suine trasformate, in ottemperanza a quanto disposto dal decreto ministeriale 6 agosto 2020 e la tracciabilità degli alimenti. Sono state:

- sequestrate oltre 10 tonnellate di carne suina lavorata per un valore commerciale di circa 135mila euro;
- contestate sanzioni amministrative per circa 38mila euro ed elevate diffide a sanare alcune irregolarità accertate.

Inoltre:

- in provincia di Messina, sono stati denunciati i due responsabili di un salumificio per detenzione di alimenti in cattivo stato di conservazione (art. 5 legge 283/62);
- in provincia di Ferrara, presso un salumificio, sono state sequestrate 974 confezioni di "Salamina da Sugo", per un peso complessivo 1.595 kg, ed un valore commerciale di 45mila euro, per indebita evocazione del marchio tutelato "Salama da Sugo IGP". 11 febbraio 2022.

Marchi di tutela, etichettatura e rintracciabilità; sequestrate oltre 3.300 tonnellate di alimenti e 160.000 litri di vino — I Carabinieri dei Reparti Tutela Agroalimentare (R.A. C.), nell'espletamento dei controlli finalizzati alla sicurezza della filiera agroalimentare, hanno ispezionato 27 attività del comparto sull'intero territorio nazionale.

Emerse violazioni in materia di rintracciabilità, etichettatura, evocazione di DOP e IGP, nonché sulla normativa del vino, che hanno condotto al sequestro di oltre 3.300 tonnellate di prodotti alimentari (ortofrutta, salumi di vario tipo, prodotti dolciari e mosto muto) e 1.600 ettolitri di vino, per un valore complessivo di mercato di oltre 1 milione e 275mila euro. In particolare:

- in provincia di Verona, presso un'azienda dolciaria, sono state sequestrate 250 confezioni di "Colombe al Pistacchio di Bronte

DOP”, per un peso di 231 Kg ed un valore di circa 7.250 euro, per l'utilizzo del riferimento alla denominazione di origine senza l'autorizzazione del relativo Consorzio;

- nelle province di Trento e Piacenza, presso due salumifici, sono stati sequestrati, rispettivamente, 2.148 kg di speck e 3.400 kg di salumi, del valore di circa 66.000 euro, per mancata indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine della carne suina lavorata; in provincia di Foggia, presso un'azienda vinicola, sono state sequestrate 3.300 tonnellate di mosto muto e 160.000 litri di vino IGP Puglia Primitivo, del valore di mercato di circa 1 milione e 200mila euro, per omesso aggiornamento dei registri di cantina e mancanza di indicazioni obbligatorie previste per l'identificazione delle superfici vitate idonee alla produzione di vini IGP.

Contestate sanzioni amministrative per complessivi 25.500 euro.
30 marzo 2022.

Sequestrate 8 tonnellate di salumi per omissione di informazioni obbligatorie in etichetta — I Carabinieri dei Reparti Tutela Agroalimentare (R.A.C.) di Parma, nelle province di Trento e Bolzano, nell'espletamento dei controlli finalizzati alla sicurezza della filiera zootecnica, hanno ispezionato alcune industrie conserviere d'insaccati suini al fine di verificare la corretta applicazione delle norme sull'etichettatura e sulla rintracciabilità dei prodotti trasformati. Nel corso dei controlli sono state riscontrate irregolarità concernenti la mancata indicazione in etichetta del luogo di provenienza delle carni suine trasformate, informazione obbligatoria disposta dal Dm 6 agosto del 2020 del Mipaaf, che hanno condotto, presso due salumifici, al sequestro di 8.221 kg di prodotti di salumeria per un valore di 69mila euro.

Contestati due illeciti amministrativo per 2.000 euro, ai sensi del D.Lgs 231/2017 sull'etichettatura. *17 maggio 2022.*

I militari del Reparto Carabinieri Tutela Agroalimentare di Salerno, unitamente a personale della Stazione Carabinieri di Angri (SA) ed all'ASL Dipartimento di Prevenzione UOPC di Angri e Servizio Veterinario di Sant'Egidio del Monte Albino hanno effettuato dei controlli presso un'azienda agricola nell'Agro Nocerino-Sarnese

impegnata in attività di “Fattoria Didattica”. All’arrivo dei militari, infatti, era presente una scolaresca di circa 100 bambini provenienti dalle province di Napoli e Salerno, in attesa del pranzo che si sarebbe dovuto svolgere presso una serra ivi adibita abusivamente a sala ristorazione. Tuttavia, i controlli effettuati evidenziavano che l’azienda continuava ad esercitare l’attività di “Fattoria Didattica” nonostante l’autorizzazione a fregiarsi del relativo logo fosse stata già sospesa dalla Regione Campania. Inoltre, la predetta sala era stata allestita in assenza della relativa autorizzazione ed i locali cucina si presentavano in pessime condizioni igienico-sanitarie, rinvenendovi 415 kg di prodotti alimentari di origine animale e vegetale in gran parte congelati, conservati in sacchetti ed involucri completamente anonimi e privi di etichette idonee a consentirne la tracciabilità. Pertanto, gli alimenti venivano posti sotto sequestro e l’attività di ristorazione veniva immediatamente sospesa, evitando che i bambini presenti potessero assumere alimenti di provenienza sconosciuta e pertanto potenzialmente dannosi per la salute. Gli accertamenti venivano poi estesi agli animali presenti in azienda, 8 dei quali, risultati privi delle previste marche auricolari e della documentazione di provenienza, venivano posti sotto sequestro. L’azienda è stata sanzionata per l’importo di 8.500 euro. *Roma, 23 maggio 2023.*

I militari del Reparto Carabinieri Tutela Agroalimentare di Salerno hanno eseguito la donazione al Banco Alimentare “Campania Onlus” di Fisciano (SA), di 4.406 confezioni di salsa al gusto cheddar, poste sotto sequestro amministrativo tra il 30 marzo e il 14 aprile, al fine di tutelare la sicurezza alimentare e la corretta condotta in tema di pratiche commerciali. Le confezioni recavano etichette non conformi alla normativa di riferimento, poiché le informazioni destinate al consumatore, non risultavano chiaramente leggibili. *Roma, 29 maggio 2023.*

L’azione di contrasto alle frodi comunitarie

Operazione “Nebrodi” — Frutto di due indagini convergenti con 190 indagati e relative al territorio dei monti Nebrodi, che la DDA di

Messina ha affidato al Gico della GdF e ai Carabinieri del RAC di Salerno e del ROS di Messina, con l'esecuzione di 94 custodie cautelari in tutto. I Carabinieri del Tutela Agroalimentare unitamente al ROS di Messina, con la partecipazione della GdF, hanno eseguito 94 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Reggio Calabria su richiesta della locale Procura della Repubblica - Direzione Distrettuale Antimafia - a carico di altrettanti soggetti, in Sicilia e sul territorio nazionale, accusati a vario titolo di associazione per delinquere, concorso in falso materiale e ideologico commesso da incaricati di pubblico servizio, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, aggravate dalla finalità di agevolare consorterie mafiose. I provvedimenti scaturiscono da una convergenza di due complesse e articolate indagini confluite in un unico filone, condotte dal RAC di Salerno, dal ROS e dal Gico della GdF, tese a contrastare la pervasività mafiosa nel comparto agricolo concretizzatasi in truffe aggravate per il conseguimento di contributi Ue, alveo di preminente interesse dei clan mafiosi. L'indagine del RAC di Salerno e del ROS di Messina ha consentito di ricostruire l'assetto operativo del clan dei "Batanesi", operativo nella zona di Tortorici e nella provincia di Messina, mentre quella della GdF si è concentrata sulla costola del clan "Bontempo Scavo". Sono emersi importanti elementi in ordine non solo circa l'area di operatività delle due famiglie mafiose, ma anche sulla loro capacità d'interlocuzione, in grado di rapportarsi con le articolazioni territoriali mafiose di Catania, Enna e Palermo, documentando anche un'estensione della loro influenza sul territorio insulare. A parte la droga e le estorsioni, l'attività per conseguire le illecite percezioni dei contributi Ue si è rivelata la principale attività per tutta l'organizzazione mafiosa presente sul territorio, oltre 10 milioni di euro dal 2013 al 2020. È stato accertato il coinvolgimento di 150 imprese agricole, direttamente o indirettamente, facenti capo ai due clan. Il tutto si è reso possibile grazie al compiacente apporto di ex collaboratori dell'AGEA, responsabili dei CAA e un notaio. Tra gli elementi di novità raccolti dall'indagine è emerso che le somme provento delle truffe sono state ricevute dai beneficiari su conti correnti aperti presso istituti di credito attivi all'estero e, poi, fatte rientrare in Italia attraverso complesse movimentazioni economiche, finalizzate a far perdere le tracce del denaro. 15 gennaio 2020.

Operazione “Grande carro” — Blitz dei Carabinieri del Tutela Agroalimentare e del ROS di Bari contro la mafia agroalimentare. Operazione antimafia dei Carabinieri del Tutela Agroalimentare e del ROS, che hanno eseguito 48 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Bari su richiesta della locale Procura della Repubblica - Direzione Distrettuale Antimafia - a carico di altrettanti soggetti, in Puglia e sul territorio nazionale, accusati a vario titolo di associazione per delinquere di tipo mafioso, riciclaggio, estorsione, illecita concorrenza con minaccia o violenza, sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione illegale di armi ed esplosivi, concorso in falso materiale e ideologico commesso da incaricati di pubblico servizio, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, aggravate dalla finalità di agevolare consorterie mafiose. I provvedimenti scaturiscono da un’indagine che si è concentrata sulle dinamiche criminali riconducibili al clan “Sinesi- Francavilla” della Società foggiana, organizzazione sviluppatasi nella provincia di Foggia alla fine degli anni Ottanta, che esercitavano una forte pressione estorsiva a carico di aziende agricole. Il meccanismo adottato si avvaleva della presentazione di progetti per la costruzione di capannoni e serre e per l’acquisto di attrezzature per la lavorazione di ortaggi, intestati a imprese agricole a loro direttamente riconducibili, percependo contributi per 13,2 milioni di euro e tentato di ottenerne ulteriori 2,6 milioni. Gli accertamenti espletati hanno consentito di evidenziare l’esistenza di 12 aziende agricole che lucravano sui finanziamenti di specie, attraverso sovrappatture e un sistema di false fatture avvalendosi di società estere (c.d. “triangolazione documentale”), giustificando la costruzione di opifici e serre che, in realtà, non venivano realizzate in tutto o in parte ovvero l’acquisto di macchinari industriali nuovi, che invero sono risultati usati ed obsoleti. Sono stati sequestrati macchinari per un milione di euro e riscontrate responsabilità penali a carico di funzionari della Regione Puglia i quali, nei collaudi finali, certificavano falsamente la realizzazione di opere e l’acquisto di macchinari nuovi. 27 ottobre 2020.

Controlli sulle erogazioni di aiuti comunitari nell’agroalimentare: denunciate 14 persone per aver ottenuto indebiti percepimenti per

oltre 245mila euro, sequestro preventivo di beni mobili e immobili e segnalazioni alla Corte dei Conti per danno erariale — I Reparti Tutela Agroalimentare (RAC) e il Reparto Operativo Centrale, sul territorio nazionale, hanno svolto controlli straordinari nel settore dei finanziamenti in agricoltura, rilevando la fittizia costituzione di aziende agricole e la falsa attestazione sulla conduzione di superfici agricole, in realtà mai concesse dagli aventi diritto. I riscontri hanno portato alla denuncia di 14 persone per truffa aggravata ai danni dell'Unione europea. Esse, commettendo falsità ideologiche e materiali in concorso con altri, ottenevano indebiti percepimenti per 245.576 euro.

Le verifiche in campo hanno condotto:

- al sequestro preventivo su conti correnti, di beni mobili e immobili per oltre 119mila euro;
- alla segnalazione di 3 persone alla Corte dei Conti per un danno erariale pari a 97.101 euro e alla contestazione di sanzioni per il medesimo importo;
- alla sospensione di un'associazione Onlus per mancanza dei requisiti da parte dei beneficiari a fruire degli aiuti agli indigenti.

Le attività straordinarie di contrasto agli illeciti percepimenti, finalizzate a tutelare le piccole e medie imprese agricole che, specie nel corso del grave periodo pandemico, riescono a sopravvivere grazie ai contributi erogati in seno alla “Politica Agricola Comune”, costituiscono una delle prerogative storiche della specialità dell'Arma.
22 marzo 2021.

Indagini sui fondi Ue in agricoltura — L'azione di contrasto degli illeciti percepimenti di fondi dell'Unione europea, erogati a sostegno del comparto agricolo, condotta dai Carabinieri per la Tutela Agroalimentare, ha portato negli ultimi tempi alla denuncia di 16 imprenditori agricoli, operanti in diverse aree del territorio nazionale, responsabili dei reati di “falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico” e “truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche”.

Gli agricoltori, attestando falsamente la disponibilità titolata di terreni di proprietà dello Stato (ISMEA) o di terzi privati, nonché il possesso di requisiti soggettivi ed oggettivi previsti per la presentazione delle domande di aiuto, inducevano in errore le Agenzie

per l'erogazione dei fondi in agricoltura, ottenendo così indebiti percepimenti in seno alla Politica Agricola Comune (PAC), per complessivi 429.000 euro e causando grave danno al patrimonio pubblico.

Inoltre, si è proceduto a:

- sottoporre a sequestro preventivo, finalizzato alla successiva confisca, di beni mobili e immobili per un importo complessivo di 176.000 euro;
- irrogare sanzione amministrativa di 46.000 euro e inviare rapporto per danno erariale alla competente Procura della Corte dei Conti, finalizzato al recupero delle somme in debitamente percepite. 7 ottobre 2021.

Operazione “Easy energy” — Eseguito sequestro preventivo per € 3.937.029, emesso dal GIP del Tribunale di Milano a carico di due aziende agricole del lodigiano responsabili di un traffico illecito di rifiuti e di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

I Carabinieri del Comando Tutela Agroalimentare e il personale della Guardia di Finanza di Lodi hanno dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo emesso dal GIP del Tribunale di Milano a carico delle società “Toninelli F.lli Agricola S.S.” con sede in Pieve Fissiraga (LO) e “Lucra 96 Srl” con sede in Villanova del Sillaro (LO). Il provvedimento, richiesto dalla DDA della Procura della Repubblica di Milano, si fonda sull'attività investigativa condotta dai Carabinieri del Reparto Tutela Agroalimentare di Parma e sui successivi approfondimenti del personale della Guardia di Finanza di Lodi, che permettevano di evidenziare come i titolari delle società predette, attraverso plurime condotte delittuose, conseguivano indebitamente erogazioni pubbliche per ben € 3.937.029. L'attività investigativa dei Carabinieri del RAC di Parma, con personale dell'ARPA di Lodi e del Distretto Veterinario Alto Lodigiano, avviata nel 2018, disvelava come presso gli allevamenti gestiti in seno alle società indagate, ai suini venissero somministrati rifiuti dell'industria alimentare e lattiero casearia difformemente dal disciplinare di produzione delle DOP di Parma e San Daniele. L'A.G. di Lodi, pertanto, nel mese di novembre 2018 disponeva sul territorio nazionale il sequestro preventivo di 8.500 prosciutti in fase di stagionatura, con successivo declassamento

a prosciutto nazionale. I titolari delle aziende in questione venivano altresì denunciati alla prefata A.G. anche per la realizzazione abusiva di un'area di stoccaggio, dove erano depositate 75 tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi. Si accertava che nelle annate agrarie 2018 e 2019, presso le aziende in disamina, oltre ai rifiuti già rinvenuti nel corso delle ispezioni, venivano trattate 3.624 tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi, ritirati dall'industria alimentare, utilizzandoli illecitamente negli impianti di biogas per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. I rifiuti, al termine del processo di produzione dell'energia, venivano utilizzati impropriamente quale concime organico, con spandimento sia sulle superfici delle società indagate che su quelle di 15 aziende agricole delle province di Lodi, Pavia e Milano, inconsapevoli della reale natura dei prodotti ricevuti. Le minuziose ispezioni condotte in campo, facevano emergere la presenza nei terreni di metalli, plastiche ed altro materiale derivanti dallo sversamento del rifiuto residuo (c.d. "digestato") in luogo di concime organico. Con tali condotte gli indagati realizzavano ingiusti profitti per complessivi € 17.133.702 derivanti da:

- l'indebito conseguimento di erogazioni pubbliche dal Gestore Servizi Energetici nazionale (GSE) per € 8.460.490 connessi alla vendita di energia prodotta da Fonti Energia Rinnovabili;
- un indebito risparmio derivante dall'omesso smaltimento regolare dei rifiuti speciali, attraverso il ricorso ad aziende del settore, pari a € 8.673.212.

Le verifiche svolte dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Lodi permettevano di supportare ulteriormente le indagini condotte da personale del Reparto Tutela Agroalimentare di Parma, sia con specifici accertamenti condotti presso il Gestore Servizi Energetici nazionale, che attraverso il compimento di specifiche indagini di natura patrimoniale disposte dalla DDA di Milano a cui confluiva, per competenza, la valutazione dei fatti emergenti. Le risultanze investigative acquisite ponevano il PM della DDA di Milano in condizione di avanzare al GIP del Tribunale di Milano la richiesta di emissione di provvedimenti a carico delle aziende in capo agli indagati. Il GIP disponeva il sequestro preventivo di € 3.937.029. L'esecuzione del provvedimento, eseguito congiuntamente dai Carabinieri del Comando Tutela Agroalimentare e dal personale della Guardia di Finanza di Lodi, si concludeva con il sequestro della

somma di € 1.299.634 tratta dai conti correnti intestati alle società indagate e loro titolari, nonché di beni immobili fino alla concorrenza dell'importo da sequestrare ubicati in Marudo (LO) loc. Cascina Luna ed in Villanova del Sillaro (LO) loc. Cascina Postino.

All'operazione hanno partecipato circa 60 militari tra Carabinieri e Guardia di Finanza. *11 novembre 2021.*

Indagine "Crimson" — L'8 marzo 2022 in Nocera Superiore (SA), nell'ambito di un'attività di indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, i Carabinieri del Reparto Tutela Agroalimentare (RAC) di Salerno e della Sezione Polizia Giudiziaria della Procura di Nocera Inferiore, hanno eseguito un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali e reali – emessa dal G.I.P. del Tribunale di Nocera Inferiore su conforme richiesta della Procura della Repubblica di Nocera Inferiore – con la quale è stata disposta la custodia cautelare agli arresti domiciliari a carico di A.P.M.T. e la misura cautelare del divieto di dimora a carico di A.D.M., soci contitolari ed amministratori di un'industria conserviera operante nel settore agroalimentare del territorio nocerino-sarnese. L'operazione ha avuto origine dalle pregresse investigazioni che avevano già condotto in data 26 maggio 2021 al sequestro preventivo d'urgenza di un ingente quantitativo (800 tonnellate) di concentrato di pomodoro di origine egiziana contenente pesticidi sopra le soglie consentite ed in parte già distribuito sul mercato, con richiamo all'italianità del prodotto, ingenerando negli acquirenti l'idea che l'intera filiera produttiva del doppio concentrato di pomodoro, a partire dalla materia prima, fosse di origine italiana. Le attività investigative – comprendenti l'escussione di persone informate, l'acquisizione e l'analisi di tabulati di traffico telefonico, servizi di osservazione, perquisizioni, intercettazioni, accertamenti bancari – hanno riscontrato la corruzione di D.R.V., funzionario pubblico responsabile dell'I.C.Q.R.F. - Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi dei Prodotti Agroalimentari di Salerno. In particolare, gli imprenditori, reiteratamente dal 2018, ricevevano dal citato D.R.V. informazioni in relazione alle attività investigative volte a riscontrare la salubrità dei prodotti conservieri commercializzati su larga scala in molteplici Stati esteri dalla S.p.a. oggetto d'investigazione, pattuendo in corrispettivo l'assunzione per la figlia

del predetto – con erogazioni di correlati benefici economici – e del medesimo funzionario D.R.V., da compiersi all'atto del suo pensionamento.

Alla luce delle rivelazioni compiute dal funzionario dell'ufficio I.C.Q.R.F. sui controlli in corso relativi alla campionatura del prodotto conserviero, è stata accertata la sostituzione, da parte degli imprenditori arrestati, del concentrato di pomodoro prelevato da analizzare, contenente pesticidi sopra la soglia consentita, con altro appositamente predisposto dagli imprenditori controllati, con un'operazione di disturbo al tracciamento di prodotti nocivi per la salute pubblica. Nel corso delle attività investigative, è emersa anche la responsabilità per gli amministratori, titolari dell'industria conserviera, unitamente al dipendente D.M., attinto dalla misura cautelare del divieto di dimora, per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, poiché, con condotte vessatorie, impiegavano lavoratori in condizioni di sfruttamento, ingenerando un forte timore negli stessi in relazione alla loro condizione di vulnerabilità.

In particolare, le vessazioni nei confronti dei lavoratori sottopagati in nero, che percepivano 4,35 euro all'ora, si sono anche concretizzate in turni massacranti di 43 ore continuative di lavoro, con osservazione, videosorveglianza e controllo continuo anche del tempo di permanenza in bagno che, se ritenuto eccessivo, portava alla decurtazione della paga fino ad annullare il pagamento per l'intera giornata lavorativa. In relazione a tali condotte veniva disposto ed eseguito il sequestro preventivo finalizzato alla confisca della somma di 979.803,86 euro, quale profitto del reato in relazione al risparmio dei costi d'impresa accertati e documentati dalle indagini. Contestualmente, la Direzione Provinciale dell'I.N.P.S. di Salerno ha provveduto ad elevare sanzioni amministrative per euro 275.600,00. 8 marzo 2022.

Fondi Ue in agricoltura — L'azione di contrasto agli illeciti percepimenti di fondi dell'Unione europea erogati a sostegno del comparto agricolo, condotta dai Carabinieri per la Tutela Agroalimentare, ha portato nel primo trimestre 2022 alla denuncia di 6 imprenditori agricoli, operanti in diverse aree del territorio nazionale, responsabili dei reati di "indebita percezione di erogazioni

ai danni dell'Ue" (art. 316 ter C.p.) e "truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche" (art. 640 bis C.p.).

Gli agricoltori, attestando falsamente la disponibilità titolata di terreni di proprietà dello Stato (ISMEA) o di terzi privati, nonché il possesso di requisiti soggettivi e oggettivi previsti per la presentazione delle domande di aiuto, inducevano in errore le Agenzie per l'erogazione dei fondi in agricoltura, ottenendo così indebiti percepimenti in seno alla Politica Agricola Comune (PAC), per complessivi 120mila euro circa.

Inoltre, si è proceduto a:

- eseguire provvedimenti di sequestro preventivo, finalizzato alla successiva confisca, di beni mobili e immobili, per un importo complessivo di 619mila euro, emessi dall'A.G. a carico di 18 soggetti;
- irrogare, a carico di un soggetto, sanzione amministrativa di circa 6mila euro e inviare rapporto per danno erariale alla competente Procura della Corte dei Conti, finalizzato al recupero delle somme dallo stesso indebitamente percepite. 4 aprile 2022.

Truffa ai danni dell'Unione europea; la procura europea e i Carabinieri sequestrano beni per 163mila euro in provincia di Reggio Calabria — I Carabinieri del Reparto Tutela Agroalimentare di Messina hanno eseguito un'ordinanza emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Palmi (RC) su richiesta della Procura Europea - Ufficio dei Procuratori Europei delegati per Sicilia e Calabria - con la quale è stato disposto il sequestro preventivo, finalizzato alla confisca, di denaro e beni immobili per 163mila euro, profitto di reato, nei confronti di due coniugi residenti nel Reggino. Il provvedimento ha disposto anche il sequestro di 39 titoli di pagamento (c.d. diritti all'aiuto) di origine delittuosa, di norma assegnati dall'AGEA agli aventi diritto in base agli ettari di terreno agricolo dichiarati in conduzione. Secondo l'ipotesi accusatoria formulata dai PM della Procura Europea, gli indagati avrebbero commesso reiterate condotte illecite volte al conseguimento di erogazioni pubbliche nel settore degli aiuti alle imprese agricole, concessi nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC). Il provvedimento scaturisce dalle investigazioni svolte dal Reparto Carabinieri Tutela Agroalimentare di Messina, competente per le regioni Sicilia e Calabria, che hanno

permesso di accertare la truffa aggravata finalizzata a conseguire fraudolentemente sia i “Titoli di Pagamento” (necessari per accedere al regime di Pagamento Unico previsto dalla PAC) sia ingenti contributi pubblici destinati al settore agricolo ed erogati dall’ARCEA (Agenzia della Regione Calabria per le erogazioni in agricoltura).

La truffa è stata perpetrata dai due coniugi dichiarando in conduzione fondi agricoli di cui non avevano alcuna legittima disponibilità poiché i relativi contratti di acquisto con patto di riservato dominio stipulati con l’ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) erano stati successivamente risolti, uno per morosità dell’acquirente e l’altro a seguito dell’emissione dell’interdittiva antimafia nei confronti del contraente. L’esecuzione della misura cautelare, che conferma l’attenzione della Procura Europea e dei Carabinieri nel contrasto alle sistematiche condotte fraudolente poste in essere con il fine di sottrarre ingenti aiuti pubblici al settore agricolo, oltre ad interrompere l’attività delittuosa permette di preservare – ai fini della confisca – somme di denaro e beni immobili (fabbricati e terreni) per un valore complessivo pari agli importi percepiti fraudolentemente dagli indagati in spregio alle normative ed in danno dei tantissimi imprenditori onesti. 27 luglio 2022.

Truffa ai danni dell’Unione europea; la Procura europea e i Carabinieri sequestrano beni per 167mila euro in provincia di Siracusa — Il Reparto Carabinieri Tutela Agroalimentare di Messina ha eseguito un decreto emesso dall’Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Siracusa su richiesta della Procura Europea - Ufficio dei Procuratori Europei delegati per Sicilia e Calabria con sede in Palermo - che ha disposto il sequestro preventivo, anche per equivalente, di denaro e beni immobili per 167mila euro, profitto di reato commesso da un imprenditore agricolo residente nel Siracusano. Il provvedimento scaturisce dalle investigazioni svolte dal Reparto Specializzato dell’Arma, storicamente impegnato a tutela degli interessi del consumatore e delle naturali dinamiche economico-finanziarie del mercato agricolo. Il certosino lavoro ha consentito di accertare la truffa aggravata finalizzata al conseguimento illecito di rilevanti contributi pubblici destinati al comparto agricolo ed erogati dall’AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura).

La condotta fraudolenta si è sviluppata attraverso la presentazione di domande uniche di pagamento ed istanze di partecipazione al Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Sicilia, nelle quali l'imprenditore agricolo ha dichiarato in conduzione appezzamenti di terreno dei quali non aveva alcuna legittima disponibilità, in quanto il relativo contratto di acquisto con patto di riservato dominio stipulato con l'ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) era stato risolto a causa del mancato pagamento delle relative rate di prezzo da parte dell'acquirente. L'operazione testimonia il lavoro dei Carabinieri per la Tutela Agroalimentare impegnati su tutto il territorio nazionale nella lotta alle frodi in danno ai bilanci dello Stato e dell'Unione europea e rappresenta l'esito dell'efficace azione di contrasto posta in essere dalla Procura Europea, mediante una incisiva ed efficace azione di coordinamento delle indagini e l'adozione del provvedimento volto sia ad impedire la prosecuzione dell'attività delittuosa che a consentire il recupero delle indebite somme percepite dall'indagato in spregio alle normative ed a discapito dei numerosi imprenditori onesti. 12 ottobre 2022.

La Procura Europea e i Carabinieri sequestrano beni per 239mila euro in provincia di Enna - Il Reparto Carabinieri Tutela Agroalimentare di Messina ha eseguito un decreto – emesso dall'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Enna su richiesta della Procura Europea - Ufficio dei Procuratori Europei delegati per Sicilia e Calabria con sede in Palermo – che ha disposto il sequestro preventivo, anche per equivalente, di denaro e beni immobili per 239mila euro, profitto di reato commesso da una società agricola operante nel Messinese e di 145 titoli di pagamento (c.d. “diritti all'aiuto”) del valore complessivo di 28.752,00 euro. Il provvedimento ha disposto inoltre il divieto di esercizio dell'attività d'impresa, nonché il divieto di assumere uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, per la durata di 12 mesi, nei confronti di due imprenditori, tra cui la rappresentante legale della società. Le investigazioni, svolte dal Reparto Specializzato dell'Arma, storicamente impegnato a tutela degli interessi del consumatore e delle naturali dinamiche economico-finanziarie del mercato agricolo, hanno consentito di accertare la truffa aggravata finalizzata al conseguimento

illecito di rilevanti contributi pubblici destinati al comparto agricolo ed erogati dall'AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura). La condotta fraudolenta si è sviluppata attraverso la presentazione di domande uniche di pagamento nelle quali la predetta società ha dichiarato in conduzione appezzamenti di terreno di cui non aveva alcuna legittima disponibilità, in quanto oltre 120 ettari appartenenti al demanio della Regione Siciliana. L'operazione testimonia il lavoro dei Carabinieri per la Tutela Agroalimentare impegnati su tutto il territorio nazionale nella lotta alle frodi in danno ai bilanci dello Stato e dell'Unione europea. Essa rappresenta, inoltre, l'esito dell'efficace azione di contrasto posta in essere dalla Procura Europea, mediante una incisiva ed efficace azione di coordinamento delle indagini che ha portato all'adozione del provvedimento volto sia ad impedire la prosecuzione dell'attività delittuosa sia a consentire il recupero delle indebite somme percepite dall'indagato in spregio alle normative ed a discapito dei numerosi imprenditori onesti. *Roma, 14 aprile 2023.*

La Procura Europea e i Carabinieri sequestrano beni per 322mila euro in provincia di Crotone - Il Reparto Carabinieri Tutela Agroalimentare di Messina ha eseguito un decreto – emesso dall'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Crotone su richiesta della Procura Europea - Ufficio dei Procuratori Europei delegati per Sicilia e Calabria con sede in Palermo – che ha disposto il sequestro preventivo, anche per equivalente, di denaro e beni immobili per circa 322mila euro, profitto di reato, nei confronti di due coniugi nonché del proprio figlio, tutti residenti nel Crotonese. Secondo l'ipotesi accusatoria, gli indagati avrebbero commesso reiterate condotte illecite volte al conseguimento di erogazioni pubbliche nel settore degli aiuti alle imprese agricole, concessi nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC). Il provvedimento, infatti, scaturisce dalle investigazioni portate a termine dal Reparto Specializzato dell'Arma, competente per le regioni Sicilia e Calabria, che hanno permesso di accertare la truffa aggravata finalizzata a conseguire fraudolentemente sia i “Titoli di Pagamento” (necessari per accedere al regime di Pagamento Unico previsto dalla PAC), sia gli ingenti contributi pubblici destinati al settore agricolo ed erogati dall'ARCEA (Agenzia della Regione Calabria per le erogazioni in agricoltura) dall'anno 2015 al 2022. La condotta fraudolenta si è

concretizzata attraverso la presentazione di domande uniche di pagamento nelle quali gli indagati avevano dichiarato “Titoli di Pagamento” di cui dissimulavano l’origine delittuosa e la conduzione di appezzamenti di terreno di cui non avevano alcuna legittima disponibilità, poiché il relativo contratto di acquisto – con patto di riservato dominio stipulato con l’ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) – è risultato essere giudizialmente risolto per intervenuta interdittiva antimafia emessa nei confronti del contraente. L’operazione, orientata a impedire la prosecuzione dell’attività delittuosa ed a recuperare le somme indebitamente percepite dai tre indagati in spregio alle normative ed a discapito dei numerosi imprenditori onesti, conferma l’attenzione della Procura Europea e dei Carabinieri per la Tutela Agroalimentare nel contrasto alle sistematiche condotte fraudolente che hanno il fine di sottrarre ingenti aiuti pubblici destinati al settore agricolo. *Roma, 16 aprile 2023.*

La Procura Europea e i Carabinieri sequestrano beni per 70mila euro in provincia di Messina - Il Reparto Carabinieri Tutela Agroalimentare di Messina ha eseguito un decreto – emesso dall’Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Messina su richiesta della Procura Europea - Ufficio dei Procuratori Europei delegati per Sicilia e Calabria con sede in Palermo – che ha disposto il sequestro preventivo, anche per equivalente, di denaro e beni immobili per circa 70mila euro, profitto di reato, nei confronti di tre soggetti, tutti residenti nella provincia di Messina. Secondo l’ipotesi accusatoria, gli indagati avrebbero commesso in concorso, reiterate condotte illecite volte al conseguimento di erogazioni pubbliche nel settore degli aiuti alle imprese agricole, concessi nell’ambito della Politica Agricola Comune (PAC). Le investigazioni portate a termine dal Reparto Specializzato dell’Arma, competente per le regioni Sicilia e Calabria, hanno permesso di accertare la truffa aggravata finalizzata a conseguire fraudolentemente sia i “Titoli di Pagamento” (necessari per accedere al regime di Pagamento Unico previsto dalla PAC) sia ingenti contributi pubblici destinati al settore agricolo ed erogati dall’AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) dall’anno 2020 al 2022. Secondo quanto emerso, la condotta fraudolenta si è concretizzata attraverso la presentazione di

domande uniche di pagamento nelle quali gli indagati dichiaravano conduzioni di fondi agricoli in assenza di disponibilità titolata. L'operazione testimonia la costante attenzione della Procura Europea e dei Carabinieri per la Tutela Agroalimentare nel contrasto alle sistematiche condotte fraudolente che hanno il fine di sottrarre ingenti aiuti pubblici al settore agricolo, impedendo la prosecuzione dell'attività delittuosa con conseguente possibilità di recupero delle indebite somme percepite dagli indagati in spregio alle normative ed a discapito dei numerosi imprenditori onesti. *Roma, 10 luglio 2023.*

8.4 Criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare. I dati della Direzione Centrale della Polizia Criminale

Premessa

Il Servizio Analisi Criminale cura, a carattere interforze, le attività di analisi sui fenomeni criminali, sull'evoluzione dei possibili scenari della minaccia e sulle conseguenti strategie di contrasto, provvedendo, a tal fine, all'interpretazione e alla valutazione dei pertinenti dati statistici nonché allo sviluppo, nei settori di competenza, di progetti integrati, frutto della sinergia tra le diverse Forze di polizia.

Obiettivo primario del Servizio, unico centro di analisi interforze del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, è fornire il necessario supporto all'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza, nel contempo costituendo un autorevole punto di riferimento per le Forze di polizia così da porle in grado di rispondere, con adeguata efficacia, alle nuove sfide della criminalità.

A tal fine sono state sviluppate, nelle materie ritenute strategiche, progettualità e forme di collaborazione avanzata, a carattere pluriennale, con Enti ed Associazioni.

Il Servizio Analisi Criminale, tra l'altro, cura la redazione del Rapporto annuale sulla criminalità organizzata ai fini della Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, ex art. 109 del decreto legislativo n.159 del 2011.

Il quadro che emerge dall'attività di analisi conferma i tentativi di infiltrazione nel settore agroalimentare delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, attratte soprattutto dal comparto della ristorazione e dai mercati ortofrutticoli, oltre che dalla grande distribuzione alimentare e dai settori economici alla stessa collegati.

L'inquinamento del comparto è, peraltro, strumentale ad attività di riciclaggio e reimpiego dei proventi conseguiti con le tradizionali attività illecite.

I sodalizi appaiono, altresì, interessati all'acquisizione di terreni ed alla gestione di società operanti nel settore agricolo, anche ai fini

del conseguimento dei contributi comunitari in materia di politiche agricole.

Solitamente, l'accesso ai contributi avviene attraverso la manipolazione di certificazioni e verifiche, sfruttando, spesso per il tramite di professionisti ed operatori compiacenti, la stessa procedura di concessione del finanziamento.

I sodalizi, infatti, si avvalgono di esperti del settore o altri soggetti che consentono loro di insinuarsi nei diversi *step* dell'*iter* erogativo: la redazione e la presentazione di progetti e programmi delle opere da realizzare; l'assegnazione dei lavori a determinate ditte; la gestione delle somme autorizzate e versate.

Un altro aspetto dell'operatività criminale nel comparto agroalimentare è rappresentato dal cosiddetto "caporalato", fenomeno nel quale appaiono sovente coinvolti elementi e/o gruppi di origine straniera che, talvolta in sinergia con i sodalizi locali, sfruttano il canale dell'immigrazione clandestina per alimentare il mercato del lavoro nero, anche a beneficio di imprenditori agricoli privi di scrupoli.

Sebbene possano variare le dinamiche operative⁸³ attraverso le quali la criminalità realizza il proprio interesse nel comparto agroalimentare, la conseguenza che ne deriva è sempre rappresentata dall'impovertimento del suolo, della filiera, del mercato legale, dei lavoratori, dei territori, della collettività e della salute pubblica.

Le organizzazioni criminali di tipo mafioso

'Ndrangheta — La *'Ndrangheta* continua a rappresentare una minaccia significativa nel panorama delinquenziale italiano.

Nel tempo, la rilevante capacità di infiltrazione, connessa a consolidate modalità corruttive e collusive, le ha permesso di permeare non solo il territorio di origine ma anche contesti extraregionali e sovranazionali, ove ha esportato, replicandoli, struttura organizzativa e *modus operandi*.

83 Estorsioni, usura, danneggiamenti, incendi, reati fiscali, contraffazioni alimentari, trasferimento fraudolento di beni, smaltimento illecito dei rifiuti sono solo alcuni degli strumenti attraverso i quali le consorterie perseguono i propri interessi nel settore.

La capacità della 'Ndrangheta di infiltrare il tessuto economico-imprenditoriale anche in settori di rilevanza strategica, come quello agroalimentare, è, tra l'altro, funzionale all'esigenza di reimpiegare i cospicui proventi illeciti derivanti, in primis, dal traffico di sostanze stupefacenti.

La comprovata capacità relazionale dei sodalizi è impiegata tanto per assicurare l'approvvigionamento di stupefacenti dalle aree di produzione ai mercati di destinazione, quanto per perseguire finalità di condizionamento ed alterazione dei processi decisionali pubblici.

Sotto quest'ultimo profilo, circuiti relazionali afferenti alla cosiddetta "area grigia" sono sfruttati per perseguire l'aggiudicazione di rilevanti commesse per la realizzazione di opere pubbliche di primaria importanza nazionale.

Con specifico riguardo al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, la fiducia che le cosche hanno saputo garantirsi nel corso degli anni presso i cartelli dei narcotraffickanti del Sud America consente loro di dialogare in maniera paritaria.

Lo scalo portuale di Gioia Tauro continua a rappresentare uno snodo strategico per il traffico illecito ma risultano funzionali anche i porti di Genova, La Spezia e Livorno e, in Europa, i maggiori porti internazionali in Germania (Amburgo), Olanda (Rotterdam) e Belgio (Anversa).

Anche al di fuori dei confini nazionali la 'Ndrangheta è riuscita ad esprimere la sua capacità marcatamente affaristica, connessa ad una spiccata attitudine imprenditoriale, alimentata dai guadagni accumulati con il narcotraffico internazionale.

9 novembre 2022 - Roma, Cosenza ed Agrigento - La DIA, unitamente a personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare (24 custodie in carcere, 2 arresti domiciliari) emessa, su richiesta della DDA capitolina, nei confronti di 26 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di numerosi reati tra i quali associazione di tipo mafioso, concorso in sequestro di persona e fittizia intestazione di beni. L'attività in parola compendia quanto emerso dall'operazione "Propaggine", confermando la vocazione imprenditoriale della locale capitolina, palesata dall'acquisizione di aziende, ditte e società dei più svariati settori, tutte fittiziamente

intestate. Evidenze giudiziarie hanno già documentato l'unitarietà della 'Ndrangheta, l'articolazione nei tre *mandamenti* reggini – centro, ionico e tirrenico – ed una struttura di vertice denominata *provincia* (o *crimine*); nell'ambito di *locali*, attivi in Italia ed all'estero, operano le *'ndrine* che esercitano il potere criminale sul territorio di influenza. Le proiezioni extraregionali, seppur dotate di una discreta autonomia decisionale in ambito locale, mantengono una dipendenza “funzionale” con le cosche e le linee di comando della regione di origine.

10 maggio 2022 - Roma, Sinopoli (RC) e Cosoleto (RC) - La DIA, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza, ha dato esecuzione, nell'ambito dell'operazione “Propaggine”, a due ordinanze di applicazione di misura cautelare emesse dalle Direzioni Distrettuali Antimafia di Roma e Reggio Calabria nei confronti di 77 soggetti (67 custodie in carcere e 10 arresti domiciliari). In particolare, la DDA romana ha disposto l'esecuzione di 38 custodie in carcere e 5 arresti domiciliari a carico di 43 persone, gravemente indiziate, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione di tipo mafioso, cessione e detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti, concorso in procurata inosservanza di pena nonché dei reati di estorsione, detenzione illegale di arma da fuoco, trasferimento fraudolento di valori, truffa ai danni dello Stato, peculato, impiego di somme di denaro di provenienza delittuosa, riciclaggio e favoreggiamento, tutti aggravati dall'agevolazione mafiosa e taluni commessi in concorso e continuati. La complessa attività investigativa ha consentito di disarticolare la cosca 'ndranghetista “Alvaro/Penna”, colpendo i vertici della locale di Sinopoli e di quella funzionalmente dipendente di Cosoleto. È stata, inoltre, documentata l'esistenza, sul territorio della capitale, di una locale 'Ndrangheta, propaggine di quella di Cosoleto, composta da soggetti romani e calabresi ed articolata in due sottogruppi, ciascuno dei quali guidato da un esponente di storiche famiglie malavitose cosoletane. Della locale romana, dotata di ampia autonomia malgrado gli stretti legami con il sodalizio sinopolita e “l'imprimatur” ricevuto dai massimi vertici di 'Ndrangheta, è emersa la rilevante operatività in attività finalizzate ad acquisire – anche attraverso la falsa intestazione di beni e l'instaurazione di accordi con analoghe realtà criminali – la

gestione ed il controllo delle imprese produttive del territorio, in specie quelle della ristorazione, della pasticceria, della panificazione, del settore ittico, del ritiro delle pelli e degli oli esausti, individuate quali ambiti ideali per il reinvestimento dei proventi illeciti dell'organizzazione; analoga operatività è stata riscontrata anche in altri ambiti criminali, in particolare stupefacenti, estorsioni ed armi. Nel contesto operativo è stato eseguito anche il sequestro preventivo d'urgenza di società ed imprese di recentissima costituzione, con sede a Roma, risultate fittiziamente intestate.

30 marzo 2022 – Cosenza e Roma - La Polizia di Stato, in collaborazione con la Guardia di Finanza, ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo, a fini di confisca, di beni riconducibili ad un imprenditore di origini calabresi, con interessi anche a Roma e provincia, ritenuto vicino ad esponenti del clan 'ndranghetista "Forastefano". Tra i beni oggetto del provvedimento, il cui valore complessivo è stimato in circa 22.000.000 di euro, figurano una villa con annesso opificio, 58 automezzi, 90 rapporti finanziari nonché la totalità delle quote di 11 società di capitali sedenti in Roma, Altomonte, Cassano allo Ionio e San Lorenzo del Vallo ed attive – tra gli altri – nei settori della gestione del ciclo dei rifiuti, dei supermercati, della trasformazione e commercio del caffè, della ristorazione, della produzione artigianale di birra e del trasporto merci su strada.

20 ottobre 2021 – Reggio Calabria, Catanzaro, Ravenna - L'Arma dei Carabinieri ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare (10 custodie in carcere, 9 agli arresti domiciliari, 10 obblighi di dimora e presentazione alla p.g.), emessa nei confronti di 29 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e concorso esterno in associazione di tipo mafioso nonché di numerosi altri reati, tra i quali traffico illecito di rifiuti, disastro ambientale, estorsione aggravata dal metodo mafioso, corruzione di pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato. Le indagini hanno evidenziato l'operatività di elementi di spicco di cosche 'ndranghetiste nel lucroso settore dei rifiuti speciali, consentendo di localizzare una vasta area utilizzata per l'interramento di rifiuti speciali eco-tossici di provenienza industriale. Nel contesto operativo, personale dell'Arma

ha tratto in sequestro 5 aziende del settore, 4 delle quali con sede a Gioia Tauro ed 1 a Ravenna, per un valore complessivo stimato in circa 150.000.000 di euro, mentre la Guardia di Finanza ha eseguito un sequestro preventivo del valore di oltre 1.600.000 euro.

20 aprile 2021 – Città metropolitana di Reggio Calabria e territorio nazionale - La Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare emessa, su richiesta della DDA reggina, nei confronti di 53 soggetti (44 custodie in carcere, 9 agli arresti domiciliari) ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico e cessione di sostanze stupefacenti nonché dei reati, aggravati dall'utilizzo del metodo mafioso, di trasferimento fraudolento di valori, estorsione, favoreggiamento personale, detenzione, porto illegale e ricettazione di armi. Le indagini, concentrate sulla cosca rosarnese dei "Pesce", ne hanno documentato l'operatività nel narcotraffico e nel racket delle estorsioni, nonché i molteplici interessi nel settore economico-imprenditoriale. È emerso che, anche per il tramite di condotte estorsive in danno di imprenditori e privati, il sodalizio aveva conseguito il controllo delle commesse inerenti opere destinate all'area portuale gioiese nonché il monopolio della grande distribuzione alimentare e delle attività economiche alla stessa collegate, in specie quello dei trasporti su gomma di generi alimentari. Nel contesto operativo sono state sottoposte a sequestro preventivo 2 imprese attive nei settori agricolo, della ristorazione e della distribuzione dei carburanti, per un valore complessivo di circa 8.500.000 di euro.

Cosa nostra — Cosa nostra, duramente colpita nella struttura di vertice dalle incessanti attività di contrasto della Magistratura e delle Forze di polizia, sembra aver adottato un coordinamento basato sulla condivisione delle linee di indirizzo e sulla ripartizione delle sfere di influenza tra esponenti di rilievo dei vari mandamenti, anche di province diverse.

È, peraltro, ragionevole ritenere che l'arresto di Matteo Messina Denaro, avvenuto a Palermo il 16 gennaio 2023, possa preludere a nuove dinamiche organizzative interne.

Nonostante i processi di riorganizzazione e le fibrillazioni legate all'assenza, nel contesto palermitano, di una leadership dotata di adeguato spessore criminale, Cosa nostra è riuscita a massimizzare i profitti provenienti dal traffico di stupefacenti, dalle estorsioni, dall'infiltrazione nel settore dei giochi e delle scommesse ed ha realizzato un'elevata penetrazione nel tessuto economico siciliano.

Caratterizzata da un notevole grado di resilienza, da un approccio pragmatico agli "affari" e da un'elevata capacità di adattamento, ha, inoltre, saputo sfruttare le criticità derivanti dalle difficoltà economiche, acute dalla crisi pandemica, incrementando il proprio consenso sociale grazie ad interventi a beneficio di soggetti svantaggiati.

In particolare, i sodalizi si orientano verso l'infiltrazione del tessuto economico-sociale anche tramite il pervasivo controllo territoriale e privilegiano la ricerca della mediazione e strategie silenti per meglio condizionare i settori dell'imprenditoria, della finanza e della Pubblica amministrazione.

Le attività di contrasto al narcotraffico hanno confermato l'intento delle compagini criminali siciliane di recuperare e mantenere un ruolo di rilievo nel settore, funzionale ad assicurare un continuo finanziamento delle attività illecite e "l'assistenza" agli associati.

Si rilevano, infatti, diretti rapporti delle consorterie con organizzazioni straniere per l'approvvigionamento dei narcotici nonché, al contempo, saldi legami con esponenti della 'Ndrangheta e della Camorra per l'acquisizione di partite di stupefacenti attraverso i canali delle relative cosche.

Con riguardo agli assetti dei sodalizi catanesi, si rileva un dinamismo che, tuttavia, non inficia il ruolo predominante della famiglia "Santapaola-Ercolano" rispetto ad altri gruppi criminali che, non legati a Cosa nostra, appaiono strutturati come le consorterie mafiose ma dotati di una maggiore flessibilità.

Anche in tale contesto, le compagini criminali hanno dimostrato attivismo rispetto ai tradizionali *business* illeciti ed elevate capacità di infiltrazione nell'economia legale, specie con riferimento al settore agricolo.

In ambiti ultraregionali, vengono occupati spazi operativi che consentono l'infiltrazione nei locali contesti economico-produttivi, con il fine di reinvestire gli ingenti capitali accumulati, tramite la

gestione di attività commerciali e finanziarie, grazie anche alla connivenza di imprenditori ed amministratori del luogo.

25 agosto 2022 – Agrigento, Porto Empedocle (AG), Palermo e Gela (CL) - La Guardia di Finanza e la Polizia di Stato hanno dato esecuzione ad un provvedimento di confisca di beni riconducibili ad un imprenditore della grande distribuzione alimentare ritenuto contiguo a “Cosa nostra”. Tra i beni oggetto del sequestro, eseguito nei confronti degli eredi, figurano 5 immobili ubicati in Agrigento, Porto Empedocle (AG), Palermo e Gela (CL), 14 autoveicoli ed 11 rapporti bancari/assicurativi, per un valore complessivo stimato di circa 8.700.000 euro.

14 luglio 2022 – Vittoria (RG) - La Guardia di Finanza ha dato esecuzione ad un provvedimento di confisca emesso nei confronti di 1 imprenditore vittoriese considerato contiguo a Cosa nostra etnea, in particolare al clan stiddaro “Dominante-Carbonaro”. Le attività d’indagine pregresse all’emissione del provvedimento hanno evidenziato che, grazie all’appoggio del clan, il predetto aveva conquistato una posizione dominante nel mercato degli imballaggi dei prodotti ortofrutticoli, gestendo con metodo mafioso imprese e società a lui riconducibili, in modo da incrementarne la capacità di condizionamento e penetrazione del settore. Tra i beni oggetto di confisca, figurano 8 società ed imprese individuali del ragusano, 1 fabbricato commerciale, veicoli e rapporti finanziari, per un valore complessivo stimato in oltre 23.000.000 di euro.

22 febbraio 2022 – Messina, Modena, Reggio Calabria, Siracusa - L’Arma dei Carabinieri ha dato esecuzione a 3 ordinanze di applicazione di misura cautelare custodiale emesse, su richiesta della DDA messinese, nei confronti di 86 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso ed altri reati, tutti aggravati dall’utilizzo del metodo mafioso, tra i quali: scambio elettorale politico mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, incendio, trasferimento fraudolento di valori, detenzione e porto illegale di armi, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, sequestro di persona, autoriciclaggio. La complessa attività investigativa sottesa all’emissione dei

provvedimenti ha consentito di ricostruire struttura ed attuali assetti della famiglia mafiosa “dei barcellonesi” – duramente colpita da pregressa attività di contrasto delle Forze di polizia – documentandone struttura associativa, modus operandi, condotte criminali ed interlocuzioni con Cosa nostra, palermitana e catanese, e con la 'Ndrangheta. Del sodalizio, in particolare, oltre alle condotte estorsive in danno dell'imprenditoria locale, sono stati acclarati gli interessi nel commercio di prodotti ortofrutticoli, settore cui sono stati imposti forniture e prezzi per il tramite di aziende fittiziamente intestate e l'utilizzo di modalità mafiose, nonché nel business della prostituzione e nell'approvvigionamento di sostanze stupefacenti destinate allo spaccio nel territorio messinese. Nell'ambito dell'operazione è stato eseguito il sequestro preventivo di 3 società ed altri beni, mobili ed immobili, per un valore complessivo di circa 1.000.000 di euro.

2 febbraio 2021 – Agrigento, Trapani, Siracusa, Caltanissetta, Napoli, Novara e Firenze - L'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione “Xydi”, ha dato esecuzione ad un decreto di fermo di indiziato di delitto emesso nei confronti di 23 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione di tipo mafioso (Cosa nostra e Stidda), concorso esterno in associazione di tipo mafioso, estorsione aggravata, favoreggiamento personale aggravato, accesso abusivo a sistema informatico, rivelazione di notizie coperte dal segreto, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atto pubblico e procurata inosservanza di pena, taluni dei quali commessi anche in concorso e col vincolo della continuazione. L'attività investigativa, oltre a monitorare le molteplici riunioni tra esponenti di vertice di Cosa nostra, evidenziando l'evoluzione delle dinamiche interne all'organizzazione ed il mantenimento di stabili collegamenti tra le diverse articolazioni territoriali, ha consentito di documentare il ruolo baricentrico del mandamento di Canicattì nella geografia criminale locale ed il rinnovato dinamismo, nella medesima area, della componente stiddara, risultata attiva, in una “pacifica” competizione con Cosa nostra, nel controllo delle mediazioni del mercato ortofrutticolo ed, in particolare, delle transazioni per la vendita di uva ed altri analoghi prodotti.

15 gennaio 2020 – Messina, Catania, Enna e Siracusa - La Guardia di Finanza e l'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Nebrodi", hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare (48 custodie in carcere, 46 agli arresti domiciliari) emessa, su richiesta della DDA messinese, nei confronti di 94 soggetti, alcuni dei quali già ristretti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e concorso esterno in associazione di tipo mafioso nonché di numerosi altri reati, tutti aggravati dal metodo mafioso, tra i quali associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, impiego di denaro, beni ed utilità di provenienza illecita, ricettazione, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale. Le indagini, corroborate dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, hanno documentato l'operatività del clan dei "Batanesi", attivo nell'area di Tortorici e nel messinese nonché del clan antagonista dei "Tortoriciani" (famiglia "Bontempo-Scavo"), evidenziandone le cointeressenze nel settore delle truffe in danno dell'Unione europea. In particolare, è emerso che, attraverso condotte estorsive perpetrate in danno degli imprenditori agricoli della zona e con l'ausilio di professionisti compiacenti e prestanome, i sodalizi dell'area nebroidea si erano accaparrati i terreni necessari a richiedere l'accesso ai contributi comunitari, riuscendo a conseguire indebitamente fondi Ag.E.A. (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) per oltre 10.000.000 di euro. Sono stati documentati legami dei sodali con il clan catanese dei "Santapaola" ed alcune interlocuzioni con elementi di spicco delle realtà mafiose di altre province siciliane, oltre ad un'attività di narcotraffico gestita da due collegate strutture criminali. Nel corso dell'operazione, la Guardia di Finanza ha sottoposto a sequestro numerosi beni, tra i quali 107 aziende agricole, 204 immobili, 57 quote societarie e 31 titoli Ag.E.A., per un valore complessivo stimato in circa 6.000.000 di euro.

Camorra — La Camorra continua a conservare la configurazione di fenomeno pulviscolare, caratterizzato dalla presenza di numerosi gruppi delinquenziali le cui principali attività di interesse illecito rimangono il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni, l'usura, il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, la produzione e la

commercializzazione di prodotti contraffatti, la gestione ed il controllo del gioco illegale e delle scommesse clandestine nonché il riciclaggio ed il reinvestimento, in svariati settori dell'economia, dei proventi illecitamente conseguiti.

La conferma della propensione imprenditoriale della Camorra e della proiezione ultraregionale degli interessi illeciti è offerta dai numerosi provvedimenti di interdittiva antimafia, emessi non soltanto dalle Prefetture campane ma anche da quelle di altre province.

In particolare, le attività volte all'aggiudicazione degli appalti pubblici rappresentano una modalità per infiltrare sia il mondo dell'imprenditoria sia quello della Pubblica amministrazione; a tal ultimo riguardo, l'accertamento di commistioni tra amministratori pubblici e criminalità organizzata ha determinato, in diverse occasioni, lo scioglimento di Consigli comunali per infiltrazione mafiosa.

Nel dettaglio, la Camorra napoletana appare nel capoluogo strutturalmente più complessa rispetto alla restante area metropolitana, rimanendo contraddistinta dalla compresenza di sodalizi storici e di gruppi criminali più instabili, con equilibri, spesso, in continua trasformazione.

I clan storici cittadini sembrano maggiormente interessati al traffico di droga a livello internazionale, all'infiltrazione nell'economia legale e ad attività di riciclaggio, spesso avvalendosi di vari gruppi ai quali viene affidata la gestione delle estorsioni e dello spaccio di droga; questi ultimi, non di rado, si caratterizzano per un'elevata conflittualità ed un uso ricorrente della violenza per acquisire il controllo del territorio.

La Camorra casertana, nonostante l'incisiva attività di contrasto condotta dalle Forze di polizia e dalla Magistratura e le numerose collaborazioni con la giustizia, risulta ancora attiva sul territorio con le grandi federazioni mafiose; la stessa risulta caratterizzata dalla propensione all'infiltrazione nei tessuti economico e politico-amministrativo, oltre che dedita alla pratica delle estorsioni, al traffico di sostanze stupefacenti e di armi, al contrabbando di tabacchi, alle truffe in danno dell'Erario – anche attraverso il controllo del mercato dei dispositivi da gioco e delle scommesse online – nonché al riciclaggio ed al reinvestimento di capitali illeciti in svariati settori dell'economia.

Nella provincia di Avellino e di Benevento permane la presenza di sodalizi autoctoni ben strutturati, che continuano ad essere dediti alle estorsioni, all'usura, al traffico di sostanze stupefacenti nonché all'infiltrazione dei tessuti economico-produttivo e politico-amministrativo.

Nel contesto del salernitano, accanto alle organizzazioni storicamente più radicate si sono sviluppati vari gruppi criminali, le cui attività illecite rimangono il traffico e lo spaccio di droga, il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, l'usura, l'estorsione, il commercio di merci contraffatte, il riciclaggio ed il reinvestimento dei capitali illeciti nonché il controllo del gioco d'azzardo e delle scommesse clandestine e l'inquinamento del contesto economico e di quello politico-amministrativo.

14 novembre 2022 – Napoli - La Polizia di Stato ha dato esecuzione, nei confronti di un appartenente al clan giuglianese dei "Mallardo", ad un provvedimento di confisca avente ad oggetto le quote ed il patrimonio di una società beneficiaria delle misure di sostegno connesse all'emergenza pandemica, nonché beni mobili ed immobili per un valore complessivo stimato in circa 3.000.000 di euro. Pregresse indagini sottese all'emissione del provvedimento hanno documentato che il predetto avrebbe realizzato, nell'interesse della consorteria, un impero imprenditoriale costituito da aziende attive nella gestione di supermercati e nei settori del commercio di latticini, della panificazione e dei fuochi pirotecnici.

29 settembre 2020 – Roma, Napoli, Afragola e Monterosi (VT) - L'Arma dei Carabinieri ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare (8 custodie in carcere, 5 arresti domiciliari) emessa, su richiesta della DDA capitolina, nei confronti di 13 soggetti contigui al clan "Moccia" di Afragola (NA), ritenuti responsabili, a vario titolo, di trasferimento fraudolento di valori e concorso in estorsione, entrambi aggravati dall'utilizzo della metodologia mafiosa nonché dell'esercizio abusivo di attività finanziaria. Le indagini hanno evidenziato gli interessi del sodalizio nel settore della ristorazione romana, consentendo di documentarne l'attività estorsiva in danno di un imprenditore della Capitale. In particolare, è stato acclarato il reinvestimento di capitali illeciti del

clan in attività ristorative ed altri beni che, al fine dell'elusione delle indagini patrimoniali, erano stati fittiziamente intestati ad imprenditori e soggetti compiacenti. Nel contesto operativo, tali beni – consistenti in 1 immobile di lusso ubicato a Roma, 3 autovetture e 2 società di gestione di altrettanti ristoranti – sono stati oggetto di sequestro preventivo, per un valore complessivo stimato in circa 4.000.000 di euro.

12 maggio 2020 – Grazzanise (CE) - La Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione "Buffalo", ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo relativo ad un'azienda operante nel settore dell'allevamento di bufali e della produzione di latte crudo, ritenuta nella diretta disponibilità di elementi di spicco del clan "Zagaria". Questi, negli anni, erano riusciti a neutralizzare gli effetti delle misure cautelari ed ablativo gravanti sull'azienda, infine rientrando in possesso di quasi tutti i beni confiscati mediante acquisto all'asta ad un prezzo stracciato. Tra i beni sottoposti a sequestro figurano diversi immobili, manufatti, attrezzature e circa 350 capi di bestiame, per un valore complessivo stimato intorno ai 2.000.000 di euro.

Criminalità organizzata pugliese — La Criminalità organizzata pugliese risulta ancora caratterizzata da una notevole frammentazione dei sodalizi sul territorio, in assenza di un vertice comune.

In linea generale e sulla base delle zone geografiche di influenza, si distinguono "Criminalità barese", "Mafie foggiane" e "Sacra Corona Unita".

Principali settori di interesse criminale sono quelli delle estorsioni e del traffico, anche a carattere internazionale, di sostanze stupefacenti e di armi nonché quelli del contrabbando (tabacchi lavorati esteri, merci contraffatte, prodotti petroliferi) e della gestione del gioco e delle scommesse online.

Negli anni, inoltre, le consorterie pugliesi hanno mostrato una chiara propensione all'infiltrazione del tessuto economico-produttivo, attraverso il reinvestimento ed il riciclaggio dei capitali di provenienza illecita, nonché dell'apparato politico-amministrativo.

L'area metropolitana di Bari continua a caratterizzarsi per la presenza di una criminalità organizzata frammentata in numerose compagini prive di un vertice unificante.

Oltre ai settori del racket e dell'usura, il traffico di sostanze stupefacenti costituisce primaria fonte di ingenti risorse per le consorterie baresi che, in tale ambito, operano anche in collaborazione con sodalizi criminali albanesi.

Nella provincia di Barletta-Andria-Trani (BT) permane la coesistenza di numerosi sodalizi criminali, con una struttura, spesso, a carattere familiare e non di rado in contrapposizione tra loro.

La vocazione turistica dell'area attrae l'interesse della criminalità organizzata sia per attività di racket estorsivo che per attività di riciclaggio e, in generale, per l'infiltrazione in vari settori dell'economia.

Nel contesto brindisino prosegue l'operatività dei sodalizi della frangia locale della "Sacra Corona Unita" anche per mezzo di taluni capi che, dalle carceri, riescono a dirigere le attività illecite sul territorio attraverso affiliati liberi.

Allo stesso modo, le storiche consorterie della provincia tarantina sembrano conservare il potere che promana anche dall'ambiente carcerario, dove i vertici sono reclusi.

Quanto alla provincia di Foggia, si distinguono la "Società Foggiana", la "Mafia garganica", la "Mafia sanseverese" e la "Mafia cerignolana". Le "Mafie foggiane" sono strutturate e ben radicate sul territorio, connotate dalla violenza con cui pongono in essere l'attività illecita ed inclini ad infiltrarsi nel tessuto economico-imprenditoriale e in quello politico-amministrativo.

Con riguardo alla provincia di Lecce, perdura la propensione della compagine locale della "Sacra Corona Unita" verso l'infiltrazione nel settore imprenditoriale nonché nella Pubblica amministrazione.

I vari sodalizi presenti sul territorio risultano, altresì, dediti ai vari delitti tipici delle organizzazioni mafiose; nel narcotraffico, in particolare, hanno mostrato la capacità di agire sinergicamente con le organizzazioni albanesi.

7 dicembre 2021 – Provincia di Foggia, territorio nazionale - L'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Omnia nostra", ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare (32

custodie in carcere) emessa, su richiesta della DDA barese, nei confronti di 32 appartenenti al clan garganico “Romito-Ricucci-Lombardi”, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso aggravata dalla disponibilità di armi nonché – tra gli altri – dei reati di traffico di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, trasferimento fraudolento di valori, autoriciclaggio, favoreggiamento personale, estorsione e truffa, tutti aggravati dal metodo mafioso e dall’aver agito al fine di agevolare l’attività del clan. La complessa attività d’indagine, oltre a ricostruire il ruolo di ciascun sodale ed i collegamenti del clan con altre compagini mafiose locali, ha consentito di documentare che, attraverso condotte estorsive e truffe finalizzate all’indebita percezione di provvidenze Inps, l’organizzazione aveva assunto il controllo di alcuni ambiti del comparto agro-pastorale nonché il monopolio sul commercio ittico di Manfredonia. Ha, inoltre, evidenziato l’operatività del sodalizio nel traffico degli stupefacenti destinati alle piazze di spaccio di Manfredonia e Vieste ed in attività di *money laundering*, poste in essere reinvestendo nella ristorazione i proventi illecitamente conseguiti. Nel contesto operativo è stato eseguito un provvedimento di sequestro preventivo, a fini di confisca, avente ad oggetto il patrimonio di 7 società attive nei comparti agricolo, ittico e ristorativo nonché beni immobili e rapporti bancari riconducibili agli indagati, per un valore complessivo stimato in circa 7.000.000 di euro.

16 novembre 2020 – Foggia e territorio nazionale - Nell’ambito dell’operazione “Decima bis”, la Polizia di Stato, unitamente all’Arma dei Carabinieri, ha dato esecuzione ad un’ordinanza di applicazione di misura cautelare (39 custodie in carcere, 1 agli arresti domiciliari) emessa, su richiesta della DDA barese, nei confronti di 40 soggetti intranei o contigui alla “Società foggiana”, 23 dei quali già ristretti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione di tipo mafioso nonché dei reati di estorsione, usura, turbata libertà degli incanti e traffico di sostanze stupefacenti, commessi con l’aggravante del metodo mafioso. L’indagine, oltre a ricostruire le dinamiche organizzative e le attività criminali delle principali batterie della consorteria in parola (Moretti-Pellegrino-Lanza, Sinesi-Francavilla, Trisciunglio-Tolonese-Prencipe), solitamente antagoniste, ne ha evidenziato la sinergia nella

condivisione degli interessi economici, gestiti secondo logiche federate. È stata accertata la capillare e pervasiva pressione estorsiva esercitata dai sodali sul tessuto economico foggiano ed, in particolare, sul mercato settimanale cittadino, sulle aziende dell'agroalimentare e del movimento terra nonché dei settori dell'edilizia e dei servizi funebri, sulle sale scommesse e sulle corse ippiche. È stata, inoltre, documentata la presenza dei capi-famiglia o loro plenipotenziari ai numerosi incontri finalizzati a definire collegialmente le strategie estorsive da porre in essere sul territorio del capoluogo.

27 ottobre 2020 – Province di Foggia, Bari, Lecce e territorio nazionale - L'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Grande carro", ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere emessa, su richiesta della DDA di Bari, nei confronti di 48 appartenenti ad un'articolazione della batteria "Sinesi Francavilla" della "Società foggiana", ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso aggravata dalla disponibilità di armi nonché di estorsione, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, trasferimento fraudolento di valori, illecita concorrenza con minaccia o violenza, incendio ed altri reati, tutti aggravati dall'aver agito con metodo mafioso ed al fine di agevolare un'associazione di tipo mafioso. L'indagine, che ha consentito di delineare il ruolo di ciascun sodale all'interno dell'organizzazione, ha evidenziato plurime condotte estorsive in danno di imprenditori dei settori agricolo, eolico, del movimento terra, dei trasporti e dei servizi funebri. Con riferimento al settore agricolo, è stata anche accertata, col contributo dell'OLAF (Ufficio Europeo per la Lotta Antifrode), la commissione di truffe in danno dell'Unione europea, con l'indebita percezione di contributi Ag.E.A. per oltre 13.000.000 di euro. Nel contesto operativo è stato eseguito un provvedimento di sequestro preventivo, a fini di confisca, avente ad oggetto 6 società con relativo compendio aziendale, una delle quali attiva nella ristorazione, un terzo delle quote di altra società di impiantistica elettrica nonché beni immobili e rapporti bancari, per un valore complessivo stimato in circa 3.000.000 di euro. In relazione alle truffe in danno dell'Unione europea, è stato, inoltre, eseguito un

sequestro per equivalente, fino alla concorrenza complessiva di oltre 13.000.000 di euro.

Altre operazioni di rilievo delle Forze di Polizia

23 settembre 2022 – Caltanissetta - La Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare custodiale emessa nei confronti di 11 soggetti, 4 dei quali di origine marocchina ed 1 gambiano, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata all'intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro e di concorso nel medesimo reato. Le indagini hanno documentato lo sfruttamento di braccianti di varie etnie, reclutati dall'organizzazione approfittando del loro stato di bisogno, nei fondi agricoli dei territori nisseno ed agrigentino.

2 aprile 2021 – Manfredonia e Stornara (FG) - L'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Principi e Caporali", ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare (2 custodie in carcere, 2 agli arresti domiciliari e 6 obblighi di presentazione alla P.G.), emessa nei confronti di 10 soggetti, tra i quali 1 ivoriano, 1 senegalese ed 1 guineano, ritenuti responsabili, in concorso tra loro, del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, anche aggravato. L'indagine ha consentito di documentare lo sfruttamento, in aziende e cooperative agricole della zona, di decine di braccianti di varie etnie che, per il loro stato di bisogno, erano costretti a lavorare in condizioni insalubri e poco igieniche, senza poter fruire di pause e periodi di riposo, ricevendo in cambio una retribuzione gravemente inadeguata rispetto a quantità e qualità della manodopera prestata, oltre che spesso gravata da sanzioni disciplinari arbitrarie. Nel contesto operativo sono state sottoposte a sequestro ed alla misura del controllo giudiziario 5 aziende, 1 cooperativa ed 1 impresa operanti nel settore agricolo.

4 marzo 2021 – Reggio Calabria - La Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Rasoterra", ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misura cautelare emessa nei confronti di 9 soggetti

ritenuti responsabili, in concorso tra loro, di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro e trasferimento fraudolento di valori. Nel contesto operativo, è stato eseguito un provvedimento di sequestro preventivo avente ad oggetto una ditta individuale attiva nel settore delle coltivazioni agrumicole ed olivicole nonché di kiwi e ortaggi.

8.5 Comando Generale delle Capitanerie di Porto Guardia Costiera Reparto III – Piani e Operazioni Centro Controllo Nazionale Pesca

Prefazione

L'Italia è una nazione a forte vocazione e tradizione marinara e la pesca è parte importante della cultura del nostro Paese. Una delle minacce più gravi per la sostenibilità dei nostri mari e di tutte le specie marine è rappresentata dalla pesca illegale e non regolamentata.

Il decreto legislativo n. 04/2012 individua la Guardia Costiera quale Centro di Controllo Nazionale Pesca (CCNP)⁸⁴ di cui il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste si avvale per il coordinamento delle attività di controllo in materia di pesca in Italia.

In un contesto fortemente globalizzato come quello della filiera ittica, è naturale che la Guardia Costiera operi e si confronti continuamente con le strutture europee, e internazionali di settore, con l'obiettivo comune di far rispettare la normativa a carattere unionale e sovra nazionale in tutti gli spazi marittimi ove la stessa è in vigore, atteso che è un preciso obbligo dello Stato, attraverso la sua Guardia Costiera, sorvegliare la propria flotta ovunque essa si trovi.

Un'attività dai molteplici aspetti tecnici che si concretizza in una condivisione di mezzi e uomini con tutte le omologhe amministrazioni degli Stati europei e prende forma nell'ambito dei piani di controllo congiunti, JDP85, coordinati dall'Agenzia Europea di controllo della pesca (EFCA)⁸⁶ che diventano, oltre a essere uno strumento operativo flessibile ed efficace, un momento di confronto tra tutti gli ispettori coinvolti, essenziale per addivenire a una standardizzazione delle procedure di controllo.

⁸⁴ Decreto legislativo 9 gennaio 2012, n. 4 – Art. 22.

⁸⁵ JDP – Joint Deployment Plans.

⁸⁶ European Fisheries Control Agency.

Le attività operative si integrano con la funzione di monitoraggio del traffico marittimo e, con specifico riferimento alle unità da pesca, viene assicurata dal Fisheries Monitoring Centre (FMC) della Centrale Operativa della Guardia Costiera, alla luce degli obblighi normativi derivanti dai Regolamenti europei – tra cui il Reg. (CE) 1224/2009 e il Reg. (UE) 404/2011 – e dei compiti attribuiti dal decreto legislativo 9 gennaio 2012 n.4.

Il FMC svolge, senza soluzione di continuità, l'attività di monitoraggio dei pescherecci dotati dell'apparato di controllo satellitare che consente – unitamente al Vessel monitoring system (VMS), all'Automatic identification system (AIS) e al long range identification and tracking (LRIT) – di ottenere una serie di dati ulteriori rispetto alla posizione georeferenziata dell'unità, indispensabili per esercitare le funzioni di controllo sui pescherecci nazionali e su tutti quelli battenti bandiere diverse dalla nostra che si approssimino alle acque d'interesse italiano.

Gli accordi già siglati con alcuni Stati frontalieri e l'avanzato stato delle interlocuzioni con altri, consentono di far intravedere il concretizzarsi della Zona Economica Esclusiva (ZEE) italiana che amplierà tanto le incombenze quanto i poteri di polizia attribuiti alla Guardia Costiera, estendendone l'esercizio su aree marittime ben più ampie delle attuali e che richiederà un ammodernamento e un incremento del dispositivo aeronavale d'altura, già pensato e attentamente programmato.

In ambito nazionale, la costituzione di una “cabina di regia” finalizzata alla programmazione dei controlli per l'intero comparto agroalimentare, sulla base di una studiata risk analysis, è un'occasione unica per inquadrare la filiera ittica italiana in un contesto più ampio valorizzandone le peculiarità a tutela della sua riconosciuta qualità. E se questa dovesse essere messa in discussione non solo da prodotti provenienti dall'estero, ma anche da ipotizzate “colture cellulari”, la Guardia Costiera sarà pronta a verificare che le normative vengano rispettate da tutti gli operatori.

Il controllo sulla filiera della pesca

La politica comune della pesca (PCP) è stata formulata per la prima volta nel Trattato di Roma. Collegata inizialmente alla politica agricola comune, ha assunto, nel tempo, una maggiore autonomia. L'obiettivo principale della PCP, in seguito alla revisione del 2002, è quello di garantire una pesca sostenibile contestualmente a redditi e occupazione stabili per i pescatori. Il Trattato di Lisbona ha introdotto numerose modifiche alla politica della pesca. Nel 2013 il Consiglio e il Parlamento hanno raggiunto un accordo su una nuova PCP, volta a garantire la sostenibilità a lungo termine delle attività di pesca e di acquacoltura sotto il profilo ambientale, economico e sociale.

Con il Reg. (CE) 1224/2009, l'Unione europea ha imposto agli Stati membri di individuare un'unica Autorità cui affidare il compito di coordinamento delle organizzazioni designate istituzionalmente ai controlli della filiera ittica. La Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura, nell'esercizio di tale funzione, si avvale dal Comando Generale del Corpo delle capitanerie di porto – Guardia Costiera, come normativamente statuito all'articolo 22 del decreto legislativo 9 gennaio 2012 n.4

D'altronde, il controllo sull'ordinato svolgimento della pesca marittima richiede, oltre alla perfetta conoscenza delle vigenti disposizioni europee e nazionali sulla pesca, anche quella delle normative strettamente connesse (dalla sicurezza della navigazione alle norme a tutela degli equipaggi, fino alla disciplina sul commercio dei prodotti ittici), così come di un'organizzazione radicata e capillarmente diffusa lungo gli oltre 8.000 Km di costa nazionali.

L'adozione, in ambito europeo, di una politica comune della pesca, ha portato gli Stati membri a costituire i rispettivi Centri di Controllo Nazionali, strutture qualificate cui tutti gli organi preposti alle ispezioni sulla filiera devono fare riferimento.

In Italia, il Centro Controllo Nazionale Pesca (CCNP) è stato costituito con il Dpr 9 ottobre 1998 n. 424 ed ha, quale compito prioritario, la sorveglianza sullo sforzo di pesca e sulle attività economiche connesse, avvalendosi delle strutture territoriali presenti presso ciascuna delle 15 Direzioni Marittime, denominate "Centri di Controllo Area Pesca (CCAP)", in grado di monitorare senza soluzione di continuità la flotta

nazionale, ovunque essa si trovi nel mondo, attraverso dedicati sistemi satellitari (VMS e AIS).

Le funzioni e gli obiettivi delle verifiche sono in continua evoluzione, in linea con i provvedimenti europei e delle Organizzazioni Regionali della Pesca (ORP) di cui fa parte l'Unione europea, volti a:

- gestire lo sforzo di pesca all'interno di un regime sostenibile di catture, tale da impedire che la conservazione di taluni stock ittici sia messa in pericolo da un sovrasfruttamento delle risorse;
- contrastare ogni attività illecita, non regolamentata e non dichiarata nel settore.

Se da un lato i target del controllo, in base a una periodica e propedeutica analisi del rischio, possono e devono cambiare, in un'ottica dinamica e di continuo aggiornamento in relazione alle evidenze scientifiche, dall'altro alcuni principi restano immutati e costituiscono i capisaldi delle funzioni attribuite alla Guardia Costiera.

- Ciascuno Stato membro deve controllare le attività esercitate nel quadro della politica comune della pesca da ogni persona fisica o giuridica sul proprio territorio e nelle acque sotto la propria sovranità o giurisdizione. Tale tematica, amplia sempre più il raggio di azione della Guardia Costiera sul versante "mare". L'istituzione della zona economica esclusiva nazionale, nel momento in cui diverrà esecutiva a seguito degli accordi con gli Stati frontalieri, integrerà compiutamente il concetto di "acque di giurisdizione" e determinerà, contestualmente, un significativo incremento delle attività di verifica – dirette o di coordinamento di mezzi di altre Amministrazioni – ben oltre il classico limite delle acque territoriali, così come un'estensione dei poteri di polizia amministrativa e/o giudiziaria sulle attività di pesca. Questi ultimi, in forza delle norme vigenti sono oramai espletati dal solo personale della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza⁸⁷. Il naturale compendio operativo di questa novità, sarà

⁸⁷ Decreto legislativo del 19 agosto 2016 n. 177, art. 2, comma 1 - La Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e il Corpo della guardia di finanza esercitano, in via preminente o esclusiva, secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° aprile 1981, n. 121, compiti nei seguenti rispettivi comparti di specialità, ferme restando le funzioni rispettivamente attribuite dalla normativa vigente a ciascuna Forza di polizia, nonché le disposizioni di cui alla medesima legge: ...omissis... c) Corpo della Guardia di Finanza: sicurezza del mare, in relazione ai compiti di polizia, attribuiti dal presente decreto, e alle altre

la definizione, verso l'alto mare, della giurisdizione del Compartimento marittimo e, pertanto, l'esercizio dei poteri di vigilanza in materia spetterà al relativo Comandante. Questa espansione riguarderà anche le aree di giurisdizione regionale e i CCAP, di conseguenza, dovranno confrontarsi con una zona di riferimento presumibilmente simile a quella di competenza SAR degli MRSC, se non di maggiore estensione.

- Gli Stati membri controllano inoltre l'accesso alle acque e alle risorse e le attività esercitate al di fuori delle acque dell'Unione da pescherecci battenti la propria bandiera e dai propri cittadini. Già oggi le attività di controllo della Guardia Costiera rivolgono la loro attenzione a quelle imbarcazioni da pesca che operano, tradizionalmente, nel Mediterraneo e al di fuori degli stretti. Se fino a poco tempo fa l'unica modalità di effettuazione del controllo era il monitoraggio dei pescherecci da remoto, prevalentemente tramite i sistemi satellitari di geolocalizzazione, la Commissione Europea, sempre più spesso, chiede all'Italia – e quindi, alla Guardia Costiera – di estendere le proprie attività ispettive sulla flotta nazionale, la più importante nel Mediterraneo per KW/sforzo di pesca, anche oltre le acque territoriali o di giurisdizione. In questo contesto, l'Agenzia europea di controllo della pesca (European Fisheries Control Agency – EFCA) con sede a Vigo, definisce annualmente un piano congiunto di ispezione (Joint Deployment Plan - JDP) ove gli Stati membri mettono a disposizione le proprie risorse, umane e di mezzi, per raggiungere specifici obiettivi settoriali, condivisi a livello europeo. Dal 2021, l'Italia è stata inserita come membro del programma specifico di ispezioni nelle GSA (Geographical Sub Areas) del Mediterraneo orientale e, anche nel 2022, Nave “B. GREGORETTI” ha condotto una campagna di un mese nelle acque internazionali e nelle acque di giurisdizione di Grecia e Cipro.

A differenza di qualunque altra Unità di Stato, quelle della Guardia Costiera inserite all'interno dei menzionati programmi dell'EFCA hanno un indiscutibile vantaggio: quello di poter ispezionare, nelle aree di

funzioni già svolte, ai sensi della legislazione vigente e fatte salve le attribuzioni assegnate dalla legislazione vigente al Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia costiera.

giurisdizione di altri Stati membri, qualunque Unità europea senza dover chiedere alcuna autorizzazione allo Stato rivierasco e a prescindere dalla presenza a bordo di funzionari del Paese di bandiera (cd. mixed teams), purché a farlo sia personale titolato. Tale prospettiva, lungi dall'essere un'ipotesi limitata nel tempo e relativa a scenari altrettanto predefiniti, è in costante evoluzione. I più recenti regolamenti europei vanno nella direzione di ridurre gli sforzi di pesca, introducendo quote o limiti massimi di giornate di pesca per anno nelle zone più prossime alla nostra penisola, in funzione della specie bersaglio e dell'attrezzo impiegato. Per quei pescherecci che hanno caratteristiche tecniche tali da consentire loro una "migrazione" in aree caratterizzate da minori restrizioni, far rotta verso mari lontani sarà una scelta – talora obbligata, qualora economicamente sostenibile – dopo aver esaurito il contingente assegnato.

La Guardia Costiera, disponendo di personale qualificato "ispettore ICCAT" e "ispettore GFCM" effettua, inoltre, attività di controllo sui pescherecci esteri al di fuori delle acque dell'Unione, applicando gli schemi ispettivi adottati e condivisi dagli Stati parti delle menzionate Organizzazioni Regionali della pesca.

La prospettiva "internazionale" non è limitata alle sole Unità navali del dispositivo di aderenza o di quello di proiezione della Guardia Costiera, ma coinvolge anche i militari che prestano servizio negli Uffici marittimi. Gli scambi tra ispettori pesca sono pianificati con l'EFCA nell'ambito di missioni combined terra-mare ovvero esclusivamente land. Il personale della Guardia Costiera viene inviato in missione presso lo Stato che si è reso disponibile a costituire un team di ispezione, soprattutto per quei settori della pesca che hanno particolare rilievo per il nostro Paese, come, per esempio in occasione della campagna del tonno rosso.

Nell'ottica, tuttavia, di una prospettiva europea e internazionale di controllo, i militari della Guardia Costiera forniscono il proprio contributo anche imbarcando su Unità noleggiate dall'Agenzia che compiono missioni prolungate in tutte le acque di giurisdizione dell'Unione europea.

Dati statistici sul controllo nel 2022

Controlli: implementazione dati nel Sistema Giano

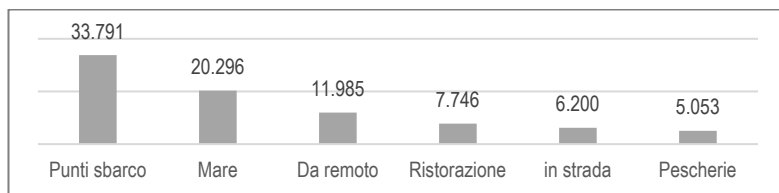
L'insieme dei dati necessari ad avere una panoramica completa sui controlli effettuati sulla filiera ittica, originati direttamente dagli uffici territoriali della Guardia Costiera, confluiscono nel Sistema Integrato per il Controllo della Pesca denominato “GIANO” (Guidance for Information and Analysis for Operation), entrato in servizio dal 1° gennaio 2017 in sostituzione della precedente piattaforma, divenuta obsoleta.

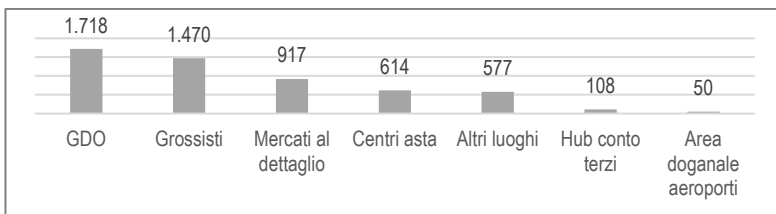
“GIANO” gestisce dati e informazioni in linea con quanto richiesto dalle normative nazionali ed europee e, attraverso l'interfaccia con altre banche dati in utilizzo alla Guardia Costiera, elabora dati preziosi per le attività di monitoraggio grazie al sistema GIS di monitoraggio cartografico satellitare e alle funzioni di cross check essenziali per le attività di indagine caratterizzate da maggior complessità. “GIANO” costituisce la struttura digitale del “Registro Nazionale delle Infrazioni”, essenziale per l'implementazione, in Italia, del cogente “sistema a punti” introdotto dalla normativa europea.

Controlli: risultati analitici 2022

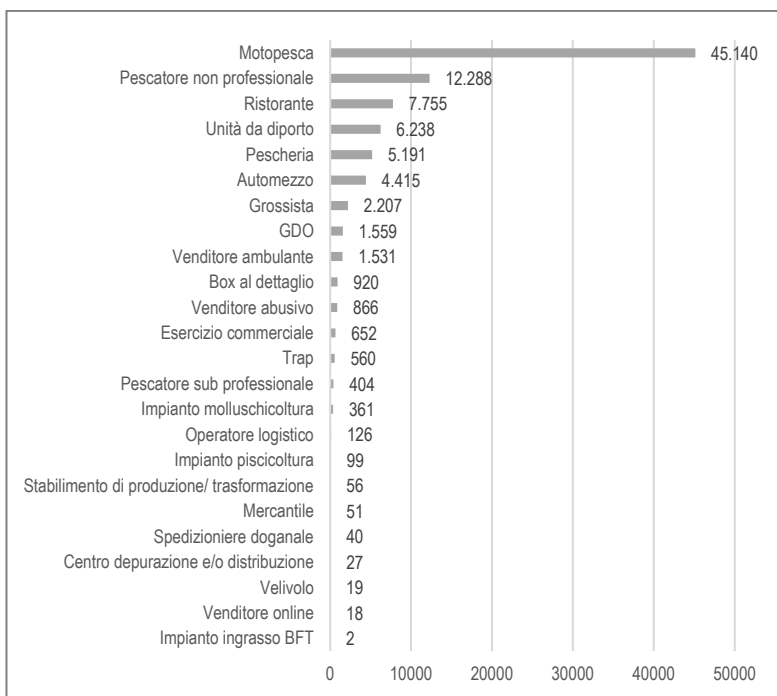
I controlli sono quelle quotidiane attività di verifica che vengono poste in essere senza la formalizzazione dello specifico rapporto previsto dal Reg. (UE) 2011/404. Si configurano come attività, essenziale per attestare una vigile e costante presenza della Guardia Costiera sul territorio e in mare, che possono essere effettuate lungo qualunque segmento della filiera: dalle verifiche in porto, sino a quelle espletate nella media/grande distribuzione e presso i mercati di vendita al dettaglio.

Nel 2022 sono stati eseguiti 90.525 controlli così suddivisi:





Il grafico seguente riporta invece i controlli distinti per soggetti.



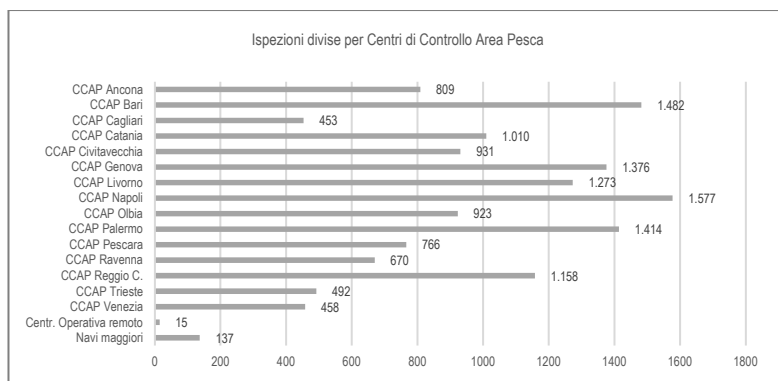
Ispezioni eseguite: dati anno 2022

Le attività di controllo, routinarie o mirate, possono concretizzarsi in una “ispezione”, caratterizzata dalla redazione di uno specifico “rapporto di ispezione”, completo di tutti i dati acquisiti, che viene successivamente caricato all’interno della piattaforma informatica “GIANO”.

I rapporti di ispezione sono così suddivisi:

- il rapporto d’ispezione previsto dal “regolamento controlli” e dalla rispettiva norma applicativa (Reg. 2009/1224 e Reg. 2011/404);
- il rapporto d’ispezione ICCAT (per le attività di controllo sulle specie gestite dalla omonima organizzazione regionale della pesca);
- il rapporto d’ispezione IUU (per le attività di verifica in mare o, congiuntamente alla Dogana, anche in occasione delle importazioni di prodotti ittici da paesi terzi rispetto all’Unione europea);
- il rapporto d’ispezione GFCM (General Fisheries Commission for the Mediterranean - per le attività di verifica delle risoluzioni di quell’organizzazione regionale della pesca).

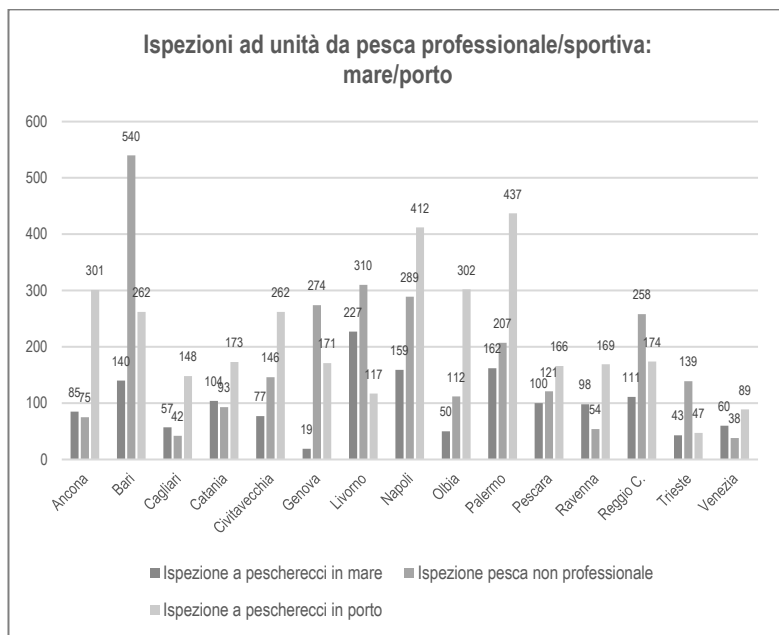
Nel 2022 sono stati eseguiti 14.943 ispezioni così ripartite, in relazione al territorio di competenza di ciascun CCAP (Centro di Controllo Area Pesca) e alle Unità navali del dispositivo di proiezione della Guardia Costiera.



Per quanto concerne i rapporti d'ispezione delle ORP (organizzazioni regionali della pesca) occorre, tuttavia, tener conto che andrebbero effettuati solo qualora le attività di verifica vengano espletate al di fuori delle aree sotto la giurisdizione di uno Stato nel caso in cui si applichi lo schema di controllo formalizzato in dedicate raccomandazioni emanate dall'ICCAT (International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas) e dalla GFCM (Generale Fisheries Commission for the Mediterranean).

Tale è il motivo per il quale il numero di questi rapporti d'ispezione è, normalmente, basso. Ciò non significa, ovviamente, che non vengano effettuati controlli sulle specie ittiche gestite dalle organizzazioni internazionali, ma solo che la loro formalizzazione avviene, nella maggior parte dei casi, con rapporti d'ispezione nazionali.

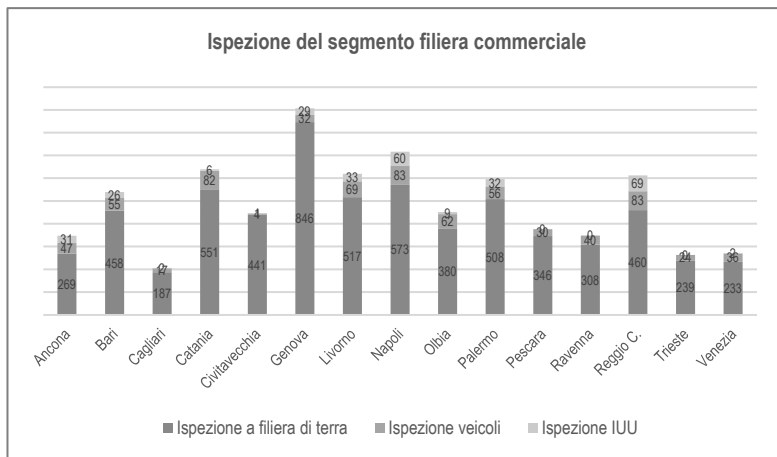
- *Misura: verifiche alla cattura ed altre attività connesse.* I dati riportati di seguito evidenziano le ispezioni effettuate alle unità da pesca professionali e sportive sia mare che a terra.



Il maggior numero di ispezioni su unità da pesca in mare è stato effettuato dalla Direzione marittima di Livorno, territorio caratterizzato dalla presenza dell'arcipelago Toscano e dalla disponibilità di Nave "Pennetti", unità specificatamente dedicata all'attività di controllo in materia e lungamente impiegata anche fuori dal porto base.

Numeri importanti sono stati effettuati anche da Palermo e Napoli che hanno, rispettivamente, la prima e la quarta marineria d'Italia, in termini di flotta peschereccia (1.570 e 1.090 unità), ma anche da Bari che ha registrato 140 controlli in mare. Palermo e Napoli, per la stessa ragione, hanno effettuato anche il maggior numero di verifiche su pescherecci in porto. Così come registrato nel 2021, anche nel 2022 Bari, seguita da Livorno Napoli e Genova, primeggia nelle verifiche sulla pesca ricreativa/sportiva in mare. Per quanto riguarda la Liguria, poco meno della metà delle ispezioni è stata eseguita dalla Capitaneria di porto di La Spezia, che ha giurisdizione sull'area marina protetta delle cinque terre, zona che richiama un numero importante di diportisti, al pari del Golfo di Napoli in Campania.

- *Misura: controllo della filiera commerciale.* Per quanto concerne la filiera commerciale, il numero più rilevante di ispezione sulla filiera di terra, intesa nella più ampia accezione di esercizi commerciali, dai ristoranti ai centri d'asta, dagli hub fino alla grande distribuzione organizzata, è stata svolta anche per il 2022 dal CCAP di Genova. Il dato ampiamente sopra la media è comprensibile se si tiene conto della giurisdizione territoriale di sua competenza che include la quasi totalità del Nord Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, buona parte della Lombardia e parte dell'Emilia-Romagna), un bacino ampio ed economicamente molto sviluppato caratterizzato dalla presenza di relevantissimi segmenti della filiera ittica, dagli Ho.Re.Ca. (Hotel, Restaurant and Catering) al mercato ittico di Milano di viale Lombroso, il secondo, per importanza, a livello nazionale.



L'ispezione su veicoli che trasportano prodotti ittici anche per il 2022 si confermano un metodo proficuo di verifica soprattutto per i CCAP di Napoli, Catania e Reggio Calabria. In queste Regioni si sono riscontrate numerose violazioni, legate prevalentemente all'assenza di tracciabilità del prodotto che viaggia senza documento alcuno, soprattutto quando il trasporto riguarda specie ittiche vietate o in violazione di rigorose misure di gestione ("bianchetto", pesce spada, tonno rosso). In questo contesto, le verifiche sui mezzi che transitano tra Villa S. Giovanni e Messina sono molto rilevanti, come quelli sulla SS 106 jonica.

Relativamente alle ispezioni IUU (Illegal Unreported and Unregulated) ovvero le attività congiunte con l'Agenzia delle Accise, Dogane e dei Monopoli, i risultati più rilevanti si confermano in corrispondenza dei porti commerciali nazionali che usualmente vengono identificati come terminali dei prodotti ittici (Genova, Livorno, Napoli / Salerno, Gioia Tauro) importati su navi portacontainer in container refrigerati. Tali tipologie di controlli hanno interessato anche l'aeroporto di Malpensa, caratterizzato dall'importazione di prodotti freschi, come il "Leonardo da Vinci" di Fiumicino (RM).

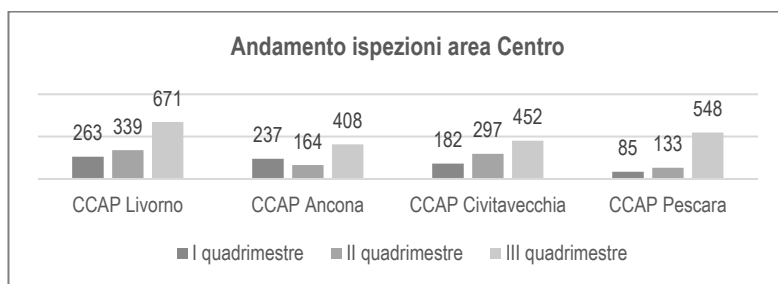
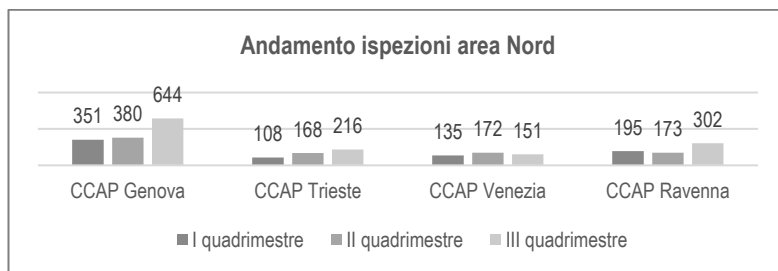
Tali controlli divengono sempre più importanti alla luce dei dati forniti dall'European Market Observatory for Fisheries and Acquacolture products (EUMOFA), che per il 2022 attesta l'importazione di 6,12 milioni di tonnellate di prodotto per un valore di 31,89 miliardi di euro; numeri che,

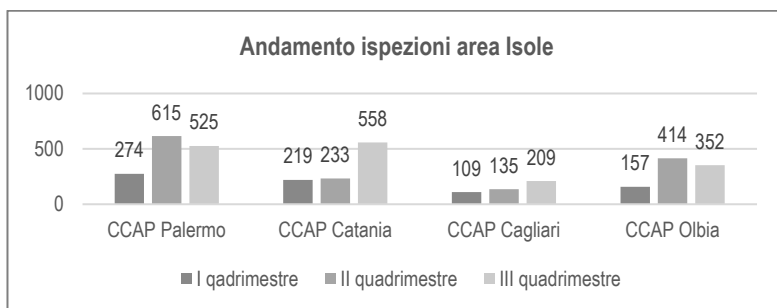
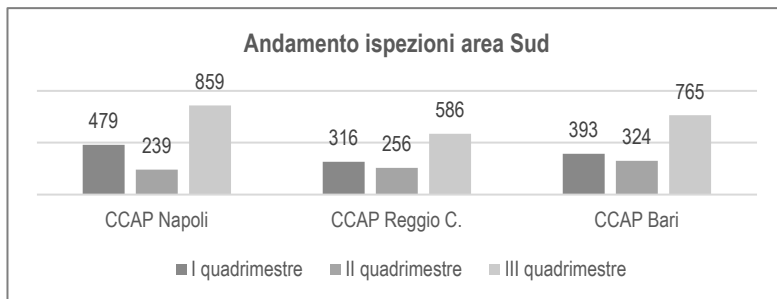
rispetto alla precedente annualità, confermano il quantitativo di prodotto importato, per un valore complessivo superiore di circa 6 miliardi di euro.

Se si prende in considerazione, invece, un parametro temporale, legato alla “stagionalità” delle ispezioni, l’ultimo quadrimestre dell’anno si conferma essere quello maggiormente impegnativo dal punto di vista dei controlli, soprattutto perché si concentra l’operazione complessa nazionale, in prossimità delle feste natalizie, che coincide con l’ultima delle 4 operazioni regionali da svolgere nell’anno, disposte dal Comando Generale.

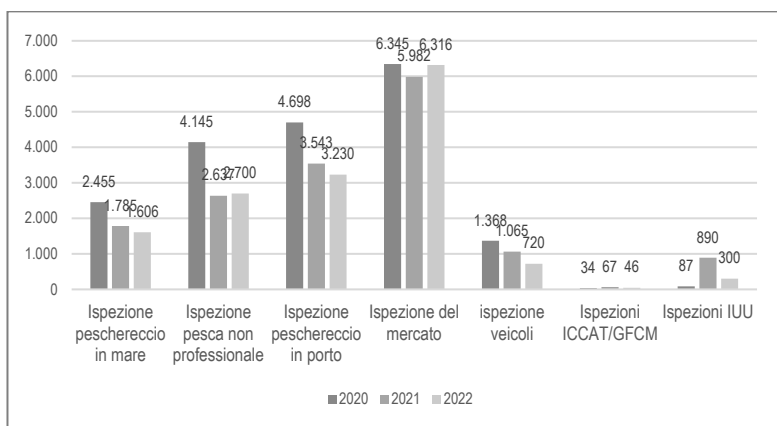


Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle ispezioni, si hanno di seguito, i dati principali suddivisi per aree.





Il seguente istogramma consente di valorizzare il confronto nell'ultimo triennio delle ispezioni effettuate in tutti i contesti.



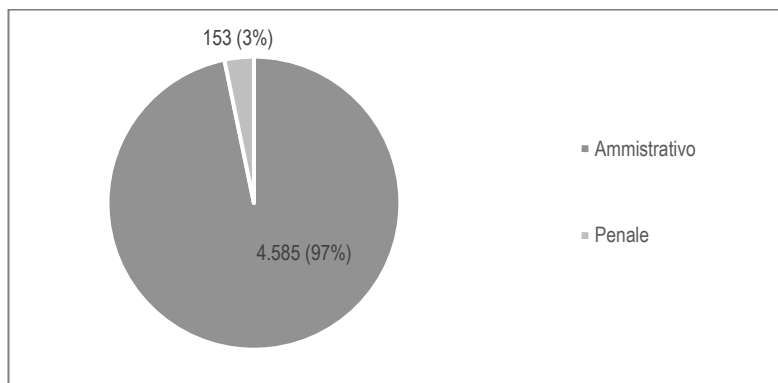
I dati evidenziano una leggera flessione soprattutto sul versante “mare”, considerato che i costi di gestione delle Unità navali sono

cresciuti in particolar modo nell'ultimo anno caratterizzato dal conflitto in Ucraina e dall'incremento dei prezzi dei carbolubrificanti: dalle 2.455 ispezioni a pescherecci in mare nel 2020 si è passati alle 1606 dell'anno appena trascorso, con un decremento pari a circa il 34% delle ispezioni.

Le violazioni accertate e i sequestri

Per quanto concerne gli illeciti accertati, nel 2022 sono state riscontrate 4.585 violazioni di carattere amministrativo, per le quali sono state comminate sanzioni di importo complessivo pari ad € 7.934.680,61 e inoltrate 153 notizie di reato alle competenti Procure della Repubblica.

In merito alla tipologia di violazioni, la maggior parte delle stesse è stata di carattere amministrativo.



Tale situazione è coerente con l'avvenuta depenalizzazione di una delle fattispecie che, in passato, era oggetto di segnalazione all'Autorità giudiziaria: la detenzione, commercializzazione e cattura di specie al di sotto della taglia minima di conservazione⁸⁸.

Le violazioni accertate dagli altri Organi di vigilanza, inserite nel sistema GIANO, sono state così contabilizzate:

⁸⁸ Legge 28 luglio 2016, n. 154 - Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale – art. 39.

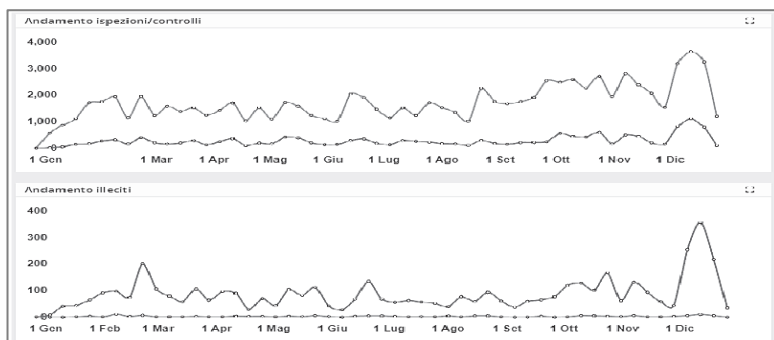
- C.C.: n.15 (7 pesca sportiva, 1 tracciabilità, 1 documenti, 1 ostruzione ispezione, 3 INN pesca illegale, 2 lavoro marittimo);
- G.d.F.: n.45 (n.3 INN strascico in AMP; n.2 non conformità attrezzi; n.1 BFT ricreativa; n.3 filiera sottomisura; n.3 pesca in tempi vietati; n.18 pesca in zone vietate; n.1 pesca novellame, n.1 documenti di bordo, n.1 falsificazione occultamento segni di identificazione, n.1 ostruzione ispezione; n.11 pesca ricreativa);
- P.S. n.1 (Filiera cattivo stato/nocivi).

A tali numeri si aggiungono n. 16 violazioni accertate dalle Aziende Sanitarie Locali per illeciti inerenti al c.d. “pacchetto igiene”.

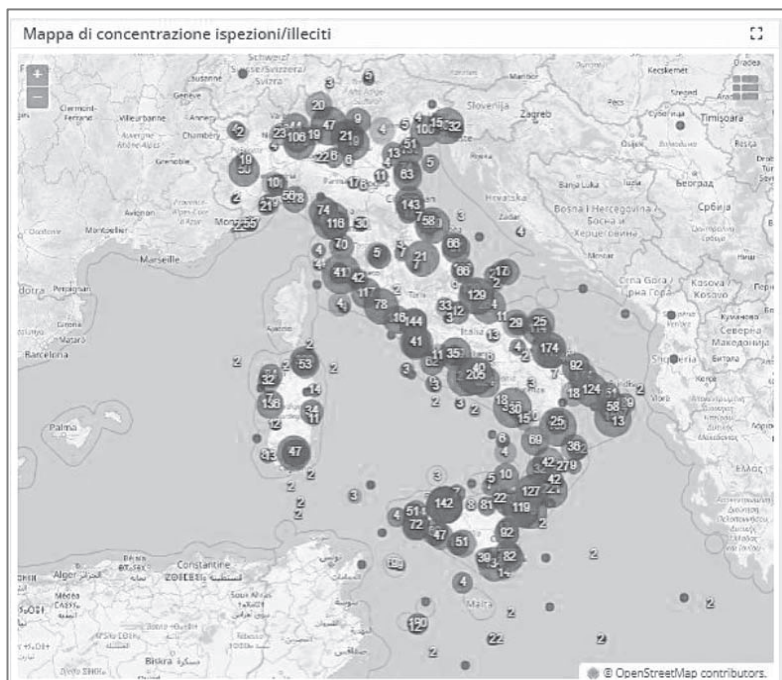
Le ipotesi penalmente rilevanti hanno riguardato le frodi, la commercializzazione/cattura di prodotti ittici vietati, l'immissione in commercio di prodotti in cattivo stato di conservazione, la violazione dei limiti di navigazione dei pescherecci o l'esercizio della pesca in acque sottoposte alla sovranità di altro Stato.

Anche nel 2022 sono state contestate ipotesi di “disastro ambientale”, commesse attraverso fenomeni associativi, legati al settore pesca come, a esempio, la pesca dei datteri di mare, a riprova dello stretto legame esistente tra la tutela dell'ambiente marino e la sostenibilità delle attività di pesca, entrambi ricadenti nelle competenze istituzionali della Guardia Costiera.

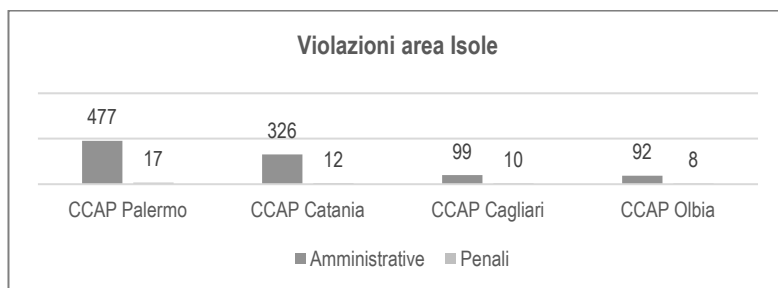
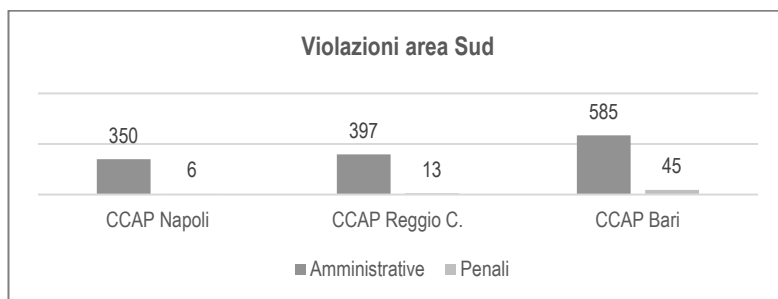
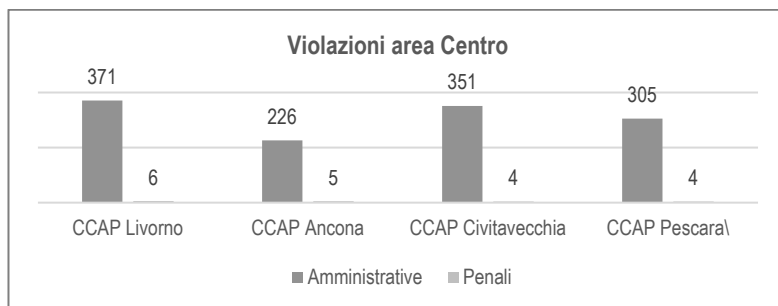
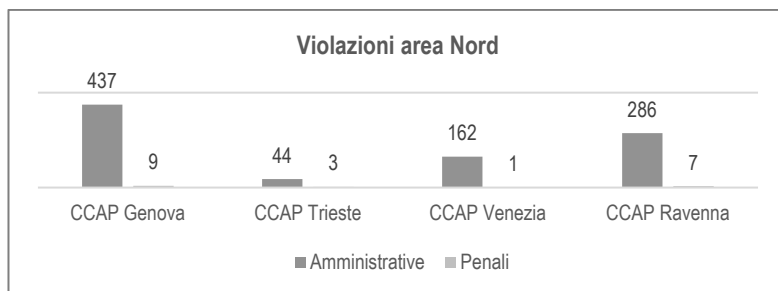
I grafici seguenti, estrapolati dalla piattaforma GIANO, rappresentano l'andamento temporale del numero delle “ispezioni”, dei “controlli” e degli “illeciti” durante il corso dell'anno nonché, la concentrazione a livello geografico delle ispezioni/illeciti.



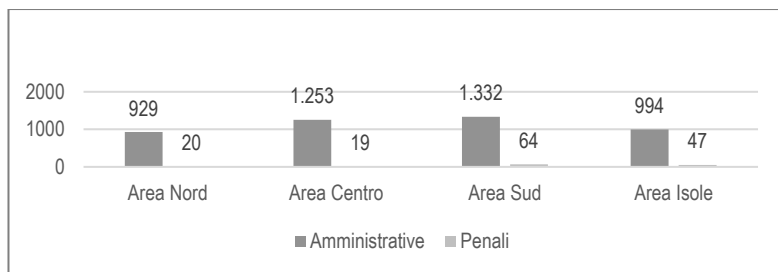
Le rappresentazioni grafiche evidenziano, in linea con i dati relativi alle precedenti annualità, un incremento del numero delle ispezioni/controlli nel mese di dicembre, periodo contraddistinto da un innalzamento della “domanda di mercato” in occasione delle tradizionali festività di fine anno.



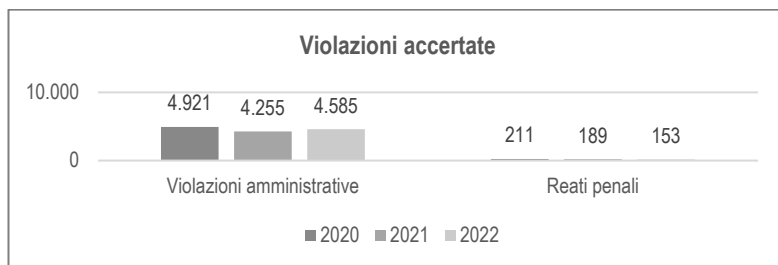
Con riferimento alle aree nelle quali sono state individuate le violazioni, i grafici evidenziano una prevalenza di illegalità nelle aree meridionali del territorio nazionale, ma il dato deve essere letto anche alla luce delle capacità/risorse disponibili finalizzate alle attività di controllo sulla filiera della pesca.



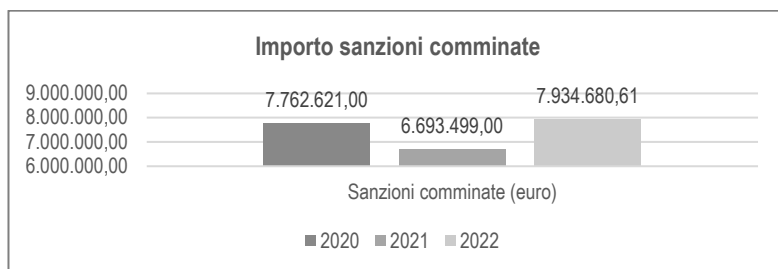
Il seguente grafico riporta la suddivisione degli illeciti, amministrativi e penali, riscontrati sull'intero territorio nazionale ripartiti per "aree".



Per quanto concerne i dati riferiti alle "violazioni" accertate, il grafico di seguito riportato offre un'analisi comparata del numero delle violazioni accertate, amministrative e penali, nell'ultimo triennio.

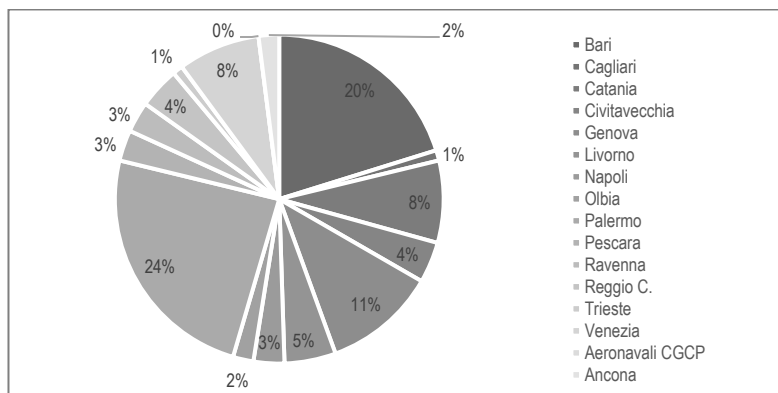


Per quanto riguarda le sanzioni comminate raffrontate nel triennio 2020/2022.

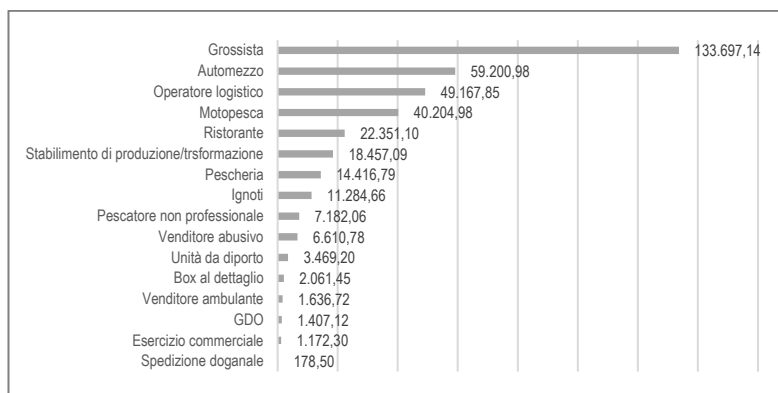


Quantitativo sequestri

372.500 Kg è il quantitativo di prodotto ittico sequestrato, così suddiviso per Aree di Controllo Pesca e tipologia soggetto:



con una significativa prevalenza, tra i soggetti, per il segmento “ingrosso” (grossista/stabilimento produzione/trasformazione/operatore logistico) e una rilevante presenza nella graduatoria del settore “automezzo”, cioè dei sequestri effettuati nell’ambito dei controlli stradali su mezzi gommati. A seguire la categoria “operatore logistico” e “motopesca, ristoranti”, ecc.

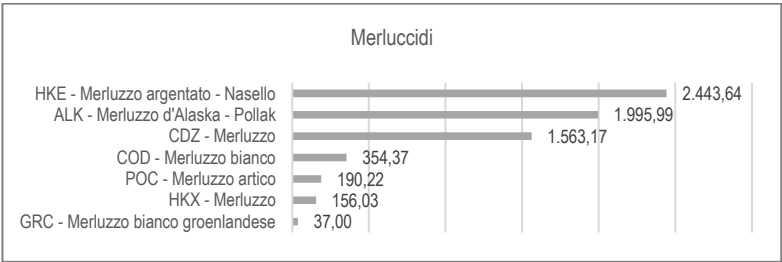


Tra le specie commercialmente note e diffuse sul mercato si segnalano quelle che, complessivamente, sono state oggetto di

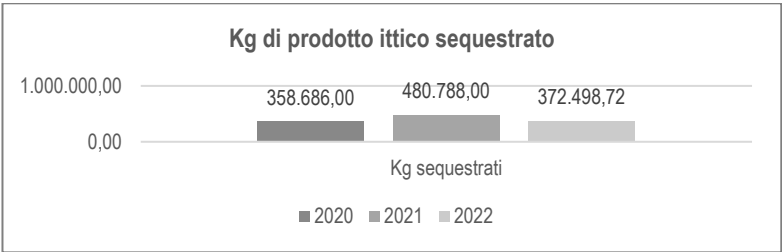
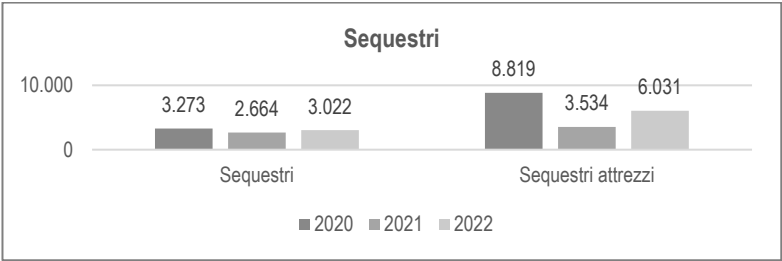
sequestri quantitativamente significativi, tra le quali spiccano quelle comunemente classificate come “altamente migratorie”.

Anche ulteriori stock, taluno giudicato in sofferenza talaltro di cui è vietata la cattura, sono stati oggetto di provvedimenti ablatori.

Ovviamente si tratta di macro-aggregazioni, molte delle quali, come nell’esempio sotto riportato, possono essere distinte internamente e possono riguardare prodotti nostrani così come d’importazione.



Valorizzando l’andamento dell’ultimo triennio, i seguenti grafici analizzano non solo il numero di sequestri complessivi rilevati, ma anche il numero degli attrezzi da pesca sequestrati ed il quantitativo complessivo di prodotto ittico espresso in chilogrammi, comparando il triennio 2020/2022.



Gli sconfinamenti dei pescherecci

Una delle ipotesi più rilevanti di pesca “IUU” si configura nell’esercizio dell’attività in acque per le quali non si abbia autorizzazione, violando eventuali misure di conservazione.

La fattispecie va analizzata secondo due direttrici: le attività illecite svolte da pescherecci battenti bandiera italiana in acque sotto la sovranità altrui e quelle attività poste in essere da unità straniere nelle acque territoriali nazionali, in linea con la novella del D.lvo n.4/2012 che ha esteso a queste ultime la fattispecie contravvenzionale prevista dall’art. 7 lettera d)⁸⁹. In questo contesto particolare, va preliminarmente ricordato che, fino al 31 dicembre 2032⁹⁰, gli Stati dell’Unione possono riservarsi il diritto esclusivo a pescare entro le 12 miglia dalle proprie coste, inibendolo a imbarcazioni di altri Stati membri. Inoltre, sino all’effettiva esecutività dell’istituita ZEE italiana, non si può precludere a pescherecci esteri di effettuare catture di prodotto ittico, e, anche dopo la definizione degli accordi con gli Stati frontalieri, la limitazione non potrà riguardare pescherecci europei.

Tutela delle acque soggette alla propria sovranità/ giurisdizione

Anche nel 2022, come negli anni precedenti, sono stati accertati alcuni casi di pesca nelle acque nazionali da parte di imbarcazioni estere e i Comandanti dei motopesca sono stati deferiti alla competente Autorità Giudiziaria.

Il fronte più esposto, in generale, si conferma anche nel 2022 quello dell’arcipelago delle isole Pelagie, con particolare riferimento all’area a sud di Lampedusa e a ovest di Lampione. In tali aree si sono registrati episodi di attività IUU da parte di pescherecci nord-africani in attività nelle acque sottoposte alla sovranità nazionale, sanzionati

⁸⁹ “(...) pescare in acque sottoposte alla sovranità di altri Stati, salvo che nelle zone, nei tempi e nei modi previsti dagli accordi internazionali, ovvero sulla base delle autorizzazioni rilasciate dagli Stati interessati. Allo stesso divieto sono sottoposte le unità non battenti bandiera italiana che pescano nelle acque sottoposte alla sovranità della Repubblica italiana”.

⁹⁰ Art. 5 co.2 del Reg.2013/1380, nella versione consolidata a seguito degli emendamenti.

grazie al costante impegno delle unità della Guardia Costiera, nonostante il noto e massivo coinvolgimento nelle attività S.A.R. derivanti dai flussi migratori irregolari provenienti da Libia e Tunisia.

Nel corso del 2022 si sono accertati 6 illeciti contestati per il reato di «pesca in acque sottoposte alla sovranità della Repubblica italiana».

Sconfinamenti

La ormai consolidata politica europea di imporre restrizioni allo sforzo di pesca in numerose geographical sub area (GSA), tra cui quelle più prossime all'Italia, ha comportato uno spostamento verso mari più distanti. Può capitare, tuttavia, che le imbarcazioni italiane si spostino all'interno di spazi loro preclusi in quanto soggetti alla sovranità altrui.

Le verifiche su questo peculiare aspetto possono concretizzarsi con tre differenti modalità:

- *diretta*: il Fishing Monitoring Centre (FMC) del Comando Generale, nell'ambito dei compiti attribuiti, verifica la presenza di motopesca nazionali nelle acque territoriali estere e inoltra un rapporto di sorveglianza ("sighting"), completo delle posizioni ottenute tramite i sistemi di localizzazione, ai CCAP di giurisdizione delle imbarcazioni, chiedendo di effettuare le opportune verifiche per stabilire se effettivamente le unità abbiano commesso azioni non consentite;
- *mutual assistance*: nell'alveo delle vigenti disposizioni europee, il centro di controllo estero chiede all'Italia di verificare il comportamento di un proprio peschereccio, sospettato di aver commesso violazioni, allegando la documentazione che supporterebbe tali tesi;
- *estera*: il peschereccio nazionale è fermato e ispezionato direttamente dalle unità navali dello Stato nelle cui acque di giurisdizione avrebbe effettuato attività.

In merito ai primi due metodi di controllo, occorre tenere presente la difficoltà di accertare, in base alle sole posizioni in mare, per quanto correlate a sistemi di pesca imbarcati, alle rotte tenute, alle catture e alle velocità assunte, l'effettiva attività illegale, a meno che tutti gli indizi siano concomitanti e non vi siano elementi esterni tali da far sorgere dubbi. Tra questi ultimi, per esempio, le condizioni meteo

marine particolarmente avverse che potrebbero avere indotto il peschereccio a ridossarsi oppure problematiche tecniche, oggetto di dichiarazione di evento straordinario, che abbiano involontariamente portato l'unità a scarrocciare in acque estere.

Nel 2022 si registrano 3 sconfinamenti da parte di pescherecci nazionali all'interno delle acque nazionali estere.

La gestione degli stock ittici: risorsa da tutelare

Secondo recenti studi della FAO (agosto 2020) attualmente circa 1/3 (34,2%) del pesce viene sfruttato a livelli biologicamente non sostenibili, ovvero in maniera indiscriminata e senza concedere il tempo e le condizioni per la rigenerazione dello stock.

Sempre secondo i dati FAO, il consumo mondiale di pesce ha stabilito il nuovo numero record di 20,5 chilogrammi pro capite all'anno e nel prossimo decennio è destinato a subire nuovi aumenti, evidenziando il suo ruolo essenziale per la sicurezza alimentare nella nutrizione delle popolazioni della terra.

Gli stock ittici, in questo senso, non possiedono una capacità illimitata e il mantenimento del loro equilibrio emerge come attività prioritaria nelle politiche delle nazioni, al fine di preservare la biodiversità e non portare al brusco depauperamento delle risorse, aspetto che inciderebbe sullo stesso futuro delle attività di pesca.

Per questo motivo, in Europa gli stock ittici e le attività di pesca principali sono gestiti attraverso l'attuazione di precisi piani pluriennali e limiti annuali di catture come definiti in larga parte nei regolamenti europeo "TAC" emanati puntualmente a gennaio.

Le restrizioni/limiti possono riguardare il numero massimo di giorni di attività in mare, il quantitativo catturabile in un predeterminato arco di tempo, il divieto di catture in particolari mesi dell'anno solare, la composizione massima della flotta autorizzata a catturare alcune specie. Limiti che, in alcuni casi, possono configurarsi come "divieti" tout court allorquando l'invasività dell'azione umana può determinare danni irreparabili a un ecosistema.

La Guardia Costiera opera, pertanto, a tutela dello "sforzo di pesca" sostenibile, obiettivo di tutte le politiche di settore dell'Unione.

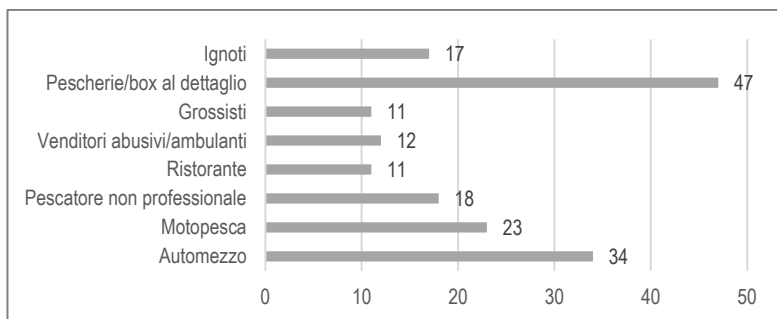
Il contrasto alle catture di novellame e specie protette

Lo sfruttamento indiscriminato e la cattura del novellame e di pesce sottomisura, oltre che essere contrario alla legge, impedisce alle specie ittiche dei nostri mari di raggiungere la taglia minima consentita per la commercializzazione e per la riproduzione, impattando negativamente sul naturale ripopolamento degli stock ittici e sull'imprescindibile concetto di pesca sostenibile. Si tratta di un'attività illecita particolarmente impattante e, per tale motivo, oggetto di dedicate azioni preventive e repressive da parte della Guardia Costiera.

Altrettanto negativa, per la specie e per l'ecosistema marino di riferimento, è la cattura di specie per le quali vige il divieto assoluto. In questo capitolo l'obiettivo è quello di fare un punto di situazione soprattutto sui «datteri di mare» e sulle «oloturie», entrambi oggetto di attenzioni da parte di soggetti spregiudicati, incuranti dei danni che sono in grado di recare e che, per la prima volta nel 2021, sono stati considerati tali da integrare il reato di «disastro ambientale» di cui all'art. 452-quater del codice penale.

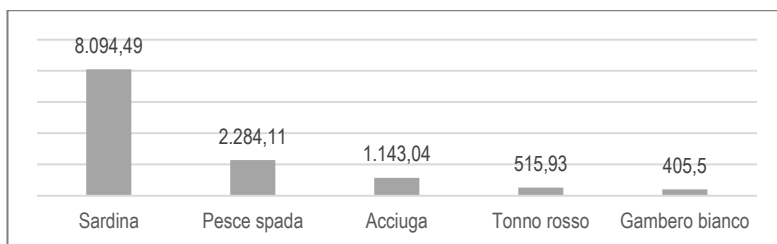
Sottomisura illeciti

Nel 2022 sono stati accertati 175 illeciti per questa tipologia di illecito, con un ammontare di sanzioni elevate pari a 675.545,76 € e 172 sequestri eseguiti per la violazione delle disposizioni sul rispetto della taglia minima di riferimento per la conservazione (MCRS), i soggetti sanzionati sono, per la maggior parte le pescherie/box al dettaglio, e, a seguire, gli automezzi che trasportano tale prodotto, come si evince nel grafico sotto riportato:



Relativamente al quantitativo del prodotto ittico sequestrato, 13.394 kg si attesta al 2,78 % rispetto al totale del prodotto ittico sequestrato nel 2021.

Il seguente istogramma suddivide i quantitativi più rilevanti distinti per specie.



Dall'analisi dei grafici si evidenzia un impatto rilevante nella pesca del novellame di sarda, meglio conosciuto con il nome commerciale di "bianchetto", molto apprezzato soprattutto nel Sud Italia dove è identificato con diversi nomi rispetto alla collocazione geografica.

Numerose sono state le operazioni che hanno portato a sequestri di quantitativi ingenti di prodotto e, per evidenziare solo quelle più rilevanti:

- In data 25.02.2022 il nucleo del CCAP di Bari, sulla Strada Statale 100, intercettava e fermava un veicolo: nello stesso si riscontrava la presenza nel vano di carico di 45 cassette di polistirolo contenenti novellame di sarda (bianchetto), in violazione alla normativa vigente. Venivano posti in sequestro

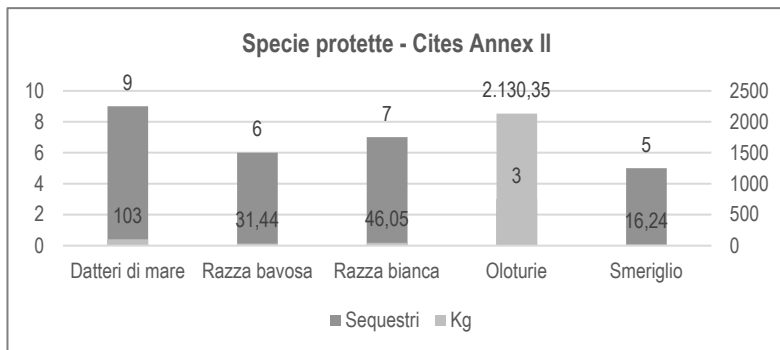
Kg 225 di bianchetto e il conducente del veicolo sanzionato per un ammontare di 25.000€.

- In data 22.03.2022, all'interno dell'area portuale, il personale ispettivo del CCAP di Catania, procedeva al fermo di un veicolo che a seguito d'ispezione, risultava detenere in violazione alla normativa vigente, numerose cassette di specie ittiche (*Sardina pilchardus*) allo stato novello, di taglia inferiore a quella minima di riferimento ai fini della conservazione. Sequestrati Kg 500 di novellame di sarda ed elevata sanzione di € 25.000.
- Gli uomini del comando di Reggio Calabria in data 13.04.22, nel corso di una mirata attività interforze presso centri di grande distribuzione di prodotto ittico rinvenivano la presenza di numerosi esemplari di specie ittiche di taglia inferiore alla taglia minima di riferimento, nonché di prodotto ittico vario non idoneo al consumo umano in quanto detenuto oltre i termini di conservazione, in violazione alla normativa vigente. Sequestrati Kg 1142 di novellame di sarda. I responsabili venivano sanzionati per un importo di € 63.300.
- In data 04.05.2022, sulla SS 106 jonica venivano rinvenute, all'interno di un veicolo fermato dalle forze di polizia, n. 80 (ottanta) cassette di polistirolo contenenti esemplari di *Sardina pilchardus* di taglia inferiore alla taglia minima di riferimento, in violazione alla normativa vigente. Venivano sequestrati Kg 600 di novellame di sarda e sanzionato il conducente del mezzo di trasporto per un importo di € 25.000.

Specie protette – Cites Annex II

Altrettanto negativa, per la specie e per l'ecosistema marino di riferimento, è la cattura di specie per le quali vige il divieto assoluto.

Di seguito il grafico con i risultati delle attività di repressione effettuate per tali illeciti.



Datteri di mare (Lithopaga Lithopaga)

I datteri di mare “*Lithopaga Lithopaga*”, specie protetta per la quale vige il divieto assoluto di cattura, sono oggetto di specifiche attenzioni di soggetti spregiudicati, incuranti dei gravi danni arrecati all’ecosistema marino e che, con l’operazione «scacco matto» nel 2021⁹¹, hanno subito un duro colpo. Nell’anno appena trascorso, i sequestri per tale tipologia di reato sono in forte calo, come attestato dai dati.

Nel 2022 si sono registrati i seguenti risultati:

- sequestri datteri di mare “LFF”: n.9;
- quantitativo totale sequestrato e distrutto: Kg 103.2;
- soggetti deferiti alla A.G.: 8+1 a carico di ignoti.

Operazioni di rilievo:

- Il personale della Guardia Costiera di Trani, in data 17.08.2022 a seguito di una prolungata attività investigativa, in località «Ariscianne» al confine tra il comune di Barletta ed il comune di Trani, fermava in auto 2 soggetti in possesso di circa 4,5 kg. di datteri di mare. (*Lithopaga lithophaga*); Il prodotto sequestrato veniva successivamente distrutto a mezzo compattatore e i trasgressori deferiti alla A.G..

⁹¹ L’operazione “Scacco Matto” che ha permesso di sgominare un’organizzazione criminale dedita alla pesca e alla commercializzazione del dattero di mare (*Litophaga litophaga*) attiva sulla costa campana, attraverso l’esecuzione di 21 misure cautelari personali in Campania, Puglia, Liguria e Lombardia (7 traduzioni in carcere, 11 arresti domiciliari e 3 obblighi di firma).

- La Guardia Costiera di Bari in data 24.03.2022 durante un'attività ispettiva presso una pescheria nel comune di Bari, riscontrava la detenzione ai fini della commercializzazione di circa 3 kg di datteri di mare (*Lithophaga lithophaga*), pertanto procedeva nell'immediatezza al sequestro ed alla successiva distruzione a mezzo compattatore mentre il titolare dell'esercizio commerciale veniva deferito alla A.G.
- La Guardia Costiera di Bari in data 05.03.2022 a seguito di mirata attività, accertava presso una pescheria del capoluogo pugliese, la detenzione ai fini della commercializzazione di bianchetto (novellame di sarda) e datteri di mare. Il prodotto sequestrato veniva distrutto ed il titolare della pescheria deferito alla A.G.

Oloturie (Holothuroide)

Con il decreto ministeriale n.156 del 16.04.2018 l'allora Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (oggi MASAF) ha vietato la pesca delle oloturie⁹², Echinodermi comunemente noti come "cetrioli di mare", presenti nel Mar Mediterraneo con numerose specie, che svolgono un ruolo ecologico di rilievo negli equilibri degli ecosistemi marini costieri. Le ragioni del divieto sono da ricercare nella pesca incontrollata di questi organismi marini che vengono esportati nei Paesi orientali, con particolare riferimento al mercato cinese, dove rappresentano un alimento di lusso nella cucina tradizionale.

Operazioni di rilievo:

- in data 13 maggio il personale della Guardia Costiera di Alghero congiuntamente alla locale compagnia di C.C., procedevano al sequestro di circa 7000 esemplari di Oloturie (Holothuridea) presso un sito appositamente predisposto per l'essiccazione di tali organismi marini. I responsabili venivano deferiti alla A.G.
- Nel mese di dicembre, la Guardia Costiera di Gallipoli ha deferito alla competente A.G. un pescatore trovato in possesso di

⁹² Divieto rinnovato a tutto il 2023, Decreto MASAF del 23.12.2022 - Divieto di pesca, detenzione a bordo, trasbordo ovvero sbarco di esemplari della classe Holothuroidea (Oloturia).

oltre 40 chili di oloturie prelevate all'interno dell'area marina protetta di Porto Cesareo.

Molluschi bivalvi

Nel corso dell'anno oggetto di relazione, il personale ispettivo della Guardia Costiera ha focalizzato la propria attenzione anche sui molluschi bivalvi, oggetto d'interesse trasversale alla luce del piano di controllo pluriennale nazionale (PNCP) del Ministero della Salute.

Gli illeciti maggiormente riscontrati hanno riguardato la mancata tracciabilità o la parziale difformità sulle informazioni minime obbligatorie da rendere al consumatore così come la cattura e la vendita abusiva specialmente di telline e vongole, fenomeno riscontrato in particolar modo nel versante adriatico settentrionale. Violazioni sono state contestate anche per la cattura, detenzione e commercio dei mitili, come sotto sintetizzato.

- 2.331 le verifiche effettuate;
- accertati 490 illeciti;
- 34 penalmente rilevanti;
- sanzioni comminate pari a 773mila euro;
- circa 45,5 tonnellate di prodotto sequestrato.

Attività di maggior rilievo. Sequestri molluschi bivalvi, anno 2022:

- Il personale della Guardia Costiera di Pescara, in data 5 maggio, durante un'attività di verifica sull'autostrada A 25, intercettava un camion isotermico con del prodotto ittico totalmente privo di etichette e/o documentazione attestante la tracciabilità e procedeva a sequestrare 3724 kg di prodotto ittico (kg 3164 di vongole e kg 560 di tartufi di mare) e infliggere una sanzione amministrativa per un totale di 1500,00 euro. il prodotto ittico dichiarato vivo e vitale dal personale sanitario, veniva rigettato in mare.
- Il personale della Guardia Costiera di Taranto, nel mese di giugno, ha fermato e ispezionato un veicolo atto a trasportare per la successiva commercializzazione mitili (cozze nere) provenienti dal primo seno del Mar Piccolo di Taranto ove vige il divieto di prelievo e movimentazione dei mitili di taglia commerciale, come da disposizioni regionali, poiché contaminati

da diossine e PCB e pertanto pericoloso per la salute pubblica. Il conducente è stato deferito all'A.G. e le 2 tonnellate di mitili sono state sequestrate e distrutte da ditta autorizzata.

- Il personale della Guardia Costiera di Brindisi, in data 13 ottobre, ispezionava un mezzo frigo proveniente dalla Grecia, rinvenendo 8 sacchi contenenti 4.000 kg di cozze nere (*mytilus galloprovincialis*) prive di etichette o di qualsiasi identificativo utile alla loro rintracciabilità e la totale mancanza di qualsivoglia documento sanitario. Il trasportatore, di nazionalità bulgara, veniva sanzionato per un importo pari a 1500,00 euro e il prodotto rispedito per il tramite del servizio veterinario allo stato di provenienza (Bulgaria).
- Ancora il personale della Guardia Costiera di Taranto, in data 03 novembre, durante un'attività di verifica nel seno del Mar Piccolo, fermava una unità intenta al trasporto di 300 kg di mitili (cozze nere) privi di qualsiasi documento che ne attestasse la provenienza o autorizzazione alla movimentazione pertanto procedeva a sanzionare il conduttore dell'unità per un importo di 1500,00 euro e sequestrare il prodotto ittico successivamente distrutto poiché non idoneo al consumo umano.
- A distanza di poco meno di una settimana la Guardia Costiera di Taranto fermava un TIR nella medesima zona constatando che lo stesso era in procinto di caricare diverse tonnellate di mitili (cozze nere). In particolare veniva contestato che i 3000 kg di prodotto non potevano essere commercializzati in forza di un ordine di distruzione disposto dalla competente ASL, in considerazione dei valori di inquinamento riscontrati a seguito del previsto campionamento in zona.
- Gli ispettori della Guardia Costiera di San Benedetto del Tronto/Ancona e Cupra Marittima, in data 15 dicembre, accertavano l'illecito trasporto di 385 kg di vongole (*chamelea gallina*) prive di qualsivoglia documento attestante la tracciabilità. Il prodotto ittico, posto sotto sequestro, è stato successivamente rigettato in mare previa autorizzazione del competente servizio veterinario. al conducente del mezzo è stata inflitta una sanzione amministrativa per un importo di 1500,00 euro.

- Sempre il personale della Guardia Costiera di Ancona il giorno 21 dicembre durante attività di controllo presso i punti di sbarco, accertava la presenza a bordo di 4 differenti unità, di un quantitativo di vongole superiore a quello consentito, per un totale di 1.010 kg di prodotto, che è stato nell'immediatezza sequestrato e contestualmente si è proceduto a comminare per ciascun comandante di unità discendente sanzione amministrativa per un totale di 8000,00 euro.

Pesca del tonno rosso: la salvaguardia della specie

Le numerose misure restrittive in materia di pesca del tonno rosso, stanno dando positivi riscontri se si considera che i dati scientifici in possesso non collocano più la specie tra quelle "over exploited". Permane, tuttavia, una disciplina internazionale ed europea particolarmente rigorosa, a partire dalle "quote" assegnate, per preservare e migliorare il livello raggiunto dallo stock, per anni divenuto bersaglio di catture indiscriminate vista la redditività della pesca.

Le raccomandazioni dell'ICCAT e i regolamenti della Commissione europea fissano le regole applicabili tanto alla pesca professionale quanto a quella effettuata per scopi ludico-ricreativi.

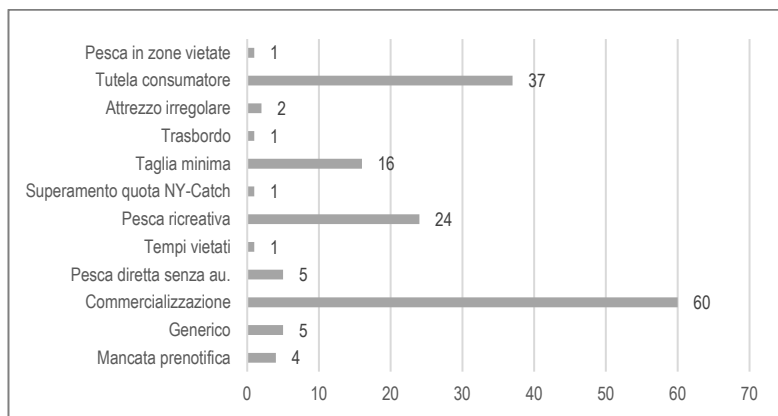
La campagna "tonno rosso" (BFT)

La specie simbolo del Mediterraneo, il tonno rosso, è considerato tra i pesci più commercialmente appetibili, soprattutto per la domanda proveniente dai mercati asiatici, disponibili a pagare cifre particolarmente elevate per acquistare esemplari con specifiche e gradite caratteristiche.

A causa del suo alto valore economico, il tonno rosso è stato vittima della pesca illegale praticata in modo massiccio soprattutto nelle sue zone di riproduzione e, in generale, in tutto il Mediterraneo. Con tali premesse è evidente che anche in ambito nazionale le attività illecite di cattura e di commercializzazione non manchino, nonostante

gli ispettori della Guardia Costiera dedichino particolare attenzione al settore.

Di seguito, gli illeciti BFT (Tonno Rosso) suddivisi per tipologia di violazione.



Un cospicuo numero di illeciti è stato individuato nella fase della “commercializzazione”, in prevalenza per mancanza del documento di cattura elettronico (e-BCD) e cioè del certificato che attesta la regolarità della pesca e quindi la libera compravendita del prodotto.

Con riferimento, invece, ai luoghi ove sono state commesse le violazioni, la maggior parte è stata rilevata presso la “ristorazione” e le “pescherie” ove gli ispettori hanno spesso riscontrato la mancanza della tracciabilità del prodotto esposto o stoccato nelle celle frigo.

Irregolarità sono state accertate anche presso i punti di sbarco, al momento dei controlli in banchina eseguiti a seguito delle obbligatorie pre-notifiche di unità da pesca professionale e ricreative o in forza di analisi del rischio autonomamente elaborate dagli Uffici territoriali.

Tra le violazioni di maggior interesse:

- 2.581 Kg di filoni di tonno rosso congelato privo di tracciabilità, individuati dalla Guardia Costiera di Catania il 9 febbraio 2022;
- 3.278 Kg di tranci di tonno rosso congelato privo di tracciabilità, individuati dalla Guardia Costiera di Catania il 12 febbraio 2022;
- 2.630 Kg di tonno rosso frutto di pesca illecita, accertato dalla guardia costiera di Palermo il 12 febbraio 2022;

- 1.250 Kg di tonno rosso rinvenuti a bordo di un mezzo gommato, privi di documenti accompagnatori verosimilmente provento di pesca illecita, accertato dalla Guardia Costiera di Palermo il 25-26 maggio 2022;
- 2.300 Kg di tonno rosso rinvenuti a bordo di un mezzo gommato, privi di testa e coda pertanto non misurabili nonché privi di documenti accompagnatori verosimilmente provento di pesca illecita, accertato dalla Guardia Costiera di Palermo il 31 maggio 2022;
- 800 Kg di tonno rosso rinvenuti a bordo di un mezzo gommato, privi di documenti accompagnatori verosimilmente provento di pesca illecita, accertato dalla Guardia Costiera di Reggio Calabria il 06 luglio 2022;
- Nel mese di ottobre, il personale della Guardia Costiera di Portici in località porto del Granatello, nel comune di Portici (NA), intercettava sull'arenile un'attività di sbarco illegale di tre esemplari di tonno rosso, frutto di una illecita battuta di pesca, non professionale.

Le violazioni sul pesce spada (SWO⁹³)

Nel 2016 a seguito della riunione della Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi (ICCAT) tenutasi in Portogallo, le parti degli Stati contraenti e cooperanti, hanno convenuto di porre un freno alla pesca eccessiva di tale specie. Per tale motivo con la raccomandazione 16-05 entrata in vigore il 12 giugno 2017 fu istituito un piano pluriennale di ricostituzione del pesce spada nel Mediterraneo.

Il pesce spada (*Xiphias gladius*), predatore di sgombri aringhe, aguglie e calamari, ha una notevole importanza nella pesca commerciale nel Mediterraneo e in Italia.

Lo strumento di pesca principale è il palamito derivante (LLD). Nella Sicilia orientale (stretto di Messina) sopravvive ancora l'utilizzo dell'arpione e la campagna con la "FELUCA", una tradizionale e storica imbarcazione con la quale si avvistano i banchi di spada.

⁹³ SWO: Codice FAO ALPHA 3 – Swordfish.

Anche per questo stock, negli anni, sono state implementate misure sempre più restrittive, dall'obbligo della specifica autorizzazione per la cattura, alla chiusura della pesca nei primi 3 mesi dell'anno.

Nel 2022 sono state individuate 81 violazioni.

Anche nel 2022 si riscontra una percentuale di illeciti più alta in tema di tracciabilità del prodotto. Fattore che sottolinea l'impronta a tutela del consumatore finale.

Si deve tener in considerazione che l'Italia, con il Dm 3 giugno 2015, ha statuito che nel periodo di divieto è consentita la sola commercializzazione di pesce spada di cui sia debitamente provata la provenienza da una zona FAO differente dal Mediterraneo ovvero, se pescato nel citato mare, sia stato catturato in data antecedente alla chiusura.

Alcuni Stati extraeuropei, appartenenti all'ICCAT e che si affacciano sul Mediterraneo hanno optato per periodi di chiusura diversi rispetto a quelli nazionali, nel rispetto dei 3 mesi complessivi dettati dall'organizzazione regionale. Nonostante la potenziale regolarità della cattura, l'individuazione di eventuale prodotto nel periodo 1° gennaio /31 marzo viene egualmente sottoposto a sequestro e la commercializzazione sanzionata.

In ambito europeo, la campagna di controllo "MSC 01" – Highly Migratory Species coordinata dall'EFCA è stata suddivisa in due distinti periodi.

Il primo dal 16.02.2022 al 15.03.2022 e il secondo dal 13.10.2022 al 26.10.2022.

Attività di rilievo:

- In data 04.11.2022 presso il Mercato storico di «Ballarò» di Palermo, il personale del CCAP e il nucleo PG della Guardia Costiera di Palermo, congiuntamente al personale del Nucleo Radiomobile dei Carabinieri, rinvenivano 40 esemplari di PESCE SPADA allo stato giovanile, di circa 5 kg cadauno, esposti per la vendita su di un banchetto metallico. I venditori ambulanti alla vista dei militari si dileguavano tra la folla. La quasi totalità del prodotto ittico veniva giudicato idoneo dal medico-veterinario dell'ASP di Palermo e consegnato al personale del Banco Alimentare per la successiva beneficenza.

- Diecimila metri di palangari e 180 piccoli esemplari di pesce spada, di cui 97 immediatamente liberati in mare poiché ancora in vita, venivano trovati dal personale della Guardia costiera di Reggio Calabria nell'ambito di un'attività di pattugliamento lungo il litorale reggino. I sistemi di pesca usati per la pesca di frodo del pesce spada allo stadio giovanile venivano sequestrati.
- Sempre i militari di Reggio Calabria, in data 16.11.2022, in ambito controllo marittimo, nel tratto di mare compreso tra i comuni di Bagnara Calabria (RC) e Palmi (RC), individuavano 2 palangari non regolarmente segnalati con la presenza di 39 esemplari di novelli di pesce spada (*Xiphias gladius*) in violazione della normativa vigente. Il prodotto sequestrato a carico di ignoti circa 400 Kg di pesce spada, a seguito di controllo veterinario, risultava non idoneo al consumo umano.

Macroarea “filiera”

Gli illeciti della filiera “a terra”

Subito dopo lo sbarco del prodotto ittico, i primi illeciti che vengono commessi riguardano l'elusione dell'obbligo, a carico degli operatori di settore, di formalizzare una “nota di vendita” o la “presa in carico” del prodotto prima della successiva alienazione.

Come riportato nella tabella seguente, la violazione più rilevante anche per il 2022 risulta essere l'assenza o irregolarità delle “note di vendita”, ovvero dell'inserimento sul portale SIPA (Sistema Informativo Pesca e Acquacoltura) dei dati di acquisto del prodotto da parte delle società registrate, che sono tenute a eseguirlo entro 24 ore, a meno che abbiano un fatturato annuo inferiore a 200.000 €, per le quali è possibile che il termine sia spostato a 48 ore e vi è la facoltà di produrre la nota in formato cartaceo.

Tipologia illecito	N. illeciti	N. sanzioni amministrative	Importo sanzioni	N. sequestri	Quantitativo prodotto sequestrato
Sbarco - note di vendita	31	31	45.500,00	2	51,98
Sbarco - assunzione in carico	1	1	1.500,00	-	-
Sbarco - pesatura	3	3	5.500,00	-	-

La “nota di vendita”, correttamente compilata, permette di incrociare numerose informazioni, incluse quelle riportate nelle “dichiarazione di sbarco” e contenute nel “giornale di pesca” facendo emergere potenziali violazioni.

Le tre violazioni riscontrate più usualmente sono:

- la mancata registrazione all'interno del portale SIPA ⁹⁴ (che comporta l'impossibilità di inserire la nota di vendita)⁹⁵;
- la mancata compilazione della nota di vendita (società registrata correttamente che tuttavia non adempie all'obbligo)⁹⁶;
- Inserimento della nota di vendita oltre il termine previsto.

La tracciabilità

La mancanza di tracciabilità del prodotto ittico, anche per il 2022, costituisce una delle violazioni amministrative più commesse.

La tracciabilità degli alimenti è stata concepita per garantire la legalità della cattura consentendo la ricostruzione della “storia” del prodotto ittico posto in vendita, completa di tutte le informazioni richieste senza soluzione di continuità.

Perché ogni anno le violazioni in materia di tracciabilità risultano le più frequenti lungo la filiera della pesca?

Le ragioni si possono così sintetizzare:

- il prodotto ittico è stato catturato in maniera illecita. Non possono esserci documenti che consentono la tracciabilità, per esempio, di un pesce spada nostrano catturato nel periodo di chiusura di questa specie altamente migratoria;
- il prodotto ittico è stato catturato in maniera legale ma la sua commercializzazione è illegale. Il ristoratore che acquista una spigola catturata da un pescatore ricreativo non avrà alcuna fattura a riprova della provenienza (illecita) di quanto sta offrendo ai propri avventori;
- il prodotto proviene da attività illecita di pesca. Si tratta dei casi in cui soggetti privi di licenza o autorizzazione alcuna pongono

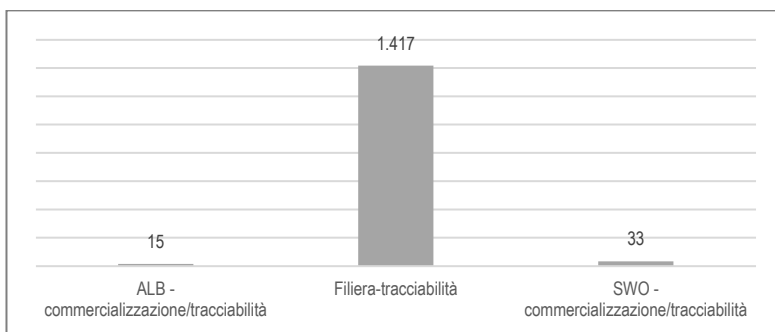
⁹⁴ SIPA-Sistema Italiano della Pesca e dell'Acquacoltura.

⁹⁵ Art. 5 co. 2 D.M. 10.11.2011 "Controllo della commercializzazione ai sensi del Reg. (CE) n. 1224/09" – Registrazione.

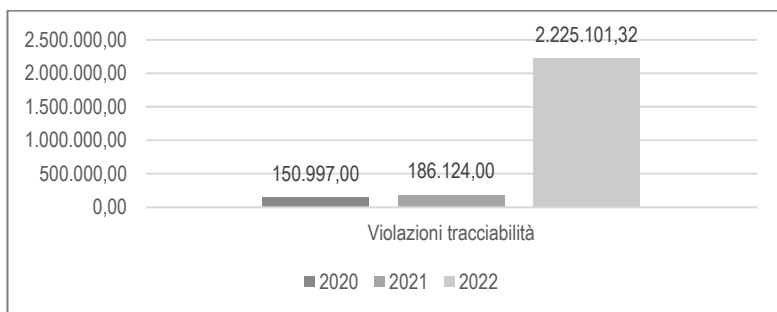
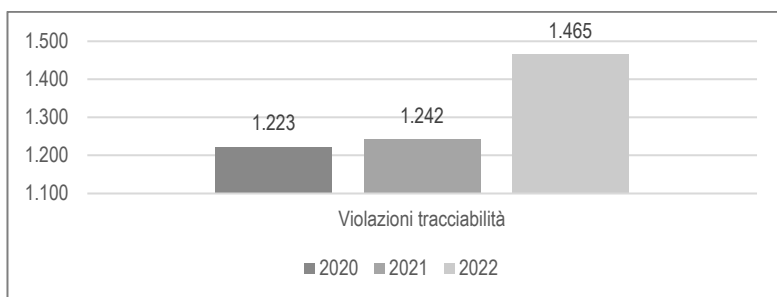
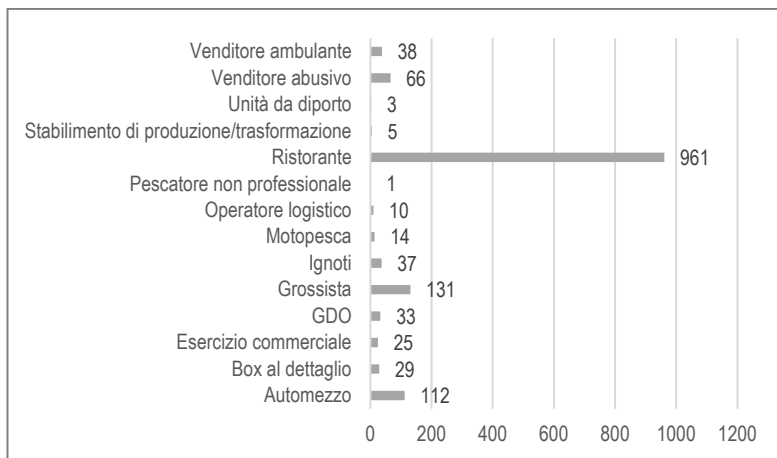
⁹⁶ Art. 7 co. 2 D.M. 10.11.2011 "Controllo della commercializzazione ai sensi del Reg. (CE) n. 1224/09" – Nota di Vendita.

- in vendita quanto da loro catturato, privo, ovviamente di alcuna documentazione idonea ad attestare la legittimità della cattura;
- il prodotto proviene da catture regolari, ma viene venduto in “nero” per motivi fiscali. È possibile che il pesce sia stato catturato legittimamente ma non riportato sui documenti per evitare che l’introito della vendita aumenti la base imponibile delle tasse;
 - l’operatore non è in grado di dimostrare compiutamente da dove viene il prodotto, a prescindere dalla legalità o meno della cattura. È un’ipotesi possibile che, tuttavia, appare piuttosto anomala e spesso cela una tra le fattispecie precedentemente descritte.

Tipologia illecito	N. illeciti	N. sanzioni amministrative	Importo sanzioni (in euro)	N. sequestri	Esercizi commerciali chiusi	Quantitativo prodotto sequestrato
Fiera - tracciabilità	1.417	1.417	2.135.666,67	1.339	15	156.992,36
SWO - commercio tracciabilità	33	33	65.434,65	17	-	16.534,57
ALB - commercio tracciabilità	15	15	24.000	13	-	326,12



I grafici a seguire rappresentano i soggetti sanzionati e la relativa distribuzione geografica.



Attività di rilievo:

- I Comandi della Guardia Costiera di Rodi Garganico e Lesina, congiuntamente in data 02.03.22, nel corso di un controllo presso un'attività commerciale all'ingrosso di prodotti ittici in località

Poggio Imperiale (FG), rinvenivano circa kg. 800 di prodotto di specie varie, allo stato congelato, privo di etichettatura nonché di documentazione d'accompagnamento, riportanti le informazioni di tracciabilità. Tutto il prodotto veniva sequestrato e, successivamente, dichiarato non edibile dal personale Veterinario dell'ASP di Foggia e avviato allo smaltimento.

- In data 17.11.2022, in località Peschiera Borromeo (MI) gli Ispettori pesca del 1° C.C.A.P. di Genova, hanno controllato un'azienda di commercio di prodotti ittici, accertando la violazione di norme in materia tracciabilità e rintracciabilità di prodotti ittici, elevando n. 2 sanzioni amministrative per complessivi 7500,00 Euro e sottoponendo a sequestro amministrativo cautelare circa 3 tonnellate di prodotto ittico della specie cappasanta congelata e salmone fresco.

L'etichettatura

Uno dei principali compiti affidati agli ispettori che operano sul territorio è la verifica del rispetto delle informazioni obbligatorie da fornire al consumatore finale.

La normativa europea, all'art. 35 del Reg.(UE) 1379/2013, elenca puntualmente tutte le informazioni minime che devono essere fornite, dalla denominazione commerciale della specie al nome scientifico, al metodo di produzione (se “pescato”, o “allevato”); dalla zona in cui è stato pescato fino alla categoria di attrezzi impiegati per la cattura. Va specificato se il prodotto è stato scongelato e, qualora appropriato, il termine minimo di conservazione.

Tali elementi garantiscono una maggiore consapevolezza di ciò che i cittadini stanno acquistando e rappresentano un sicuro elemento di valorizzazione del prodotto proveniente dai nostri mari e dai nostri pescherecci.

Occorre evidenziare che l'etichettatura riguarda anche le partite di prodotto ittico che vengono commercializzate (o che probabilmente lo saranno) all'interno del mercato dell'Unione, a prescindere dal fatto che siano già poste in vendita al dettaglio. L'art. 58 del Reg. (CE) 1224/2019, infatti, impone una serie di informazioni che devono essere messe a disposizione degli ispettori durante qualunque fase della produzione, della

trasformazione e della distribuzione, della cattura o raccolta alla vendita al dettaglio.

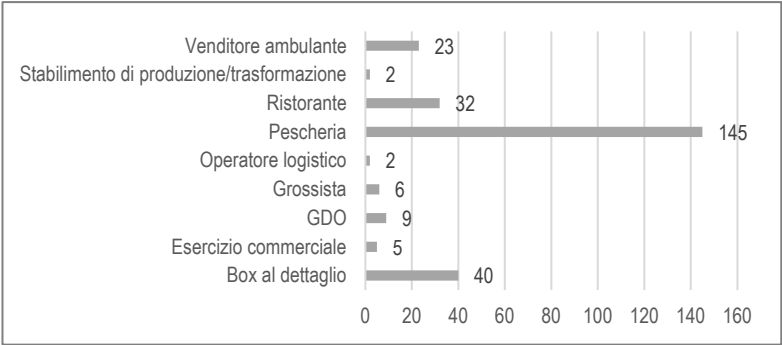
Le mancanze delle informazioni sulla partita, normalmente, ricadono tra le violazioni sulla già analizzata “tracciabilità”; quelle invece sui «cartellini» esposti nei punti di vendita del prodotto ittico, sono quelle che possono sviare il consumatore finale alterandone la capacità di autodeterminarsi correttamente nell’acquisto.

Nel 2022 si registrano 264 illeciti in materia di “etichettatura”, quindi mancata informazione al consumatore finale.

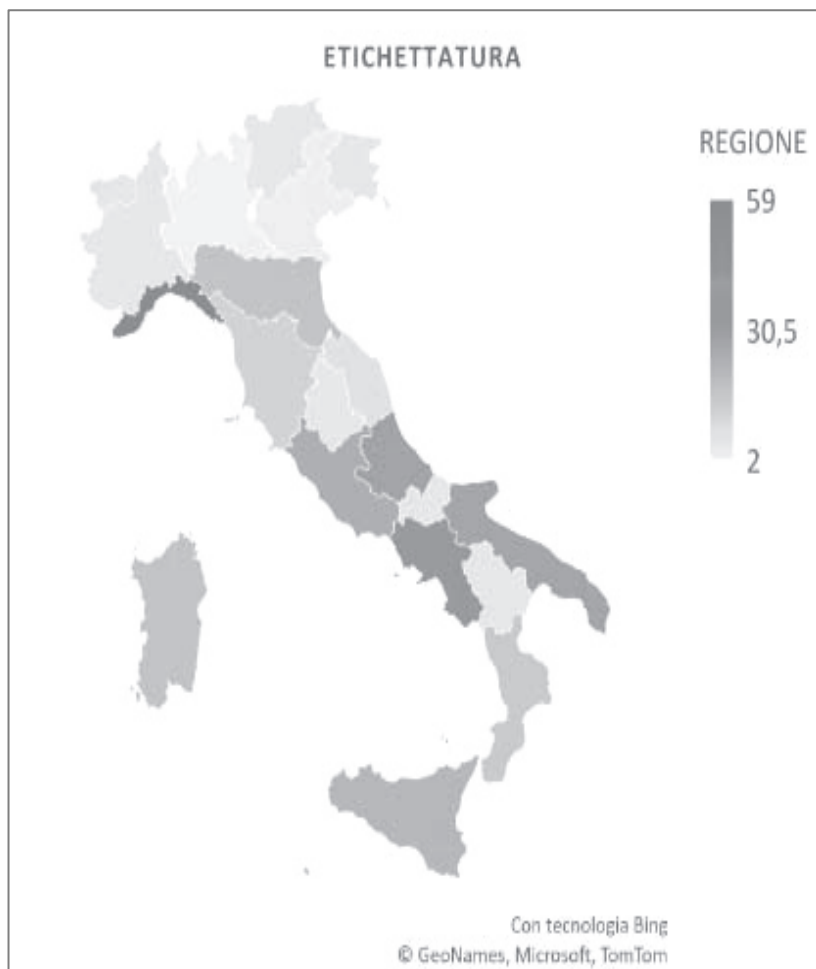
Tipologia illecito	N. illeciti	N. sanzioni amministrative	N. sanzioni penali	N. sequestri	Esercizi commerciali chiusi	Importo sanzioni	Kg
Fillera – info al consumatore finale/etichettatura	264	263	1	121	1	440.167,66	22.797,33

Tale tipologia di illeciti può variare dalla mancanza di alcune informazioni previste sino invece alla completa assenza di ogni elemento d’informazione, ipotesi che si registra sovente nel caso di venditori abusivi o comunque privi di licenza per commerciare il prodotto ittico.

La suddivisione per tipo di soggetti ai quali si è contestata l’infrazione è la seguente.



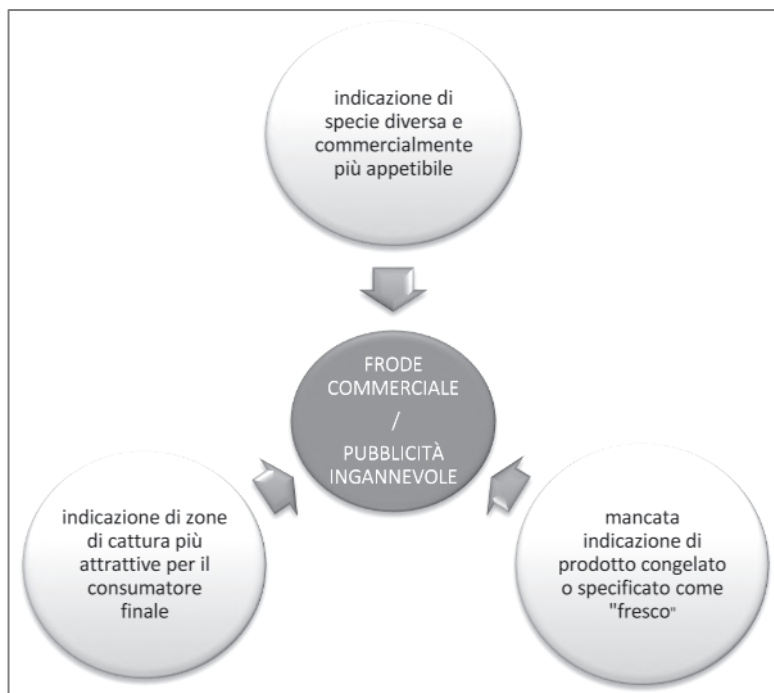
In merito alla distribuzione geografica delle violazioni riscontrate.



Tenuto conto del fatto che il CCAP di Genova esegue ispezione in tutta l'area nord-occidentale dell'Italia, dove sono concentrati numerosissimi esercizi commerciali.

Frodi e pubblicità ingannevole

Come per il 2021, anche per il 2022, le ipotesi fraudolente – peraltro non particolarmente numerose – sono riconducibili ai seguenti aspetti.



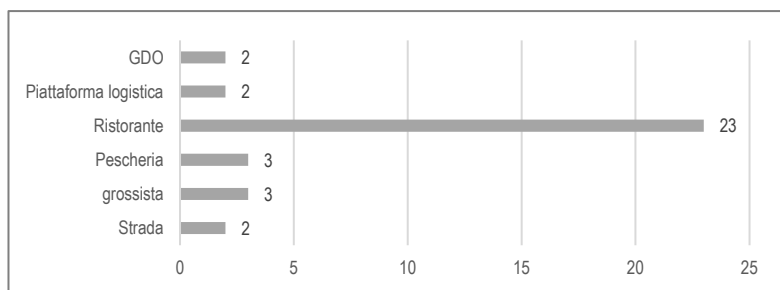
Tipologia illecito	N. illeciti	N. sanzioni amministrative	N. sanzioni penali	N. sequestri	Kg
Filiera-frodi	22	1	21	2.000	3.121,24
Filiera-pubblicità ingannevole	13	11	2	48.000	-

I differenti reati spaziano tra il prodotto scongelato e ricongelato, o del prodotto ri-etichettato spacciato per altra specie più pregiata, al semplice menù nel quale viene omesso che il prodotto servito per fresco è surgelato.

Di seguito si ha una rappresentazione grafica per area regionale:



Le fattispecie sono state individuate presso i seguenti “soggetti”.



Operazioni di rilievo

Nell'ambito di attività di indagine condotta dalla Procura di Imperia per il reato di frode in commercio relativo alla vendita di prodotti ittici con etichettatura contraffatta, i militari dell'ufficio circondariale marittimo di Sanremo, nel mese di novembre 2022, procedevano al sequestro di oltre 22.000 barattoli di conserve di tonno di varia grammatura per un totale di circa 4,5 tonnellate.

Nel corso degli accertamenti espletati dagli ispettori è emerso che il prodotto ittico stoccato nei depositi, costituito in gran parte da conserve di tonno acquistate da altre ditte o importate dall'estero, prive di etichetta e verosimilmente sottoposte ad ulteriori lavorazioni, venisse successivamente commercializzato con denominazioni commerciali e scientifiche fittizie.

Nello specifico, la ditta, dopo aver acquistato il prodotto da terzi, procedeva a una etichettatura di convenienza, correlata alle richieste commerciali che pervenivano dalle aziende e rivendite di tutto il nord Italia.

Le indagini sul territorio hanno consentito di appurare che le conserve acquistate con la denominazione di vendita generica “tonno al naturale” – come consentito dalla normativa di settore quando il contenuto della conserva sia costituito da varie tipologie di tonno – venivano successivamente qualificate ed etichettate come conserve appartenenti ad una specifica e pregiata specie e rivendute sul mercato a un prezzo maggiorato, concretizzando una vera e propria frode in danno del consumatore finale.

Macroarea filiera – area “pacchetto igiene”

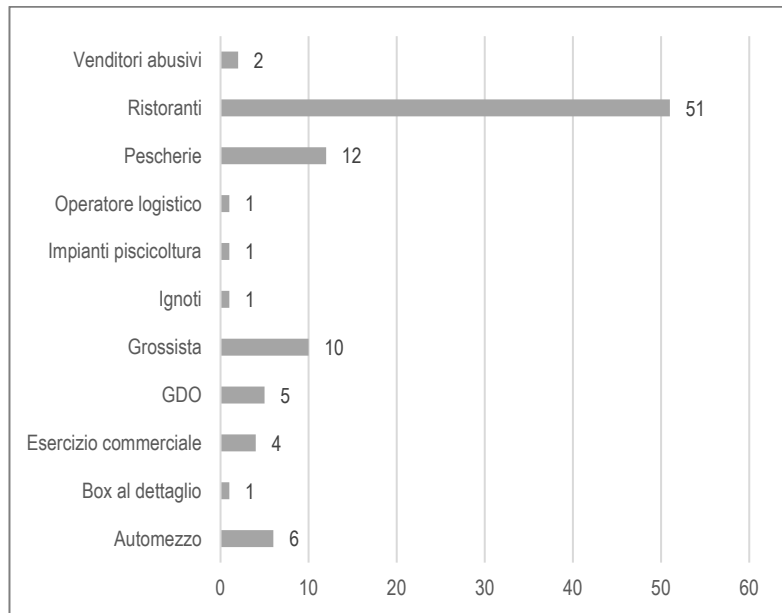
Il personale della Guardia costiera, come peraltro chiarito da tempo dall'Amministrazione competente, nell'ambito dei controlli sulla filiera ittica, è titolato a sanzionare direttamente tutte quelle violazioni che riscontra nel settore igienico-sanitario qualora non implicino valutazioni di carattere tecnico-specialistico, per le quali è necessario coinvolgere i competenti medici del servizio sanitario locale.

Tipologia illecito	N. illeciti	N. sanzioni amministrative	Importo (in euro)	N. sanzioni penali	N. sequestri	Kg
Filiera-pacchetto igiene	94	94	137.856	-	53	14.758,51
Filiera-cattivo stato/nocivi	41	7	20.834	34	38	8.085,26
Filiera-HACCP	270	270	517.296	-	78	14.958,98
Filiera-TMC/scaduti	72	72	280.675,30	-	57	18.685,93

Macroarea filiera – illeciti “pacchetto igiene”

Con i settori specializzati delle AUSL, in ambito territoriale si intrattengono proficui e consolidati rapporti che hanno consentito, anche nel 2022, di operare congiuntamente in innumerevoli occasioni, taluna delle quali conclusa con la temporanea chiusura dell’esercizio commerciale.

La distinzione per soggetto delle violazioni accertate nell’ambito “Pacchetto Igiene” è sotto sinteticamente riassunto.



E la relativa distribuzione regionale di tali illeciti.

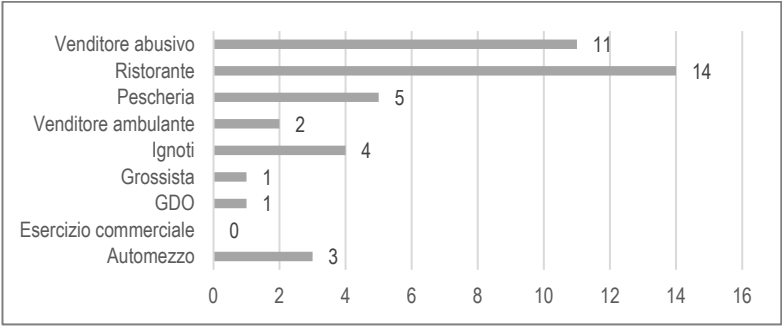


*Macroarea filiera – illecito cattivo stato di conservazione/
nocivi*

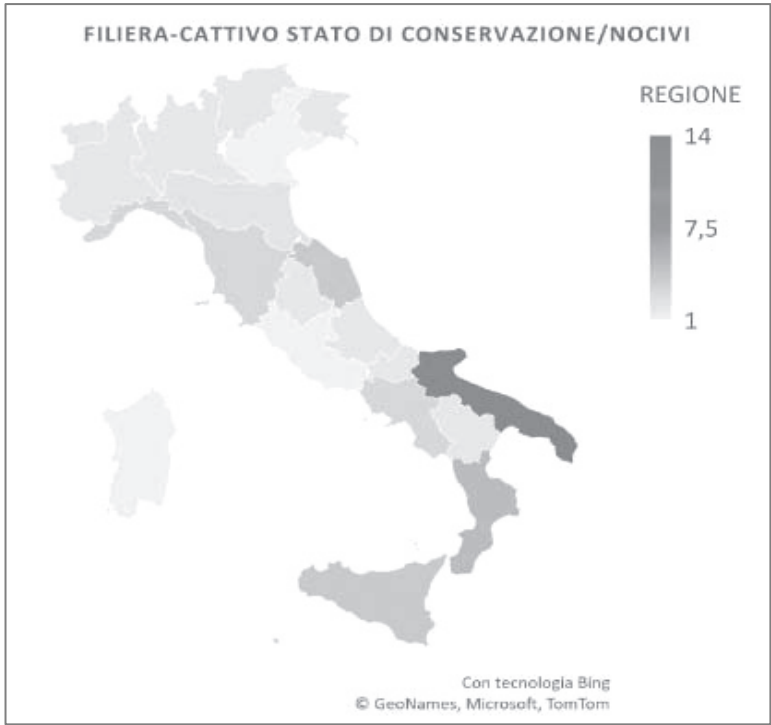
Le violazioni sul “cattivo stato di conservazione” dei prodotti ittici ricadono in fattispecie a carattere penale, ai sensi della legge 283/1962 e dell’art. 444 del Codice penale:

- esposizione in strada a polveri e gas di scarico;
- mancato mantenimento della catena del freddo;
- mezzi non idonei/magazzini abusivi;
- Immersione in acque portuali di molluschi bivalvi.

I grafici seguenti riportano la suddivisione per soggetto che ha commesso illecito.



E distribuzione geografica.



Attività di rilievo:

- Il CCAP di Livorno in data 10 maggio ispezionava, congiuntamente al personale del servizio di prevenzione della U.S.L. locale, una pescheria gestita da operatori di nazionalità cinese, nella quale si riscontravano carenze in materia di tracciabilità dei prodotti ittici e gravi non conformità in materia igienico-sanitaria configuranti un potenziale stato di grave ed imminente pericolo per la salute pubblica. A tal riguardo l'Autorità sanitaria disponeva la chiusura immediata della pescheria.

Macroarea filiera – area pacchetto igiene – HACCP

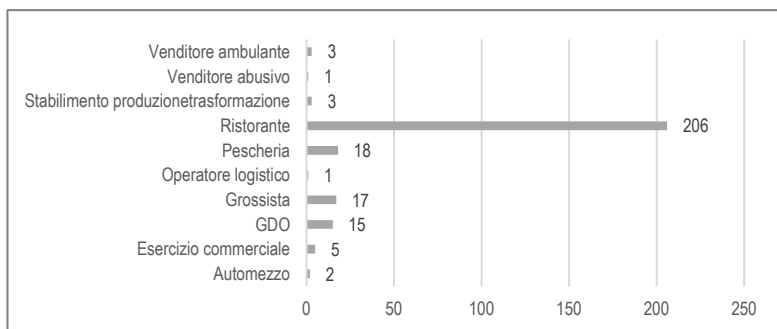
Il sistema HACCP (Hazard Analysis Critical Control Point – Analisi dei Rischi e Controllo dei Punti Critici) ha come obiettivo la garanzia della sicurezza degli alimenti e della commestibilità.

“Autocontrollo e sistema HACCP” non sono termini sinonimi. Il concetto di autocontrollo ha una valenza più ampia che discende dalla responsabilizzazione dell'Operatore del settore alimentare (OSA) in materia di igiene e sicurezza degli alimenti e corrisponde all'obbligo di tenuta sotto controllo delle proprie produzioni. L'autocontrollo è obbligatorio per tutti gli operatori che a qualunque livello siano coinvolti nella filiera della produzione alimentare.

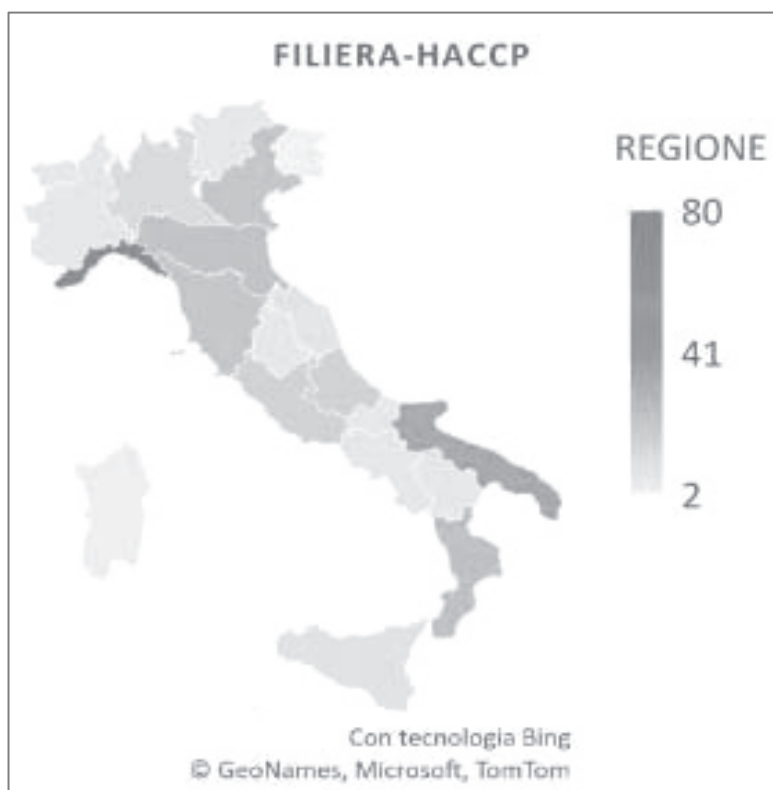
L'HACCP è invece un sistema che consente di applicare l'autocontrollo in maniera razionale e organizzata. È obbligatorio solo per gli Operatori dei settori post-primari. Il sistema HACCP è quindi uno strumento teso ad aiutare gli OSA a conseguire un livello più elevato di sicurezza alimentare⁹⁷.

In relazione ai soggetti cui sono state contestate le condotte sanzionate, nel 2022 si registra la seguente situazione.

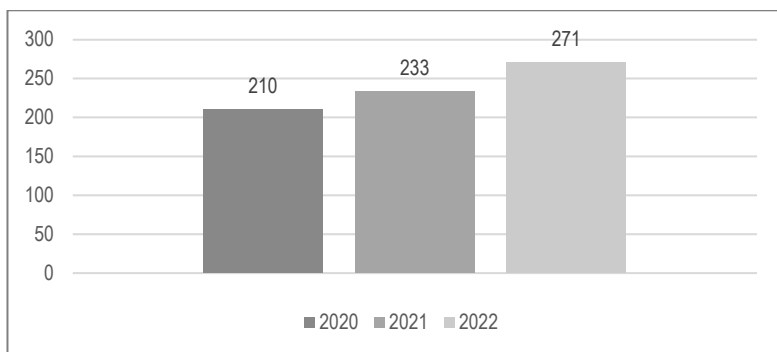
⁹⁷ Fonte: Ministero della Salute.



Per quanto concerne la diffusione geografica di quanto rappresentato, nei grafici seguenti viene evidenziata una prevalenza dei riscontri nel Nord Italia, ove insistono più esercizi commerciali.



E un andamento triennale che conferma un trend crescente della violazione.



Attività di rilievo:

- Il CCAP di Venezia in data 6 dicembre, a seguito di ispezione presso uno stabilimento all'ingrosso, e di trasformazione dei prodotti della pesca freschi e impianto di piscicoltura in provincia di Bolzano, congiuntamente a personale dell'Azienda Sanitaria dell'Alto Adige, riscontrava su alcuni prodotti ittici di varie specie oltre alla mancanza di etichettatura e/o informazioni minime di tracciabilità obbligatorie, l'omissione e/o la non corretta applicazione delle procedure di autocontrollo basate sui principi del sistema HACCP ai sensi del reg. ce 852/2004, relativamente all'omesso controllo delle date di scadenza e TMC dei prodotti e conseguenti mancate azioni correttive in fase di gestione degli stessi. Il prodotto pari a 668 Kg veniva smaltito e il titolare sanzionato per un importo pari a 3.500,00 euro.
- Il nucleo del CCAP Veneto, in data 14 dicembre, a seguito di ispezione presso uno stabilimento di commercio all'ingrosso di prodotti della pesca e alimentari di vario genere, congiuntamente a personale dell'Azienda Tutela della Salute Servizio Veterinario di Bergamo, riscontrava l'omissione e/o la non corretta applicazione delle procedure di autocontrollo basate sui principi del sistema HACCP ai sensi del reg. ce 852/2004, relativamente all'omessa verifica del termine minimo di conservazione delle derrate alimentari detenute per il commercio e conseguenti

mancate azioni correttive in fase di gestione dei prodotti non conformi riportanti TMC superato di validità. Per tali inadempienze, procedevano al sequestro amministrativo dei prodotti ittici e alimentari di vario genere con successivo smaltimento come sottoprodotti di origine animale categoria 3 a mezzo di ditta autorizzata sotto la supervisione dell'azienda tutela della salute di Bergamo per un totale di kg 5418,5, il trasgressore veniva sanzionato per un importo pari a 2.000,00 euro.

Macroarea filiera – sezione TMC/scaduti

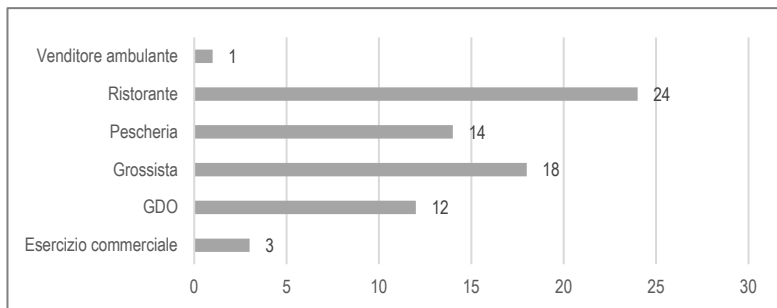
L'etichetta di un alimento deve riportare la data di scadenza o il termine minimo di conservazione.

Con riferimento sempre al c.d. “pacchetto igiene”, il mancato rispetto delle procedure in caso di detenzione di prodotti ittici oltre il termine minimo di conservazione (TMC) prescritto e riportato sulle relative etichette rappresenta una violazione con impatto determinante per il consumatore finale in termini di sicurezza della salute.

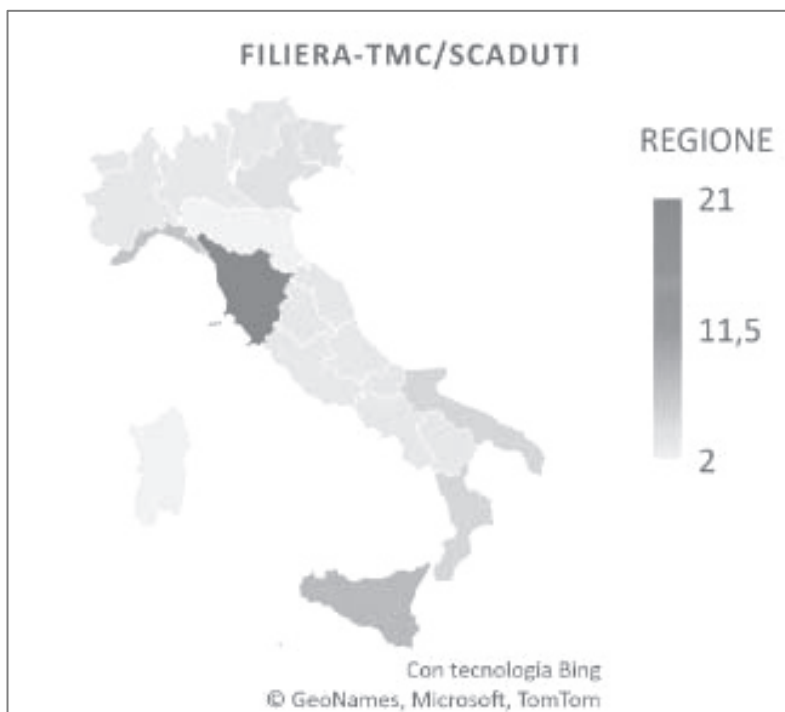
I manuali HACCP, di fatto prevedono l'obbligatorietà di separare le partite con TMC superato da quelle che invece possono essere immesse ancora in commercio tramite esposizione di dedicata cartellonistica («merce in attesa di ritiro», «merce non in vendita»), come peraltro previsto con apposita circolare del Ministero della Salute, nel 2006.

Anche nel 2022 si registrano molti casi in cui tale fase di autocontrollo è stata bypassata così come, situazione ancor più grave, si sono riscontrate situazioni di prodotti con scadenza superata, anche di periodi temporali considerevoli.

I numeri sotto riportati vanno però interpretati con una avvertenza: trattandosi di una violazione, in molti casi, strettamente collegata al sistema HACCP e raramente isolata, viene spesso classificata e riportata nella più generale categoria descritta al paragrafo precedente.



Distribuzione geografica illeciti per Termine Minimo Conservazione/Scaduti.



Attività di rilievo:

- In data 13.05.2022 il CCAP di Livorno a seguito di una lunga attività ispettiva congiuntamente al personale del servizio di

prevenzione della U.S.L., presso un deposito di importazione di alimenti gestito da operatore di nazionalità cinese, riscontrava mancanze di requisiti di tracciabilità ed etichettatura di prodotto alimentare ovvero circa 600 kg circa di alghe marine. Le stesse venivano sottoposte a sequestro amministrativo per la non conformità in materia di gestione delle procedure di autocontrollo (HACCP) per le quali l'Autorità Sanitaria disponeva la chiusura dell'esercizio dal 28/04/2022 al 13/05/2022 data, quest'ultima, in cui l'operatore commerciale ripristinava il sistema di autocontrollo della merce posta in commercio.

- La Guardia Costiera di Monopoli in data 14 dicembre a seguito di attività congiunta a personale ASL "SIAV B" in località Gioia del Colle (BA) accertava presso un ristorante etnico diverse carenze tra cui: mancanza di rintracciabilità di prodotti ittici; gravi carenze igienico-sanitarie; inosservanza procedure HACCP; inosservanza delle norme di smaltimento sottoprodotti. Il titolare dell'esercizio commerciale veniva sanzionato con un importo pari a 10.500,00 euro, ed il prodotto alimentare decretato non idoneo al consumo umano veniva distrutto da ditta specializzata.
- Sempre il personale della Guardia Costiera di Monopoli in data 19 dicembre a seguito di attività congiunta a personale ASL "SIAV B" in località Putignano (BA) accertava presso un ristorante etnico, gravi carenze igienico-sanitarie; inosservanza procedure HACCP; inosservanza rintracciabilità. Il titolare dell'esercizio commerciale veniva sanzionato con un importo pari a 4.500,00 Euro, ed il prodotto alimentare risultato non idoneo al consumo umano veniva distrutto da ditta specializzata. Il locale veniva chiuso con provvedimento sanitario sino al ripristino delle condizioni igienico sanitarie previste a norma di legge.
- Nell'ambito dell'operazione complessa nazionale veniva effettuata una attività ispettiva in località Campi Bisenzio (FI) presso il deposito di una società di importazione di alimenti gestito da operatori di nazionalità cinese. Nella stessa veniva riscontrata la detenzione ai fini del commercio di 1 tonnellata di alimenti preconfezionati consistenti in preparazioni alimentari a

base di pesce destinati alla ristorazione e risultati superati nel termine minimo di conservazione. L'intera merce veniva sottoposta a amministrativo.

Operazioni nazionali di maggior rilievo: le operazioni di Polizia

Operazione complessa nazionale “senza traccia”

La domanda di prodotti ittici, nel periodo delle festività natalizie, tradizionalmente si innalza e determina, rispetto ad altri segmenti temporali, un aumento rilevante del rischio di elusione della disciplina di settore. A maggior ragione in un periodo di crisi economica come quello che ha contraddistinto il 2022, che potrebbe portare i consumatori ad acquistare prodotti a prezzi ritenuti «sostenibili» per imbandire, come da tradizione, le tavole. Costi contenuti che possono ottenersi solo qualora la materia prima sia stata catturata illegalmente o non sia quella che viene indicata.

Il Comando Generale delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera, quale Autorità nazionale di controllo della pesca designata dal Ministero della Sovranità Alimentare e delle Foreste, ha pianificato come di consueto anche per l'anno 2022, un'operazione complessa di controllo della filiera ittica, denominata “SENZA TRACCIA” che ha visto impegnati, su tutto il territorio nazionale, uomini, donne e mezzi della Guardia Costiera a tutela del cittadino, degli stock ittici e degli onesti operatori del settore, per garantire la leale concorrenzialità tra gli stessi.

«Con l'operazione complessa “Senza Traccia”, la Guardia Costiera anche quest'anno ha rinnovato il suo impegno per garantire una filiera ittica virtuosa, che permetta di far giungere sulle tavole degli italiani prodotti sicuri, certificati e garantiti. L'obiettivo è stato ancora una volta quello di tutelare, sotto la direzione del Ministero, la risorsa ittica, i consumatori ma anche il comparto pesca, un settore strategico per il nostro Paese»; così ha commentato il Comandante Generale, Ammiraglio Ispettore Capo Nicola Carlone.

21 dicembre 2022 - 90 tonnellate di prodotto ittico sequestrato, 654 sanzioni irrogate per circa 1 milione di euro, 302 attrezzi da pesca sequestrati, più di 8.800 i controlli effettuati. È il bilancio

dell'operazione "Senza traccia" che la Guardia Costiera ha messo in campo per contrastare la vendita e il commercio di prodotti ittici scaduti, contraffatti o di provenienza non tracciabile.

Controlli che la Guardia costiera effettua tutto l'anno, tra le priorità a difesa dei consumatori: dal 1° gennaio 2022 ad oggi, infatti, è di circa 7,6 milioni di euro l'importo delle sanzioni comminate, mentre oltre 300 sono le tonnellate di prodotto irregolare sequestrato che altrimenti sarebbero giunte sulle tavole degli italiani.

Per riportare qualche dato. A Livorno un'ispezione in un deposito di importazione di alimenti, ha portato al sequestro di 555 kg di alghe marine; a Foligno, in una piattaforma logistica di prodotti alimentari orientali circa 3 tonnellate di prodotto ittico di varia natura, congelato e inscatolato, risultato scaduto; a Palermo circa 20 tonnellate di tonno alletterato e pesce spada mancanti di etichettatura e rintracciabilità, nonché 7 tonnellate di prodotto ittico scaduto; a Prato è stato chiuso un locale per scarsa igiene e stato di grave e imminente pericolo per la salute pubblica e sequestrati 6 esemplari di granchi cinesi una delle specie esotiche invasive che rappresentano un pericolo per l'ecosistema locale e per le specie autoctone; infine a Bergamo sono state sequestrate oltre 5 tonnellate di prodotto ittico scaduto.

Risultati analitici dell'operazione:

- controlli: 9.770;
- Ispezioni: 2.713;
- Sanzioni amministrative: 821;
- Informative di reato: 22;
- Sequestri: 599;
- Attrezzi da pesca sequestrati: 728;
- Importo sanzioni (euro): 1.3;
- Prodotto ittico sequestrato (kg): 155.329,66 Kg;
- Esercizi commerciali chiusi: 7.

*Operazione metropoli – filiera etnica “all you can eat” –
Roma/Milano*

L'operazione ha preso il nome dalle grandi città sui cui si sono concentrati i controlli: Roma e Milano. Le due principali metropoli italiane nelle quali si attesta il maggior consumo di prodotti ittici,

attraverso operatori nel settore della ristorazione etnica-orientale che promuovono formule “All you can eat”. Una serie di verifiche volta a contrastare anche il fenomeno che correla il taglio dei costi alla scarsa qualità del prodotto servito.

Con un’azione coordinata dal Centro Controllo Nazionale Pesca del Comando Generale della Guardia Costiera di Roma, i due Centri di Controllo Area Pesca dei comandi regionali del Lazio e della Liguria, nelle settimane precedenti, hanno svolto sul territorio un’attività di monitoraggio e raccolta informazioni utili per l’individuazione di obiettivi sensibili, pianificando le successive verifiche.

L’attività operativa – sviluppata nei giorni di giovedì 24 e venerdì 25 febbraio del 2022 – ha visto impegnati nelle due grandi città, ben 60 ispettori pesca della Guardia Costiera, organizzati in 10 team su Milano e 10 su Roma, che hanno passato al setaccio la rete della ristorazione attraverso mirati accertamenti: circa 100 esercizi commerciali verificati, oltre che il Mercato ittico di Milano e il Centro agroalimentare di Guidonia (Roma), i due rispettivi maggiori poli di approvvigionamento nazionale di prodotti ittici.

Al centro dell’operazione, la tutela dei consumatori, attraverso il rispetto delle informazioni previste per la tracciabilità del prodotto somministrato e la verifica della rispondenza tra quanto offerto sulla carta e quanto effettivamente portato in tavola.

Aspetti non secondari anche il contrasto al mancato rispetto delle norme sulla sicurezza alimentare (soprattutto per quanto attiene alla conservazione del pescato) e all’inosservanza delle disposizioni inerenti l’igiene dei prodotti e dei locali, attività svolte grazie al coinvolgimento delle autorità sanitarie territorialmente competenti, intervenute sul posto quando necessario.

Questi i dati salienti dell’operazione:

- controlli: 258
- ispezioni: 67
- sanzioni amministrative elevate: 88
- importo totale sanzioni: 150.667,00 €
- kg di prodotto ittico sequestrato: 1501,50

Sanzioni principali rilevate:

- mancata tracciabilità prodotti ittici: 67

Altri riscontri:

- n. 6 posizioni lavorative irregolari

- emanate sanzioni anche per le accertate carenti condizioni igienico sanitarie.

Risultati analitici operazioni complesse regionali

Comando	Nome operazione	Periodo	Controlli	Ispezioni	Illeciti amministrativi	Illeciti personali	Importo sanzioni	Kg sequestrati
Direzione Marittima di Ancona	1 Operazione regionale	21/02/2022 - 25/02/2022	61	32	19	0	30.863,55	424,89
	2 Operazione Complessa regionale	26/04/2022 - 29/04/2022	58	21	10	0	14.373,67	241,50
	3 Operazione Complessa regionale	19/09/2022 - 25/09/2022	90	31	3	1	4.500,00	51,58
	4 Operazione Complessa regionale	07/11/2022 - 11/11/2022	94	27	18	2	23.721,33	154,01
Direzione Marittima di Bari	Gennaio 2022	28/02/2022 - 06/03/2022	385	49	55	1	77.444,00	2.660,36
	Giugno 2022	10/06/2022 - 21/06/2022	667	43	28	2	52.000,00	2.530,58
	Ottobre 2022	08/10/2022 - 16/10/2022	600	47	37	4	51.204,00	5.055,53
Direzione Marittima di Cagliari	Picasso	21/02/2022 - 09/03/2022	265	36	20	2	23.960,00	215,09
	Fermi tutti 2	26/09/2022 - 07/10/2022	131	17	4	0	7.000,00	4,78
	November rain	25/11/2022 - 30/11/2022	185	16	8	0	13.178,00	60,03
Direzione Marittima di Catania	Sirio	31/01/2022 - 18/02/2022	1.437	55	31	0	49.574,67	8.039,77
	BFT-Connect	13/06/2022 - 21/06/2022	145	49	19	0	40.366,14	1.495,43
	Small Pelagic	26/09/2022 - 04/10/2022	202	55	25	0	46.533,33	1.180,68
	Bonito	15/11/2022 - 21/11/2022	246	20	18	0	27.133,32	388,24
Direzione Marittima di Civitavecchia	Aliseo	09/05/2022 - 17/05/2022	161	53	12	0	18.000,00	388,20

	Euro	25/07/2022 - 03/08/2022	102	44	8	0	12.500,00	180,00
	Espero	03/10/2022 - 12/10/2022	119	27	16	0	24.672,00	6.804,07
Direzione Marittima di Genova	BFT 2022	22/06/2022 - 26/06/2022	94	29	25	0	29.951,00	38,05
	BFT 2ª fase	1/07/2022 - 18/07/2022	188	26	15	0	14.268,00	31,47
	Fish landind	07/11/2022 - 26/11/2022	2.016	38	57	4	96.232,00	13.408,34
Direzione Marittima di Livorno	Illegal fish trade	21/03/2022 - 27/03/2022	444	44	29	0	34.825,33	861,61
	Summer fish	20/06/2022 - 26/06/2022	402	51	25	0	32.440,00	552,28
	Stop trawler	03/10/2022 - 10/10/2022	661	88	42	0	68.011,00	5.873,39
Direzione Marittima di Napoli	Galene	12/04/2022 - 20/04/2022	343	97	24	0	33.008,00	1.486,61
	Doride	27/10/2022 - 03/11/2022	1.047	123	53	0	68.809,66	1.655,85
Direzione Marittima di Olbia	Ondina 2022	25/08/2022 - 13/09/2022	1.479	36	13	2	41.500,00	44,29
	Marea 2022	04/10/2022 - 12/10/2022	207	19	6	0	12.166,66	97,62
	Edulis 2022	28/11/2022 - 05/12/2022	132	7	3	0	5.500,00	4,96
Direzione Marittima di Palermo	Phoenix	31/01/2022 - 19/02/2022	1.052	30	42	7	47.977,67	1.762,75
	Illegal gear	09/05/2022 - 27/05/2022	686	143	63	2	134.047,88	10.772,25
	Calypso	07/11/2022 - 25/11/2022	734	69	57	0	81.858,00	8.673,90
Direzione Marittima di Pescara	Senza scampo	13/09/2022 - 17/09/2022	102	21	26	0	42.299,00	279,76
	Paranza	05/10/2022 - 08/10/2022	111	23	19	0	45.100,00	286,65
	Onda lunga	26/10/2022 - 28/10/2022	112	34	20	0	36.766,60	627,71
	Borderline	15/11/2022	81	15	13	0	27.700,00	976,64

		- 22/11/2022						
Direzione Marittima di Ravenna	MSC1 - Swordfish - Adriatic - SEA 004	10/03/2022 - 15/03/2022	21	3	1	0	69,00	0,00
	Urano	04/04/2022 - 09/04/2022	145	18	26	0	34.540,00	305,25
	2 ^a Operazione complessa regionale anno 2022 "GEA"	22/08/2022 - 27/08/2022	145	13	26	0	33.354,00	510,50
	3 ^a Operazione complessa regionale anno 2022	10/10/2022 - 05/11/2022	182	17	37	2	56.391,00	397,15
Direzione Marittima di Reggio Calabria	Nuovanata	27/01/2022 - 10/02/2022	742	9	23	0	22.321,30	74,30
	Nuovanata 2	10/03/2022 - 29/03/2022	468	8	22	1	64.629,50	572,82
	Natural fish	10/10/2022 - 21/10/2022	576	80	44	4	69.071,99	1.012,89
Direzione Marittima di Trieste	Febbraio 2022	22/02/2022 - 25/02/2022	159	16	4	1	9.667,00	51,17
	Giugno 2022	28/06/2022 - 02/07/2022	89	8	4	0	7.000,00	77,37
	Agosto 2022	23/08/2022 - 31/08/2022	106	9	3	0	9.000,00	23,20
	Thunnus alalunga 2022	16/11/2022 - 19/11/2022	218	5	0	0	0,00	0,00
Direzione Marittima di Venezia	Varuna	21/03/2022 - 31/03/2022	53	10	7	0	11.666,66	760,40
	Beluga	23/05/2022 - 27/05/2022	44	10	10	1	23.500,00	1.196,35
	Phorcus	18/07/2022 - 27/07/2022	77	22	2	0	3.500,00	186,00
	JDP 2022	13/09/2022 - 17/09/2022	32	0	3	0	4.000,00	14,94
	Fenice	17/10/2022 - 28/10/2022	68	25	21	0	39.532,66	1.537,00

8.6 Agenzia delle Dogane e dei Monopoli: analisi del fenomeno della contraffazione

L'evolversi della globalizzazione degli scambi e dei relativi flussi di traffico ha comportato da parte dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, di seguito ADM, una competenza sempre più ampia sulle attività extra-tributarie, connesse alla tutela della sicurezza e della salute dei cittadini dell'Unione, realizzata attraverso l'attività di prevenzione e di contrasto alle violazioni delle disposizioni di natura non-tributaria. La contraffazione e la pirateria coinvolgono aspetti connessi alla salute dei cittadini e aspetti di natura economica; in tale ambito le attività poste in campo dall'Agenzia mirano a sostenere e tutelare da un lato il mercato e i flussi leciti e, dall'altro, a prevenire i pericoli che derivano dalla commercializzazione di prodotti che possono mettere a grave rischio la salute e la sicurezza dei cittadini.

La contraffazione “non viaggia mai da sola”: il prodotto contraffatto è quasi sempre non sicuro (dannoso) ed è sottofatturato (frode sul valore e conseguente danno erariale).

La contraffazione è un illecito doganale che riguarda la violazione di un diritto di proprietà intellettuale: rappresenta le merci che violano un marchio, un'indicazione geografica, un diritto d'autore, un disegno, un modello.

A tutela di questo illecito, ADM esercita una funzione securitaria attraverso un'attività costante di monitoraggio sui traffici illeciti finalizzata alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni fraudolenti, in particolare per quelli che più incidono sulla regolarità degli scambi commerciali, la tutela del mercato e dei flussi leciti, ivi compresa la commercializzazione dei prodotti che danneggiano gravemente la salute e la sicurezza dei cittadini.

La normativa di riferimento per il settore della tutela dei diritti di proprietà intellettuale è il Reg. UE 608/2013 che ne detta la disciplina e regola l'intervento delle Autorità doganali nel caso di merci sospettate di contraffazione.

ADM ha l'esclusiva competenza nella gestione della fase in cui la merce deve essere dichiarata in dogana per poi essere eventualmente sottoposta, nel caso di sospetto, ai controlli finalizzati all'ingresso nel territorio doganale dell'Unione o all'uscita dal medesimo. In Italia la

contraffazione è un reato perseguibile anche penalmente ai sensi della normativa nazionale di riferimento.

In tema di contraffazione, l'ADM è l'organismo nazionale italiano competente a ricevere e a trattare le domande di intervento per la tutela dei diritti di proprietà intellettuale (Application for action - AFA) che i Titolari dei relativi diritti presentano per proteggere i loro prodotti a livello nazionale e in uno o più paesi dell'Unione.

ADM conduce, altresì, attività di prevenzione e contrasto alla contraffazione anche a livello unionale e internazionale, avvalendosi degli strumenti di cooperazione e degli accordi stipulati bilateralmente e multilateralmente, rispettivamente, dall'Unione europea e dall'Italia con i Paesi terzi.

Un efficace ed efficiente strumento di cooperazione operativa, a cui ADM partecipa attivamente insieme alle altre Amministrazioni doganali dell'Ue e alle Agenzie di Enforcement, quali l'Ufficio Europeo Lotta alla Frode (OLAF), l'Organizzazione Mondiale delle Dogane (OMD), Interpol ed Europol, è rappresentato dalle operazioni doganali congiunte. Si tratta di controlli rafforzati su determinate tipologie di merce considerate maggiormente a rischio, per periodi di tempo delimitati.

TABELLA 1

Sequestri di prodotti contraffatti - Categoria merceologica

Anni 2020-2021-2022

Tipologia merce	Numero pezzi sequestrati			Var. % (2022/2021)
	Anno 2020	Anno 2021	Anno 2022	
1) Prodotti alimentari e bevande	1.081	3.394	-	-
2) Prodotti per la cura del corpo	2.982	8.971	1.196	-86,67
3) Abbigliamento ed accessori	233.517	803.006	213.660	-73,39
4) Calzature e loro parti	128.782	304.676	193.087	-36,63
5) Accessori personali	36.378	61.266	58.694	-4,20
6) Telefoni cellulari e loro parti	12.440	32.640	33.572	2,86
7) Apparecchi elettronici ed informatici	4.096	16.440	17.658	7,41
8) CD, DVD, cassette, cartucce per giochi	-	50	-	-
9) Giocattoli, giochi e articoli sportivi	83.441	77.237	2.379.847	2981,23
10) Tabacchi	-	-	217.030	-
11) Medicinali	3	44	8	-81,82
12) Altre merci	12.471.759	5.027.008	1.781.033	-64,57
Totale pezzi sequestrati	12.974.479	6.334.732	4.895.785	-22,73

Fonte: Banca Dati Antifrode – Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Elaborazione su dati ADM a cura della Direzione Antifrode. Dati aggiornati ad agosto 2023.

Dal confronto della quantità di merce contraffatta sequestrata negli anni 2021 e 2022, dati riportati in tabella 1, emerge una riduzione dei sequestri del 22,73%. Infatti, la quantità di merce contraffatta sequestrata nel 2022 è passata ai 4.895.785 pezzi rispetto ai 6.334.732 pezzi dell'anno precedente.

Si evidenzia che il numero dei pezzi non rappresenta un dato significativo ai fini dell'illustrazione del fenomeno in questione, ma solo una fotografia connessa alla tipologia della merce sequestrata. Ciò è indice che, rispetto a una costante attività di contrasto al fenomeno svolta dagli Uffici Doganali, corrisponde una diminuzione della quantità di merce contraffatta sequestrata.

Infatti, il numero di schede di sequestro inserite per contraffazione nella Banca Dati Antifrode (BDA)⁹⁸, database dell'Agenzia, sono passate da 5.131 nel 2020, a 5.802 nel 2021 a 5.617 nel 2022, come riportato in tabella 2.

Tale dato rappresenta solo quantitativamente il fenomeno (numero pezzi) ma non corrisponde alla reale attività di sequestro effettuata presso gli uffici doganali dove il numero delle schede di sequestro è tendenzialmente costante nel triennio considerato oggetto di analisi (anni 2020, 2021, 2022).

I principali sequestri di prodotti sono stati effettuati presso l'Ufficio delle Dogane di Brindisi e riguardano la categoria "Giocattoli" e la categoria "Altre Merci". In particolare, durante i controlli sugli autoarticolati provenienti dalla Grecia sono state sequestrate carte da gioco

⁹⁸ La Banca Dati Antifrode dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli è stata istituita per raccogliere le notizie inerenti le irregolarità accertate dai funzionari doganali nell'ambito delle prerogative istituzionali all'Amministrazione Doganale. La rilevazione è condotta per il miglioramento delle azioni di analisi del rischio, prevenzione e contrasto degli illeciti amministrativi, fiscali e penali, relativi alla normativa tributaria ed extra-tributaria connessa al commercio internazionale. I dati delle posizioni soggettive registrati nella BDA non possono essere considerati esaustivi riguardo alle pendenze tributarie ed extra-tributarie delle persone fisiche e dei soggetti giuridici a carico dei quali risultano precedenti, né dello stato dei procedimenti amministrativi, tributari e penali, poiché l'Agenzia – pur essendo organo di polizia giudiziaria a competenza settoriale a termine degli artt. 57 comma 3 del C.P.P., 324 e 325 del D.P.R. n. 43 del 1973 (Testo Unico delle Leggi Doganali) e art. 31, comma 3 del D.L. n. 23 dell'8 aprile 2020 – non è una Forza di polizia e pertanto non dispone di accesso al S.D.I. (Sistema di indagine) del Ministero dell'Interno. Per completezza d'informazione, si evidenzia, da ultimo, che l'art. 31, comma 3 del D.L. n. 23 dell'8 aprile 2020, ha esteso a tutti i funzionari dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli i medesimi poteri e attribuzioni, siano essi appartenenti all'ex area Dogane o all'ex area Monopoli, in precedenza conferite ai soli dipendenti dell'ex area Dogane.

(pezzi sequestrati 739.000 e 795.120) ed articoli per il confezionamento di sigarette (pezzi sequestrati 1.080.000).

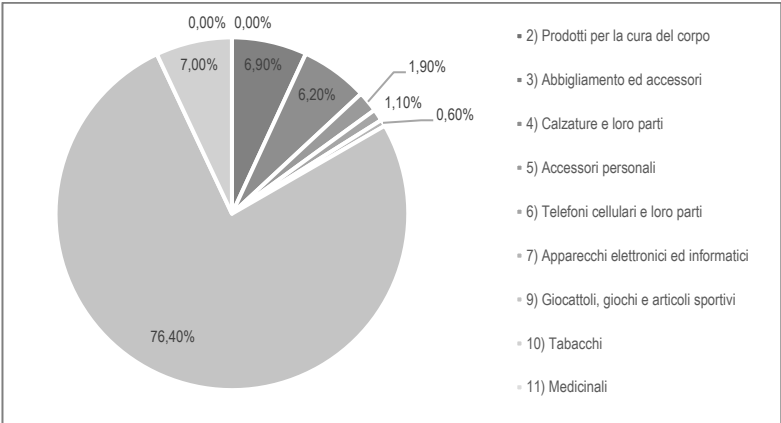
I principali sequestri effettuati da ADM nell’anno 2022 riguardano prevalentemente merce proveniente dalla Grecia e dalla Cina.

Nel dettaglio:

- *Categorie merceologiche*: escludendo la tipologia “Altre merci”, i maggiori quantitativi di pezzi sequestrati sono stati: giocattoli (76% del totale dei sequestri), tabacchi circa 217mila pezzi, abbigliamento ed accessori per circa 214mila pezzi, calzature e loro parti circa 193mila pezzi – vedasi seguente grafico 1.

GRAFICO 1

Sequestri di prodotti contraffatti - Categorie merceologiche (escluso “Altre Merci”)
Anno 2022



Fonte: Banca Dati Antifrode – Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Elaborazione su dati ADM a cura della Direzione Antifrode. Dati aggiornati ad agosto 2023.

TABELLA 2

Numero schede di sequestro per contraffazione

Anno 2020		Anno 2021		Anno 2022	
N. pezzi	N. schede sequestro	N. pezzi	N. schede sequestro	N. pezzi	N. schede sequestro
12.974.479	5.131	6.334.732	5.802	4.895.785	5.617

Fonte: Banca Dati Antifrode – Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Elaborazione su dati ADM a cura della Direzione Antifrode. Dati aggiornati ad agosto 2023.

- Flussi, uffici doganali di entrata: l'analisi dei maggiori sequestri permette di individuare come i principali flussi di prodotti contraffatti siano concentrati presso i porti del lato adriatico e nel caso di specie quello di Brindisi per i flussi provenienti dall'area del Medio Oriente (tabella 3).

TABELLA 3

Classifica dei primi 10 principali sequestri

N.	Uffici doganali		Paese di provenienza
1° Articoli per il confezionamento di sigarette	Brindisi SOT Costa Morena	1.080.000	Grecia
2° Carte da gioco	Brindisi SOT Costa Morena	795.120	Grecia
3° Carte da gioco	Brindisi SOT Costa Morena	739.000	Grecia
4° Stringhe per scarpe	La Spezia	290.000	ND
5° Carte da gioco	Brindisi SOT Costa Morena	248.852	Grecia
6° Sigarette	Malpensa	217.000	Russia
7° Carte da gioco	Brindisi SOT Costa Morena	158.760	Romania
8° Carte da gioco	Brindisi SOT Costa Morena	108.000	Grecia
9° Cubi colorati	Napoli 1	68.240	Cina
10° Accendini	Genova 1 Passo Nuovo	60.000	Cina

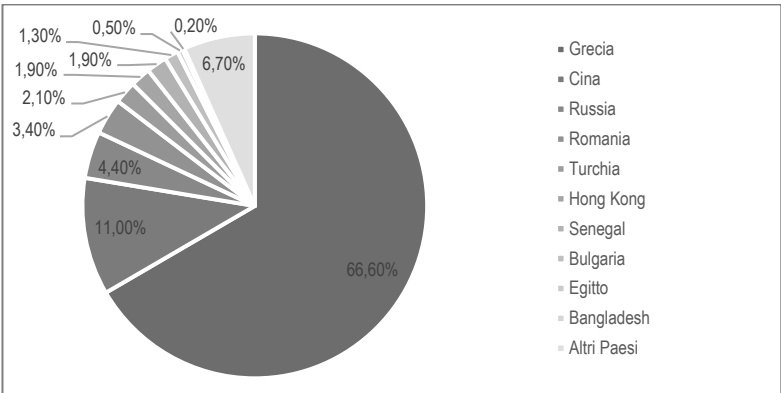
Fonte: Banca Dati Antifrode – Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Elaborazione su dati ADM a cura della Direzione Antifrode. Dati aggiornati ad agosto 2023.

- Paesi di provenienza: la Grecia (66,6%), seguita dalla Cina (10,9%), dalla Russia (4,4%), Romania (3,4%) e dalla Turchia (2,1%) come riportato nel seguente grafico 2.

GRAFICO 2

Sequestri di prodotti contraffatti - Paesi di provenienza

Anno 2022



Fonte: Banca Dati Antifrode – Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Elaborazione su dati ADM a cura della Direzione Antifrode. Dati aggiornati ad agosto 2023.

Tracciare le rotte di tali traffici è impresa alquanto ardua perché i carichi di merce vengono dirottati toccando diversi paesi di transito al fine di confondere la reale provenienza della merce. È palese, comunque, l'esistenza di un flusso "commerciale" di beni contraffatti che lega il Sud-Est Asiatico con i mercati europei.

Nel settore della contraffazione sono stati rilevati due fenomeni già evidenziati negli ultimi anni. Il primo riguarda lo spostamento dei traffici verso quei paesi dell'Ue che hanno delle normative penali nazionali meno rigide, dove i controlli sono meno stringenti e la contraffazione non è considerata e punita come reato, ma come illecito amministrativo.

Il secondo fenomeno – attualmente in crescita – riguarda la parcellizzazione delle spedizioni, ovvero chi organizza un traffico di merce contraffatta preferisce spezzettare le spedizioni ed inviarle tramite corrieri aerei piuttosto che rischiare di spedire un intero carico tramite container, via mare.

Il controllo doganale, pertanto, è diventato uno strumento veloce e rapido che consente di agire contro i contraffattori prima che la merce contraffatta sia stata immessa sul mercato ed abbia recato, al titolare dei diritti, danni patrimoniali.

In tal senso, la collaborazione di questa Agenzia con i titolari dei marchi risulta essere un elemento fondamentale per identificare con immediatezza le merci contraffatte e spesso pericolose e predisporre le conseguenti misure repressive.

Il contrasto di questo fenomeno è svolto dall'Agenzia delle Dogane attraverso il controllo doganale, attività che si affina sempre di più con l'ausilio di strumenti informatici e lo scambio di informazioni, anche a livello internazionale, che consentono di ottenere informazioni riguardo i contraffattori e i flussi commerciali del traffico illecito, per valutarne l'estensione e rispondere con le opportune misure di contrasto.

Operazioni doganali congiunte

Nel corso del 2022 ADM ha preso parte alle Operazioni doganali congiunte nella materia in esame come di seguito riportate.

Balkan Gate II — Organizzata dall' Organizzazione Mondiale delle Dogane (OMD) e finalizzata al contrasto del flusso di beni e farmaci contraffatti che arrivano nel territorio dell'Ue attraverso la “via dei Balcani”. L'Operazione ha interessato i porti di Bari e Gioia Tauro.

JCPO Ludus II — Organizzata congiuntamente tra le Forze di Polizia Spagnole e Romene, in collaborazione con Europol, OLAF e l'Ufficio Europeo per la Proprietà Intellettuale (EUIPO). Finalizzata alla lotta al traffico illecito di giocattoli contraffatti e/o dannosi per salute dei consumatori finali provenienti principalmente dalla Cina e destinati al mercato dell'Unione europea. Le attività di controllo hanno interessato i porti di Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Civitavecchia, Genova I, Gioia Tauro, La Spezia, Livorno, Napoli I, Palermo, Trieste e Venezia. A livello unionale sono stati sequestrati oltre 5 milioni di giocattoli contraffatti e potenzialmente dannosi. ADM ha partecipato sulla base del coordinamento delle dogane Ue richiesto da OLAF. Si evidenziano gli ottimi risultati avuti – a seguito delle approfondite analisi svolte sulle spedizioni provenienti dall'estero – in particolare presso il Porto di Napoli - Ufficio delle Dogane di Napoli 1, dove sono stati sequestrati oltre 805.247 giocattoli contraffatti e/o dannosi per la salute provenienti dalla Cina, per un valore di mercato di oltre 670.000 euro.

Opson XI — Organizzata da INTERPOL e EUROPOL e coordinata dall'OLAF per la parte doganale per individuare le rotte e i modus operandi adottati dagli operatori commerciali di vino e bevande alcoliche contraffatte (o adulterate con alte percentuali di metanolo per eludere le imposte dovute per le sostanze alcoliche), nonché condurre indagini sulle organizzazioni criminali coinvolte. Finalizzata a contrastare il traffico illecito di vino e bevande alcoliche contraffatte e/o pericolose per la salute e la sicurezza dei consumatori. Di seguito, i numeri dell'operazione rilevati a livello europeo:

- 26.800 tonnellate di prodotti illeciti sequestrati;
- 15 milioni di litri di bevande alcoliche;
- quasi 74.000 controlli eseguiti;
- 80 mandati di arresto;
- 137 persone denunciate all'Autorità giudiziaria;
- più di 175 procedimenti penali aperti;

- 2.078 procedimenti amministrativi aperti;
- 8 reti criminali interrotte.

I principali prodotti sequestrati, in ordine di quantità, sono stati:

Bevande alcoliche;
 Cereali, granaglie e prodotti derivati;
 Frutta/verdura/legumi;
 Integratori alimentari/additivi;
 Zuccheri e prodotti dolciari;
 Carne e prodotti a base di carne;
 Prodotti della pesca;
 Latticini;
 Prodotti avicoli.

Silver Axe VII — Organizzata da EUROPOL, con la collaborazione dell'OLAF. Target dell'operazione è stato il contrasto alla contraffazione e al commercio illecito dei prodotti fitosanitari. La fase operativa ha interessato le principali dogane portuali e aeroportuali italiane ed i controlli sono stati eseguiti in collaborazione con i Carabinieri-NAS. Condotta in 31 paesi (25 Stati membri dell'Ue, tra cui l'Italia, e sei paesi terzi), l'operazione ha portato all'arresto di dieci persone, al sequestro di ben 1.150 tonnellate di fitofarmaci illegali.

Pangea XV — Organizzata a livello mondiale da INTERPOL ha visto lo sforzo congiunto di Autorità doganali, Forze di polizia e Agenzie regolatorie nazionali di 94 paesi e di Istituzioni europee e internazionali quali OLAF, EUROPOL, OMD oltre a stakeholder ed istituzioni private del settore farmaceutico. Finalizzata a contrastare la commercializzazione online di medicinali illegali o falsificati. Grazie all'intensificazione dei controlli, tra le spedizioni dirette in Italia sono state individuate e sequestrate nel corso della "week of action" quasi 43.000 unità di farmaci illegali e falsificati, per un valore stimato di oltre 150.000 euro.

Shield III — Organizzata da EUROPOL nell'ambito dell'EMPACT⁹⁹ sul Pharmacrime e finalizzata al contrasto del traffico di sostanze dopanti, farmaci per le disfunzioni erettili ed integratori. Co-leader dell'operazione, oltre a Francia Grecia e Spagna, è stata l'Italia con i Nucleo Carabinieri Tutela Salute - NAS. ADM ha partecipato su invito dei Carabinieri NAS e di OLAF, che ha garantito il coordinamento delle attività delle autorità doganali europee. Da segnalare, al riguardo, i numerosi controlli anche effettuati congiuntamente ai militari NAS e che hanno portato al sequestro di circa 230.000 unità di medicinali sprovvisti di autorizzazione all'immissione in commercio. In totale sono stati sequestrati più di 10,5 milioni di unità di medicinali e sostanze dopanti, per un valore stimato di 40 milioni di euro.

Focus: frodi nel settore agroalimentare

Il settore agroalimentare, al pari della moda, risulta caratterizzare fortemente l'immagine del nostro Paese. Ne sono una testimonianza anche i successi incontrati dalle iniziative commerciali fondate sull'offerta dei prodotti alimentari italiani di “nicchia” (si prenda, ad esempio, il successo riscontrato dai vari punti vendita “Eataly” aperti nel mondo).

Ma proprio perché veicolo dell'immagine del Paese, il settore ha bisogno di tutele per evitare che la contraffazione, adulterazione e sofisticazioni dei prodotti agroalimentari italiani ledano la stessa idea di qualità che caratterizza il settore alimentare del nostro Paese.

I controlli e gli accertamenti effettuati da ADM, nella lotta alle frodi agroalimentari, sono concentrati prevalentemente sulle violazioni punite e sanzionate ai sensi degli art.li 515 C.p. (frode nell'esercizio del commercio) e 517 C.p. (vendita di prodotti industriali con segni mendaci), connessi con il delitto falso di cui all'art. 483 C.p. (falsa dichiarazione di privato in atto pubblico). Le violazioni – con riferimento ai prodotti alimentari non solo contraffatti riscontrate negli spazi doganali relativamente agli anni 2020, 2021, 2022, sia di natura amministrativa che penale, per le merci che

⁹⁹ EMPACT (European Multidisciplinary Platform Against Criminal Threats) è lo strumento chiave dell'Ue per identificare, definire ed affrontare le principali minacce poste all'Unione dalla criminalità organizzata e dalle forme gravi di criminalità internazionale.

viaggiano a mezzo container, nonché di quelle accertate nei bagagli a seguito passeggeri, presso le zone portuali e aeroportuali – sono indicate nella tabella seguente.

TABELLA 4

Violazioni nel settore agroalimentare

Numero Violazioni	Anno 2020	Anno 2021	Anno 2022
Alimentari	980	1.323	923
Carni	630	936	979
Bevande spiritose	50	69	123
Vino	6	11	11
Birra	76	86	100
Altri spiriti	12	10	42
Bevande fermentate	2	3	4
Bevande analcoliche	29	37	30
Totale	1.785	2.475	2.212

Fonte: Banca Dati Antifrode – Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Elaborazione su dati ADM a cura della Direzione Antifrode. Dati aggiornati ad agosto 2023.

Si evidenzia come i circuiti dell’agro-pirateria siano estesi, ben articolati e diffusi dentro e fuori i confini nazionali. A testimonianza dell’attenzione che ADM presta alla tutela del settore agroalimentare, si possono riassumere alcuni dei risultati derivanti dai controlli condotti nei differenti Uffici doganali nazionali nell’ultimo triennio 2020-2021-2022.

2020

- Savona, giugno 2020 – Il miele, prodotto tipicamente italiano, è stato oggetto di attività d’indagine sul territorio del Savonese. La merce, campionata e analizzata presso i Laboratori Chimici ADM ha evidenziato valori di idrossimetilfurfurale superiori al consentito. Trattavasi di miele non conforme in quanto la percentuale di presenza della predetta sostanza chimica rappresentava un indice di cattiva conservazione del prodotto e dell’uso di processi di lavorazione non conformi, che ne impedisce il consumo umano diretto.
- Ravenna, luglio 2020 – I funzionari ADM dell’Ufficio delle Dogane di Ravenna, in collaborazione con il Comando Provinciale della Guardia di Finanza (GdF), hanno sequestrato 11 tonnellate di uva da tavola proveniente dall’Egitto e destinata ad una impresa del Veneto che riforniva i mercati ortofrutticoli

del Nord Italia. Il prodotto recava etichette contraffatte e risultava riconducibile ad una particolare varietà vegetale di uva senza semi, difforme rispetto a quella descritta nei documenti accompagnatori, soggetta a specifiche autorizzazioni di produzione e importazione e vincolata ad un rigoroso disciplinare.

- Salerno, ottobre 2020 – A tutela del Made in Italy, degno di nota è il sequestro di 2.080 cartoni da 10 kg ciascuno contenenti pomodori secchi di origine e provenienza dalla Tunisia. Il sequestro operato dalla Dogana di Salerno è stato effettuato in quanto sulle confezioni era riportata l'immagine della bandiera italiana che avrebbe tratto in inganno il consumatore finale sulla reale origine e provenienza della merce.
- Firenze, novembre 2020 – Si segnala il sequestro di vini toscani contraffatti riportanti denominazioni DOC come Sassicaia, Brunello di Montalcino e Chianti, operato dai funzionari in servizio nella regione Toscana a seguito di segnalazione dei NAS. I prodotti, venduti su una piattaforma online, venivano spediti con la connivenza del produttore italiano ed etichettati successivamente a destino in Cina con etichette contraffatte ad imitazione di quelle originali. I predetti vini, poi, venivano commercializzati da una società cinese destinandoli al mercato locale.
- Napoli, novembre 2020 – Si segnala anche il sequestro effettuato presso il Porto di Napoli di 75.000 caramelle provenienti dal Senegal. La merce, dichiarata come statuette e altri oggetti ornamentali, è emersa durante un controllo a scanner a raggi X in dotazione ADM ed è risultata priva delle prescritte certificazioni sanitarie e sicuramente pericolosa per la salute pubblica.
- Civitavecchia, dicembre 2020 – Oltre 22 tonnellate di melagrane sono state sequestrate presso il Porto di Civitavecchia, in violazione della normativa a tutela del Made in Italy. Tutte le confezioni di melagrane fresche riportavano il simbolo della regione Sicilia e del marchio “La Melagrana” non registrato. Queste indicazioni avrebbero tratto in inganno il consumatore e avrebbero portato a pensare che i prodotti provenissero dal

territorio italiano piuttosto che dal reale paese di provenienza, la Tunisia.

2021

- Ancona, marzo 2021 – I funzionari ADM, in servizio presso il porto dorio, nel corso della quotidiana attività di prevenzione e repressione dei traffici illeciti, hanno scoperto e sequestrato prodotti alcolici di provenienza illecita per un totale di 221,5 litri. Utilizzando l'apposita strumentazione in dotazione, i funzionari hanno accertato il grado alcolico del prodotto, che è stato poi immediatamente sottoposto a sequestro, a tutela dell'Erario e della salute dei consumatori, scongiurando l'eventuale immissione in consumo di prodotti potenzialmente dannosi.
- Perugia, aprile 2021 – I funzionari ADM di Perugia in servizio presso l'Aeroporto "San Francesco d'Assisi", in collaborazione con i militari della Guardia di Finanza hanno fermato e sottoposto a controllo un passeggero italiano proveniente dalla Turchia con un volo privato, che aveva con sé due contenitori al cui interno è stata trovata una partita di "carne e suoi derivati".
- Olbia, aprile 2021 – I funzionari ADM di Sassari, in servizio presso la Sezione Operativa Territoriale di Olbia - Aeroporto "Costa Smeralda", in collaborazione con i militari della Guardia di Finanza del Gruppo di Olbia, hanno sequestrato complessivamente nel primo trimestre di quest'anno 85,8 kg di carne, latticini, pesce e vegetali, sprovvisti della certificazione sanitaria prevista dalla normativa comunitaria.
- Verona, aprile 2021 – I funzionari ADM di Verona, in servizio presso all'Aeroporto "Valerio Catullo", hanno provveduto a far distruggere oltre 140 chili di prodotti di origine animale sequestrati nell'ultimo trimestre del 2020.
- Ravenna, giugno 2021 – I funzionari ADM dell'Ufficio di Ravenna, congiuntamente con i militari della locale Guardia di Finanza, hanno scoperto un container di uva contraffatta, proveniente dall'Egitto, in transito nell'area portuale ravennate e destinato in Olanda, per poi essere distribuito nei mercati al dettaglio del Nord Europa. Nel corso delle attività di controllo è stato riscontrato che la merce, suddivisa in 3.384 cassette per un

quantitativo superiore alle 17 tonnellate, consisteva in una particolare varietà di uva da tavola senza semi brevettata e quindi soggetta a specifiche autorizzazioni e al rispetto di un rigoroso disciplinare sia per la produzione sia per la successiva importazione in Europa. Un'approfondita perizia tecnica su campioni di frutta, eseguita con l'ausilio della società titolare del diritto di privativa comunitaria, ha confermato l'ipotesi di introduzione fraudolenta nel mercato al consumo. Per tali ragioni, l'intero quantitativo d'uva è stato sottoposto a sequestro penale e il titolare della ditta europea importatrice, una società olandese, è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Ravenna per usurpazione di titoli di proprietà industriale. Anche quest'attività testimonia la costante sinergia e attenzione operativa posta dagli Organi ispettivi doganali operanti nel porto ravennate, non solo a tutela del pagamento dei dovuti dazi doganali, ma anche al fine di garantire l'introduzione nel circuito commerciale dell'Unione europea delle sole merci che risultino conformi ai requisiti qualitativi previsti e nel rispetto dei diritti economici dei possessori dei marchi e/o dei brevetti industriali tutelati dalla normativa comunitaria.

- Pozzallo (RG), luglio 2021 – I funzionari ADM di Pozzallo, in collaborazione con i militari della Guardia di Finanza e della locale Capitaneria di Porto, durante i controlli effettuati sui mezzi provenienti da Malta, hanno sequestrato oltre un quintale di prodotti ittici sprovvisti della necessaria etichettatura e documentazione accompagnatoria che ne potesse determinare la tracciabilità.
- Trieste, settembre 2021 – Nell'ambito delle attività istituzionali dirette al contrasto e alla repressione dei traffici illeciti inerenti ai flussi merceologici, i funzionari ADM di Trieste, con la collaborazione dei militari della Guardia di Finanza, hanno proceduto al controllo di un automezzo proveniente dal Porto di Mersin (Turchia) che transitava presso il Porto Franco Nuovo con destinazione Belgio. L'operazione, che si inquadra nella più generale attività di controllo e monitoraggio del Transito Comune/Comunitario esterno per il contrasto dei fenomeni di illecita importazione di beni, ha permesso di rinvenire 36 cassette

- contenenti vasetti e favi per un totale di 980 kg di miele non dichiarati né accompagnati da idonea certificazione sanitaria.
- Palermo, ottobre 2021 – I funzionari ADM, in collaborazione con i militari della Guardia di Finanza, hanno sequestrato oltre 3 tonnellate di alimenti importati illecitamente e di incerta provenienza, potenzialmente dannosi per la salute. I sequestri, effettuati nel corso dell'anno nell'ambito di distinte operazioni di controllo, hanno interessato le merci provenienti dal Nord Africa, spesso rinvenute anche all'interno delle valigie dei passeggeri viaggianti sulle motonavi impiegate nella tratta Tunisi-Palermo.
 - Pisa, ottobre 2021 – Nell'ambito dei controlli finalizzati alla tutela della salute e sicurezza pubblica, i funzionari ADM di Pisa in servizio presso la Sezione Operativa Territoriale dell'aeroporto "Galileo Galilei" di Pisa, in collaborazione con i militari della Guardia di Finanza, a seguito dei controlli sui bagagli dei passeggeri provenienti da paesi extra Ue, hanno rinvenuto nel bagaglio di un cittadino di nazionalità albanese, proveniente da Tirana (Albania), un quantitativo di carne pari a 40 kg non ammessa all'importazione in base alla normativa vigente (Reg. EU 2122/2019).
 - Aprilia, novembre 2021 – I funzionari dell'Ufficio delle dogane di Gaeta - Sezione Operativa Territoriale di Aprilia, nel corso delle attività di prevenzione e repressione delle frodi alimentari, hanno scoperto una frode nell'esercizio del commercio di olio extra vergine di oliva destinato all'esportazione verso gli Stati Uniti d'America. Il carico, composto di 916 cartoni di olio, confezionato in 10.992 bottiglie, per un peso totale di 10 tonnellate e un valore complessivo di circa 26mila euro, riportava in etichetta la dicitura "Olio Extra Vergine di oliva". La merce in parola, infatti, a seguito delle analisi effettuate dal Laboratorio Chimico delle Dogane e da altri enti accreditati, è risultata essere semplice "olio di oliva vergine" e non, come dichiarato "olio extra vergine di oliva".

Nell'ambito del settore agroalimentare nazionale, nell'anno 2021 l'ADM ha potenziato l'analisi dei flussi commerciali a rischio ed assicurato la partecipazione di iniziative a tutela del settore.

Al riguardo, il Laboratorio chimico dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Roma rappresenta un'eccellenza per il presidio sul controllo della qualità degli oli di oliva, settore in cui la struttura è anche Panel Test di revisione, riconosciuto a livello ministeriale (MIPAAF) ed internazionale (COI). Quest'ultimo, con le decine di revisioni effettuate ogni anno, di concerto con altre strutture di controllo accreditate, garantisce la qualità del prodotto in commercio.

Per le importazioni ed esportazioni dei prodotti dell'industria cerealicola, sempre in aumento essendo questi alla base della fabbricazione di pasta e prodotti da forno, il Laboratorio chimico ADM di Napoli analizza tali merci al fine di valutarne le caratteristiche chimico-fisiche inerenti la genuinità e la rispondenza ai requisiti qualitativi minimi specificati dalla norma (Reg. UE 642/2010 s.m.).

ADM, nel settembre 2021, ha partecipato alla 52esima edizione di AGRUMBRIA - Mostra mercato nazionale dell'agricoltura, zootecnia e alimentazione al Centro Fiere di Bastia Umbria, in provincia di Perugia con un punto informativo per i visitatori riguardo in particolare i controlli sulla sicurezza dei prodotti e la tutela del Made in Italy.

Fra i risultati operati presso gli Uffici Doganali di questa Agenzia, per l'anno 2022 quelli di maggior rilievo sono stati i seguenti:

- Gaeta, maggio 2022 – I funzionari in servizio presso l'UD di Gaeta – SOT di Latina hanno scoperto una possibile frode nell'esercizio del commercio dell'olio di oliva. Si tratta di una tentata esportazione di circa 29.000 bottiglie – per un totale di 14.400 litri – riportanti in etichetta la dicitura "Olio Extravergine di Oliva" destinati alla Cina. Le analisi effettuate sul prodotto, dal Laboratorio chimico di Roma dell'ADM, hanno accertato che l'olio etichettato "olio extravergine di oliva" è risultato semplice "olio lampante" con parametri chimici ed organolettici diversi dall'evo e non commestibile;
- La Spezia, giugno 2022 – I funzionari in servizio presso l'UD della Spezia hanno individuato, con la collaborazione del Servizio Fitosanitario della Regione Liguria, la presenza di larve vive di Tephritidae (mosche della frutta) in una partita di arance – 107 tonnellate – proveniente dall'Egitto e destinata in Italia. I controlli dei funzionari del Servizio Fitosanitario della Regione Liguria, effettuata in applicazione del Reg. UE 2017/625, ha

rilevato la presenza delle larve vive e, stabilendo che tale difformità non potesse essere sanata, ha disposto il divieto di introduzione sul territorio nazionale;

- Civitavecchia, ottobre 2022 – I funzionari dell’Ufficio delle Dogane di Civitavecchia e dell’Ufficio Antifrode della DT IV Lazio e Abruzzo, in base all’analisi dei rischi effettuata sugli arrivi nel porto di Civitavecchia dei traghetti provenienti dalla Tunisia, hanno effettuato cinque interventi mirati. I risultati ottenuti hanno visto la scoperta di numerose violazioni relative alla sicurezza sanitaria di prodotti illecitamente immessi sul mercato unionale, con il rinvenimento, a seguito dei passeggeri, di un totale di: 1.429 litri d’olio di oliva; 19 piante (olivo e flora varia) non accompagnate da certificato fitosanitario così come previsto dal Regolamento Ue 206/2031 relativo alle misure di protezione contro gli organismi nocivi per le piante; 20 Kg di carne fresca in pessimo stato e senza i relativi certificati.

Nel mese di aprile 2022, ADM e MIPAAF (Ministero delle Politiche Agricole e Forestali) hanno sottoscritto una Convenzione Quadro triennale dedicata ai controlli sulle importazioni dei prodotti biologici dai Paesi Terzi verso l’Italia. La Convenzione è arrivata al termine dell’iter procedurale avviato a inizio gennaio con il recepimento normativo del Regolamento Ue n.2018/848, relativo alla produzione biologica e all’etichettatura dei prodotti biologici. Il Protocollo nasce, quindi, quale cooperazione prioritaria di ADM a garanzia della salute dei cittadini, attività che viene svolta grazie anche al determinante supporto dei Laboratori chimici al fine di attuare i controlli previsti sui prodotti biologici.

ADM ha promosso nel 2022, infine, attività di formazione e training riguardanti la normativa nazionale e unionale del predetto settore, nonché corsi specialistici e tecnici per assaggiatori di oli di oliva vergine, volti a formare nuove professionalità anche all’interno dell’Agenzia nel predetto settore, che vede il Panel Test come analisi cardine per la conformità dei prodotti sul mercato.

Conclusioni

Si segnala il particolare interesse dell'ADM al fenomeno dell'*Italian Sounding*, di diversa natura giuridica rispetto al delitto di contraffazione, ma in gran parte complementare per logistica e mercati esteri di riferimento, concernente la produzione e la commercializzazione di prodotti – in specie agroalimentari – che evocano l'italianità e la genuinità del prodotto mediante simboli, immagini e denominazioni nazionali, con caratteristiche e confezionamento simile a quello della produzione nazionale.

Il citato fenomeno ha assunto grande rilevanza, con particolare riferimento a quei prodotti agroalimentari che proprio attraverso l'utilizzo di nomi, slogan colori, disegni, ecc., richiamano con forza le principali caratteristiche dei prodotti del Made in Italy, al fine di ingannare il compratore relativamente alla loro provenienza, con conseguente perdita d'immagine, di quota di mercato e di fatturato da parte delle aziende italiane, con gravi ripercussioni su tutta l'economia nazionale.

ADM, attraverso la sua missione istituzionale, ha svolto varie iniziative dirette a tutelare, a livello nazionale e internazionale, il sistema produttivo italiano, salvaguardando l'affidabilità dei prodotti italiani, così da impedire che, mediante l'utilizzo di somiglianze, immagini o richiami, sia diretti che indiretti, possa innescarsi, sul mercato nazionale e su quelli internazionali, il convincimento che possa trattarsi di prodotti tipici e genuini della gastronomia nazionale, in violazione della normativa di settore.

Per la contraffazione alimentare, ove i prodotti non risultino dannosi alla salute pubblica, si segnalano le varie attività di beneficenza operate da questa Agenzia a seguito di nulla osta dell'Autorità giudiziaria. I prodotti alimentari sequestrati, anziché essere destinati alla distruzione, vengono dati in beneficenza alle organizzazioni Caritas e/o ONLUS.

Allegato 1

Report Ufficio Rapporti EPPO e DNAA DDA

Nel presente documento, sono riportati e presentati i dati doganali di importazione, registrati nelle banche dati ADM. Le elaborazioni hanno avuto come focus principale la lista delle categorie merceologiche qui di seguito riportate:

- Cereali, riso e derivati;
- Frutta fresca e trasformata;
- Ortaggi freschi e trasformati;
- Vino e mosti;
- Altre bevande;
- Latte e derivati;
- Oli e grassi;
- Animali e carni;
- Concimi, fertilizzanti, anticrittogamici.

Tutti i dati presentati in questo documento fanno riferimento al periodo gennaio 2022 - giugno 2023. Per ciascuna tipologia di merce appartenente alla lista sopra esposta, è stata individuata la corrispettiva classifica doganale di riferimento poiché, nelle operazioni doganali di importazione, le merci sono classificate e aggregate secondo la TARIC (Tariffa Integrata Comunitaria), che combina:

- il *sistema armonizzato*, frutto di accordi a livello mondiale volti ad unificare sistemi di classificazione e codificazione delle merci, che consente di attribuire a ciascuna merce la medesima indicazione per tutti i Paesi membri permettendo, quindi, l'applicazione della stessa tariffa doganale;
- la *nomenclatura combinata* (NC), cioè la terminologia utilizzata dal sistema armonizzato nella catalogazione dei prodotti.

La TARIC è disaggregabile in *Sezioni*, quindi macrocategorie di beni, *Capitoli* (2 cifre) e poi *Voci* e *Sottovoci* (da quattro cifre in poi). La Nomenclatura Combinata per le dichiarazioni di import è formata da *dieci cifre*: le prime otto cifre rappresentano la nomenclatura combinata vera e propria, le ultime due cifre identificano le sottovoci TARIC, che servono a codificare le eventuali ulteriori misure comunitarie specifiche. A tali due cifre, infine, gli Stati membri

possono aggiungere suddivisioni o codici addizionali rispondenti ad esigenze nazionali.

Le categorie merceologiche presenti nella lista precedentemente evidenziata, secondo le elaborazioni condotte, sono talvolta riferibili a interi Capitoli della Tariffa, talvolta a Voci o Sotto-voci. Per maggiore chiarezza e completezza, il documento è organizzato in paragrafi, ciascuno relativo ad una delle categorie, ed in ciascun paragrafo vengono riportati e aggregati tutti i Capitoli, le Voci o Sotto-voci che si ritiene siano interessati dalla categoria. Alcune tabelle comprendono anche i dati delle importazioni di alcune tipologie di beni non espressamente incluse nella suddetta lista.

In tabella 1, sono riportati i dati doganali relativi alle importazioni nel periodo gennaio 2022-giugno 2023 dei primi 22 Capitoli (Sezioni I, II, II e IV) della Nomenclatura Combinata all'interno dei quali sono inclusi anche i dati generali delle categorie qui descritte, ad eccezione dei *concimi, fertilizzanti e anticrittogamici* di cui si tratterà successivamente. Per ciascuna voce sono riportati il valore statistico¹⁰⁰ in euro e la quantità (ossia la massa netta) in kg.

TABELLA 1

Importazioni, periodo di riferimento: gennaio 2022 - giugno 2023

	Nomenclatura TARIC	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
	Sezione I Animali vivi e prodotti del regno animale		
01	Animali vivi	11.422.938	414.210
02	Carni e frattaglie commestibili	565.289.433	73.137.719
03	Pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici	2.931.341.566	451.084.883
04	Latte e derivati del latte; uova di volatili; miele naturale; prodotti commestibili di origine animale, non nominati né compresi altrove	219.273.854	42.509.552
05	Altri prodotti di origine animale, non nominati né compresi altrove	235.666.270	43.095.916
	Sezione II Prodotti del regno vegetale		
06	Alberi vivi e altre piante; bulbi, radici e simili; fiori recisi e fogliame ornamentale	66.389.301	19.264.866
07	Ortaggi o legumi, piante, radici e tuberi mangerecci	982.902.844	923.845.436
08	Frutta commestibili; scorze di agrumi o di meloni	2.805.648.621	2.028.774.812
09	Caffè, tè, mate e spezie	3.249.815.874	1.007.326.732
10	Cereali	3.199.325.067	7.964.388.190
11	Prodotti della macinazione; malto; amidi e fecole; inulina; glutine di frumento	37.571.643	37.818.829
12	Semi e frutti oleosi; semi, sementi e frutti diversi; piante industriali o medicinali; paglie e foraggi	2.365.268.220	3.270.817.423
13	Gomma lacca, gomme, resine ed altri succhi ed estratti vegetali	295.812.124	129.254.531

¹⁰⁰ Il valore statistico all'importazione è costituito dal valore determinato ai sensi delle disposizioni in materia doganale, aumentato dell'ammontare delle spese di consegna (trasporto, assicurazione e altre) fino al luogo di introduzione in Italia (valore franco confine italiano).

14	Materie da intreccio ed altri prodotti di origine vegetale, non nominati né compresi altrove	40.830.830	33.965.107
Sezione III Grassi e oli animali o vegetali			
15	Grassi e oli animali, vegetali o di origine microbica e prodotti della loro scissione; grassi alimentari lavorati; cere di origine animale o vegetale	3.792.344.054	2.784.169.927
Sezione IV Prodotti delle industrie alimentari; bevande, liquidi alcolici e aceti			
16	Preparazioni di carne, di pesci o di crostacei, di molluschi o di altri invertebrati acquatici, o di insetti	1.205.693.108	208.697.286
17	Zuccheri e prodotti a base di zuccheri	455.706.301	799.548.539
18	Cacao e sue preparazioni	593.437.937	185.843.423
19	Preparazioni a base di cereali, di farine, di amidi, di fecole o di latte; prodotti della pasticceria	240.796.556	77.705.131
20	Preparazioni di ortaggi o di legumi, di frutta o di altre parti di piante	837.901.002	392.805.563
21	Preparazioni alimentari diverse	318.934.334	82.930.490
22	Bevande, liquidi alcolici ed aceti	1.240.549.345	1.465.959.043

I dati doganali di seguito esposti, per loro stessa natura, appartengono a cluster selettivi, e quindi rappresentano focus non generalizzabili per dedurre in maniera rigorosa altre conclusioni più ampie come, ad esempio, l'analisi e distribuzione sull'origine e provenienza delle merci.

Cereali, riso e derivati

La tipologia di merce “*Cereali*” è riferibile all’omonimo *Capitolo 10* della Sezione II della TARIC come si può vedere dalla tabella 1.1, che rappresenta un dettaglio della tabella 1.

TABELLA 1.1

Importazioni, dettaglio Sezione II, Capitolo 10 “Cereali”

	Nomenclatura TARIC	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
	Sezione II Prodotti del regno vegetale		
10	Cereali	3.199.325.067	7.964.388.190

Riguardo le controparti negli scambi, nella tabella 1.2 sono riportati nel dettaglio i principali¹⁰¹ Paesi di provenienza delle merci:

¹⁰¹ Sono riportati gli scambi dei primi quindici Paesi ordinati in quantità (decrescente). Questi costituiscono il 93,6% del totale.

TABELLA 1.2**Importazioni, Capitolo 10 Cereali, Paese di provenienza**

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Ucraina	792.531.496	2.614.209.814
2	Canada	764.339.583	1.589.464.261
3	Brasile	322.320.618	1.011.036.669
4	Russia	240.549.548	555.289.224
5	Stati Uniti (Compreso Portorico)	245.369.965	516.253.222
6	Romania	121.245.914	398.227.962
7	Repubblica Sudafricana	104.563.425	324.471.573
8	Australia	83.187.603	166.060.641
9	Pakistan	147.901.269	141.803.411
10	Myanmar (Birmania)	73.777.745	137.115.909
11	Turchia	48.462.849	99.341.722
12	Moldova (Moldavia)	24.719.268	79.601.087
13	Argentina	18.518.810	44.004.352
14	India	45.248.662	40.998.484
15	Vietnam	32.073.850	38.358.994
16	Kazakistan	13.442.844	36.529.574

Nella tabella 1.3 sono invece riportati, con lo stesso criterio, i Paesi di origine¹⁰² delle merci.

TABELLA 1.3**Importazioni, Capitolo 10 Cereali, Paese di origine**

	Paese di origine	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Ucraina	885.462.359	2.916.582.733
2	Canada	766.893.148	1.593.880.493
3	Brasile	322.214.107	1.010.980.157
4	Stati Uniti (Compreso Portorico)	245.320.555	516.327.479
5	Kazakistan	198.206.202	448.744.283
6	Repubblica Sudafricana	104.563.425	324.471.573
7	Moldova (Moldavia)	64.924.923	207.741.883
8	Australia	83.184.031	166.058.619
9	Russia	67.923.592	165.461.832
10	Pakistan	147.764.736	141.801.163
11	Myanmar (Birmania)	73.777.744	137.115.907
12	India	47.347.891	42.384.081
13	Vietnam	32.074.483	38.359.085
14	Paraguay	12.822.417	37.132.662
15	Euro	18.860.175	36.637.447
16	Guyana	15.155.886	30.648.363

Dal confronto tra le due tabelle si nota in particolare come la Russia che si trova al 4° posto come Paese di provenienza scende al 9° in termine di origine. Infatti, gran parte dei cereali provenienti dalla Russia hanno in

¹⁰² Paese di reale origine/produzione della merce.

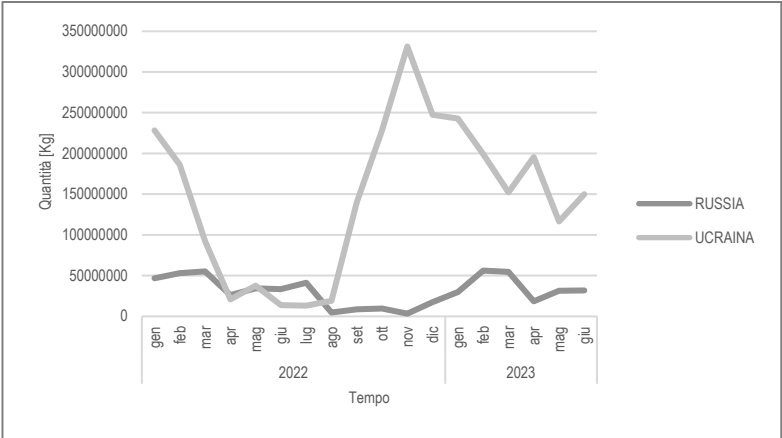
realtà origine in Kazakistan (172.625.954 €, 389.827.384 Kg). Al contrario, il Kazakistan, al 16° posto come Paese di provenienza, sale al 5° posto come Paese di origine. Da notare anche come l'Argentina che risulta al 13° posto come Paese di provenienza scende al 22° (6.730.416 €, 8.672.119 Kg) come Paese di origine. Infatti, in questo caso la maggior parte delle merci ha origine in Paraguay.

È evidente che, in tali elaborazioni, incidono gli aspetti inerenti alla logistica internazionale, in termini di disponibilità di infrastrutture quali la presenza di porti e aeroporti nel Paese, o la presenza di rotte effettuate da compagnie navali e di trasporto.

Nel grafico 1 sono riportati, in particolare gli andamenti nel tempo della quantità di cereali importata dall'Ucraina e dalla Russia, dove risulta evidente la flessione degli scambi a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 e del relativo blocco delle strutture portuali ucraine nel Mar Nero.

GRAFICO 1

Importazioni cereali (Capitolo 10) provenienti dall'Ucraina e dalla Russia: andamento gennaio 2022-giugno 2023



Scendendo nel dettaglio, il Capitolo 10 della Tariffa si compone delle Voci indicate nella tabella 1.4.

TABELLA 1.4

Importazioni, Voci del Capitolo 10, “Cereali”

	TARIC Capitolo 10 Cereali	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1001	Frumento (grano) e frumento segalato	1.519.131.717	3.414.639.776
1002	Segale	-	-
1003	Orzo	2.534.216	6.962.716
1004	Avena	243.573	418.386
1005	Granturco	1.257.085.512	4.025.197.917
1006	Riso	386.569.105	463.522.322
1007	Sorgo da granella	9.988.953	30.366.482
1008	Grano saraceno, miglio e scagliola; altri cereali	23.771.990	23.280.592
	Totale complessivo	3.199.325.067	7.964.388.190

Come si può notare dalla stessa tabella, il “Riso” costituisce una delle Voci (la 1006) del Capitolo 10, Cereali. Nella tabella 1.5, sono riportati in dettaglio i Paesi di provenienza delle importazioni del riso ordinati in quantità decrescenti¹⁰³.

TABELLA 1.5

Importazioni, Voce 1006 (Riso), Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Pakistan	147.901.242	141.803.411
2	Myanmar (Birmania)	73.777.745	137.115.909
3	India	43.847.215	39.579.169
4	Vietnam	32.073.850	38.358.994
5	Guyana	15.155.886	30.648.363
6	Thailandia	30.464.254	29.330.266
7	Cambogia	21.623.054	25.704.552
8	Australia	7.706.971	7.786.741
9	Uruguay	2.495.865	4.117.687
10	Paraguay	914.663	1.699.432

Frutta fresca e trasformata

La tipologia di merce “Frutta fresca” è inclusa nel Capitolo 08 della Sezione II della TARIC come si può vedere dalla tabella 2.1, che rappresenta un dettaglio della tabella 1.

¹⁰³ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decrescente), 98% del totale.

TABELLA 2.1

Importazioni, periodo di riferimento: gennaio 2022-giugno 2023, dettaglio
Sezione II

	Nomenclatura TARIC	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
	Sezione II Prodotti del regno vegetale		
08	Frutta commestibile; scorze di agrumi o di meloni	2.805.648.621	2.028.774.812

Nella seguente tabella 2.2 sono riportati nel dettaglio i principali ¹⁰⁴ Paesi di provenienza delle merci indicati nelle dichiarazioni di importazione di frutta fresca – Capitolo 08.

TABELLA 2.2

Importazioni Frutta, Capitolo 08, Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Costarica	334.066.576	496.029.152
2	Colombia	256.867.350	393.480.529
3	Ecuador (Comprese Galapagos)	240.951.516	355.282.580
4	Turchia	443.937.170	108.491.799
5	Stati Uniti (Compreso Portorico)	454.540.236	102.390.683
6	Repubblica Sudafricana	91.300.683	93.919.119
7	Cile	301.883.827	89.293.455
8	Egitto	54.751.473	72.391.447
9	Argentina	69.501.489	53.970.597
10	Guatemala	18.755.733	31.011.324

Scendendo nel dettaglio, il Capitolo 08 si compone delle Voci indicate nella tabella 2.3.

TABELLA 2.3

Importazioni, sottocategorie del Capitolo 08 (frutta commestibile; scorze di agrumi o di meloni)

	Capitolo 08 Frutta commestibile: scorze di agrumi o di meloni	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
0801	Noci di cocco, noci del Brasile e noci di acagiù, fresche o secche, anche sguosciate o decorticate	99.753.585	25.143.711
0802	Altra frutta a guscio, fresca o secca, anche sguosciata o decorticata	1.145.933.775	224.252.225
0803	Banane, comprese le banane plantano, fresche o essiccate	719.808.300	1.110.787.036
0804	Datteri, fichi, ananassi, avocado, guaiave, manghi e mangostani, freschi o secchi	258.579.593	245.793.509
0805	Agrumi, freschi o secchi	145.189.224	174.803.100
0806	Uve, fresche o secche	59.679.052	32.338.971
0807	Meloni (compresi i cocomeri) e papaie, freschi	26.899.230	31.579.043
0808	Mele, pere e cotogne, fresche	104.179.810	74.090.021

¹⁰⁴ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decrescente), 89 % del totale.

0809	Albicocche, ciliegie, pesche (comprese le pesche noci), prugne e prugnone, fresche	12.283.303	5.689.215
0810	Altra frutta fresca	62.908.137	33.394.986
0811	Frutta anche cotte in acqua o al vapore, congelate, anche con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti	87.859.406	41.457.762
0812	Frutta e frutta a guscio temporaneamente conservate, ma inadatte in tale stato al consumo immediato	9.471.173	8.700.038
0813	Frutta secca diversa da quelle delle voci da 0801 a 0806; miscugli di frutta secca o di frutta a guscio di questo capitolo	62.900.522	11.793.163
0814	Scorze di agrumi o di meloni (comprese quelle di cocomeri), fresche, congelate, essiccate o temporaneamente conservate in acqua salata, solforata o addizionata di altre sostanze	10.203.510	8.952.032
	Totale complessivo	2.805.648.621	2.028.774.812

La tipologia di merce “Frutta trasformata” è presente nel Capitolo 20 della TARIC (“Preparazioni di ortaggi o di legumi, di frutta o di altre parti di piante”), che comprende anche gli ortaggi trasformati, i cui dati sono presentati nella tabella 3.5. nella seconda parte del prossimo paragrafo.

Come evidenziato all’inizio di questo paragrafo, la tipologia di merce “Frutta fresca” risulta classificata nell’intero Capitolo 08, quindi non si è ritenuto necessario sviluppare in dettaglio le voci della tabella 2.3.

Ortaggi freschi e trasformati

Gli “Ortaggi freschi e trasformati” sono presenti nei Capitoli 07 della Sezione II della TARIC e Capitolo 20 della Sezione IV, come si può vedere dalla tabella 3.1, che rappresenta un dettaglio della tabella 1.

TABELLA 3.1

**Importazioni, periodo di riferimento: gennaio 2022-giugno 2023, dettaglio
Sezione II**

	Nomenclatura TARIC	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
	Sezione II Prodotti del regno vegetale		
07	Ortaggi o legumi, piante, radici e tuberi mangerecci	982.902.844	923.845.436
	Sezione IV Prodotti delle industrie alimentari; bevande, liquidi alcolici e aceti		
20	Preparazioni di ortaggi o di legumi, di frutta o di altre parti di piante	837.901.002	392.805.563

I dati complessivi riguardo ai soli Ortaggi freschi sono quelli del Capitolo 07 e i principali¹⁰⁵ Paesi di provenienza sono riportati nella tabella 3.2.

TABELLA 3.2

Importazioni, Capitolo 07 (Ortaggi freschi), Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Egitto	188.502.608	223.653.492
2	Russia	69.918.345	174.955.100
3	Canada	147.325.238	134.771.375
4	Argentina	73.923.099	64.825.466
5	Turchia	84.933.118	56.444.537
6	Cinese Repubblica Popolare (Cina)	148.899.477	54.080.055
7	Tunisia	32.808.762	29.407.677
8	Stati Uniti (Compreso Portorico)	37.643.801	28.040.895
9	Regno Unito (Gran Bretagna Irlanda Del Nord)	17.737.968	24.615.479
10	Ucraina	10.264.026	13.958.994

Il Capitolo 07 (Ortaggi freschi) si compone delle Voci indicate nella tabella 3.3 dove sono riportati, nel dettaglio, i dati relativi al valore statistico e quantità.

TABELLA 3.3

Importazioni, Capitolo 07 (Ortaggi o legumi, piante, radici e tuberi mangerecci)

	Capitolo 07* Ortaggi o legumi, piante, radici e tuberi mangerecci	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
0701	Patate, fresche o refrigerate	57.847.404	118.262.249
0702	Pomodori, freschi o refrigerati	9.823.568	10.183.140
0703	Cipolle, scalogni, aglio, porri ed altri ortaggi agliacei, freschi o refrigerati	25.042.447	34.715.771
0704	Cavoli, cavolfiori, cavoli ricci, cavoli rapa e simili prodotti commestibili del genere Brassica, freschi o refrigerati	967.917	1.884.818
0705	Lattuga (<i>Lactuca sativa</i>) e cicoria (<i>Cichorium spp.</i>), fresche o refrigerate	1.134.037	1.313.646
0706	Carote, navoni, barbabietole da insalata, salsefrica o barba di becco, sedani-rapa, ravanelli e simili radici commestibili, freschi o refrigerati	1.577.304	2.628.268
0707	Cetrioli e cetriolini, freschi o refrigerati	1.145.528	1.494.906
0708	Legumi da granella, anche sgranati, freschi o refrigerati	6.931.813	4.805.371
0709	Altri ortaggi, freschi o refrigerati	72.825.203	49.299.718
0710	Ortaggi o legumi (crudi o cotti a vapore o bolliti in acqua), congelati	120.466.435	57.420.876
0711	Ortaggi o legumi temporaneamente conservati, ma non atti al consumo immediato nello stato in cui sono presentati	158.163.937	85.963.100

¹⁰⁵ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decrescente), 87% del totale.

0712	Ortaggi o legumi, secchi, anche tagliati in pezzi o a fette oppure tritati o polverizzati, ma non altrimenti preparati	61.004.925	13.781.254
0713	Legumi da granella secchi, sgranati, anche decorticati o spezzati	459.890.374	534.537.963
0714	Radici di manioca, d'arrow-root o di salep, topinambur, patate dolci e altre simili radici e tuberi ad alto tenore di fecola o di inulina, freschi, refrigerati, congelati o essiccati, anche tagliati in pezzi o agglomerati in forma di pellets; midollo della palma a sago	6.081.952	7.554.355
	Totale complessivo	982.902.844	923.845.436

Per una sintesi sulle attività ADM nel contrasto delle frodi nel settore agroalimentare, si evidenzia che alcune filiere di importazione della frutta fresca sono state oggetto di specifiche analisi svolte a livello centrale, congiuntamente all'Arma Carabinieri, per azioni di prevenzione e contrasto delle violazioni inerenti alla normativa sulla tutela della qualità e dell'origine dei prodotti agroalimentari oggetto dell'infiltrazione della criminalità organizzata con particolare riferimento al commercio internazionale di prodotti agricoli di origine tunisina¹⁰⁶.

Per quanto riguarda la seconda parte della voce di questo paragrafo, ossia degli Ortaggi trasformati, come già indicato in tabella 3.1 questi sono contenuti nel Capitolo 20 (Preparazioni di ortaggi), i cui dati complessivi sono contenuti nella stessa tabella. La tabella 3.4 espone i principali Paesi di provenienza indicati nelle bollette di importazione del Capitolo 20 – Preparazione di ortaggi¹⁰⁷.

TABELLA 3.4

Importazioni, Capitolo 20 (Preparazioni di ortaggi), Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Cinese Repubblica Popolare (Cina)	144.624.859	111.241.674
2	Turchia	396.172.078	105.320.169
3	Georgia	47.202.633	39.374.768
4	Stati Uniti (compreso Portorico)	22.287.527	16.750.576
5	Egitto	15.636.621	12.173.959
6	Marocco	16.405.536	11.805.342
7	Thailandia	24.133.471	10.316.590
8	Brasile	13.263.801	7.438.767
9	Tunisia	12.434.220	7.072.982
10	Repubblica Sudafricana	9.016.461	6.686.782

¹⁰⁶ Si veda, a tal proposito, il comunicato stampa relativo al sequestro di 22 tonnellate di prodotti agroalimentari presso l'Ufficio ADM di Civitavecchia disponibile al link: <https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/6418151/cre-s-20201215+Civitavecchia+sequestro.pdf/7739065e-ec12-4bba-a427-8a573c4ac2b0>

¹⁰⁷ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decrescente), 84% del totale.

Il *Capitolo 20* – “Preparazioni di ortaggi o di legumi, di frutta o di altre parti di piante” si compone delle Voci indicate nella tabella 3.5, nella quale sono anche riportati nel dettaglio i dati relativi al valore statistico e quantità.

TABELLA 3.5

Importazioni, Capitolo 20 (Preparazioni di ortaggi o di legumi, di frutta o di altre parti di piante)

	Voci Capitolo 20 Preparazioni di ortaggi o di legumi	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
2001	Ortaggi e legumi, frutta ed altre parti commestibili di piante, preparati o conservati nell'aceto o nell'acido acetico	15.948.642	11.300.594
2002	Pomodori preparati o conservati ma non nell'aceto o acido acetico	225.414.024	193.959.608
2003	Funghi e tartufi, preparati o conservati ma non nell'aceto o acido acetico	2.246.897	300.632
2004	Altri ortaggi e legumi preparati o conservati ma non nell'aceto o acido acetico, congelati, diversi dai prodotti della voce 2006	2.772.045	1.422.027
2005	Altri ortaggi e legumi preparati o conservati ma non nell'aceto o acido acetico, non congelati, diversi dai prodotti della voce 2006	56.552.961	33.698.245
2006	Ortaggi e legumi, frutta, frutta a guscio, scorze di frutta ed altre parti di piante, conservate nello zucchero (sgocciolate, ghiacciate o candite)	9.270.164	2.307.395
2007	Confetture, gelatine, marmellate, puree e paste di frutta o frutta a guscio, ottenute mediante cottura, anche con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti	37.106.321	9.055.166
2008	Frutta, frutta a guscio ed altre parti commestibili di piante, altrimenti preparate o conservate, con o senza aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti o di alcole, non nominate né comprese altrove	393.738.574	94.580.967
2009	Succhi di frutta o di frutta a guscio (compresi il mosto di uva e l'acqua di cocco) e di ortaggi e legumi, non fermentati, senza aggiunta di alcole, anche addizionati di zuccheri o di altri dolcificanti	94.851.375	46.180.931
	Totale complessivo	837.901.002	392.805.563

Per una sintesi sulle attività ADM nel contrasto delle frodi nel settore agroalimentare, si evidenzia che nell'aprile 2021 la centrale struttura di intelligence ADM ha condotto analisi dei flussi di derivati della lavorazione del pomodoro dichiarati all'importazione. Le anomalie e le correlazioni individuate dalla Sala Analisi centrale sono state partecipate – mediante specifiche annotazioni e relazioni tecniche – ai Reparti specialistici dell'Arma Carabinieri nell'ambito di indagini condotte dalla Procura della Repubblica di Livorno. Le investigazioni hanno condotto la richiedente Autorità Giudiziaria alla emissione di provvedimenti cautelari per circa

quattro milioni di tonnellate di prodotto presumibilmente commercializzato irregolarmente, in ordine alla effettiva origine.

Vino e mosti

La merce richiesta “Vino e mosti” è classificata al Capitolo 22 – “Bevande, liquidi alcolici ed aceti” della *Sezione IV* della TARIC, e, in particolare, alla *Voce 2204* (Vini di uve fresche, compresi i vini arricchiti d'alcole; mosti di uva) come meglio illustrato nella tabella 4.1, che rappresenta uno sviluppo in dettaglio della tabella 1.

TABELLA 4.1

Importazioni, Voci del Capitolo 22 (Bevande, liquidi alcolici ed aceti)

	Voci Capitolo 22 Bevande, liquidi alcolici ed aceti	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
2201	Acque, comprese le acque minerali naturali o artificiali e le acque gassate, senza aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti né di aromatizzanti; ghiaccio e neve	52.519.172	1.098.686.856
2202	Acque, comprese le acque minerali e le acque gassate, con aggiunta di zucchero o di altri dolcificanti o di aromatizzanti, ed altre bevande non alcoliche, esclusi i succhi di frutta, di frutta a guscio o di ortaggi e legumi della voce 2009	43.985.524	45.898.880
2203	Birra di malto	50.450.546	36.622.965
2204	Vini di uve fresche, compresi i vini arricchiti d'alcole; mosti di uva, diversi da quelli della voce 2009	24.050.670	17.803.408
2205	Vermut ed altri vini di uve fresche preparati con piante o con sostanze aromatiche	100.738	53.489
2206	Altre bevande fermentate (per esempio: sidro, sidro di pere, idromele, saké); miscugli di bevande fermentate e miscugli di bevande fermentate e di bevande non alcoliche, non nominati né compresi altrove	5.707.250	3.910.518
2207	Alcole etilico non denaturato con titolo alcolometrico volumico uguale o superiore a 80 % vol; alcole etilico ed acquaviti, denaturati, di qualsiasi titolo	142.833.034	139.200.231
2208	Alcole etilico non denaturato con titolo alcolometrico volumico inferiore a 80 % vol; acquaviti, liquori ed altre bevande contenenti alcole di distillazione	918.461.778	121.777.067
2209	Aceti commestibili e loro succedanei commestibili ottenuti dall'acido acetico	2.440.634	2.005.629
	Totale complessivo	1.240.549.345	1.465.959.043

Nella tabella 4.2, sono esposti i dati disaggregati delle importazioni della Voce 2204 (Vini di uve fresche, compresi i vini arricchiti d'alcole; mosti di uva) per i principali^{108e109} Paesi di provenienza.

TABELLA 4.2

Importazioni, Voce 2204 (Vini...), Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Repubblica Sudafricana	5.443.909	15.157.383
2	Cile	2.269.142	607.596
3	Argentina	2.135.495	575.833
4	Stati Uniti (compreso Portorico)	3.391.650	424.092
5	Regno Unito (Gran Bretagna Irlanda del Nord)	3.964.033	221.996
6	Israele	1.198.716	151.804
7	Svizzera (compresi Busingen e Campione d'Italia)	2.946.873	110.946
8	Moldova (Moldavia)	254.384	100.218
9	Australia	290.241	86.756
10	Libano	269.139	54.947

Altre bevande

Al fine di individuare i dati relativi alla categoria “Altre bevande”, sono state analizzate le importazioni delle Voci 2201, 2202, 2203, 2205, 2206 – incluse nella tabella 4.1, esposte per chiarezza nella tabella 5.1.

TABELLA 5.1

Importazioni, Voci selezionate del Capitolo 22 (Bevande, liquidi alcolici ed aceti)

	Voci Selezionate della TARIC Capitolo 22	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
2201	Acque, comprese le acque minerali naturali o artificiali e le acque gassate, senza aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti né di aromatizzanti; ghiaccio e neve	52.519.172	1.098.686.856
2202	Acque, comprese le acque minerali e le acque gassate, con aggiunta di zucchero o di altri dolcificanti o di aromatizzanti, ed altre bevande non alcoliche, esclusi i succhi di frutta, di frutta a guscio o di ortaggi e legumi della voce 2009	43.985.524	45.898.880
2203	Birra di malto	50.450.546	36.622.965
2205	Vermut ed altri vini di uve fresche preparati con piante o con sostanze aromatiche	100.738	53.489

¹⁰⁸ <https://www.consumatore.com/2021/04/30/frode-pomodori-petti-carabinieri-sequestro/>

¹⁰⁹ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decescente), 98% del totale.

2206	Altre bevande fermentate (per esempio: sidro, sidro di pere, idromele, saké); miscugli di bevande fermentate e miscugli di bevande fermentate e di bevande non alcoliche, non nominati né compresi altrove	5.707.250	3.910.518
	Totale complessivo	152.763.230	1.185.172.708

Relativamente all'insieme delle sottocategorie in tabella 5.1, nella tabella 5.2 sono riportati i principali¹¹⁰ Paesi di provenienza.

TABELLA 5.2

Importazioni, rif. Voci Tabella 5.1, Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Cinese Repubblica Popolare (Cina)	63.346.769	1.104.187.262
2	Regno Unito (Gran Bretagna Irlanda del Nord)	34.630.096	21.202.344
3	Egitto	4.900.698	7.528.982
4	Albania	1.917.181	7.283.362
5	Messico	7.258.255	7.030.967
6	Serbia	4.325.519	6.754.780
7	Taiwan	5.093.960	5.652.091
8	Thailandia	6.645.142	5.171.365
9	Kosovo	2.601.929	3.842.957
10	Vietnam	3.622.177	3.455.721

Latte e derivati

La categoria richiesta “Latte e derivati” è riferibile al Capitolo 04 della Sezione I della TARIC come si può vedere dalla tabella 6.1, che rappresenta un dettaglio della tabella 1.

TABELLA 6.1

Importazioni, periodo di riferimento: gennaio 2022-giugno 2023, dettaglio Sezione I

	Nomenclatura TARIC	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
	Sezione I Animali vivi e prodotti del regno animale		
01	Animali vivi	11.422.938	414.210
02	Carni e frattaglie commestibili	565.289.433	73.137.719
03	Pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici	2.931.341.566	451.084.883
04	latte e derivati del latte; uova di volatili; miele naturale; prodotti commestibili di origine animale, non nominati né compresi altrove	219.273.854	42.509.552
05	altri prodotti di origine animale, non nominati né compresi altrove	235.666.270	43.095.916

¹¹⁰ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decrescente), 98,9% del totale.

In particolare, il dettaglio delle Voci del Capitolo 04 è illustrato nella tabella 6.2.

TABELLA 6.2

Importazioni, Capitolo 04, dettaglio Voci

	Voci Capitolo 04	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
0401	Latte e crema di latte, non concentrati e senza aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti	3.966.427	1.099.664
0402	Latte e crema di latte, concentrati o con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti	285.194	92.984
0403	Yogurt; latticello, latte e crema coagulati, chefir e altri tipi di latte e creme fermentati o acidificati, anche concentrati o con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti o con aggiunta di aromatizzanti, di frutta, frutta a guscio o cacao	566.558	170.234
0404	Siero di latte, anche concentrato o con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti; prodotti costituiti di componenti naturali del latte, anche con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti, non nominati né compresi altrove	2.465.081	288.864
0405	Burro ed altre materie grasse provenienti dal latte; paste da spalmare lattiere	58.615.434	7.924.759
0406	Formaggi e latticini	96.745.151	15.252.714
0407	Uova di volatili, in guscio, fresche, conservate o cotte	10.449.592	6.062.052
0408	Uova di volatili sgusciate e tuorli, freschi, essiccati, cotti in acqua o al vapore, modellati, congelati o altrimenti conservati, anche con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti	13.438.994	1.928.329
0409	Miele naturale	30.677.886	9.641.032
0410	Insetti e altri prodotti commestibili di origine animale, non nominati né compresi altrove	2.063.540	48.922
	Totale complessivo	219.273.854	42.509.552

Le Voci tenute in considerazione per individuare i dati delle importazioni della merce “Latte e derivati” sono le 0401, 0402, 0403, 0404, 0405 e 0406 – si veda la tabella 6.3.

TABELLA 6.3

Importazioni, selezione Voci Capitolo 04, corrispondenti a “Latte e derivati”

	Voci Selezionate Capitolo 04	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
0401	Latte e crema di latte, non concentrati e senza aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti	3.966.427	1.099.664
0402	Latte e crema di latte, concentrati o con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti	285.194	92.984
0403	Yogurt; latticello, latte e crema coagulati, chefir e altri tipi di latte e creme fermentati o acidificati, anche concentrati o con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti o con aggiunta di aromatizzanti, di frutta, frutta a guscio o cacao	566.558	170.234

0404	Siero di latte, anche concentrato o con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti; prodotti costituiti di componenti naturali del latte, anche con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti, non nominati né compresi altrove	2.465.081	288.864
0405	Burro ed altre materie grasse provenienti dal latte; paste da spalmare lattiere	58.615.434	7.924.759
0406	Formaggi e latticini	96.745.151	15.252.714
	Totale complessivo	162.643.843	24.829.217

I corrispondenti dati relativi ai principali¹¹¹ Paesi di provenienza del totale complessivo delle voci in tabella 6.3 sono riportati in tabella 6.4.

TABELLA 6.4

Importazioni, Voci Tabella 6.3, “Latte e derivati”, Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Svizzera (compresi Busingen e Campione d'Italia)	98.540.821	16.052.690
2	Regno Unito (Gran Bretagna Irlanda Del Nord)	59.181.618	8.059.288
3	Israele	1.576.242	160.000
4	Repubblica di Corea	717.884	156.420
5	Cinese Repubblica Popolare (Cina)	953.463	140.988
6	Italia	933.983	119.926
7	Ucraina	216.290	43.000
8	Serbia	215.065	40.077
9	Irlanda	65.560	22.000
10	Stati Uniti (compreso Portorico)	131.890	20.489

Oli e grassi

La merce “Oli e grassi” è riferibile al *Capitolo 15* della Sezione III della TARIC come si può vedere dalla tabella 7.1, che rappresenta un dettaglio della tabella 1.

TABELLA 7.1

Importazioni, periodo di riferimento: gennaio 2022-giugno 2023, dettaglio Sezione III

	Nomenclatura TARIC	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
	Sezione III Grassi e oli animali o vegetali		
15	Grassi e oli animali, vegetali o di origine microbica e prodotti della loro scissione; grassi alimentari lavorati; cere di origine animale o vegetale	3.792.344.054	2.784.169.927

¹¹¹ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decrescente), 99,9% del totale.

Nella tabella 7.2 le importazioni del Capitolo 15 vengono disaggregate per i principali¹¹² Paesi di provenienza delle merci:

TABELLA 7.2

Importazioni, Sezione III: Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Indonesia	1.216.594.242	1.063.175.188
2	Malaysia Peninsulare ed Orientale	573.526.225	444.913.886
3	Ucraina	515.989.923	387.761.839
4	Honduras (compreso Isole Swan)	221.013.014	176.135.954
5	Guatemala	124.269.250	102.275.168
6	Filippine	133.790.448	87.983.311
7	Colombia	92.677.072	65.942.138
8	Tunisia	257.885.578	64.480.754
9	Turchia	74.901.944	54.536.776
10	Moldova (Moldavia)	89.714.217	52.012.753
11	Cinese Repubblica Popolare (Cina)	71.418.571	38.651.358

Il Capitolo 15, si compone di 22 voci doganali, le cui importazioni sono esposte in tabella 7.3.

TABELLA 7.3

Voci del Capitolo 15 della TARIC

	TARIC NC 15* Grassi e oli animali, vegetali o di origine microbica	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1501	Grasso di maiale (compreso lo strutto) e grassi di volatili, diversi da quelli delle voci 0209 o 1503	11.853.423	10.144.386
1502	Grassi di animali delle specie bovina, ovina o caprina, diversi da quelli della voce 1503	1.329.301	1.193.403
1503	Stearina solare, olio di strutto, oleostearina, oleomargarina ed olio di sevo, non emulsionati, non mescolati né altrimenti preparati	-	-
1504	Grassi ed oli e loro frazioni, di pesci o di mammiferi marini, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	7.098.897	2.840.992
1505	Grasso di lana e sostanze grasse derivate, compresa la lanolina	2.873.165	572.200
1506	Altri grassi e oli animali e loro frazioni, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	1.487.241	4.681
1507	Olio di soia e sue frazioni, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	22.044.189	15.306.840
1508	Olio di arachide e sue frazioni, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	91.376.688	50.654.879
1509	Olio d'oliva e sue frazioni, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	278.786.627	68.320.307
1510	Altri oli e loro frazioni, ottenuti esclusivamente dalle olive, anche raffinati, ma non modificati chimicamente e	795.745	256.361

¹¹² Sono riportati gli scambi dei primi undici Paesi ordinati in quantità (decrescente), 91% del totale.

	miscele di tali oli o frazioni con gli oli o le frazioni della voce 1509		
1511	Olio di palma e sue frazioni, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	2.209.752.205	1.855.014.561
1512	Oli di girasole, di cartamo o di cotone e loro frazioni, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	666.417.837	483.303.612
1513	Oli di cocco (olio di copra), di palmisti o di babassù e loro frazioni, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	214.108.245	133.683.493
1514	Oli di ravizzone, di colza o di senape e loro frazioni, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	18.397.845	9.465.833
1515	Altri grassi e oli vegetali o di origine microbica (compreso l'olio di jojoba) e loro frazioni, fissi, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	60.523.630	17.509.637
1516	Grassi e oli animali, vegetali o di origine microbica e loro frazioni, parzialmente o totalmente idrogenati, interesterificati, riestericati o elaidinizzati, anche raffinati, ma non altrimenti lavorati	24.463.978	5.995.564
1517	Margarina; miscele o preparazioni alimentari di grassi o di oli animali, vegetali o di origine microbica o di frazioni di differenti grassi o oli di questo capitolo, diversi dai grassi e dagli oli alimentari e le loro frazioni della voce 1516	1.893.045	575.409
1518	Grassi e oli animali, vegetali o di origine microbica e loro frazioni, cotti, ossidati, disidratati, solforati, soffiati, standolizzati o altrimenti modificati chimicamente, esclusi quelli della voce 1516; miscugli o preparazioni non alimentari di grassi o di oli animali, vegetali o di origine microbica o di frazioni di differenti grassi od oli di questo capitolo, non nominati né compresi altrove	89.472.888	63.731.390
1520	Glicerolo (glicerina) greggia; acque e liscivie glicerinose	678.267	1.352.203
1521	Cere vegetali (diverse dai trigliceridi), cere di api o di altri insetti e spermaceti, anche raffinati o colorati	9.360.040	1.718.526
1522	Degras; residui provenienti dal trattamento delle sostanze grasse o delle cere animali o vegetali	79.630.798	62.525.650
	Totale complessivo	3.792.344.054	2.784.169.927

Animali e carni

La tipologia di merce “Animali e carni”, è associabile ai Capitoli 01, 02, 03 della Sezione I, come meglio illustra la tabella 8.1.

TABELLA 8.1

Importazioni, periodo di riferimento: gennaio 2022-giugno 2023, dettaglio Sezione I

	Nomenclatura TARIC	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
	Sezione I Animali vivi e prodotti del regno animale		
01	Animali vivi	11.422.938	414.210
02	Carni e frattaglie commestibili	565.289.433	73.137.719
03	Pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici	2.931.341.566	451.084.883

Scendendo nel dettaglio del Capitolo 01, Animali vivi, l'analisi dei principali Paesi di provenienza¹¹³ fornisce i risultati presentati in tabella 8.2.

TABELLA 8.2

Importazioni, Capitolo 01 (Animali vivi), Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Italia	168.197	88.460
2	Cinese Repubblica Popolare (Cina)	3.394.059	86.483
3	Svizzera (compresi Busingen e Campione d'Italia)	725.374	70.781
4	Turchia	743.708	50.871
5	Regno Unito (Gran Bretagna Irlanda del Nord)	1.265.139	29.237
6	Albania	325.031	26.984
7	Vietnam	1.003.910	19.129
8	Stati Uniti (compreso Portorico)	1.447.069	8.627
9	Qatar	122.052	8.300
10	Argentina	150.345	4.448

Il Capitolo 01 si articola inoltre nelle Voci indicate nella tabella 8.3.

TABELLA 8.3

Importazioni, dettaglio Capitolo 01 (Animali vivi)

	Voci Capitolo 01 (Animali vivi)	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
0101	Cavalli, asini, muli e bardotti, vivi	2.103.829	97.680
0102	Animali vivi della specie bovina	342.758	106.157
0103	Animali vivi della specie suina	-	-
0104	Animali vivi delle specie ovina o caprina	5.227	2.244
0105	Pollame vivo, vale a dire galli e galline della specie Gallus domesticus, anatre, oche, tacchini, tacchine e faraone	-	-
0106	Altri animali vivi	8.971.124	208.129
	Totale complessivo	11.422.938	414.210

In maniera analoga, la tabella 8.4 fornisce i dati della principale¹¹⁴ provenienza indicata nelle dichiarazioni doganali di importazione delle merci del Capitolo 02 della tabella 8.1, ossia Carni e frattaglie commestibili.

¹¹³ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decescente), 95%.

¹¹⁴ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decescente), 94,4%.

TABELLA 8.4**Importazioni, Capitolo 02 (Carni e frattaglie), Paese di provenienza**

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Brasile	278.589.782	40.578.356
2	Argentina	88.859.185	8.923.113
3	Uruguay	61.024.250	7.802.447
4	Canada	45.499.177	3.570.276
5	Paraguay	20.711.096	3.227.732
6	Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia	13.924.434	1.843.906
7	Regno Unito (Gran Bretagna Irlanda del Nord)	1.684.414	875.664
8	Cile	2.717.066	860.032
9	Australia	10.630.937	719.434
10	Paesi Bassi	5.070.409	621.441

Il Capitolo 02 si articola inoltre nelle Voci indicate nella tabella 8.5.

TABELLA 8.5**Importazioni, Voci Capitolo 02 (Carni e frattaglie)**

	Voci Capitolo 02 (Carni e frattaglie),	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
0201	Carni di animali della specie bovina, fresche o refrigerate	181.626.524	14.804.515
0202	Carni di animali della specie bovina, congelate	329.575.854	48.229.892
0203	Carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate	6.255.871	1.661.775
0204	Carni di animali delle specie ovina o caprina, fresche, refrigerate o congelate	21.766.936	2.651.651
0205	Carne di cavallo, asino, mulo o bardotto, fresca, refrigerata o congelata	14.285.256	2.832.667
0206	Frattaglie commestibili di animali delle specie bovina, suina, ovina, caprina, equina, asinina o mulesca, fresche, refrigerate o congelate	2.274.412	915.685
0207	Carni e frattaglie commestibili, fresche, refrigerate o congelate, di volatili della voce 0105	6.626.998	1.748.919
0208	Altre carni e frattaglie commestibili, fresche, refrigerate o congelate	2.018.579	130.034
0209	Grasso di maiale, privo di carne magra e grasso di pollame, non fusi né altrimenti estratti, freschi, refrigerati, congelati, salati o in salamoia, essiccati o affumicati	129.953	78.513
0210	Carni e frattaglie commestibili, salate o in salamoia, secche o affumicate; farine e polveri, commestibili, di carni o di frattaglie	729.050	84.068
	Totale complessivo	565.289.433	73.137.719

Infine, la tabella 8.6 illustra i dati delle importazioni disaggregate per i principali¹¹⁵ Paesi di provenienza delle merci di cui al Capitolo 03, della tabella 8.1, ossia Pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici.

TABELLA 8.6

Importazioni, Capitolo 03 (Pesci e crostacei), Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Ecuador (comprese Galapagos)	327.862.107	51.843.749
2	India	289.066.658	49.784.046
3	Turchia	268.224.215	40.502.956
4	Marocco	305.392.033	32.995.954
5	Cinese Repubblica Popolare (Cina)	141.300.991	29.407.088
6	Argentina	154.479.636	24.975.262
7	Perù	60.237.777	21.058.103
8	Vietnam	88.347.895	18.938.236
9	Thailandia	154.895.804	15.980.904
10	Repubblica Sudafricana	104.478.506	14.580.557

Scendendo nel dettaglio, il Capitolo 03 si articola a sua volta nelle Voci indicate nella tabella 8.7.

TABELLA 8.7

Importazioni, dettaglio Voci Capitolo 03 (Pesci e crostacei)

	Voci Capitolo 03 (Pesci e crostacei)	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
0301	Pesci vivi	5.845.189	44.279
0302	Pesci freschi o refrigerati, esclusi i filetti di pesce e di altra carne di pesci della voce 0304	170.370.619	32.506.247
0303	Pesci congelati, esclusi i filetti e altre carni di pesci della voce 0304	225.500.024	59.648.912
0304	Filetti di pesci ed altra carne di pesci (anche tritata), freschi, refrigerati o congelati	500.753.014	78.123.665
0305	Pesci secchi, salati o in salamoia; pesci affumicati, anche cotti prima o durante l'affumicatura	55.759.902	7.104.041
0306	Crostacei, anche sgusciati, vivi, freschi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia; crostacei affumicati, anche sgusciati, anche cotti prima o durante l'affumicatura; crostacei non sgusciati, cotti in acqua o al vapore, anche refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia	722.405.577	95.705.943
0307	Molluschi, anche sgusciati, vivi, freschi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia; molluschi affumicati, anche sgusciati, anche cotti prima o durante l'affumicatura	1.238.533.812	177.652.431

¹¹⁵ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decescente), 67% del totale.

0308	Invertebrati acquatici diversi dai crostacei e dai molluschi, vivi, freschi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia; invertebrati acquatici affumicati diversi dai crostacei e dai molluschi, anche cotti prima o durante l'affumicatura	12.133.201	296.448
0309	Farine, polveri e agglomerati in forma di pellet di pesci, crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici, atti all'alimentazione umana	40.227	2.917
	Totale complessivo	2.931.341.566	451.084.883

Concimi, fertilizzanti, anticrittogamici

La categoria richiesta, “Concimi, fertilizzanti e anticrittogamici” è classificata al Capitolo 31 (Concimi) della Sezione VI (Prodotti delle industrie chimiche o delle industrie connesse) della TARIC, e si articola nelle sottocategorie elencate nella tabella 9.1.

TABELLA 9.1

Importazioni, dettaglio Sezione VI, Capitolo 31

	TARIC Capitolo 31 Concimi	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
3101	Concimi di origine animale o vegetale, anche mescolati tra loro o trattati chimicamente; concimi risultanti dalla miscela o dal trattamento chimico di prodotti di origine animale o vegetale	51.152.561	65.435.132
3102	Concimi minerali o chimici azotati	1.056.902.542	1.885.925.704
3103	Concimi minerali o chimici fosfatici	29.322.797	89.997.775
3104	Concimi minerali o chimici potassici	209.397.370	306.918.389
3105	Concimi minerali o chimici contenenti due o tre degli elementi fertilizzanti: azoto, fosforo e potassio; altri concimi; prodotti di questo capitolo presentati sia in tavolette o forme simili, sia in imballaggi di un peso lordo inferiore o uguale a 10kg	329.230.930	380.969.005
	Totale complessivo	1.676.006.199	2.729.246.005

Nella tabella 9.2 sono riportati i principali¹¹⁶ Paesi di provenienza presenti nelle dichiarazioni di importazione di concimi.

TABELLA 9.2

Importazioni, Capitolo 31(CONCIMI), Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Egitto	488.237.217	873.780.542
2	Algeria	207.095.044	331.036.430

¹¹⁶ Sono riportati gli scambi dei primi dieci Paesi ordinati in quantità (decrescente), 83%.

3	Russia	154.590.844	229.523.599
4	Cinese Repubblica Popolare (Cina)	86.204.941	162.143.834
5	Canada	103.569.571	137.296.735
6	Marocco	98.627.141	120.376.070
7	Georgia	75.774.990	117.626.626
8	Israele	78.495.076	108.884.640
9	Tunisia	61.443.989	100.735.646
10	Nigeria	37.839.196	86.887.938

Tra i vari tipi di concimi i dati di maggiore importazione, come si può vedere dalla tabella 9.1, riguardano la Voce 3102, Concimi minerali o chimici azotati. I principali Paesi di provenienza delle importazioni di Concimi minerali o chimici azotati – Voce 3102, sono quelli indicati in tabella 9.3.

TABELLA 9.3

Importazioni, Capitolo 3102 (Concimi minerali o chimici azotati), Paese di provenienza

	Paese provenienza	Valore Statistico [€]	Quantità [Kg]
1	Egitto	461.406.600	814.939.122
2	Algeria	207.095.044	331.036.430
3	Cinese Repubblica Popolare (Cina)	50.477.085	137.631.612
4	Georgia	72.723.325	113.224.686
5	Nigeria	37.738.769	86.678.632
6	Russia	46.918.846	82.038.315
7	Libia	48.150.847	74.600.540
8	Turchia	46.030.998	73.793.930
9	Norvegia (compresi arc Svalbard e isola Jan Mayen)	18.538.624	47.275.000
10	Turkmenistan	18.073.230	35.518.420

8.7 Ispettorato Centrale della tutela della Qualità e Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF)

La tutela del Made in Italy agroalimentare nel mondo e sul web

L'Italia è leader assoluto nel campo delle eccellenze agroalimentari con 880 prodotti agroalimentari riconosciuti dall'Ue¹¹⁷, con un incremento, rispetto al 2021, di tre IGP (Lenticchia di Onano, Finocchio di Isola Capo Rizzuto e Castagna di Roccamonfina) e una STG (Vincisgrassi alla maceratese) registrate nel 2022.

L'ICQRF è in Europa l'Autorità italiana ex officio¹¹⁸ per le DOP e IGP e l'Organismo di contatto italiano¹¹⁹ in materia di controlli nel settore vitivinicolo. È l'Autorità che adotta tutte le misure necessarie per far cessare in Europa e nel mondo l'uso illecito delle Denominazioni di Origine Protette e delle Indicazioni Geografiche Protette italiane, sia nel settore del *Food* che del *Wine*.

Sul Web, a livello mondiale, agisce per tutelare i prodotti di qualità italiani a DO e IG, attraverso la collaborazione con i principali players mondiali dell'e-commerce. Da diversi anni l'ICQRF, infatti, opera sulle piattaforme di commercio elettronico (Ebay, Alibaba, Amazon, Rakuten, Ubuy) come soggetto legittimato (owner) a difendere il “nome” delle Indicazioni Geografiche italiane. Grazie a specifici protocolli d'intesa, l'ICQRF dialoga direttamente con i consorzi di tutela delle indicazioni geografiche dell'agroalimentare e con i grandi players mondiali bloccando in tempi rapidi gli annunci ingannevoli e/o evocativi dei prodotti di eccellenza italiani.

Dal 2015 l'ICQRF ha operato 5.824 interventi all'estero e sul web – un risultato che nessun altro paese europeo può vantare –, compresi gli interventi sulle principali piattaforme di commercio elettronico del

117 Dato al 31 gennaio 2023 – Fonte: eAmbrosia – il registro delle indicazioni geografiche dell'Ue.

118 In attuazione dell'art. 13, par. 3, Reg. UE 1151/2012.

119 In attuazione dell'art. 40, Reg. UE 2018/273.

mondo: Alibaba, Ebay, Amazon, Rakuten, Ubuy. Nel solo 2022 l'ICQRF ha avviato 451 procedure di contrasto a usurpazioni ed evocazioni che hanno riguardato prevalentemente prodotti italiani (449 casi), ma anche indicazioni geografiche non italiane (2 casi), fornendo in tal modo il proprio contributo alla tutela del patrimonio culturale europeo e alla protezione dei cittadini da eventuali truffe. Per 363 casi sono state attivate le procedure di collaborazione con le piattaforme di commercio elettronico, per 88 casi attraverso la cooperazione internazionale con altre Autorità di controllo sia di paesi dell'Unione europea che non-EU: 51 casi hanno riguardato prodotti vitivinicoli e 37 prodotti agroalimentari in vendita su siti web e in esercizi commerciali di operatori esteri.

Di seguito si riportano grafici e tabelle che illustrano i casi in cui l'ICQRF è intervenuto, i prodotti contraffatti e i Paesi o le piattaforme web coinvolti.

TABELLA 1

Interventi sul Web e fuori Italia

Anni 2015-2022

Prodotto tutelato	Casi (n.)	Cooperazione Web	Autorità "vino"	Ex-officio
Prosecco	1.247	439	808	-
Parmigiano Reggiano	559	389	-	170
Olio di Puglia	528	528	-	-
Toscano (olio EVO)	339	304	-	35
Wine kit	283	33	250	-
Prosciutto di Parma	227	75	-	152
Olio di Calabria	196	196	-	-
Amarone della Valpolicella	178	16	162	-
Aceto Balsamico di Modena	165	72	-	93
Salsiccia di Calabria	114	113	-	1
Sicilia (olio EVO)	111	110	-	1
Umbria (olio EVO)	106	106	-	-
Pecorino Toscano	93	66	-	27
Soppressata di Calabria	92	91	-	1
Capocollo di Calabria	70	69	-	1
Asti	69	1	68	-
Grana Padano	55	20	-	35
Molise (olio EVO)	53	53	-	-
Pecorino Siciliano	53	53	-	-
Dauno (olio EVO)	52	52	-	-
Pancetta di Calabria	47	47	-	-
Asiago	46	42	-	4
Peperone di Senise	45	45	-	-
Gorgonzola	45	41	-	4
Finocchiona	44	40	-	4
Liquirizia di Calabria	42	42	-	-

Salamini Italiani alla Cacciatora	41	36	-	5
Terra di Bari (olio EVO)	41	41	-	-
Prosciutto di San Daniele	38	11	-	27
Cantucci Toscani	37	37	-	-
Pecorino Romano	34	31	-	3
Mozzarella di Bufala Campana	33	30	-	3
Pecorino Sardo	33	30	-	3
Lenticchia di Altamura	24	24	-	-
Montepulciano d'Abruzzo	24	9	15	-
Nocciola di Piemonte	24	24	-	-
Campi Flegrei	21	21	-	-
Barolo	21	3	18	-
Prosciutto Toscano	21	17	-	4
Altri prodotti	573	396	119	58
Totale (n.)	5.824	3.753	1.440	631

TABELLA 2

Interventi sul Web e fuori Italia Indicazioni Geografiche Italiane

Anno 2022

Prodotto tutelato	Casi (n.)	Cooperazione Web	Autorità "vino"	Ex-officio
Olio di Puglia	121	121	-	-
Toscano (olio EVO)	63	63	-	-
Prosecco	41	4	37	-
Olio di Calabria	33	33	-	-
Parmigiano Reggiano	21	17	-	4
Finocchiona	20	20	-	-
Pecorino Toscano	12	12	-	-
Prosciutto di San Daniele	11	1	-	10
Cantucci Toscani	10	10	-	-
delle Venezie	8	-	8	-
Sicilia (olio EVO)	8	7	-	1
Ricciarelli di Siena	7	7	-	-
Aceto Balsamico di Modena	6	-	-	6
Salsiccia di Calabria	6	6	-	-
Pistacchio verde di Bronte	6	-	-	6
Olio Lucano	5	5	-	-
Mozzarella di Bufala Campana	4	3	-	1
Arancia Rossa di Sicilia	4	4	-	-
Terra di Bari (olio EVO)	4	4	-	-
Soppressata di Calabria	4	4	-	-
Garda (olio EVO)	4	4	-	-
Umbria (olio EVO)	4	4	-	-
Farina di castagne della Lunigiana	4	4	-	-
Limone Costa d'Amalfi	3	-	-	3
Caciocavallo Silano	3	3	-	-
Speck Alto Adige	3	3	-	-
Lardo di Colonnata	3	3	-	-
Altri prodotti	31	21	4	6
Totale (n.)	449	363	49	37

TABELLA 3

Indicazioni Geografiche non italiane

Prodotto tutelato	Casi (n.)	Cooperazione Web	Autorità "vino"	Ex-officio
Languedoc	1	-	1	-
Pays D'OC	1	-	1	-
Totale (n.)	2	-	2	-

TABELLA 4

ICQRF – interventi 2022 come Organismo di contatto settore vitivinicolo

Prodotto tutelato	Casi (n.)	Paesi coinvolti
Prosecco	37	Polonia, Cechia, Austria, Croazia, Svizzera
delle Venezie	8	Belgio, Germania, Austria, Lettonia, Lituania, Svizzera
Brunello di Montalcino	1	Slovacchia
Rosso di Montalcino	1	Slovacchia
Pantelleria	1	Germania
Orcia	1	Slovacchia
Languedoc	1	Francia
Pays D'OC	1	Francia
Totale	51	

TABELLA 5

ICQRF – Interventi 2022 come Autorità "ex officio"

Prodotto tutelato	Casi (n.)	Paesi coinvolti
Prosciutto di San Daniele	10	Francia, Belgio, Slovenia, Romania
Aceto Balsamico di Modena	6	Germania, Spagna
Pistacchio verde di Bronte	6	Germania
Parmigiano Reggiano	4	Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito
Limone Costa d'Amalfi	3	Paesi Bassi
Burrata di Andria	1	Slovacchia
Culatello di Zibello	1	Belgio
Mozzarella di bufala Campana	1	Slovacchia
Mozzarella di Gioia del Colle	1	Slovacchia
Provolone Valpadana	1	Spagna
Provolone del Monaco	1	Spagna
Riviera Ligure (olio EVO)	1	Svizzera
Sicilia (olio EVO)	1	Austria
Totale		

L'operatività in Italia

Una visione d'insieme dei controlli

Nell'anno 2022 l'ICQRF ha eseguito 56.505 controlli (44.821 controlli ispettivi e 11.684 analitici). Sono stati verificati 30.001 operatori e controllati 55.735 prodotti.

Le irregolarità nel complesso hanno riguardato il 16,4% degli operatori, l'11,9% dei prodotti mentre l'8,8% dei campioni analizzati sono risultati irregolari.

Sono stati segnalati all'Autorità Giudiziaria 134 soggetti e sono state elevate 5.139 contestazioni amministrative.

Nel corso dell'attività operativa sono stati sequestrati prodotti agroalimentari per oltre 27,6 milioni di kg per un valore superiore a 32,7 milioni di euro.

TABELLA 6

Attività operativa	Controlli totali (n.)	56.505
	di cui, ispettivi (n.)	44.821
	analitici (n.)	11.684
	Operatori controllati (n.)	30.001
	Operatori irregolari (%)	16,4
	Prodotti controllati (n.)	55.735
	Prodotti irregolari (%)*	11,9
	Determinazioni analitiche (n.)	287.069
Risultati operativi	Esiti analitici irregolari	8,8
	Notizie di reato (n.)	134
	Contestazioni amministrative (n.)	5.139
	Sequestri (n.)	399
	Valore dei sequestri (euro)	32.723.996
	Quantità prodotti sequestrati (kg)	27.651.838
	Diffide (n.)	4.424

(*) comprese le irregolarità documentali e di etichettatura.

I controlli sulle produzioni di Qualità

Prodotti DOP, IGP e STG — Di seguito si riportano i dati dell'attività di controllo e i risultati operativi 2022, distinti per produzioni DOP/IGP/STG. Con 5.562 controlli (4.794 ispettivi e 768 analitici), l'ICQRF ha contribuito a garantire la tutela dei prodotti agroalimentari a IG in Italia e nel mondo.

È da rilevare che all'elevata percentuale di prodotti irregolari, come avviene anche nel settore dei vini a IG, contribuiscono le irregolarità documentali (irregolare tenuta dei registri, irregolarità nei documenti di accompagnamento e commerciali) e le irregolarità di etichettatura. Inoltre, le violazioni rilevate comprendono circa 450 casi di evocazione o usurpazione, rilevati nel corso di controlli a tutela delle produzioni di qualità e che riguardano prodotti non a IG. In particolare, si tratta di prodotti generici commercializzati con denominazioni che creano nella mente dei consumatori un'ingannevole associazione con rinomati prodotti a IG.

TABELLA 7

ICQRF – controlli su produzioni a DOP/IGP/STG

Attività operativa	Controlli totali (n.)	5.562
	di cui, ispettivi (n.)	4.794
	analitici (n.)	768
	Operatori controllati (n.)	3.247
	Operatori irregolari (%)	17,0
	Prodotti controllati (n.)	5.510
	Prodotti irregolari (%)*	16,0
	Determinazioni analitiche (n.)	8.942
Risultati operativi	Esiti analitici irregolari	3,8
	Notizie di reato (n.)	13
	Contestazioni amministrative (n.)	1.055
	Sequestri (n.)	17
	Valore dei sequestri (euro)	6.327.662
	Quantità prodotti sequestrati (kg)	344.559
	Diffide (n.)	1.169

(*) comprese le irregolarità documentali e di etichettatura.

Vini DOP, DOC e IGT — Con 10.676 controlli (8.005 ispettivi e 2.671 analitici) svolti nel 2022 sui vini di qualità, l'ICQRF ha contribuito al successo del vino italiano, il prodotto agroalimentare più esportato, garantendone la qualità nel mondo.

Le irregolarità rilevate a carico di operatori e prodotti tengono conto di quelle documentali (irregolare tenuta dei registri, irregolarità nei documenti di accompagnamento e commerciali) e di etichettatura. Nel corso dei controlli a tutela dei vini a IG, in oltre 60 casi sono state rilevate violazioni per evocazione o usurpazione. Si tratta di prodotti generici, commercializzati con informazioni ingannevoli, che portano il consumatore a scambiargli per rinomati vini a IG.

TABELLA 8**ICQRF – controlli su Vini a DOCG/DOC/IGT**

Attività operativa	Controlli totali (n.)	10.676
	di cui, ispettivi (n.)	8.005
	analitici (n.)	2.671
	Operatori controllati (n.)	5.003
	Operatori irregolari (%)	17,9
	Prodotti controllati (n.)	9.416
	Prodotti irregolari (%)*	14,2
	Determinazioni analitiche (n.)	64.918
Risultati operativi	Esiti analitici irregolari	4,7
	Notizie di reato (n.)	36
	Contestazioni amministrative (n.)	1.445
	Sequestri (n.)	107
	Valore dei sequestri (euro)	10.852.767
	Quantità prodotti sequestrati (kg)	6.600.784
	Diffide (n.)	969

(*) comprese le irregolarità documentali e di etichettatura.

Prodotti da agricoltura biologica — Nel 2022 l'ICQRF ha effettuato 6.819 controlli (4.685 ispettivi e 2.134 analitici) nell'ambito del sistema dell'agricoltura biologica, sottoponendo a verifica 3.480 operatori e 5.060 prodotti.

L'attività di polizia giudiziaria dell'ICQRF nel settore del Bio è stata particolarmente intensa, con 28 notizie di reato.

TABELLA 9**ICQRF – controlli su produzioni biologiche**

Attività operativa	Controlli totali (n.)	6.819
	di cui, ispettivi (n.)	4.685
	analitici (n.)	2.134
	Operatori controllati (n.)	3.480
	Operatori irregolari (%)	11,5
	Prodotti controllati (n.)	5.060
	Prodotti irregolari (%)*	9,1
	Determinazioni analitiche (n.)	193.293
Risultati operativi	Esiti analitici irregolari	5,0
	Notizie di reato (n.)	28
	Contestazioni amministrative (n.)	288
	Sequestri (n.)	26
	Valore dei sequestri (euro)	235.601
	Quantità prodotti sequestrati (kg)	36.915
	Diffide (n.)	108

(*) comprese le irregolarità documentali e di etichettatura.

Gli interventi ICQRF come EU Food Fraud Contact Point

A livello di cooperazione intra-Ue, in qualità di Food Fraud Contact Point (FFCP), nel corso del 2022 l'ICQRF ha gestito 126 segnalazioni, 35 delle quali d'iniziativa ICQRF e 91 di altri Stati membri.

Le 35 segnalazioni promosse dall'Italia, tutte in ambito Administrative Assistance and Cooperation (AAC), hanno riguardato:

- 33 casi di evocazione di indicazioni geografiche, di cui 31 nazionali (Prosecco, Prosciutto di San Daniele, delle Venezie, Parmigiano Reggiano, Aceto Balsamico di Modena, Limone Costa d'Amalfi, Culatello di Zibello, Oli EVO Sicilia e Riviera Ligure, Pistacchio verde di Bronte, Brunello e Rosso di Montalcino, Pantelleria, Burrata di Andria, Provolone del Monaco e Provolone Valpadana) e 2 estere (Pays D'OC e Languedoc);
- 2 segnalazioni relative a birra e olio di girasole, prodotti da operatori alimentari di altri Stati membri dell'UE, commercializzati in Italia con sistema di etichettatura irregolare.

Le 91 segnalazioni, di cui 75 in ambito Administrative Assistance and Cooperation (AAC), 14 Food Fraud (FF) e 2 Conversation, effettuate da altri Stati membri dell'Ue, hanno riguardato principalmente richieste di assistenza relative a casi di sospetta irregolarità nei sistemi di etichettatura adottati in vari prodotti agroalimentari, per composizione non conforme al dichiarato e per non conformità alla categoria dichiarata negli oli di oliva.

L'ICQRF, attraverso le conversation, ha fornito supporto tecnico ad Autorità di altri Stati membri dell'Ue.

Il contrasto alla criminalità agroalimentare

Anche nel 2022 l'ICQRF ha messo a disposizione del Paese il proprio know-how tecnico per fornire un qualificato contributo al contrasto alla criminalità agroalimentare, operando molto spesso in sinergia con le altre Forze di Polizia.

L'elevata competenza tecnica del personale ICQRF, unitamente alla frequente interazione tra le Forze di Polizia Giudiziaria, ha reso possibile

una più completa analisi dei fenomeni fraudolenti e il confronto e l'utilizzo a fini operativi delle informazioni presenti nelle rispettive banche dati, consentendo la selezione degli operatori maggiormente a rischio e l'esecuzione di controlli mirati.

Nell'ambito del Protocollo d'Intesa in essere con la Guardia di Finanza, al fine di ottimizzare le attività di contrasto alla criminalità agroalimentare sono stati individuati alcuni settori e prodotti di particolare interesse investigativo (olio extravergine di oliva BIO, kiwi e miele) con lo specifico obiettivo della tutela del Made in Italy, in particolare attraverso il contrasto alla "nazionalizzazione" e alla contraffazione.

Di seguito si riportano alcune delle azioni più significative di contrasto alla criminalità agroalimentare, condotte dagli Uffici territoriali e dall'Unità Investigativa Centrale, utilizzando il fondamentale supporto specialistico dei Laboratori di analisi ICQRF.

Attività anticontraffazione

Settore vitivinicolo

Sono state eseguite due complesse e articolate operazioni di Polizia Giudiziaria, che hanno consentito sequestri di stabilimenti e quote societarie.

L'Ufficio ICQRF Italia centrale e i Carabinieri del N.A.S. Roma, nell'ambito delle attività di controllo e monitoraggio del settore vitivinicolo, dirette dalla Procura della Repubblica di Tivoli e finalizzate alla verifica della corretta applicazione delle normative e al contrasto dei reati connessi alla produzione, all'imbottigliamento e alla commercializzazione dei prodotti vinosi, hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Tivoli, riguardante uno stabilimento per l'imbottigliamento di prodotti vitivinicoli sito nella provincia di Roma. Il provvedimento è riconducibile ad un'attività investigativa che ha permesso di appurare reati connessi: 1) alla produzione e commercializzazione di prodotti vinosi sofisticati e alterati con aggiunta di acqua e zuccheri; 2) alla vendita di vini comuni, etichettati fraudolentemente come "DOP" o "IGP" e/o con l'aggiunta di aromi naturali, senza alcuna corrispondenza tra

la qualità del vino in etichetta e quella reale; 3) all'attivazione ed al mantenimento di uno stabilimento enologico "clandestino". Nel corso delle operazioni venivano sequestrati inoltre macchine operatrici, silos e prodotti vinosi in essi contenuti, per un valore di svariati milioni di euro.

- Nel corso di un'altra operazione di controllo e monitoraggio del settore vitivinicolo mirata alla verifica della corretta applicazione delle normative e al contrasto dei reati agroalimentari, l'Ufficio ICQRF Italia centrale, ha eseguito un decreto di sequestro preventivo disposto dal G.I.P. del Tribunale di Tivoli, su richiesta del Pubblico Ministero, relativo alla totalità delle quote societarie di due soggetti giuridici riconducibili ad uno stabilimento enologico sito nella provincia di Roma e dedito alla commercializzazione di vini con false denominazioni di origine "DOP" e "IGP". I vini illegalmente commercializzati venivano prodotti nello stabilimento a partire da vini generici, mediante sofisticazione con aromi di varia natura (caramello, banana, moscato, cioccolato). Il provvedimento del G.I.P. inoltre ha anche previsto per i due soci e un altro soggetto partecipante alla conduzione dell'azienda, il divieto di esercitare qualsiasi attività imprenditoriale e commerciale nel settore agroalimentare. L'attività dello stabilimento è stata affidata ad un amministratore giudiziario nominato dallo stesso Tribunale. L'azienda vitivinicola in questione registra un fatturato annuo di circa 1.700.000 euro.
- Nel corso di un'operazione diretta dalla Procura della Repubblica di Ravenna, l'Unità Investigativa Centrale congiuntamente con la Guardia di Finanza, ha eseguito sette perquisizioni (domiciliari e locali) che hanno portato al sequestro di circa 73.000 hl di mosti e vini, per un valore di circa 8 milioni di euro, presso gli operatori vitivinicoli coinvolti, e alla segnalazione di quattro soggetti per intestazione fittizia di beni, falsità in atti e frode in commercio nel settore vitivinicolo (artt. 512 bis, 484, 515, 517 quater CP).
- In Puglia, in diverse operazioni, l'Ufficio ICQRF Italia Sud-Est ha sequestrato presso aziende vitivinicole ingenti quantitativi di vini IGP Puglia Primitivo, IGP Salento Primitivo, Primitivo di Manduria DOP e di mosti e prodotti a monte del vino – in larga misura facenti riferimento al vitigno Primitivo – perché

sprovvisi di tracciabilità, stante la totale inattendibilità della documentazione giustificante le introduzioni delle uve. Tale attività di controllo, a contrasto della contraffazione delle IGP e delle DOP richiamate, è riuscita a bloccare la frode e prevenire l'immissione in commercio di prodotti falsi. In totale sono stati sottoposti a vincolo cautelativo, sia con attività di Polizia Giudiziaria che di natura amministrativa, 13.113.000 kg di prodotti vari, come sopra richiamati, per un valore complessivo di oltre 7.300.000 euro. Le operazioni sono state condotte, in alcuni casi, congiuntamente ai militari del Nucleo PEF della Guardia di Finanza di Foggia o dei Carabinieri del Reparto Tutela Agroalimentare di Salerno.

Settore oleario

- Nel settore oleario l'Ufficio ICQRF Italia Sud-Est, congiuntamente alla Guardia di Finanza di Andria e di Barletta, nell'ambito di una specifica attività mirata, ha sequestrato 220.000 kg di olio extravergine d'oliva per un valore di circa € 1.300.000, per consistenti carenze nella tracciabilità e sensibili discrepanze dei valori tra le giacenze contabili, desunte dai rispettivi registri telematici, e quelle fisiche rilevate nei magazzini.

Settore lattiero-caseario

- Nel corso del 2022 l'Ufficio ICQRF Sardegna ha proseguito la sua attività nell'ambito dell'operazione a tutela della denominazione di origine "Fiore Sardo DOP", diretta dalla Procura della Repubblica di Cagliari. A tutela del made in Italy e per garantire la qualità dei prodotti nazionali, personale dell'ICQRF e della Guardia di Finanza di Cagliari hanno messo in luce la commercializzazione, sul territorio nazionale, di formaggio pecorino "fiore sardo DOP", ottenuto da alcuni importanti produttori in violazione delle specifiche regole del disciplinare di produzione. Infatti, a seguito delle analisi specialistiche eseguite dal Laboratorio ICQRF di Perugia, sono emersi importanti elementi che hanno permesso di acclarare l'utilizzo di latte trattato termicamente in luogo del latte "crudo",

prodotto e trasformato nella regione Sardegna, come previsto dal disciplinare di produzione del formaggio “Fiore Sardo DOP”. L’Autorità Giudiziaria, accogliendo le ipotesi investigative e valutato necessario un intervento a tutela dei consumatori (i quali, ignari, acquistavano e consumavano un prodotto marchiato e proposto al mercato come DOP pur non rispettando i requisiti previsti dal disciplinare di produzione), ha disposto il sequestro preventivo della produzione di “Fiore Sardo” di alcune case produttrici. Le operazioni di sequestro hanno consentito di sottoporre a vincolo cautelare oltre 67mila forme di formaggio in Sardegna e in territorio toscano, per un peso complessivo di oltre 270 tonnellate e un valore al commercio di circa 1.600.000 euro. Per tale condotta sono stati denunciati sette produttori, configurandosi la fattispecie illecita punita dall’art. 517-quater c.p. (contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari).

- L’Ufficio ICQRF Lombardia, congiuntamente all’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM) e all’Autorità Sanitaria (ATS Brianza), ha accertato che il responsabile di uno stabilimento di produzione utilizzava latte bufalino, senza tenere il prescritto registro telematico, e produceva formaggi a pasta filata destinate al mercato elvetico. Inoltre, il sistema di etichettatura riportava un codice di riconoscimento CE revocato, e comunque mai attribuito allo stabilimento in questione. Nel corso di un controllo all’atto del transito in dogana è stato effettuato un campionamento e il prodotto irregolare è stato sottoposto a sequestro penale probatorio, per un totale di 200 kg circa tra mozzarelle, burrate e nodini fiordilatte. Altra irregolarità è stata accertata grazie alle analisi chimiche svolte dai laboratori ICQRF, che hanno evidenziato la miscelazione di latte vaccino con latte bufalino in mozzarella dichiarata di solo latte di bufala. Il soggetto responsabile è stato deferito all’Autorità Giudiziaria per i reati previsti e puniti dagli artt. 483 e 515 c.p., e art. 5 lett. a) L. 283/62.

Settore miele

- A seguito di un'indagine diretta dalla Procura della Repubblica di Viterbo, condotta congiuntamente dall'Unità Investigativa Centrale e dal Nucleo Speciale Beni e Servizi della Guardia di Finanza, volta la contrasto della contraffazione nel settore miele, indagati un operatore italiano e il fornitore greco e le rispettive aziende, per violazione degli artt. 515, 516 e 517 bis CP e art. 5 L. 283/1962. Il prodotto in questione, proveniente dall'Europa dell'Est, a seguito delle analisi specialistiche eseguite dagli esperti dei Laboratori ICQRF, è risultato sofisticato per la presenza di zuccheri estranei e presenza di polline non compatibile con l'origine dichiarata. La notevole quantità di prodotto sequestrata, circa 11.000 kg, è stata indirizzata alla distruzione.
- Nel corso di ulteriori attività di controllo analitico dei Laboratori ICQRF, volte alla verifica dell'origine e della genuinità del miele, è stato possibile rilevare altri casi di sofisticazione per la presenza di zuccheri estranei e per il riscontro di pollini estranei alla specie botanica dichiarata. In un miele falsamente dichiarato italiano è stata rilevata la presenza di pollini di specie vegetali tipiche dell'ambiente fito-geologico dell'America centrale.

Settore ortofrutticolo

- Presso i mercati ortofrutticoli della regione Abruzzo, gli specifici controlli operati dall'Ufficio ICQRF Italia centrale portavano al sequestro di oltre sei tonnellate di agrumi, provenienti dalla Spagna, in quanto le partite risultavano prive di qualsivoglia indicazione prevista dalle norme sull'etichettatura dei prodotti ortofrutticoli, nonché dell'indicazione del numero identificativo del lotto.

Attività a tutela delle Indicazioni geografiche

- Congiuntamente ai militari della Guardia di Finanza, l'ICQRF Lombardia ha eseguito un servizio di controllo presso gli esercizi di ristorazione dell'aeroporto internazionale di Milano-

Malpensa. L'attività ispettiva ha permesso di accertare che una società gestore, quale franchisor, di svariati punti di ristorazione con noti marchi del settore impiegava per la preparazione di piatti contenenti ingredienti designati con Denominazione di Origine Protetta o Indicazione Geografica Protetta, prodotti similari generici, privi di certificazione di qualità ai sensi del Reg. UE 1151/2012. In particolare, la frode riguardava prodotti come: Prosciutto di Parma DOP, Bresaola della Valtellina IGP, Olio Extra Vergine di Oliva "Colline Salernitane" DOP. Dopo un primo accertamento che portava all'individuazione dell'illecito, successivi controlli svolti presso altri cinque punti vendita gestiti dalla medesima società, facevano acclarare come la condotta fraudolenta fosse perpetrata sistematicamente, da circa un anno, in ciascuna unità operativa controllata. Deferiti all'Autorità Giudiziaria tre soggetti responsabili dell'organizzazione aziendale, per i reati di cui agli artt. 515 e 517 bis c.p. (frode in commercio aggravata).

- A seguito di alcune incongruenze e irregolarità (mancata autorizzazione del competente Consorzio di Tutela) evidenziate da un controllo e-commerce su un prodotto da forno salato contenente Parmigiano Reggiano, l'ICQRF Lombardia effettuava una verifica ispettiva presso un noto laboratorio di pasticceria, accertando che in luogo del formaggio Parmigiano Reggiano DOP veniva impiegato Grana Padano DOP. La differenza qualitativa dei due formaggi, apprezzabile soprattutto sotto il profilo merceologico (costi differenti) e nella composizione (presenza o meno dell'additivo Lisozima da uovo) rende i due prodotti non parificabili tra loro, nonostante essi siano entrambi muniti della tutela della DOP. Inoltre, si configura una responsabilità riconducibile alla dichiarazione delle sostanze che provocano allergie, in quanto la mancata indicazione del conservante Lisozima da Uovo in prodotto da forno (es. grissini) non contenente uovo come ingrediente tal quale, potrebbe rappresentare un pericolo per il consumatore ignaro della presenza di tale allergene. I prodotti in questione, proposti in vendita presso il punto vendita meneghino e attraverso il sito web, sono stati sottoposti a sequestro e il rappresentante legale

della società è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per i reati di cui agli artt. 515 e 517bis c.p.

- Su segnalazione dell'ambasciata del Giappone a Roma, l'ICQRF ha condotto un'importante attività di controllo a tutela dell'indicazione geografica giapponese "Kobe Beef", protetta nel territorio dell'Unione Europea ai sensi dell'Accordo di partenariato economico tra l'Unione europea e il Giappone. Tale accordo prevede il riconoscimento e la protezione reciproca delle indicazioni geografiche dell'Unione europea e del Giappone. L'attività ha interessato esercizi di ristorazione e macellerie site in regioni del centro-nord Italia (Lazio, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche e Piemonte) che commercializzavano manzo di provenienza diversa rispetto alla zona di origine dell'Indicazione Geografica, con l'uso di indicazioni ingannevoli per i consumatori quali "Kobe Beef" o "Kobe Beef style". Controllati 24 operatori, elevate 16 diffide e 7 contestazioni amministrative. Presso uno solo degli operatori segnalati non è stato riscontrato l'uso illecito del termine "Kobe".

Attività nella cosiddetta terra dei fuochi

Anche nel 2022 l'ICQRF ha eseguito le «action day» organizzate con la Cabina di Regia della Terra dei Fuochi (aree di Napoli e Caserta) che hanno consentito incrementare il controllo e la conoscenza del territorio in aree particolarmente sensibili.

In particolare, è stata condotta una indagine interforze denominata "Plus +", che ha consentito, grazie anche all'utilizzo di droni e attività di appostamento, l'individuazione di un irregolare processo di affumicatura dei formaggi, adottato da un caseificio nel napoletano. In dettaglio, tale fase del processo produttivo era svolta al di fuori dai locali di produzione e in luogo insalubre usando materiali non idonei.

L'operazione ha portato al sequestro ipotizzando la sussistenza dell'ipotesi di reato prevista dall'art. 5 lettera d) della legge 283/1962.

Nell'ambito dell'attività istituzionale, inoltre, è stata data particolare attenzione al settore conserviero di particolare rilevanza economica. Come da programmazione sono stati condotti accertamenti sulla produzione di passata di pomodoro che ha portato al sequestro di merce per un valore di 20.000 euro.

Nel complesso, sono stati controllati 91 operatori ed effettuati 4 sequestri, 1 notizia di reato, 3 contestazioni e 19 diffide.

Il contrasto alle pratiche commerciali sleali

Il decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 198, adottato in attuazione della Direttiva Ue 2019/633, contiene norme dirette al contrasto di pratiche commerciali sleali negli scambi tra gli operatori della filiera agroalimentare. La disciplina si è resa necessaria per contrastare le pratiche che si discostano dalla buona condotta commerciale, subite dagli agricoltori e dalle piccole e medie imprese, in violazione dei principi di buona fede e correttezza.

La nuova normativa, quindi, intende garantire un livello minimo di tutela comune a tutta l'Unione europea. Per far ciò, viene stilata una lista nera (black list) in cui sono elencate le pratiche commerciali sleali vietate e una lista grigia (grey list) in cui sono indicate le pratiche che si presumono vietate salvo previo accordo tra le parti.

Inoltre, in virtù dell'art. 5 della medesima norma, sono vietate altre pratiche commerciali quali, ad esempio, l'acquisto di prodotti agricoli e alimentari attraverso il ricorso a gare e aste elettroniche a doppio ribasso; l'imposizione di condizioni contrattuali eccessivamente gravose per il venditore, ivi compresa quella di vendere prodotti agricoli e alimentari a prezzi al di sotto dei costi di produzione; l'imposizione, diretta o indiretta, di condizioni di acquisto, di vendita o altre condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose; l'applicazione di condizioni oggettivamente diverse per prestazioni equivalenti; il conseguimento di indebite prestazioni unilaterali, non giustificate dalla natura o dal contenuto delle relazioni commerciali, ecc.

La nuova disciplina si applica alle cessioni di prodotti agricoli e alimentari a prescindere dal fatturato di fornitori e acquirenti, ma non riguarda i contratti di cessione direttamente conclusi tra fornitori e consumatori. In buona sostanza, la normativa si applica ai contratti "business to business" (B2B) e non ai contratti "business to consumer" (B2C).

Le disposizioni del decreto si applicano ai contratti di cessione di prodotti agricoli e alimentari conclusi a decorrere dall'entrata in vigore del medesimo decreto (15 dicembre 2021). I contratti di cessione in corso di esecuzione alla predetta data sono resi conformi alle disposizioni del presente decreto entro sei mesi dalla stessa.

Ai sensi di tale decreto n. 198/2021, l'ICQRF è l'Autorità nazionale incaricata di vigilare sul rispetto delle disposizioni in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare nonché dell'articolo 7 della legge 22 aprile 2021, n. 53 in materia di commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari.

L'attività di contrasto alle pratiche commerciali sleali posta in essere dall'ICQRF consiste:

- nel controllo delle relazioni commerciali tra acquirenti e fornitori di prodotti agricoli ed alimentari;
- nell'accertamento di eventuali violazioni relative ai principi ed elementi essenziali dei contratti di cessione, alle pratiche commerciali vietate e alle buone pratiche commerciali;
- nell'irrogazione delle relative sanzioni amministrative di cui alla legge n. 689/81.

Nel sito ufficiale del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle foreste esiste una specifica sezione dedicata alle Pratiche sleali dove è possibile reperire la normativa di settore, le istruzioni e i moduli necessari per denunciare una pratica sleale, note relative alla corretta interpretazione del decreto sulle pratiche sleali, utili informazioni della Commissione Europea, studi e indagini di settore.

L'ICQRF ha avviato, nel primo anno di attività, numerose azioni d'iniziativa in tutto il territorio nazionale a contrasto delle pratiche commerciali sleali, indirizzate principalmente alla verifica dell'esistenza e della conformità dei contratti di cessione dei prodotti agroalimentari alle disposizioni del D.Lgs. n. 198/2021 in settori di particolare interesse quali il settore lattiero-caseario, delle carni, oleario e nel settore ortofrutticolo. Gli operatori oggetto di indagine hanno riguardato la Grande Distribuzione Organizzata, produttori primari, trasformatori ed intermediari e le maggiori violazioni accertate hanno riguardato la carenza di contratti scritti, pagamenti

oltre i termini, restituzione di merce invenduta senza la corresponsione del pagamento in favore del fornitore.

Nel dettaglio, nel corso del 2022, L'ICQRF ha istruito n. 3 denunce presentare da parti interessate, ha condotto n. 50 investigazioni di iniziativa, per un totale di n. 53 investigazioni, e n. 48 investigazioni concluse nel medesimo anno, per un numero complessivo di n. 139 controlli (n. 55 ispezioni e n. 84 controlli interni documentali), mediante i quali sono stati verificati n. 76 di operatori, a conclusione di tali attività sono state elevate n. 15 contestazioni amministrative.

Con particolare riferimento al settore ortofrutticolo, sono state svolte attività di indagine presso Organizzazioni di produttori (O.P.), Piattaforme all'ingrosso e Centri di Intermediazione.

Le contestazioni finora elevate hanno riguardato alcuni operatori della GDO, in qualità di acquirenti di prodotti ortofrutticoli forniti dalla O.P. per assenza di contratto scritto e pagamenti tardivi.

Nel settore lattiero-caseario sono state svolte indagini presso alcuni caseifici sia in qualità di acquirente di latte crudo fornito da Allevamenti (conferenti diretti) e Cooperative di allevatori, sia in qualità di fornitore di prodotti trasformati (formaggi) verso alcuni operatori della GDO.

Le investigazioni hanno riguardato sia i contratti di fornitura (latte e formaggi), sia la documentazione relativa ai pagamenti.

Inoltre, i controlli effettuati dall'ICQRF hanno riguardato le forniture di latte per alimentazione umana da un operatore di trasformazione del latte a operatori della GDO, dai quali sono scaturite alcune contestazioni nei confronti di altrettanti operatori della GDO, per restituzione di merce invenduta senza corresponsione del prezzo al fornitore.

Con riferimento al settore delle carni, le indagini sono state rivolte presso imprese di macellazione/sezionamento.

Sono state accertate a carico delle imprese, in qualità di acquirente carni suine e ovine fresche, l'assenza di qualsiasi forma scritta di contratto o accordo quadro con alcuni fornitori.

Per il settore oleicolo, le attività hanno riguardato alcuni oleifici ed esercizi commerciali finalizzate all'acquisizione di contratti e documentazione commerciale relativa a compravendite di oli sia all'ingrosso che al dettaglio.

Dai controlli sono scaturite alcune contestazioni amministrative a carico degli esercizi commerciali, per il pagamento di forniture di oli extra vergine di oliva oltre i termini prescritti e per l'acquisto di una partita di olio extra vergine di oliva in assenza di contratto scritto.

Nel prospetto seguente si riepiloga l'attività svolta nell'anno 2022 per settore merceologico.

TABELLA 10

Attività svolta nel 2022 per settore merceologico

Settore	Ispezioni (n.)	Controlli interni (n.)	Controlli totali (n.)	Operatori controllati (n.)	Contestazioni amm.ve
Vitivinicolo	3	-	3	3	-
Oli e grassi	8	6	14	9	6
Lattiero-caseario	8	41	49	23	4
Ortofrutta	29	4	33	27	2
Carne	4	33	37	11	3
Conservate vegetali	3	-	3	3	-
ICQRF totale	55	84	139	76	15

Focus sui settori merceologici controllati

Le tabelle che seguono riportano l'attività di controllo svolta nel 2022 e i risultati operativi conseguiti, per i singoli settori merceologici

TABELLA 11

ICQRF – Attività di controllo per settore merceologico

Settore	Controlli totali (n.)	Di cui ispettivi (n.)	Di cui analitici (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari* (%)	Determinazioni analitiche (n.)	Esiti analitici irregolari (%)
Vitivinicolo	19.099	15.475	3.624	8.768	19,6	19.792	13,4	77.789	5,6
Oli	8.417	7.108	1.309	4.741	15,5	8.111	12,3	50.384	14,4
Lattiero caseario	5.070	3.977	1.093	2.881	13,8	5.061	12,2	3.671	4,6
Ortofrutta	3.927	3.544	383	2.457	15,6	4.623	10,6	35.743	1,6
Carne	2.644	2.509	135	1.719	22,9	3.095	15,2	785	29,6
Cereali e derivati	3.222	2.566	656	1.777	12,8	2.716	10,6	55.071	6,1
Uova	572	572	0	519	12,9	670	10,4	0	0,0
Cons. vegetali	2.404	1.791	613	1.450	12,3	2.343	10,6	17.889	2,1
Miele	2.011	1.526	485	965	11,1	1.506	9,2	11.749	12,4

Zuccheri	159	144	15	130	6,2	193	6,7	440	0,0
Bev. Spiritose	686	473	213	379	20,8	574	13,6	1.274	9,4
Mangimi	2.626	1.340	1.286	1.185	14,3	1.812	3,6	15.053	17,5
Fertilizzanti	2.043	1.053	990	916	13,0	1.378	4,9	5.742	12,9
Sementi	810	554	256	332	8,7	1.006	3,0	2.106	11,3
Prodotti fitosanitari	453	260	193	251	4,4	300	4,0	1.887	5,2
Altri settori (**)	2.362	1.929	433	1.531	19,7	2.555	16,2	7.486	3,9
Totale	56.505	44.821	11.684	30.001	16,4	77.080	11,9	287.069	8,8

(*) comprese le irregolarità documentali e di etichettatura.

TABELLA 12

ICQRF – Risultati dei controlli per settore merceologico

Settore	Notizie di reato (n.)	Contestazioni amm.ve (n.)	Sequestri (n.)	Valore sequestri (euro)	Prodotti sequestrati (kg)	Diffide (n.)
Vitivinicolo	30	2.349	182	23.279.258	25.912.604	1.911
Oli	15	885	29	1.990.806	410.996	830
Lattiero	25	272	24	6.329.023	344.452	366
Ortofrutta	6	419	12	7.276	7.561	458
Carne	7	290	21	42.068	8.554	347
Cereali e der.	23	161	22	175.695	590.863	81
Uova	0	61	2	2.727	1.907	8
Conserve	4	58	18	107.972	94.024	131
Miele	6	69	9	122.486	15.242	52
Zuccheri	0	5	5	1.000	5.170	2
Bevande	0	55	7	56.564	455	31
Mangimi	2	201	8	10.246	10.514	17
Fertilizzanti	1	124	15	124.736	33.875	4
Sementi	12	38	10	267.890	173.436	2
Prod. fitosanitari	0	144	34	161.225	37.305	184
Altri settori (**)	134	5.139	399	32.723.996	27.651.838	4.424

(**) Prodotti dolciari, prodotti ittici, birre, aceti, spezie, bevande nervine, additivi, acque minerali e bevande analcoliche.

La gestione delle Grandi Banche Dati per i Controlli

ICQRF svolge un ruolo importante nella gestione di banche dati agroalimentari: si tratta di strumenti rilevanti ai fini dei controlli, che pongono l'Italia all'avanguardia nella gestione del rischio e nella conoscenza dinamica dei mercati.

Registro telematico Vino

Dal 2017 in Italia, unico Paese al mondo, è pienamente operativo il Registro telematico del vino - RTV: gli operatori della filiera devono registrare on line le movimentazioni e le lavorazioni dei prodotti vitivinicoli. Oltre a consentire agli organi di controllo ufficiali di monitorare e verificare online le singole operazioni e movimentazioni effettuate da tutti gli operatori presenti sul territorio nazionale, il registro fornisce importanti dati per la conoscenza del mercato vitivinicolo.

Al 31 dicembre 2022 gli operatori registrati sul RTV sono oltre 17mila, dei quali circa il 10% produce mille o più ettolitri l'anno, per un totale di circa 21.200 registri attivi.

Dal 2018 l'ICQRF rende pubblici, in forma aggregata e con cadenza periodica variabile da settimanale a mensile in funzione delle esigenze congiunturali, i dati del Registro in un Report denominato "Cantina Italia", da settembre 2019 anche in lingua inglese, disponibile sul sito www.politicheagricole.it alla sezione Controlli/Documenti.

Registro telematico Olio

Il registro telematico dell'olio – RTO costituisce un sistema, unico al mondo, di tracciabilità puntuale della filiera olio d'oliva a livello nazionale; esso consente agli Organi di controllo ufficiali di monitorare on-line le singole movimentazioni di olive, di olio d'oliva, di olio di sansa e di sansa di ogni stabilimento/deposito nonché di conoscere gli operatori, nazionali ed esteri, che effettuano le movimentazioni.

Sono obbligati a tenere il registro telematico per ogni stabilimento/deposito: commercianti di olive, frantoi, imprese di condizionamento, commercianti di olio sfuso, raffinerie e i commercianti di sansa. Sono esonerati dall'obbligo di tenuta del RTO gli operatori che detengono olio esclusivamente per autoconsumo, per usi non alimentari, per l'utilizzo in alcuni prodotti alimentari, nonché gli operatori che detengono solo oli preconfezionati ed etichettati.

Al 31 dicembre 2022 i registri telematici attivi sono oltre 22mila.

Dal mese di settembre 2018, l'ICQRF rende pubblici, in forma aggregata e con cadenza periodica variabile da settimanale a mensile in funzione delle esigenze congiunturali, i dati del Registro in un Report denominato "Frantoio Italia", da settembre 2019 anche in lingua inglese, disponibile sul sito www.politicheagricole.it alla sezione Controlli/Documenti.

Il Registro Unico dei Controlli Ispettivi (RUCI)

Il RUCI è un sistema informativo istituito con decreto dei Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'Interno del 22 luglio 2015 e nel quale confluiscono i controlli svolti dai diversi Organi di controllo sulle imprese agricole e agroalimentari al fine di limitare il sovrapporsi degli stessi.

Infatti, la consultazione del RUCI prima di ogni ispezione in loco costituisce una pratica di buona amministrazione che consente di conoscere se presso una specifica azienda sono stati già effettuati dei controlli, di quale natura e con quali esiti allo scopo di valutare la necessità/opportunità di effettuare o meno un altro controllo.

Nel RUCI confluiscono anche i dati dell'attività svolta dagli Organismi di controllo e certificazione sulle produzioni di qualità regolamentata.

Nel 2022 sono stati registrati nel RUCI gli esiti di circa 180mila controlli.

TABELLA 13

Organo di controllo	Totale controlli (n.)
Organismi di controllo	156.723
ICQRF	23.039
Comando Carabinieri Politiche Agricole – Roma	268
Comando CUFAA Carabinieri Unità Forestale, Ambientale e Agroalimentare	53
Totale	180.083

Riconoscimento e autorizzazione degli Organismi di controllo e certificazione delle produzioni di qualità regolamentata

L'ICQRF ha il compito di autorizzare gli organismi di controllo (OdC), privati o pubblici, che certificano i prodotti a DOP, IGP, STG

(compresi i vini), le produzioni biologiche e le bevande spiritose, nonché di approvare i piani di controllo e i tariffari, relativi ai costi a carico degli operatori, previsti per ciascuna produzione a DOP e IGP/STG registrata.

Le strutture di controllo autorizzate che operano nell'ambito delle produzioni regolamentate sono complessivamente 56 (34 private e 22 pubbliche), così suddivise:

- 43 (24 private e 19 pubbliche) per i prodotti DOP/IGP/STG food;
- 12 (7 private e 5 pubbliche) per i vini a DO e IG;
- 19 (tutte private) per i prodotti biologici;
- 1 (pubblica) per le bevande spiritose a IG.

Per uniformare il livello dei controlli sugli operatori e il comportamento degli OdC si svolge un'intensa azione di coordinamento. Nel 2022 sono state predisposte 37 note di chiarimenti o risposte a quesiti, per lo più relative all'applicazione dei piani di controllo dei prodotti a DOP/IGP e dei vini a denominazione.

Inoltre, sono stati approvati con decreto 4 nuovi piani di controllo STG standard per altrettante STG nuove o già esistenti.

Nell'ambito dell'attività di armonizzazione dei piani di controllo è stata predisposta la nuova linea guida per la redazione dei piani di controllo delle bevande spiritose. La predisposizione della citata linea guida è stata effettuata a seguito del consueto confronto con la filiera e le strutture di controllo interessate nell'ottica di migliorare gli aspetti operativi della medesima.

Nel 2022 sono stati emanati 119 decreti di autorizzazione, di cui: 107 nell'ambito delle produzioni a DOP, IGP, STG, sia per nuove denominazioni sia per denominazioni già esistenti o per quelle la cui struttura di controllo è stata sostituita, 11 nel settore dell'agricoltura biologica e 1 nel settore delle bevande spiritose a IG.

Per il settore dell'agricoltura biologica, si evidenzia che i citati decreti non si riferiscono a nuovi organismi di controllo ma a quelli che hanno chiesto di poter esercitare l'attività di controllo e certificazione per nuove attività, quali i gruppi di operatori e i prodotti previsti dall'all.1 del Reg. 2018/848.

Inoltre, sempre nel settore delle produzioni biologiche, in applicazione della regolamentazione comunitaria relativa al rilascio del certificato in formato elettronico (Reg. 2021/2119), per fini semplificativi, è stato emanato un unico decreto di autorizzazione per tutti gli Organismi di controllo per l'uso dell'e-seal in ambito TRACES.

Sono stati, altresì, emanati 2 decreti di sospensione dell'autorizzazione per altrettante strutture di controllo che operano sulle produzioni a DOP, 1 decreto iscrizione nell'elenco delle strutture di controllo delle bevande spiritose e 1 decreto di cancellazione dall'elenco delle strutture di controllo del settore del vino, delle Autorità pubbliche che non si sono adeguate alle disposizioni normative del medesimo settore che prevedevano, entro il 31 dicembre del 2021, l'accreditamento in base alla norma UNI CEI EN ISO/IEC 17065:2012 degli organismi aventi natura pubblica.

Nel corso dell'anno sono stati inoltre approvati 195 piani di controllo e tariffari di altrettanti prodotti a DOP/IGP/STG alcuni dei quali (Prosciutto di Parma, Mozzarella di Bufala Campana, Gorgonzola, Mortadella Bologna) oltre ad avere un importante impatto economico nel sistema agroalimentare nazionale, rappresentano l'eccellenza del Made in Italy riconosciuta anche all'estero.

Tutti i citati decreti, piani di controllo e tariffari, sono stati pubblicati sul sito Internet del Ministero, per un totale 323 documenti.

Vigilanza sugli Organismi di controllo e certificazione delle produzioni di qualità regolamentata

Nell'elenco delle competenze che contribuiscono alla distintività dell'ICQRF è inclusa l'attività di vigilanza sugli Organismi di controllo e certificazione delle produzioni di qualità regolamentata. Si tratta dell'ultimo livello di controllo di tali sistemi che attraverso il modello organizzativo della "delega/vigilanza" consente di raggiungere una vasta platea di operatori con un input contenuto di risorse.

Gli obiettivi di tali verifiche riguardano essenzialmente l'efficacia dei controlli svolti dagli Organismi di controllo e, per tale via, si assicura al contempo la tutela degli interessi dei consumatori e degli operatori del comparto, oltre che l'integrità e l'autorevolezza dell'amministrazione che ha concesso la delega.

L'attività di vigilanza condotta nel 2022 ha interessato 46 Organismi di controllo, di cui 20 che controllano i prodotti agricoli e alimentari a DOP, IGP e STG, 7 che controllano i vini a DOP e IGP,

17 che controllano le produzioni biologiche e 2 impegnati nel controllo dell'etichettatura facoltativa delle carni.

Il programma ha riguardato produzioni come il Parmigiano Reggiano, la Mozzarella di Bufala Campana, il Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, tutti i Vini siciliani, la DOC delle Venezie e l'IGT Trevenezie, il Rosso e il Brunello di Montalcino, il Montefalco Sagrantino, per ricordarne solo alcune.

In termini di produttori verificati, le attività di vigilanza svolte nel 2022 hanno interessato 88mila operatori dell'agricoltura biologica, 40mila operatori della filiera tutelata dei vini a DOP e IGP e 38mila operatori per le produzioni agricole e alimentari a DOP, IGP, STG.

Presso ciascuno degli Organismi di controllo sono stati svolti office audit per valutare il mantenimento dei requisiti organizzativi, gestionali e amministrativi necessari per poter operare nell'ambito del controllo e della certificazione delle produzioni regolamentate. Le verifiche presso gli operatori, che consistono in un esame critico dell'attività svolta dall'Organismo, sono state in totale 494.

TABELLA 14

ICQRF – Attività di vigilanza sugli OdC per ambito regolamentato

Produzioni regolamentate	Office audits (n.)	Review/witness audits (n.)
Prodotti agricoli e alimentari DOP, IGP e STG	20	125
Vini a DOP, IGP e varietali	7	43
Produzioni da agricoltura biologica	17	320
Etichettatura carni	2	6
Totale	46	494

Nel corso dell'anno 2022 sono state svolte due vigilanze straordinarie a carico di due organismi di controllo la cui autorizzazione è stata sospesa per le gravi carenze evidenziate nel corso delle precedenti attività di vigilanza.

I Laboratori ICQRF: sistema qualità e ricerca

Con 6 laboratori¹²⁰ di analisi e circa 100 tecnici di laboratorio, ICQRF dispone di un'autonoma capacità di verifica analitica delle

¹²⁰ L'attività del laboratorio centrale di Roma è limitata all'attività del comitato di assaggio per la valutazione e del controllo ufficiale delle caratteristiche organolettiche degli oli vergini ed extra vergini di oliva.

produzioni agroalimentari, peculiarità che ha pochi riscontri a livello internazionale.

Sistema qualità

Tutti i laboratori operano in conformità alla norma UNI CEI EN ISO/IEC 17025:2018 “Criteri generali sulla competenza dei laboratori di prova e di taratura”, effettuando i controlli sulla base di determinazioni analitiche accreditate dall’Ente unico di accreditamento nazionale ACCREDIA. L’accreditamento riguarda un totale di 240 prove¹²¹, di cui 13 gestite in “campo flessibile”. Tale modalità consente al laboratorio di estendere l’accreditamento a nuove determinazioni in tempi inferiori rispetto alla procedura ordinaria e comunque limitatamente ad attività che richiedono le stesse competenze e risorse già incluse all’interno dei confini delimitati dal campo di accreditamento.

ICQRF dispone di comitati di assaggio, incaricati della valutazione e del controllo ufficiale delle caratteristiche organolettiche degli oli vergini ed extra vergini di oliva, tramite la metodica definita a livello UE. I comitati di assaggio ammessi ai sensi del Decreto Ministeriale 18 giugno 2014, hanno ottenuto il riconoscimento in ambito internazionale da parte del C.O.I. (Consiglio Oleicolo Internazionale).

Il laboratorio ICQRF di Modena è il laboratorio di riferimento nazionale per il controllo del tenore dell’acqua nelle carni di pollame, individuato con Decreto Ministeriale 18 marzo 2002 ai sensi del Reg. CEE 1538/91.

Tutti i Laboratori partecipano, inoltre, a proficiency test, ovvero circuiti di prova interlaboratorio (ring test) organizzati da Provider, di preferenza accreditati in base alla norma UNI CEI EN ISO/IEC 17043, per valutare le loro performance analitiche, anche al fine del mantenimento dell’accreditamento.

L’armonizzazione del Sistema Qualità ICQRF, obiettivo prioritario ai fini dell’applicazione uniforme della specifica norma di settore ed a

¹²¹ L’elenco aggiornato delle prove accreditate, si riferisce a 5 Laboratori ICQRF, con il relativo riferimento normativo (ove applicabile) ed è disponibile sul sito della banca on-line di ACCREDIA.

garanzia della validità del dato analitico prodotto dai singoli laboratori, è curata dall'Ufficio PREF IV con la collaborazione attiva di un gruppo di lavoro che coinvolge tutti i Responsabili Assicurazione Qualità dei Laboratori distribuiti sul territorio nazionale.

Attività di ricerca

I laboratori ICQRF sono impegnati, come compito istituzionale, nello svolgimento di attività di ricerca coordinati dall'Ufficio PREF IV. I diversi filoni di ricerca risultano infatti uno strumento essenziale per migliorare l'azione di contrasto alle frodi nel settore agroalimentare, nonché per la valorizzazione delle caratteristiche di qualità degli alimenti. ICQRF sviluppa nuove metodiche di analisi su matrici agroalimentari in grado di evidenziare l'eventuale ricorso a pratiche produttive fraudolente o identificare nuovi parametri per la caratterizzazione qualitativa degli alimenti.

L'attività di studio e ricerca mira anche all'aggiornamento di metodiche analitiche obsolete in quanto non più coerenti con l'evoluzione delle tecnologie produttive o, comunque, implementabili con il ricorso a differenti tecniche.

Gli esiti dell'attività di controllo: contestazioni, sanzioni, diffide, ordinanze ingiunzioni

A seguito di violazioni accertate dagli organi di controllo, l'ICQRF procede ad irrogare sanzioni amministrative pecuniarie. Sulla base di direttive interne di carattere operativo, le sanzioni di importo fino a 50.000 euro sono irrogate dai Direttori degli Uffici territoriali dell'ICQRF; al di sopra di tale importo provvede, invece, l'Amministrazione centrale (DG VICO). La DG VICO provvede anche, indipendentemente dall'importo, all'irrogazione delle sanzioni in settori specifici quali quello delle Denominazioni d'Origine e delle Indicazioni geografiche del food e del wine, dell'agricoltura biologica, degli OGM e della commercializzazione degli oli di oliva.

L'irrogazione delle sanzioni avviene a conclusione di una specifica procedura disciplinata dalla legge 24/11/1981, n. 689.

Delle 5.139 contestazioni amministrative direttamente elevate da ICQRF nel corso del 2022, 2.137 sono state subito volontariamente pagate dal trasgressore, usufruendo del pagamento in misura ridotta previsto dalla legge, per un beneficio all'Erario di circa 2,5 milioni di euro. I settori merceologici maggiormente interessati sono quello delle produzioni di qualità regolamentata (DOP, IGP e BIO) e il vitivinicolo dai quali deriva circa il 57% dei proventi incamerati a seguito del pagamento delle sanzioni da parte dei trasgressori.

Rilevanti sono pure i proventi incassati dal pagamento delle sanzioni in tema di etichettatura, in prevalenza derivanti dall'applicazione del D.lgs. 231 del 2017, sanzionatorio del Regolamento (UE) 1169 del 2011, che rappresentano oltre il 15% delle somme incamerate.

ICQRF ha, inoltre, emesso 4.424 diffide nei confronti degli operatori in attuazione del cosiddetto Decreto "Campolibero" e successivi interventi normativi (D.L. Semplificazione e legge 21 maggio 2021, n. 71). Nei casi in cui le prescrizioni imposte con i verbali di diffida sono state adempiute dalle aziende interessate, è stata evitata l'apertura del procedimento sanzionatorio, con contestuale notevole riduzione del contenzioso amministrativo.

Nel 2022 l'ICQRF ha emesso 1.846 ordinanze ingiunzioni di pagamento, per un importo di circa 12,7 milioni di euro. Anche in tal caso, i settori in cui maggiormente si è concentrata l'azione sanzionatoria dell'ICQRF in termini di numero di ordinanze emesse sono quello vitivinicolo, quello dei prodotti di qualità regolamentata e quello dell'etichettatura dei prodotti agroalimentari (oltre il 79% del totale). Tenuto conto, invece, del solo parametro dell'ammontare complessivo delle sanzioni irrogate, risulta tuttavia prevalente il comparto relativo all'indebita percezione di aiuti comunitari (oltre il 45% dell'ammontare complessivo), laddove l'importo della sanzione da irrogare è commisurato dalla legge al valore del contributo indebitamente percepito e può essere versato solo a seguito dell'emissione di un'ordinanza-ingiunzione di pagamento, dal momento che per tale fattispecie di illecito la legge non consente il pagamento in misura ridotta.

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di maggio 2025
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it



L'Eurispes, Ispes fino al gennaio 1993, è un Istituto di studi sociali senza fini di lucro ed opera dal 1982 nel campo della ricerca politica, economica, sociale e della formazione. L'Istituto realizza studi e ricerche per conto di imprese, enti pubblici e privati, istituzioni nazionali ed internazionali.

Nello stesso tempo, promuove e finanzia autonomamente indagini su temi di grande interesse sociale, attività culturali, iniziative editoriali, proponendosi come centro autonomo di informazione ed orientamento dell'opinione pubblica e delle grandi aree decisionali che operano nel nostro Paese. La scelta operativa dell'Eurispes deriva dalla convinzione che una adeguata politica di governo della situazione socio-economica pretenda una conoscenza dei fatti sempre più aggiornata ed integrata. Nel perseguire questi suoi obiettivi l'Eurispes è particolarmente avvantaggiato dalla propria composizione: al suo interno confluiscono, infatti, più "culture" di diverso orientamento che si ricompongono in un'unità omogenea ed originale.

Fondazione



OSSERVATORIO
SULLA CRIMINALITÀ
NELL'AGRICOLTURA
E SUL SISTEMA
AGROALIMENTARE

La Fondazione, "Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare", promossa da Coldiretti, nasce nel febbraio 2014 con l'intento di coniugare e valorizzare

tutela del Made in Italy agroalimentare e cultura della legalità, ritenendoli due facce della stessa medaglia: un volano per lo sviluppo del nostro Paese. Conseguente quindi è anche l'impegno a mettere in campo tutti gli strumenti che concorrono a combattere fenomeni di adulterazione, contraffazione e in genere ogni tipo di intervento doloso o fraudolento che mina il valore e l'integrità del Made in Italy.

A tracciare le linee strategiche è il Comitato Scientifico, punto di incontro e confronto tra mondi istituzionali e privati, presieduto da Gian Carlo Caselli.

€ 18,00

ISBN 978-88-498-8567-5



9 788849 885675